

RAPPORTO STATISTICO 2007



REGIONE DEL VENETO

II Veneto si racconta



II Veneto si confronta





REGIONE DEL VENETO

Assessorato alle politiche dell'economia,
dello sviluppo, della ricerca e dell'innovazione
e politiche istituzionali

Segreteria generale della programmazione

Direzione sistema statistico regionale

Il Veneto si racconta



Il Veneto si confronta



RAPPORTO STATISTICO 2007

A dieci anni dall'avvio del decentramento amministrativo e a qualche anno di distanza dalla più importante riforma costituzionale che ha definito il ruolo della Regione quale snodo essenziale di sviluppo del territorio, è fondamentale capire come le nostre istituzioni possono sostenere e migliorare la qualità della vita degli oltre quattro milioni e settecentomila residenti nel Veneto.

E' oramai un fatto oggettivo come tale sistema si vada adeguando alle mutate esigenze dei cittadini che, resi sempre più consapevoli dei processi decisionali, chiedono alla pubblica amministrazione informazione, trasparenza, partecipazione, democrazia. Per questo l'istituzione pubblica si modifica nelle logiche organizzative, cambiano i soggetti che partecipano all'azione pubblica, vengono plasmati i processi di spesa e il modo di rendicontarli, sono snellite le procedure decisionali.

Per fronteggiare questa crescente complessità la Regione del Veneto si dota di nuovi strumenti conoscitivi, tra cui lo studio riportato in questa edizione del rapporto statistico fornisce importanti indicazioni sul *quanto* e sul *come* sono impegnate le risorse a disposizione, in un'ottica comparativa di livello internazionale.

La competitività, filo conduttore del documento, risiede molto nell'efficienza del sistema fiscale e distributivo, cui deve corrispondere una pubblica amministrazione anch'essa sempre più efficiente.

La diversità dei sistemi fiscali, le differenti scelte riguardo la dimensione dei servizi pubblici, la generosità del sistema di trasferimento sociale - come il pensionamento e i benefici per la disoccupazione - oltre alla diversità dei rispettivi sistemi di regolamentazione e le differenti modalità di tassazione dei trasferimenti sociali stanno alla base delle disparità dei sistemi economici nei diversi Stati.

Inoltre la devoluzione di maggiore autonomia di spesa e di entrata a favore degli enti decentrati ha accresciuto le loro potenzialità di intervento, che restano però condizionate dal permanere di vincoli che non consentono di dare piena attuazione al federalismo fiscale. L'andamento dei flussi finanziari con lo Stato è fonte di forti disparità territoriali, in cui emerge lo squilibrio inerente il saldo finanziario negativo dei cittadini veneti rispetto allo Stato.

Ma risultano anche evidenti le differenze nei sistemi di funzionamento della pubblica amministrazione. Possiamo, infatti, con soddisfazione rilevare il maggior contenimento della spesa pubblica che caratterizza l'amministrazione del Veneto rispetto ad altre Regioni italiane, sia per quanto riguarda il sostegno delle istituzioni sia per la snellezza di un sistema connotato da un virtuoso rapporto numerico tra dipendenti pubblici e cittadini residenti.

Giancarlo Galan

Presidente della Regione del Veneto

Ogni anno cerchiamo nel rapporto statistico la risposta alle questioni che più hanno riguardato la società e l'economia veneta nell'ultimo periodo. Lo studio, giunto alla quarta edizione, ci mostra quest'anno un Veneto alle prese con la transizione verso una società sempre più europea, che va predisponendosi per essere il valico tra le economie più evolute e quelle che muovono i primi passi dentro la sempre più vasta Europa.

Questa dinamica viene colta attraverso un percorso di una certa complessità, teso a rilevare i *sentieri di crescita* più significativi in un mondo sempre ancorato alle sue profonde radici ma comunque pronto a reagire positivamente agli stimoli che provengono dalla realtà circostante. L'oggettività dei dati statistici ci consente di fugare i dubbi sull'interpretazione dei percorsi rilevati e sull'opportunità delle nostre stesse scelte; assistiamo infatti all'esplicarsi di un sistema che si muove secondo logiche di competitività che si autoalimentano, ne vediamo i diversi segnali nella progressiva affermazione degli individui, attraverso la valorizzazione delle differenze, nella capacità delle imprese di restare sul mercato, nella competitività dei prodotti, che deriva dalla possibilità di coniugarne efficacemente la qualità ed il prezzo, anche attraverso l'innovazione e l'efficiente funzionamento dei sistemi logistici.

Pur proseguendo il processo di ristrutturazione dei settori tradizionali, si registrano forme di slancio innovativo dell'attività imprenditoriale che hanno assunto una dimensione sempre più rilevante anche per il Veneto; il fenomeno dell'internazionalizzazione delle imprese tramite investimenti diretti esteri, si va sempre più accostando alle forme più tradizionali di penetrazione commerciale, favorendo l'insediamento ed il radicamento dell'impresa nei mercati di sbocco. Si evidenzia poi uno spostamento dei nostri prodotti verso segmenti di mercato a più elevato valore aggiunto e miglior livello qualitativo quindi meno vulnerabili rispetto alla concorrenza dei paesi emergenti. Questi processi di trasformazione strutturale hanno portato ad una selezione delle aziende, specializzate soprattutto nella produzione di beni strumentali ed intermedi, che sono state in grado di elevare la qualità dei prodotti. Abbiamo doverosamente agevolato questi sentieri naturali di crescita attraverso la promozione ed il sostegno allo sviluppo del sistema produttivo regionale, favorendo con legge regionale il processo di aggregazione e cooperazione tra le unità produttive del Veneto; ci proponiamo di rendere i distretti i luoghi di innovazione e avanzamento tecnologico, di trasferimento delle capacità produttive, di partnership, che rafforzino l'importanza dei processi innovativi per la qualità e competitività del sistema veneto.

Competere attraverso la qualità del nostro sistema sociale ed economico è quindi ciò che sentiamo di incoraggiare, soprattutto alla luce delle riflessioni contenute nel rapporto statistico, che quest'anno non tralascia di analizzare in un'ottica comparativa le leve più urgenti per poter governare. Le indicazioni che emergono rendono infatti necessario affrontare la risoluzione delle questioni inerenti i sistemi di finanza pubblica, l'efficienza della pubblica amministrazione, lo sviluppo sostenibile, in particolare per l'ambiente urbano dove si concentra la maggior parte della popolazione, e l'uso razionale delle risorse energetiche, tutto ciò per sostenere lo sviluppo di un sistema che deve continuare ad evolversi al riparo da indesiderati squilibri.

Fabio Gava

Assessore alle Politiche
dell'Economia, dello Sviluppo,
della Ricerca e dell'Innovazione
e alle Politiche Istituzionali

Introduzione

La società e l'economia sono in continuo cambiamento e questo influenza in maniera particolare un territorio come quello veneto, fortemente condizionato dall'andamento dei fenomeni a livello globale. La necessità di adeguarsi alle grandi trasformazioni accresce l'esigenza di aumentare la competitività territoriale, che è frutto di molti elementi che fanno parte della storia, della cultura ma anche della capacità di organizzare, innovare, utilizzare le risorse sempre più scarse.

La Regione deve porsi come obiettivo prioritario quello di elaborare programmi e strumenti a supporto della competitività del nostro sistema regionale e nel Veneto si è voluto proprio cogliere l'opportunità di potersi dedicare non più solo alla mera gestione dell'attività amministrativa ma all'individuazione di strategie e obiettivi, attraverso l'analisi della realtà, utile a determinare le forme migliori per l'intervento regionale.

Particolare attenzione si è posta alla partecipazione dei soggetti interessati ai processi decisionali: mettere sul tavolo i problemi, discuterli con coloro che sono corresponsabili della vita sociale ed economica del territorio, assumere quindi scelte condivise sono modi di operare diventati prassi consolidata, frutto delle esperienze maturate nell'ambito dell'attuazione della programmazione comunitaria.

La funzione conoscitiva, legata all'interpretazione del dato statistico, è sempre più connessa con il processo ciclico della programmazione regionale. Il rapporto statistico è diventato infatti un importante strumento di pianificazione, essendo in grado di fornire una chiave di lettura dei fenomeni, attraverso sintesi chiare ed esplicative nella percezione che il perseguimento degli obiettivi di efficienza, efficacia, economicità e sostenibilità nel tempo dell'azione politico-amministrativa non possa prescindere dall'attenta analisi ed interpretazione dei fenomeni inerenti la realtà veneta, sia di carattere congiunturale che di natura strutturale, visti anche in un'ottica comparativa internazionale.

Un ulteriore slancio per l'attività della Regione, anche in vista del ciclo della programmazione comunitaria avviatosi formalmente quest'anno, è stata l'iniziativa del Forum per la competitività, volto proprio ad attivare un processo di coinvolgimento dei principali soggetti dell'economia, delle istituzioni, della società civile al fine di individuare fabbisogni, strategie e percorsi condivisi, per un miglior posizionamento del Veneto nella competizione globale in atto. Il rapporto statistico si è posto in sintonia con i temi pregnanti del forum, che in una prima fase hanno riguardato la ricerca e l'innovazione, i sistemi di conoscenza in cui sono coinvolti università e imprese, le infrastrutture e la logistica, successivamente si approfondiranno gli aspetti relativi all'economia dei servizi ed all'efficienza della Pubblica amministrazione.

Il libro infatti, seguendo quest'anno in maniera esplicita il filone della competitività, tratta i temi legati all'andamento dell'economia internazionale, in particolare per ciò che concerne i caratteri competitivi dell'internazionalizzazione, ai settori produttivi, individuandone soprattutto le logiche innovative, ancora alle reti ed alla logistica al servizio delle imprese, nel miglioramento dell'efficienza del sistema, alla trasformazione in aree metropolitane dei centri urbani, processo che, pur catalizzando energie positive, manifesta allo stesso tempo una serie di criticità cui porre particolare attenzione. Ci si è, inoltre, concentrati sul capitale umano e sulla coesione sociale, nella convinzione che la tendenza ad accrescere la competitività territoriale non possa prescindere dalla promozione dello sviluppo degli individui e dall'eliminazione dei relativi squilibri. Infine la sezione del rapporto dedicata al confronto, oltre ad esaminare come di consueto la posizione del Veneto rispetto agli altri competitor italiani ed europei, si concentra quest'anno sul tema della fiscalità, del funzionamento del sistema pubblico ed infine dell'energia, data l'urgenza degli interventi finalizzati ad affrontare l'esaurimento delle principali fonti energetiche ed il recupero di efficienza, spinti anche dalla necessità di operare in maniera concertata con la strategia nazionale ed europea.

Adriano Rasi Caldogn
Segretario Generale della
Programmazione

Indice

Rapporto Statistico 2007

Sintesi - Un modello di competitività per il Veneto	10
---	----

Il Veneto si racconta

1. La congiuntura economica	30
1.1. La crescita mondiale e l'economia veneta	31
1.2. I settori produttivi	39
2. L'internazionalizzazione produttiva	56
2.1. Il commercio estero	57
2.2. I caratteri competitivi dell'internazionalizzazione	66
3. L'innovazione e le leve di sviluppo	78
3.1. Il terreno dell'innovazione	79
3.2. I sentieri di crescita	89
4. Il capitale umano per crescere in Europa	104
5. Le reti e la logistica al servizio delle imprese	116
6. Dai centri urbani alle aree metropolitane	132
6.1. Gli aspetti demografici e insediativi	133
6.2. Concentrazioni produttive, commerciali e turistiche	138
6.3. L'attrattività culturale	150
6.4. L'ambiente in ambito urbano	153
6.5. La mobilità	164
7. Eliminare le disparità	184
7.1. La coesione sociale	185
7.2. Equità nei diritti fondamentali: la salute	195
7.3. Diversità di genere, disparità di percorsi	199

Il Veneto si confronta

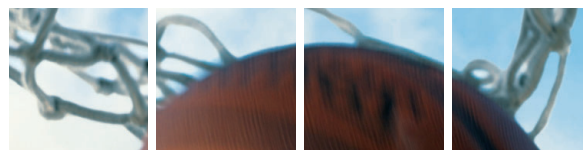
8. La fiscalità	212
8.1. I sistemi di finanza pubblica	213
8.2. Il carico fiscale delle imprese	228
9. L'innovazione nel sistema pubblico	236
10. L'energia	260
11. L'allargamento dell'Unione Europea e il benchmarking tra le regioni	278
Bibliografia e pubblicazioni	303



Un modello di competitività
per il Veneto

Sintesi





Essere in Europa da protagonisti, è oggi il principio guida delle società europee più sviluppate che per questo mobilitano risorse ed energie nella ricerca delle migliori forme di competizione. Proliferano le graduatorie internazionali della competitività, nelle quali l'Italia si trova spesso in coda negli ultimi anni; molte di queste vengono accolte con una certa mancanza di senso critico e non ci si accorge che le ipotesi su cui si basano tali classifiche influiscono molto sui risultati diffusi e le migliori o peggiori condizioni degli Stati, spesso recepite clamorosamente dagli organi di stampa, dipendono da un intreccio innumerevole di fattori che quasi sempre non aiuta a comprendere la reale entità del fenomeno.

La competitività è il filo conduttore di questo rapporto, ma per trattare adeguatamente un tema dalla crescente complessità è da tener presente che quando si coniuga il concetto di competizione con quello di territorio, emergono alcune problematiche di analisi in termini concettuali ed empirici.

Negli ultimi vent'anni vi è stato un rilevante arricchimento della conoscenza sui meccanismi dello sviluppo che prescinde dalla teoria tradizionale della crescita¹. L'attenzione non è limitata alla quantità impiegata dei fattori produttivi, ma viene spostata sulla qualità dei rapporti tra i fattori e sugli attori che formano l'ambiente entro cui operano i soggetti economici. L'oggetto non possono più essere solo le variabili aggregate, quali il prodotto nazionale, ma emerge la diversità delle situazioni locali e delle città ove si esplicano processi di crescita e sviluppo indipendenti rispetto a quelli del resto del paese, e rispetto ai quali assumono un ruolo fondamentale le esternalità che vengono a prodursi.

Quando si parla di competizione territoriale, in primo piano vi sono quindi gli individui, le imprese, i prodotti e le tecnologie, ma competono anche entità aggregate come i paesi, le regioni, le città, i settori, i territori. Al massimo della semplificazione si può dire che gli individui competono in base alle loro capacità professionali, le imprese in base ai costi di produzione, all'innovazione ed alla qualità dei

loro prodotti, i prodotti competono in base al rapporto tra qualità e prezzo e le tecnologie in base all'efficienza.

Diamo in questo rapporto concretezza al concetto di competitività percorrendolo attraverso questi elementi cardine, qui sistemati in un unico fluire di eventi, annotati nel dettaglio nei diversi capitoli: gli individui, le imprese, il prodotto, le tecnologie-l'innovazione-la logistica, il territorio e le peculiarità regionali, il sistema di finanza pubblica e l'energia, quest'ultimi trattati in un'ottica comparativa nella seconda parte del rapporto.

Gli individui

Competono per le loro capacità professionali

Aumenta la partecipazione al lavoro e diminuiscono le persone in cerca di lavoro. Nel 2006 in Italia l'offerta di lavoro cresce ad un ritmo che non si registrava da tempo, l'occupazione aumenta di quasi il 2%, pari a ben 425.000 unità in più rispetto al 2005, e ancora una volta un contributo rilevante deriva dalla componente straniera, che incide per il 42% sul totale dei nuovi occupati, e dal lavoro a tempo determinato. In progressivo aumento anche i livelli occupazionali veneti con quasi il 2% in più di lavoratori rispetto all'anno precedente e ben oltre il 18% in più se confrontato con il dato del 1995. Nonostante questo, sembrano ancora distanti per l'Italia gli obiettivi europei fissati dalla strategia di Lisbona di raggiungere un livello occupazionale medio del 70% entro il 2010, mentre migliori sono le prospettive per la nostra regione nel caso in cui riuscisse a mantenere, anche per i prossimi anni, la stessa tendenza all'espansione della quota di occupati realizzata nell'ultimo anno.

L'accesso al lavoro, alla formazione e ad altre opportunità sono elementi essenziali per conseguire uno sviluppo partecipato ed inclusivo di tutte le componenti sociali. L'impegno a ridurre le disuguaglianze e le situazioni di marginalità, pensando in modo integrato alle azioni per promuovere la coesione sociale, è secondo l'Unione europea una strada obbligata per raggiungere un livello di sviluppo realmente sostenibile, al riparo da fratture e squilibri sociali.

¹ Note di lavoro di Dino Martellato, Università Cà Foscari, Dipartimento di Scienze Economiche – Competitività territoriale, 2006.

All'aumento della base occupazionale, deve innanzitutto corrispondere una evoluzione dei sistemi di aggiornamento e di miglioramento delle competenze degli adulti, fattore tra l'altro misurato dal Consiglio europeo con l'adozione di un parametro che prevede che almeno il 12,5% della popolazione adulta in età 25-64 anni partecipi all'apprendimento permanente entro il 2010. Nel 2005 l'UE25 supera di poco il 10%, quasi tre punti percentuali in più rispetto al dato di cinque anni prima, al di sotto l'Italia ed il Veneto nel 2006 con un tasso rispettivamente del 6,9% e del 7,3%.

Inoltre alla permanenza di un persistente svantaggio di genere in molti aspetti delle società europee contemporanee devono seguire decise azioni di riduzione del gap rilevato. Infatti il divario occupazionale fra uomini e donne è andato riducendosi nella generalità dei Paesi dell'Unione, pur rimanendo significativo: per le persone di 15-64 anni a livello europeo la differenza dei tassi di occupazione è di 15 punti percentuali (dato UE25), assai maggiore è il gap di genere per l'Italia (24 punti percentuali) e per il Veneto (23,3 punti percentuali). Al di là del dato generale, comunque in costante miglioramento, si registrano delle differenze strutturali a svantaggio delle donne, spesso derivanti dalle loro scelte professionali stereotipate che restano soprattutto nell'ambito dei settori dell'istruzione, della formazione e dell'orientamento professionale. Ma vi sono diversi segnali che inducono a riporre una maggiore fiducia nelle capacità delle donne di conseguire risultati soddisfacenti in campo professionale: infatti in una recente indagine europea² condotta dall'Eurostat sulle nuove attività imprenditoriali di successo, rappresentate da quelle imprese nate nel 2002 e ancora attive nel 2005 sotto la guida del proprio fondatore, il 28,1% delle 337.919 imprese analizzate nei quindici Paesi aderenti all'indagine sono fondate e guidate da donne, che manifestano così un'ottima capacità di fare fronte alle generali difficoltà dell'ambiente in cui operano.

Essere competitivi attraverso il miglioramento dei posti di lavoro, quindi puntando alla qualità, deve necessariamente basarsi sulla promozione di più elevati livelli di istruzione. Uno degli obiettivi concertati a Lisbona, da raggiungere entro il 2010, è che almeno l'85% dei giovani dovrebbe completare come minimo l'istruzione secondaria superiore. Al 2005 la percentuale della popolazione

in età 20-24 anni in possesso di almeno il diploma di scuola secondaria superiore nell'UE25 è pari al 77,5%, solamente quasi un punto percentuale in più rispetto al dato del 2000. In Italia la situazione è anche meno buona: nel 2006 si attesta ancora su un valore più basso della media europea ed è pari a circa il 75%; migliore, invece, e in gran recupero la condizione del Veneto che nell'ultimo anno registra un tasso dell'81,6%, quasi cinque punti percentuali al di sopra del dato del 2005.

La qualità dell'istruzione ricevuta è valutabile attraverso la misura del livello delle competenze di base acquisite. In un confronto internazionale sui livelli di competenze conseguite in matematica, lettura e problem-solving, ossia la capacità di mettere in atto processi cognitivi per affrontare e risolvere situazioni reali e interdisciplinari, l'istruzione veneta nel 2003 ottiene risultati soddisfacenti, in quanto è meno marcata la percentuale di studenti con scarse competenze nei tre ambiti valutati, mentre la quota dei ragazzi con preparazione di livello medio-alto risulta maggiore della media italiana e abbastanza in linea con quella internazionale. Inoltre il 12% dei quindicenni veneti raggiunge i livelli più alti di competenze in matematica, l'8,2% in lettura e il 16,7% in problem solving.

Ne consegue che il Veneto presenta quasi sempre un livello di laureati in matematica, scienze e tecnologia, che secondo la strategia europea dovrebbe aumentare almeno del 15% entro il 2010, migliore della media italiana, anche se la regione continua a mantenere un'identità di tipo umanistico rispetto ad altre regioni europee dove prevale, invece, una radicata cultura tecnico-scientifica dei percorsi universitari che dà modo di soddisfare le esigenze del mercato del lavoro attuale attraverso l'uso delle nuove tecnologie. E' anche vero, però, che spesso i laureati nelle materie umanistiche, nella nostra società, in continuo e rapido cambiamento, riescono ad inserirsi in professioni diversificate, anche non apparentemente legate alle discipline di studio, grazie alla loro versatilità, alla capacità di risolvere problemi insoliti in modo creativo, contribuendo anche loro per aspetti diversi alla crescita dell'innovazione. Creatività, inventiva e capacità di sviluppare e applicare nuove conoscenze costituiscono il principale vantaggio competitivo sul quale far leva nel lungo periodo.

² Indagine "Factors of Business Success" (FOBS) coordinata da Eurostat su 15 Paesi europei aderenti: Austria, Bulgaria, Danimarca, Estonia, Francia, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Portogallo, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Slovenia e Svezia.



■ La spesa per l'istruzione

Sono piuttosto rilevanti le differenze tra gli Stati sulla spesa pubblica per istruzione. Questa in Italia interessa nel 2005 circa il 5% del Pil, mentre una quota più elevata spendono la Svezia, 7,4%, gli Stati Uniti, 6,3%, Francia, Finlandia, Austria e Regno Unito. E' stato comunque elevato l'impulso dato in questi ultimi anni, la spesa pro capite ha avuto in Italia un incremento del 5,6% dal 2001 al 2005.

In tutte le regioni italiane che abbiamo posto a confronto con il Veneto³ vi è la tendenza all'aumento del livello pro capite di spesa, eccetto che per Veneto e Friuli V.G.; ma cresce in tutte le regioni la quota di spesa gestita dalle amministrazioni decentrate, come effetto del trasferimento di competenze di questa funzione di spesa. Il Trentino Alto Adige mantiene la spesa pro-capite più elevata, 1.733 euro nel 2005, + 26,4% dal 2001, dovuto proprio al maggior impegno profuso da parte delle amministrazioni locali⁴.

Ma l'indice relativo ai laureati per 100 immatricolati nelle università trentine è il più basso della graduatoria regionale nel 2004, per questo aspetto è il Friuli V. G. a mostrare la più elevata dinamicità portandosi a 112 laureati ogni 100 immatricolati nel 2004, con una spesa pro capite nel 2001, 1.105 euro per abitante, seconda solo a quella del Trentino, e in diminuzione nel 2005, 1.082 euro.

Il Veneto è penultimo, prima della Lombardia, nella classifica regionale della spesa pro capite per istruzione, che si riduce ulteriormente nell'arco di tempo considerato, portandosi a 878 euro nel 2005, ma qui l'azione della pubblica amministrazione dimostra una buona efficacia, in quanto il Veneto si guadagna il 3° posto per tasso di laurea nel 2004 ed evidenzia una altrettanto buona performance per ciò che riguarda il basso numero di ripetenti per 100 iscritti nelle scuole secondarie, secondo solo al Trentino Alto Adige.

Le imprese

■ Devono essere e restare diverse conservando le risorse che giovano a questo scopo cercando di fronteggiare i vincoli esogeni

Schumpeter⁵ asseriva che la capacità di competere dipende essenzialmente dalla capacità di innovare.

Oggi si è andati oltre e si ritiene che la competitività delle imprese riposi essenzialmente sulle risorse tangibili e intangibili controllate; per mantenere un vantaggio competitivo sulle rivali un'impresa deve essere e restare diversa conservando le risorse che giovano a questo scopo. Quando si passa dalla singola impresa all'aggregato di imprese o ad altri livelli di aggregazione, si deve ricorrere ad altre misure della competitività.

La struttura economica del Veneto si trasforma e continua gradualmente a crescere. Nel 2006 la base imprenditoriale veneta è cresciuta di ben 2.543 unità, +0,6%, portando il numero di imprese attive al valore di 459.421 unità. Crescono nel settore dei servizi e delle costruzioni, e prosegue il processo di ristrutturazione nel settore manifatturiero, -1% nell'ultimo anno, che premia le imprese più forti e competitive, quelle organizzate in filiera e che sanno puntare sulla qualità.

Una delle forme di slancio innovativo dell'attività imprenditoriale attiene al fenomeno dell'internazionalizzazione delle imprese tramite investimenti diretti esteri (IDE) e altre forme di internazionalizzazione non mercantile che, a partire dai primi anni novanta, ha assunto una dimensione sempre più rilevante anche per le imprese venete, tale da configurarsi come uno dei caratteri distintivi del modello di sviluppo regionale. Forme di decentramento produttivo, basate sulla delocalizzazione in paesi a basso costo del lavoro di specifiche fasi manifatturiere al fine di innalzare la concorrenzialità dei beni finali prodotti, si sono affiancate ad investimenti diretti volti a rafforzare la penetrazione commerciale, favorendo l'insediamento ed il radicamento dell'impresa sui mercati di sbocco attraverso investimenti *greenfield* e/o acquisizioni totali o parziali di imprese estere. Allo stesso tempo, negli ultimi anni è cresciuta anche la presenza in Veneto di imprese a partecipazione estera. Nell'ambito di una crescente globalizzazione, i paesi di più antica industrializzazione hanno per ora mantenuto il controllo dei centri di comando e dei principali *gateways* delle attività economiche, mentre si va trasferendo, almeno in parte, in nuove aree del mondo il *locus* dell'innovazione sottesa alla produzione manifatturiera. Un altro fenomeno da rilevare è come la delocalizzazione tenda ad investire sempre più anche attività pregiate, relative alla

³ Piemonte, Lombardia, Trentino A.A., Veneto, Friuli V.G., Emilia Romagna e Toscana

⁴ Regioni ed altri enti territoriali

⁵ Joseph Alois Schumpeter (Triesch, 1883 - Taconic, Connecticut, 1950), economista austriaco, tra i maggiori del ventesimo secolo. L'apporto più originale e caratterizzante dato da Schumpeter alla teoria economica è costituito dalla sua concezione dello sviluppo. La teoria delle innovazioni consente a Schumpeter di spiegare l'alternarsi, nel ciclo economico, di fasi espansive e recessive. Le innovazioni, infatti, non vengono introdotte in misura costante, ma si concentrano in alcuni periodi di tempo - che, per questo, sono caratterizzati da una forte espansione - a cui seguono le recessioni, in cui l'economia rientra nell'equilibrio di flusso circolare. Un equilibrio però, non uguale a quello precedente, ma mutato dall'innovazione.

generazione di conoscenze, nei campi più applicativi della R&S, e coinvolgenti altri assets strategici per lo sviluppo, come nell'ampio settore dei servizi.

■ *Le imprese a partecipazione estera in Veneto*

Con riferimento a tutte e sole le attività coperte dalla banca dati Reprint⁶, all'inizio del 2006 le imprese venete partecipate da imprese multinazionali (IMN) estere sono complessivamente 463, con 43.797 dipendenti e un fatturato riferito al 2005 di 19.959 milioni di euro⁷.

Nella larga maggioranza dei casi, la presenza delle IMN in Veneto si esplica tramite partecipazioni di controllo, coerentemente con quanto avviene in ambito nazionale. L'incidenza di tale tipologia è pari all'88,6% delle imprese a partecipazione estera (92,1% a livello nazionale), il 92% dei dipendenti (contro il 91,5%) e il 93,2% del fatturato (contro il 92,3%).

Gli ultimi anni hanno visto peraltro un certo incremento della presenza di IMN estere in Veneto, cresciuta a ritmi più veloci della media nazionale. Nel periodo 2001-2006 il numero delle imprese a partecipazione estera con sede in Veneto è incrementato del 21,5%, a fronte di un aumento del 12,5% a livello nazionale; in relazione alla consistenza economica delle attività delle imprese partecipate, il numero dei dipendenti delle imprese venete a partecipazione estera è cresciuto del 16,5%, contro una media nazionale dell'8,2%. Nell'industria manifatturiera l'occupazione delle imprese a partecipazione estera si è ridotta nel periodo considerato del 7,9% a livello nazionale, mentre il Veneto registra un incremento (+3,5%).

Rispetto alla consistenza complessiva delle partecipazioni italiane all'estero, il Veneto rappresenta il 15,4% delle imprese multinazionali italiane, il 13,1% delle imprese partecipate all'estero, il 9,2% dei dipendenti e il 6% del fatturato. Relativamente alle partecipazioni di controllo, il peso del Veneto sale al 13,5% delle imprese, al 9,7% dei dipendenti e al 6,9% del fatturato. Tali dati indicano come il Veneto presenti un numero di soggetti investitori e di partecipazioni all'estero superiore al peso economico complessivo della regione nel contesto nazionale, mentre l'incidenza scende al di sotto di tale quota se si guarda alla consistenza delle attività

partecipate all'estero, in particolare se misurata in termini di fatturato, data la maggiore incidenza di iniziative prevalentemente volte a delocalizzare all'estero specifiche fasi del processo produttivo. Occorre però sottolineare come un'analisi basata sulle partecipazioni dirette all'estero delle imprese colga solo una parte – certamente la più rilevante per “spessore” strategico – di quell'ampia varietà di accordi *non equity* con cui le imprese danno impulso al proprio coinvolgimento estero. Sono infatti escluse le cosiddette forme “leggere” di internazionalizzazione, basate su accordi e partnership con imprese estere che non implicano lo scambio di quote azionarie tra le imprese coinvolte, le quali rappresentano certamente una modalità importante di internazionalizzazione per le imprese italiane in genere e venete in particolare, sia per decentrare in paesi a basso costo del lavoro parte della lavorazione dei prodotti, sia per accedere a canali distributivi sui mercati di sbocco.

Un altro fenomeno che assume dimensioni di particolare rilievo in questo ambito, in particolare per quanto concerne il Veneto, riguarda le forme di *imprenditorialità italiana all'estero*, ovverosia le imprese partecipate all'estero da privati cittadini italiani, che non rientrano dunque nel computo delle attività multinazionali del nostro paese. Tali iniziative si concentrano soprattutto nel campo delle attività di tradizionale competitività dell'industria nazionale; con riferimento al Veneto, il fenomeno assume particolare rilevanza nei paesi dell'Europa centrale e orientale, in alcuni dei quali (Romania *in primis*) la consistenza delle attività riferibili a cittadini italiani che hanno ivi stabilito il fulcro delle loro attività imprenditoriali supera in misura anche significativa quella delle attività partecipate da imprese italiane. Una misura della consistenza di tale fenomeno viene dal raffronto tra i dati contenuti nella banca dati Reprint e i risultati di un'indagine sulla presenza imprenditoriale veneta in Romania promossa da Antenna Veneto Romania⁸. Il numero complessivo delle imprese di origine veneta registrate in Romania a partire dal 1990 e fino a marzo del 2005 risulta essere pari a 2.578 unità; tali imprese occupano oltre 39mila addetti e nel 2003 hanno registrato un giro d'affari di circa 458 milioni di euro. Le imprese rumene partecipate da imprese venete censite dalla banca dati Reprint a fine 2005 sono 182,

⁶ Banca dati realizzata presso il Politecnico di Milano, la quale censisce le partecipazioni di imprese italiane all'estero ed estere in Italia, misurandone la numerosità, la consistenza economica, gli orientamenti geografici e settoriali.

⁷ Giova sottolineare che in questa sede vengono considerate venete le imprese che in Veneto hanno localizzato la loro principale sede operativa (ovvero la sede che ospita la Direzione generale e amministrativa della società, indipendentemente dalla localizzazione della sede legale dell'impresa stessa).

⁸ L'Antenna Veneto Romania, costituita con l'accordo tra il Centro Estero delle Camere di Commercio del Veneto e la Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Timisoara, svolge la funzione di sportello per gli imprenditori veneti che intendono avviare o consolidare i rapporti economici con la Romania e per le aziende venete già delocalizzate nel paese. L'iniziativa ha il patrocinio della Regione Veneto.



con circa 17.300 dipendenti e un giro d'affari di circa 380 milioni di euro. Rispetto agli investimenti diretti effettuati da privati, è evidente come le partecipazioni delle imprese abbiano una dimensione media e soprattutto una produttività assai più elevate.

Il carico fiscale delle imprese e del personale altamente qualificato è un fattore di costo importante per la scelta del luogo di insediamento delle stesse. Un basso carico fiscale permette di praticare prezzi più bassi e, potenzialmente, di raggiungere una maggiore quota di mercato. Questo dovrebbe avere un effetto positivo anche sulla crescita economica regionale.

Le imprese non devono affrontare solo la tassazione diretta, bensì anche una parte del carico fiscale dei propri dipendenti. In un'economia basata sulla conoscenza, il capitale umano è sempre più importante e contemporaneamente sempre più mobile, specialmente quello qualificato. Nel processo di scelta del luogo d'insediamento, per un'impresa, soprattutto per una multinazionale, diventa fondamentale considerare sia il proprio carico fiscale effettivo sia quello dei dipendenti altamente qualificati. L'Italia, con un carico fiscale effettivo di quasi 45%, nella corsa al personale altamente qualificato, è svantaggiata rispetto alla maggior parte degli Stati europei qui confrontati. Livelli di tassazione simili a quelli italiani si registrano in Francia, mentre Germania e Irlanda sono ad un livello leggermente inferiore (circa 41-42%). Attorno al 40% risulta anche il carico fiscale in Spagna e in Gran Bretagna.

Nei Paesi confrontati⁹ il carico fiscale del personale altamente qualificato varia quindi notevolmente, raddoppiando dal Cantone Zugo (25%) alla Finlandia (56%). In altre parole, un datore di lavoro a Zugo spende 132.800 euro per garantire al dipendente un reddito disponibile di 100.000 euro, mentre in Finlandia lo stesso datore di lavoro deve spendere 229.900 euro. In Italia, per 100.000 euro di reddito disponibile, il datore di lavoro affronta una spesa di 180.500 euro.

Il carico fiscale per il personale altamente qualificato non è l'unico fattore determinante per il successo economico di una regione. Un basso carico fiscale attira nuove imprese in una regione e crea incentivi a restare e a fare nuovi investimenti per quelle già insediate. Di fatto alcuni Paesi dell'Est europeo hanno adottato una strategia aggressiva in questa direzione, raggiungendo il più basso carico fiscale delle imprese in tutta Europa (l'esempio più evidente è la Slovacchia). Al contrario della tassazione del reddito

delle persone, spesso la tassazione delle imprese presenta variazioni tra le diverse regioni dello stesso Stato. In Germania, ogni comune ha la possibilità di modificare il moltiplicatore della tassa sul commercio. In Svizzera, le imprese sono tassate sulla base del sistema federale che prevede, oltre ad una tassa nazionale dell'8,5%, una cantonale e una comunale, che variano in base alle leggi cantonali e alle decisioni comunali. Una certa autonomia fiscale delle regioni esiste in teoria anche in Italia: la legislazione nazionale sull'imposta regionale sulle attività produttive (IRAP), stabilita al 4,5%, permette alle regioni di variare il tasso di un punto percentuale. In realtà, nel 2005 nessuna regione ha fatto uso di questo diritto.

Come per la tassazione del personale altamente qualificato, anche per quella delle imprese esistono notevoli differenze tra i diversi Paesi presi a confronto. Con un tasso d'imposizione di quasi il 31%, il Veneto (come pure le altre regioni italiane, con minime differenze) si posiziona tra le regioni con un carico fiscale medio-alto. Le regioni con la tassazione più pesante sono però quelle francesi, tedesche e spagnole. In Spagna e in Germania, l'elevato carico fiscale deriva dall'alto tasso d'imposizione dei profitti, che include la tassazione nazionale e quella locale.

Se la maggior parte delle regioni non rivela grossi cambiamenti nella tassazione delle imprese in questo periodo, si notano alcuni casi interessanti di modifica della politica fiscale nei confronti degli investimenti delle imprese. In generale si riconosce una tendenza di riduzione della tassazione in diversi paesi europei. Sulla base degli ultimi dati storici disponibili risalenti al 2004 e delle previsioni per i prossimi anni, la dinamica degli investimenti appare piuttosto variegata. A livello nazionale, dopo un anno di recessione, gli investimenti nel 2004 sono ritornati a salire (+2,2%), mentre a livello Veneto la crescita dello 0,9% è trainata principalmente dagli investimenti nei servizi (+3,2%) e in particolare nell'intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari ed imprenditoriali. Viceversa risultano in caduta quelli nel comparto industriale complessivo, -3,8%, e nelle costruzioni, -24,4%. Nonostante la persistenza di un basso costo di finanziamenti sul mercato del credito, nel 2005 in Italia gli investimenti diminuiscono leggermente, -0,5%, probabilmente a causa del peggioramento delle condizioni di redditività e del modesto grado di utilizzo degli impianti.

Tuttavia, i dati per gli anni successivi a livello nazionale registrano una ripresa complessiva degli investimenti. In Italia l'incremento del 2,3% avvenuto

⁹ Austria, Italia, Irlanda, Spagna, Francia, Regno Unito, Finlandia, Germania, Slovenia, Danimarca.

nel 2006 è risultato diffuso a tutte le componenti, sia in macchinari e mezzi di trasporto, sia in costruzioni. Per il Veneto si stimano nel 2006 prospettive di crescita che dovrebbero proseguire anche per il biennio successivo, riflettendo così la tendenza al generale alleggerimento fiscale.

I prodotti

■ *Competono in base al rapporto tra qualità e prezzo*

Il ciclo economico italiano a partire dal 2000 fino al 2005 è stato caratterizzato da una prolungata stasi dell'attività economica, di durata ben superiore a quella dei cicli precedenti ed esauritasi con un punto di minimo individuabile all'inizio del 2005. A partire da febbraio 2005 è partita una fase di ripresa, dapprima moderata, poi più intensa, che ha portato a registrare nel 2006 un aumento del Pil dell'1,9%, in linea con quanto accaduto nella seconda metà degli anni Novanta.

Anche la produttività, nonostante l'incremento sostenuto nell'occupazione, è tendenzialmente in aumento, benché su ritmi contenuti, mentre il rialzo del costo del lavoro per unità di prodotto è rallentata.

Gli indicatori congiunturali disponibili per i primi mesi del 2007 ipotizzano un modesto rallentamento dell'attività produttiva e della conseguente crescita del Pil nel primo semestre 2007, dovuto all'apprezzamento dell'euro, alla minore domanda estera, al ridimensionamento del processo di accumulo delle scorte. All'origine della ripresa vi sono i fattori legati al risveglio europeo, ma anche processi di ristrutturazione e/o assestamento in atto nei settori più esposti alla concorrenza internazionale, in particolare nel manifatturiero.

Nelle aree emergenti, e soprattutto in Cina e India, l'elevata domanda di materie prime ha l'effetto di sostenerne i prezzi, ma allo stesso tempo, l'abbondante offerta di lavoro nei paesi asiatici consente di contenere il costo di questo fattore e di compensare attraverso di esso i rialzi dei prezzi delle materie prime, che non vengono quindi trasferiti per intero sui prodotti finali. La conseguenza è che i prezzi dei manufatti sono cresciuti meno di quelli delle commodity e la maggiore presenza di manufatti a prezzi bassi nei mercati ha portato alla sterilizzazione dello shock del rialzo del prezzo del

petrolio sulla dinamica inflazionistica.

Oltre all'espansione della domanda proveniente dalle aree emergenti, altri fattori specifici hanno contribuito a sostenere la dinamica dei prezzi dei metalli. I rincari del petrolio si sono riflessi sui prezzi di quei beni, quali l'acciaio, la cui produzione richiede elevati consumi di energia e, indirettamente, su quella dei più prossimi sostituti del petrolio, ad esempio l'uranio. Inoltre è ormai evidente lo sfruttamento speculativo del mercato delle materie prime: queste rappresentano ormai una quota significativa dei portafogli degli investitori internazionali e un importante strumento di diversificazione del rischio. Ciò però non ha impedito il recupero della produzione che inizialmente ha interessato gli ambiti tipici della specializzazione italiana della metalmeccanica e dei mezzi di trasporto, in particolar modo dell'industria automobilistica, ai quali si è associato dal secondo quadrimestre 2006 anche il più tradizionale "made in Italy", ossia tessile, abbigliamento, pelli, legno e mobili.

Le esportazioni sono state favorite dall'intenso sviluppo della domanda mondiale e dal nuovo ciclo espansivo della Germania. Nel 2006 i dati provvisori¹⁰ dell'interscambio commerciale veneto hanno messo in evidenza una crescita annua delle esportazioni di merci a prezzi correnti pari al +7,8%, per un importo complessivo che supera i 43 miliardi di euro. Nell'ambito dei paesi dell'Unione europea, che incidono per il 55% sul totale dell'export veneto, l'aumento delle vendite di prodotti veneti è stata del +2,7%, mentre con i paesi extra Ue la dinamica dell'export, in valore, ha toccato il +14,8%.

Da un punto di vista settoriale, le esportazioni venete sono state trainate dagli apparecchi elettronici ed ottici (+14,7% annuo), dai prodotti in metallo (+19,6%) e dal settore meccanico (+6,6%). La crescita delle esportazioni di questi beni è stata particolarmente accentuata nei mercati emergenti in cui lo sviluppo dell'industria manifatturiera ha fatto e farà da volano all'espansione della domanda di beni strumentali ed intermedi (beni che vengono acquistati per produrre beni finali). Sostenuta anche la dinamica, dopo un 2005 non esaltante, delle esportazioni venete del comparto dei mobili (+7,1%) e del settore orafa (+13,4%).

Le aziende del settore moda, dopo alcuni anni di crisi dovuti ai grandi cambiamenti indotti dall'irruzione della produzione cinese nel commercio

¹⁰ La tempestività con la quale viene comunicato il dato provvisorio sull'interscambio commerciale con l'estero nasconde un errore di stima che ha un peso particolarmente rilevante per le esportazioni. Se tale errore riguarda l'export di tutte le regioni italiane, per il Veneto ha una rilevanza maggiore sia in termini di differenza di punti percentuali che in termini di peso. Nel 2005 la sottostima dell'export veneto ha superato in valore il miliardo di euro, vale a dire il 2,5% di quanto esportato.



internazionale, sembrano vedere la fine del tunnel e l'apertura di una nuova stagione di ripresa. Si vendono più tessuti (l'export 2006 è salito del +1,7%) e torna ad aumentare il valore dell'export dei prodotti in cuoio e pelle (+2,9%).

Il miglioramento nella dinamica dell'export veneto negli ultimi cinque anni (+10,1%) ha trovato sostegno nei processi di trasformazione strutturale, ampliatisi negli ultimi anni sotto la spinta dell'inasprimento della concorrenza internazionale, che hanno selezionato le aziende in grado di elevare la qualità dei propri prodotti. Questi processi hanno principalmente favorito la posizione delle imprese specializzate nella produzione di beni strumentali ed intermedi, che hanno dimostrato di saper reggere il passo dei concorrenti stranieri.

Alcuni studi evidenziano¹¹ altre motivazioni che possono aver contribuito alla crescita delle esportazioni. Da un lato è spiegata dallo spostamento verso segmenti di mercato a più elevato valore aggiunto e miglior livello qualitativo quindi meno vulnerabili rispetto alla concorrenza dei paesi emergenti. Dall'altro, si osserva un cambiamento di tipo strutturale relativo ai processi produttivi delle singole aziende: gran parte delle esportazioni avviene da parte delle imprese che hanno intensificato l'attività di internazionalizzazione. Questa evoluzione ha innalzato il costo di operare sui mercati esteri, con la conseguenza di consolidare la posizione di imprese di medie e grandi dimensioni, facendo uscire dal mercato le imprese più piccole e marginali.

Per il Veneto, in questo contesto, si stima un rafforzamento anche della domanda interna sull'onda dello slancio nazionale, come risultato di un sia pur iniziale contenuto rallentamento dei consumi privati e di una accelerazione della crescita degli investimenti. Per il 2006 l'Istituto di ricerca Prometeia stima una crescita complessiva del Pil pari a un +2,1%, in linea con i dati stimati dall'Istat relativi alle ripartizioni territoriali per lo stesso anno, +2,3% la crescita del Pil nel Nord est¹². Per il Veneto Prometeia prevede un aumento del +1,9% per il 2007.

Nel 2005, ultimo anno del dato ufficiale di contabilità territoriale, l'economia veneta ha continuato a mantenere una quota consistente nella produzione del Pil nazionale (9,3%), risultando la terza regione nella graduatoria regionale della produzione di ricchezza nazionale, dopo la Lombardia (20,9%)

ed il Lazio (10,9%), ma in termini di dinamica è rallentata. Le aspettative pessimiste delle famiglie e delle imprese hanno portato ad un atteggiamento di prudenza e ad una stagnazione della domanda interna. Già dalla seconda parte dell'anno sono evidenti miglioramenti e l'evoluzione positiva prosegue nel 2006 in seguito ai progressi nelle esportazioni, produzione industriale e la ripresa dei consumi.

Alla stasi del valore aggiunto ha contribuito in maniera determinante il settore dei servizi che rappresenta il 62,2% dell'intera ricchezza regionale, ma che nel 2005 ha avuto un ridimensionamento del -1,2%, nonostante, al suo interno, il comparto del commercio abbia avuto un'ottima performance, +2,2%. L'industria in senso stretto, dopo un 2004 estremamente positivo, +2,8%, registra una frenata di -1%, mentre le costruzioni si riprendono e aumentano del 2,8%. L'agricoltura riporta una caduta del -4,2%.

Nel 2006 l'Istat stima una decisa contrazione del valore aggiunto nel settore dell'agricoltura per l'intero nord est. Per lo stesso anno l'Istituto di ricerca Prometeia stima per il Veneto una stasi nelle costruzioni e una performance superiore al 2% nell'industria e nei servizi, quasi analoga al dato diffuso dall'Istat per la ripartizione del nord est, +3,1% dell'industria e +1,8% nei servizi. Situazione analoga si prospetta nel Veneto per il 2007.

Tecnologie, innovazione, logistica

La competizione in base all'efficienza

L'Italia è ancora distante dall'obiettivo di Lisbona per percentuale di spesa in R&S in rapporto sul Pil, 2,5% entro il 2010, pur avendo incrementato nel 2004 la spesa (+3,3%) in modo più incisivo di ciò che ha fatto l'intera Unione (+2,9%). L'indice è ancora modesto anche per il Veneto, 0,64% nel 2004, e, in termini assoluti, la spesa ha registrato nell'ultimo anno in esame un assestamento, +0,4%, rispetto all'elevato sviluppo dei primi anni 2000.

A livello nazionale quasi la metà della spesa in R&S è effettuata dal mondo imprenditoriale, dovrebbe essere due terzi secondo un altro obiettivo specifico dell'Unione europea, mentre circa un terzo è investito dalle Università, il 17,8% dalle Amministrazioni pubbliche e la rimanente percentuale irrisoria dalle istituzioni private no profit. Nel Veneto la spesa in R&S si distribuisce

¹¹ Isae, Fondazione Debenedetti, Prometeia.

¹² Nella ripartizione del Nord est si considerano Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna.

quasi equamente tra il mondo imprenditoriale e l'Università, che spendono rispettivamente una quota pari a 43,5% e 45,1%.

Spesso si giustifica il ritardo nazionale sul piano dell'innovazione imprenditoriale con le caratteristiche specifiche del sistema produttivo italiano ed in particolare attraverso la modesta dimensione delle imprese. Il Veneto non è esente da tale criticità, in quanto la dimensione media d'impresa nel 2004, ultimo dato disponibile, era di poco superiore ai 4 addetti e le Piccole Imprese rappresentano il 93,7% del totale. Nella maggioranza dei casi la piccola impresa non è predisposta alla ricerca, né dispone dei mezzi per farne, ha scarsi collegamenti con il mondo universitario e difficoltà di finanziamenti bancari, oltre alla diffusa convinzione che la ricerca non possa incidere positivamente sul profitto nel breve periodo.

Anche le Piccole Medie Imprese, che in Veneto rappresentano il 6,2% del totale, sono molto sensibili al contenimento dei costi e poco propense ad avviare investimenti che potrebbero non dare frutti immediati.

A contrastare questa tendenza, negli ultimi anni si assiste ad una trasformazione nella struttura della forma giuridica aziendale, all'aumento della quota di società di capitali nel panorama imprenditoriale veneto: si tratta di una dinamica di lungo periodo che riflette la necessità di far nascere imprese più robuste, di gestire reti e filiere produttive, di avere e reperire più risorse da investire nella ricerca e nel capitale umano, di innovare e proporre nuovi prodotti.

Nel 2006 le imprese di capitali del Veneto sono cresciute del +5,5% rispetto all'anno precedente, mentre più contenuto, in linea con il valore medio nazionale, è stato l'incremento annuo (+0,6%) delle società di persone. Al contrario si è registrata una leggera flessione (-0,6%) delle ditte individuali, che rimangono la tipologia di impresa più diffusa a livello regionale, mantenendo una quota ben superiore al 60% del totale delle imprese attive venete.

Nel Veneto si è tra l'altro incentivato il processo dell'innovazione del mondo imprenditoriale, tramite la promozione ed il sostegno allo sviluppo del sistema produttivo regionale, introdotto con legge regionale. Sono stati così finora individuati 43 distretti che coinvolgono 7.840 imprese, per un totale di 214.577 addetti. Tale processo di

aggregazione e cooperazione tende a fare dei distretti i luoghi di innovazione e avanzamento tecnologico, di trasferimento delle capacità produttive, di partnership che rafforzino l'importanza dei processi innovativi per la qualità e competitività del sistema veneto.

Queste ristrutturazioni si innestano su un terreno fertile in molti settori: si pensi che nel 2006 il Veneto detiene, dopo la Lombardia, la seconda maggiore quota di imprese manifatturiere ad alto contenuto tecnologico¹³, pari al 9,4% del totale Italia.

Tale risultato è da attribuire fondamentalmente al comparto delle apparecchiature medicali, di precisione ed ottiche, che da solo costituisce quasi l'80% del totale delle imprese ad alta tecnologia nel Veneto e che rappresenta il 10% dell'intero settore nazionale, seguito da quello relativo agli apparecchi radio e TV (12%). Anche l'indice di specializzazione settoriale indica la maggior concentrazione regionale del settore degli strumenti ottici, apparecchiature medicali e di precisione rispetto all'Italia.

Si rileva inoltre negli ultimi anni la volontà di perseguire una migliore razionalità organizzativa data dallo sviluppo dei settori di servizio alle imprese che aggiungono valore ai prodotti. In Veneto è infatti cresciuta notevolmente dal 2000 al 2006 la presenza imprenditoriale in tali ambiti: le imprese di informatica sono aumentate ad un ritmo del 20,3%, +1% nell'ultimo anno; le società di ricerca e sviluppo hanno avuto dal 2000 una diffusione del 34,3% e del 4,4% nel 2006; le società di servizi professionali e imprenditoriali dopo un ampliamento dell'ordine del 28,2%, si sono sviluppate ad un tasso del 4,4% nel 2006.

Inoltre, restando nel campo degli ausili alle attività ordinarie, un recente studio promosso dalla Regione Veneto ha messo in luce che l'87% delle imprese con più di tre addetti utilizza Internet (89% dato Italia) e che il 63% è dotato di connessione a banda larga (61% dato Italia). E' un utilizzo massivo ed evoluto per il 72% delle imprese venete che utilizzano Internet e dispongono di una connessione a banda larga che amplia le potenzialità di uso degli strumenti telematici.

Queste logiche organizzative fanno sì che l'impresa possa dedicarsi appieno al proprio core business, ovvero a ciò che sa meglio fare. E sembra che tale logica possa considerarsi vincente.

In Italia, nel 2006 sono state presentate 63.962

¹³ Essa associa le varie voci del settore manifatturiero a ciascun livello tecnologico (alto, medio-alto, medio-basso, basso) basandosi sui valori mediani della distribuzione della spesa in ricerca e sviluppo in rapporto al valore aggiunto in ciascun settore in dodici Paesi membri nel 1999.



domande di brevetto, +4,8% rispetto all'anno precedente. Piuttosto rilevante è risultata l'attività creativa in Veneto se si considera che per ogni milione di abitanti sono state presentate 1.302 domande di brevetto, rispetto alle 1.089 a livello nazionale.

Nel Veneto, che rappresenta il 9,6% del totale nazionale e la quarta regione per importanza nella presentazione di brevetti, le domande sono aumentate del 3,9%. Nella graduatoria regionale per tipologia di brevetti, il Veneto si classifica quarto nei marchi, terzo nelle invenzioni, secondo nei modelli di utilità e ornamentali. I marchi che costituiscono la più grossa fetta di tipologia di brevetti nel Veneto hanno visto una flessione nel 2006 rispetto al 2005 del -2,5%, mentre le invenzioni sono salite del 17%, i modelli di utilità del +5,6% e i modelli ornamentali sono più che raddoppiati.

I dati relativi ai flussi immateriali degli scambi in servizi tecnologici e di ricerca, relativi alla Bilancia tecnologica dei pagamenti, fanno rilevare una domanda dall'estero maggiore sia del Veneto che dell'Italia rispetto a ciò che viene offerto. Nel Veneto, nel 2005, i saldi si attestano su valori positivi solo per il commercio in tecnologia e per i servizi con contenuto tecnologico, infatti il rapporto tra incassi e pagamenti, assume un valore pari a 2,6 per il commercio in tecnologia, esprimendo un ammontare di incassi superiore di due volte e mezza i pagamenti e anche nei servizi a contenuto tecnologico si evidenzia la maggiore capacità di cedere conoscenze quale investimento sull'innovazione futura, con un indice pari a 1,9.

In relazione a queste riflessioni ed in particolare ai sistemi produttivi, sarebbe interessante studiare l'evoluzione dei volumi dei flussi di scambio e dei relativi modi di trasporto, in considerazione anche dell'aumento delle esportazioni venete di beni strumentali e intermedi¹⁴, +19,5% dal 2002 al 2006, più quattro punti percentuali in termini di quota sul totale regionale (dal 50,6% del 2002 al 54,9% del 2006).

Possiamo constatare che tanta parte delle merci scambiate viaggia ancora su strada, infatti i dati sul trasporto merci ci indicano quantità sempre crescenti in partenza e in arrivo sulle strade del Veneto, sia in termini di tonnellate che di tonnellate/km. In Veneto, nel 2004, l'indicatore che calcola il valore delle tonnellate di merci in ingresso e in

uscita su strada¹⁵ sul totale delle modalità è pari a 97 (contro 93,7 del dato nazionale). Inoltre, nella graduatoria dell'indice del traffico merci su strada, la nostra regione non solo sta davanti a tutte le sue tradizionali competitor, ma risulta seconda solo al Trentino Alto Adige con valori crescenti di anno in anno (44,8 nel 2005, contro 24,9 del dato Italia). Anche gli operatori con l'estero prediligono il trasporto stradale, infatti il 59% delle merci da loro esportate è trasportato su strada contro un 25% trasportato via nave. Le percentuali sono sostanzialmente invertite, invece, con riferimento alle merci da loro importate. E' soprattutto lo scambio con l'Unione Europea e con l'Est Europa che avviene su gomma.

E' da dire che il Veneto occupa una posizione geografica strategica in Europa grazie alle importanti direttrici di traffico commerciale che lo attraversano (Est-Ovest, Nord-Sud) e al recente allargamento che ha spostato verso Est il baricentro dello spazio del continente. Questa sua centralità rispetto ai nuovi confini va considerata sia come distanza fisica sia come ruolo di porta verso l'est ed il sud del mondo ed è al tempo stesso privilegio e vantaggio competitivo ma anche fonte di criticità. Infatti, l'essere attraversato da due assi fondamentali quali il Corridoio I del Brennero ed il Corridoio V Barcellona-Kiev da una parte e il trovarsi in posizione strategica nelle relazioni con i paesi dell'Europa dell'Est e con quelli della costa meridionale del Mediterraneo dall'altra, espongono il territorio veneto ad un continuo aumento del traffico di attraversamento che, allo stato attuale, insiste sullo stesso sistema viario utilizzato dalla mobilità intraregionale di breve percorrenza.

Gli sforzi e i tentativi di spostare parte del traffico su gomma alla modalità ferrovia stanno però dando i primi risultati. Infatti, nonostante l'indicatore della quantità di merci in ingresso ed in uscita per ferrovia sul totale delle modalità per il Veneto continui ad essere ben al di sotto del dato Italia (1,1 contro 1,9), c'è da segnalare tuttavia che l'indice del traffico merci su ferrovia (tonnellate di merci in ingresso ed in uscita per ferrovia per 100 abitanti) va crescendo di anno in anno e nel 2005, per la prima volta, ha superato il dato nazionale.

Nell'ambito delle iniziative intraprese e da intraprendere al fine di riequilibrare i diversi modi di trasporto si segnalano in particolare quelle

¹⁴ Raggruppamenti principali di industrie (RPI). Tale classificazione è definita dal Regolamento della Commissione n.586/2001 (G.U.C.E. del 27/03/2001). Ad ogni raggruppamento vengono attribuiti, secondo il criterio della prevalenza, interi gruppi e/o divisioni di attività economica. I beni importati ed esportati e derivanti da attività economiche diverse da quelle dell'industria in senso stretto (non contemplati nel citato regolamento) sono stati a loro volta attribuiti, sempre con il criterio della prevalenza, agli RPI.

¹⁵ Media delle merci in ingresso ed in uscita.

riguardanti gli interporti, ai quali va riconosciuto un ruolo importante. Il Veneto, infatti, è un “ambiente logistico” di grande vitalità, secondo solo al milanese, emergente nel panorama nazionale e internazionale in forza di numerosi indicatori: i risultati in servizi e traffico intermodale degli interporti di Verona e Padova, l’articolazione dei servizi di logistica e trasporto offerti dalle imprese, l’andamento del mercato immobiliare per la logistica. In particolare, la politica regionale intende sviluppare principalmente due indirizzi: integrare i due principali interporti (Verona e Padova) e aprire il retroterra del porto di Venezia verso le regioni del centro Europa.

Territorio e peculiarità regionali

■ *Quando si parla di territorio, entrano in campo altre forze che esprimono relazioni di interdipendenza ordinate rispetto ad un centro urbano o ad altre entità*

Qualche anno fa in occasione della predisposizione del Piano territoriale di coordinamento¹⁶ si parlava di territorio o città, pensando a due realtà che è facile distinguere ma difficile da separare: da un lato l’assetto fisico dei manufatti, dall’altro la gente che li usa e nessuna di queste due realtà, da sola, “fa la città”.

Restando sul tema della competitività, quando si parla di territorio, entrano in campo altre forze che esprimono relazioni di interdipendenza ordinate rispetto ad un centro urbano o ad altre entità quale un complesso industriale. Basandosi sull’aspetto relazionale, il territorio è il luogo dove le interdipendenze di attività industriali, servizi alle imprese, istituzioni sono particolarmente intense e formano un sistema socio-economico che conferisce significativi vantaggi a chi ne fa parte. I sistemi locali, i distretti basano molto della loro sopravvivenza e funzionalità sulla natura delle relazioni che intercorrono tra gli agenti.

Il territorio veneto, come mettono in evidenza gli studi realizzati per la predisposizione del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC), ha conosciuto nel tempo differenti modalità di sviluppo, sia in termini demografici e abitativi sia per ampliamento della struttura produttiva. Evidente è l’espansione che ha riguardato la fascia centrale allargata a nord fino a comprendere la zona pedemontana delle province di Vicenza

e Treviso. Si è venuta a formare, così, un’area metropolitana densa e continua, che ha i suoi nodi principali nelle città capoluogo e soprattutto nella direttrice Venezia-Padova-Verona. Una macchia in rapida e continua espansione, in cui convivono quartieri residenziali, insediamenti produttivi, aree artigianali, insediamenti direzionali, strutture commerciali grandi e piccole. E’ zona di importanti risorse propulsive per lo sviluppo, polo di attrazione di energie, ma nello stesso tempo con un impatto forte sul territorio, per la quasi totale antropizzazione e i conseguenti problemi in termini di mobilità e viabilità, di inquinamento e di sfruttamento intensivo delle aree.

Oggi il Veneto conta 4.738.313 abitanti; in circa trentacinque anni si è assistito ad un incremento di oltre 600.000 residenti ad una intensità tale (tasso incremento medio del 4,1 per mille all’anno) da non essere paragonabile a quella sperimentata dalle altre regioni del Nord-Est. Nell’ultimo quinquennio il tasso di crescita risulta quasi triplicato (11,4 per mille)

Gli stranieri regolarmente residenti in Veneto sono 320.793, abbondantemente raddoppiati rispetto al 2001, e rappresentano ormai il 6,8% della popolazione. La loro presenza è evidentemente più forte nell’area metropolitana centrale, nei grossi capoluoghi, anche se le dinamiche di crescita interessano ormai sempre di più la generalità dei comuni.

Mediamente in Veneto abitano circa 258 persone per kmq., si va da un minimo della zona montuosa della provincia di Belluno (58 per kmq.) ai valori molto più elevati della fascia centrale, che toccano in provincia di Padova i 416 abitanti per kmq.

Queste aree sono caratterizzate da interscambi interni sempre più densi di persone e di merci; si tratta certamente di qualcosa di profondamente diverso rispetto alla struttura insediativa di tipo agricolo ancora predominante all’inizio degli anni Settanta.

Sempre secondo gli studi realizzati per il PTRC, nel 12% del territorio veneto, occupato da aree urbane o piccoli insediamenti, risiede circa il 92% della popolazione. In questa porzione di regione, altamente frammentata, sono insediate anche il 95% delle unità locali di cui il 27% operanti nel settore dell’industria ed il 72% in quello dei servizi. Nel 1971 le città avevano il 75% di abitanti in più rispetto alle prime cinture, il 42% in più rispetto alle

¹⁶ La campagna che si fa metropoli – la trasformazione del territorio veneto, a cura di Leonardo Ciacchi, Regione del Veneto 2005.



seconde cinture. Nel 2005, invece, i capoluoghi, i comuni di prima cintura e quelli di seconda cintura hanno ormai lo stesso numero di abitanti; ciò rende pienamente conto del significato reale di termini quali “città diffusa” e “campagna urbanizzata”. I servizi primari non risultano concentrati solo nei capoluoghi, ma sono presenti in modo piuttosto omogeneo sul territorio rispondendo alle esigenze espresse dalla popolazione.

E' per questo che il Veneto si trova da qualche tempo ad affrontare alcune emergenze ambientali, tipiche peraltro di tutte le aree industriali e urbanizzate, dipendenti sia dalla crescente domanda di utilizzo di risorse naturali, sia dalla immissione nell'ambiente di sostanze inquinanti. A queste problematiche, tipiche soprattutto dei centri ad elevata densità demografica, si pensi che in soli 26 comuni del Veneto si concentra il 32,4% della popolazione, rispondono le amministrazioni locali con interventi tesi a migliorare la qualità della vita, attraverso l'estensione degli spazi dedicati al verde pubblico, la razionalizzazione dei sistemi di raccolta differenziata, i piani di classificazione acustica adottati dai comuni e le misure per il contenimento dell'inquinamento atmosferico.

La crescente dispersione insediativa ha avuto effetti anche sulle tendenze della mobilità, che si è manifestata attraverso una crescita del ruolo dei poli secondari rispetto ai comuni capoluogo. La dinamica di questi centri non si presenta omogenea, infatti i dati evidenziano una crescente incidenza delle polarità secondarie, mentre i principali comuni capoluogo manifestano variazioni significative, ma spesso di segno negativo. In termini generali la mobilità sistemica afferente ai capoluoghi è diminuita globalmente dell'1,6% dal 1991 al 2001, ancora più accentuata la contrazione della componente di mobilità interna agli stessi, ridottasi dell'8,3%, solo parzialmente compensata da un aumento della mobilità di scambio con gli altri comuni circostanti, l'attrazione dall'esterno aumenta per tutti i capoluoghi ad esclusione di Venezia.

Si tratta di un fenomeno associabile alla trasformazione del sistema di mobilità che vede crescere le componenti di scambio, caratterizzate anche da maggiori distanze e maggiore dispersione territoriale, rispetto alle componenti interne, brevi distanze e struttura prevalentemente radiale.

La grande distribuzione commerciale

A questi cambiamenti ed alle mutate esigenze della popolazione, negli ultimi decenni, sia in Italia che nel Veneto, la rete distributiva del commercio al dettaglio è andata via via adeguandosi, con la diffusione di un numero sempre crescente di esercizi della grande distribuzione e di centri commerciali.

Una nuova proposta è la progressiva diffusione di parchi commerciali, aree abbastanza vaste al di fuori dell'area urbana che riuniscono quelle strutture distributive che necessitano di ampi spazi espositivi.

Il nuovo orientamento commerciale è quello di cercare di incrementare le vendite puntando non solo su politiche di prezzo, ma anche su un'offerta sempre più diversificata e più elevata dal punto di vista qualitativo e che sia quindi in grado di incontrare le preferenze di consumatori appartenenti a diverse età, livelli di istruzione e classi sociali.

Nel 2005 in Veneto gli esercizi della grande distribuzione¹⁷ sono 1.148, in aumento del 5,7% rispetto all'anno precedente, con una superficie media di vendita di oltre 1.200 mq.

Dal confronto con le altre regioni, emerge che nel 2005 il Veneto raccoglie quasi la metà degli esercizi e della superficie di vendita della grande distribuzione (grandi magazzini, ipermercati e supermercati) del Nord-Est, rispettivamente il 45,7% e il 47,3%.

Caratteristiche di competitività del settore agricolo

A fronte dell'espansione degli spazi produttivi e commerciali, continua ad evidenziarsi una netta tendenza alla contrazione dell'agricoltura, cui fa da contrappeso un consolidamento del ruolo multifunzionale del settore e delle sue imprese: questo viene misurato rilevando attività diverse da quelle meramente agricole ma con esse attinenti, svolte mediante l'utilizzo di risorse dell'azienda o di suoi prodotti.

Di maggior rilevanza sono: l'agriturismo, l'artigianato, la lavorazione di prodotti agricoli vegetali o animali, la produzione di energia rinnovabile, la produzione di mangimi e la realizzazione di attività didattiche e ricreative.

In tutto il territorio nazionale, le aziende che hanno

¹⁷ Con grande distribuzione si fa riferimento a grandi magazzini, ipermercati e supermercati. I minimercati, strutture appartenenti per definizione alla grande distribuzione per le modalità di funzionamento caratterizzate da self-service e pagamento alla cassa, sono qui trattati a parte. Le ridotte dimensioni delle superfici di vendita dei minimercati (comprese tra 200 e 399 mq) fanno sì che essi, diversamente dalle altre strutture della grande distribuzione, siano localizzati anche all'interno dei centri storici o nelle località dal profilo territoriale più difficile, e siano quindi più simili agli esercizi della piccola e media distribuzione.

attività connesse con l'agricoltura (agriturismo, lavorazione di prodotti, artigianato ecc..) sono in crescita rispetto al 2003 (+17,7%) ed in maniera decisamente più sensibile in Veneto (+53,9%).

Da notare come la maggior parte di aziende agricole multifunzionali sia di piccola o media dimensione: quasi il 47% ha meno di 3 ettari di superficie. Ciò evidenzia come in un contesto strutturale in cui le aziende di piccola dimensione tendono a scomparire, quelle che investono nel cambiamento, per rimanere sul mercato, adottano strategie alternative e diversificate al fine del mantenimento e/o dell'aumento del reddito prodotto.

La tipicità dei prodotti agricoli

- Una leva strategica per lo sviluppo dell'agricoltura in Italia e nella nostra regione è sicuramente costituita dalla tipicità interpretata non solo come prodotto agro-alimentare ma vista anche in stretta correlazione con il territorio di produzione.

Il Veneto del resto si è già avviato in questa direzione: nel nostro territorio si snodano ben 13 strade del vino e dei sapori e sono presenti ben 21 fra le 155 delle denominazioni nazionali DOP (denominazione di origine protetta) e IGP (indicazione geografica protetta), collocandosi subito dopo l'Emilia Romagna nel novero dei riconoscimenti italiani. Tra le diverse risorse appartenenti al Veneto, inoltre, la coltivazione della vite e la produzione del vino rappresentano un chiaro esempio del profondo rapporto tra esigenze economiche e valorizzazione dell'ambiente, fra tradizione e innovazione. La regione apporta un contributo decisamente consistente alla performance italiana nel mondo: si colloca infatti come prima regione esportatrice di vino in valore, totalizzando un aumento rispetto all'anno precedente di 4,7 punti, ed occupando una quota di mercato che garantisce un peso di oltre il 27% su quello nazionale.

I turisti nel Veneto

- La coniugazione di aspetti quali il territorio, la multifunzionalità e la qualità del servizio fanno del turismo nel Veneto una delle principali risorse, si pensi che nel 2006 la spesa¹⁸ dei viaggiatori stranieri in Veneto è stata pari a 3.845 milioni di euro, cifra che, rappresentando il 15,9% delle spese sostenute dal turismo straniero in Italia, fa ottenere al Veneto la seconda posizione tra le

regioni italiane dopo il Lazio.

Negli ultimi anni, accanto alla componente tradizionale, città d'arte e mare, va sempre più delineandosi una nuova categoria di turisti costituita da quella tipologia di viaggiatori particolarmente attratti dagli aspetti naturalistici e della tradizione locale.

Sono questi i turisti dei parchi, i turisti sportivi, della buona cucina che amano il contatto con la natura e l'aria aperta e che preferiscono, alle strutture alberghiere, le sistemazioni più semplici e informali quali l'agriturismo, il Bed&Breakfast, il campeggio e i rifugi alpini. E' proprio in queste strutture, infatti, che il turista ha la possibilità di essere avvolto in una atmosfera familiare e di trovarsi in stretto contatto con le culture locali, anche attraverso la degustazione dei prodotti tipici e genuini.

A testimoniare il crescente desiderio di vacanze semplici e "responsabili" si possono citare i dati relativi all'aumento nella nostra regione del numero di arrivi, 7,8%, e di presenze, 4,6%, nel 2006 rispetto all'anno precedente: infatti, se tale aumento ha riguardato sia le strutture alberghiere che quelle extra-alberghiere, sono proprio queste ultime ad aver registrato l'incremento maggiore, pari al 9,1% degli arrivi e al 5,2% delle presenze. Nelle tipologie complementari sono gli agriturismi a mostrare la miglior performance, con aumenti di poco inferiori al 30% sia degli arrivi che delle presenze, e anche i campeggi e i villaggi turistici, seppur con variazioni minori, indicano una crescita degli arrivi del 5,6%, anche grazie all'elevata qualità delle strutture e dei servizi offerti tra i migliori a livello europeo.

Per raggiungere una dimensione maggiormente sostenibile del turismo e conquistare la fiducia di un numero sempre crescente di turisti molte sono ancora le azioni da intraprendere; tali interventi vanno dalla tutela delle risorse esistenti alla decongestione e riqualificazione delle aree più frequentate, passando soprattutto attraverso un'intensa attività di sensibilizzazione degli operatori del settore e una continua promozione delle forme alternative di turismo.

Nel contesto della sostenibilità il Veneto è stato precursore: Bibione è stato il primo polo turistico a livello europeo ad ottenere la certificazione EMAS, un marchio rilasciato alle organizzazioni che dimostrano il loro impegno ambientale per il

¹⁸ La spesa turistica indica il consumo totale di beni e servizi effettuato dal viaggiatore comprende: alloggio, pasti, visite a musei, souvenir, regali, altri articoli per uso personale, trasporto all'interno del paese visitato, ecc.



miglioramento continuo della qualità ecologica del territorio e, successivamente, anche altre organizzazioni turistiche regionali hanno ottenuto tale certificazione, tra queste il Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi e il comprensorio turistico dell'isola di Albarella, in provincia di Rovigo.

L'attrattività culturale

■ Il patrimonio storico ed artistico e le iniziative culturali di un territorio così vario e ricco di storia come quello veneto, rappresentano forti motivazioni di scelta per il viaggiatore, cosa che costituisce un altro dei principali fattori d'investimento, per la promozione e lo sviluppo della competitività turistica regionale.

Da alcuni anni, infatti, tra tutti i comprensori turistici veneti sono le città d'arte a registrare l'incremento maggiore in termini di presenze, il +7% nel 2006 rispetto all'anno precedente, rappresentando il motore trainante del turismo della nostra regione. Questo successo è da ricondursi all'importanza, alla bellezza e alla particolarità delle strutture architettoniche, dei monumenti e dei musei oltre che al numero sempre crescente di manifestazioni ed eventi culturali organizzati nelle località venete.

Nella nostra regione il panorama dei musei appare particolarmente ampio e diversificato. Nel 2005 in Veneto i musei attivi non statali sono 340; tale consistenza non tiene conto di un altro centinaio circa di musei tra istituendi, chiusi per restauro, aperti senza continuità o di dimensioni strutturali o culturali limitate. A questi, inoltre, ne vanno aggiunti altri 14 tra musei, circuiti museali e aree archeologiche statali. Nel 2005, i visitatori dei soli musei statali della nostra regione sono stati più di 983 mila, con un incremento dell'1,2% rispetto all'anno precedente.

Le principali mostre organizzate nel 2006 in Veneto hanno ospitato oltre 526 mila visitatori. Dai primi dati sugli eventi espositivi in programma a cavallo tra il 2006 e il 2007 risulta che i visitatori giornalieri sono stati 1.187 per la mostra su Picasso organizzata a Venezia, 1.211 per quella sul Mantegna a Padova, 1.140 per quella sul Mantegna a Verona e 710 per la mostra "da Boccioni a Vedova" a Treviso.

Durante la Mostra del Cinema di Venezia dal 30 agosto al 9 settembre 2006 le presenze nelle strutture ricettive del centro storico e del Lido sono state ben oltre 216 mila.

I sistemi di finanza pubblica

La competitività risiede molto nell'efficienza del sistema fiscale e distributivo, cui deve corrispondere una pubblica amministrazione anch'essa sempre più efficiente

Tutto il sistema socio-economico e territoriale fin qui illustrato è il risultato di tante forze più o meno contrapposte, condizionate anche dalla regolazione che interviene attraverso i sistemi fiscali e di spesa pubblica. Parte del rapporto è dedicata a questo aspetto in un'ottica di confronto internazionale, da cui risulta che l'Italia si colloca all'8° posto tra tutti i Paesi dell'Ocse in termini di rapporto percentuale di entrate fiscali su Pil, con un valore del 41,1%, dopo Svezia, 50,4%, Danimarca, Belgio, Finlandia, Norvegia, Francia, 43,4%, e Austria, 42,6%. Seguono piuttosto distanziate la Spagna, 34,8%, e subito dopo la Germania, 34,7%, rispettivamente 17° e 18° posto tra i 30 paesi OCSE. In fondo alla classifica il Giappone e gli Stati Uniti con valore dell'indice di fiscalità pari rispettivamente a 26,4% ed a 25,5%.

La composizione delle entrate fiscali tra le diverse sue componenti economiche è piuttosto diversificata: i Paesi dell'est Europa hanno quote più elevate di entrate fiscali derivanti dai contributi sociali, mentre Svezia, Stati Uniti e Danimarca hanno una distribuzione incentrata sulla tassazione alla fonte dei redditi, salari e profitti. Da questi in Italia proviene il 31,4% delle entrate fiscali, il 30,3% deriva dai contributi sociali, il 26,4% dai tributi sui beni e servizi.

La tassazione dei trasferimenti sociali

■ Come si rileva da uno studio dell'Ocse, una delle più frequenti questioni poste sull'incidenza della tassazione rispetto al Pil riguarda la motivazione sottostante alla notevole diversità dell'indice di fiscalità tra i Paesi. Gran parte di questa è indubbiamente causata dalle differenti scelte riguardo la dimensione dei servizi pubblici che i governi intendono fornire (come la spesa per istruzione e salute) e la generosità del sistema di trasferimento sociale (quali il pensionamento ed i benefici per la disoccupazione). Oltre alla sostanziale differenza tra i sistemi fiscali e la diversità delle rispettive regolamentazioni, vi sono comunque due significative ragioni che possono in parte spiegare le differenze degli indici di fiscalità

nazionali: la prima è che i Paesi differiscono nel modo in cui essi perseguono gli obiettivi sociali attraverso le detrazioni fiscali o i trasferimenti sociali, la seconda ragione sta nelle differenze tra le modalità di tassazione dei trasferimenti sociali.

I più alti livelli delle tasse pagate sui trasferimenti sociali si registrano in Danimarca ed in Svezia, che sono i due paesi al top della classifica per indice di fiscalità generale, mentre i paesi con i livelli più bassi di tassazione dei trasferimenti sociali (Messico, Corea, Giappone, Stati Uniti) sono quelli con i quattro più bassi indici di fiscalità. Questo suggerisce che la rimozione di parte delle differenze tra paesi nel trattamento fiscale dei trasferimenti sociali attenuerebbe la variazione degli indici di fiscalità generale rispetto al Pil osservato tra i Paesi.

Si è poi osservato in che misura il diverso gettito fiscale supporta l'investimento in spesa sociale per capire come l'Italia si colloca nei confronti degli altri Paesi. Se si considerano tutte le funzioni di spesa di carattere prettamente sociale¹⁹ la Svezia è al primo posto con un importo pari al 40% del Pil ed una spesa pro-capite di 12.478 euro, mentre Giappone e Stati Uniti si posizionano in coda alla classifica. L'Italia, 30,4%, si colloca a metà della classifica dei paesi considerati²⁰, in generale risulta che all'elevata tassazione corrisponde una altrettanto consistente spesa sociale, ma si evidenziano Paesi quali Germania e gli Stati extraeuropei, che destinano il modesto gettito fiscale quasi interamente a questa voce di spesa.

■ I flussi finanziari

Nel processo di snellimento dell'apparato burocratico, al fine di rendere sempre più efficienti i sistemi di erogazione di servizi al cittadino, migliorandone la qualità e la tempestività con la garanzia di ottimali modalità di allocazione ed utilizzo delle risorse, molti Stati europei hanno già da alcuni anni avviato processi di decentramento delle funzioni del governo centrale verso le amministrazioni locali²¹. Di particolare rilevanza è stata cioè la devoluzione di maggiore autonomia di spesa e di entrata a favore degli enti decentrati, con un ampliamento delle risorse disponibili e

delle capacità di spesa attribuite ai bilanci pubblici locali. Questo processo, in alcuni paesi, si è andato costruendo insieme a riforme costituzionali che hanno fatto evolvere la forma di stato da unitaria a federale.

Le potenzialità di spesa delle amministrazioni locali sono però ancora condizionate dall'andamento dei flussi finanziari con lo Stato che è ancora fonte di forti disparità territoriali. Infatti dai dati disponibili, che risalgono però al 2002, risulta che ogni persona residente nel Veneto versa allo Stato mediamente di più di quanto riceva, in misura decisamente superiore a ciò che avviene nelle altre regioni. Viceversa il gruppo di regioni a statuto speciale - che gode di una maggiore autonomia nella gestione di gran parte delle imposte versate dai propri soggetti economici - consegue saldi finanziari positivi con lo Stato.

Il cittadino veneto ogni anno versa allo Stato ben 2.971 euro più di quanto lo Stato investe nel territorio regionale. Tale cifra è pari al 12% del Pil pro capite regionale. Un mese all'anno di ricchezza prodotta nel Veneto va allo Stato, che la investe altrove.

E' disponibile inoltre il dato sui pagamenti aggiornato al 2004. Da esso si evince che la forbice tra le regioni si è accentuata fra il 2002 e il 2004. Infatti, la Valle d'Aosta che resta prima nella graduatoria dei pagamenti pro capite effettuati dallo Stato, con 9.599 euro ricevuti nel 2004, vede aumentare tale quota del +13% rispetto a due anni prima; mentre il Veneto, che è ancora ultimo, riceve per ogni suo residente 2.553 euro, -6,2% rispetto al 2002. E' da dire che non essendo disponibile il dato al 2004 sulle imposte versate dai cittadini di ciascuna regione per un aggiornamento sul saldo finanziario, non è possibile valutare l'andamento più recente dei flussi finanziari.

■ Il funzionamento della P.A

L'efficienza della spesa pubblica dipende anche dalla consistenza delle risorse impiegate per il funzionamento delle amministrazioni.

Aumenta del 21% dal 2001 al 2005 in Italia la spesa per le attività di amministrazione generale, date dal funzionamento delle strutture amministrative, degli

¹⁹ Ossia Sanità, Attività ricreative, culturali e di culto, Istruzione e Protezione sociale

²⁰ Svezia, Francia, Finlandia, Austria, Germania, Italia, Regno Unito, Spagna, Giappone, Irlanda, USA.

²¹ Consideriamo come Amministrazioni locali o periferiche gli enti pubblici territoriali la cui competenza si estende a una parte del territorio economico (Regioni e Province autonome, Camere di Commercio, ASL, Ospedali, Province, Comuni, Comunità montane, Università, altri enti locali); per Amministrazioni centrali consideriamo tutti gli organi amministrativi dello Stato e gli altri enti centrali la cui competenza si estende alla totalità del territorio economico, assieme agli Enti di Previdenza ed Assistenza Sociale; il sottosettore Amministrazioni Sub-centrali, non presente in Italia, è definito come l'insieme delle unità istituzionali che esercitano alcune delle funzioni amministrative ad un livello inferiore a quello delle amministrazioni centrali e superiore a quello delle unità istituzionali amministrative esistenti a livello locale.



organi istituzionali e dalla gestione e conservazione del patrimonio della pubblica amministrazione, tendenza che si conferma nelle regioni poste a confronto²² nella seconda parte del rapporto dedicata a questo argomento, tranne che nel Trentino dove questa si mantiene essenzialmente stabile.

Tale genere di spesa è pari al 7% del prodotto interno lordo in Italia, suddiviso tra il 4% delle amministrazioni centrali e 3% di quelle periferiche. Salta all'occhio una maggiore virtuosità della Pa presente nel Veneto: con il suo 5% di Pil utilizzato per sostenere le istituzioni pubbliche del proprio territorio e mantenere il proprio patrimonio, si pone ultima tra le diverse regioni. Il Trentino Alto Adige mostra un maggiore impegno di spesa in questo ambito, 8% rispetto al proprio prodotto totale, superiore alla media nazionale che è pari al 7%, che dà ragione della stabilità registrata in questi cinque anni.

■ *Il personale*

Sono 4,8 i dipendenti a tempo indeterminato della Pa del Veneto rispetto a 100 suoi abitanti, suddivisi tra i 2,6% delle amministrazioni centrali e 2,2% di quelle periferiche. Solo la Lombardia tra le regioni confrontate ne ha di meno, 4,4 per 100 suoi residenti. Spicca il caso del Trentino Alto Adige dove, a differenza delle altre regioni, il personale delle amministrazioni decentrate ammonta a quasi 3 volte e mezza quello della PA centrale, sono infatti 4,2 i dipendenti della sua PA locale rispetto a suoi 100 residenti contro 1,2% delle amministrazioni centrali qui localizzate, ciò è spiegabile con l'effetto della propria condizione di regione a statuto speciale che dà più ampie possibilità al governo locale trentino di esercitare direttamente funzioni amministrative che nelle altre regioni vengono ancora svolte dallo Stato.

La spesa per il personale²³ della pubblica amministrazione è nel 2005 pari al 10% del Pil, e raggiunge il 12% nelle due regioni a statuto speciale e nel Lazio; Il Veneto e la Lombardia occupano gli ultimi due posti della graduatoria regionale, rispettivamente con il 7% ed il 6% del proprio prodotto.

E' interessante notare come la graduatoria regionale effettuata sulla base dell'indice unitario

di spesa per il personale metta ancora al primo posto il Trentino Alto Adige con oltre 65.000 euro spesi dalla pubblica amministrazione per ogni suo dipendente sia nelle amministrazioni centrali che in quelle periferiche, mentre all'ultimo posto si collocano le amministrazioni locali del Veneto che con meno di 38.000 euro dimostrano una particolare attenzione al contenimento di questo genere di spesa rispetto alle altre regioni.

Le principali spese di funzionamento nelle amministrazioni locali ■

La spesa per il personale, assieme all'acquisto di beni e servizi²⁴ da parte delle amministrazioni decentrate, costituisce quella principalmente sottoposta ai vincoli imposti dal patto di stabilità interno a partire dal trattato di Maastricht e vincola notevolmente gli enti locali attraverso le azioni di contenimento della spesa. Infatti negli enti locali la maggior parte della propria spesa viene impegnata nell'acquisto di beni e servizi, 38%, che assieme alla spesa per il personale, 27%, raggiunge il 64,6% della spesa consolidata decentrata in Italia nel 2005.

Questa supera in tutte le regioni abbondantemente il 50% delle rispettive spese complessive anche se con una notevole variabilità, si va infatti dal 52,4% della spesa del Trentino Alto Adige al 73,2% della Toscana.

L'andamento della spesa per l'acquisto di beni e servizi si ripercuote in termini monetari sull'indice di spesa in rapporto al Pil, 6% la spesa per acquisto di beni e servizi nelle amministrazioni locali in Italia, 2% del Pil quella delle amministrazioni centrali; questo andamento si riscontra anche nelle diverse regioni, ad eccezione del Lazio che fa sentire il maggior peso delle funzioni esercitate dalla sua PA centrale. Il Veneto e l'Emilia Romagna spendono il 6% del proprio prodotto interno lordo per l'acquisto di beni e servizi, acquisiti come input del processo di produzione, meno rispetto a tutte le altre regioni, dovuto in gran parte alle amministrazioni locali.

La percezione del problema del debito pubblico ■

La semplificazione delle procedure, la soddisfazione dell'utente, la razionalizzazione

²² Veneto, Trentino Alto Adige, Lombardia, Emilia Romagna, Toscana, Friuli Venezia Giulia, Piemonte, Lazio, quest'ultima considerata in quanto regione che ospita la capitale e, quindi, con un evidente impatto sugli indicatori relativi alla PA.

²³ Comprende retribuzioni lorde al personale in attività, ovvero le retribuzioni nette, i contributi previdenziali e assistenziali a carico dell'ente, le ritenute erariali, il compenso per lavoro straordinario, i compensi speciali, l'indennità di missione, l'indennità di licenziamento, i contributi ai fondi pensione.

²⁴ Esclusi quelli aventi natura di capitale fisso utilizzabili nel processo produttivo per un periodo superiore all'anno

delle sempre più scarse risorse finanziarie sono perciò gli obiettivi più rilevanti dell'azione pubblica. Quindi la misurazione della sua efficienza ed efficacia è di fondamentale importanza per orientare le scelte gestionali ed organizzative con la finalità di migliorare la competitività territoriale ed affrontare al meglio i pressanti vincoli esterni. Ma è necessario che tutti siano consapevoli di questo problema e resi partecipi degli sforzi da compiere per evitare gli sprechi. Tra i problemi considerati prioritari per il Paese, il debito pubblico è davvero sentito per circa il 14% degli italiani, ma se si guarda alle opinioni di coloro che abitano nel centro nord tale quota sale fino a quasi il 19% di chi vive nel nord est. Tra le regioni poste sotto la nostra lente di ingrandimento, sembra che i lombardi si disinteressino maggiormente di questo problema, 14,4%, sono un po' più preoccupati i toscani e quindi i veneti, quasi 17% di questi ritengono infatti il problema del debito pubblico prioritario per il paese. Vi è quindi una maggiore consapevolezza della popolazione di queste regioni dell'impatto che ha tale aspetto della vita politica sui cittadini; ciò è percepito ancora di più da chi abita nelle due regioni a statuto speciale, soprattutto nel Trentino Alto Adige, quale effetto della propria diversa condizione nei rapporti con il governo centrale.

L'energia

■ *La dipendenza crescente dal petrolio e da altri combustibili fossili e l'aumento del costo dell'energia hanno reso l'Europa sempre più vulnerabile ed è necessario cambiare rotta.*

All'interno della UE la situazione è piuttosto eterogenea tra i diversi paesi membri per quanto riguarda sia la capacità di approvvigionamento che le rispettive politiche fiscali con gli inevitabili effetti sui prezzi.

In questo contesto si inserisce l'Italia, dove la situazione è particolarmente critica. In particolare importiamo la maggior parte dei combustibili fossili e del gas necessari a produrre energia.

La dipendenza energetica

La produzione totale di energia primaria nell'UE25 è stata nel 2004 pari a 882 milioni di tep²⁵, cui si sono aggiunti quasi 910 milioni di tep importati per fare fronte alla richiesta interna, oltre il 50% dell'intero consumo interno lordo²⁶, manifestando pertanto forte dipendenza dai paesi produttori di materie prime.

Il 25% della produzione europea è dovuta al Regno Unito e, tra tutti gli stati membri, solo Francia e Germania hanno superato i 100 milioni di tep. L'Italia ha invece prodotto solo 30 milioni di tep, evidenziando una situazione particolarmente critica visto che il saldo tra importazioni ed esportazioni²⁷ è stato pari a circa 156 milioni di tep, pari all'85,7% del consumo interno lordo²⁸.

Analizzando l'indice di dipendenza energetica²⁹, esso varia, tra i paesi membri, dal valore quasi nullo del Regno Unito e della Polonia che possiedono ampie risorse naturali, fino a superare l'80% in Portogallo, Irlanda, Cipro, Lussemburgo e Malta. L'Italia si colloca in questa graduatoria al quinto posto tra i paesi maggiormente dipendenti dall'estero riguardo agli approvvigionamenti di materie prime per la produzione di energia con un indice di dipendenza pari all'84,1%.

Il Veneto segue l'andamento nazionale, e manifesta una richiesta energetica particolarmente gravosa. Infatti, se la produzione primaria è stata pari a 774.000 tep, il saldo tra le importazioni e le esportazioni, al netto dell'energia elettrica, è stato pari a oltre 16 milioni e mezzo di tep, ossia il 96% del consumo lordo regionale, valore nettamente superiore rispetto alla corrispondente quota italiana.

Il livello dei consumi

L'andamento del consumo interno lordo pro capite nel periodo 1994:2004 ha evidenziato una leggera tendenziale crescita nei paesi dell'UE25, passando in media dai 3,5 tep per abitante nel 1994 ai 3,8 nel 2004. Lo stesso trend si è osservato in Italia nonostante l'indice si sia sempre mantenuto su livelli più bassi rispetto alla media europea (2,7 tep per abitante nel 1994 e 3,1 nel 2004). Il Veneto, nel corso del decennio, ha manifestato un

²⁵ Tonnellate equivalenti di petrolio

²⁶ Il consumo interno lordo, secondo la definizione Eurostat, è dato dalla somma di produzione primaria, saldo tra importazioni ed esportazioni e variazione delle scorte, sottraendo poi i bunkeraggi internazionali.

²⁷ Dati di fonte Enea. I valori delle importazioni ed esportazioni di energia sono calcolati al netto delle importazioni ed esportazioni di energia elettrica al fine di rendere i dati confrontabili con quelli Eurostat.

²⁸ Calcolato a partire dal dato Enea che adotta una diversa definizione rispetto a quella Eurostat in quanto comprende anche i bunkeraggi che quindi sono stati sottratti.

²⁹ L'indice di dipendenza energetica è dato dal rapporto tra saldo import/export di energia e consumo lordo definito da Eurostat come la somma di produzione primaria, saldo tra importazioni ed esportazioni e variazioni delle scorte.



andamento altalenante, mantenendo però il livello dei consumi pro capite sempre al di sopra della media nazionale.

■ *L'efficienza energetica*

Il quadro che se ne ricava è quello di territori tendenzialmente poveri di materie prime però dallo sviluppo economico elevato che li rende grossi consumatori di energia e quindi dipendenti dai paesi produttori di fonti tradizionali come petrolio e gas naturali, ancora usate nella maggior parte dei casi. Ma se da una parte ci sono alti livelli di consumo energetico, qual è la capacità di sfruttarli in maniera sostenibile per produrre effettivamente ricchezza?

Nel decennio dal 1994 al 2004, all'interno dell'Unione Europea, si è assistito ad una progressiva diminuzione dell'intensità energetica e quindi al miglioramento dell'efficienza stessa. L'Italia, all'interno di questo contesto, nonostante le problematiche legate all'approvvigionamento delle risorse, ha una buona capacità di trasformarle in ricchezza. Infatti già nel 1994 l'intensità energetica era di poco superiore ai 183 tep/milione di euro di Pil, valore nettamente inferiore a quello europeo. Nel 2004 è risultata al sesto posto come valore di intensità energetica (185,8 tep/milione di Euro di Pil) più basso tra gli stati membri, preceduta solo da Francia, Germania, Irlanda, Austria e Danimarca.

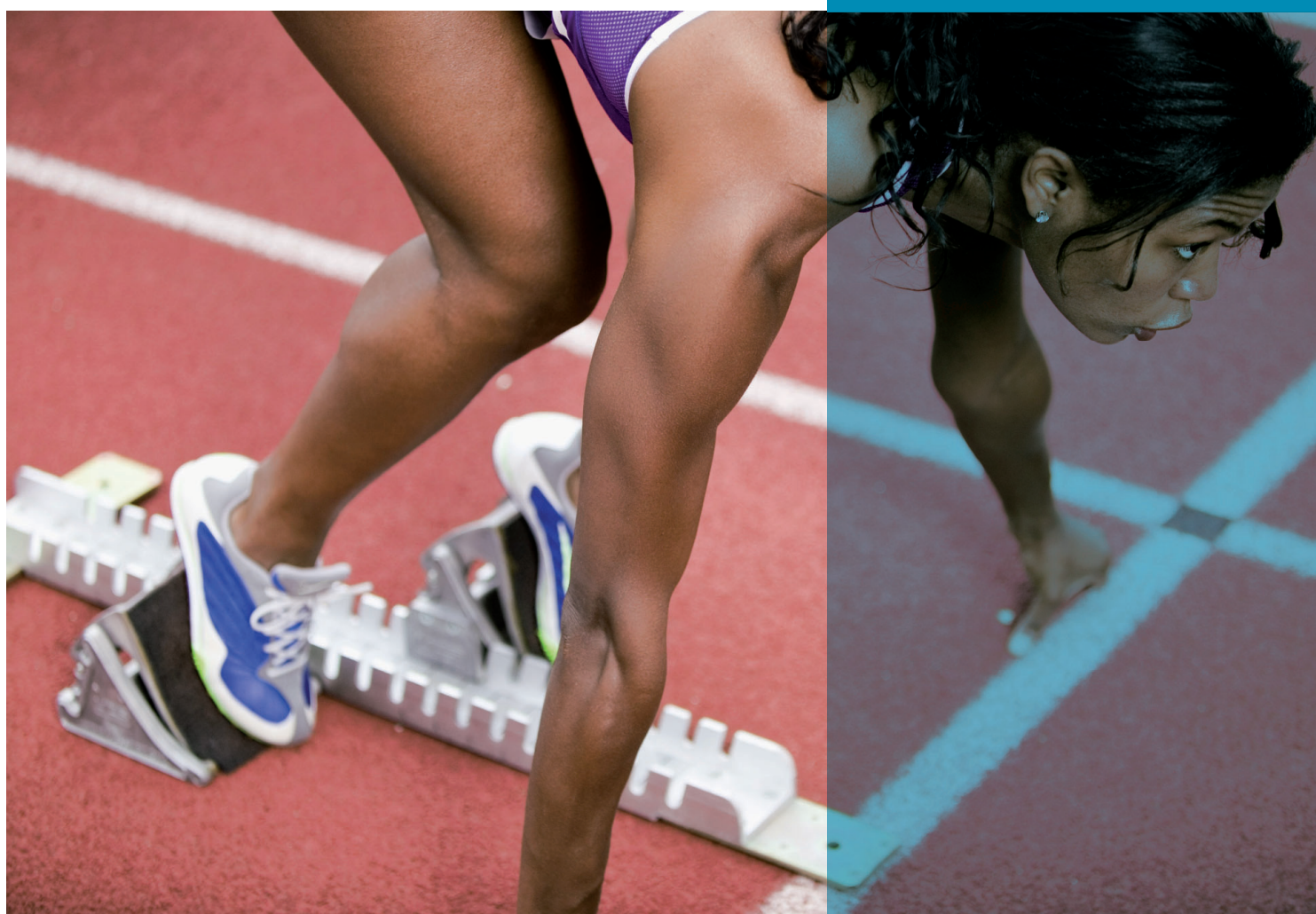
Ancora meglio faceva il Veneto nel 1994 con un valore pari a 181,4 tep/milione di euro, ma nell'arco del periodo considerato sia in Italia che in Veneto, contrariamente a quanto avvenuto su base europea, si è assistito ad un progressivo peggioramento dell'indice di intensità energetica dell'economia, anche se il livello si è sempre mantenuto ben al di sotto della media dell'Unione. Questa tendenza al rialzo è stata più marcata nella regione padana visto che nel 2004, con 191 tep per milione di euro ha superato il livello medio nazionale.

Il Veneto si racconta

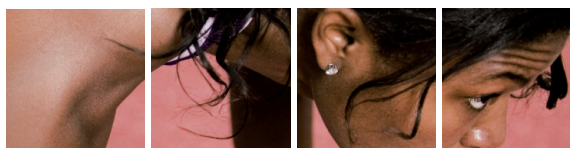


La congiuntura economica

1



1.1- La crescita mondiale e l'economia veneta



“In un ambiente ricco di sfide le organizzazioni riescono ad eccellere a patto che riescano a reperire adeguate risorse ed esprimano superiore determinazione nel raggiungere obiettivi audaci”. Così Michael Porter¹ sintetizza la possibilità di costruire un vantaggio competitivo da parte di una nazione, regione, impresa. In linea con quanto previsto anche dalla programmazione comunitaria per il ciclo 2007-2013, che individua nella “competitività regionale e occupazione” uno degli obiettivi fondamentali, questo capitolo ha la finalità di analizzare la congiuntura internazionale, nazionale e locale attraverso quegli elementi macroeconomici su cui è possibile agire per accrescere la competitività di un territorio.

La concorrenza internazionale e le economie emergenti

Nel 2006 l'economia mondiale ha continuato ad espandersi a ritmi elevati, 5,2%, mantenendo la tendenza al rialzo che ha avuto da dieci anni a questa parte e che si prevede prosegua. Continua la fase di espansione degli scambi internazionali sostenuta dal peso crescente dei paesi emergenti; si stima una crescita del 9,2% nel 2006 del commercio internazionale: il periodo 2004-06 rappresenta il triennio di crescita più elevata e a maggior dinamismo degli scambi dal primo shock petrolifero degli anni Settanta.

Tab. 1.1.1 - Variazioni percentuali dei principali indicatori dell'economia mondiale - Anni 2005:2010

	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Prodotto interno lordo mondiale	4,7	5,2	4,5	4,3	4,6	4,1
Prodotto interno lordo dei sette grandi paesi ind.	2,3	2,8	2,3	2,1	2,5	2,3
Inflazione dei sette grandi paesi industrializzati	2,2	2,3	1,9	1,9	2,3	2,1
Commercio internazionale	7,4	9,2	6,7	7,1	8,2	7,5
Prezzi internazionali in dollari:						
petrolio	45,2	20,5	-7,8	0,0	6,7	-3,8
prodotti manufatti	4,3	3,2	5,2	4,0	4,7	3,6
prodotti alimentari	-1,8	10,8	2,1	-1,1	1,4	-1,0
Petrolio Brent: \$ per barile (a)	55,1	66,3	60,3	61,4	65,5	63,0
\$1991 per barile (a)	50,9	59,4	51,3	50,2	51,2	47,5

(a) Quotazioni annue

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati e previsioni Prometeia

Fig. 1.1.1 - Crescita a prezzi costanti del Pil mondiale
Anni 2003:2010



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati e previsioni Eurostat, Ocse, Prometeia

La prima parte del 2006 è stata caratterizzata da un'accelerazione iniziale dell'economia statunitense, dovuta all'aumento della spesa delle famiglie per beni durevoli, seguita da un rallentamento nel secondo semestre a causa di una battuta d'arresto di consumi e investimenti. L'evoluzione congiunturale 2007-08 è condizionata dai risvolti della crisi del settore immobiliare USA: il venir meno degli effetti ricchezza legati al valore degli immobili residenziali e l'onere crescente del debito delle famiglie provocano una riduzione dei consumi privati e un ridimensionamento degli investimenti residenziali che sono alla base della decelerazione della crescita del Pil. Sul mercato valutario queste tensioni si tramuterebbero in una spinta al ribasso del dollaro nei confronti dell'euro. Nella media del 2007, la quotazione della valuta americana si attesterebbe a 1,32 euro, mentre nel 2008 si prospetta una parziale inversione del dollaro, con un cambio medio di 1,29 rispetto all'euro.

¹ Michael E. Porter (nato nel 1947) è Professore alla William Lawrence University, università basata sulla Harvard Business School dove dirige l'Institute for Strategy and Competitiveness

Tab. 1.1.2 - Tassi di cambio trimestrali verso l'euro - Anni 2006:2007

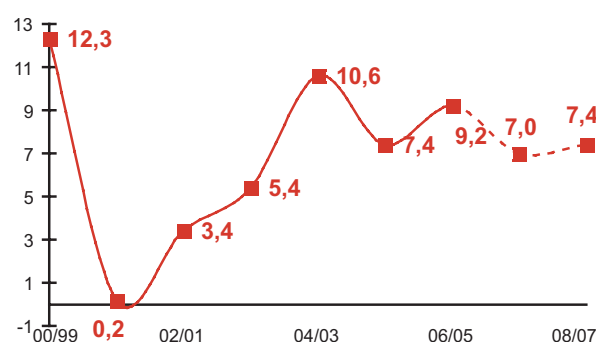
Tassi di cambio verso l'euro	2006				2007			
	I	II	III	IV	I	II	III	IV
Dollaro	1,20	1,26	1,27	1,29	1,31	1,32	1,33	1,34
Sterlina	0,684	0,691	0,678	0,674	0,665	0,663	0,660	0,660
Yen	140,5	143,9	148,1	151,8	156,3	155,8	155,6	153,5

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati e previsioni Prometeia

Se nel quarto trimestre 2006 la crescita dei paesi asiatici è stata elevata ma in rallentamento, in Giappone sia la domanda interna che quella estera hanno sostenuto la ripresa. Nel complesso, il 2006 si è rivelato un anno di forte crescita degli investimenti produttivi e delle esportazioni. In particolare, queste ultime hanno tratto vantaggio dal prolungato periodo di deprezzamento dello yen.

La Cina rimane uno dei principali motori di sviluppo: l'economia cinese è cresciuta ad un ritmo di + 9,9%, nel 2006. Per gli altri paesi asiatici, in particolare l'India, continuano buone prospettive nel medio periodo. I paesi dell'Europa centro-orientale mantengono una variazione del Pil superiore al 5,5%, guidata in particolare dalla crescita della Polonia. L'economia russa, ancora fortemente legata all'andamento del settore energetico, vede crescere il Pil nel 2006 del 6,7%.

Fig. 1.1.2 - Variazioni percentuali annue del commercio mondiale di merci - Anni 2000:2008



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati e previsioni Fondo Monetario Internazionale

Tab. 1.1.3 - Variazioni percentuali degli indicatori economici nei principali paesi industrializzati - Anni 2005:2008

	Pil				Domanda interna				Inflazione			
	2005	2006	2007	2008	2005	2006	2007	2008	2005	2006	2007	2008
Stati Uniti	3,2	3,3	2,3	2,1	3,3	3,2	2,2	1,7	3,4	3,2	2,4	2,4
Giappone	1,9	2,3	2,1	2,1	1,7	1,6	1,8	1,9	-0,3	0,2	0,3	0,5
Area Euro	1,5	2,8	2,4	2,2	1,8	2,6	2,4	2,3	2,2	2,2	1,9	1,9
Regno Unito	1,8	2,7	2,6	2,3	1,9	3,0	2,8	2,2	2,0	2,3	2,4	2,2
UE25	1,7	2,8	2,5	2,2	1,9	2,7	2,5	2,3	1,0	1,3	1,3	1,3
Cina e subc. indiano	9,3	9,9	8,8	8,5	9,3	9,3	8,6	8,7	3,5	3,6	3,4	3,8

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati e previsioni Prometeia

I fattori esogeni che incidono sullo sviluppo

Il fattore "costo delle commodity"² incide profondamente sulla competitività di un paese: nelle aree emergenti, e soprattutto in Cina e India, l'elevata domanda di materie prime ha l'effetto di sostenerne i prezzi, ma allo stesso tempo, l'abbondante offerta di lavoro nei paesi asiatici consente di contenere il costo di questo fattore e di compensare attraverso

di esso i rialzi dei prezzi delle materie prime, che non vengono quindi trasferiti per intero sui prodotti finali. La conseguenza è che i prezzi dei manufatti sono cresciuti meno di quelli delle commodity e la maggiore presenza di manufatti a prezzi bassi nei mercati ha portato alla sterilizzazione dello shock del rialzo del prezzo del petrolio sulla dinamica inflazionistica.

² Prodotto di base, indica un prodotto o materia prima su cui si fonda l'economia di una determinata area geografica.

Nel 2006 e nel primo trimestre 2007 i prezzi delle materie prime si sono confermati elevati. Nella prima parte dell'inverno i prezzi del petrolio hanno scontato le temperature eccezionalmente alte, toccando un minimo di 55 dollari per poi risalire. L'aumento dei prezzi internazionali delle altre materie di base, molto forte nel 2004, decisa nel 2005, è rimasto sostenuto anche nel 2006, riflettendo la rilevante crescita dei prezzi dei metalli. Fatta eccezione per alluminio e zinco, tutti i materiali sono tornati a riflettere un'ondata di decisi rialzi.

Oltre all'espansione della domanda proveniente dalle aree emergenti, altri fattori specifici hanno contribuito a sostenere la dinamica dei prezzi dei metalli. I rincari del petrolio si sono riflessi sui prezzi di quei beni, quali l'acciaio, la cui produzione richiede elevati consumi di energia e, indirettamente, su quella dei più prossimi sostituti del petrolio, ad esempio l'uranio. Inoltre è ormai evidente lo sfruttamento speculativo del mercato delle materie prime: queste rappresentano ormai una quota significativa dei portafogli degli investitori internazionali e un importante strumento di diversificazione del rischio.

■ *Il contesto europeo*

Nell'Unione Monetaria Europea il Pil nel 2006 è tornato a crescere con un tasso del 2,8%, sostenuto dalla domanda interna, dalle esportazioni nette e dall'espansione degli investimenti. L'indicatore del clima di fiducia delle imprese, diffuso dalla Commissione europea, rimane elevato, ma si prevede una variazione del Pil in marginale rallentamento per il 2007. La crescita 2006 ha riguardato tutti i Paesi europei, compresi Germania e Italia, che l'anno precedente avevano mostrato segnali di debolezza. La crescita media annua della Germania nel 2006 è stata del 2,9%, spiegata dal miglioramento competitivo dei prodotti tedeschi sui mercati esteri e dalla ripresa degli investimenti in costruzioni e

produttivi trainati dal basso costo del credito e da una buona profittabilità aziendale. Meno vivace la ripresa francese, Pil +2,0%, ha mostrato i due lati di questa economia: da una parte la forza dei consumi delle famiglie e della produzione nei servizi, dall'altra l'andamento deludente della produzione industriale, in particolare del settore automobilistico. La Spagna chiude il 2006 registrando un aumento del Pil significativamente superiore alla media Uem, +3,9%, affiancato ad una sostenuta crescita dell'occupazione. Il risultato complessivo del Regno Unito per il 2006, +2,7% del Pil, mostra il rafforzamento di un modello di sviluppo trainato fondamentalmente dalla crescita dei servizi.

La produttività ■

Il ciclo di espansione in atto sta favorendo anche la ripresa della produttività del lavoro in Europa, dopo un trend di lungo periodo discendente che si era accentuato negli anni Novanta. Tra le cause, il rallentamento dell'intensità di capitale e della produttività totale dei fattori, al contrario di quanto è accaduto negli USA dove molto rilievo è stato attribuito alle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione nella spiegazione del rafforzamento dell'intensità di capitale e della produttività totale dei fattori. Se il punto di minimo sembra essere stato toccato nel 2004 dall'Uem, attualmente si osserva, tra i maggiori paesi dell'area, una ripresa della produttività del lavoro, particolarmente netta nel settore industriale e del commercio, trasporti e comunicazioni.

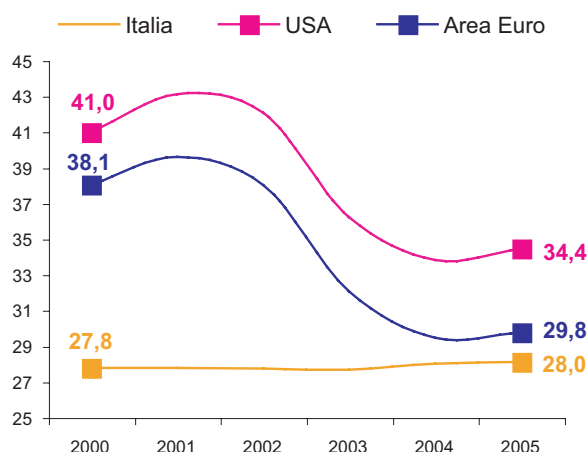
Il costo del lavoro ■

Al contrario, nei maggiori paesi europei sta peggiorando il costo del lavoro, un altro elemento chiave della competitività e attrattività di un territorio. Il costo del lavoro in Europa rimane elevato ed in crescita anche rispetto agli Stati Uniti,

Tab. 1.1.4 - Variazioni percentuali degli indicatori economici nei maggiori paesi dell'area dell'euro - Anni 2005:2008

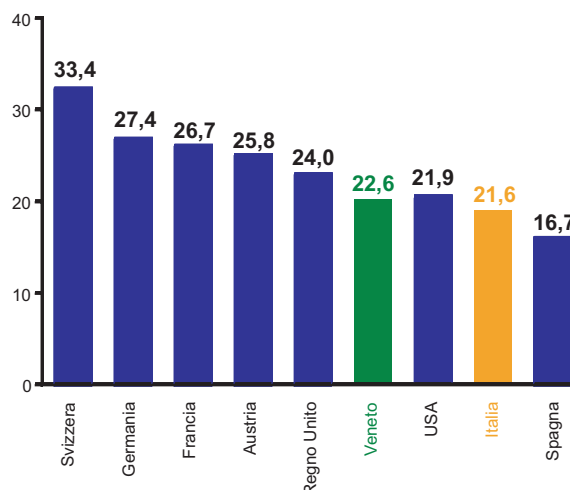
	Pil				Domanda interna totale				Inflazione			
	2005	2006	2007	2008	2005	2006	2007	2008	2005	2006	2007	2008
Germania	1,1	2,9	2,5	2,1	0,6	2,0	1,7	1,8	1,9	1,8	2,0	1,8
Francia	1,2	2,0	2,1	2,1	2,2	2,6	2,8	2,3	1,9	1,9	1,6	1,9
Spagna	3,5	3,9	3,5	3,2	5,3	5,1	4,6	4,2	3,4	3,6	3,1	2,7
Italia	0,2	1,9	1,8	1,5	0,6	1,3	1,6	1,5	2,0	2,1	1,7	1,9

Fig. 1.1.3 - Pil per ore lavorate in Italia, Stati Uniti e Area Euro (Euro) - Anni 2000:2005.



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Oecd

Fig. 1.1.4 - Costo orario di lavoro in euro a prezzi correnti - Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Bak

soltanto la Spagna risulta avere un costo orario del lavoro competitivo. E' vero che chi investe oggi in Europa non lo fa solo per ricercare manodopera a basso costo, ma piuttosto un'alta professionalità; da alcuni studi³ è emerso che comunque il costo del lavoro è uno dei fattori che, a parità di condizioni, facilita la scelta della localizzazione di un'impresa.

■ Il contesto nazionale

Il ciclo economico italiano a partire dal 2000 fino al 2005 è stato caratterizzato da una prolungata stasi dell'attività economica, di durata ben superiore a quella dei cicli precedenti ed esauritasi con un punto di minimo individuabile all'inizio del 2005. A partire da febbraio 2005 è partita una fase di ripresa, dapprima moderata, poi più intensa, che ha portato a registrare nel 2006 un aumento del Pil dell'1,9%, in linea con quanto accaduto nella seconda metà degli anni Novanta. All'origine della ripresa vi sono i fattori legati al risveglio europeo, ma anche processi di ristrutturazione e/o assestamento in atto nei settori più esposti alla concorrenza internazionale, in particolare nel manifatturiero. Infatti tutti i comparti hanno concorso al buon andamento dell'attività, ma quello industriale ha giocato un ruolo importante attraverso la crescita nella produzione del valore aggiunto dell'1,4% a dicembre 2006 e la guida all'espansione degli

scambi verso l'estero. Gli ambiti che hanno trainato il recupero produttivo sono stati inizialmente quelli tipici della specializzazione italiana della metalmeccanica e dei mezzi di trasporto, ai quali si sono associati dal secondo quadrimestre 2006 anche il più tradizionale "made in Italy", ossia tessile, abbigliamento, pelli, legno e mobili. Le esportazioni sono state favorite dall'intenso sviluppo della domanda mondiale e dal nuovo ciclo espansivo della Germania. Alcuni studi⁴ evidenziano altre motivazioni che possono aver contribuito alla crescita delle esportazioni. Da un lato è spiegata dallo spostamento verso segmenti di mercato a più elevato valore aggiunto e miglior livello qualitativo quindi meno vulnerabili rispetto alla concorrenza dei paesi emergenti. Dall'altro, si osserva un cambiamento di tipo strutturale relativo ai processi produttivi delle singole aziende: gran parte delle esportazioni avviene da parte delle imprese che hanno intensificato l'attività di internazionalizzazione. Questa evoluzione ha innalzato il costo di operare sui mercati esteri, con la conseguenza di consolidare la posizione di imprese di medie e grandi dimensioni, ma anche dell'uscita dal mercato di imprese più piccole e marginali.

Gli altri due elementi strumentali rispetto alla competitività di un paese, la produttività e il costo

³ Studio Ambrosetti- Siemens attrattività del sistema Italia, 2005

⁴ Isae, Fondazione Debenedetti, Prometeia

**Tab. 1.1.5 - Quadro macroeconomico (variazioni percentuali su valori concatenati con anno di riferimento 2000).
Veneto e Italia - Anni 2002:2006**

	2002		2003		2004		2005		2006	
	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Veneto
Prodotto Interno lordo	0,3	-1,2	0,0	1,4	1,1	2,3	0,0	-0,8	1,9	2,1
Spesa per consumi finali delle famiglie	-0,1	0,0	0,6	0,6	0,7	1,0	-0,1	-0,1	1,6	1,9
Spese per consumi finali AA. PP. e delle Isp	2,2	1,9	2,1	1,9	0,6	1,0	1,5	1,8	-0,3	0,0
Investimenti fissi lordi	4,0	9,6	-1,7	-5,6	2,2	0,7	-0,5	-0,4	2,3	1,5
Importazioni (a)	-1,0	3,6	0,7	-2,7	8,6	7,1	8,3	4,0	12,6	10,3
Esportazioni(a)	-1,4	1,0	-1,6	-3,8	7,5	5,0	5,5	1,1	9,0	7,8
(a) Valori correnti										

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e previsioni Prometeia

del lavoro hanno avuto effetti positivi nel corso del 2006.

La produttività, nonostante l'incremento sostenuto nell'occupazione è tendenzialmente in aumento, benché su ritmi contenuti, mentre il rialzo del costo del lavoro per unità di prodotto è rallentata. Gli indicatori congiunturali disponibili per i primi mesi del 2007 ipotizzano un modesto rallentamento dell'attività produttiva e della conseguente crescita del Pil nel primo semestre 2007, dovuto all'apprezzamento dell'euro, alla minore domanda estera, al ridimensionamento del processo di accumulo delle scorte.

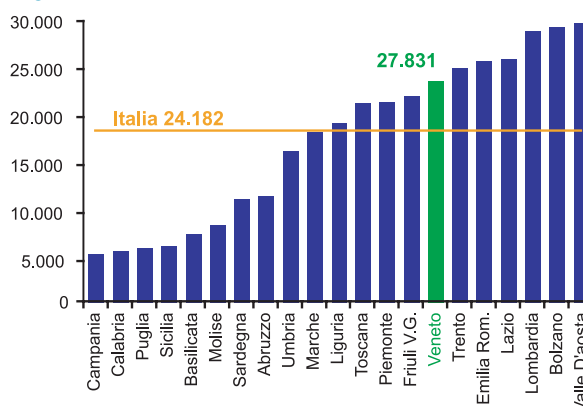
strutturali che faticano a riorientare l'offerta verso i settori tecnologicamente più avanzati e frenano il progresso delle capacità organizzative e innovative del sistema produttivo. Le aspettative pessimiste delle famiglie e delle imprese hanno portato ad un atteggiamento di prudenza e ad una stagnazione della domanda interna. Già dalla seconda parte dell'anno sono evidenti i miglioramenti e l'evoluzione positiva prosegue nel 2006 in seguito ai progressi nelle esportazioni, produzione industriale e la ripresa dei consumi. Alla stasi del valore aggiunto ha contribuito in maniera determinante il settore dei servizi che rappresenta il 62,2% dell'intera

Il contesto veneto

In questo contesto, per il Veneto si stima un rafforzamento della domanda interna sull'onda dello slancio nazionale, come risultato di un sia pur iniziale contenuto rallentamento dei consumi privati e di una accelerazione della crescita degli investimenti. Per il 2006 l'Istituto di ricerca Prometeia stima una crescita complessiva del Pil pari a un +2,1% e una prospettiva di +1,9% per il 2007.

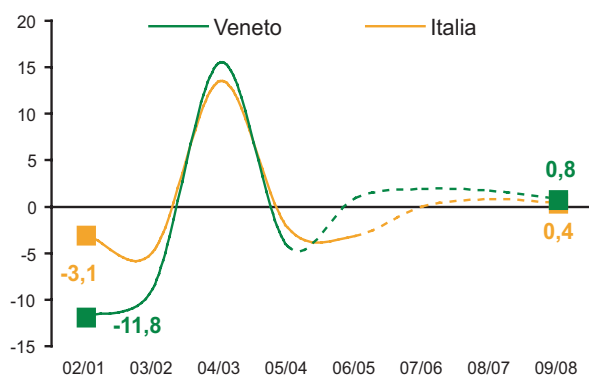
Nel 2005, ultimo anno del dato ufficiale di contabilità territoriale, l'economia veneta ha continuato a mantenere una quota consistente nella produzione del Pil nazionale (9,3%), risultando la terza regione nella graduatoria regionale della produzione di ricchezza nazionale, dopo la Lombardia (20,9%) ed il Lazio (11%), ma in termini di dinamica è rallentata. Hanno pesato crescenti difficoltà negli scambi internazionali, riconducibili a fattori

Fig.1.1.5 - Prodotto Interno Lordo in euro per abitante a prezzi correnti per regione - Anno 2005



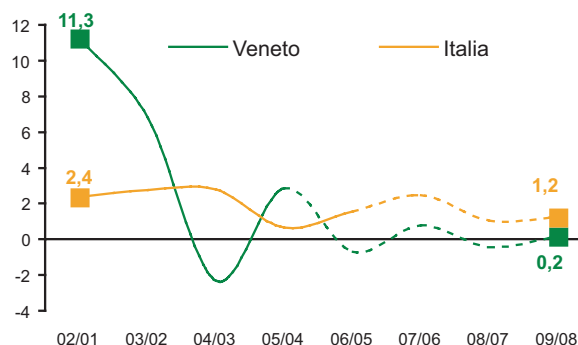
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e previsioni Prometeia

Fig. 1.1.6 - Variazioni percentuali del valore aggiunto in agricoltura a prezzi concatenati. Anno di riferimento 2000. Veneto e Italia - Anni 2001:2009



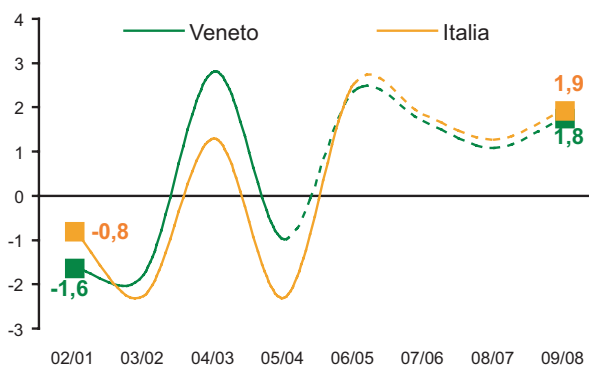
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e previsioni Prometeia

Fig. 1.1.8 - Variazioni percentuali del valore aggiunto nelle costruzioni a prezzi concatenati. Anno di riferimento 2000. Veneto e Italia - Anni 2001:2009



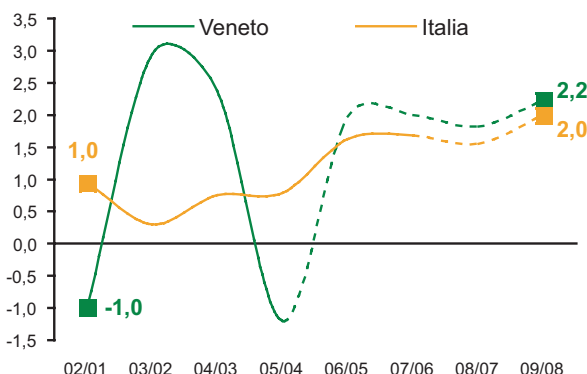
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e previsioni Prometeia

Fig. 1.1.7 - Variazioni percentuali del valore aggiunto nell'industria in senso stretto a prezzi concatenati. Anno di riferimento 2000. Veneto e Italia - Anni 2001:2009



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e previsioni Prometeia

Fig. 1.1.9 - Variazioni percentuali del valore aggiunto nei servizi a prezzi concatenati. Anno di riferimento 2000. Veneto e Italia - Anni 2001:2009



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e previsioni Prometeia

ricchezza regionale, ma che nel 2005 ha avuto un ridimensionamento del -1,2%, nonostante, al suo interno, il comparto del commercio abbia avuto un'ottima performance, +2,2%. L'industria in senso stretto, dopo un 2004 estremamente positivo, +2,8%, registra una frenata di -1%, mentre le costruzioni si riprendono e aumentano del 2,8%. L'agricoltura riporta una caduta del -4,2%.

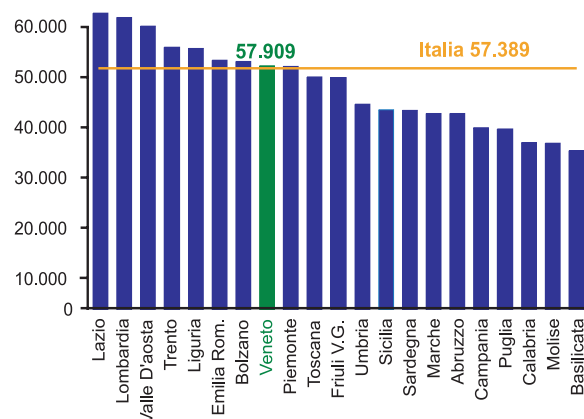
Nel 2006 si stima una ripresa superiore al 2% nell'industria e nei servizi e una stasi nelle costruzioni. Situazione analoga si prospetta per il 2007.

La ripresa della produttività del lavoro nell'Uem e in Italia si ripercuote anche sul Veneto: la ricchezza

prodotta per unità di lavoro di 57.909 mila euro è tra i valori regionali più elevati e il ritmo di crescita raggiunto nel 2005 del 2,6% è di un punto percentuale superiore rispetto a quanto accadeva nei primi anni 2000. L'aumento della produttività nel Veneto è stato in parte dovuto alla flessione delle unità di lavoro (-0,6%), che comunque hanno mantenuto una quota consistente (9,2%) sul totale delle unità di lavoro in Italia.

Tale recupero appare netto nel settore delle costruzioni e di tutto rispetto nell'industria, in particolare nell'aggregato meccanico-elettrico-ottico-mezzi di trasporto, ossia in quei comparti

Fig. 1.1.10 - Prodotto per unità di lavoro in migliaia di euro per regione - Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

ad alta o medio-alta tecnologia; la produttività nei servizi, dopo anni di crescita, sta vivendo invece un periodo di stasi, nonostante l'aumento nel commercio. Se ne trae uno scenario che prevede ancora una "diffidenza" all'apertura dei mercati dei servizi, ma anche uno sviluppo ineluttabile dell'innovazione e della tecnologia che rappresenterà la giusta alternativa verso un generale miglioramento della produttività.

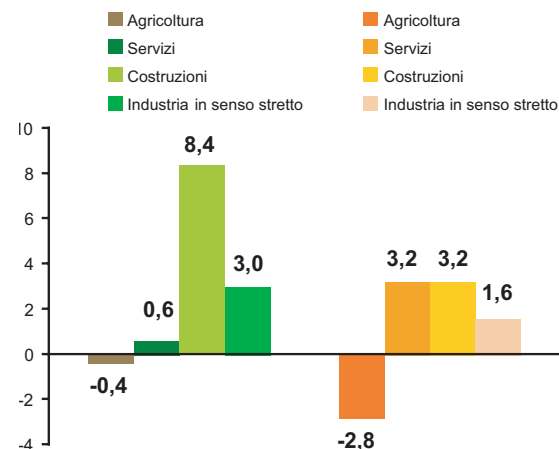
Gli investimenti

Sulla base degli ultimi dati storici disponibili risalenti al 2004 e delle previsioni per i prossimi anni, la dinamica degli investimenti appare piuttosto variegata. A livello nazionale, dopo un anno di recessione, gli investimenti nel 2004 sono ritornati a salire (+2,2%), mentre a livello Veneto la crescita dello 0,7% è trainata principalmente dagli investimenti nei servizi (+3,2%) e in particolare nell'intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari ed imprenditoriali. Viceversa risultano in caduta quelli nel comparto industriale complessivo, -3,8%, e nelle costruzioni, -24,4%.

Nonostante la persistenza di un basso costo di finanziamenti sul mercato del credito, nel 2005 in Italia gli investimenti diminuiscono leggermente, -0,5%, probabilmente a causa del peggioramento delle condizioni di redditività e del modesto grado di utilizzo degli impianti.

Tuttavia, i dati per gli anni successivi a livello

Fig. 1.1.11 - Variazioni percentuali della produttività per settore. Veneto e Italia - Anni 2004:2005

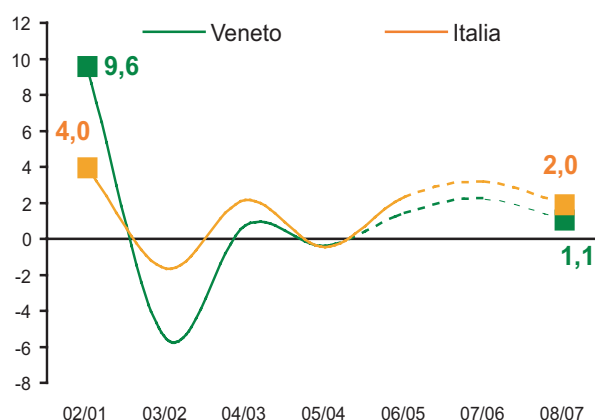


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

nazionale registrano una ripresa complessiva degli investimenti. In Italia l'incremento del 2,3% avvenuto nel 2006 è risultato diffuso a tutte le componenti, sia in macchinari e mezzi di trasporto, sia in costruzioni.

Per il Veneto si stimano nel 2006 prospettive di crescita che dovrebbero proseguire anche per il biennio successivo.

Fig. 1.1.12 - Variazioni percentuali degli investimenti fissi lordi a valori concatenati. Anno di riferimento 2000. Veneto e Italia - Anni 2001:2008



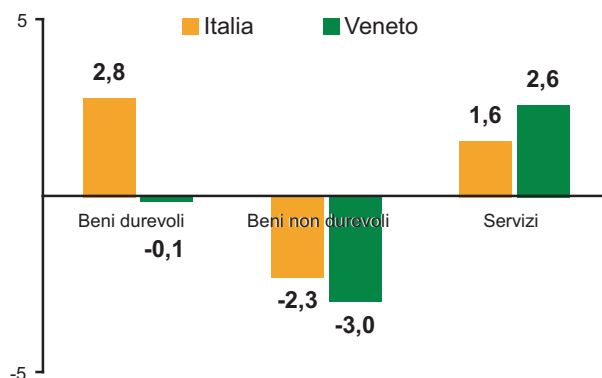
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e previsioni Prometeia

■ I consumi

La relativa ripresa dei consumi delle famiglie del 2004 sembra essersi arrestata nel 2005 in Veneto (-0,1%) come in Italia (-0,1%). Continua la tendenza al ridimensionamento della domanda di beni non durevoli, in particolare vestiario e calzature e bevande alcoliche e tabacchi, a favore dei beni durevoli, +0,6% in Veneto, +0,8% in Italia. In Veneto, nel periodo dal 2000 al 2005, l'intero comparto dei beni non durevoli sul totale della spesa è sceso del 3%, la quota dei beni durevoli è rimasta stazionaria; grazie al consistente aumento del capitolo relativo alle spese in comunicazione, crescono i consumi in servizi (+2,6%) che ricoprono la considerevole fetta pari al 48,6% del totale.

Per il 2006 si stima che l'area del Nord-Est registri l'incremento più intenso nei consumi delle famiglie (+1,9%, +1,5% in Veneto), mentre il 2007 dovrebbe essere caratterizzato da una decelerazione della spesa, assestandosi su una variazione dell'1,3%.

Fig. 1.1.13 - Variazione percentuale della composizione dei consumi finali delle famiglie per tipologia di consumo. Veneto e Italia - Anni 2000:2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

■ L'inflazione

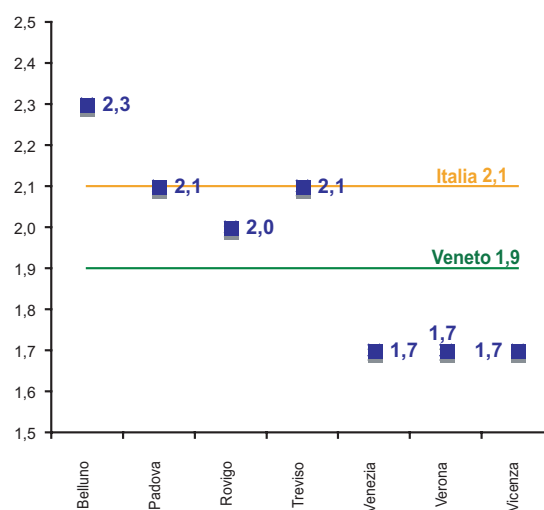
L'inflazione in Europa può ritenersi stabilizzata su valori bassi e nei primi mesi del 2007 è rimasta al di sotto dell'obiettivo della BCE. In Italia l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC) si assesta sopra la media UE e in crescita, 2,1%, rispetto all'1,9% del 2005, manifestando, contestualmente ad un basso livello di crescita, una perdita di competitività nel panorama europeo.

I forti aumenti del prezzo del petrolio registrati nella parte centrale dell'anno, hanno contribuito a

far crescere i capitoli di prezzi legati all'abitazione, all'energia e ai trasporti.

In Veneto nel 2006 l'inflazione è stata leggermente più bassa del livello nazionale, 1,9%, sebbene Belluno abbia registrato un tasso del 2,3% e Treviso e Padova un valore pari alla media nazionale.

Fig. 1.1.14 - Variazione percentuale dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC) senza tabacchi. Italia e città capoluogo del Veneto - Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

■ I conti economici provinciali

Per quanto riguarda la creazione di ricchezza a livello provinciale, per il 2005, sono disponibili soltanto dei valori stimati. Si osserva che la debolezza regionale è da attribuirsi all'andamento delle province di Belluno, Treviso, Venezia e Padova. Vicenza si è stabilizzata sui valori dell'anno precedente, mentre Rovigo e Verona hanno contribuito positivamente alla crescita del valore aggiunto regionale.

Il settore agricolo ha avuto una brusca riduzione su tutte le province. Il comparto delle costruzioni si è sviluppato in tutte le province, ma in maniera più incisiva a Verona, Padova, Venezia e Belluno. Per il comparto dell'industria le province con le performance più incerte risultano Venezia e Treviso. Nel settore dei servizi si sono conseguiti apprezzabili miglioramenti a Rovigo, Verona e Vicenza.

Per il 2006 si stima una crescita diffusa in tutte le province che si protrarrà in previsione nel 2007 e 2008. Si assisterà ad una ripresa sostanziale e

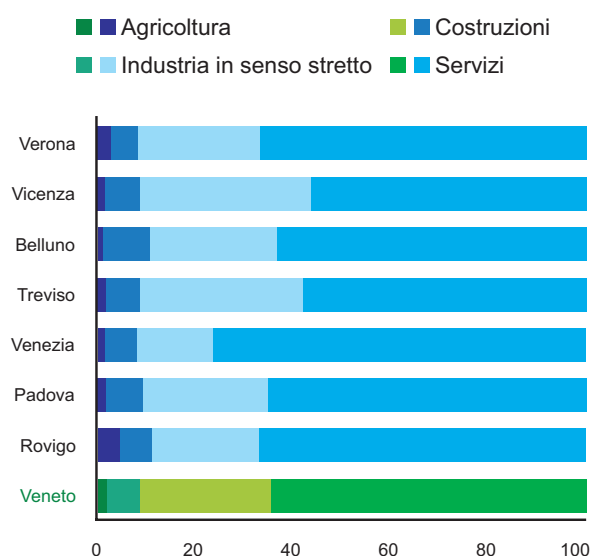
diffusa in tutte le province di industria e servizi. Il settore delle costruzioni soffrirà nella provincia di Padova, ma sarà in accelerazione negli altri territori.

Tab. 1.1.6 - Valore aggiunto, in milioni di euro 2000 per provincia, anno 2005 e variazione percentuale annua 2004:2007

	Valori assoluti	Variazioni percentuali			
		2005/04	2004/03	2006/05	2007/06
	2005				
Belluno	4.626	-2,3	1,7	3,9	2,9
Padova	20.044	-2,0	4,7	1,0	1,3
Rovigo	4.694	2,0	1,5	1,4	1,6
Treviso	17.867	-1,8	2,5	1,9	1,8
Venezia	17.572	-2,4	0,7	3,7	2,9
Verona	19.430	1,5	1,8	0,9	1,2
Vicenza	18.965	0,4	1,2	1,9	1,8

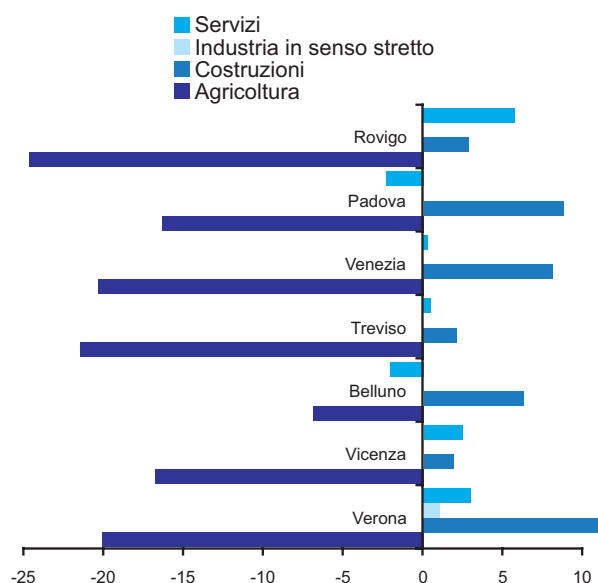
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su stime e previsioni Prometeia.

Fig. 1.1.16 - Distribuzione percentuale del valore aggiunto provinciale e regionale tra i settori - Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su stime e previsioni Prometeia.

Fig. 1.1.15 - Valore aggiunto dei settori per provincia. Variazione percentuale rispetto all'anno precedente Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su stime e previsioni Prometeia.

1.2 - I Settori produttivi

Agricoltura

La congiuntura produttiva

Il Pil nazionale nel 2006 è in crescita; questo risultato è attribuibile principalmente alla buona performance di industria e servizi, infatti non rientra come parte attiva di questa ripresa l'agricoltura che segnala un calo di oltre 3 punti percentuali in termini costanti rispetto all'anno precedente. Un trend negativo che non si arresta dal 2002 e che ha conosciuto un balzo in avanti solamente nel 2004, ma del tutto occasionale e compensativo di un'annata precedente decisamente negativa. La mancata crescita da parte del settore primario, che a partire dal 2005 sta attraversando una profonda fase di ristrutturazione in seguito alla riforma della politica agricola comunitaria, ha una motivazione anche di natura congiunturale: il calo delle produzioni, più accentuato nel settore delle coltivazioni, è figlio di un'annata deludente sul piano delle rese, dovuta principalmente ad un andamento climatico non del tutto favorevole. In aggiunta la scarsa tenuta dei redditi agricoli e le criticità strutturali hanno influenzato in ogni caso le dinamiche produttive, determinando una perdita cumulata negli ultimi due anni di ben 7,6 punti percentuali. La situazione nel Veneto per il 2006 vede a prezzi correnti l'aumento della produzione agricola lorda rispetto all'anno precedente pari a circa il 2%,

attestandosi oltre i 4.400 milioni di euro. Questo risultato però non deve trarre in inganno poiché anche nella nostra regione l'andamento climatico non favorevole ha prodotto una contrazione dell'aggregato economico in termini reali, secondo le valutazioni Inea, di circa il 4%. Infatti, tale riduzione, su cui grava fortemente la situazione delle colture erbacee, è imputabile essenzialmente al forte calo produttivo piuttosto che ai prezzi, mantenutisi a buoni livelli.

Tab. 1.2.1 - Variazioni percentuali delle produzioni agricole del Veneto nel 2006 rispetto al 2005 (*)

	A prezzi correnti	A prezzi costanti
Coltivazioni erbacee	+1 / +3%	-8 / -10%
Coltivazioni legnose	+9 / +11%	+1 / +3%
Prodotti degli allevamenti	-1 / +1%	-2 / -4%
Produzione lorda	+1 / +3%	-3 / -5%

(*) Dati provvisori

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su stime Inea

Bene le coltivazioni legnose che prospettano segnali positivi; costanti gli allevamenti che mantengono il fatturato nonostante una contrazione produttiva; in difficoltà le produzioni erbacee.

In effetti queste ultime nel corso del 2006 hanno avuto una forte contrazione nella produzione (attorno al 9%), in particolare il mais, coltura principale della regione che, a causa di un andamento climatico poco favorevole e problemi di natura fitosanitaria, ha totalizzato un calo nella produzione complessiva pari al 15%. Sempre tra i cereali, bene la performance del frumento tenero che totalizza una produzione in aumento del 14%. Sul fronte delle colture industriali si segnala la brusca contrazione della barbabietola da zucchero, sia in termini di produzione (ad effetto della riforma OCM) che di resa (per via dell'andamento climatico sfavorevole).

Da sottolineare il rinnovato interesse da parte degli agricoltori veneti per il girasole che con una forte crescita pari al 31% pare confermare le potenzialità di questo seme oleaginoso le cui destinazioni di utilizzo comprendono anche il campo agro-energetico.

Nella zootecnia i risultati sono stati favorevoli per il comparto bovino e suino ma resta ancora

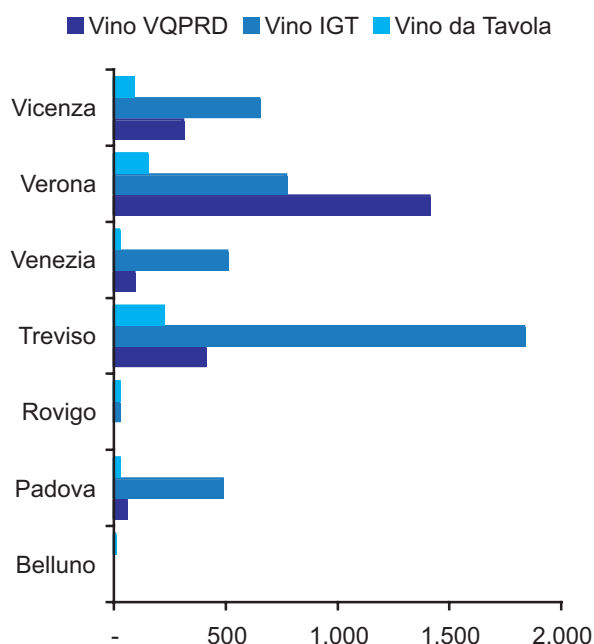
in difficoltà quello avicolo che ha risentito della psicosi "influenza aviaria" protrattasi sino ad agosto del 2006.

Quanto alle legnose agrarie, l'andamento climatico del 2006 ha favorito particolarmente la vite le cui produzioni sono salite rispetto alla campagna precedente del 5,1% per l'uva e del 2,4% per il vino.

Degli oltre 47 milioni di ettolitri di vino prodotti in Italia nel corso del 2006, il 15% è stato prodotto nella nostra regione che insieme alla Puglia si conferma il maggior produttore nazionale e il primo in assoluto di vino ad indicazione geografica tipica con più di 4 milioni di ettolitri.

Negli ultimi anni si è assistito ad un generale aumento della qualità del vino veneto, con una costante diminuzione della produzione di vino da tavola e un aumento per le DOCG, DOC e IGT: infatti negli ultimi cinque anni il vino da tavola è diminuito di oltre 60 punti percentuali, mentre nel solo ultimo anno le denominazioni di origine "controllata" e "controllata e garantita" hanno fatto un balzo in

Fig. 1.2.1 - Produzione di vino in migliaia di ettolitri, nelle province venete per denominazione - Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

avanti del 5% e le indicazioni geografiche tipiche dell'1,5%. La maggior parte di queste ultime viene prodotta nelle province di Verona e Treviso che confermano ulteriormente la loro specializzazione nel settore.

■ *L'esportazione del vino prodotto*

In questo rapporto è risultata di particolare interesse l'analisi dell'export di alcune voci merceologiche tipiche. Il vino, riconosciuto come uno dei principali prodotti legati alla cultura del nostro territorio, è una di queste; in Veneto, infatti, la coltivazione della vite e la produzione del vino rappresentano un chiaro esempio del profondo rapporto tra esigenze economiche e valorizzazione dell'ambiente, fra tradizione e innovazione.

Di rilievo è proprio il significativo balzo in avanti fatto nel 2006 dall'export del settore vinicolo, sia dal punto di vista nazionale che regionale.

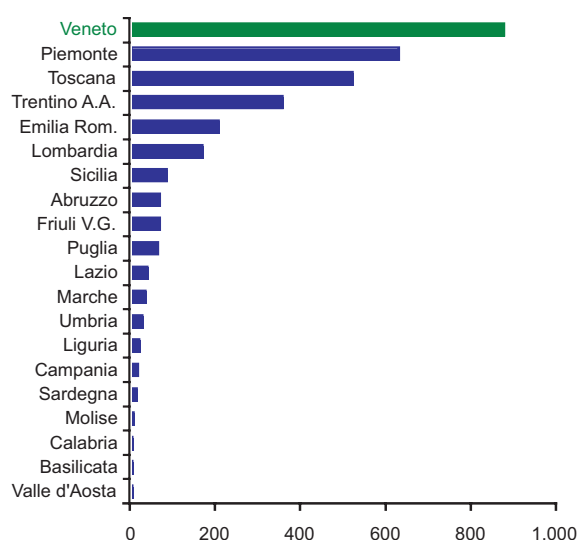
Con una crescita del 15% di ettoltri e un aumento di 6,5 punti percentuali in valore rispetto al 2005, l'Italia del vino registra una performance estremamente positiva esportando oltre 18 milioni di ettoltri (il 37% della produzione nazionale), battendo i due principali avversari, Francia e Spagna ed elevandosi a primo paese esportatore di vino nel mondo.

È la Germania il nostro miglior acquirente, seguita da Stati Uniti ed Inghilterra. Ma se in questi paesi la crescita è stata di poco percettibile, interessante è notare come nei paesi dell'Est, a cominciare dai nuovi membri dell'Unione Europea, il vino italiano sia leader indiscusso con un incremento di importazioni pari al 247% in quantità e 79% del valore per Lituania, Lettonia, Estonia, Bulgaria, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Romania ed Ungheria.

Il Veneto apporta un contributo decisamente consistente alla performance italiana nel mondo: si colloca infatti come prima regione esportatrice in valore, totalizzando un aumento rispetto all'anno precedente di 4,7 punti, ed occupando una quota di mercato che garantisce un peso di oltre il 27% su quello nazionale.

Esplorando nel dettaglio la performance veneta, si può notare come l'Unione Europea assorba quasi il 60% del valore esportato nel 2006: quasi la metà di questa quantità (45%) viene comprato dalla Germania che risulta essere in assoluto il nostro miglior acquirente, sebbene in leggera flessione di

Fig. 1.2.2 - Graduatoria esportazioni di vino per regione (migliaia di euro) - Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

valore rispetto all'anno precedente (-2,7%).

Stati Uniti e Canada, che si posizionano rispettivamente secondi e quarti, coprono il 28% delle nostre esportazioni mondiali e risultano entrambi in crescita rispetto all'anno precedente.

Di notevole interesse anche l'apertura verso nuovi mercati orientati ad est, quali la Russia che presenta un aumento pari al 104%, la Repubblica Ceca (+37,3%) e il Giappone (+14,6%). Anche se non rientra nei primi 15 paesi che importano vino dai nostri operatori, è altrettanto notevole evidenziare la situazione della Cina che a fronte di un'importazione dal Veneto che la classifica solo 27esima in graduatoria, fa segnalare un incremento pari al 113% di valore.

Dal 2005 assistiamo comunque ad un incremento generalizzato di esportazione verso tutte le aree mondiali: da sottolineare la forte e costante crescita dei paesi dell'Est Europa, che solo nell'ultimo anno totalizzano un aumento dell'85,3%, sebbene l'incidenza sul totale esportato si mantenga su quote ancora relativamente basse e attorno all'1%. Anche gli operatori veneti che si occupano di export sono in netto aumento: negli ultimi tre anni hanno subito un incremento di oltre il 10%.

L'81% di questi nel corso del 2006 ha avuto un fatturato inferiore ai 0,5 milioni di euro l'anno, mentre il 75% del valore esportato è nelle mani dei 39 operatori che fatturano oltre i 5 milioni di euro.

Tab. 1.2.2 - Esportazioni di vino degli operatori veneti per area geografica. Classifica primi 15 mercati – Anno 2006 (*)

	Esportazioni (euro)	Var. % annua
Germania	229.221.203	-2,7
Stati Uniti d'America	167.364.045	5,0
Regno Unito	108.249.787	4,9
Canada	82.332.967	27,4
Svizzera	50.971.497	8,1
Danimarca	40.664.844	11,7
Svezia	21.302.125	42,0
Paesi Bassi	19.810.649	18,7
Austria	19.544.884	-6,0
Giappone	18.273.469	14,6
Francia	16.223.259	8,1
Belgio	14.369.885	-3,1
Norvegia	12.044.102	1,7
Russia	7.416.183	104,2
Repubblica Ceca	6.571.030	37,3

(*) Dato provvisorio
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

La performance positiva dell'export, sottolinea come gli importatori esteri siano definitivamente consapevoli del patrimonio di tradizione, bontà ed equilibrio qualità-prezzo del vino italiano e veneto

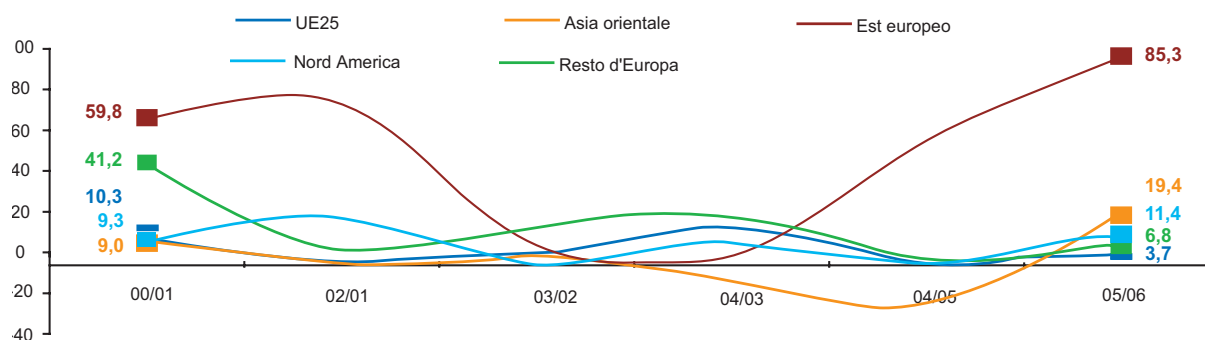
che alla lunga distanza batte i nuovi paesi produttori come: Nuova Zelanda, alle prese con una imminente vendemmia con prospettive di forti giacenze, Cile, dove gli stanziamenti statali per estirpazioni e distillazioni di crisi raggiungono cifre a dodici zeri, ed Australia, in cui si cerca di riutilizzare i prodotti della vite a scopi non alimentari.

La situazione strutturale

Sebbene il peso del primario sul totale del prodotto interno lordo si attesti attorno al 2%, è indubbio che attorno ad esso gravitino interessi economici e istituzionali di tutto rilievo. Risulta utile perciò delineare la situazione strutturale dell'agricoltura, nella quale è in corso a livello nazionale, da oltre una decina d'anni, un radicale mutamento innescato dalla sensibile riduzione del numero di aziende agricole: infatti solo nell'ultimo quinquennio ne sono cessate circa un quinto.

Tale fenomeno non va considerato in maniera del tutto negativa, infatti la maggior parte delle aziende cessate sono da considerarsi unità produttive con una superficie agricola marginale, e soprattutto con una gestione a conduzione familiare. In particolare la classe di ampiezza più colpita è stata quella sotto i 2 ettari: dal 2000 al 2005 si sono perse il 36% delle aziende con meno di un ettaro e il 22% delle aziende con superficie compresa tra uno e due ettari. E' evidente perciò il passaggio verso un'agricoltura di natura più imprenditoriale con realtà produttive di maggior consistenza infatti, rispetto al numero di aziende, la SAU è diminuita in maniera decisamente meno sensibile, comportando

Fig. 1.2.3 - Variazioni percentuali delle esportazioni di vino degli operatori veneti verso le principali aree geografiche Anni 2000:2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tab. 1.2.3 - Aziende agricole e SAU e variazioni percentuali. Veneto e Italia - Anni 2005/2000

	Aziende			Variazioni		
	2000	2003	2005	2005/2003	2003/2000	2005/2000
Italia	2.153.724	1.963.817	1.728.532	-12,0	-8,8	-19,7
Veneto	177.000	145.878	143.024	-2,0	-17,6	-19,2
	SAU			Variazioni		
	2000	2003	2005	2005/2003	2003/2000	2005/2000
Italia	13.062.256,1	13.115.810,2	12.707.845,9	-3,1	0,4	-2,7
Veneto	849.880,4	832.176,7	797.570,8	-4,2	-2,1	-6,2

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

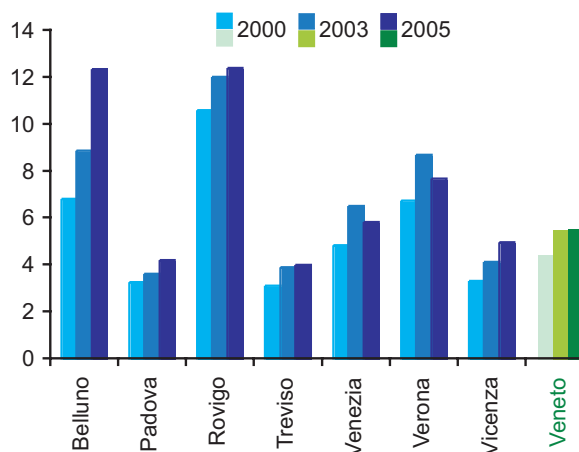
di conseguenza un aumento della superficie utilizzata media aziendale.

Il fenomeno di contrazione ha interessato anche la nostra regione, in maniera del tutto simile al dato italiano per il numero delle aziende (-19,2%) ma più accentuato per la SAU (-6,2%) e con esiti differenziati nelle sette province dove, comunque, si evidenzia ovunque l'aumento della SAU media aziendale. Focalizzando l'analisi dal 2003, si conferma per il totale delle coltivazioni un calo generale della SAU: in Italia è pari al 3,1% e nel Veneto risulta di poco superiore (-4,2%). Quanto alle peculiarità colturali in riferimento alla suddivisione della SAU, esse rimangono sostanzialmente invariate nel tempo: infatti più della metà della superficie destinata a coltivazioni in Italia è riservata ai seminativi. Rispetto al 2003, questo fondamentale comparto produttivo registra una contrazione del 3,3%, in controtendenza nel Veneto dove si sottolinea un leggero aumento (+0,7%). Per gli altri settori colturali si registrano diminuzioni più o meno consistenti sia di superficie che di aziende e generalizzata in tutta la penisola. Anche per gli allevamenti si registrano diminuzioni, sia per numero di aziende zootecniche che di capi allevati: negli ultimi due anni, il calo aziendale a livello italiano si assesta attorno al 16% e risulta ancor più elevato in Veneto (-19%).

Da evidenziare che la nostra regione si posiziona terza dopo Campania e Calabria per numero di aziende con allevamenti e, nonostante la crisi del settore avicolo e la conseguente riduzione di capi (-21%), si conferma la prima regione in Italia per numero di capi allevati.

In merito alla situazione occupazionale, in Italia nel 2005 sono presenti oltre 4 milioni di persone impegnate nell'attività agricola aziendale, con un calo rispetto al 2003 dell'11,8% ma un aumento

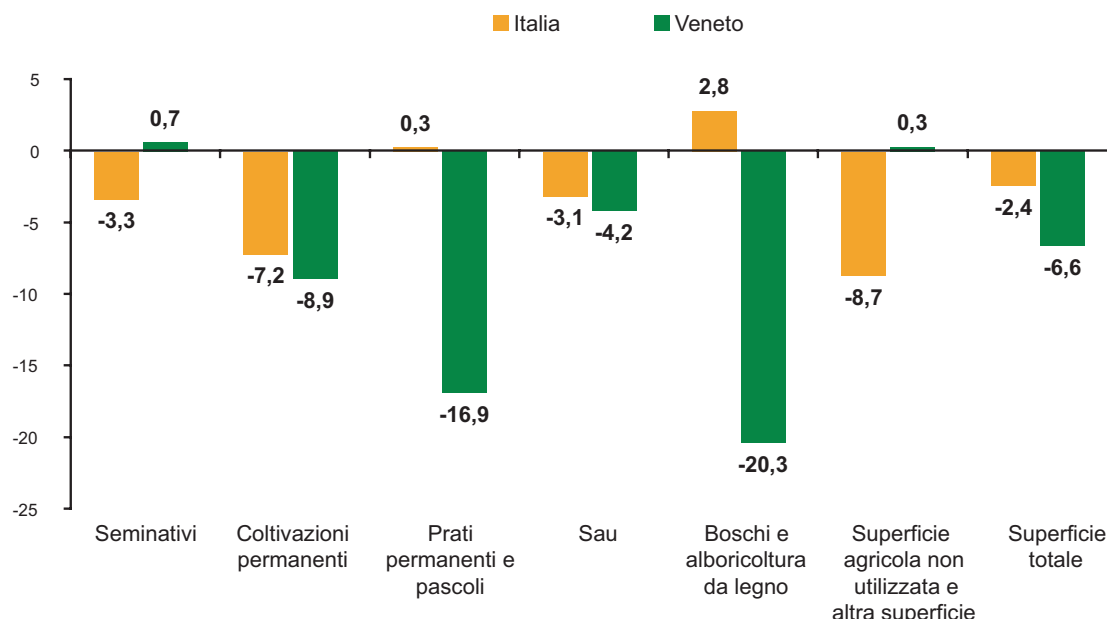
Fig. 1.2.4 - SAU (superficie agricola utile) media (ha) per provincia. Veneto - Anno 2000, 2003 e 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

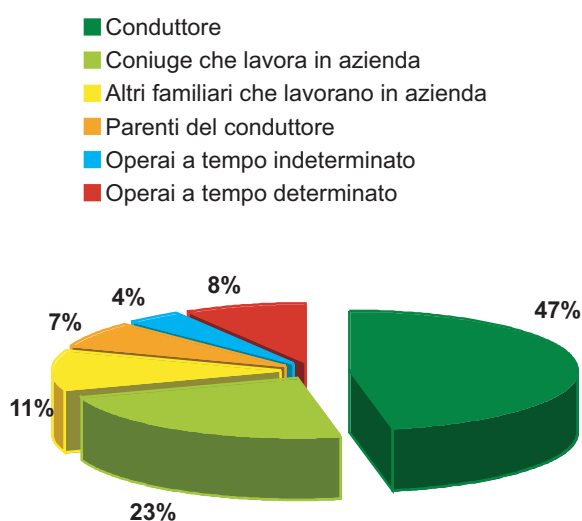
specifico della categoria dei dipendenti a tempo indeterminato piuttosto consistente e pari al 46,7%. Situazione differente in Veneto dove i lavoratori complessivi nelle aziende invece risultano in aumento di 1,3 punti percentuali, aumento decisamente evidente soprattutto tra gli impiegati a tempo indeterminato che negli ultimi due anni sono più che raddoppiati e che sembrano destinati ad acquisire sempre più importanza rispetto alle altre categorie.

Fig. 1.2.5 - Variazione SAU in Italia e nel Veneto - Anni 2005/03



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 1.2.6 - Numero di persone che lavorano in azienda per categoria di manodopera aziendale. Veneto Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Attività produttive

■ Le imprese nel 2006

La struttura economica del Veneto si trasforma e continua gradualmente a crescere. Nel 2006

la base imprenditoriale veneta è cresciuta di ben 2.543 unità, portando il numero di imprese attive al valore di 459.421 unità. Le imprese attive venete, al secondo posto insieme alla Campania nella graduatoria nazionale, nell'ultimo anno sono cresciute del +0,6%.

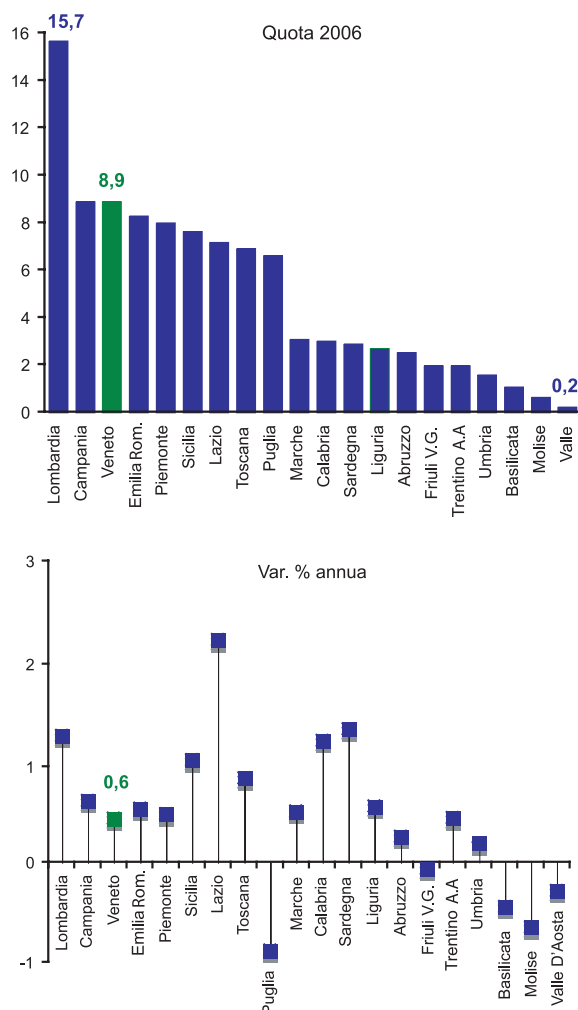
A livello regionale, il Lazio è la regione che presenta la performance più elevata (+2,1%), grazie soprattutto alla spinta di Roma che ha fatto registrare un aumento del numero di imprese del +2,7% (+2.030 attività nel settore imprenditoriale e professionale). Le altre cinque regioni che hanno fatto registrare un tasso di crescita superiore alla media nazionale (+0,8%) sono la Lombardia, la Sardegna, la Calabria, la Sicilia e la Toscana.

Nei paesi economicamente più sviluppati, il settore dei servizi è quello che produce più ricchezza per l'economia di ogni altro settore macroeconomico e che dispone del maggior potenziale di crescita imprenditoriale.

La crescita di tali imprese viene spiegata comunemente con la migrazione dell'occupazione dall'industria manifatturiera verso i servizi. Tuttavia, i cambiamenti dei sistemi produttivi, la concorrenza più vivace sui mercati internazionali, nonché il ruolo crescente delle tecnologie, costituiscono altri fattori di grande importanza.

Esaminando i dati riguardanti la dinamica delle imprese attive venete del settore dei servizi, il miglior risultato registrato nel 2006, in termini di

Fig. 1.2.7 - Quota e variazione percentuale annua delle imprese attive per regione - Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere

valore assoluto, spetta al settore delle attività immobiliari, R&S, imprenditoriali e professionali, con un saldo positivo di 2.818 unità (+5,4% rispetto al 2005). Inoltre, continua il trend positivo per le imprese del settore dei servizi di intermediazione finanziaria, cresciute annualmente di quasi tre punti percentuali.

Aumentano anche le imprese attive dei servizi relativi all'istruzione, alla sanità e agli "altri servizi sociali", che complessivamente crescono nell'ultimo anno del +1,7%.

Buona performance anche del settore degli alberghi e ristoranti (+1,1%), a conferma dell'ottima stagione turistica appena trascorsa.

Nonostante la forte ristrutturazione, dovuta all'affermazione anche in Veneto del modello della

grande distribuzione, rimane stabile la dinamica delle imprese del commercio (+0,3%).

Continua il trend favorevole del settore delle costruzioni, con un saldo positivo di imprese attive di 2.469 unità, pari ad una crescita annua del +3,6%. Tale risultato è in gran parte collegato al forte sviluppo delle attività immobiliari, cui si è associata una diffusa e notevole attività di ristrutturazione e recupero del patrimonio edilizio regionale.

La dinamica negativa del settore manifatturiero veneto è dovuta in larga parte ad un processo di trasformazione che sta investendo tutte le economie più avanzate. L'aumento della competizione internazionale, soprattutto quella legata al costo della manodopera, ha spinto le imprese venete ad accelerare il processo di fusione di unità produttive del manifatturiero, premiando le imprese più forti e competitive, quelle organizzate in filiera e quelle che hanno saputo puntare sulla qualità.

L'industria manifatturiera ha registrato una flessione annua di 680 unità (-1,0%). Quasi tutti i principali settori del comparto manifatturiero hanno registrato diminuzioni di stock, le più consistenti hanno interessato i settori del mobile, articoli sportivi, oreficeria e gioielli (-298 unità pari a 3 punti percentuali), del legno, del tessile e abbigliamento e dei prodotti in pelle e cuoio.

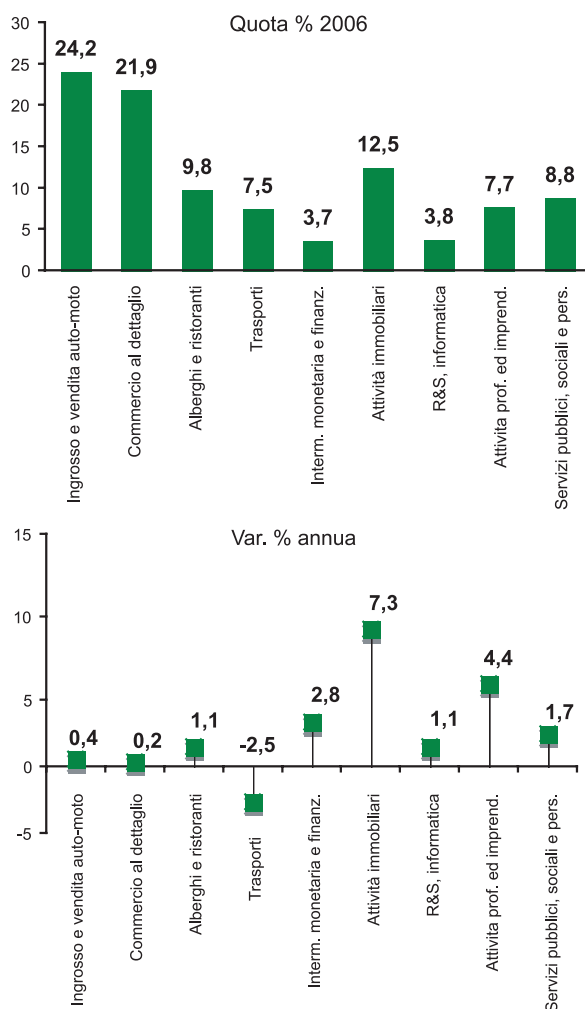
Stazionari i comparti della meccanica e dell'ottica-elettronica, mentre l'unico comparto in controtendenza è quello delle industrie alimentari e delle bevande, con un incremento annuo di imprese attive pari a circa due punti percentuali.

Come in ambito nazionale, l'agricoltura è il settore che nel corso dell'ultimo anno ha segnato la più netta riduzione delle unità agricole iscritte al Registro delle Imprese delle Camere di Commercio (-2.734), pari a un calo di imprese attive del -3%. Come nel caso del settore manifatturiero, ma per ragioni in parte diverse (creazione infrastrutture pubbliche e modifiche nei piani regolatori), la variazione negativa è dovuta a processi di aggregazione, fusione e trasformazione dell'attività produttiva.

La dinamica delle imprese attive è risultata pressoché stabile in tutte le province del Veneto, non discostandosi molto dal dato medio regionale. Verona è la provincia che ha presentato la crescita più elevata di imprese attive (+0,8%), seguono in ordine Venezia, Treviso, Vicenza e Padova. Leggero calo, invece, per le province di Rovigo e Belluno.

A livello settoriale, si assiste alla persistente crescita delle imprese di costruzioni, più accentuata nelle province di Verona (+4,7%), Treviso (+4,1%) e Padova (+3,9), e delle attività immobiliari, imprenditoriali e professionali, con

Fig. 1.2.8 - Quota e variazione percentuale annua delle imprese venete dei servizi - Anno 2006

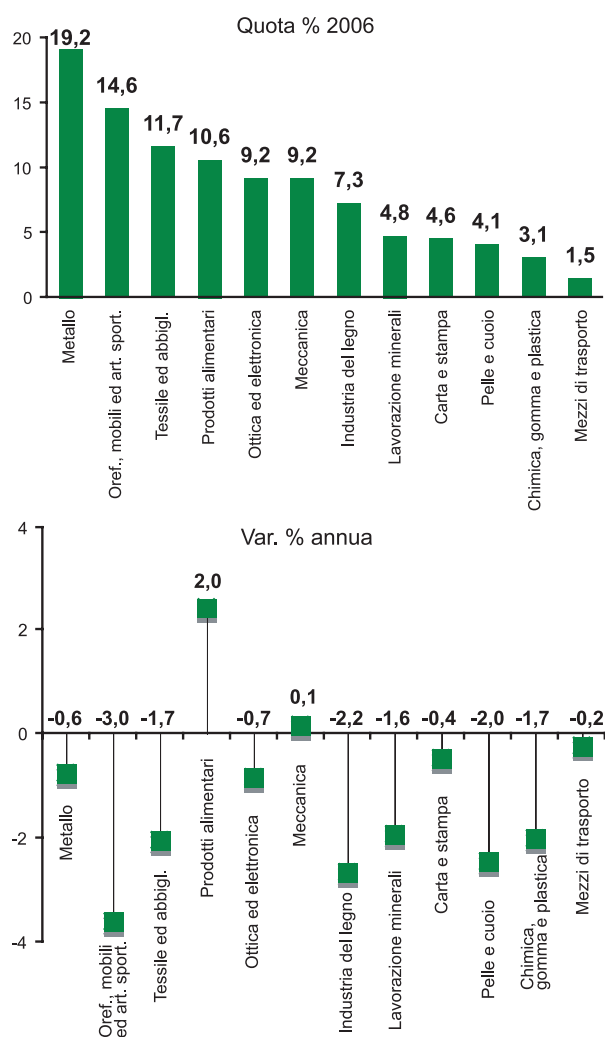


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere

performance superiori alla media regionale nelle province di Verona (+5,9%), Treviso, Venezia e Padova (+5,7%). In crescita anche le imprese venete del settore degli “alberghi e ristoranti”, con performance superiori alla media regionale (+1,1%) nelle province di Treviso e Venezia. La provincia che ha fatto registrare l’aumento più consistente di imprese attive appartenenti al settore del commercio, in un contesto regionale poco dinamico, è stata Vicenza (+1,5%), mentre a Rovigo e Belluno si sono registrate le variazioni negative più cospicue (circa -1%).

Continua invece a diminuire ovunque, a seguito della progressiva terziarizzazione dell’economia regionale, il numero di imprese attive agricole e manifatturiere. Nel settore agricolo le riduzioni più

Fig. 1.2.9 - Quota e variazione percentuale annua delle imprese manifatturiere venete per settore economico - Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere

consistenti hanno interessato le province di Padova (-4,1%) e Venezia (-3,4%), mentre nel comparto manifatturiero il calo è stato più rilevante nelle province di Vicenza (-1,9%) e Belluno (-1,8%). Diminuiscono anche le imprese attive, soprattutto artigiane, del settore dei trasporti e della logistica, con contrazioni superiori al 3% nelle province di Vicenza e Belluno. Infine si segnala la consistente crescita, superiore ai dieci punti percentuali, di imprese collegate al settore dell’istruzione nelle province di Treviso e Padova.

■ Le imprese artigiane

Considerata l’importanza delle imprese artigiane come elemento di stabilità economica e sociale

di un territorio e tenuto conto della quota della popolazione attiva occupata da questo settore e del numero di posti di lavoro che esso ha creato nel corso degli ultimi anni, si ritiene opportuno analizzare la dinamica dell'imprenditoria artigiana. Nel 2006 le imprese artigiane attive del Veneto, pari a circa un terzo del totale delle imprese regionali complessive, si attestano attorno alle 147 mila unità.

Seppure ad un ritmo più contenuto rispetto al 2005, le imprese artigiane venete continuano a crescere, registrando un incremento annuo in linea con la tendenza nazionale.

La spinta alla crescita complessiva di tali imprese risulta più accentuata, intorno al punto percentuale, nelle province di Verona, Rovigo e Treviso, mentre è Belluno a registrare la riduzione annua più marcata, pari al -1%.

In termini assoluti, il settore delle costruzioni, che raccoglie circa il 40% delle imprese artigiane venete, è quello che contribuisce maggiormente al saldo positivo annuale (1.876 unità).

In termini percentuali, nell'ultimo anno hanno fatto segnare tassi di crescita particolarmente positivi i settori dell'informatica (+4,9%), delle costruzioni (+3,3%), dell'agricoltura (+2,4%) e dell'industria alimentare (+2,5%).

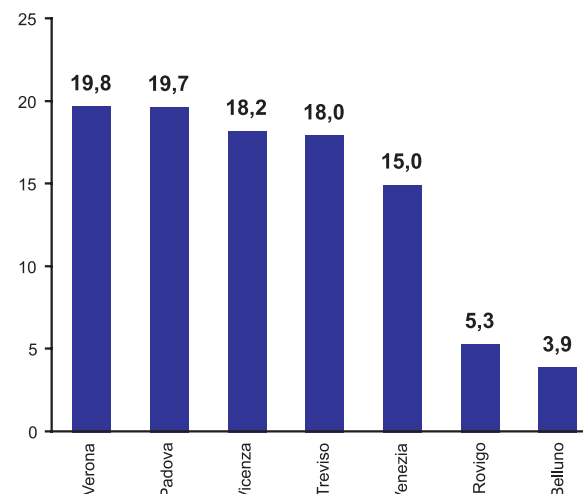
Tra i settori in controtendenza spiccano quelli dell'industria tessile (-1,9%), delle pelli e del cuoio (-1,2%), del legno (-2,7%) e del mobile (-2,9%). Osservando l'evoluzione degli ultimi cinque anni, si conferma l'elevata vitalità delle costruzioni (+18,2%), influenzata dal persistere di condizioni favorevoli agli investimenti immobiliari, e il rallentamento della dinamica dell'industria

Tab. 1.2.4 - Quota e variazione percentuale annua delle imprese attive per provincia - Anno 2006

	Numero	Quota %	Var.% 06/05
Belluno	15.732	3,4	-0,6
Padova	94.258	20,5	0,5
Rovigo	26.483	5,8	-0,1
Treviso	84.757	18,4	0,7
Venezia	71.506	15,6	0,7
Verona	89.688	19,5	0,8
Vicenza	76.997	16,8	0,6
Veneto	459.421	100,0	0,6

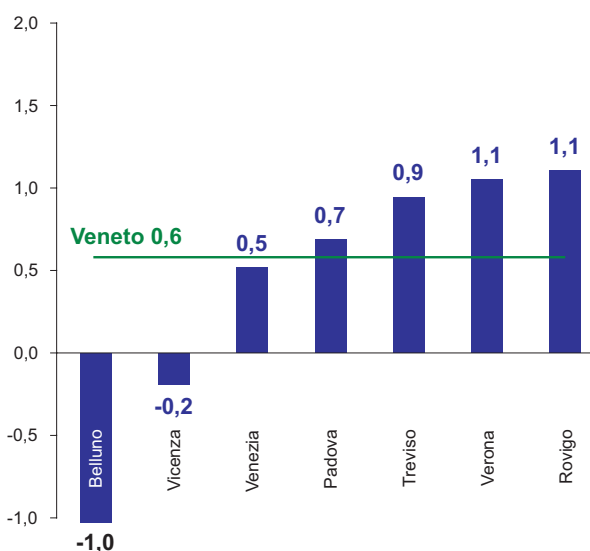
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere

Fig. 1.2.10 - Quota percentuale delle imprese artigiane per provincia - Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere

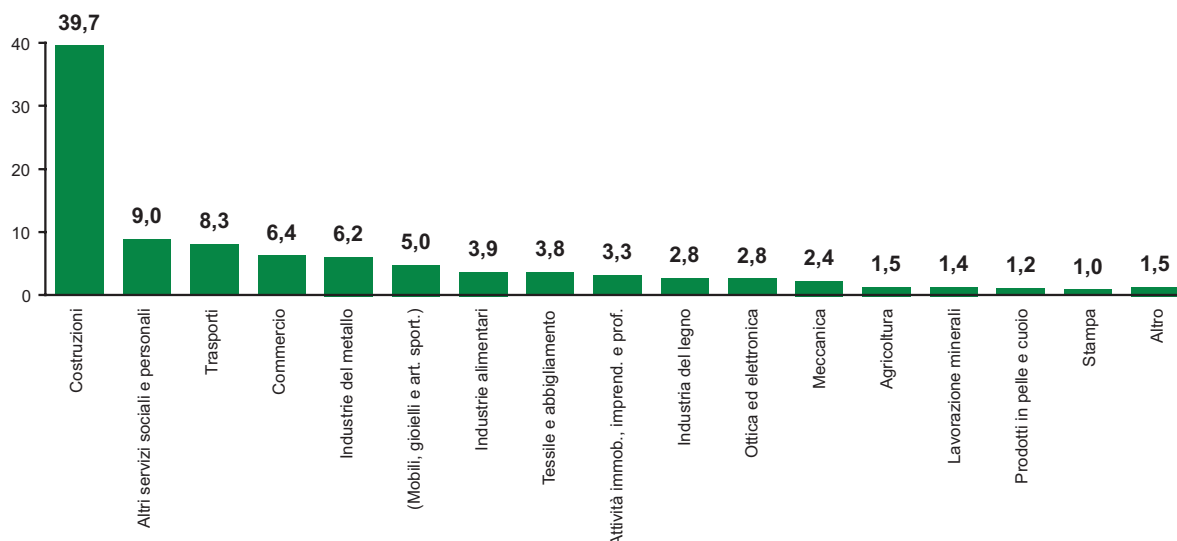
Fig. 1.2.11 - Variazione percentuale annua delle imprese artigiane per provincia - Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere

manifatturiera (-5%) e dei servizi (-2,8%), dove la crescita delle imprese artigiane legate ai servizi alla persona (+672 unità) non riesce a compensare il consistente calo delle imprese artigiane nei settori del commercio (- 1.155) e dei trasporti (- 600).

Fig. 1.2.12 - Quota percentuale delle imprese artigiane del Veneto per i principali settori economici - Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere

Turismo

I turisti nel Veneto

Per il Veneto il 2006 è l'anno che sancisce la ripresa del settore turistico, confermando l'andamento positivo già iniziato nel 2005 dopo alcuni anni di difficoltà legati alla crisi internazionale che aveva determinato una diminuzione degli arrivi ed una contrazione della durata media delle vacanze.

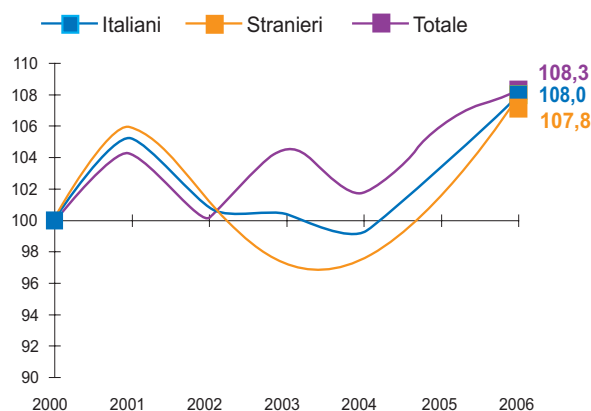
I circa 13 milioni e mezzo di turisti giunti nella nostra regione, il 7,8% in più rispetto all'anno precedente, e i quasi 60 milioni di presenze, pari al 4,6% in più del 2005, rappresentano i valori più alti dell'ultimo decennio. Gli incrementi riguardano i turisti italiani e soprattutto quelli stranieri: gli arrivi sono aumentati rispettivamente del 7,2% e dell'8,2% e le presenze del 2,1% e del 6,6%.

All'interno della realtà italiana, il Veneto è di fatto la regione più rilevante per il settore turistico: già da anni occupa il primo posto nella graduatoria delle regioni per numero di presenze che, nel 2006, ultimo anno a disposizione per il confronto, costituivano ben il 16% di quelle nazionali. Tra i turisti arrivati in Veneto il flusso più consistente, sia in termine di arrivi che di presenze, è rappresentato dai tedeschi, seguiti dai veneti stessi; in particolare, nel 2006, i tedeschi costituiscono il 14% degli arrivi e il 19,4% delle presenze, i veneti il 10,3% degli arrivi e il 17,5% delle presenze. Oltre a queste due

grosse consistenze, però, la nostra regione ha ospitato nell'ultimo anno oltre 10 milioni di visitatori provenienti da tutto il mondo.

Rispetto al 2005, mentre la graduatoria delle presenze per regione italiana di provenienza resta praticamente immutata con il Veneto al primo posto seguito dalla Lombardia (7,2%) e dal Lazio (2,5%), in quella delle nazioni estere si sottolineano i consistenti incrementi di turisti già molto presenti nel nostro territorio, quali olandesi

Fig. 1.2.13 - Presenze di turisti (anno 2000=100). Veneto Anni 2000:2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat - Regione Veneto

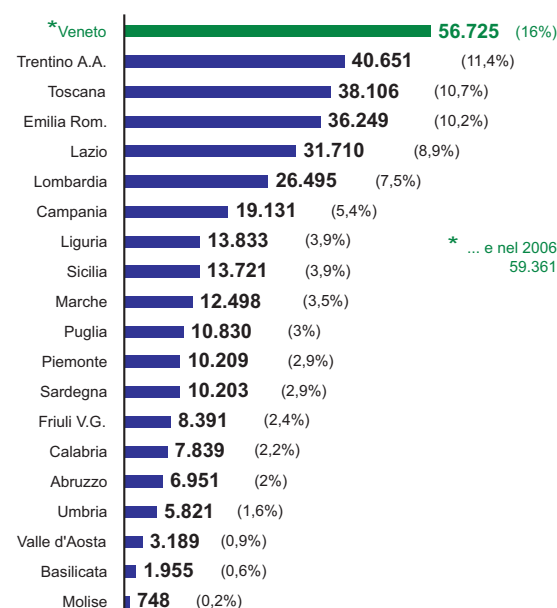
(+11,9%) ed americani (+13,4%), e la rapida salita della componente russa (+22,2%) che conquista in un solo anno 3 posizioni, passando dal 18° al 15° posto. Finalmente tornano a crescere, dopo le perdite degli anni scorsi, anche i tedeschi (+6,3%) e gli austriaci (+3,8%) che per la loro rilevanza sono comunque in cima alla classifica anche grazie all'intensa attività di promozione avviata nel 2006 dalla nostra regione e che ha coinvolto numerose città d'Europa e del resto del mondo.

In particolare, in Germania il Road Show del turismo Veneto ha fatto tappa alla Fiera del Turismo di Monaco, alla Borsa Internazionale del Turismo a Berlino, oltre che ad Amburgo, Colonia, Stoccarda, Francoforte ed in altre città importanti anche in occasione dei mondiali di calcio.

■ Le mete preferite

Gli incrementi complessivi delle presenze registrati nel 2006 in ciascun comprensorio turistico del Veneto mostrano come tutti i diversi aspetti della nostra regione siano apprezzati sia dai nostri connazionali che dagli stranieri. Tali aumenti sono stati più marcati per le città d'arte (+7%) e per il mare (+5%), mentre gli unici decrementi riguardano gli italiani al lago e gli stranieri alle terme, che vengono comunque compensati nel totale dei comprensori considerati. Inoltre, mentre tedeschi ed austriaci scelgono il Veneto principalmente per trascorrere una vacanza al mare o al lago, americani e francesi sono richiamati nella nostra regione soprattutto dal fascino delle città d'arte. I russi si recano quasi in egual misura nelle località balneari come nelle città d'arte. Dando uno sguardo alle province, spicca immediatamente

Fig. 1.2.14 - Movimenti di turisti nelle regioni italiane (migliaia di presenze e quota percentuale) - Anno 2005

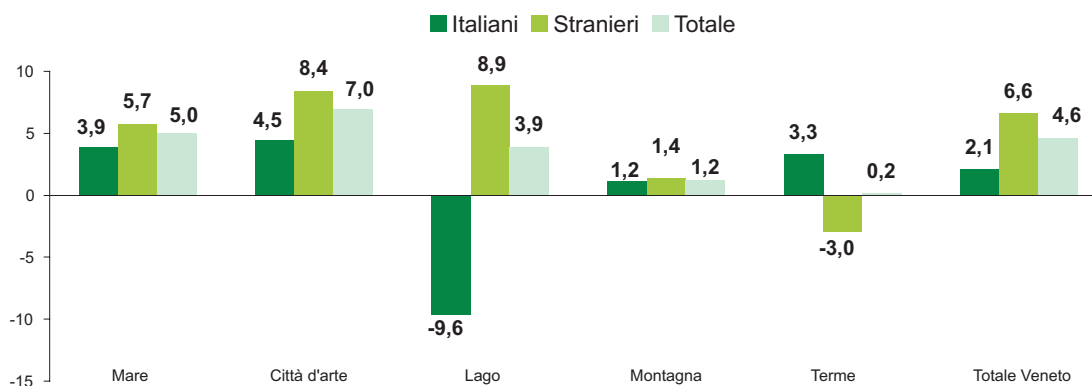


Totale Italia: 355.255 (100%)

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

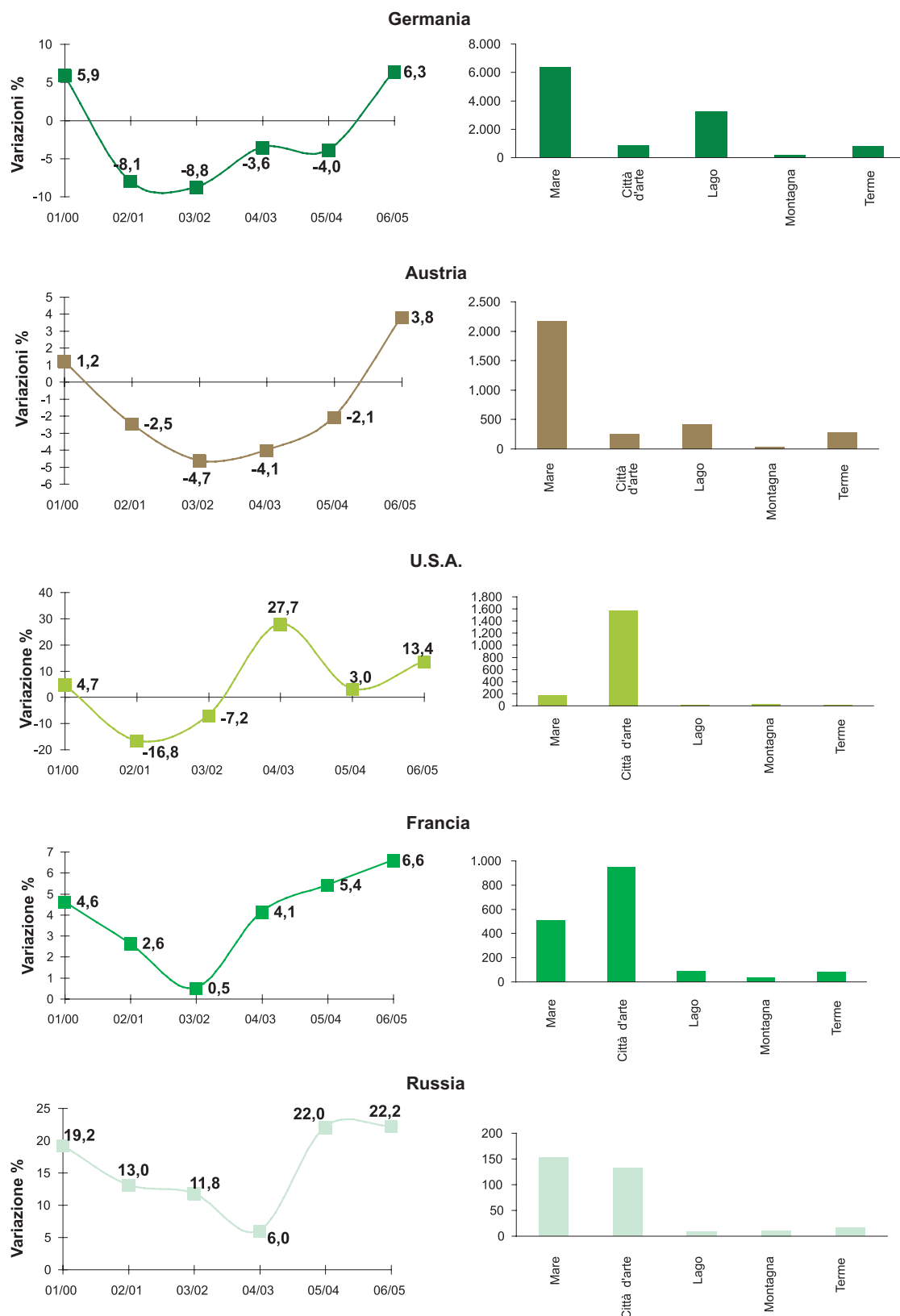
la rilevanza della provincia di Venezia che raccoglie oltre la metà (54%) di tutte le presenze regionali, grazie al capoluogo e alle località balneari. Verona è la seconda provincia veneta per numero di presenze (21,2%) concentrate soprattutto nell'area del Garda e del capoluogo. Belluno e Padova rappresentano circa l'8% delle presenze turistiche (rispettivamente 8,4% e 7,5%), mentre minore è la percentuale nelle province di Rovigo, Vicenza e Treviso.

Fig. 1.2.15 - Variazioni percentuali 2006/05 delle presenze di turisti italiani e stranieri per comprensorio



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat - Regione Veneto

Fig. 1.2.16 - Presenze di turisti in Veneto per alcune significative provenienze. Variazioni percentuali 2000:2006 e consistenza per comprensorio in migliaia di presenze 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat - Regione Veneto

■ La valenza economica

In Italia, con gli oltre 24 miliardi di euro di entrate per le spese dei soli viaggiatori stranieri¹ nata nel 2006, ed una crescita rispetto l'anno precedente del 7,5%, il turismo può esser definito a buon ragione una risorsa eccezionale. Si tratta, in senso figurato, di un'industria di trasformazione che genera ricchezza economica partendo da un patrimonio culturale e paesaggistico di incomparabile valore. Nel contesto internazionale l'Italia occupa nel 2005 il quarto posto per flusso di entrate valutarie turistiche, dopo USA, Spagna e Francia.

Scendendo ad un maggior dettaglio territoriale, nel 2006 la spesa² dei viaggiatori stranieri in Veneto è stata pari a 3.845 milioni di euro, cifra che, rappresentando il 15,9% delle spese sostenute dal turismo straniero in Italia, fa ottenere al Veneto la seconda posizione tra le regioni italiane dopo il Lazio. Si giunge ad un risultato così rilevante grazie

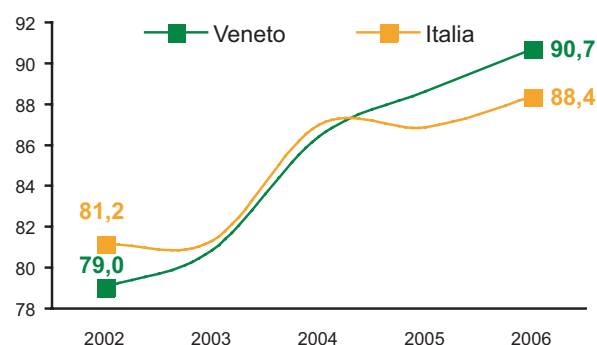
alla considerevole massa di viaggiatori stranieri che oltrepassa le frontiere per raggiungere la nostra regione, quota che fa attribuire al Veneto il primato tra le regioni italiane con circa il 18% degli stranieri che arrivano in Italia. Ad un flusso consistente di arrivi corrisponde un risultato altrettanto rilevante sul lato dei pernottamenti (15,5% del totale Italia). Per circa il 70% dei casi il motivo prevalente dell'incoming straniero in Veneto è trascorrere una vacanza, per circa il 12% è legato a motivi di lavoro, mentre il rimanente 18% riguarda altri motivi personali: studio, visite a parenti ed amici, cure, ecc. Lo stesso primato non vale per la spesa media sostenuta dall'ospite durante la vacanza: in Veneto la spesa pro capite si aggira attorno ai 438 euro contro i 498 euro in media dell'Italia; il fatto va collegato alla durata del soggiorno che risulta una delle più brevi se paragonata a quella delle altre regioni italiane (4,8 giorni contro una media nazionale di 5,6). Accertato ciò, conviene considerare la spesa media giornaliera dei turisti stranieri: il Veneto in questo caso, con 90,7 euro procapite giornalieri, supera il valore medio nazionale di 88,4 euro e nella graduatoria delle regioni italiane si colloca al 5° posto. Osservando la serie storica della spesa media giornaliera si nota che il sorpasso del Veneto rispetto al dato medio nazionale è abbastanza recente, avvenuto nel corso del 2005, ma il divario tra i due sembra in crescita. Come si può notare

Fig. 1.2.17 – Spesa dei turisti stranieri per regione. Milioni di euro nel 2006 e variazioni percentuali 2006/05



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Uic

Fig. 1.2.18 - Spesa media giornaliera (€) dei turisti stranieri Veneto e Italia - Anni 2002:2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Uic

¹La tecnica utilizzata dall' Ufficio Italiano Cambi per valutare non solo i flussi fisici, ma anche quelli monetari vede un'indagine alle frontiere che coinvolge il solo turismo internazionale e non fornisce stime per quelle domestiche. Vengono intervistati viaggiatori residenti e non residenti in transito alle frontiere (aeroporti, porti, valichi stradali e valichi ferroviari). Nelle nostre elaborazioni, per uniformare il più possibile le unità statistiche in tale indagine con quelle considerate dalla rilevazione "Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi", cui fa capo l'analisi sui flussi turistici del resto del documento, sono state considerate le spese e i viaggiatori che hanno soggiornato almeno una notte e che non sono stati ospitati da parenti o amici.

²La spesa turistica indica il consumo totale di beni e servizi effettuato dal viaggiatore comprende: alloggio, pasti, visite a musei, souvenir, regali, altri articoli per uso personale, trasporto all'interno del paese visitato, ecc.

dal confronto con le regioni italiane, il Veneto si colloca in un'area che si distingue per una bassa permanenza media ed una importante spesa media giornaliera assieme a regioni, come Lombardia e Piemonte, caratterizzate però da cospicui flussi per turismo d'affari.

Se si passa a considerare, invece, quanto gli italiani spendono andando oltre frontiera, i 1.364 milioni di euro spesi dai veneti collocano la nostra regione, con il 9,3% del totale nazionale, al 3° posto, dopo Lombardia e Lazio. Considerando la spesa pro capite, il Veneto appare tra le regioni che spendono di meno all'estero (rispettivamente circa 654 euro a viaggiatore contro i 747 euro medi degli italiani); questo è probabilmente giustificato dal fatto che la vicinanza ai confini nazionali può indurre i residenti a trascorrere all'estero periodi più brevi, che risultano in tal modo meno costosi. In effetti i veneti permangono in media all'estero 8,2 giorni (contro una media di 9,3 giorni degli italiani), sostenendo una spesa media giornaliera in linea con la media nazionale (80 euro).

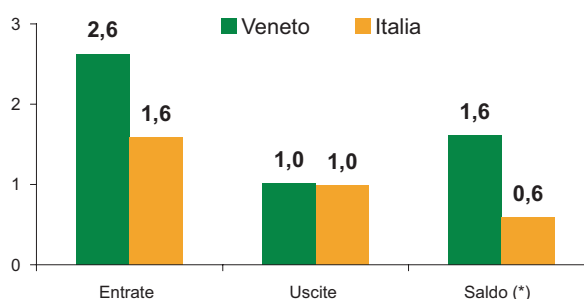
Le elevate entrate del turismo incoming e le più contenute uscite del turismo outgoing fanno ottenere al Veneto il primato tra le regioni italiane del saldo della bilancia dei pagamenti, pari nel 2006 a 2.481 milioni di euro.

Rapportando al Pil le spese sostenute dal turismo straniero (entrate), quelle degli italiani in villeggiatura all'estero (uscite) ed il saldo della bilancia turistica, si nota che il peso del saldo in Veneto è sensibilmente maggiore di quello italiano

non tanto per le uscite, che risultano equilibrate, quanto per le entrate, che pesano sull'economia veneta più di quanto succeda a livello nazionale. Per evidenziare la valenza economica complessiva del settore, non legata solo al turismo d'oltralpe, si consideri il valore aggiunto del settore alberghi e ristoranti.

Questo importo, che rappresenta comunque solo una stima approssimativa del valore aggiunto dell'intero comparto turistico³, nel 2004 in Veneto è superiore a cinque miliardi e mezzo di euro. Il peso che il settore alberghi e ristoranti riveste nell'intera economia, sempre in termini di valore aggiunto, è nel Veneto maggiore di quello che si registra a livello nazionale (4,7% contro 3,7%).

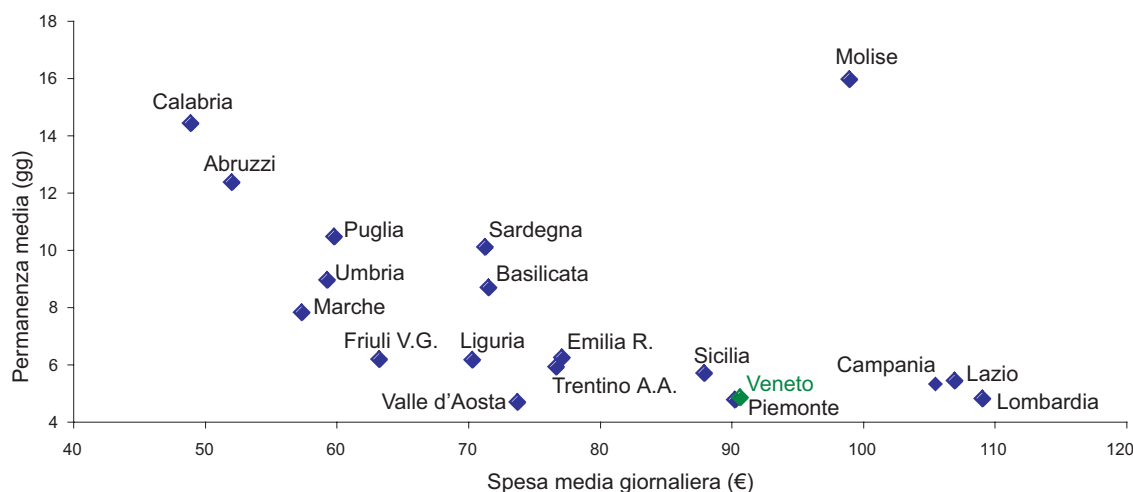
Fig. 1.2.20 - Peso della bilancia turistica sul Pil - Anno 2005



(*) Saldo = (Entrate-uscite) x 100 / Pil

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Uic

Fig. 1.2.19 - Spesa media giornaliera e permanenza media dei viaggiatori stranieri nelle regioni italiane - Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Uic

³ Il settore "alberghi e ristoranti" comprende alberghi, hotel, pensioni e simili, ostelli per la gioventù, rifugi di montagna, campeggi ed altri alloggi per brevi soggiorni; ristorazione; bar e caffetterie; birrerie, pub, enoteche ed altri esercizi simili senza cucina; mense; catering e banqueting.

■ L'occupazione del comparto turistico

Se il Veneto riesce a sostenere da diversi anni il primato tra le regioni italiane per un flusso turistico che risulta in continua e sostenuta crescita, è grazie ad una forza lavoro stimabile attorno ai 108.000 addetti. Tale quantità si riferisce alle unità locali classificate nella generica sezione di attività economica "alberghi e ristoranti" e rappresenta una stima approssimativa degli addetti nel settore turistico.

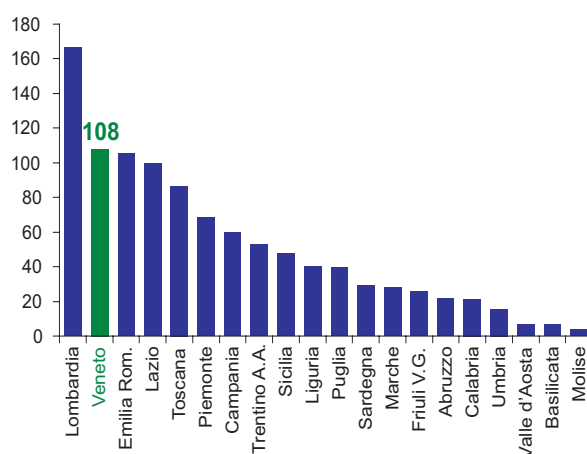
Il Veneto appare in tal modo al 2° posto con il 10,4% degli addetti italiani nel settore, dopo la Lombardia che spicca tra tutte le regioni con il 16,1%.

Il Veneto presenta una specializzazione nel settore turistico pari alla media nazionale: 6,3 addetti all'ospitalità alberghiera o alla ristorazione ogni 100 addetti totali.

Scendendo al dettaglio provinciale Venezia e Belluno si confermano le province maggiormente vocate al settore con un coefficiente di specializzazione superiore al 10% (11,2% e 10,5% rispettivamente), Verona si avvicina alla media regionale mentre per le rimanenti province la stessa quota si aggira attorno al 5%.

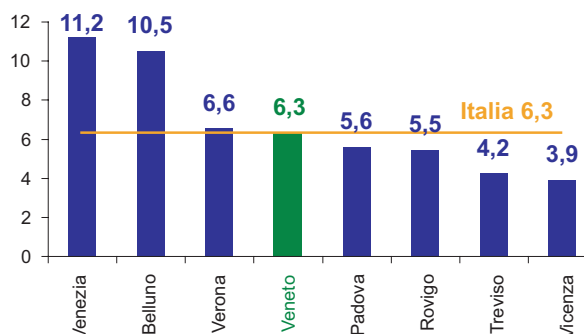
Osservando più in dettaglio la tipologia di attività economica, si nota che non solo per quanto riguarda l'attività alberghiera, ma anche sul fronte della ristorazione le province che risultano più specializzate all'interno del territorio veneto sono Venezia e Belluno: mentre in Italia solo 1,3 addetti ogni 100 lavorano in strutture alberghiere, nel

Fig. 1.2.21 - Addetti nel settore alberghi e ristoranti per regione (migliaia) - Anno 2004



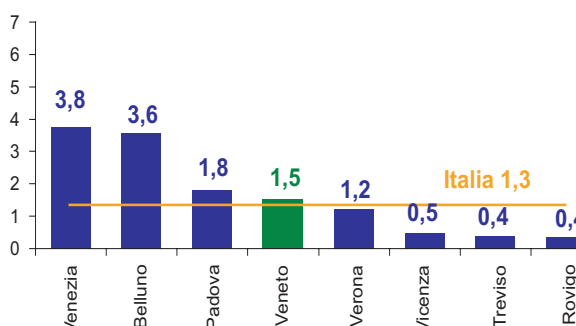
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 1.2.22 - Coefficiente di specializzazione degli addetti alle unità locali nella sezione di attività economica alberghi e ristoranti (*) per provincia - Anno 2004



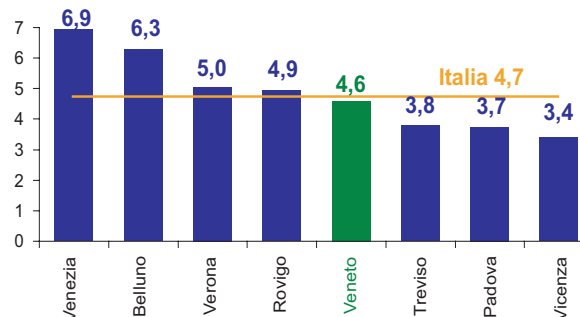
(*) Addetti nel settore "alberghi e ristoranti" x100 / addetti totali
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 1.2.23 - Coefficiente di specializzazione degli addetti alle unità locali di alberghi (*) per provincia - Anno 2004



(*) Addetti in alberghi x100 / addetti totali
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 1.2.24 - Coefficiente di specializzazione degli addetti alle unità locali di ristoranti, bar e mense (*) per provincia - Anno 2004



(*) Addetti in ristoranti, bar e mense x100 / addetti totali
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

veneziano giungono a 3,8 e nel bellunese a 3,6; i medesimi valori per la ristorazione appaiono pari a 4,7 per l'Italia, 6,9 per Venezia e 6,3 per Belluno. In tutte le province prevale il numero di addetti in ristoranti, bar e mense, rispetto a quello occupato

in attività ricettive, ma a Verona e Rovigo il distacco tra le due tipologie di attività risulta più netto: qui la specializzazione per la ristorazione è talmente elevata (5% e 4,9% rispettivamente), da superare lievemente la media regionale (4,6%) e quella nazionale (4,7%).

I numeri del capitolo 1

La crescita mondiale e l'economia veneta				
	Anno	Veneto	Italia	UEM
Variazione percentuale del PIL	2005/04	-0,8	0	1,5
PIL pro-capite in parità di potere d'acquisto (euro)	2003	26.413,2	23.447,8	23.779,6
Variazione percentuale della spesa per consumi finali delle famiglie	2005/04	-0,1	-0,1	1,5
Variazione percentuale degli investimenti	2005/04	-0,4	-0,5	2,7
Inflazione	2006	1,9	2,1	1,3
I settori produttivi - L'agricoltura				
	Anno	Veneto	Italia	UEM
Numero aziende agricole	2005	143.024	1.728.532	9.687.830(b)
Variazione PLV agricoltura	2006/05	-0,04(a)	-	-
Export di vino (migliaia di euro)	2006	874.693	3.195.105	-
Superficie Agricola Utilizzata media aziendale (ha)	2005	5,5	7,4	-
(a) Stima INEA				
(b) Dato UE25				
I settori produttivi - Le imprese				
	Anno	Veneto	Italia	
Variazione percentuale annua delle imprese attive totali	2006/05	0,6	0,8	
Variazione percentuale annua delle imprese attive dell'industria	2006/05	1,3	1,8	
Variazione percentuale annua delle imprese attive dei servizi	2006/05	1,5	1,3	
I settori produttivi - Il turismo				
	Anno	Veneto	Italia	
Permanenza media dei turisti stranieri (giorni)	2006	4,8	5,6	
Spesa media giornaliera dei turisti stranieri (euro)	2006	90,7	88,4	
Peso della spesa dei turisti stranieri sul PIL	2005	2,6	1,6	
Coeff.di specializzazione degli addetti alle u.l. di alberghi e ristoranti	2004	6,3	6,3	
Coeff.di specializzazione degli addetti alle u.l. di alberghi	2004	1,5	1,3	
Coeff.di specializzazione degli addetti alle u.l. di ristoranti, bar e mense	2004	4,6	4,7	

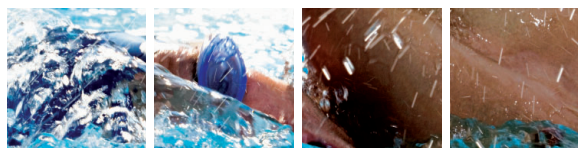


L'internazionalizzazione
produttiva

2



2.1 - Il commercio estero



Nel quadro di un'economia italiana tornata a crescere nel 2006, le esportazioni sono risultate la componente più dinamica, mostrando un sensibile miglioramento rispetto alla performance dell'anno precedente. Tale ripresa è il risultato del lavoro delle aziende italiane più vivaci, che si sono profondamente ristrutturate e che stanno affrontando con successo le sfide imposte dai mercati sempre più globalizzati.

I dati provvisori del commercio estero italiano mettono in evidenza una crescita delle esportazioni di merci pari al 9% nei valori correnti (+3,8% a prezzi costanti) rispetto all'anno precedente, per un importo complessivo vicino ai 327 miliardi di euro. Nonostante il positivo andamento, la dinamica delle esportazioni italiane continua a essere più modesta rispetto a quella degli scambi mondiali complessivi (9% a prezzi costanti), determinando così una nuova perdita di quote di mercato, anche se a un ritmo più contenuto rispetto a quanto si è verificato in passato. Si tratta, comunque, di un parziale recupero rispetto all'evidente scollamento tra l'evoluzione delle esportazioni italiane e la dinamica del ciclo internazionale verificatasi l'anno precedente (-1,4% l'export di merci italiano a fronte di una crescita del commercio mondiale del +7,4%).

Nel 2006 l'aumento dell'export italiano ha interessato tutti i principali settori economici. I maggiori contributi alla crescita sono venuti dai settori degli apparecchi meccanici (+10,9%), dei prodotti in metallo (+23,8%) e dai mezzi di trasporto (+8,4%). La dinamica positiva dell'export nazionale, dunque, sembra essere trainata dai settori dell'offerta specializzata (a contenuto tecnologico mediamente più elevato), che sono maggiormente in grado di sfruttare le opportunità offerte dalla rilevante espansione del commercio internazionale.

I settori del made in Italy, pur rialzando la testa, non sembrano invece tenere il passo dei settori manifatturieri a medio e alto contenuto tecnologico. Infatti, i contributi positivi all'export sono stati del +3,9% per il settore del tessile ed abbigliamento, del +2,5% per il settore dei mobili e di un apprezzabile +6,1% per i prodotti in pelle e cuoio.

L'export verso i paesi dell'Unione europea ha registrato una crescita intorno ai sette punti percentuali, grazie soprattutto alla ripresa delle esportazioni verso la Germania (+8,8%).

Più sostenuta è stata invece, sempre nel 2006, la dinamica delle esportazioni verso i paesi extraeuropei (+11,9% in valore), grazie alla forte domanda proveniente dall'Asia (+10,3%), dal Medio Oriente (+15%) e dalla Russia (+25,7%).

L'interscambio regionale

La crescita delle esportazioni, in termini di valore, ha riguardato tutte le aree del nostro paese, con incrementi superiori alla media nazionale per le regioni dell'Italia centrale (+13,4%) e per quelle nord orientali (+9,6%). Si sono registrati, invece, incrementi inferiori al dato medio nazionale nelle ripartizioni nord occidentale (+8,5%), meridionale (+7,1%) ed insulare (+6,1%).

A livello regionale si segnalano le positive performance delle Marche, del Friuli Venezia Giulia e della Toscana.

Nel 2006, pur in presenza di una sostanziale ripresa delle esportazioni, il saldo dell'interscambio nazionale¹ è andato in rosso per ben 21 miliardi di euro. Tale ingente squilibrio commerciale è quasi interamente attribuibile ai rincari dei prodotti energetici, che hanno fatto impennare

Tab.2.1.1 - Esportazioni ed importazioni del Veneto e dell'Italia. Anni 2004:2010

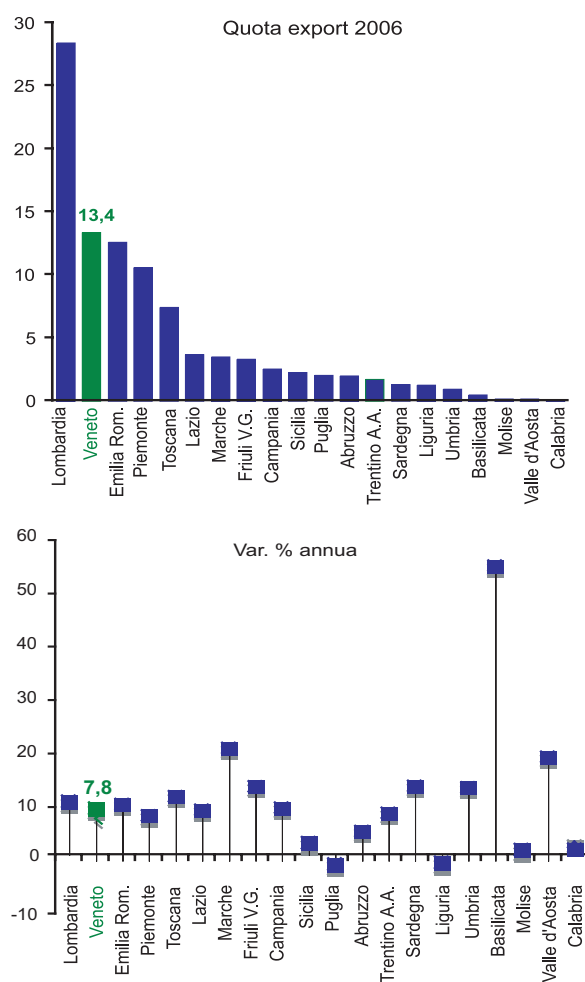
		2006 (a)	Variazione percentuale annua					
		Milioni di euro	2006/05	2005/04	2007/06	2008/07	2009/08	2010/09
Veneto	Esportazioni	43.824	+7,8	+1,1	+2,8	+5,6	+4,6	+4,9
	Importazioni	36.095	+10,3	+4,0	+1,4	+7,4	+3,4	+4,1
Italia	Esportazioni	326.992	+9,0	+5,5	+2,9	+5,7	+4,8	+5,1
	Importazioni	348.349	+12,6	+8,3	+0,6	+6,7	+2,7	+3,5

(a) Dato provvisorio.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e previsioni Prometeia

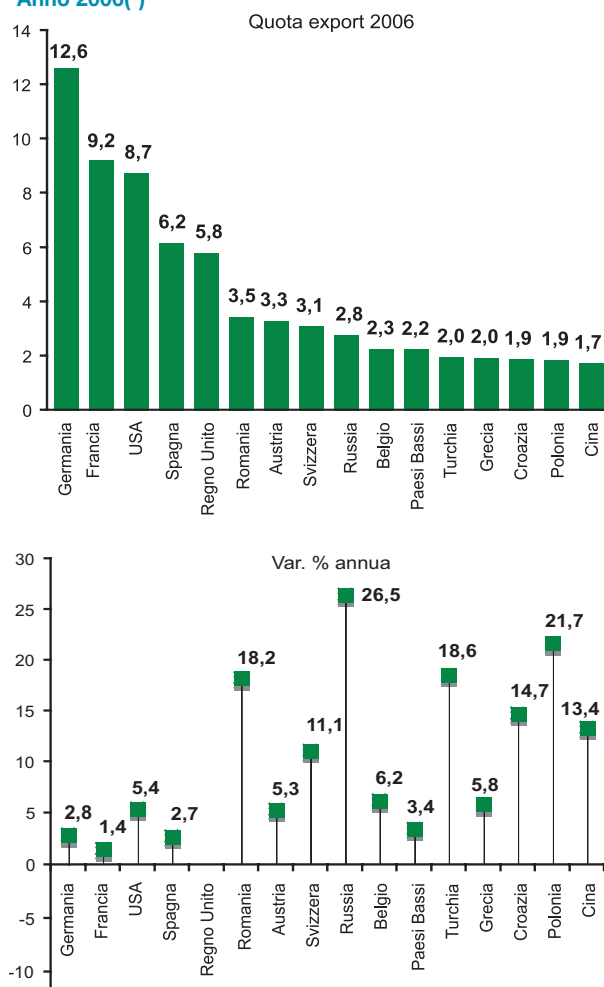
¹ Dato dalla differenza tra le esportazioni e le importazioni di beni.

Fig.2.1.1 - Quota e variazione percentuale annua delle esportazioni regionali sul totale nazionale - Anno 2006(*)



(*) Dati provvisori
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig.2.1.2 Quota e variazione percentuale annua delle esportazioni venete verso i principali mercati di sbocco Anno 2006(*)



(*) Dati provvisori
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

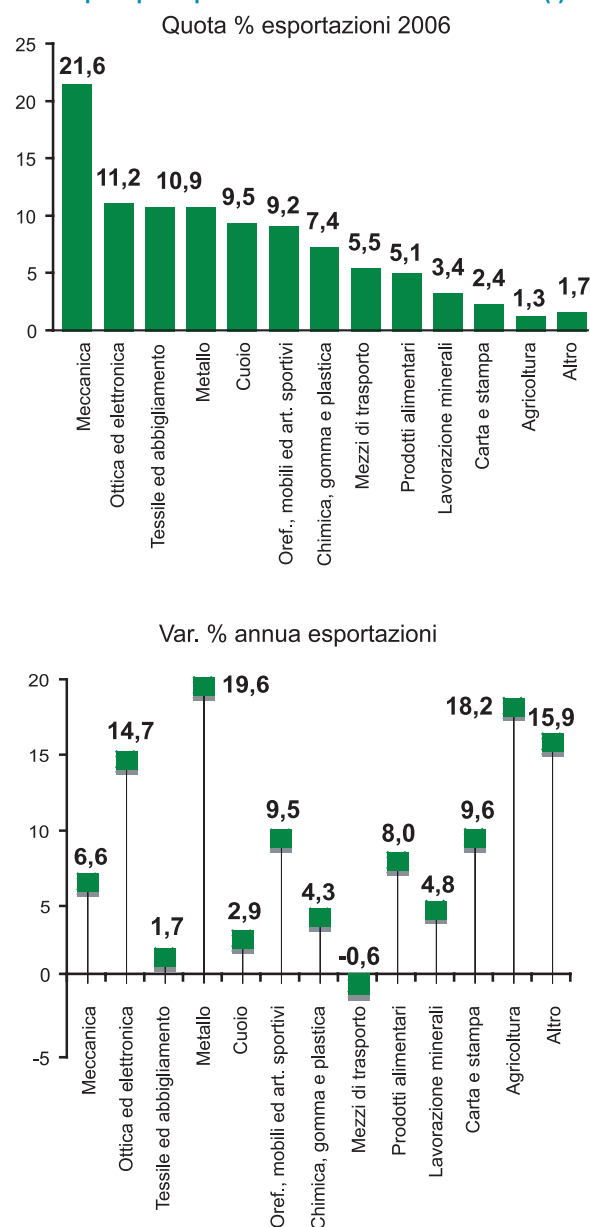
il deficit nei confronti dei paesi extraeuropei (-19 miliardi di euro). Le importazioni di beni, quindi, hanno registrato nello stesso periodo un tasso di crescita (+12,6%) superiore a quello delle esportazioni e raggiungono un importo complessivo di poco superiore ai 348 miliardi di euro. L'incremento degli scambi ha interessato tutte le categorie economiche e tutte le aree geografiche, con variazioni superiori ai 30 punti percentuali in Africa settentrionale, per gli effetti del caro petrolio, e in Asia centrale. I prodotti energetici pesano ormai per il 17,7% sul totale delle importazioni italiane, spingendo la bolletta energetica a quota 61 miliardi.

Le esportazioni del Veneto ■

Nel 2006 i dati provvisori² dell'interscambio commerciale veneto hanno messo in evidenza una crescita annua delle esportazioni di merci a prezzi correnti pari al +7,8%, per un importo complessivo che supera i 43 miliardi di euro. Nell'ambito dei paesi dell'Unione europea, che incidono per il 55% sul totale dell'export veneto, l'aumento delle vendite di prodotti veneti è stata del +2,7%, mentre con i paesi extra Ue la dinamica dell'export, in valore, ha toccato il +14,8%. All'interno della UE 25, si è registrata una crescita delle esportazioni venete verso la Polonia

² La tempestività con la quale viene comunicato il dato provvisorio sull'interscambio commerciale con l'estero nasconde un errore di stima che ha un peso particolarmente rilevante per le esportazioni. Se tale errore riguarda l'export di tutte le regioni italiane, per il Veneto ha una rilevanza maggiore sia in termini di differenza di punti percentuali che in termini di peso. Nel 2005 la sottostima dell'export veneto ha superato in valore il miliardo di euro, vale a dire il 2,5% di quanto esportato.

Fig.2.1.3 Quota e variazione % annua delle esportazioni venete per i principali settori economici - Anno 2006(*)



(*) Dati provvisori
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

(+21,7%) e la Slovenia (+13,4%). Assai meno brillanti le esportazioni verso i principali mercati europei: +2,8% in Germania e +1,4 in Francia. Tra i paesi extra UE 25, le vendite sono notevolmente aumentate verso la Russia (+26,5%), la Romania³ (+18,2%), la Turchia (+18,6%), la Cina (+13,4%) e in alcuni paesi dell'area Opec (Emirati Arabi Uniti +36,6%). Dopo alcuni anni di stallo, sono tornate a crescere anche le esportazioni verso gli Stati

Uniti (+5,4%).

Al contrario, le uniche significative flessioni dell'export veneto si sono registrate nel Regno Unito e in Giappone.

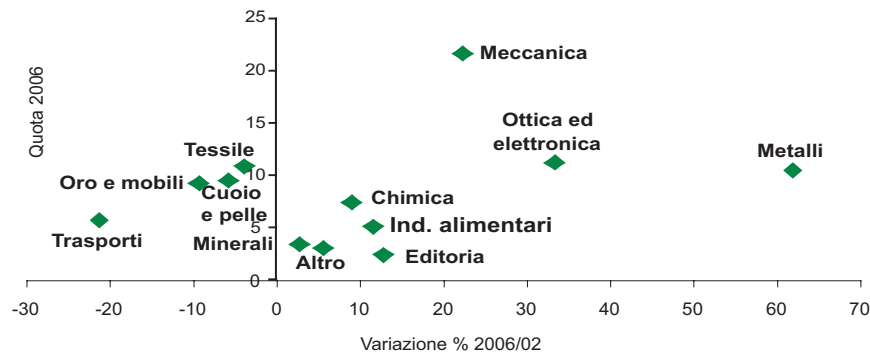
I settori dell'export

Da un punto di vista settoriale, le esportazioni venete sono state trainate dagli apparecchi elettronici ed ottici (+14,7% annuo), dai prodotti in metallo (+19,6%) e dal settore meccanico (+6,6%). La crescita delle esportazioni di questi beni è stata particolarmente accentuata nei mercati emergenti in cui lo sviluppo dell'industria manifatturiera ha fatto e farà da volano all'espansione della domanda di beni strumentali ed intermedi (beni che vengono acquistati per produrre beni finali). Sostenuta anche la dinamica, dopo un 2005 non esaltante, delle esportazioni venete del comparto dei mobili (+7,1%) e del settore orafa (+13,4%). Le aziende del settore moda, dopo alcuni anni di crisi dovuti ai grandi cambiamenti indotti dall'irruzione della produzione cinese nel commercio internazionale, sembrano vedere la fine del tunnel e l'apertura di una nuova stagione di ripresa. Si vendono più tessuti (l'export 2006 è salito del +1,7%) e torna ad aumentare il valore dell'export dei prodotti in cuoio e pelle (+2,9%). Si tratta di tassi di crescita notevolmente inferiori alla crescita media regionale, che però non tengono conto dei flussi commerciali indotti dai processi di internazionalizzazione delle imprese. Infatti, molte aziende del settore moda per rimanere competitive sui mercati internazionali hanno dovuto modificare la rotta delle dinamiche delocalizzative: non solo esportazione di tessuti dal Veneto verso l'Europa Orientale, lavorazione e reimportazione del prodotto finito, ma esportazione o acquisto diretto dalla sede estera di materie prime, lavorazione ed esportazione del prodotto finito dall'area di delocalizzazione (Cina e altri paesi asiatici) ad altra area estera. Ciò sta a significare volumi di scambi alquanto superiori a ciò che risulta dai dati dell'interscambio commerciale.

Il miglioramento nella dinamica dell'export veneto negli ultimi cinque anni (+10,1%) ha trovato sostegno nei processi di trasformazione strutturale, ampliatisi negli ultimi anni sotto la spinta dell'inasprimento della concorrenza internazionale, che hanno selezionato le aziende in grado di elevare la qualità dei propri prodotti.

³ Entrata nell'Unione Europea dal 01.01.2007.

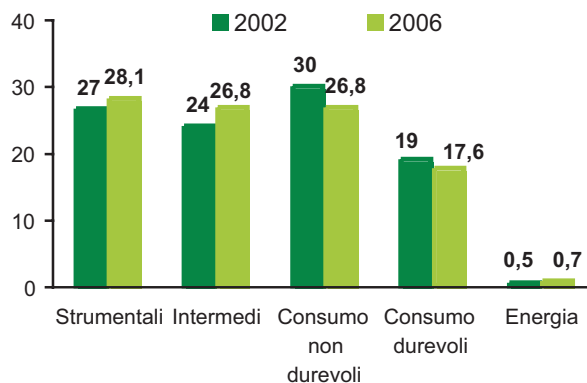
Fig.2.1.4 Variazioni percentuali 2006/02 e quota 2006 delle esportazioni venete dei principali settori economici.



(*) Dati provvisori

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig.2.1.5 Composizione % delle esportazioni venete in base ai raggruppamenti principali di industrie RPI(*) Anni 2002 e 2006()**



(*) Raggruppamenti principali di industrie. Tale classificazione è definita dal Regolamento della Commissione n.586/2001 (G.U.C.E. del 27/03/2001). Ad ogni raggruppamento vengono attribuiti, secondo il criterio della prevalenza, interi gruppi e/o divisioni di attività.

(**) Dato provvisorio.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Questi processi hanno principalmente favorito la posizione delle imprese specializzate nella produzione di beni strumentali ed intermedi, che hanno dimostrato di saper reggere il passo dei concorrenti stranieri.

Infatti, nel periodo considerato l'aumento delle esportazioni venete dei beni strumentali e intermedi⁴ è stato del +19,5% e il peso dell'export di tali beni sul totale regionale è cresciuto di circa quattro punti percentuali (dal 50,6% del 2002 al 54,9% del 2006).

Al contrario, la dinamica dell'export dei beni di

consumo è stata pressoché stabile (-0,1%); negli ultimi cinque anni i settori di eccellenza della manifattura veneta (agroalimentare, abbigliamento-moda, arredo-casa) hanno dovuto affrontare una grande crisi di competitività. La concorrenza di alcuni paesi asiatici, legata al basso costo della manodopera, ha investito numerosi settori di specializzazione del manifatturiero veneto. Ciò ha determinato un sostanziale ridimensionamento della quota di export veneto dei beni consumo (dal 48,9% del 2002 al 44,4% del 2006).

Tab.2.1.2 - Numero degli operatori con l'estero presenti in Veneto per classe di export - Anni 2004:2006(*)

	2004	2005	2006
0 - 0,1 mln	21.468	17.837	18.387
0,1 - 1 mln	5.846	5.533	5.503
1 - 5 mln	2.806	2.631	2.660
5 - 20 mln	1.052	1.027	1.092
20 - 100 mln	310	300	335
oltre 100 milioni di euro	46	43	49
Totale	31.528	27.371	28.026

(*) Dato provvisorio

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Gli operatori con l'estero ■

Nel 2006 gli operatori commerciali presenti in Veneto che hanno effettuato vendite sui mercati internazionali sono cresciuti annualmente del +2,4%, superando la soglia delle 28 mila unità. Relativamente alla loro dimensione, risulta

⁴ Raggruppamenti principali di industrie (RPI). Tale classificazione è definita dal Regolamento della Commissione n.586/2001 (G.U.C.E. del 27/03/2001). Ad ogni raggruppamento vengono attribuiti, secondo il criterio della prevalenza, interi gruppi e/o divisioni di attività economica. I beni importati ed esportati e derivanti da attività economiche diverse da quelle dell'industria in senso stretto (non contemplati nel citato regolamento) sono stati a loro volta attribuiti, sempre con il criterio della prevalenza, agli RPI.

Tab.2.1.3 - Quota % di export attivato dagli operatori con l'estero presenti in Veneto per classe di export
Anni 2004:2006(*)

	2004	2005	2006
0 - 0,1 mln	1,0	0,9	0,8
0,1 - 1 mln	5,4	5,3	4,7
1 - 5 mln	16,2	15,5	14,2
5 - 20 mln	25,7	25,8	25,1
20 - 100 mln	30,0	30,0	30,7
oltre 100 milioni di euro	21,7	22,5	24,4

(*) Dato provvisorio

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

evidente un aumento del peso relativo degli operatori di grandi dimensioni sul valore complessivo dell'export regionale, a conferma dell'importanza della dimensione d'impresa nel contesto dei mercati sempre più globalizzati.

Negli ultimi tre anni gli operatori regionali che hanno dichiarato di esportare beni per un valore superiore a 20 milioni di euro sono aumentati di 28 unità (da 356 nel 2004 a 384 nel 2006) e anche la quota di export da loro attivata è cresciuta, passando dal 51,7% al 55,1%. Al contrario sono diminuiti gli operatori più piccoli (sotto la soglia dei 5 milioni di euro esportati),

che tra il 2004 e il 2006 hanno registrato una flessione pari all'11,9%. Nel 2006 tali operatori, pur rappresentando quasi il 95% degli operatori regionali, hanno attivato una quota di export pari al 19,8% del totale delle esportazioni regionali (22,6% nel 2004).

Le importazioni del Veneto

Anche per il 2006 la bilancia commerciale ha registrato un avanzo, pari a 7.728,4 milioni di euro. Tale risultato è in gran parte dovuto ai saldi positivi verso l'America settentrionale (+3.084 milioni di euro) e la UE (+3.832 milioni di euro). Invece le aree geografiche verso le quali si sono registrati dei disavanzi commerciali sono state l'Asia orientale (-1.525 milioni di euro) e l'Africa settentrionale (-674 milioni di euro). Il disavanzo commerciale verso l'Asia orientale è dovuto in gran parte, quasi il 60%, al saldo negativo verso la Cina dei prodotti del settore moda (tessile, abbigliamento, pelle e cuoio).

Nel 2006 la crescita delle importazioni venete, risultata più dinamica di quella delle esportazioni, è stata del +10,3%. L'aumento delle importazioni è stato sostenuto, oltre che dal caro energia, dagli acquisti di prodotti metallici (+21%), dell'abbigliamento (+7,9%), dell'ottica ed elettronica (+8,3%), dell'industria conciaria e calzaturiera (+16,8%) e del settore meccanico (+11,3%).

Per quanto riguarda i mercati di provenienza dell'import, si evidenzia l'incremento delle acquisizioni dalla Cina (+31,9%), divenuta nel giro di pochi anni il secondo partner commerciale del Veneto (con una quota del 7,6% sull'import regionale), dai Paesi Bassi (+24%), dalla Spagna (+15,3%), dalla Svizzera (+22,2%) e dalla Libia (+44,5%).

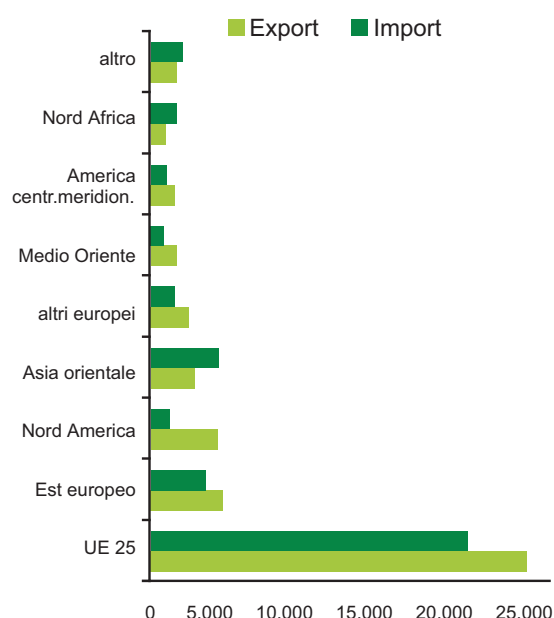
Nonostante una modesta crescita annuale dell'import (+2,9%), è ancora la Germania a rappresentare il principale mercato di riferimento per l'approvvigionamento di merci della regione, con una quota pari al 22% del totale importato.

Fra i paesi europei interessati da iniziative di delocalizzazione produttiva, sono aumentate le importazioni dalla Romania (+3,9%), dalla Slovacchia (+8,9%), dalla Croazia (+6,5%) e dalla Repubblica Ceca (+5%).

Il traffico di perfezionamento

L'intensificazione degli scambi internazionali è una delle caratteristiche dominanti dell'economia mondiale negli ultimi anni. Infatti molte aziende hanno decentrato all'estero parte della lavorazione

Fig.2.1.6 - Esportazioni ed importazioni del Veneto per area geografica. Milioni di euro - Anno 2006(*)



(*) Dato provvisorio.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tab.2.1.4 - Traffico di perfezionamento 2006 e variazioni percentuali 2004:2006. Veneto e Italia (milioni di euro correnti)

	Veneto			Italia		
	2006(a) (milioni)	Variazioni %		2006(a) (milioni)	Variazioni %	
		2006/05	2005/04		2006/05	2005/04
Esportazioni temporanee	453	-0,3	-27,1	2.885	-6,7	-5,0
Reimportazioni	556	6,8	-33,0	3.218	-4,1	-4,2
Importazioni temporanee	494	-32,1	-6,2	9.230	4,0	0,7
Riesportazioni	798	-2,1	-8,2	10.209	9,5	5,7

(a) Dati provvisori

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

dei loro prodotti. Spesso escono materie prime o semilavorati da un territorio per subire lavorazioni dirette in altri paesi caratterizzati da bassi costi di produzione. Una volta trasformati rientrano nel territorio di origine per essere immessi nel mercato interno, oppure per essere esportati in altri mercati.

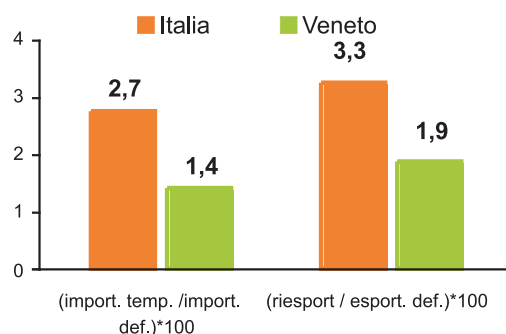
A livello europeo sono disponibili le statistiche riguardanti i volumi di traffico internazionale originati da una forma particolare di frammentazione internazionale della produzione, il Traffico di Perfezionamento (TP). Il TP è un regime doganale, non obbligatorio e soggetto ad una serie di agevolazioni tariffarie e doganali, particolare dell'Unione Europea e che spesso trova un suo corrispettivo in altri paesi. Le esportazioni temporanee e le reimportazioni misurano il Traffico di Perfezionamento Passivo (TPP), mentre le importazioni temporanee e riesportazioni determinano le dimensioni del Traffico di Perfezionamento Attivo (TPA).

Negli ultimi anni si è assistito ad una parziale riduzione degli scambi collegati al TP, innescata principalmente dal processo di integrazione con i paesi dell'Europa Centrale ed Orientale. Inoltre, crescendo il grado di liberalizzazione degli scambi internazionali, e quindi il venir meno di imposizioni doganali, il TP tende ad essere effettuato mediante scambi apparentemente definitivi, meno onerosi in termini burocratici.

Per quanto riguarda il TP veneto, il valore delle reimportazioni sul totale delle importazioni (TPP) definitive regionali è passato dal 3,4% all'1,6% tra il 2002 e il 2006, mentre la quota delle riesportazioni sul totale delle esportazioni definitive regionali (TPA) è diminuita di 1,3 punti percentuali (dal 3,2% nel 2002 all'1,9% nel 2006).

Il settore manifatturiero veneto maggiormente interessato dal fenomeno del TPP è quello della moda (tessile, abbigliamento, prodotti in pelle e cuoio), con

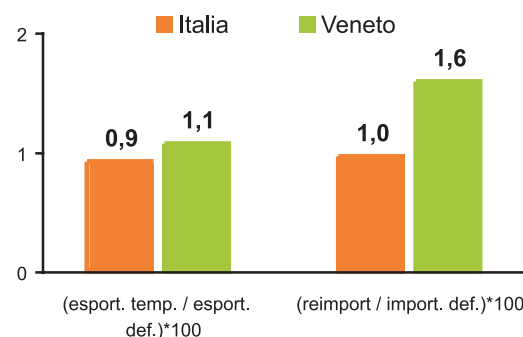
Fig.2.1.7 - Traffico di perfezionamento attivo. Rapporto percentuale delle esportazioni temporanee (reimportazioni) sull'export (import) definitivo. Veneto e Italia - Anno 2006(*)



(*) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

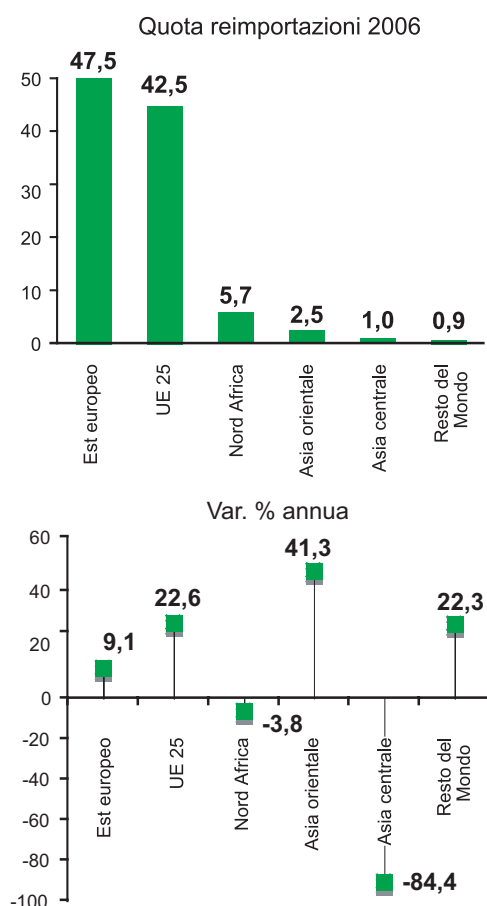
Fig.2.1.8 - Traffico di perfezionamento passivo. Rapporto percentuale delle esportazioni temporanee (reimportazioni) sull'export (import) definitivo. Veneto e Italia - Anno 2006(*)



(*) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig.2.1.9 - Quota e variazione percentuale annua delle reimportazioni venete verso i principali aree geografiche Anno 2006(*)



(*) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

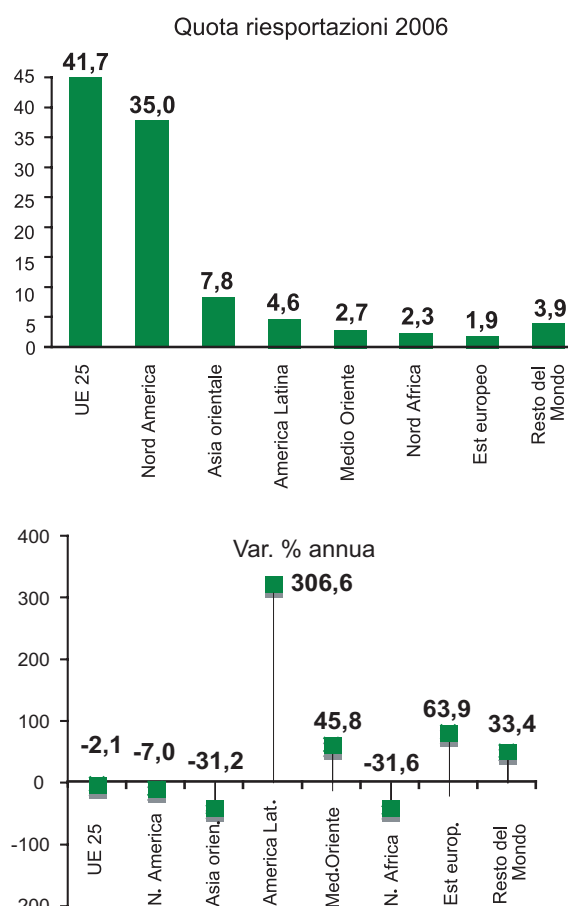
una quota pari al 64,2% del totale delle reimportazioni regionali e un valore complessivo (357 milioni di euro) che è vicino al 16% del valore aggiunto regionale del settore. Mentre i settori produttivi più interessati dal TPA sono quelli dei mezzi di trasporto (38,9% delle riesportazioni totali), dell'oro e gioielli (19,6%) e dei prodotti chimici (10%).

Nel 2006 i flussi connessi al TPP si sono concentrati per il 90% in Europa (Est Europa 47,5% e UE 25 42,5%), mentre quelli legati al TPA si sono sviluppati principalmente nella UE 25 (41,7%) e in Nord America (35%).

■ L'interscambio commerciale delle province

Nel 2006 tutte le province del Veneto hanno contribuito positivamente all'incremento, in termini di valore, delle esportazioni regionali: l'incremento

Fig.2.1.10 - Quota e variazione percentuale annua delle riesportazioni venete verso i principali aree geografiche Anno 2006(*)



(*) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

alla crescita è risultato più intenso nelle province di Belluno, Rovigo, Verona e Padova. Chiudono la classifica dell'export veneto Treviso, Venezia e Vicenza.

Belluno

Nel 2006 le imprese della provincia di Belluno hanno esportato beni per un valore complessivo di 2.392 milioni di euro, contribuendo al 5,5% dell'export regionale. L'apertura ai mercati esteri è stata determinata prevalentemente dalla vendita di strumenti ottici ed elettronici, corrispondente al 68,7% delle esportazioni provinciali, che ha fatto registrare un incremento annuo di circa 19 punti percentuali. Segnali positivi anche dai prodotti meccanici (+18,2%), secondo settore provinciale, e da quelli metallici (+49,2%).

Tutti i principali mercati di sbocco delle imprese

Tab.2.1.5 - Esportazioni ed importazioni delle province venete - Anni 2005:2006 (*)

	Esportazioni (euro) 2006	Importazioni (euro) 2006	Var. % annua		Quota % export 2006	Quota % import 2006
			Esportazioni 2006/05	Importazioni 2006/05		
Belluno	2.392.058.418	850.352.591	+19,7	+37,4	5,5	2,4
Padova	6.892.010.900	5.131.673.301	+9,0	+11,8	15,7	14,2
Rovigo	950.894.661	823.538.297	+13,3	+11,3	2,2	2,3
Treviso	9.360.618.168	5.276.216.536	+7,2	+10,7	21,4	14,6
Venezia	4.450.734.068	5.764.057.375	+4,9	+15,5	10,2	16,0
Verona	7.646.799.153	11.235.418.574	+11,6	+6,7	17,5	31,1
Vicenza	12.130.554.763	7.014.058.685	+4,0	+8,1	27,7	19,4
Veneto	43.823.670.131	36.095.315.359	+7,8	+10,3	100,0	100,0

(*) 2006 dato provvisorio

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

bellunesi hanno evidenziato crescite dell'export, con picchi che hanno superato i venti punti percentuali in Francia, Spagna e Germania. Nel mercato statunitense, il più importante per le merci bellunesi, il fatturato estero è aumentato del +16,8%, superando i 533 milioni di euro.

Anche le importazioni hanno registrato una dinamica positiva (+37,4%), passando dai 619 milioni di euro del 2005 agli oltre 850 milioni del 2006. Il merito di tale crescita percentuale, la più significativa a livello regionale, va attribuito in gran parte alle aziende dei settori dell'ottica-elettronica (+44,3%), della lavorazione dei metalli (+50,3%) e della meccanica (+34,8%), che hanno ampliato i loro rapporti commerciali con la Cina (+53,9%), ormai da anni primo mercato di approvvigionamento delle industrie manifatturiere locali.

Padova

I dati sull'interscambio commerciale con l'estero della provincia di Padova hanno confermato l'andamento favorevole dell'export locale. Il valore complessivo delle merci esportate, nel 2006, è risultato pari a 6.892 milioni di euro. La quota di Padova sul totale dell'export Veneto si attesta su valori attorno ai 16 punti percentuali, confermando la provincia al quarto posto in regione per valore assoluto delle merci esportate.

A livello merceologico, i tre aggregati principali dell'export provinciale hanno registrato una dinamica favorevole. Difatti, i prodotti metalmeccanici (meccanica +13,4%, elettronica

+5,8% e produzioni in metallo +16,1%) hanno rafforzato ulteriormente la loro incidenza sull'export totale: il 55,8% delle vendite all'estero della provincia è infatti riferibile a queste produzioni. In crescita anche il fatturato estero dei prodotti delle "altre manifatturiere" (oreficeria, mobili e articoli sportivi) che hanno registrato un incremento pari a 12,2 punti percentuali. Dinamica negativa, invece, per le esportazioni del comparto dei mezzi di trasporto (-2,7%).

Tra le principali destinazioni dell'export, i mercati dell'est europeo sono risultati quelli più dinamici, con incrementi superiori al 25% in Russia, Romania, Polonia e Turchia. Trend favorevoli dell'export anche verso i principali partner europei: +5,4% in Germania, +2,4% in Francia e +7,5% in Spagna. Sono, invece, diminuite le vendite verso il mercato statunitense (-8%).

La dinamica delle importazioni è risultata positiva (+11,8%) ed ha interessato tutti i principali settori economici, con crescite sostenute per i prodotti in metallo (+20,2%), i prodotti chimici (+18,8%) e gli apparecchi meccanici (+18,6%).

Tra i Paesi di provenienza delle importazioni, la Germania, con 1.127 milioni di euro e una crescita annua del +12%, è rimasta il principale mercato di origine fornendo il 22% dell'import provinciale. Oltre a ciò, si segnala l'aumento considerevole dell'import padovano dalla Cina (+30,2%), divenuta in pochi anni il terzo mercato di approvvigionamento delle industrie padovane (422 milioni di euro pari all'8,2% provinciale), dai Paesi Bassi (+33,4%), dalla Romania (+17,1%), dalla Turchia (+43,1%) e dalla Bulgaria (+40,6%).



Rovigo

Il 2006 è stato un anno molto positivo anche per l'interscambio commerciale della provincia di Rovigo, perché le industrie locali hanno ripreso a vendere sui mercati internazionali, innescando così una ripresa delle esportazioni provinciali, che nel 2006 hanno raggiunto il valore di circa 951 milioni di euro, segnando un +13,3% rispetto all'anno precedente.

A livello settoriale, sono rimaste stazionarie le vendite all'estero dei prodotti meccanici (+0,1%), mentre tutti gli altri principali settori economici hanno registrato importanti incrementi dell'export, con picchi del +34,2% per i prodotti in metallo e del +13,9% per i prodotti chimici.

Per quanto riguarda i mercati di sbocco, aumenta considerevolmente l'export verso il Regno Unito (+21,8%), gli Stati Uniti (+26,4%) e la Romania (+48,1%).

Le importazioni sono state pari a circa 824 milioni di euro, in aumento del +11,3% rispetto all'anno precedente. Sono diminuiti, in valore, gli acquisti all'estero di apparecchi elettrici (-7,6%), mentre crescono le importazioni dei prodotti agricoli (+26,7%), chimici (+17,6%) e metallici (+34,3%).

Treviso

Nel 2006 l'interscambio commerciale con l'estero della provincia di Treviso ha registrato un aumento delle esportazioni del +7,2%, per un importo complessivo di circa 9.361 milioni di euro.

Analizzando l'export dei principali settori del manifatturiero, si evidenzia una dinamica fortemente positiva nel comparto dei mobili (+15%), nel settore conciario (+12%), nel settore degli apparecchi ottici ed elettronici (+17,6%) e nel settore dei "prodotti in metallo" (+17,3%). Le vendite estere di prodotti meccanici, che rappresentano più del 25% dell'export provinciale, sono rimaste pressoché stazionarie (+0,2%).

Per quanto riguarda il tessile e abbigliamento, secondo settore provinciale per valore di merci esportate (1.736 milioni di euro nel 2006), la crescita annua dell'export è stata del +3,4%.

I principali mercati di destinazione dell'export trevigiano restano la Germania (+5,7% rispetto al 2005), la Francia (+8,3%), la Spagna (+12,2%), il Regno Unito (+6,9%) e la Romania (+6,9%).

Nel 2006 le importazioni della provincia di Treviso hanno raggiunto un valore complessivo di 5.276 milioni di euro, registrando un incremento

annuo del +10,7%. Alla crescita del valore delle importazioni hanno contribuito tutti i principali settori economici, in particolare il comparto degli apparecchi ottici ed elettronici (+24,1%) e quello dei prodotti in pelle e cuoio (+15,2%).

Quanto alla composizione geografica, nell'ultimo anno sono aumentati notevolmente gli approvvigionamenti, soprattutto di prodotti del sistema moda, dalla Cina (+36,6%), primo partner dell'import trevigiano (855 milioni di euro pari al 16,2% provinciale), e dall'India (+59,8%).

Venezia

Nel 2006 l'export veneziano, attestato su un valore superiore ai 4.450 milioni di euro, ha registrato un aumento del +4,9% rispetto all'anno precedente.

Le rilevanti oscillazioni del fatturato estero collegate alla vendite di navi o aerei (767 milioni di euro nel 2006 pari a una quota del 17,2%) determinano fortemente la dinamica dell'export provinciale. Infatti, nell'ultimo anno l'aumento delle esportazioni veneziane, cui hanno concorso i settori dei metalli (+32,8%), della chimica (+10,3%), dei prodotti petroliferi (+29%) e dell'ottica-elettronica (+14,6%), è stato ridimensionato dall'andamento negativo delle esportazioni dei mezzi di trasporto (-14,3%).

Per quanto riguarda i mercati di sbocco delle merci veneziane, l'export di beni è aumentato verso la Germania (+3%), l'Austria (+13,3%), i Paesi Bassi (+10,7%), la Cina (+6,2%), la Croazia (+64,5%) e la Russia (+32,3%).

Le Antille olandesi sono arrivate ad occupare il quarto posto nella graduatoria dei primi dieci mercati grazie all'esportazione di "navi e imbarcazioni" per oltre 340 milioni di euro.

Nell'ultimo anno l'import veneziano ha registrato un aumento del +15,5%, generato quasi esclusivamente dalla domanda di prodotti energetici (+88,9%), che restano di gran lunga la prima voce dell'import provinciale (1.598 milioni di euro nel 2006) e petroliferi (+19,4%). In aumento anche i valori delle importazioni dei "prodotti in metallo", che registrano un +46,4%.

I mezzi di trasporto, invece, hanno registrato una riduzione dei beni importati pari al -35,5%, dovuta in gran parte alla riduzione dei flussi in entrata degli aeromobili (da 365 milioni di euro nel 2005 a 190 milioni di euro nel 2006).

Verona

Nel 2006 la provincia di Verona ha esportato

beni per 7.647 milioni di euro (17,4% dell'export regionale).

Nell'ultimo anno l'andamento dell'export provinciale è stato positivo (+11,6%) e ha interessato tutti i principali settori economici, con incrementi superiori ai dieci punti percentuali per i prodotti meccanici, prima voce dell'export provinciale (1.594 milioni di euro), alimentari, metallici e dei mezzi di trasporto. Il primo mercato di destinazione dei manufatti veronesi è stato quello tedesco (1.193 milioni di euro e una crescita annua del +6%), mentre la seconda posizione è stata riconquistata dalla Francia (583 milioni di euro e crescita annua del +4,8%) che ha sorpassato di poco gli Stati Uniti (+2,4%). Il fatturato estero veronese è cresciuto anche in tutti gli altri principali mercati, con picchi in Romania (+22,2%), Svizzera (+18,1%) e Polonia (+42,6%). Le importazioni, con un valore pari a 11.235 milioni di euro, sono aumentate nell'ultimo anno del +6,7%.

La provincia di Verona copre più del 30% dell'import regionale e tale incidenza è fortemente influenzata dalla presenza in provincia di alcuni importatori di autoveicoli (4.924 milioni di euro nel 2006 pari al 43,8% dell'import provinciale). In crescita anche l'import dei prodotti in metallo (+33,9%), del tessile ed abbigliamento (+19%) e dei prodotti in pelle e cuoio (+16,4%).

I paesi più importanti per l'import provinciale sono la Germania (quota provinciale del 41,8% e incremento annuo del +1,3%), la Spagna (+17%), il Belgio (-14,8%), la Francia (+8,6%), la Slovacchia (+7,1%) e la Cina (+41,4%).

Vicenza

Pur registrando la crescita annua più bassa a livello regionale (+4%), l'export vicentino (12.131 milioni di euro pari a una quota del 27,7%) mantiene saldamente il primo posto della classifica dell'export regionale. Nel 2006 la crescita dell'export provinciale è stata trainata dalla vendita dei prodotti meccanici (+3,1%), ottici-elettronici (+14,4%) e del comparto orafa (+11,4%).

Al contrario, si sono contratte le vendite dei prodotti del comparto moda (-4,2% per il tessile-abbigliamento e -3,9% per la concia). Si tratta, come già in precedenza detto, di dati parziali che non tengono conto delle vendite estero su estero delle numerose unità produttive vicentine delocalizzate in altri paesi e che quindi non sono

del tutto sufficienti a rivelare lo stato di salute del settore.

Ritorna a crescere l'export verso gli Stati Uniti (+12,3%), che ridiventa il primo mercato di sbocco dei prodotti vicentini (1.325 milioni di euro pari a una quota del 10,9%). Si registrano consistenti crescite delle esportazioni vicentine anche verso la Svizzera (+9%), l'isola di Hong Kong (+11,5%), la Cina (+23,4%), la Russia (+43%), la Turchia (+19,3%) e la Romania (+21,5%). Al contrario, diminuiscono, in termini di valore, le vendite verso i principali mercati della UE: -7,7% in Germania, -6,8% in Francia, -11% nel Regno Unito e -11,9% in Spagna.

Nel 2006 la provincia di Vicenza ha importato beni per 7.014 milioni di euro.

Rispetto all'anno precedente le importazioni sono aumentate di circa 525 milioni di euro, pari ad un incremento annuo di 8,1 punti percentuali. Tale crescita è stata trainata dalle performance più che positive dei settori della concia (+22,1%) e dei prodotti metallici (+10,4%). A livello geografico, i contributi più importanti alla crescita dell'import vicentino sono giunti dalla Svizzera (+21,8%), dalla Cina (+22,5%), dai Paesi Bassi (+42,1%) e dal Brasile (+52,3%).

2.2 - I caratteri competitivi dell'internazionalizzazione

A partire dai primi anni novanta il fenomeno della internazionalizzazione delle imprese tramite investimenti diretti esteri (IDE) e altre forme di internazionalizzazione non mercantile ha assunto una dimensione sempre più rilevante anche per le imprese venete, tale da configurarsi come uno dei caratteri distintivi del modello di sviluppo regionale. Forme di decentramento produttivo, basate sulla delocalizzazione in paesi a basso costo del lavoro di specifiche fasi manifatturiere al fine di innalzare la concorrenzialità dei beni finali prodotti, si sono affiancate ad investimenti diretti volti a rafforzare la penetrazione commerciale, favorendo l'insediamento ed il radicamento dell'impresa sui mercati di sbocco attraverso investimenti greenfield e/o acquisizioni totali o parziali di imprese estere. Allo stesso tempo, negli ultimi anni è cresciuta anche la presenza in Veneto di imprese a partecipazione estera. Per tale motivo, da quest'anno il Rapporto Statistico dedica uno specifico approfondimento al tema della internazionalizzazione tramite investimenti diretti esteri.

A livello mondiale, gli anni più recenti segnano una forte ripresa dei processi di internazionalizzazione della produzione, dopo la crescita straordinaria degli anni novanta e le difficoltà di inizio millennio, che avevano determinato una significativa discesa dei flussi mondiali di IDE dai 1.400 miliardi di dollari del 2000 ai 630 del 2003. Secondo le rilevazioni dell'UNCTAD¹, nel 2005 gli IDE hanno recuperato quota 919 miliardi, replicando con un incremento del 29% sull'anno precedente quanto già verificatosi nel 2004 (+27%); i primi consuntivi per il 2006 indicano un'ulteriore crescita del 34%, verso il livello di 1.200 miliardi di dollari, non lontano dalla soglia record. Nel lungo periodo, i tassi di crescita degli IDE si sono in media mantenuti ben superiori a quelli del prodotto lordo mondiale e delle esportazioni. Ciò ha favorito l'emergere di una "nuova geografia economica", cui è sottesa la diminuzione della quota dei paesi industrializzati come destinatari degli investimenti (dall'80% nel 1980 a meno del 60% negli ultimi anni), nonché la speculare crescita (dal 20% al 40%) della quota spettante ai paesi di nuova industrializzazione e in via di sviluppo.

Nell'ambito di una crescente globalizzazione, i paesi di più antica industrializzazione hanno per ora mantenuto il controllo dei centri di comando e dei principali gateways delle attività economiche, mentre si va trasferendo, almeno in parte, in nuove aree del mondo il locus dell'innovazione sottesa alla produzione manifatturiera. Un altro fenomeno da rilevare è come la delocalizzazione tenda ad investire sempre più anche attività pregiate, relative alla generazione di conoscenze, nei campi più applicativi della R&S, e coinvolgenti altri assets strategici per lo sviluppo, come nell'ampio settore dei servizi.

La categoria degli IDE include diverse forme di investimento, quali fusioni e acquisizioni (M&As), gli ampliamenti di attività esistenti e gli investimenti greenfield, con effetti altrettanto diversi sulla dislocazione mondiale delle attività economiche. In particolare, le M&As cambiano l'assetto proprietario della produzione internazionale, ma non ne modificano la distribuzione territoriale, alla cui variazione contribuiscono invece i nuovi investimenti esteri

(ampliamenti e greenfield), assieme agli investimenti interni a ciascun paese. L'analisi circoscritta alle iniziative che aggiungono nuovi assets alla dotazione corrente appare dunque la più adatta a descrivere i luoghi e le traiettorie che stanno dando corpo alla nuova geografia economica². Sul lato dei flussi in uscita, il nostro paese partecipa alla generazione nel mondo di nuovi progetti, sia greenfield che di ampliamento di precedenti attività, in misura modesta comparativamente ai maggiori industrializzati³. Il modello di crescita delle imprese italiane all'estero rimane prevalentemente centrato sulla delocalizzazione verso i vicini paesi dell'Europa Centro Orientale e su uno sforzo di penetrazione con strutture commerciali nei paesi evoluti e ricchi, in grado di apprezzare qualità e design del made in Italy; esso si rileva però assai debole nell'alimentare significativi flussi di investimento verso i continenti del mondo che sono oggi destinatari dei grandi progetti industriali e della massiccia attenzione degli investitori internazionali. In particolare, verso l'Asia si orientano iniziative delle nostre imprese più che in passato, ma l'entità rimane modesta nel quadro comparativo internazionale. Il paese evidenzia palesi difficoltà nei processi di integrazione internazionale anche sul lato dei flussi in entrata, con un profilo debole comparativamente ad un continente – l'Europa – dal ruolo già ridimensionato nel panorama mondiale come destinazione di nuovi flussi di investimento. L'Italia appare scarsamente attrattiva come area di destinazione di nuovi progetti greenfield, anche e soprattutto nei confronti degli altri partner europei, sia tradizionali che emergenti (Spagna in primo luogo).

Le difficoltà di integrazione nel nostro paese nella nuova geografia economica meritano grande attenzione, poiché tale collocazione è lo specchio sia della capacità delle nostre imprese di partecipare alla ristrutturazione mondiale della catena del valore, sia dell'attrattività del paese come luogo di destinazione di nuovi progetti economici. La necessità di essere parte attiva dei processi in atto è rafforzata dalla considerazione che essi non solo cambiano profondamente la distribuzione spaziale delle attività, ma sempre più comportano la diffusione e la frammentazione delle conoscenze

¹ United Nations Conference on Trade and Development

² Un'analisi comparativa, condotta nell'ambito del rapporto dell'ICE "Italia Multinazionale 2006" sulla base delle informazioni desumibili dal database LocoMonitor – OCO Consulting, evidenzia la problematica collocazione del nostro paese in questo rimescolamento della divisione internazionale del lavoro.

³ La categoria degli IDE include diverse forme di investimento, quali le acquisizioni e fusioni (M&As), gli ampliamenti di attività esistenti e gli investimenti greenfield, con effetti altrettanto diversi sulla dislocazione mondiale delle attività economiche. In particolare, gli M&As cambiano l'assetto proprietario della produzione internazionale, ma non ne modificano la distribuzione territoriale, alla cui variazione contribuiscono invece i nuovi investimenti esteri (ampliamenti e greenfield), assieme agli investimenti interni a ciascun paese. L'analisi circoscritta alle iniziative che aggiungono nuovi assets alla dotazione corrente appare dunque la più adatta a descrivere i luoghi e le traiettorie che stanno dando corpo alla nuova geografia economica. Il database LocoMonitor – OCO Consulting censisce per il periodo 2002-2006 e per tutti i settori economici, le iniziative di investimento estero per nuove attività o per ampliamenti di quelle esistenti, sia annunciate che realizzate. La sintesi del rapporto "Italia multinazionale 2006" è disponibile on line sul sito www.ice.gov.it. Il precedente rapporto è pubblicato in Mariotti S., Mutinelli M., "Italia multinazionale 2005. Le partecipazioni italiane all'estero ed estere in Italia", Rubbettino, Soveria Mannelli, 2007.

sottostanti, con possibili spostamenti nei luoghi della loro generazione e accumulazione. Sullo sfondo vi è il formarsi di una nuova rete mondiale che presiede allo sviluppo capitalistico, nella quale si compete per l'eccellenza e la leadership, pena la marginalizzazione e il declassamento a periferia del mondo. Rimanere ai margini della nuova rete che innerva il mondo appare tanto più grave quanto più si consideri che l'economia mondiale conosce in questi anni una straordinaria crescita. Il rischio che ne deriva è che il paese si logori in un ambito progressivamente asfittico e che si inneschi un circolo vizioso tra scarsa attrattività interna e gap di globalità all'estero delle nostre imprese.

Le informazioni estratte dalla banca dati Reprint⁴ riguardano le modalità di internazionalizzazione di natura equity, includendo partecipazioni azionarie di maggioranza e di minoranza in sussidiarie, filiali, affiliate, joint ventures, incroci azionari a supporto di alleanze strategiche. In tal modo essa non si limita alle sole iniziative che determinano flussi di investimenti diretti esteri, poiché, come noto, solo una parte, ancorché rilevante, delle suddette operazioni internazionali si finanzia tramite movimenti registrati nelle bilance dei pagamenti, essendo possibile reperire risorse finanziarie complementari sui mercati locali di insediamento. Il campo di indagine coperto dalla banca dati si estende all'intero sistema delle imprese industriali e all'insieme dei servizi che ne supportano le attività⁵.

In estrema sintesi, il rapporto sottolinea come i primi anni duemila abbiano segnato sul lato degli investimenti in uscita un certo rallentamento delle iniziative, dopo il dinamismo nella crescita produttiva all'estero delle nostre PMI e di un selezionato insieme di medi gruppi industriali nel decennio precedente. Negli anni più recenti (2005-2006) emerge tuttavia una certa ripresa del numero di iniziative, perlomeno nelle attività manifatturiere e commerciali, le prime soprattutto indirizzate verso l'Europa Centro Orientale e l'Asia. Le PMI del paese tornano dunque a perseguire con una certa tenacia attività all'estero, seppure inevitabilmente confinate ad investimenti di piccola taglia. È peraltro evidente l'intrinseca debolezza di un modello di internazionalizzazione principalmente basato sul protagonismo delle imprese minori, le quali, pur vantando spesso, comparativamente alle imprese con analogo profilo dimensionale in altri paesi, più forti competenze e maggiore condivisione delle esperienze

e delle informazioni, grazie all'agglomerazione territoriale, non possono non risentire dei limiti di cui in tutto il mondo soffrono le imprese di piccola taglia, in termini di risorse manageriali e finanziarie e di capacità di accedere e accumulare informazioni ed esperienze "dirette" sui mercati internazionali.

Sul lato dell'entrata, trova conferma il perdurare su livelli modesti le partecipazioni estere nel Paese, siano esse associate a investimenti greenfield che ad acquisizioni e partnership, con l'aggravante di una debole attrattività nei comparti dell'alta tecnologia e dei servizi avanzati. Ciò si verifica nonostante la robusta ripresa degli IDE a livello mondiale, avviatasi nel corso del 2004, dopo la flessione dei primi anni del nuovo millennio.

Riguardo a questo lato dell'internazionalizzazione, occorre ribadire l'importanza che una robusta e articolata presenza di imprese multinazionali (IMN) riveste per tutte le aree progredite: in termini diretti, per il contributo dato all'occupazione, all'innovatività, alla formazione di competenze manageriali e alla crescita del sistema delle imprese; in termini indiretti, per le esternalità, gli spillovers e gli stimoli competitivi che le IMN generano, soprattutto con riferimento alle attività industriali e di servizio più coinvolte nei processi di integrazione internazionale. Una specifica esternalità che rileva in questa sede è l'influenza positiva che la presenza di IMN esercita anche sulla proiezione all'estero delle imprese del paese ospite, svolgendo per esse un ruolo di ponte verso i mercati esteri: si attiva, in altri termini, una spirale virtuosa della globalizzazione, per cui l'apertura all'investimento estero di un paese facilita la proiezione all'estero delle stesse imprese nazionali, attraverso le relazioni d'affari e la mobilità delle risorse. Vanno inoltre sottolineate le relazioni circolari tra competitività ed internazionalizzazione: se da un lato un territorio competitivo esercita una forte attrazione sulle IMN, dall'altro lato, come dimostrano ormai numerose ricerche, le performance delle imprese acquisite da IMN in termini di produttività e di incremento dell'occupazione, sono, ceteris paribus, spesso significativamente superiori a quelle delle imprese locali, grazie alla superiore capacità delle IMN di valorizzarne gli assets e di inserirle nei circuiti internazionali rilevanti. La visione canonica secondo cui è l'investimento produttivo greenfield il canale privilegiato per apportare valore al paese ospite è dunque obsoleta. In tal senso l'assunzione di un'ottica

⁴Banca dati realizzata presso il Politecnico di Milano, la quale censisce le partecipazioni di imprese italiane all'estero ed estere in Italia, misurandone la numerosità, la consistenza economica, gli orientamenti geografici e settoriali

⁵Corrispondenti ai seguenti codici della classificazione Ateco: 11-37, 40-41, 45, 50-51, 60-63 (escluso 63.3), 64.2, 71-74. Per implicita differenza da quanto sopra indicato, sono esclusi dall'analisi sia taluni settori che pure si intrecciano in misura rilevante con le attività censite, quali l'intero comparto finanziario (banche, assicurazioni, servizi finanziari, holding), per il quale l'esclusione è motivata dall'impossibilità di usare variabili economiche omogenee per misurare consistenza e qualità delle attività internazionali, sia altri settori con minore grado di interazione con il fulcro della presente analisi: agricoltura, servizi immobiliari, distribuzione al dettaglio, turismo, servizi sociali e alle persone.



Tab.2.2.1 - Indicatori relativi alle imprese a partecipazione estera al 1.1.2006. Veneto e Italia.

	Imprese a partecipazione estera N.	Dipendenti delle imprese partecipate N.	Fatturato delle imprese partecipate Mn. euro	Grado % di internaziona- lizzazione (a)
Veneto	463	43.797	19.959	4,8%
Italia	7.094	858.039	394.078	10,6%
% Veneto su Italia	6,5	5,1	5,1	45,3

(a) N. dipendenti delle imprese a partecipazione estera / N. dipendenti delle imprese residenti (%)

Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su banca dati Reprint, ICE-Politecnico di Milano.

aperta ai nuovi settori di attività e favorevole alle operazioni di cross-border M&As appare essenziale nella definizione delle politiche per l'attrattività.

■ **Le imprese a partecipazione estera in Veneto**

Con riferimento a tutte e sole le attività coperte dalla banca dati Reprint, all'inizio del 2006 le imprese venete partecipate da imprese multinazionali (IMN) estere sono complessivamente 463, con 43.797 dipendenti e un fatturato riferito al 2005 di 19.959 milioni di euro⁶.

Nella larga maggioranza dei casi, la presenza delle IMN in Veneto si esplica tramite partecipazioni di controllo, coerentemente con quanto avviene in ambito nazionale. L'incidenza di tale tipologia è pari all'88,6% delle imprese a partecipazione estera (92,1% a livello nazionale), il 92% dei dipendenti (contro il 91,5%) e il 93,2% del fatturato (contro il 92,3%).

Rispetto alla consistenza complessiva delle partecipazioni estere in Italia, il peso del Veneto è pari al 6,5% delle imprese partecipate e al 5,1% sia dei

relativi dipendenti, sia del fatturato da esse realizzato. La consistenza delle attività partecipate da IMN in regione appare dunque inferiore al peso che la regione ha rispetto al contesto nazionale con riferimento ad altre variabili economiche. In termini occupazionali, in occasione del Censimento Istat del 2001 l'incidenza del Veneto sul numero totale di dipendenti in Italia nei settori considerati dalla banca dati Reprint era risultata complessivamente pari all'11,2%.

Il confronto con le altre regioni settentrionali sottolinea la performance modesta del Veneto per quanto concerne la presenza di IMN estere in regione. Il grado di internazionalizzazione in entrata, calcolato rapportando il numero di dipendenti delle imprese a partecipazione estera al numero di dipendenti delle imprese residenti, risulta pari a 4,8% per l'insieme dei settori considerati dalla banca dati Reprint (contro una media nazionale più che doppia, pari al 10,6%) e a 5,7% (contro il 12,9%) con riferimento alla sola industria manifatturiera. Tali valori risultano inferiori

Tab.2.2.2 - Numero di progetti cross-border di investimento greenfield e di ampliamento di attività, per selezionate regioni italiane ed europee di destinazione, 2002-2006.

	Industria manifatturiera	Terziario avanzato	Altri settori	Totale
Cataluña	89	85	102	276
Bayern	36	97	118	251
Lombardia	22	59	123	204
Rhône-Alpes	35	46	66	147
Baden-Württemberg	20	29	44	93
Lazio	6	16	57	79
Piemonte	9	8	23	40
Veneto	4	7	22	33
Toscana	6	5	15	26
Emilia-Romagna	6	2	15	23

Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Locomonitor - OCO Consulting

⁶ Giova sottolineare che in questa sede vengono considerate venete le imprese che in Veneto hanno localizzato la loro principale sede operativa (ovvero la sede che ospita la Direzione generale e amministrativa della società, indipendentemente dalla localizzazione della sede legale dell'impresa stessa).

a quelli di tutte le altre regioni del centro-nord ad eccezione delle sole Marche e anche alcune regioni del Mezzogiorno (segnatamente, Abruzzo e Sardegna) evidenziano performance migliori. I motivi della limitata presenza di imprese a capitale estero in Veneto va probabilmente ascritta alle specifiche caratteristiche strutturali dell'economia veneta, caratterizzata ancora da produzioni a medio-bassa intensità tecnologica, intrinsecamente meno attrattivi nei confronti delle IMN estere, e da imprese di piccola e media dimensione, che riducono le opportunità di investimento per gli operatori internazionali, per lo meno dal lato della possibilità di acquisire attività preesistenti, a causa del forte addensarsi di piccole imprese a gestione familiare. Un ulteriore elemento non favorevole ad insediamenti industriali esteri è la presenza di un carico fiscale ancora poco competitivo rispetto ad altre regioni europee, analisi approfondita nella seconda parte del Rapporto.

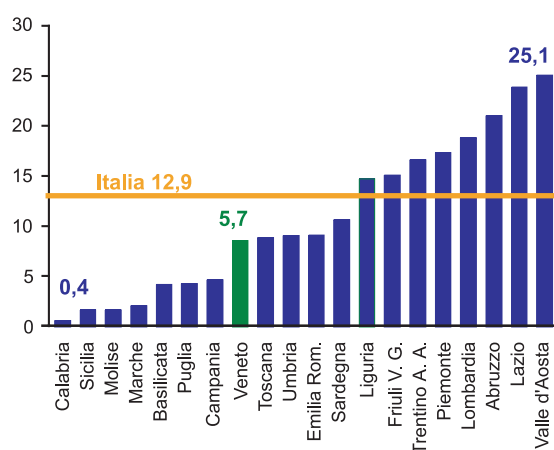
Gli ultimi anni hanno visto peraltro un certo incremento della presenza di IMN estere in Veneto, cresciuta a ritmi più veloci della media nazionale. Nel periodo 2001-2006 il numero delle imprese a partecipazione estera con sede in Veneto è incrementato del 21,5%, a fronte di un aumento del 12,5% a livello nazionale; in relazione alla consistenza economica delle attività delle imprese partecipate, il numero dei dipendenti delle imprese venete a partecipazione estera è

cresciuto del 16,5%, contro una media nazionale dell'8,2%. Nell'industria manifatturiera l'occupazione delle imprese a partecipazione estera si è ridotta nel periodo considerato del 7,9% a livello nazionale, mentre il Veneto registra un incremento (+3,5%).

Un confronto internazionale è possibile con riferimento agli ampliamenti di attività esistenti e gli investimenti greenfield, grazie alla banca dati Locomonitor – OCO Consulting, che per quanto concerne le destinazioni di tali investimenti consente di disaggregare l'analisi fino a livello regionale. Con riferimento a tali dati, la tab.2.2.2 pone a confronto le performance del Veneto con quelle delle regioni competitor. Il divario di attrattività nei confronti delle più forti regioni europee appare assai ampio; tra le regioni italiane solo la Lombardia sembra tenere il loro passo. Assai più equilibrato appare il confronto con le altre regioni italiane. Piemonte e Lazio si confermano dopo la Lombardia le regioni italiane più attrattive nei confronti degli investitori esteri; il Veneto si posiziona al quarto posto, superando l'Emilia-Romagna (che precede invece il Veneto per numero e consistenza economica delle imprese a partecipazione estera attive sul territorio).

Quasi i tre quarti dei dipendenti delle imprese venete a partecipazione estera operano nell'industria manifatturiera (216 imprese con 32,494 dipendenti, pari al 74,2% del totale). Seguono il commercio all'ingrosso (165 imprese e 5.442 dipendenti) e i

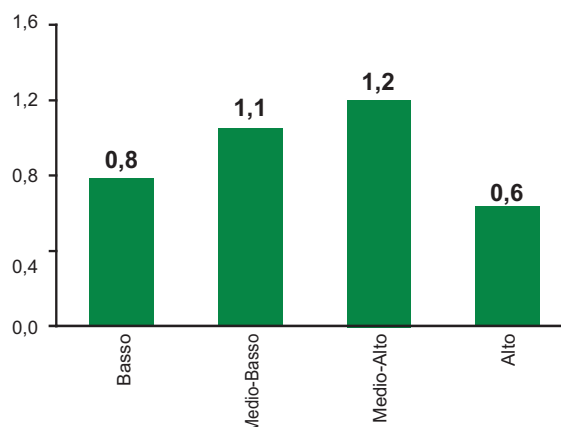
Fig.2.2.1 - Grado di internazionalizzazione passiva (*) per regione al 1.1.2006.



(*) N. dipendenti delle imprese a partecipazione estera / N. dipendenti delle imprese residenti (%)

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig.2.2.2 - Indice di specializzazione (*) delle partecipazioni estere in Veneto nel settore manifatturiero in base al contenuto tecnologico delle produzioni al 1.1.2006.



(*) Indice di specializzazione = Quota % dei dipendenti delle imprese a partecipazione estera in Veneto sul totale Italia per il settore / Quota % del Veneto su tutti i settori

Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su banca dati Reprint, ICE-Politecnico di Milano.

⁷ Il principale contributo a tale settore è offerto da una azienda del comparto farmaceutico, con il centro di R&S di Verona che occupa oltre 2.000 dipendenti.

Tab.2.2.3 - Imprese venete a partecipazione estera al 1.1.2006, per settore economico.

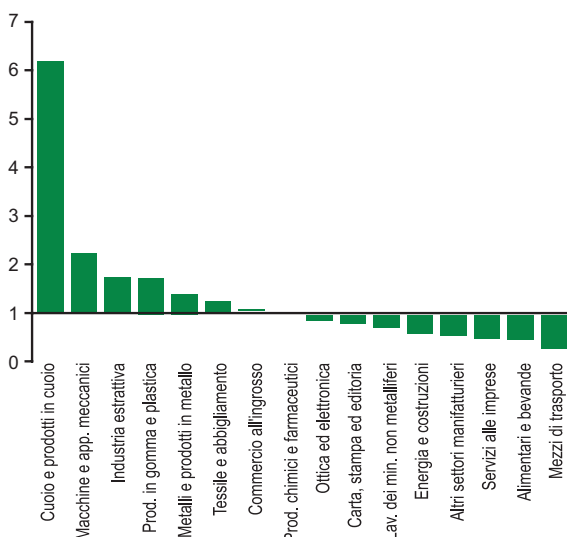
	Imprese a partecipazione estera	Dipendenti delle imprese partecipate	Dipendenti delle imprese partecipate
	N.	N.	%
Industria estrattiva	1	126	0,3
Industria manifatturiera	216	32.494	74,2
- Alimentari, bevande e tabacco	11	898	2,1
- Tessile e abbigliamento	8	540	1,2
- Cuoio e prodotti in cuoio	12	1.308	3,0
- Carta, stampa ed editoria	11	987	2,3
- Prodotti chimici e farmaceutici	19	4.235	9,7
- Prodotti in gomma e plastica	23	3.039	6,9
- Lav. dei min. non metalliferi	9	852	1,9
- Metalli e prodotti in metallo	25	3.456	7,9
- Macchine e app. meccanici	50	10.736	24,5
- Macch. el. ed app. elettr. e ottiche	34	5.192	11,9
- Mezzi di trasporto	6	840	1,9
- Altri settori manifatturieri	8	411	0,9
Energia e costruzioni	14	626	1,4
Commercio all'ingrosso	165	5.442	12,4
Logistica e trasporti	21	862	2,0
Servizi ICT	17	843	1,9
Altri servizi professionali	29	3.404	7,8
Totale	463	43.797	100,0

Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su banca dati Reprint, ICE-Politecnico di Milano.

servizi professionali (29 imprese e 3.404 dipendenti)⁷. Modesta la consistenza complessiva delle presenze di capitale estero nei rimanenti settori: logistica e trasporti (21 imprese e 862 dipendenti), servizi di informatica e telecomunicazioni (17 imprese e 843 dipendenti), energia, gas e acqua (8 imprese e 353 dipendenti), industria estrattiva (1 impresa con 126 dipendenti). Nell'industria manifatturiera, le imprese a partecipazione estera in Veneto si concentrano soprattutto nell'industria meccanica e assumono un certo rilievo anche nelle filiere dei prodotti elettrici ed elettronici e dei prodotti chimici e farmaceutici. Comparativamente alla media nazionale, le partecipazioni estere in Veneto appaiono specializzate nei settori a contenuto tecnologico intermedio (in particolare meccanica, metalli e prodotti in metallo e prodotti in gomma e plastica) e despecializzate nei settori a basso contenuto tecnologico (con l'eccezione di cuoio e calzature) e soprattutto in quelli ad elevato contenuto tecnologico. Per quanto concerne l'origine geografica degli

investimenti, oltre i due terzi delle imprese (312, pari al 67,2% del totale) risultano partecipate da IMN con sede negli altri paesi UE-15; 80 imprese (17,3%) sono partecipate da IMN nordamericane e 37 da altre IMN europee (prevalentemente svizzere). Residuano 22 partecipazioni giapponesi, 9 di altri paesi asiatici, 2 africane e 1 dall'America Latina. Tra i singoli paesi è la Germania a contare con il maggior numero di imprese partecipate in Veneto, seguita da Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, Paesi Bassi e Svizzera. Il Giappone (22 imprese) occupa la settima posizione, precedendo altri sei paesi europei: Belgio, Danimarca, Spagna, Svezia, Austria e Finlandia. Se si guarda al numero di dipendenti delle imprese partecipate prevale invece la Gran Bretagna (7.983), davanti a Stati Uniti, Germania, Francia, Svezia, Paesi Bassi, Svizzera e Giappone. La provincia che ospita il maggior numero di imprese a partecipazione estera è Verona (143). Seguono Padova, Vicenza, Treviso, Venezia, Rovigo e Belluno. La ripartizione effettuata sulla base dei dipendenti delle imprese partecipate vede prevalere ancora Verona, con

Fig.2.2.3 - Indice di specializzazione (*) delle partecipazioni estere in Veneto per i principali settori economici al 1.1.2006



(*) Indice di specializzazione = Quota % dei dipendenti delle imprese a partecipazione estera in Veneto sul totale Italia per il settore / Quota % del Veneto su tutti i settori

Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su banca dati Reprint, ICE-Politecnico di Milano.

13.266 unità, che rappresentano il 30,3% del totale regionale; Vicenza (8.696 dipendenti) sopravanza Padova; seguono Treviso, Venezia, Belluno e Rovigo. In termini dinamici, nel periodo 2001-2006 Verona vede crescere il numero dei dipendenti delle imprese a partecipazione estera di 3.446 unità (+30,3%), contro i 1.900 dipendenti aggiuntivi di Vicenza (+28%) e i 1.595 di Padova (+24,3%). Assai più contenuti gli incrementi registrati da Rovigo (+501 unità, che in termini relativi valgono però il maggiore incremento percentuale, +45,4%) e Treviso (+235 unità e +4,2%). Presentano invece un bilancio negativo nell'ultimo quinquennio Belluno (-78 unità e -3,2%) e soprattutto Venezia (-1.535 unità, equivalenti in termini relativi a -28,2%).

L'internazionalizzazione delle imprese venete

All'inizio del 2006 la banca dati Reprint censisce 894 imprese multinazionali venete, ovvero imprese venete non controllate da gruppi esteri che a tale data partecipano in almeno una impresa estera operativa nei settori considerati dalla banca dati stessa. Le imprese estere da esse partecipate sono complessivamente 2.245, con 102.680 dipendenti e un fatturato riferito al 2005 di 19.198 milioni di euro⁸.

Le partecipazioni di controllo riguardano l'85,2% delle

Tab.2.2.4 - Imprese venete a partecipazione estera al 1.1.2006, per origine geografica dell'investitore

	Imprese a partecipazione estera	Dipendenti delle imprese partecipate	Dipendenti delle imprese partecipate
	N.	N.	%
Europa	349	33.425	76,3
- Germania	104	6.893	15,7
- Francia	56	4.723	10,8
- Gran Bretagna	43	7.983	18,2
- Paesi Bassi	32	3.542	8,1
- Svizzera	31	2.710	6,2
- Belgio	14	657	1,5
- Danimarca	13	1.087	2,5
- Spagna	13	643	1,5
- Svezia	13	3.548	8,1
- Austria	10	556	1,3
- Finlandia	9	615	1,4
Nord America	80	7.419	16,9
- Stati Uniti	78	7.373	16,8
America Lat.	1	185	0,4
Asia	31	2.732	6,2
- Giappone	22	2.221	5,1
Africa	2	36	0,1
Oceania	0	0	0,0
Totale	463	43.797	100,0

(*) N. dipendenti delle imprese estere partecipate / N. dipendenti interni delle imprese residenti non a controllo estero (%)

Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su banca dati Reprint, ICE-Politecnico di Milano.

imprese partecipate, il cui peso è pari all'83,2% in termini di numero di dipendenti all'estero, ma sale al 92% in base al fatturato⁹.

Rispetto alla consistenza complessiva delle partecipazioni italiane all'estero, il Veneto rappresenta il 15,4% delle imprese multinazionali italiane, il 13,1% delle imprese partecipate all'estero, il 9,2% dei dipendenti e il 6% del fatturato. Relativamente alle partecipazioni di controllo, il peso del Veneto sale al 13,5% delle imprese, al 9,7% dei dipendenti e al 6,9% del fatturato. Tali dati indicano come il Veneto presenti

⁸ Giova sottolineare che in questa sede vengono considerate venete le imprese che in Veneto hanno localizzato la loro principale sede operativa (ovvero la sede che ospita la Direzione generale e amministrativa della società, indipendentemente dalla localizzazione della sede legale dell'impresa stessa).

⁹ Molte partecipazioni paritarie e di minoranza riguardano joint-venture in paesi a basso costo del lavoro (prevalentemente nell'est Europeo).

Tab.2.2.5 - Imprese venete a partecipazione estera al 1.1.2006, per provincia

	Imprese a participa- zione estera	Dipendenti delle imprese partecipate	Dipendenti delle imprese partecipate
	N.	N.	%
Belluno	14	2.379	5,4
Padova	93	8.147	18,6
Rovigo	15	1.605	3,7
Treviso	62	5.796	13,2
Venezia	50	3.908	8,9
Verona	143	13.266	30,3
Vicenza	86	8.696	19,9
Totale	463	43.797	100,0

Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su banca dati Reprint, ICE-Politecnico di Milano.

basate su accordi e partnership con imprese estere che non implicano lo scambio di quote azionarie tra le imprese coinvolte, le quali rappresentano certamente una modalità importante di internazionalizzazione per le imprese italiane in genere e venete in particolare, sia per decentrare in paesi a basso costo del lavoro parte della lavorazione dei prodotti, sia per accedere a canali distributivi sui mercati di sbocco. Per quanto riguarda la delocalizzazione produttiva, va ricordato come vari studi abbiano mostrato come il traffico di perfezionamento passivo (TPP), che consiste in uno specifico regime doganale che agevola le esportazioni temporanee di materie prime o semilavorati destinati a subire lavorazioni dirette in altri paesi e ad essere reimpostati nel territorio di origine, sia solo in parte costituito da transazioni tra imprese appartenenti al medesimo gruppo multinazionale, mentre prevalgono le transazioni tra imprese indipendenti.

Un altro fenomeno che assume dimensioni di particolare rilievo in questo ambito, in particolare

Tab.2.2.6 - Indicatori relativi alle partecipazioni delle imprese all'estero al 1.1.2006. Veneto e Italia.

	Imprese con partecipazioni all'estero	Imprese estere partecipate	Dipendenti delle imprese estere partecipate	Fatturato delle imprese estere partecipate	Grado di internazio- nalizzazione (a)
	N.	N.	N.	Mn. euro	%
Veneto	894	2.245	102.680	19.198	11,8
Italia	5.789	17.200	1.120.550	321.868	15,3
% Veneto su Italia	15,4	13,0	9,1	6,0	77,1

(a) N. dipendenti delle imprese estere partecipate / N. dipendenti interni delle imprese residenti non a controllo estero (%)

Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su banca dati Reprint, ICE-Politecnico di Milano.

un numero di soggetti investitori e di partecipazioni all'estero superiore al peso economico complessivo della regione nel contesto nazionale, mentre l'incidenza scende al di sotto di tale quota se si guarda alla consistenza delle attività partecipate all'estero, in particolare se misurata in termini di fatturato, data la maggiore incidenza di iniziative prevalentemente volte a delocalizzare all'estero specifiche fasi del processo produttivo, come confermeranno in seguito le analisi relative alla ripartizione delle partecipazioni estere per settori di attività e destinazioni geografiche.

Occorre peraltro sottolineare come un'analisi basata sulle partecipazioni dirette all'estero delle imprese colga solo una parte – certamente la più rilevante per “spessore” strategico – di quell'ampia varietà di accordi non equity con cui le imprese danno impulso al proprio coinvolgimento estero. Sono infatti escluse le cosiddette forme “leggere” di internazionalizzazione,

per quanto concerne il Veneto, riguarda le forme di imprenditorialità italiana all'estero, ovverosia le imprese partecipate all'estero da privati cittadini italiani, che non rientrano dunque nel computo delle attività multinazionali del nostro paese. Tali iniziative si concentrano soprattutto nel campo delle attività di tradizionale competitività dell'industria nazionale; con riferimento al Veneto, il fenomeno assume particolare rilevanza nei paesi dell'Europa centrale e orientale, in alcuni dei quali (Romania *in primis*) la consistenza delle attività riferibili a cittadini italiani che hanno ivi stabilito il fulcro delle loro attività imprenditoriali supera in misura anche significativa quella delle attività partecipate da imprese italiane. I protagonisti di tale processo sono molteplici: soggetti che non hanno mai avuto o hanno abbandonato precedenti attività in Italia, ma anche familiari e collaboratori di imprenditori operativi nel Paese. Si è così estesa quella “area grigia” di iniziative

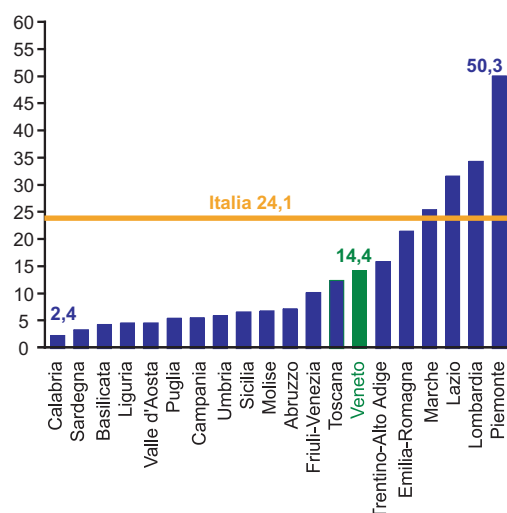
che esprimono i legami cooperativi formali e informali esistenti tra nuovi imprenditori e imprese italiane che hanno delocalizzato fasi e prodotti e costruito una rete di collaborazioni produttive internazionali. Si tratta in alcuni casi di processi altamente pervasivi, ma che non configurano in senso stretto la nascita di imprese multinazionali, sia perché spesso mancano strutture proprietarie formali che integrino le attività, sia perché talvolta le relazioni di proprietà sono sostituite da legami familiari.

Una misura della consistenza di tale fenomeno viene dal raffronto tra i dati contenuti nella banca dati Reprint e i risultati di un'indagine sulla presenza imprenditoriale veneta in Romania promossa da Antenna Veneto Romania¹⁰. Il numero complessivo delle imprese di origine veneta registrate in Romania a partire dal 1990 e fino a marzo del 2005 risulta essere pari a 2.578 unità; tali imprese occupano oltre 39mila addetti e nel 2003 hanno registrato un giro d'affari di circa 458 milioni di euro. Le imprese romene partecipate da imprese venete censite dalla banca dati Reprint a fine 2005 sono 182, con circa 17.300 dipendenti e un giro d'affari di circa 380 milioni di euro. Rispetto agli investimenti diretti effettuati da privati, è evidente come le partecipazioni delle imprese medie abbiano una dimensione media e soprattutto una produttività assai più elevate.

È possibile confrontare le performance di internazionalizzazione attiva del Veneto con quella delle altre regioni italiane rapportando per ciascuna regione il numero di dipendenti delle imprese partecipate all'estero al numero dei dipendenti interni dalle imprese residenti non a controllo estero¹¹. Non sorprendentemente, tale indicatore del grado di internazionalizzazione assume i valori più elevati per Piemonte, Lombardia e Lazio, regioni che ospitano le maggiori e più internazionalizzate imprese italiane.

Il Veneto, con 14,4 dipendenti all'estero ogni 100 dipendenti domestici, si colloca al di sotto della media nazionale (24,1%), preceduta anche da Marche, Emilia-Romagna e Trentino-Alto Adige. È verosimile che a determinare tale performance contribuiscano sia le caratteristiche strutturali dell'economia regionale, nella quale assumono rilevanza superiore alla media le produzioni a medio-bassa intensità tecnologica, intrinsecamente meno propense all'internazionalizza-

Fig.2.2.4 - Grado di internazionalizzazione attiva (*) per regione al 1.1.2006.



(*) N. dipendenti delle imprese estere partecipate / N. dipendenti interni delle imprese residenti non a controllo estero (%)
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat.

zione tramite IDE, sia le opportunità di delocalizzazione offerte dalla fitta rete di imprenditori veneti che hanno avviato iniziative imprenditoriali nei paesi dell'est europeo, che costituiscono una valida alternativa all'investimento diretto dell'impresa.

Nondimeno, nei primi anni duemila la consistenza delle partecipazioni estere delle imprese venete è cresciuta a tassi assai più elevati della media nazionale. Tra l'inizio del 2001 e l'inizio del 2006 il numero delle imprese estere partecipate da imprese venete è cresciuto del 16,3%, contro il 7,7% nazionale; l'incremento relativo al numero dei dipendenti all'estero è stato pari al 18,3% (contro il 9,8% nazionale), mentre il fatturato realizzato dalle partecipate estere è cresciuto del 26,9% (contro il 13,8%). Con riferimento alle sole attività manifatturiere, il numero dei dipendenti delle partecipate estere di imprese venete è cresciuto del 19,1%, mentre a livello nazionale la crescita è stata pari al 4,3%.

Oltre la metà delle imprese partecipate all'estero da imprese venete svolge attività commerciali: si tratta di 1.278 imprese, con oltre 21.500 dipendenti e un fatturato di oltre 9,5 miliardi di euro.

Oltre i tre quarti dei dipendenti all'estero sono

¹⁰L'Antenna Veneto Romania, costituita con l'accordo tra il Centro Estero delle Camere di Commercio del Veneto e la Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Timisoara, svolge la funzione di sportello per gli imprenditori veneti che intendono avviare o consolidare i rapporti economici con la Romania e per le aziende venete già delocalizzate nel paese. L'iniziativa ha del patrocinio della Regione Veneto.

¹¹La ragione dell'esclusione dal denominatore dell'indice degli occupati presso le imprese a controllo estero risiede nella considerazione che le imprese a controllo estero insediate in Italia non partecipano al processo di multinazionalizzazione attiva. Nel caso esse controllino attività all'estero, ciò è generalmente il frutto di scelte proprietarie e organizzative delle IMN cui appartengono e sa-rebbe fuorviante attribuire contabilmente il controllo dei loro assets al nostro paese. Per tale motivo, tali attività non sono considerate nel computo delle partecipazioni italiane all'estero. Il computo riguarda ovviamente le sole attività censite nella banca dati Reprint

Tab.2.2.7 - Imprese estere partecipate da imprese venete al 1.1.2006, per settore

	Imprese a partecipazione estera	Dipendenti delle imprese partecipate	Dipendenti delle imprese partecipate
	N.	N.	%
Industria estrattiva	0	0	0,0
Industria manifatturiera	766	77.505	75,5
- Alimentari, bevande e tabacco	45	2.489	2,4
- Tessile e abbigliamento	153	23.256	22,7
- Cuoio e prodotti in cuoio	92	12.335	12,0
- Carta, stampa ed editoria	26	993	1,0
- Prodotti chimici e farmaceutici	18	1.891	1,8
- Prodotti in gomma e plastica	47	2.777	2,7
- Lav. dei min. non metalliferi	59	3.689	3,6
- Metalli e prodotti in metallo	81	6.239	6,1
- Macchine e app. meccanici	106	7.385	7,2
- Macch. el. ed app. elettr. e ottiche	78	12.481	12,2
- Mezzi di trasporto	15	603	0,6
- Altri settori manifatturieri	46	3.367	3,3
Energia e costruzioni	75	2.225	2,2
Commercio all'ingrosso	1.278	21.566	21,0
Logistica e trasporti	50	398	0,4
Servizi ICT	13	137	0,1
Altri servizi professionali	63	849	0,8
Totale	2.245	102.680	100,0

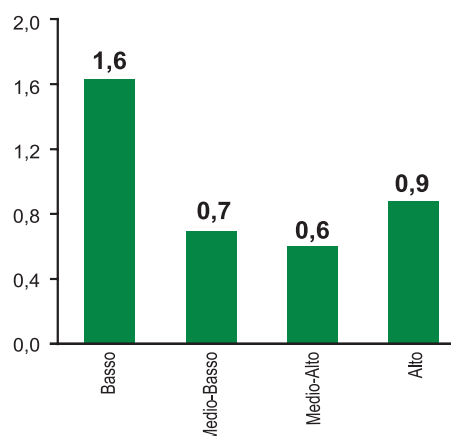
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su banca dati Reprint, ICE-Politecnico di Milano.

peraltro occupati presso imprese manifatturiere (oltre 77.500 dipendenti in 766 imprese partecipate, che nel 2005 hanno fatturato quasi 8,8 miliardi di euro). Nel complesso marginale la presenza all'estero negli altri comparti, ove si escludano le costruzioni.

Comparativamente alla media nazionale, le partecipazioni venete all'estero appaiono specializzate nei settori a basso contenuto tecnologico, segnatamente il tessile-abbigliamento (oltre 23mila addetti all'estero), il cuoio e calzature e legno, mobili ed altre industrie calzaturiere. Superiore alla media anche l'incidenza del commercio all'ingrosso, mentre dal punto di vista della consistenza delle attività partecipate all'estero vanno segnalate anche i settori delle macchine e apparecchiature meccaniche e delle macchine e apparecchiature elettriche e ottiche.

Per quanto concerne la destinazione geografica degli investimenti, quasi i due terzi delle imprese partecipate all'estero da imprese venete e il 70% dei relativi

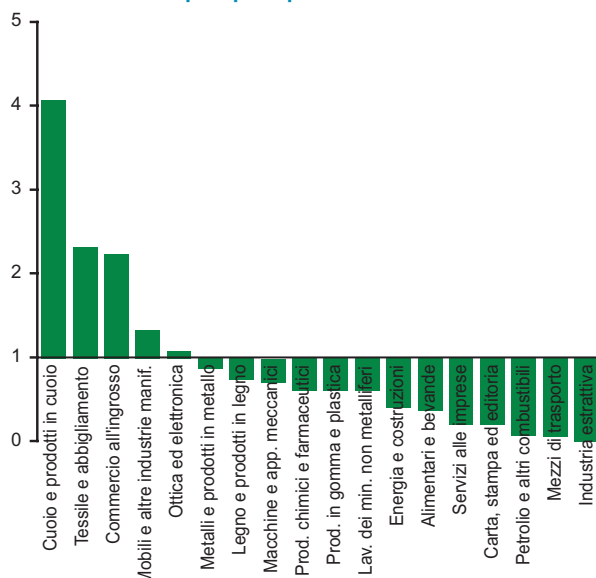
Fig.2.2.5 - Indice di specializzazione (*) delle partecipazioni venete all'estero nel settore manifatturiero in base al contenuto tecnologico delle produzioni al 1.1.2006



(*) Indice di specializzazione = Quota % dei dipendenti delle imprese a partecipazione veneta all'estero sul totale Italia per il settore / Quota % del Veneto su tutti i settori

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su banca dati Reprint, ICE-Politecnico di Milano.

Fig.2.2.6 - Indice di specializzazione (*) delle partecipazioni venete all'estero per i principali settori economici al 1.1.2006



(*) Indice di specializzazione = Quota % dei dipendenti delle imprese a partecipazione veneta all'estero sul totale Italia per il settore / Quota % del Veneto su tutti i settori.
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su banca dati Reprint, ICE-Politecnico di Milano.

dipendenti sono localizzati in Europa. In particolare, 811 imprese con 28.312 dipendenti sono negli altri paesi UE-15; 556 imprese, con 41.893 dipendenti, nei paesi dell'Europa centro-orientale e 65 imprese, con 1.534 dipendenti, negli altri paesi europei. Seguono l'Asia, con circa 14.457 dipendenti in 333 imprese, il Nord America (6.743 dipendenti), l'America Latina (5.078), l'Africa (4.265) e l'Oceania (398).

Rispetto alla media nazionale, le imprese venete mostrano una maggiore propensione ad investire nei paesi dell'Europa centro-orientale, dell'Africa settentrionale e dell'Asia centrale ed orientale. La correlazione tra le specializzazioni settoriali e le scelte territoriali appare assai evidente. Assai modesta appare invece, sempre in rapporto alla media nazionale, la presenza diretta delle imprese venete nelle Americhe, nel Medio Oriente e in Oceania.

La provincia con il maggior numero di imprese investitrici è Vicenza (256), seguita da Treviso, Padova, Verona, Venezia, Belluno e Rovigo. Treviso prevale se si guarda invece alla consistenza delle attività estere, in relazione al numero dei dipendenti, con 31.227 unità, davanti a Vicenza, Verona, Belluno, Padova, Venezia e Rovigo.

Tab.2.2.8 - Imprese estere a partecipazione veneta al 1.1.2006, per aree geografiche e principali paesi

	Imprese a partecipazione veneta	Dipendenti delle imprese partecipate	Dipendenti delle imprese partecipate	Incidenza % su totale Italia
	N.	N.	%	%
Unione Europea (UE-15)	811	28.312	27,6	6,4
Europa centro-orientale	556	41.893	40,8	17,1
Altri paesi europei	65	1.534	1,5	4,0
Africa settentrionale	50	3.797	3,7	10,7
Altri paesi africani	16	468	0,5	2,2
America settentrionale	228	6.743	6,6	7,7
America centrale e meridionale	158	5.078	4,9	4,0
Medio Oriente	20	191	0,2	3,0
Asia centrale	40	4.766	4,6	22,3
Asia orientale	273	9.500	9,3	11,2
Oceania	28	398	0,4	6,3
Totale	2.245	102.680	100,0	9,2

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su banca dati Reprint, ICE-Politecnico di Milano.



Tab.2.2.9 - Imprese estere a partecipazione veneta al 1.1.2006, per provincia

	Imprese investitrici	Imprese partecipate all'estero	Dipendenti delle imprese partecipate	Dipendenti delle imprese partecipate
	N.	N.	N.	%
Belluno	30	190	13.927	13,6
Padova	151	354	13.151	12,8
Rovigo	16	47	1.162	1,1
Treviso	213	606	31.227	30,4
Venezia	78	145	4.233	4,1
Verona	150	299	15.880	15,5
Vicenza	256	604	23.100	22,5
Totale	894	2.245	102.680	100,0

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su banca dati Reprint, ICE-Politecnico di Milano.

I numeri del capitolo 2

	Anno	Veneto	Italia
Esportazioni di beni (milioni di euro)	2006	43.824	326.992
Importazioni di beni (milioni di euro)	2006	36.095	348.349
Saldo commerciale (milioni di euro)	2006	7.728	-21.356
Variazione percentuale annua export	2006/05	7,8	9,0
Variazione percentuale annua import	2006/05	10,3	12,6
Capacità di esportare (a)	2005	30,9	21,1
Imprese a partecipazione estera	2006	463	7.094
Dipendenti delle imprese partecipate	2006	43.797	858.039
Grado di internazionalizzazione passiva (b)	2005	4,8	10,6
Imprese con partecipazioni all'estero	2006	894	5.789
Dipendenti delle imprese estere partecipate	2006	102.404	1.120.550
Grado di internazionalizzazione attiva (c)	2006	11,8	15,3

(a) Valore delle esportazioni di merci in percentuale del Pil
 (b) N. dipendenti delle imprese a partecipazione estera / N. dipendenti delle imprese residenti (%)
 (c) N. dipendenti delle imprese estere partecipate / N. dipendenti interni delle imprese residenti non a controllo estero (%)

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e banca dati Reprint, ICE-Politecnico di Milano.

L'innovazione e le
leve di sviluppo

3



3.1 - Il terreno dell'innovazione

I territori che intendono conservare una posizione rilevante nello scacchiere internazionale del futuro sono forzati a sviluppare innovazione per rimanere attori di primo piano nei settori avanzati. Se in passato l'Italia, ed il Veneto in particolare, potevano competere grazie al basso costo della manodopera prima, e, successivamente, per il vantaggio del tasso di cambio, venuti meno questi due elementi, oggi l'unico fattore che può sostenere l'economia nella globalizzazione internazionale è l'innovazione.

La crescita e la competitività delle imprese, sia a livello di industria che di servizi, dipendono dalla capacità di adattarsi rapidamente ai mutamenti e di sfruttare il potenziale innovativo. E' necessaria la creazione di nuove conoscenze applicate al rinnovamento o all'ampliamento della gamma di prodotti e servizi aziendali, oltre che allo sviluppo di nuovi concetti commerciali, l'introduzione di nuovi metodi o processi nell'organizzazione e gestione dell'impresa, nella produzione, nell'approvvigionamento e nella distribuzione dei beni. Sono diverse le tipologie d'innovazione realizzabili all'interno di un'azienda: dalla classica innovazione di prodotto o processo ottenuta utilizzando laboratori e forti competenze tecniche, all'innovazione architeturale che utilizza in modo originale tecnologie e componenti già disponibili per creare nuovi prodotti o processi, all'innovazione "custom" basata sul miglioramento continuo del prodotto e processo, all'innovazione di mercato che crea domande nuove o latenti, all'innovazione di marketing, organizzativa, stilistica, ecc.

Si tratta di una sfida che deve essere raccolta da tutte le imprese, quali che siano le loro dimensioni, anche se il compito risulta più arduo per le piccole imprese.

■ R&S

Nella letteratura economica il ruolo degli investimenti in Ricerca e Sviluppo è generalmente riconosciuto come sostanzialmente rilevante ed è ampiamente dimostrato che la produttività aumenta in modo proporzionale all'incremento di spesa in R&S.

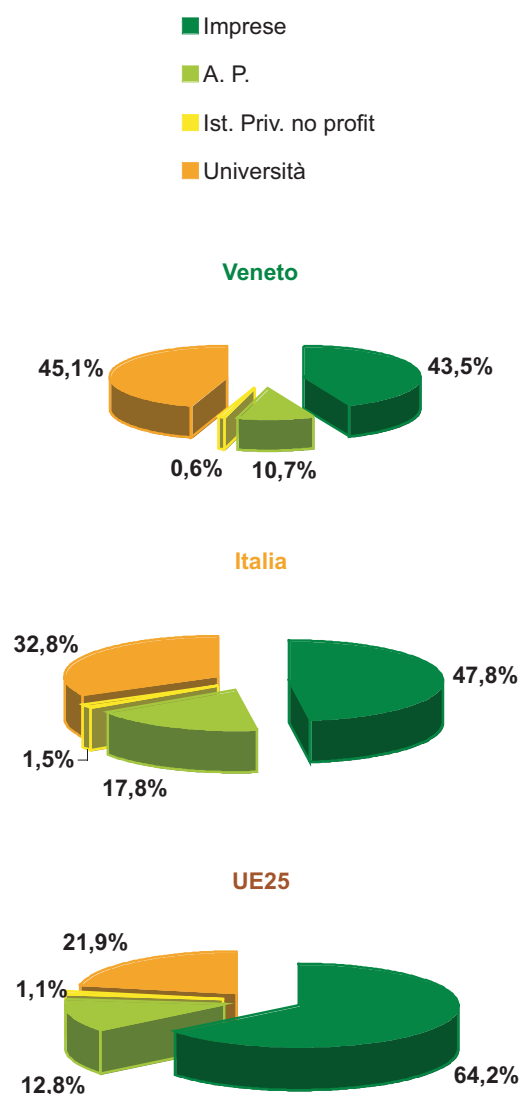
L'obiettivo di Lisbona che prevede che i due terzi della spesa in R&S sia finanziata dal settore industriale è già realtà in alcuni paesi del nord Europa, è pressoché raggiunto per l'UE15 ed è vicino per l'UE25.

A livello nazionale quasi la metà della spesa in R&S è effettuata dal mondo imprenditoriale, circa un terzo è investito dalle Università, il 17,8% dalle Amministrazioni Pubbliche e la rimanente percentuale irrisoria dalle istituzioni private no profit. Nel Veneto la spesa in R&S si distribuisce quasi equamente tra il mondo imprenditoriale e l'Università, che spendono rispettivamente una quota pari a 43,5% e 45,1%.



Nel medio periodo la spesa è aumentata in tutti i settori: dal 2000 al 2004 l'incremento complessivo nazionale è stato del 22,4%, in Veneto del 47,3%. Nell'investire in questo campo, il Veneto si è adoperato in tutti gli ambiti in modo vivace, soprattutto si evidenzia la forte crescita della spesa delle Università, +63,4%. L'andamento congiunturale per gli anni 2003-2004 è stato variegato: a fronte dell'aumento del 6,7% della spesa delle Amministrazioni Pubbliche in Veneto e del 2,9% delle Università, si assiste alla contrazione degli investimenti in R&S da parte delle imprese, -3,1%.

Fig.3.1.1 - R&S: quota percentuale della spesa per settore istituzionale. Veneto, Italia, UE25 - Anno 2004



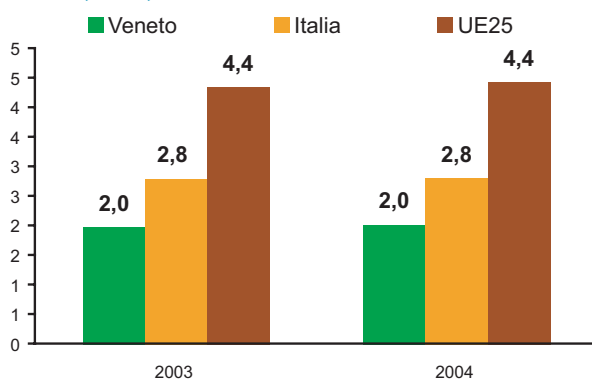
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat ed Istat

Tale riduzione da parte del mondo imprenditoriale si riflette anche in termini di personale dedicato alla R&S: nel 2004 le imprese hanno diminuito l'impiego di risorse umane in questo campo del -0,9%, in misura più elevata rispetto all'Italia (-0,6%).

Complessivamente si sono spesi nel Veneto per R&S 88.116 euro per ogni addetto dedicato a questa attività, 92.983 euro in Italia, 95.104 euro in UE25.

Il personale addetto alla attività di ricerca è aumentato, nel 2004, del 2,9% in Veneto, rispetto alla crescita del 1,4% a livello nazionale. Ma sono soltanto 2 gli addetti nel Veneto ogni mille abitanti, meno della metà del valore europeo (4,4) e quasi un addetto in meno rispetto all'Italia (2,8). Nella direzione di incentivare tale ambito occupazionale nella regione spinge soprattutto il settore della Pubblica Amministrazione che nell'ultimo anno ha aumentato il personale addetto alla ricerca del 21,2%, con un distacco enorme rispetto alla variazione media nazionale di 3,9%. Anche le Università hanno comunque contribuito a tale andamento (+1,5%).

Fig.3.1.2 - R&S: personale addetto per 1000 abitanti. Veneto, Italia, UE25 - Anni 2003:2004

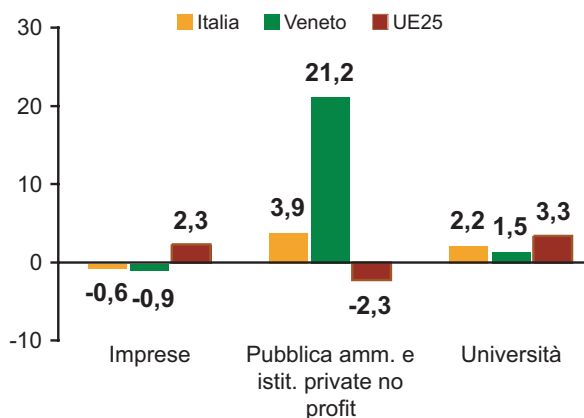


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat ed Istat

Tuttavia, la situazione attuale registra un rallentamento della crescita della spesa in R&S in termini di percentuale su Pil. L'Europa è ancora lontana dall'obiettivo fissato a Lisbona nel 2000 che si prefissa il raggiungimento del 3% di spesa su Pil per il 2010, e in egual misura è distante il parametro del 2,5% fissato per l'Italia.

Nel 2004 l'UE25 ha raggiunto una quota pari all'1,85% del Pil, quasi analoga al 1,86% dell'area euro, ma più bassa dell'1,91 dell'ex UE15, ad indicare che gli ingressi più recenti hanno leggermente allontanato l'Unione dal suo obiettivo. Diversa, invece, è la situazione nei singoli Paesi: accanto a Stati come la Svezia e la Finlandia che hanno superato

Fig.3.1.3 - R&S: variazione percentuale del personale addetto per settore istituzionale. Veneto, Italia, UE - Anni 2003:2004



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat ed Istat

Tab. 3.1.1 - R&S: incidenza della spesa sul Pil. Veneto, Italia, UE15, UE25 - Anni 2000:2004

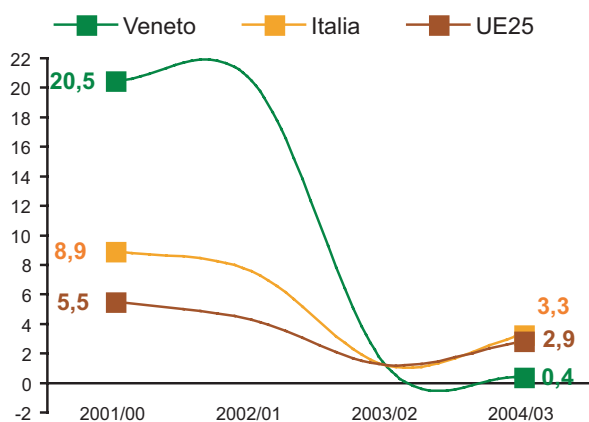
	2000 Spesa/ Pil	2001 Spesa/ Pil	2002 Spesa/ Pil	2003 Spesa/ Pil	2004 Spesa/ Pil
Veneto	0,51	0,59	0,70	0,67	0,64
Italia	1,05	1,09	1,13	1,11	1,10
UE15	1,92	1,94	1,95	1,93	1,91
UE25	1,87	1,88	1,89	1,88	1,85

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat ed Istat

l'obiettivo già nel 2001, vi sono paesi che destinano alla spesa in R&S quote più contenute del Pil, tra questi l'Italia con l'1,1%. Tale forma di investimenti nel Veneto si è evoluta negli ultimi quattro anni, con un incremento della spesa del 47% e del suo rapporto rispetto al Pil del 26%, ma si mantiene ancora distante dall'obiettivo europeo.

L'Italia, pur avendo incrementato nel 2004 la spesa (+3,3%) in modo più incisivo di ciò che ha fatto l'intera Unione (+2,9%), per raggiungere l'obiettivo di Lisbona nei sei anni successivi dovrebbe registrare un tasso di incremento annuo dell'incidenza della spesa sul Pil di oltre il 20% rispetto alla quota del 2004. La percentuale di spesa in R&S in rapporto sul Pil è ancora modesta per il Veneto, 0,64% nel 2004 e in termini assoluti la spesa ha registrato nell'ultimo anno in esame un assestamento, +0,4%, rispetto all'elevato sviluppo dei primi anni 2000.

Fig. 3.1.4 - R&S: variazione percentuale della spesa.
Veneto, Italia, UE25 - Anni 2000:2004



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat ed Istat

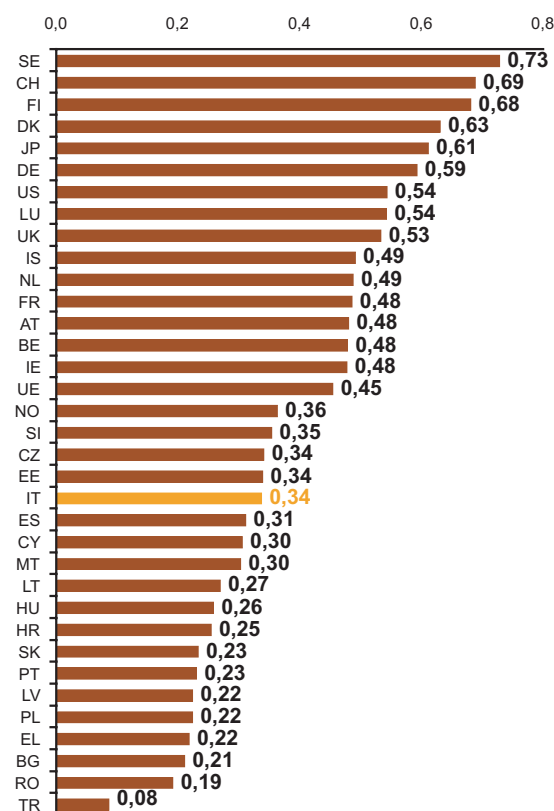
■ Tendenze dell'innovazione in Europa, in Italia e in Veneto

Al fine di contribuire ad accrescere la competitività e la capacità innovativa della Comunità europea, il progresso della società della conoscenza e uno sviluppo sostenibile nel perseguimento degli obiettivi della rinnovata strategia di Lisbona, il Parlamento europeo e il Consiglio dell'Unione hanno proposto per il periodo 2007-2013 un programma quadro per l'innovazione e la competitività. Questo favorirà azioni a vantaggio della competitività e della capacità d'innovazione all'interno dell'Unione europea.

Già dal 2000 la Commissione europea monitora i progressi ottenuti dai vari territori nell'obiettivo di aumentare la competitività attraverso l'innovazione con vari strumenti d'analisi. Uno di questi è rappresentato dal Quadro di valutazione dell'innovazione in Europa - EIS (European Innovation Scoreboard) che produce il SII (Summary Innovation Index), un indicatore sintetico del grado di innovazione nazionale, e il RRSII (Revealed Regional Summary Innovation Index), un indicatore che tiene conto dei risultati innovativi della regione relativamente alla media UE e al paese di appartenenza in maniera congiunta.

Il Quadro di valutazione dell'innovazione in Europa 2006 conferma la debolezza innovativa dell'UE nei confronti dei suoi maggiori concorrenti mondiali, Stati Uniti e Giappone, ma anche il miglioramento più rapido nell'Unione europea rispetto alle altre due nazioni. Quanto ai singoli Stati membri, EIS 2006 conferma che i leader mondiali sono paesi dell'Unione europea, le piccole economie del nord Europa, cioè la Svezia, la Finlandia, la Danimarca e la Svizzera. Tra le maggiori economie la più innovativa è rappresentata dal

Fig. 3.1.5 - Graduatoria dell'Indicatore di Sintesi dell'Innovazione (SII). Italia, Paesi UE, Giappone, Stati Uniti - Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Commissione Europea

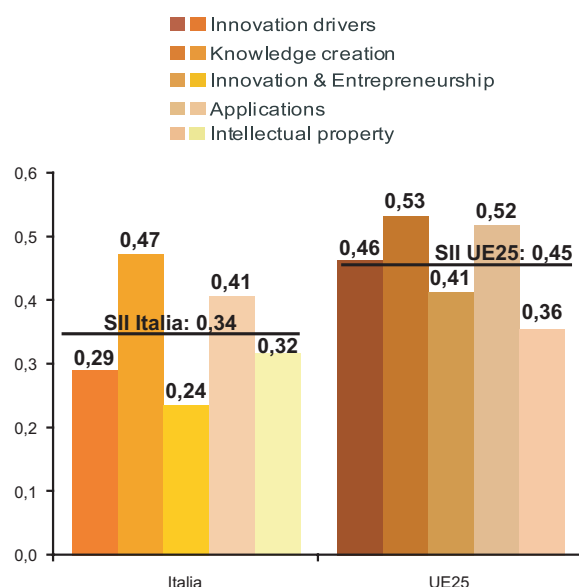
Regno Unito. L'indicatore per l'Italia, pari a 0,34, manifesta una situazione di complessivo ritardo rispetto alla media europea di 0,45 e di un mancato sviluppo nell'arco temporale 2001-2005 (-0,9%).

Le motivazioni dell'arretratezza italiana si possono trovare analizzando il set di dati utilizzati per l'individuazione dell'EIS e sintetizzati in cinque dimensioni: "Innovation drivers" che misura le condizioni strutturali e formative richieste per avere un certo potenziale innovativo; "knowledge creation" che misura gli investimenti in attività di R&S; "innovation & entrepreneurship" che misura il grado d'innovazione delle imprese; "applications" che misura la performance espressa in termini di attività lavorative e valore aggiunto nei settori ad alta tecnologia; "intellectual property" che misura i risultati raggiunti in termini di know-how.

L'Italia possiede un valore ridotto di "Innovation drivers" a causa di bassi indici di formazione superiore e continua (life-long learning) e di scarsa disponibilità di laureati in scienze e ingegneria, ma è anche fiacca in "Innovation

and entrepreneurship”, a causa di bassi indici di cooperazione tra PMI per l'innovazione, di disponibilità di venture capital e anche di investimenti in ICT.

Fig. 3.1.6 - Indicatori di innovazione per dimensione.
Italia, UE25. Anno 2005



In questo contesto, esaminando l'indicatore sintetico d'innovazione regionale, l' RRSII, si osserva come il Veneto si trovi in una situazione simile a quella italiana. Nella graduatoria regionale il Veneto si posiziona al 122-mo posto tra le 203 regioni considerate, con un RRSII pari nel 2005 a 0,40, ossia vicino al valore medio di 0,43. La sua variazione rispetto al 2002 non risulta significativa in quanto dovuta all'oscillazione di poche cifre decimali e su valori sempre attorno alla mediana. L'RRSII è la sintesi dei seguenti cinque indicatori: popolazione con istruzione post-secondaria, partecipazione alla formazione permanente, occupazione in manifattura a medio-alta tecnologia, occupazione in servizi ad alta tecnologia, spesa in R&S negli Enti Pubblici, spesa in R&S nelle imprese private, richiesta brevetti di alta tecnologia. Dall'analisi dei dati emerge un Veneto con un livello di istruzione inferiore alla media e che, nonostante un

buon livello di occupati nelle imprese manifatturiere a medio-alta tecnologia, investe ancora poco nella ricerca, sia nel pubblico che nel privato.

Dall'aspirazione all'obiettivo europeo e dall'interpretazione delle tendenze in atto, emerge in definitiva sempre più la necessità di far entrare l'Italia e il Veneto da protagonista nella società della conoscenza, passando con decisione da un modello non più sostenibile di "sviluppo senza ricerca" all'unico modello possibile nell'era dell'economia globalizzata, quello dello "sviluppo fondato sulla ricerca".

E' un obiettivo che richiede una strategia condivisa da tutti gli attori in gioco, attuabile attraverso sinergie tra reti locali di piccole imprese, atenei e centri di ricerca, secondo modalità cui si sta già assistendo da alcuni anni, finalizzate alla naturale attivazione di un circuito virtuoso funzionale alla crescita generale, alla produttività delle imprese, alla loro competitività, ad ulteriore stimolo degli stessi percorsi innovativi in atto.

I ritardi sul terreno dell'innovazione: la dimensione d'impresa

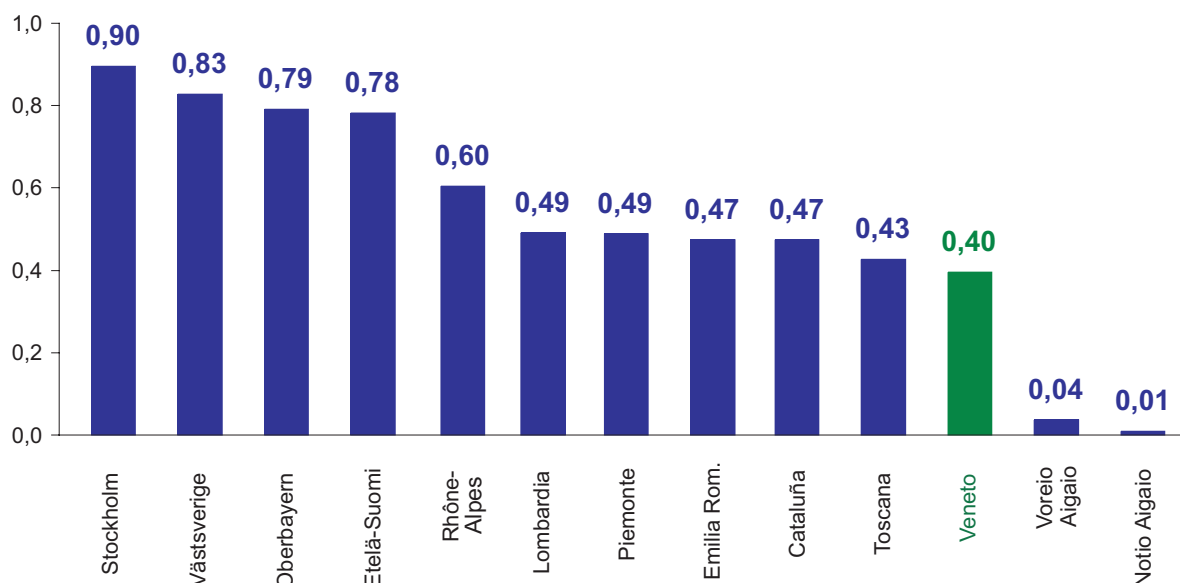
La letteratura economica¹ spesso giustifica il ritardo nazionale sul piano dell'innovazione imprenditoriale con le caratteristiche specifiche del sistema produttivo italiano ed in particolare attraverso la modesta dimensione delle imprese. Il "nanismo" industriale è sempre meno capace di garantire un terreno fertile per le attività di Ricerca e Sviluppo e innovazione, ma anche di assicurare una "tenuta" delle esportazioni e delle quote di mercato italiane, di promuovere, in ultima analisi, adeguate condizioni di competitività.

Il Veneto non è esente da tale criticità, in quanto la dimensione media d'impresa nel 2004, ultimo dato disponibile, era di poco superiore ai 4 addetti e le Piccole Imprese rappresentavano il 93,7% del totale. Nella maggioranza dei casi la piccola impresa non è predisposta alla ricerca, né dispone dei mezzi per farne, ha scarsi collegamenti con il mondo universitario e difficoltà di finanziamenti bancari, oltre alla diffusa convinzione che la ricerca non possa incidere positivamente sul profitto nel breve periodo.

Anche le Piccole Medie Imprese, che in Veneto rappresentano il 6,2% del totale, sono molto sensibili al contenimento dei costi e poco propense

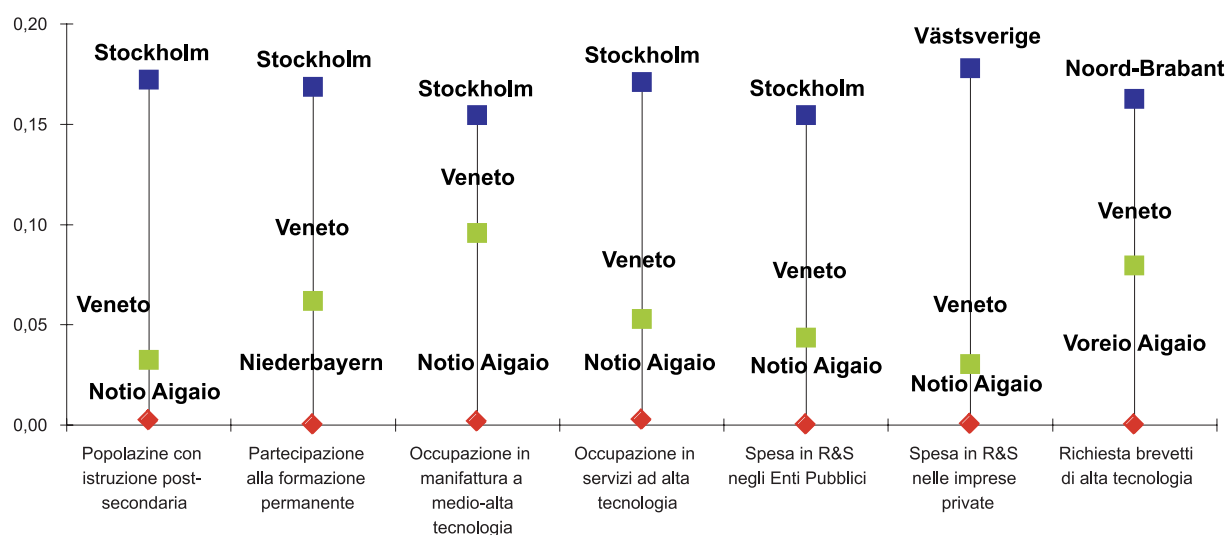
¹ ISAE, "Priorità Nazionali: Dimensioni Aziendali, Competitività, Regolamentazione"

Fig. 3.1.7 - Indicatore Regionale dell'Innovazione (RRSII) di alcune regioni - Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Commissione Europea

Fig. 3.1.8 - Indicatori di innovazione per tipo e regione (Veneto, minimo e massimo) - Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Commissione Europea

**Tab. 3.1.2 – Le dimensioni d'impresa in Veneto
Anno 2004**

	Numero	%
Piccole Imprese (addetti <= 9)	363.595	93,7
Piccole - Medie Imprese (10 < addetti <= 199)	24.102	6,2
Grandi Imprese (addetti > 200)	439	0,1
Totale	388.136	100,0

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

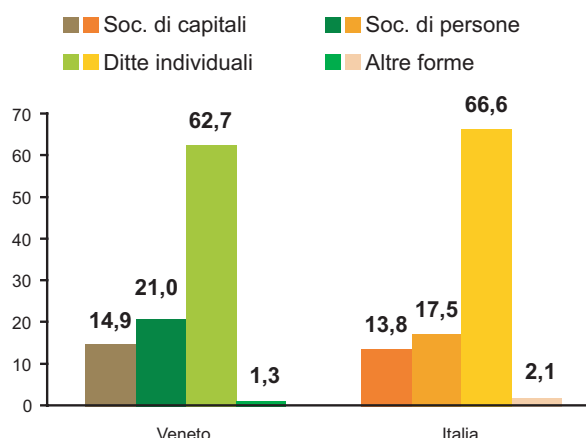
ad avviare investimenti che potrebbero non dare frutti e il cui eventuale ritorno economico sarebbe differito nel tempo, ma sono spesso “costrette” ad investire in ricerca per fronteggiare la concorrenza dei paesi emergenti. Le PMI nazionali e venete non possono competere sui mercati con la leva dei costi, quindi devono puntare sulla ricerca, ma anche e soprattutto sull'innovazione di processo, a differenza delle grandi imprese che hanno gli strumenti per realizzare anche un'innovazione di prodotto.

■ *I rinnovamenti strutturali*

Negli ultimi anni si assiste ad una trasformazione della tipologia della forma giuridica aziendale, all'aumento della quota di società di capitali nel panorama imprenditoriale veneto: si tratta di una dinamica di lungo periodo che riflette la necessità di far nascere imprese più robuste, di gestire reti e filiere produttive, di avere e reperire più risorse da investire nella ricerca e nel capitale umano, di innovare e proporre nuovi prodotti.

Le imprese venete, soprattutto quelle medie e piccole, che producono la più importante fetta della ricchezza socioeconomica del nostro territorio in termini di fatturato generato e posti di lavoro assicurati, sentono l'esigenza di una base finanziaria più solida. Nel 2006 le imprese di capitali del Veneto sono cresciute del +5,5% rispetto all'anno precedente, mentre più contenuto, in linea con il valore medio nazionale, è stato l'incremento annuo (+0,6%) delle società di persone. Al contrario si è registrata una leggera flessione (-0,6%) delle ditte individuali, che rimangono la tipologia di impresa più diffusa a livello regionale, mantenendo una quota ben superiore al 60% del totale delle imprese attive venete.

Fig. 3.1.9 - Composizione percentuale delle imprese attive per tipologia di forma giuridica. Veneto, Italia - Anno 2006



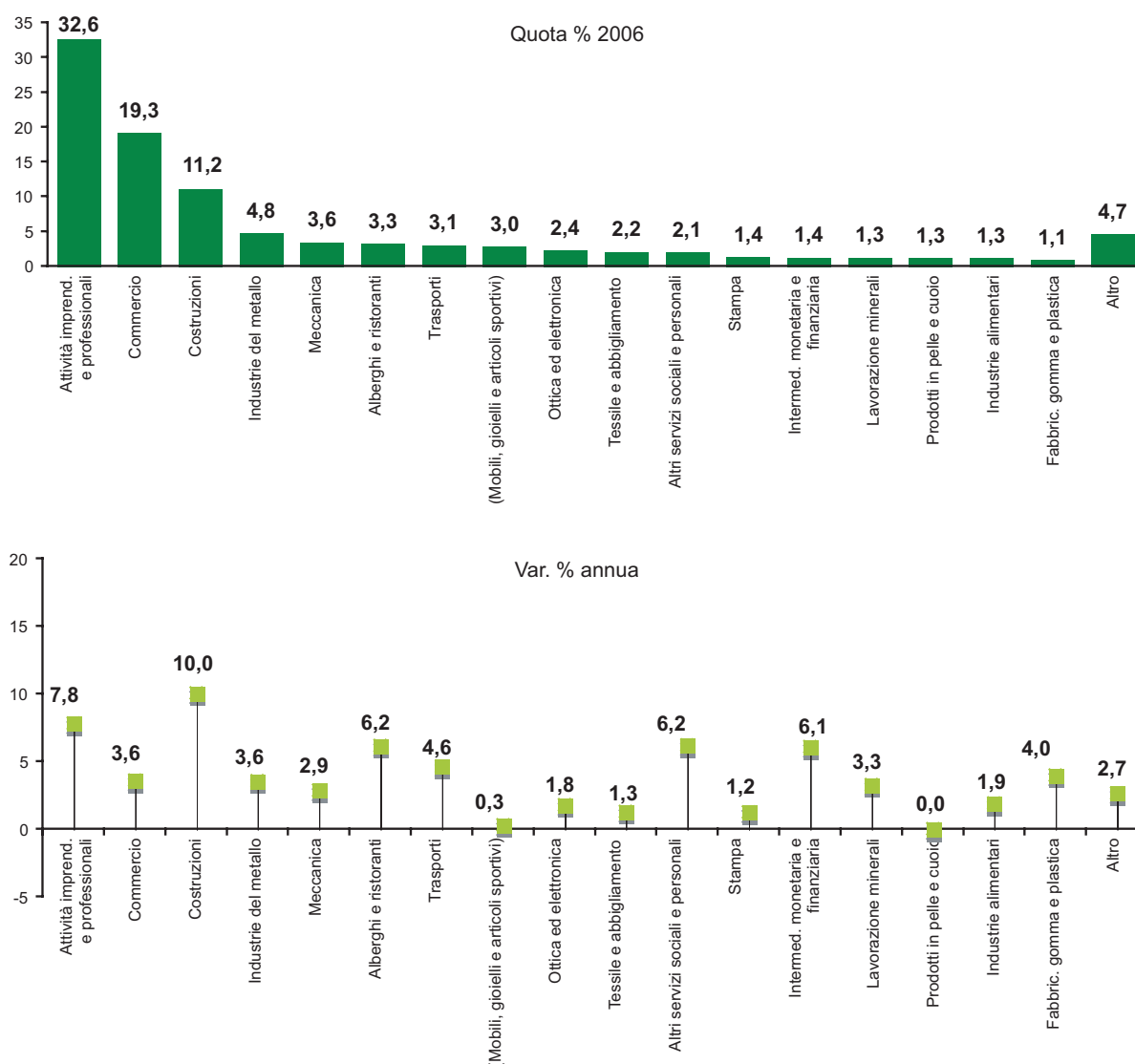
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati InfoCamere

Analizzando il trend degli ultimi cinque anni, la crescita delle società di capitale sfiora i 24 punti percentuali, a fronte del +2,3% registrato dall'insieme delle imprese attive del Veneto. A trainare la crescita delle imprese di capitali sono stati soprattutto i settori economici delle “attività immobiliari, imprenditoriali e professionali” e delle costruzioni: nel 2006 il tasso di crescita annuo delle imprese di capitale nel settore delle costruzioni è stato di 10 punti percentuali, mentre le società di capitali del settore delle “attività immobiliari, imprenditoriali e professionali” sono aumentate annualmente del +7,8%. Se invece si osserva la dinamica degli ultimi cinque anni, le prime hanno registrato una crescita di quasi 36 punti percentuali, passando dalle 5.655 unità del 2002 alle 7.677 unità del 2006, mentre le seconde sono aumentate del +41,6% (da 15.817 unità nel 2002 a 22.403 unità del 2006).

Le soluzioni regionali ■

In Veneto si è cercato di recuperare il mancato vantaggio di scala derivante dalla piccola dimensione aziendale e valorizzare la flessibilità e ricchezza socioeconomica rappresentata dalle PMI attraverso l'istituzione dei distretti. La L.R. 8/2003 “Disciplina delle aggregazioni di filiera, dei distretti produttivi ed interventi di sviluppo industriale e produttivo locale” individua il sistema dei distretti produttivi del Veneto, e introduce una disciplina organica degli interventi a sostegno dei

Fig.3.1.10 - Quota e variazione percentuale annua delle imprese di capitali del Veneto per i principali settori economici - Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati InfoCamere

distretti produttivi, disciplinando al tempo stesso i criteri per l'individuazione e le procedure di riconoscimento dei patti di sviluppo distrettuale, che hanno durata triennale. Finalità della legge è incentivare il processo dell'innovazione per i settori produttivi delle imprese, tramite la promozione ed il sostegno allo sviluppo del sistema produttivo regionale. Sono stati individuati 43 distretti che coinvolgono 7.840 imprese, per un totale di 214.577 addetti. Tale processo di aggregazione e cooperazione può fare dei distretti i luoghi di innovazione e avanzamento tecnologico,

di trasferimento delle capacità produttive, di partnership che rafforzino l'importanza dei processi innovativi per la qualità e competitività del sistema veneto. I distretti sono l'esempio che le politiche per lo sviluppo possono anche non concentrarsi esclusivamente sulla relazione tra innovazione e ricerca, e rappresentano un'evoluzione del concetto di innovazione che passa dal modello lineare nel quale la R&S si trova al punto di partenza al modello sistemico che nasce dalle interazioni tra aziende, organizzazioni e loro ambiente operativo. L'obiettivo finale è la realizzazione di un circolo

virtuoso nel quale la ricerca scientifica generi l'innovazione che a sua volta sostenga la crescita e quindi si continui a assecondare la ricerca per creare nuove conoscenze.

E' stata inoltre recentemente approvata la L.R.9/2007 "Norme per la promozione ed il coordinamento della ricerca scientifica, dello sviluppo economico e dell'innovazione nel sistema produttivo regionale" con la finalità appunto di favorire innovazione, ricerca scientifica, sviluppo tecnologico, trasferimento di conoscenze tra imprese per garantirne la crescita economica.

I brevetti

Il brevetto è un indicatore molto utilizzato tra gli economisti dell'innovazione per la misura dei risultati della competitività tecnologica.

Tuttavia, il semplice conteggio dei brevetti - a livello di impresa, industria, paese - rappresenta una misura approssimativa della competitività, in quanto la letteratura indica che non più del 50 per cento delle invenzioni brevettate si trasformano in innovazioni, ossia vengono immesse sul mercato, che non tutte le invenzioni sono brevettate e che la capacità di generare un significativo cluster innovativo varia enormemente da brevetto a brevetto.

Nonostante tutto la dinamica brevettale è il più importante, forse l'unico, strumento che permetta di verificare i frutti della ricerca.

In Italia, nel 2006 sono state presentate 63.962 domande di brevetto, +4,8% rispetto all'anno precedente.

Analogamente nel Veneto, che rappresenta il 9,6% del totale nazionale e la quarta regione per importanza nella presentazione di brevetti, le domande sono aumentate del 3,9%. Nella graduatoria regionale per tipologia di brevetti, il Veneto si classifica quinto nei marchi, terzo nelle invenzioni, secondo nei modelli di utilità e ornamentali.

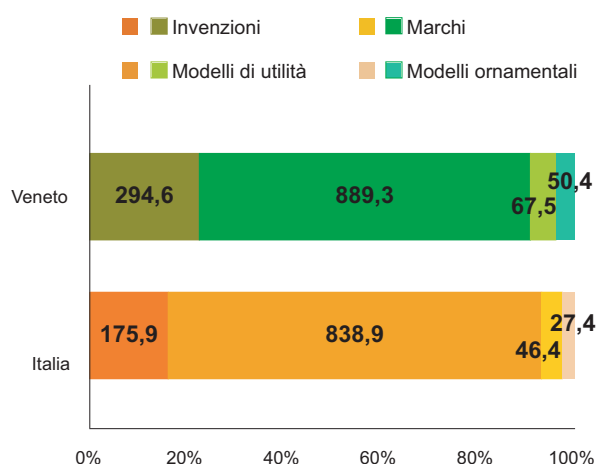
I marchi che costituiscono la più grossa fetta di tipologia di brevetti nel Veneto hanno visto una flessione nel 2006 rispetto al 2005 del -2,5%, mentre le invenzioni sono salite del 17%, i modelli di utilità del +5,6% e i modelli ornamentali sono più che raddoppiati.

Piuttosto rilevante è risultata l'attività creativa in Veneto se si considera che per ogni milione di abitanti sono state presentate 1302 domande di brevetto, rispetto alle 1089 a livello nazionale.

A livello provinciale, la zona più ingegnosa risulta Padova che nel 2006 ha depositato il 31,3% del

totale brevetti veneti, seguita da Verona (20%), Treviso (19,8%) e Vicenza (18,6%), più distanziate Venezia (6,4%), Belluno (2,2%) e Rovigo (1,8%).

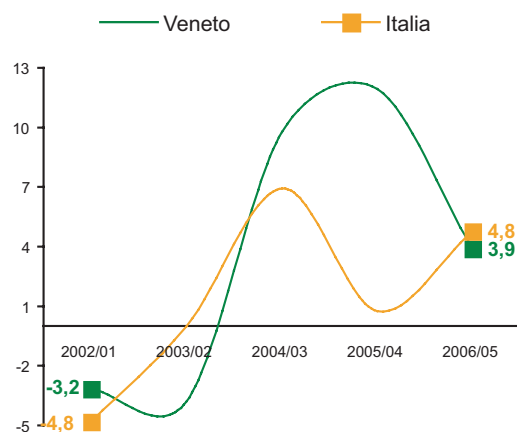
Fig.3.1.11 - Domande di brevetto per milione di abitanti e per tipologia (*). Veneto, Italia - Anno 2006



(*) Popolazione al 2005

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Tagliacarne

Fig.3.1.12 - Variazione percentuale delle domande di brevetto depositate. Veneto e Italia - Anni 2001:2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Tagliacarne

La bilancia tecnologica dei pagamenti

Un indicatore esplicito della capacità del paese di produrre ma anche di utilizzare tecnologia

Tab 3.1.3 - BPT: incassi e pagamenti (migliaia di euro) per servizio. Veneto, Italia. Anno 2005

	Veneto			Italia		
	Incassi	Pagamenti	SalDI	Incassi	Pagamenti	SalDI
Commercio in tecnologia	63.150	23.997	39.153	393.095	464.929	-71.834
Transazioni in marchi di fabbrica, disegni, etc.	20.226	157.331	-137.105	245.431	766.597	-521.166
Servizi con contenuto tecnologico	55.100	28.919	26.181	1.914.678	1.123.532	791.146
Ricerca e sviluppo finanziata da/all'estero	15.630	17.807	-2.177	805.632	504.570	301.062
Altri regolamenti per tecnologia	2.612	52.342	-49.730	70.880	801.731	-730.851
Totale	156.718	280.396	-123.678	3.429.716	3.661.359	-231.643

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ufficio Italiano Cambi

avanzata, oggetto e fonte di innovazione, è la Bilancia Tecnologica dei Pagamenti (BPT)². Nel 2004 in Italia ed in Veneto, la Bilancia Tecnologica dei Pagamenti si mantiene in deficit, continuando a evidenziare la tendenza ad importare tecnologia dall'estero più che ad esportarne.

Nel 2005 il saldo globale della BPT è risultato negativo per un importo di circa 231,64 milioni di euro in Italia e 123,68 in Veneto, un disavanzo in linea con l'andamento strutturalmente deficitario della serie storica e in lieve peggioramento rispetto allo scorso anno, quando risultò pari a 167,75 milioni e 64,40 milioni rispettivamente.

In Italia il saldo complessivo è il risultato, come nel passato, di surplus registrati nei servizi di ricerca e sviluppo (301 milioni) e nei servizi con contenuto tecnologico (791 milioni, determinato da studi tecnici ed engineering in cui si registra un avanzo di 828 milioni), più che compensati dai disavanzi nelle transazioni in marchi di fabbrica, modelli e disegni (-521 milioni) e negli altri regolamenti per tecnologia (-731 milioni). Il commercio in tecnologia presenta, infine, un lieve deficit (-72 milioni). Nel Veneto, i saldi si attestano su valori

positivi soltanto per il commercio in tecnologia e per i servizi con contenuto tecnologico.

Tale andamento viene confermato dall'indice di copertura della BPT, che equivale al rapporto tra incassi e pagamenti, che nel Veneto assume un valore pari a 2,6 per il commercio in tecnologia, esprimendo un ammontare di incassi superiore di due volte e mezza i pagamenti.

Anche nei servizi a contenuto tecnologico si evidenzia la maggiore capacità di cedere conoscenze quale investimento sull'innovazione futura, con un indice pari a 1,9, quasi a contrastare la generale debolezza interna dibattuta ad inizio capitolo. A differenza dell'anno precedente i servizi di ricerca e sviluppo, anche se lievemente, hanno peggiorato l'indicatore.

Dall'estero viene maggiormente richiesto in Veneto il commercio in tecnologia, che rappresenta il 40,3% degli incassi, seguito dai servizi con contenuto tecnologico, 35,2%.

Viceversa il Veneto effettua con l'estero principalmente transazioni in marchi di fabbrica, che coprono il 56,1% dei pagamenti.

² La BPT registra i flussi di incassi e pagamenti riguardanti le transazioni con l'estero di tecnologia non incorporata in beni fisici, nella forma di diritti di proprietà industriale e intellettuale, come brevetti, licenze, marchi di fabbrica, know-how e assistenza tecnica.

In base allo schema suggerito dall'OCSE, quattro sono i componenti principali della bilancia:

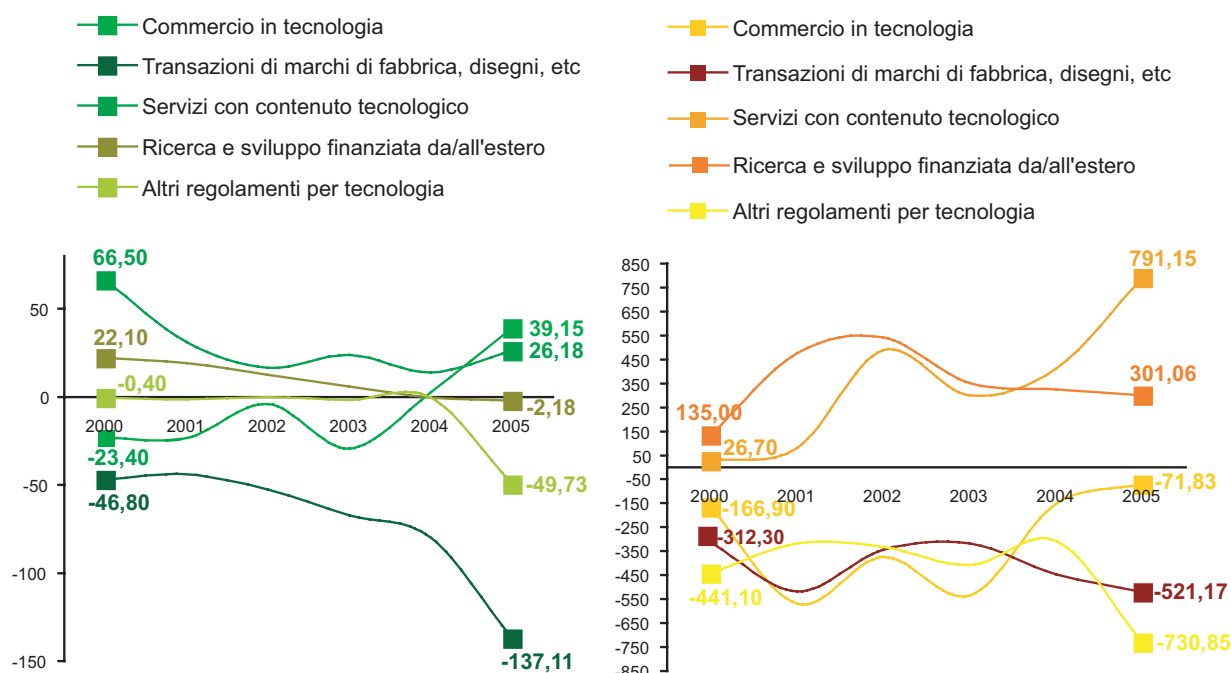
-commercio in tecnologia (trade in technics): costituisce il nucleo centrale delle transazioni internazionali in tecnologia; si tratta di trasferimenti di brevetti, invenzioni e know-how ed i relativi diritti di sfruttamento;

-transazioni riguardanti la proprietà industriale (transactions involving trademarks, designs, patterns): non fanno direttamente riferimento alla conoscenza tecnologica, ma spesso ne implicano un trasferimento; si tratta sostanzialmente di marchi di fabbrica e disegni industriali;

-servizi con contenuto tecnologico (services with a technical content): pur non costituendo un effettivo trasferimento di tecnologia, consentono di incrementarne il potenziale mediante l'acquisizione di abilità tecniche;

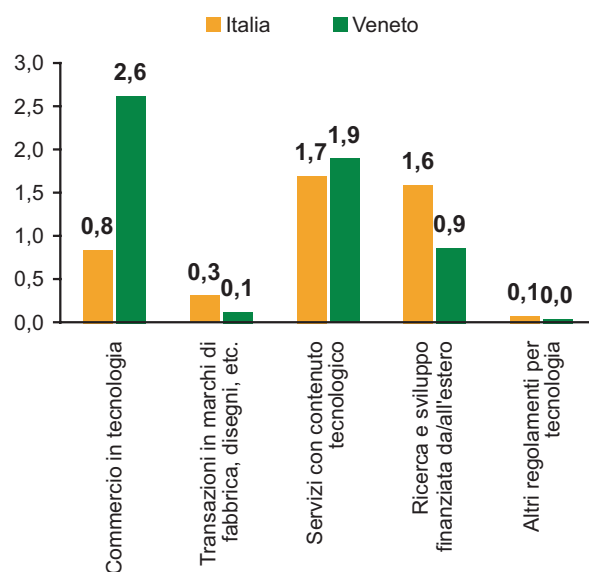
-ricerca e sviluppo realizzata/finanziata a/dall'estero.

Fig. 3.1.13 - BPT: saldi ripartiti per servizio (milioni di euro). Veneto, Italia - Anni 1999:2004



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ufficio Italiano Cambi

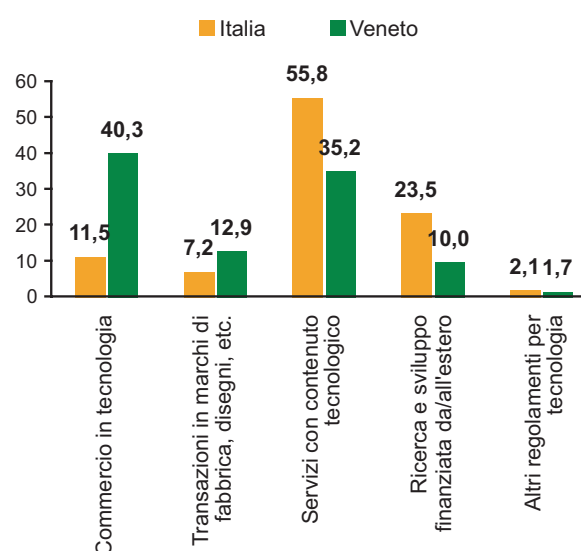
Fig.3.1.14 - BPT: indice di copertura(*). Veneto, Italia - Anno 2005



(*) È dato dal rapporto tra incassi e pagamenti

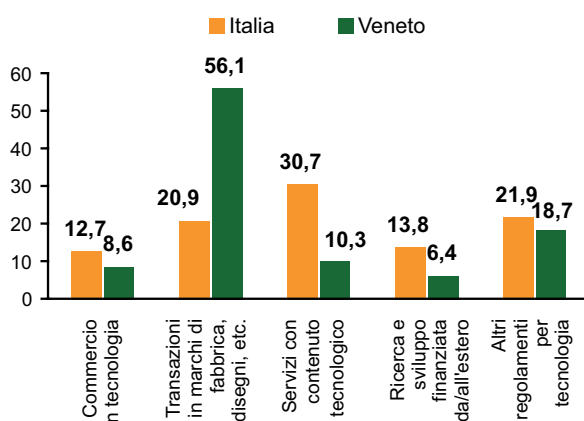
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ufficio Italiano Cambi

Fig. 3.1.15 - BPT: Quote percentuali di incassi per servizio. Veneto, Italia - Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ufficio Italiano Cambi

Fig. 3.1.16 - BPT: Quote percentuali di pagamenti per servizio. Veneto, Italia - Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ufficio Italiano Cambi

Al Veneto si attribuiscono il 36% degli incassi complessivi dell'area del Nord Est³ e il 4,6% degli incassi sul totale nazionale. Anche dal lato dei pagamenti il Veneto contribuisce in modo consistente (45,6%), al totale dell'area nord orientale, e concorre all'ammontare nazionale per il 7,7%.

La situazione dei saldi distinti per paese vede il Veneto complessivamente in debito verso l'Unione Europea, ma con una situazione piuttosto differenziata per paese: da un saldo negativo di oltre 25 milioni di euro con i Paesi Bassi, si passa a un saldo positivo con il Regno Unito di quasi 20 milioni di euro. Tra i paesi esterni all'Unione Europea, si registrano saldi negativi di dimensioni consistenti con la Svizzera e Stati Uniti, viceversa positivi con i Paesi asiatici emergenti e con la Cina.

3.2 - I sentieri di crescita

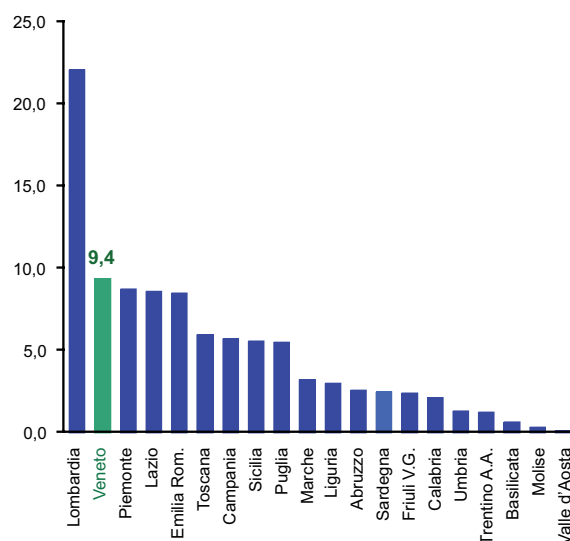
■ *Il contenuto tecnologico delle imprese manifatturiere*

La sfida che le imprese venete dovranno affrontare con urgenza è dunque quella di acquisire la capacità di introdurre innovazioni, innescando un meccanismo di continuo stimolo alla ricerca di soluzioni tecnologicamente avanzate, e ad alto contenuto di conoscenza. L'innovazione tecnologica finalizzata al mercato, quindi, rappresenta una componente indispensabile per la formazione di valore aggiunto nei

servizi e nei settori "high tech". Sviluppare l'economia della conoscenza significa anche favorire l'aumento del contenuto tecnologico delle produzioni.

In riferimento alla classificazione OCSE (2003)⁴ relativa alla tecnologia, emerge nel 2006 che il Veneto detiene, dopo la Lombardia, la seconda maggiore quota di imprese manifatturiere ad alto contenuto tecnologico, pari al 9,4% del totale Italia.

Fig. 3.2.1 - Distribuzione percentuale di imprese manifatturiere attive ad alto livello tecnologico nelle regioni italiane - Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere

Tale risultato è da attribuire fondamentalmente al comparto delle apparecchiature medicali, di precisione ed ottiche, che da solo costituisce quasi l'80% del totale delle imprese ad alta tecnologia nel Veneto e che rappresenta il 10% dell'intero settore nazionale, seguito da quello relativo agli apparecchi radio e TV (12%). Anche l'indice di specializzazione settoriale indica la maggior concentrazione regionale del settore degli strumenti ottici, apparecchiature medicali e di precisione rispetto all'Italia.

Una buona posizione viene, inoltre, raggiunta dalla nostra regione nella graduatoria regionale delle imprese a contenuto tecnologico medio-alto, infatti si colloca terza, preceduta questa volta, oltre che dalla Lombardia, anche dall'Emilia Romagna ma con un ammontare complessivo molto vicino.

³ Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige ed Emilia Romagna

⁴ Essa associa le varie voci del settore manifatturiero a ciascun livello tecnologico (alto, medio-alto, medio-basso, basso) basandosi sui valori mediani della distribuzione della spesa in ricerca e sviluppo in rapporto al valore aggiunto in ciascun settore in dodici Paesi membri nel 1999.

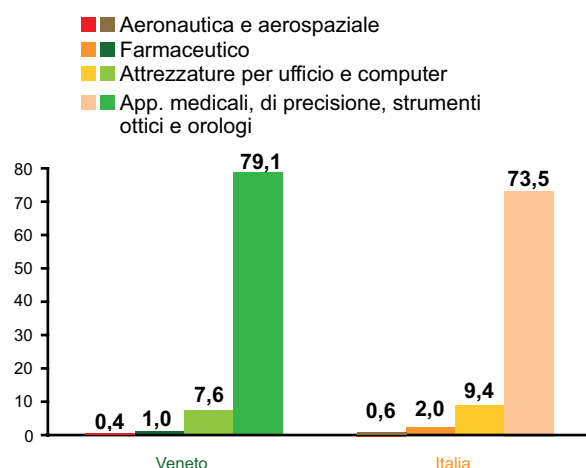
Nel complesso, quindi, mettendo a confronto il Veneto con l'Italia per quanto riguarda la distribuzione delle imprese tra i settori tecnologici, quelle di livello alto e medio-alto insieme rappresentano una quota sul totale regionale pari al 20,3%, superiore di quasi due punti percentuali alla quota nazionale. Conseguentemente, l'incidenza delle imprese a contenuto tecnologico basso e medio-basso risulta minore nel Veneto rispetto alla media italiana; in particolare è positivo il fatto che la parte riservata alle imprese che fanno poco ricorso alla tecnologia (livello basso) è per la nostra regione (52,9%) inferiore a quella italiana (55,6%). Si nota inoltre che nell'ultimo biennio in Veneto si assiste ad una leggera riduzione della quota delle imprese ai due estremi del contenuto tecnologico, alto e basso, a favore di una crescita della quota relativa alle aziende di prodotti di media tecnologia.

Tab.3.2.1 - Quota delle imprese venete del settore manifatturiero riclassificato in base al contenuto tecnologico sul totale nazionale. Anni 2000:2006

	2000	2004	2005	2006
Alto	10,1	9,6	9,6	9,4
Medio-Alto	12,5	12,5	12,4	12,4
Medio-Basso	11,1	10,9	10,8	10,7
Basso	10,4	10,0	9,9	9,9
Totale manifatturiero	10,8	10,5	10,4	10,4

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere

Fig. 3.2.2 – Distribuzione percentuale di imprese dei settori di livello tecnologico alto. Veneto – Anno 2006

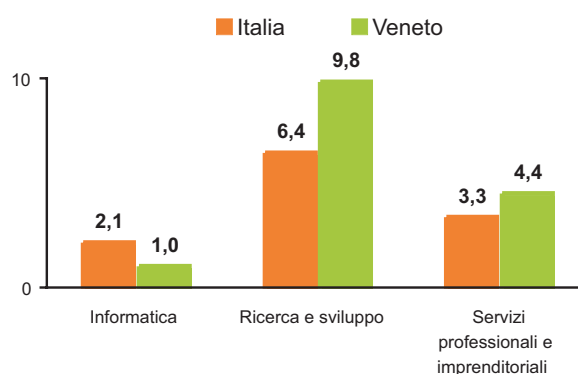


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere

■ I settori più innovativi

Nella panoramica imprenditoriale si evidenziano alcuni settori ad alta specializzazione e maggiormente coinvolti nello sforzo innovativo per il tipo di servizio che svolgono: l'informatica, la ricerca e sviluppo e i servizi professionali e imprenditoriali. Le imprese, specialmente quelle di più ridotte dimensioni, per fare l'indispensabile salto di qualità, aggiungendo valore ai propri prodotti, si stanno affidando ai servizi di altre imprese, nei settori citati, in grado di offrire loro gli elementi che rivestono un'importanza strategica nel determinare un adeguato grado di competitività. Negli ultimi anni anche in Veneto è infatti cresciuta notevolmente la presenza imprenditoriale in tali ambiti: le imprese di informatica in espansione dal 2000 al 2006 ad un ritmo del 20,3%, sono aumentate nell'ultimo anno dell'1%; le società di ricerca e sviluppo hanno avuto dal 2000 una diffusione del 34,3% e del 9,8% nel 2006; le società di servizi professionali e imprenditoriali dopo un ampliamento dell'ordine del 28,2%, si sono sviluppate ad un tasso del 4,4% nel 2006.

Fig.3.2.3 - Variazione percentuale delle imprese attive nei settori innovativi. Veneto, Italia - Anni 2005:2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere

■ L'innovazione nei settori tradizionali

L'innovazione può però riguardare anche i settori a cosiddetta "tecnologia matura" e può essere introdotta, oltre che nei processi produttivi veri e propri, nelle fasi – di ricerca e progettazione – che precedono la produzione, così come in quelle successive della commercializzazione del prodotto/servizio. Per esempio nel settore dei servizi che incide per il 50,2% del contesto imprenditoriale

veneto, l'innovazione può essere introdotta rispondendo a precisi obiettivi di marketing, che suggeriscono una personalizzazione del prodotto/servizio, o che stimolano la ricerca di soluzioni flessibili, in grado di soddisfare le richieste dei consumatori. Nel comparto manifatturiero ed in particolare nel campo tessile/abbigliamento, che costituisce l'1,7% delle imprese venete, si continua a detenere forti vantaggi competitivi quando l'industria sceglie di passare a produzioni qualitativamente superiori: innovative sia sotto un profilo meramente tecnico, di prestazione del tessuto, sia sotto un profilo più legato a fattori immateriali quali l'immagine e la moda. Nel settore che comprende i mobili, oreficeria e articoli sportivi, che rappresenta il 2,1% delle imprese venete, l'elemento innovativo è rintracciabile nella continua ricerca del design, che rispecchi i gusti e le abitudini del momento e che anzi ne anticipi le tendenze, nell'impiego ed accostamento di nuovi materiali, nella creazione e diffusione di un marchio che sia simbolo di un'idea, di un'atmosfera, di uno stile di vita. L'innovazione può assumere poi un aspetto del tutto particolare in campo agroalimentare, che incide in Veneto per il 1,5%, quando è diretta a creare e commercializzare prodotti "nuovi" – basti pensare all'immenso filone dei prodotti biologici, che si rivolge ad un bacino di consumatori in rapida crescita – o "unici", come sono i prodotti caratterizzati da una forte incidenza di lavorazione artigianale e che si distinguono per la certificazione di origine. In questi casi, infatti, la "ricerca" è volta alla esplorazione di nuovi segmenti di mercato, alla riformulazione di un prodotto già esistente, alla estrema valorizzazione sul mercato del contenuto del prodotto, sia in termini di qualità oggettiva, che di immagine.

■ *Caratteristiche di competitività del settore agricolo*

A fronte di una situazione strutturale che manifesta una netta tendenza complessiva di contrazione, si assiste ad un consolidamento del ruolo multifunzionale dell'agricoltura e delle sue imprese: questo viene misurato rilevando attività diverse da quelle meramente agricole ma con esse attinenti, svolte mediante l'utilizzo di risorse dell'azienda o di suoi prodotti.

Di maggior rilevanza sono: l'agriturismo, l'artigianato, la lavorazione di prodotti agricoli vegetali o animali, la produzione di energia rinnovabile, la produzione

di mangimi e la realizzazione di attività didattiche e ricreative.

In tutto il territorio nazionale, le aziende che hanno attività connesse con l'agricoltura (agriturismo, lavorazione di prodotti, artigianato ecc.) sono in crescita rispetto al 2003 (+17,7%) ed in maniera decisamente più sensibile in Veneto (+53,9%).

L'incremento di queste nuove fonti di reddito sono di importanza fondamentale per il rilancio dell'agricoltura in quanto consentono il consolidamento dell'azienda agricola nel proprio territorio intesa come fonte di sviluppo.

Da notare come la maggior parte di aziende agricole multifunzionali sia di piccola o media dimensione: quasi il 47% ha meno di 3 ettari di superficie. Ciò evidenzia come in un contesto strutturale in cui le aziende di piccola dimensione tendono a scomparire, quelle che investono nel cambiamento, per rimanere sul mercato, adottano strategie alternative e diversificate al fine del mantenimento e/o dell'aumento del reddito prodotto.

Il Programma di Sviluppo Rurale ■

L'attenzione verso gli obiettivi di crescita del settore sono stati recepiti proprio nel Programma di Sviluppo Rurale elaborato dalla Regione del Veneto e attualmente all'esame della Commissione Europea per la definitiva approvazione; le misure che lo caratterizzano si articolano in tre assi prioritari: la competitività, l'ambiente e la diversificazione e la qualità della vita.

Per il periodo di programmazione 2007-2013, ben il 44,5% delle risorse disponibili sarà destinato all'asse che ha come obiettivo generale la crescita della competitività del settore agricolo-forestale sostenendo la ristrutturazione, lo sviluppo tecnico e professionale, l'innovazione tecnologica e organizzativa delle imprese regionali e la qualità delle produzioni agricole.

Le misure appartenenti a questo asse sono orientate al rafforzamento del capitale umano e della cultura d'impresa. Spiccano interventi a favore del ricambio generazionale, con incentivi all'insediamento di giovani agricoltori tramite strategie di sviluppo e di valorizzazione del reddito, vitalità e multifunzionalità aziendale, sostenibilità e qualità della produzione; interventi a favore dell'aumento delle competenze professionali orientati al soddisfacimento di "nuovi" fabbisogni (informatica, lingue straniere, cultura d'impresa, ecc.) sia con corsi di formazione e

aggiornamento, seminari e conferenze collettive sia con interventi formativi a richiesta individuale.

Ulteriori azioni previste in questo asse si rivolgono all'ammodernamento strutturale, tecnologico ed organizzativo delle imprese agricole o agroalimentari, con un occhio di riguardo a misure riguardanti la conformità a norme comunitarie (es. normativa nitrati), la partecipazione a sistemi di qualità alimentare e l'attività di informazione e promozione agroalimentare di prodotti agricoli veneti di qualità riconosciuta promossi dai consorzi di tutela.

All'asse che ha come obiettivo il miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale verrà destinato il 39% delle risorse finanziarie. La problematica ambientale ha una particolare importanza negli obiettivi strategici della programmazione comunitaria e grande enfasi si pone sul rispetto del protocollo di Kyoto, comprendendo temi quali: la produzione di energia da fonti rinnovabili, la tutela della risorsa idrica e il mantenimento della ricchezza biologica nelle aree rurali e ad alto valore naturale. In particolare, apposite indennità e premi verranno erogati a favore degli agricoltori che operano nelle zone montane a tutela del territorio montano e che favoriscono il miglioramento della qualità dei suoli (sostituzione di concimi chimici con concimazione di tipo organica), l'agricoltura biologica (se praticata sulla totalità dell'azienda), la tutela di habitat seminaturali e la biodiversità, il miglioramento delle acque da destinare al consumo umano e sostengono investimenti non produttivi.

Il terzo asse che si occupa della qualità della vita nelle zone rurali intende mantenere vitale il tessuto economico e sociale di aree rurali, attraverso misure tese alla diversificazione delle attività agricole e alla valorizzazione complessiva dell'attrattività delle zone rurali. Verranno sostenute, infatti, le aziende multifunzionali che sapranno proporre servizi agrituristici, si impegneranno nella produzione di energie rinnovabili, tuteleranno e rinnoveranno il patrimonio rurale tramite specifici contributi e la fornitura di servizi essenziali quali quelli sociali, didattici e ambientali oltre che la realizzazione di infrastrutture per la diffusione delle nuove tecnologie per l'informazione e la comunicazione.

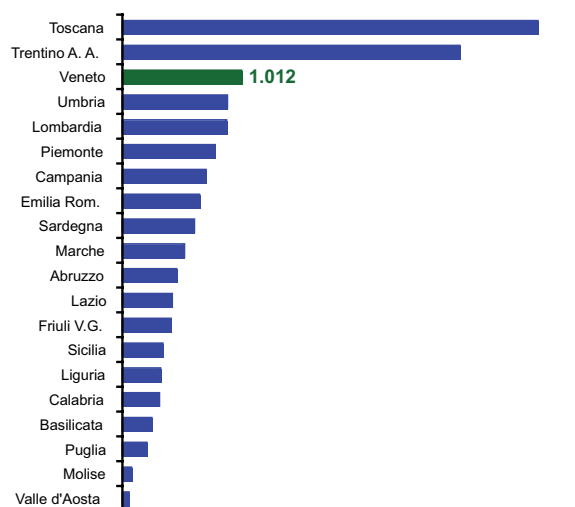
■ Le attività agrituristiche

Particolare attenzione meritano le misure del PSR volte ad incentivare la ricettività turistica nelle aziende agricole: infatti, soprattutto nel corso

degli ultimi anni, è via via cresciuta l'importanza dell'agriturismo come attività complementare a quelle "dei campi", riscuotendo un notevole successo sia da un punto di vista di crescita strutturale che di redditività. Solamente dal 1998 al 2005 nella penisola il numero di agriturismi è aumentato più del 50%, attestandosi ora ad oltre 15.000 unità. L'agriturismo si propone sul territorio come una delle consolidate forme di multifunzionalità, di permanenza dell'uomo nell'ambiente rurale e di valorizzazione complessiva dello stesso, in quanto si fa veicolo di cultura e tradizioni, impedendo tra l'altro l'impovertimento del comparto anche secondo l'aspetto qualitativo. Infatti il requisito primario di questa forma di ospitalità è di offrire i vari tipi di servizio all'interno dell'azienda agricola stessa, che utilizza le proprie strutture ed i propri prodotti per una forma di turismo orientata alla ricerca di un ambiente accogliente e familiare, oltre che all'apprezzamento della natura e dei prodotti tipici. Innumerevoli inoltre sono le proposte turistiche: dall'alloggio, alla ristorazione, alla degustazione, ma è anche presente la possibilità di fare attività sportive, equitazione, trekking, mountain bike, osservazione naturalistica, corsi di cucina.

Il Veneto è la terza regione italiana quanto ad offerta agrituristiche con 1.012 strutture autorizzate, preceduta dalle due regioni storicamente leader indiscusse del settore: Toscana e Trentino Alto-Adige.

Fig.3.2.4 - Numero di aziende agrituristiche autorizzate. Graduatoria delle regioni italiane - Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

In costante aumento il fenomeno agrituristico anche nella nostra regione: dal 1998 le aziende che offrono ospitalità sono cresciute di ben 42 punti percentuali. Tale aumento si riscontra su tutto il territorio: la localizzazione per zona altimetrica dimostra come la maggior parte degli agriturismi veneti si trovi in pianura (45%), il 39% in collina e il restante 16% in montagna.

Con riferimento alla distribuzione degli agriturismi a livello provinciale, il numero più consistente di aziende si trova nelle province di Treviso e di Verona, che raccolgono ciascuna oltre il 22% degli agriturismi regionali, con una superficie complessiva di oltre 9.400 ettari, quasi un terzo della superficie agrituristica del Veneto.

Anche nelle province di Vicenza e di Padova il numero di agriturismi è elevato, rispettivamente pari a 189 e a 156, per una superficie complessiva di 4.634 ettari e di 2.888 ettari. Dal punto di vista della dimensione, invece, è nelle province di Rovigo e di Belluno che si trovano le aziende mediamente più vaste: i 39 agriturismi in provincia di Rovigo si estendono per 4.285 ettari (dimensione media pari a 110 ettari), i 92 in provincia di Belluno occupano una superficie complessiva di 6.561 ettari (dimensione media pari a 71 ettari).

Differenziate tra le varie province sono le tipologie principali degli agriturismi veneti. Nelle province di Treviso, Vicenza, Belluno e Padova sono più diffuse le aziende agrituristiche che offrono un servizio di ristorazione: gli scarti maggiori si riscontrano per Treviso e Vicenza, nei cui territori circa il 70% degli agriturismi somministra ai clienti pasti e vivande, mentre il 54% per Treviso e il 47% per Vicenza offre ospitalità in stanze, alloggi o spazi aperti. L'alloggio è la tipologia d'offerta più diffusa per Verona (65%) e in particolare per Rovigo (79%), invece la quota più elevata di agriturismi che somministrano spuntini e bevande è nella provincia di Belluno (61%).

Molte aziende, inoltre, integrano il proprio pacchetto turistico fornendo la possibilità di svolgere altre numerose attività: in Veneto il 25% degli agriturismi offre almeno un altro servizio oltre a quelli classici per cui è prevista l'autorizzazione.

Le attività più gettonate risultano essere le pratiche sportive (equitazione, trekking, mountain bike), seguite dall'osservazione naturalistica e dalla partecipazione a corsi informativi.

Rispetto alla gestione delle aziende agrituristiche, il 27% è diretto da donne; va sottolineato come negli ultimi anni queste siano aumentate ad un passo più spedito rispetto ai colleghi maschi. Dal 2002 ci sono il 36% di conduttrici in più, rispetto ad una crescita maschile del 30%.

All'agriturismo si affiancano altri progetti ed iniziative che hanno come obiettivo la tutela e la valorizzazione dell'ambiente e della cultura agricola: le fattorie didattiche, 206 in tutto il Veneto, che propongono percorsi didattici e laboratori manuali nell'ottica della conoscenza dell'origine degli alimenti e delle trasformazioni del cibo, le iniziative organizzate dagli enti che gestiscono i parchi e le aree naturali protette dislocate nell'intero territorio, le fiere locali dei prodotti tipici che si svolgono in ogni stagione dell'anno in tutta la nostra regione.

La tipicità ■

In questo particolare momento di passaggio per l'agricoltura italiana, in cui la parola d'ordine è recuperare margini di competitività ed efficienza, è proprio nella multifunzionalità che le aziende dovranno trovare le soluzioni, individuando i settori migliori di investimento: i servizi ambientali, rispetto allo sviluppo delle risorse agro-energetiche, i servizi paesaggistici, nei confronti della tutela del paesaggio nel contesto agricolo e alla valorizzazione delle produzioni biologiche, la tutela della tipicità e delle tradizioni.

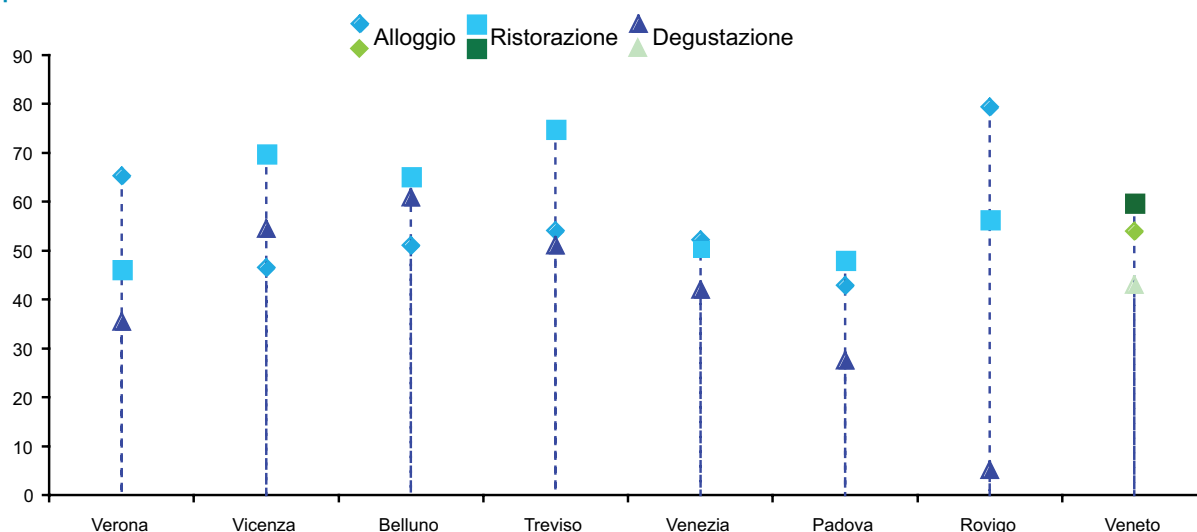
Una leva strategica per lo sviluppo dell'agricoltura in Italia e nella nostra regione è sicuramente costituita dalla tipicità interpretata non solo come prodotto agro-alimentare ma vista anche in stretta correlazione con il territorio di produzione.

Il Veneto del resto si è già avviato in questa direzione: nel nostro territorio si snodano ben 13 strade del vino e dei sapori e sono presenti ben 21 fra le 155 delle denominazioni nazionali DOP (denominazione di origine protetta) e IGP (indicazione geografica protetta), collocandosi subito dopo l'Emilia Romagna nel novero dei riconoscimenti italiani.

Nel 2004, a livello nazionale, la produzione di prodotti a DOP e IGP ha interessato il 4,4% del valore a prezzi correnti dell'industria alimentare italiana, in trend positivo negli ultimi 3 anni, generando una produzione di oltre 740 milioni di tonnellate di prodotti certificati nel corso dell'anno.

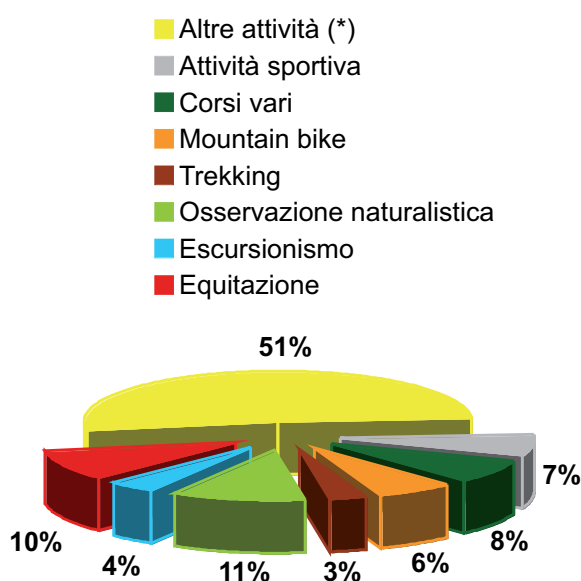
Oltre l'80% della produzione certificata spetta a

Fig.3.2.5 - Quote di agriturismi (*) che possiedono l'autorizzazione all'alloggio, alla ristorazione e alla degustazione per provincia - Anno 2005



(*) Le percentuali riferite ad una provincia non vanno sommate perché una azienda agrituristica può svolgere più di una attività.
 Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig.3.2.6 - Ripartizione percentuale degli agriturismi veneti secondo la tipologia dei servizi offerti - Anno 2005

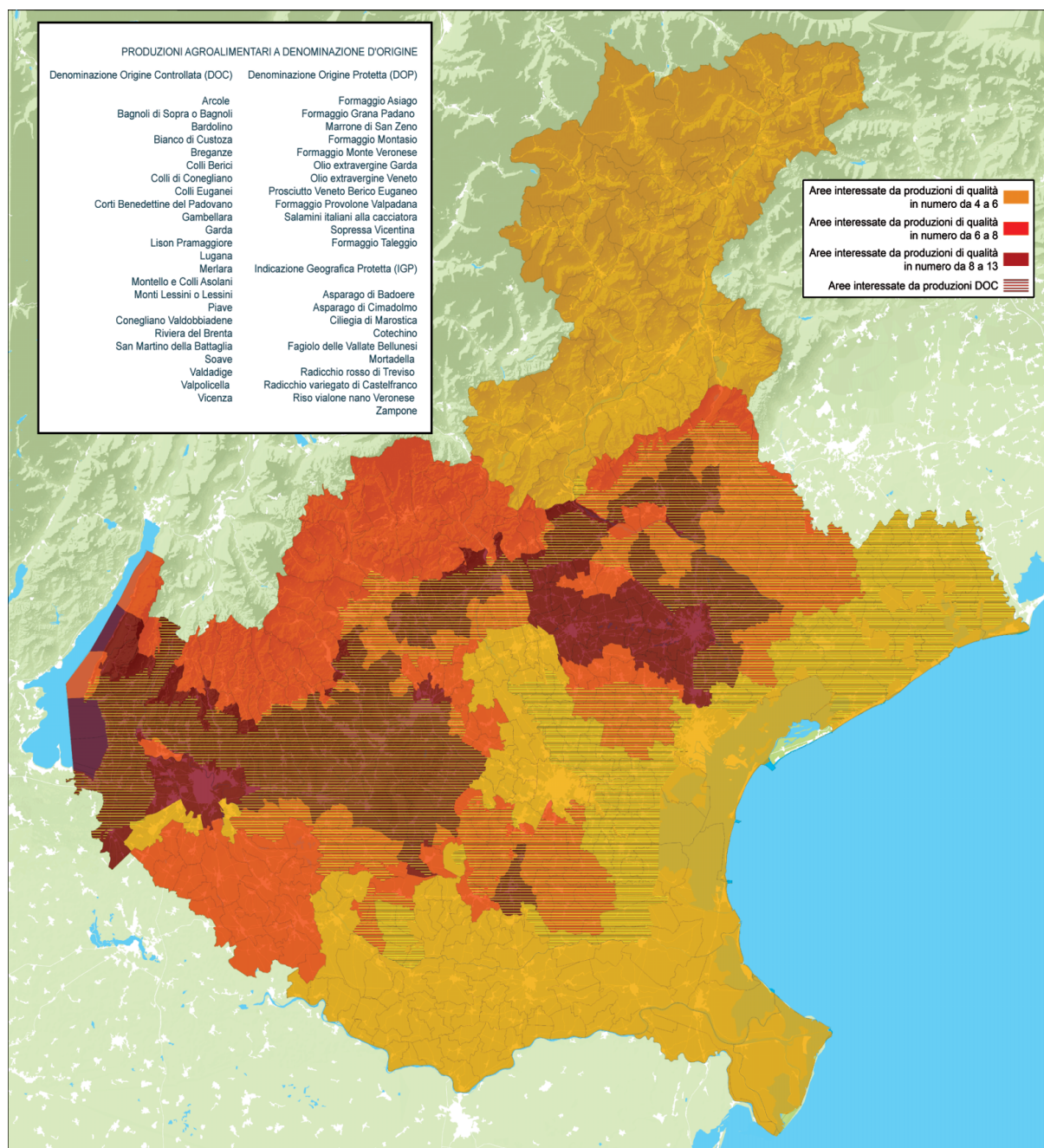


(*) Comprendono: convegni per le scuole, agrimuseo, visite aziendali, feste agresti, parco giochi, area pic-nic, conferenze, passeggiate in carrozza, ecc.
 Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

formaggi e carni, del resto il 38% dei formaggi prodotti in Italia ha una certificazione di qualità, così come il 16% dei prodotti di carni. Nella ripartizione territoriale della produzione, ben il 67,5% è concentrato nel Nord Italia, così

come il fatturato derivante che supera il 60%. Quasi la totalità del fatturato dalla produzione DOP e IGP spetta alle prime 6 regioni produttrici, che ricordiamo essere secondo l'importanza Emilia Romagna, Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Trentino-Alto Adige e Sardegna. Anche la ripartizione secondo le varie categorie merceologiche lascia poco spazio alle altre regioni: l'Emilia Romagna fattura la quota più rilevante sia per carni che per formaggi, il Veneto si posiziona terzo nella produzione di formaggi, il Trentino invece, grazie alla recente certificazione della mela Val di Non, produce il 74% della ricchezza nell'ortofrutta DOP e IGP italiana. La "tipicità" del resto rappresenta per l'agricoltore un'importante strada in un mercato altamente competitivo con margini di guadagno tendenzialmente al ribasso e con dinamiche che garantiscono ai competitor europei prezzi fissi e diretti più bassi. Puntare su di essa non solo garantisce al consumatore la qualità dell'origine del prodotto ma anche la salvaguardia del territorio e delle tradizioni, decisamente in pericolo sia a causa delle imitazioni alimentari e dell'agropirateria, che, secondo la CIA, fanno perdere all'agricoltura italiana 2,8 miliardi di euro l'anno, sia a causa di un contesto di forte urbanizzazione che è una caratteristica propria della nostra regione. Ad ulteriore tutela e difesa del territorio, a favore

Fig.3.2.7 – Aree interessate da produzioni di qualità per tipologia – Anno 2006

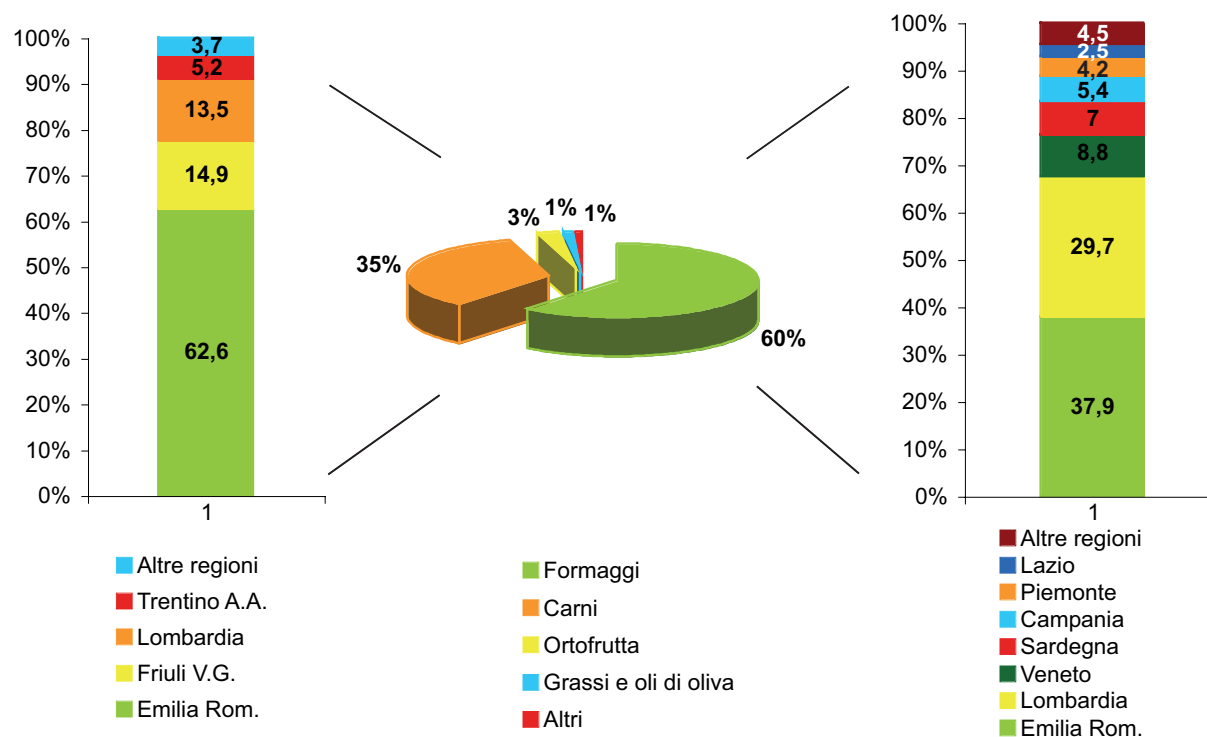


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Urbanistica e Beni Ambientali (PTRC)

della sostenibilità e come marchio distintivo molte aziende agricole scelgono la via del biologico, fenomeno sicuramente di interesse a livello mondiale e ancor più nel territorio nazionale. L'Italia infatti, secondo gli ultimi dati diffusi da Biobank, si posiziona quarta nella graduatoria mondiale per quanto riguarda la superficie destinata a produzione biologica con 954.361 ettari a fine 2005.

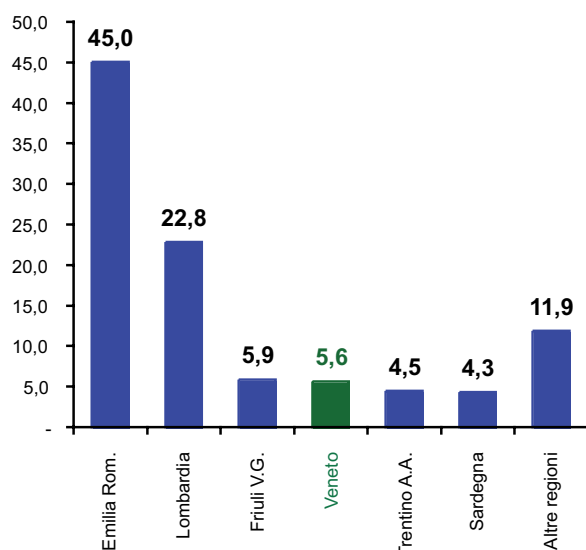
In Veneto, secondo i dati diffusi da Veneto Agricoltura, la superficie a questa destinazione ammonta a circa 18.000 ettari suddivisi tra circa 1.700 produttori e operatori: la maggior parte di questa superficie nella nostra regione è destinata alla produzione di cereali e foraggi. Altri importanti investimenti per lo sviluppo del settore sono in atto, e andranno ulteriormente incrementati, per il riutilizzo di alcune specifiche

Fig.3.2.9 - Ripartizione del fatturato per comparto merceologico e per regione nei comparti carni e formaggi - Anno 2004



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati ISMEA

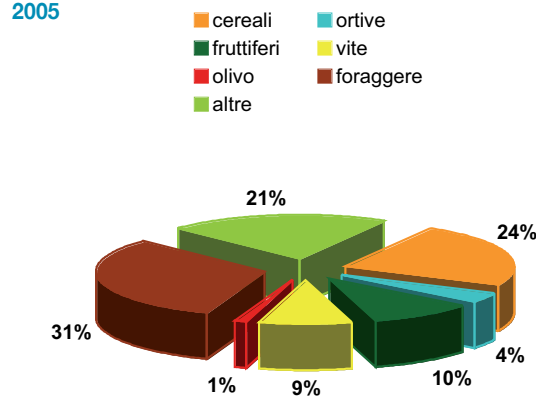
Fig.3.2.8 - Ripartizione regionale (%) del fatturato alla produzione delle Dop e Igp - Anno 2004



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati ISMEA

produzioni agricole e forestali per l'agro-energia. Questa nuova e strategica prospettiva viene illustrata in maniera dettagliata nella parte del rapporto dedicata all'energia.

Fig.3.2.10 - Suddivisione della SAU ad agricoltura biologica secondo le principali coltivazioni-Veneto-Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Veneto Agricoltura

Leve di crescita per il settore turistico

Negli ultimi anni, contemporaneamente alla ripresa del settore turistico nel Veneto, sono andate affermandosi all'estero nuove mete, quali l'area del Mar Rosso, la Croazia e la Spagna, che costituiscono mercati competitors per l'Italia in generale e per il Veneto in particolare, non solo dal punto di vista dei prezzi ma anche per l'offerta turistica caratterizzata

Tab. 3.2.2 - Indicatori sulle strutture alberghiere per provincia - Anno 2006

Provincia	Lato offerta				Lato domanda		
	Esercizi x 100 Km ²	Posti letto x 1.000 ab.	Numero medio di posti letto	Esercizi di alta categoria x 100 esercizi	Permanenza media	Indice di utilizzazione lorda (*)	Indice di turisticità (**)
Belluno	12,6	92,9	42,6	7,1	4,2	27,8	25,9
Padova	12,1	29,5	101,1	30,0	3,6	44,2	13,0
Rovigo	3,5	11,3	44,5	8,1	2,5	30,1	3,4
Treviso	6,7	9,4	48,4	23,6	2,3	42,9	4,0
Venezia	49,3	104,0	71,2	15,2	2,9	42,8	44,6
Verona	21,1	43,2	57,0	10,8	3,0	41,4	17,9
Vicenza	10,4	15,8	46,6	9,9	2,5	26,0	4,1
Veneto	16,9	41,0	62,4	14,1	3,0	39,9	16,3

(*) Indice di utilizzazione lorda = (presenze/(posti lettox365))x100

(**) Indice di turisticità = ((presenze/365)/popolazione)x1.000

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat - Regione Veneto

soprattutto dalla bellezza del mare e dei fondali.

In un contesto così concorrenziale, raggiungere un elevato grado di competitività risulta essenziale per fare sì che il turismo in Veneto continui a rappresentare un'importante fonte di ricchezza come lo è stato per anni.

Oggi, infatti, non è più sufficiente confidare sulle risorse attrattive primarie di un territorio ma è necessario assicurare ai turisti quel "qualcosa in più" per rendere l'offerta impareggiabile. Essere "competitivi" turisticamente significa, quindi, garantire al turista una combinazione di ingredienti che unisca alle bellezze naturali, artistiche e culturali del luogo, quegli elementi ormai irrinunciabili per ciascuno di noi quali: la qualità dei servizi, un adeguato sistema di accoglienza, un buon rapporto qualità/prezzo, la valorizzazione delle persone e dei valori sociali, etici e morali.

Tutto ciò deve essere poi sostenuto da una brillante e capillare campagna di informazione che permetta di far conoscere le caratteristiche dell'offerta all'interno del mercato. Grazie alla varietà e alla bellezza del territorio, sia dal punto di vista naturalistico che culturale, la nostra regione parte in vantaggio rispetto ad altre regioni italiane ed europee; valorizzare questi elementi, quindi, è ciò che serve per mantenere il Veneto in cima alla graduatoria delle mete preferite dai turisti ancora per molti decenni.

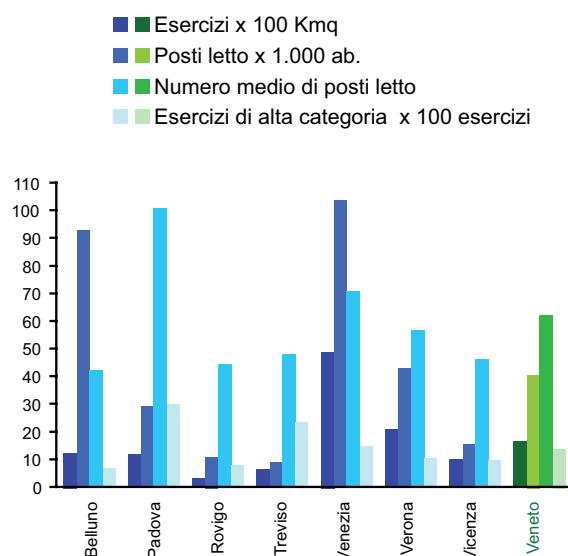
Qualità e prezzo

Garantire un elevato livello di qualità è ormai diventato un "must" nel settore del turismo; i viaggiatori sono sempre più attenti alla qualità delle loro vacanze che rappresentano l'agognato periodo di svago e relax

lontano dai luoghi e dalla routine di tutti i giorni. Oltre al riposo, al divertimento e all'emozione di scoprire posti nuovi, il turista si aspetta di trovare nel luogo di villeggiatura sistemazioni confortevoli, ospiti accoglienti, trasporti rapidi e sicuri e informazioni alla mano.

E' proprio per questo che la "qualità" può essere definita come il raggiungimento di standard elevati

Fig. 3.2.11 - Indicatori sull'offerta turistica nelle province venete - Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat - Regione Veneto

nella ricettività, nella ristorazione, nei servizi e nella sicurezza senza però danneggiare o deturpare l'ambientale e il territorio.

Relativamente alle strutture, qualità è sinonimo di modernità, avanguardia, tecnologia oltre che igiene e pulizia; a testimoniare il fatto che i turisti cercano sempre più spesso alloggi accoglienti ed attrezzati è il continuo diminuire negli anni del numero di arrivi e di presenze nelle strutture alberghiere ad 1 e 2 stelle, a favore di quelle di categoria superiore.

La varietà e la qualità del sistema ricettivo veneto ottiene continuamente riconoscimenti sia a livello nazionale che internazionale. I numeri lo dimostrano: in Veneto ci sono circa 17 strutture alberghiere ogni 100 Km², il numero medio di posti letto è pari a 62,4, gli esercizi di alta categoria (alberghi a 4 e 5 stelle) sono il 14,1% del totale degli alberghi.

Tutto il territorio mostra caratteristiche di alta qualità ricettiva: in particolare la provincia di Venezia, grazie alla perla della Laguna e alle sue famose spiagge, con oltre 1.200 strutture, presenta la maggiore concentrazione di alberghi (49 per Km²) e di posti letto (104 per 100 abitanti). Padova e Treviso si distinguono per l'elevata quota di alberghi a 4 e 5 stelle che è del 30% nella prima e del 24% nella seconda. Padova con una così rilevante consistenza di alberghi di lusso si aggiudica anche il primato tra le province venete per le dimensioni delle strutture ricettive che presentano in media 101 posti letto, più distanziate ma sempre sopra la media regionale anche Venezia e Verona. La qualità delle strutture è anche certificata: nel 2006 il Veneto risulta essere la regione con il maggior numero di strutture alberghiere certificate secondo il Marchio di Qualità-264, attestazione riconosciuta a livello nazionale per stimolare l'offerta di qualità in Italia. Nel 2007, inoltre, l'ADAC-Club degli automobilisti tedeschi, ha attribuito il premio "Supercampeggio 2007" a 71 campeggi europei: quelli italiani sono 14 dei quali ben 9 si trovano nel Veneto. In particolare, 4 dei campeggi che hanno ricevuto il riconoscimento si trovano nel litorale di Cavallino-Treporti, il più grande polo turistico all'aria aperta a livello europeo; tale primato spetta per le oltre 5 milioni di presenze registrate nel 2006 dai 32 campeggi e villaggi turistici dotati di certificazione ambientale e servizi di prim'ordine.

L'elevato livello delle strutture ricettive, però, non è sufficiente a garantire la crescita del settore turistico veneto che deve invece essere in grado di competere anche per altri aspetti. Un settore strategico è quello dei servizi pubblici, in particolare un ruolo fondamentale è ricoperto dai trasporti; per facilitare l'arrivo e gli spostamenti all'interno del nostro territorio è necessario

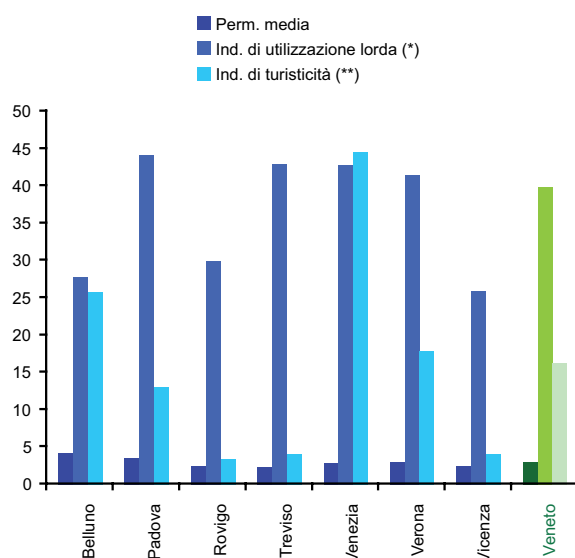
intensificare i collegamenti di aeroporti e stazioni con le località turistiche e migliorare i servizi di trasporto pubblico locale, creando una fitta rete di scambio. A tutto ciò, però, non deve corrispondere un eccessivo aumento dei prezzi poiché il rapporto qualità/prezzo rappresenta un altro degli elementi a cui i turisti fanno attenzione e che pertanto deve essere competitivo con le altre destinazioni più o meno vicine alla nostra regione. Purtroppo si sta ancora scontando in Veneto, come nel resto dell'Italia, l'effetto negativo subito dall'entrata in vigore della moneta unica che ha reso il nostro Paese meno conveniente soprattutto per i turisti americani. Contemporaneamente, però, l'affermarsi delle compagnie aeree low-cost all'interno del mercato aeroportuale ha permesso di ridurre notevolmente il costo complessivo delle vacanze a corto e medio raggio, producendo effetti positivi anche nella nostra regione. Importante è il fatto che molte di queste compagnie aeree siano spesso collegate con aeroporti secondari, ciò permette di far conoscere ai viaggiatori anche le destinazioni minori, favorendo la decongestione del traffico nelle mete turistiche tradizionali. L'aeroporto di Treviso, principale scalo regionale per le compagnie low-cost più note, nel 2006 è stato punto di transito per oltre un milione e 300 mila passeggeri. Non mancano, comunque, anche i voli economici che collegano direttamente molte città europee ed italiane alle altre grandi città del Veneto, Venezia e Verona.

È importante sottolineare come i nostri connazionali continuino a preferire la nostra regione quale luogo per trascorrere le loro vacanze, nonostante i voli low cost, i pacchetti vacanza e le offerte last minute permettano di raggiungere sempre più facilmente e a buon prezzo le nuove mete del Mediterraneo e del Nord-Africa. Infatti, anche se il turismo veneto è composto in maniera prevalente dal flusso straniero che rappresenta il 57,7% delle presenze totali del 2006, la componente italiana ne costituisce il restante 42,3%, percentuale non certo trascurabile.

A livello istituzionale, per favorire la valorizzazione e la riqualificazione dell'offerta turistica sono diversi gli aiuti economici che la Regione Veneto eroga da alcuni anni e rivolti a tutti coloro che intendono attuare interventi di miglioramento delle strutture ricettive, delle infrastrutture pubbliche, del patrimonio culturale ed ambientale. In particolare: i contributi alle piccole e medie imprese, ai privati proprietari di Ville Venete, agli enti locali, agli enti Parco e agli enti strumentali della Regione.

E' ancora necessario sottolineare, per raggiungere una elevata competitività, che ad alti livelli di qualità non corrispondano prezzi altrettanto elevati, cercando

Fig. 3.2.12 - Indicatori sulla domanda turistica nelle province venete – Anno 2006



(*) Indice di utilizzazione lorda = $(\text{presenze} / (\text{posti letto} \times 365)) \times 100$

(**) Indice di turisticità = $((\text{presenze} / 365) / \text{popolazione}) \times 1.000$

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat - Regione Veneto

di trovare la giusta combinazione dei due elementi che risulti vantaggiosa sia per gli operatori del settore che per i turisti. Ad esempio, iniziative già attivate come i pacchetti vacanza “all inclusive” o le offerte che associano al pernottamento nelle nostre strutture ricettive tariffe ridotte per trasporti, ristoranti, musei o altri luoghi di interesse, riescono a garantire un aumento della richiesta turistica e possono, contemporaneamente, risultare proposte convenienti per i viaggiatori e proficue per gli operatori.

A dimostrazione del crescente apprezzamento della nostra regione da parte dei turisti si possono osservare i valori di alcuni indicatori della domanda turistica nelle province venete relativi all'ultimo anno che testimoniano l'aumento significativo sia degli arrivi che delle presenze sia da parte degli stranieri che degli italiani.

In Veneto, le 3.108 strutture alberghiere, che nel 2006 hanno totalizzato oltre 28 milioni di presenze, vedono in media circa il 40% dei letti occupati. L'utilizzo delle strutture alberghiere è ancora più elevato se si considerano singolarmente le province di Padova (44%), Treviso (43%) e Venezia (43%).

La permanenza media nella nostra regione è di 3 giorni; la vacanza è più lunga in provincia di Belluno, dove si registra la permanenza media più elevata, pari a 4,2 giorni, e più corta in provincia di Treviso (2,3 giorni).

L'indice di turisticità evidenzia il primato della provincia di Venezia seguita da quella di Belluno.

La provincia di Verona appare, per tutti gli indicatori considerati, in linea con la media regionale, mentre le province di Rovigo e Vicenza sono caratterizzate da valori inferiori.

La promozione

L'attività di promozione dell'offerta, intesa come “informazione e comunicazione”, tramite internet, brochure, spot televisivi, tour operator, ecc., è lo strumento principale che permette al resto del mondo di conoscere la qualità e la varietà del prodotto turistico della nostra regione.

La pubblicizzazione dell'offerta è fondamentale per penetrare nei nuovi mercati dell'Est Europa e dell'Asia ma non per questo è meno rilevante per i mercati tradizionali, soprattutto per un mercato turistico “maturo” com'è quello del Veneto, infatti, la promozione delle bellezze e delle iniziative locali riveste un ruolo chiave nello sforzo di mantenere elevata la competitività nel settore. L'informazione sull'offerta turistica ha il compito di mantenere alto il livello di interesse per il nostro territorio, attraverso la diffusione dell'immagine di una regione non solo ricca di attrattive naturali, artistiche e culturali, ma in grado rinnovare continuamente il prodotto offerto attraverso iniziative sempre nuove.

Analogamente, la promozione riveste un ruolo di primaria importanza non solo per il livello internazionale, ma anche per quello nazionale e soprattutto regionale. E' infatti fondamentale che il turista italiano e Veneto acquisisca la consapevolezza che per trascorrere una vacanza ricca di emozioni in luoghi mai visti non è necessario percorrere migliaia di chilometri, ma che ciò che cerca lo può facilmente trovare nella nostra regione.

L'attività di promozione, perciò, non deve riguardare esclusivamente le mete classiche e più conosciute, quali grandi città d'arte e frequentate località turistiche, ma deve puntare soprattutto al lancio delle destinazioni “minori” e dei luoghi meno noti.

Infine, perché sia efficace, è fondamentale che la promozione avvenga in modo differenziato, attraverso campagne mirate a target specifici (giovani, famiglie, anziani, vecchi e nuovi clienti, ecc.) e attraverso l'utilizzo di più canali d'informazione che spaziano da internet, alla televisione, alle brochure, ai tour operator.

La Regione Veneto in questi ultimi anni ha posto particolare attenzione all'attività di promozione turistica pubblicizzando le bellezze naturali ed artistiche del territorio con delle campagne informative sempre più brillanti ed estese.

Nel 2006 tale attività è iniziata con l'inaugurazione del nuovo portale internet, dedicato ai turisti in cerca di informazioni su luoghi, città, locali, manifestazioni ed

eventi nel Veneto, accompagnata dalla presentazione del nuovo logo turistico regionale il quale affianca al leone alato di San Marco una stella colorata a sette punte rappresentanti un territorio dall'offerta completa: mare, montagna, terme, città d'arte, lago, ville venete e enogastronomia ma anche le sette province.

In occasione dei mondiali di calcio tenutisi in Germania nel 2006 è stata effettuata un'intensa attività di promozione turistica della nostra regione. L'attività di promozione all'estero, tuttavia, non ha riguardato solo la Germania, ma numerose altre città europee e mondiali come Bruxelles, Madrid, Copenhagen e Tel Aviv.

La capillarità e l'efficacia della campagna informativa si è subito manifestata con un incremento, tra il 2005 e il 2006, degli arrivi e delle presenze sia degli italiani che degli stranieri, ed in particolare con un forte aumento delle presenze dei turisti tedeschi (+6,3%) e di quelle dei viaggiatori provenienti dai nuovi mercati est-europei ed asiatici quali Romania (30,9%), Russia (+22,2%), India (29,3%) e Cina (+10,7). Altri incrementi significativi hanno riguardato austriaci (+3,8%), americani (+13,4%) e francesi (+6,6%).

■ I nuovi turisti

Il turismo costituisce una delle principali fonti di ricchezza del Veneto: la spesa dei consumi turistici rappresenta il 13,8% della spesa complessiva dei consumi interni regionali, il valore aggiunto prodotto dal settore, stimandone anche l'indotto, costituisce il 6,2% del valore aggiunto totale² e gli occupati nel settore "Alberghi e ristoranti" incidono per il 6,3% sul totale degli occupati nella regione.

Tuttavia, all'aspetto certamente positivo del turismo, quello economico, si affianca l'aspetto più delicato legato al degrado ambientale e alla possibile perdita di identità regionale che può derivarne.

L'impatto che il turismo esercita sull'ambiente è la conseguenza di diversi fattori spesso negativi, quali l'alterazione del paesaggio per la costruzione, talvolta eccessiva, di strutture ricettive, l'eccessivo consumo delle risorse naturali (acqua, suolo, energia, ...), la modificazione degli ecosistemi marini e terrestri, l'inquinamento atmosferico, del suolo, dell'acqua e così via.

Inoltre, se da un lato il turismo favorisce la coesione e l'integrazione di diverse culture, dall'altro è importante che esso non costituisca un motivo di appiattimento delle differenze culturali e di scomparsa delle tradizioni locali. Queste ultime, invece, rappresentano un vero e proprio elemento di attrazione turistica e devono pertanto essere

valorizzate.

Ciascuna azione di sviluppo del settore deve, quindi, essere intrapresa secondo un'ottica di "turismo sostenibile" definito come il turismo capace di soddisfare le esigenze dei turisti di oggi tutelando e migliorando le opportunità per il futuro. Il concetto di sostenibilità, inoltre, dev'essere inteso in senso ampio, non solo con riferimento alla salvaguardia dell'ambiente, ma anche alla tutela dei beni culturali e dei valori sociali.

Una politica "sostenibile" è essenziale per instaurare nel viaggiatore la fiducia che la sua vacanza non comprometterà il patrimonio ambientale e culturale del luogo e della gente che lo ospiterà. Il turista di oggi è molto attento ai temi legati all'ambiente e alla globalizzazione, anche influenzato dai mass-media che sempre più spesso pongono al centro delle loro discussioni i problemi connessi all'inquinamento, ai cambiamenti climatici, alla devastazione del territorio e alla perdita delle identità locali.

In questo contesto, negli ultimi anni va sempre più delineandosi una nuova categoria di turisti costituita da quella tipologia di viaggiatori particolarmente attratti dagli aspetti naturalistici e della tradizione locale.

Sono questi i turisti dei parchi, i turisti sportivi, della buona cucina che amano il contatto con la natura e l'aria aperta e che preferiscono, alle strutture alberghiere, le sistemazioni più semplici e informali quali l'agriturismo, il Bed&Breakfast, il campeggio e i rifugi alpini. E' proprio in queste strutture, infatti, che il turista ha la possibilità di essere avvolto in una atmosfera familiare e di trovarsi in stretto contatto con le culture locali, anche attraverso la degustazione dei prodotti tipici e genuini.

A testimoniare il crescente desiderio di vacanze semplici e "responsabili" si possono citare i dati relativi all'aumento nella nostra regione del numero di arrivi e di presenze nel 2006 rispetto all'anno precedente: infatti, se tale aumento ha riguardato sia le strutture alberghiere che quelle extra-alberghiere, sono proprio queste ultime ad aver registrato l'incremento maggiore, pari al 9,1% degli arrivi e al 5,2% delle presenze.

Gli agriturismi mostrano la miglior performance, con aumenti di poco inferiori al 30% sia degli arrivi che delle presenze, e anche i campeggi e i villaggi turistici, seppur con variazioni minori, indicano una crescita degli arrivi del 5,6%, anche grazie all'elevata qualità delle strutture e dei servizi offerti tra i migliori a livello europeo.

Le aziende agrituristiche attive in Veneto nel 2005 superano le 1.000 unità e si distribuiscono su tutto il territorio regionale. Inoltre, l'aumento dell'11,6% del numero di agriturismi rispetto all'anno precedente

² Da Rapporto sul Turismo Italiano 2006/07 - Elaborazioni Ciset

Tab. 3.2.3 - Movimento di turisti per provenienza e struttura e relative variazioni percentuali. Veneto – Anno 2006

	Alberghiere				Extralberghiere				Totale strutture			
	Arrivi		Presenze		Arrivi		Presenze		Arrivi		Presenze	
	2006	var.% 06/05	2006	var.% 06/05	2006	var.% 06/05	2006	var.% 06/05	2006	var.% 06/05	2006	var.% 06/05
Italiani	3.745.250	5,8	11.542.508	1,4	1.514.486	10,8	13.551.354	2,7	5.259.736	7,2	25.093.862	2,1
Stranieri	5.733.853	8,2	16.724.627	5,9	2.445.246	8,1	17.542.100	7,2	8.179.099	8,2	34.266.727	6,6
Totale	9.479.103	7,2	28.267.135	4,0	3.959.732	9,1	31.093.454	5,2	13.438.835	7,8	59.360.589	4,6

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat - Regione Veneto

suggerisce una tendenza di sicura crescita anche per gli anni futuri. Attualmente il Veneto, come già detto nella parte dedicata all'agricoltura in cui si possono trovare dati più dettagliati, appare al 3° posto nella graduatoria delle regioni italiane per numero di aziende agrituristiche, con una quota superiore al 6%.

Negli ultimi anni, inoltre, le aziende agrituristiche hanno ampliato sempre più la loro offerta cosicché, al piacere di avvicinarsi alla cultura contadina alloggiando in ambienti semplici e curati e degustando i prodotti enogastronomici fatti in casa, si aggiunge la possibilità di partecipare alle numerose attività ricreative, sportive e culturali organizzate.

Infatti, circa un quarto delle aziende dispone di un'offerta mista che aggiunge alla ristorazione, all'alloggio e alla degustazione, la possibilità di praticare l'equitazione o altri sport e di immergersi in una particolare atmosfera lontana miglia e miglia dal caos cittadino, a piedi o in bicicletta, guidati da mani esperte.

In particolare, tra le forme di turismo "sostenibili", si va diffondendo quella dell'"agricampeggio", una nuova tipologia di campeggio, meno legata alla vacanza balneare, nella quale si uniscono le esperienze dell'attività rurale e agricola alla sistemazione all'aria aperta.

Queste forme di turismo rurale, oltre ad essere sempre più apprezzate dai turisti, si presentano anche come un'opportunità per spostare una fetta di viaggiatori dalle aree turistiche più congestionate alle località "minori" e costituiscono un elemento su cui puntare per restituire anche al settore agricolo un ruolo di rilievo sul complesso dell'economia, in termini sia di reddito che di occupazione.

Queste forme di turismo possono costituire un'occasione per il "riuso del territorio": attraverso il restauro e l'utilizzo dei vecchi edifici abbandonati si dimostra che il turismo non deve necessariamente rappresentare un motivo di alterazione dell'ambiente

e di maggior edificazione.

Un'altra tipologia di turismo sempre più apprezzata dagli amanti della natura e dell'aria aperta è quella legata alle aree parco.

In Veneto ci sono sei parchi, di cui uno nazionale, Dolomiti Bellunesi, e cinque regionali, distribuiti in tutto il territorio e che si estendono per quasi 90 mila ettari. Il turismo di queste aree mostra negli anni un trend in crescita, sia negli arrivi che nelle presenze, con circa otto milioni di pernottamenti nel 2006. Rispetto al 2005, gli arrivi nelle strutture ricettive dei comuni all'interno delle aree parco hanno registrato un aumento di circa il 5%, più pronunciato in quelli del Parco della Lessinia, del Fiume Sile, dei Colli Euganei e delle Dolomiti Bellunesi. In crescita, anche se meno marcata, l'affluenza di turisti nel Parco del Delta del Po. L'unica riduzione del movimento turistico si registra nel Parco delle Dolomiti d'Ampezzo il cui territorio, però, è tutto compreso all'interno del comune di Cortina d'Ampezzo; in tal senso è difficile distinguere i visitatori del parco da quella fetta di vacanzieri che tradizionalmente si dirige verso la perla delle Dolomiti, simbolo del turismo d'élite, per un turismo di tipo più consumistico.

Anche al di fuori dei parchi, le vette delle nostre montagne offrono al turista spettacoli incantevoli e mozzafiato. "Il museo nelle nuvole" sulla cima del Monte Rite in Cadore, il museo più alto d'Europa, sorge ad un'altezza di oltre due mila metri e raccoglie testimonianze della cultura e dell'arte legata alle montagne, come quadri, disegni, fotografie, minerali, oggetti d'alpinismo, il tutto immerso in una ambientazione unica.

Diffusi su tutta la montagna veneta, i rifugi alpini registrano una tendenza in aumento, già iniziata nel 2005 e confermata nel 2006, con un numero di presenze che ha superato le 60 mila unità, in crescita del 14% rispetto all'anno precedente.

E', inoltre, da tenere conto che questi dati riflettono solo una parte del movimento turistico attivato da

questi ambienti naturali, montani e non, in quanto un gran numero di visitatori, la cui consistenza non è facilmente quantificabile, vi giunge in giornata per effettuare escursioni, trekking, passeggiate, osservazioni naturalistiche, mountain bike, ecc... Per raggiungere una dimensione maggiormente sostenibile del turismo e conquistare la fiducia di un numero sempre crescente di turisti molte sono le azioni da intraprendere; tali interventi vanno dalla tutela delle risorse esistenti alla decongestione e riqualificazione delle aree più frequentate, passando soprattutto attraverso un'intensa attività di sensibilizzazione degli operatori del settore e una continua promozione delle forme alternative di turismo.

Nel contesto della sostenibilità il Veneto è stato

precursore: Bibione è stato il primo polo turistico a livello europeo ad ottenere la certificazione EMAS, un marchio rilasciato alle organizzazioni che dimostrano il loro impegno ambientale per il miglioramento continuo della qualità ecologica del territorio e, successivamente, anche altre organizzazioni turistiche regionali hanno ottenuto tale certificazione, tra queste il Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi e il comprensorio turistico dell'isola di Albarella, in provincia di Rovigo. A livello istituzionale, in Veneto, molte amministrazioni locali stanno attuando iniziative volte a favorire la riduzione dell'impatto ambientale dell'attività turistica; i risultati sono sotto gli occhi di tutti ma il percorso è solo all'inizio.



I numeri del capitolo 3

Il terreno dell'innovazione				
	Anno	Veneto	Italia	UE 25
Percentuale di spesa in R&S su Pil	2004	0,6	1,1	1,9
Variazione percentuale della spesa in R&S su Pil	2004	0,4	3,3	2,9
Percentuale di spesa in R&S da parte delle imprese	2004	43,5	47,8	64,2
Addetti in R&S ogni 1000 abitanti	2004	2,0	2,8	4,4
Domande di brevetto per milione di abitanti (a)	2004	1.302	1.089	-
BPT: indice di copertura (b) per servizi con contenuto tecnologico	2005	1,9	1,7	-
Variazione percentuale delle imprese che operano nel campo di R&S	2005/2006	9,8	6,4	-
(a) Depositati all'Ufficio brevetti nazionale (b) Rapporto tra incassi e pagamenti				
Nuovi settori di crescita - Le imprese				
	Anno	Veneto	Italia	UE 25
Variazione% delle imprese manifatturiere ad alto contenuto tecnologico	2006/00	-5,8	-2,5	
Variazione% delle imprese manifatturiere a medio-alto contenuto tecnologico	2006/00	1,9	-1,4	
Variazione% delle imprese attive in Informatica	2005/06	2,1	1,0	
Variazione% delle imprese attive in Ricerca e sviluppo	2005/06	6,4	9,8	
Variazione% delle imprese attive in Servizi professionali e imprenditoriali	2005/06	3,3	4,4	
Nuovi settori di crescita - L'agricoltura				
	Anno	Veneto	Italia	UE 25
Numero agriturismi	2006	1.012	15.327	-
Riconoscimenti DOP e IGP	2006	21	155	709
Fatturato alla produzione DOP e IGP (milioni di euro)	2004	250,7	4.453,3	-
Nuovi settori di crescita - Il turismo				
	Anno	Veneto	Italia	UE 25
Strutture alberghiere x 100 Km ²	2006	12,6	11,1 (a)	
Posti letto degli alberghi x 1.000 abitanti	2006	41,0	34,5 (a)	
Numero medio di posti letto degli alberghi	2006	62,4	60,5 (a)	
Alberghi di 4 o 5 stelle x 100 esercizi	2006	14,1	11,6 (a)	
Permanenza media negli alberghi (giorni)	2006	3,0	3,3 (a)	
Indice di utilizzazione lorda	2006	39,9	32,5 (a)	
Indice di turisticità	2006	16,3	11,2 (a)	
(a) Dato 2005				

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat, Istat, Infocamere, Regione Veneto

Il capitale umano per
crescere in Europa

4





Nel 2005 la Commissione europea ha rilanciato la strategia di Lisbona incentrando l'azione principalmente sulla realizzazione di una crescita più stabile e duratura e sulla creazione di nuovi e migliori posti di lavoro.

Crescita e occupazione devono andare di pari passo: da un lato è necessario evitare in Europa un tipo di crescita senza creazione di posti di lavoro, in quanto l'obiettivo a lungo termine è di migliorare la qualità della vita di tutti i cittadini in un contesto di maggiore prosperità e giustizia sociale, dall'altro proprio l'aumento dell'occupazione influisce positivamente sul ritmo di crescita e di conseguenza contribuisce a rendere l'Unione Europea più competitiva nel mercato globale.

E' indispensabile, allora, aumentare gli sforzi per offrire nuovi e migliori posti di lavoro ai cittadini, mediante politiche attive specifiche e incentivi adeguati.

In un contesto, poi, di rapide trasformazioni economiche e di forte invecchiamento della popolazione, la creazione di nuovi posti di lavoro diventa una necessità economica e sociale.

La continua diminuzione della popolazione in età attiva, a fronte anche dell'aumento delle persone anziane, eserciterà una forte pressione sui regimi pensionistici e previdenziali e, in mancanza di misure correttive, determinerà una riduzione della crescita potenziale.

Occorre, quindi, attrarre e trattenere nel mercato del lavoro un maggior numero di persone mediante politiche adeguate sia per i giovani che per i lavoratori anziani, fornire incentivi a quest'ultimi perché restino attivi più a lungo e siano dissuasi dal ritirarsi troppo presto dalla vita lavorativa, sfruttare pienamente l'enorme potenziale rappresentato dalle donne, aiutare i disoccupati e integrare i soggetti inattivi e quelli più svantaggiati.

Il Governo italiano intende allora puntare sulla qualità del lavoro per incrementare i tassi di attività e rendere l'impiego più attraente e remunerativo, combattendo tra l'altro la crescente precarietà del mercato del lavoro. Nell'ambito della sua prima relazione annuale sullo stato di attuazione del programma nazionale di riforma, il Governo evidenzia così l'importanza di interventi finalizzati a conciliare i tempi di lavoro e di cura della famiglia, per il loro impatto sull'occupazione femminile e giovanile, promuove azioni orientate al raggiungimento di una maggiore equità sociale, all'eliminazione delle disparità territoriali e alla tutela delle fasce più deboli, anche investendo molto nella qualità dei sistemi di istruzione e formazione.

La maggiore partecipazione al lavoro

Nel 2006 in Italia l'offerta di lavoro cresce ad un ritmo che non si registrava da tempo, l'occupazione aumenta di quasi il 2%, pari a ben 425.000 unità in più rispetto al 2005, e ancora una volta un contributo rilevante deriva dalla componente straniera, che incide per il 42% sul totale dei nuovi occupati, e dal lavoro a tempo determinato.

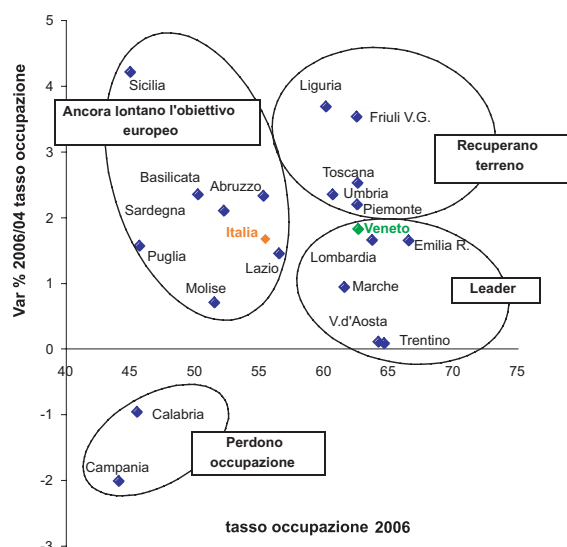
In progressivo aumento anche i livelli occupazionali veneti con quasi il 2% in più di lavoratori rispetto all'anno precedente e ben oltre il 18% in più se confrontato con il dato del 1995; si tratta tuttavia di un incremento più contenuto rispetto a quanto verificatosi in altre regioni settentrionali, quali il Friuli-Venezia Giulia, la Liguria e l'Emilia-Romagna, che registrano una crescita rispettivamente del 3%, 2,7% e 2,5%, anche se nelle prime due regioni citate la situazione occupazionale rimane meno favorevole di quella veneta.

Sia in Italia che in Veneto si assiste ad un considerevole aumento dei tassi di occupazione, anzi è dal 2003, che non si osservava un incremento su base annua così elevato: a livello nazionale nel 2006 il tasso di occupazione si attesta a un valore pari al 58,4% rispetto al 57,5% dell'anno precedente, mentre nella nostra regione, che da sempre si pone costantemente su livelli occupazionali significativamente superiori, la quota di popolazione tra i 15 e i 64 anni che risulta occupata è del 65,5%, contro il 64,6% nel 2005.

Nonostante la crescita occupazionale, sembrano ancora distanti per l'Italia gli obiettivi europei fissati dalla strategia di Lisbona di raggiungere un livello occupazionale medio del 70% entro il 2010, mentre migliori sono le prospettive per la nostra regione nel caso in cui riuscisse a mantenere, anche per i prossimi anni, la stessa tendenza all'espansione della quota di occupati realizzata nell'ultimo anno.

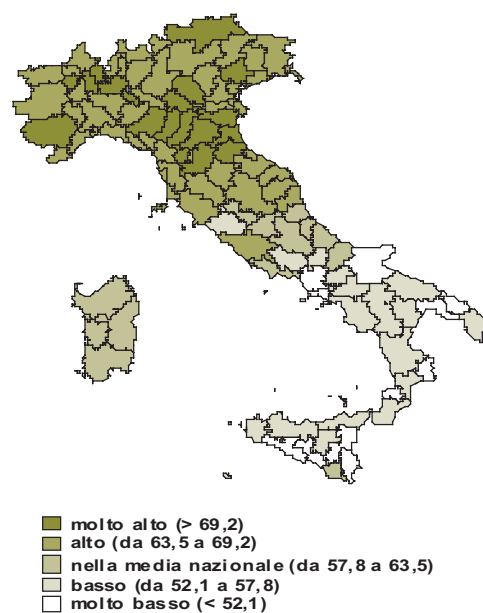
Tra l'altro il Veneto si colloca nel gruppo delle regioni leader caratterizzate principalmente da un più alto livello di occupazione (superiore al 65%) tra l'altro in crescita anche negli ultimi due anni; se si considera il tasso di occupazione nel 2006, si posiziona quinto nella classifica regionale, distaccato in maniera significativa solo dall'Emilia-Romagna (69,4%), prima nella graduatoria e che ad oggi ha quasi già praticamente raggiunto l'obiettivo dell'occupabilità. Nel contempo, nel 2006, a fronte dell'aumento considerevole di occupati, in Italia si assiste ad una consistente diminuzione delle persone in cerca di

Fig. 4.1 - Tasso di occupazione 15-64 anni dell' anno 2006 e variazione percentuale 2006/2004 per regione (*)



(*) Tasso di occupazione = (occupati / popolazione di 15-64 anni) x 100
Per difficoltà grafiche, la regione Marche, che ha un tasso di occupazione inferiore al 65%, è inserita impropriamente nel gruppo "leader"
Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 4.2 - Tasso di attività 15-64 anni per provincia Anno 2006 (*)



Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

lavoro, oltre l'11% in meno dell'anno prima. Il tasso di disoccupazione continua a scendere fino ad un valore pari al 6,8% contro il 7,7% del 2005, confermandosi il tasso più basso di questo ultimo decennio; la riduzione riguarda principalmente il Sud dove interessa sia la componente maschile che, in misura più ampia, quella femminile. Diminuisce anche il tasso del Veneto che, con un dato pari al 4% rispetto al 4,2% dell'anno precedente, continua a mantenere una posizione privilegiata tra le regioni italiane, sesta nella graduatoria regionale a pari merito con il Piemonte. Gli andamenti del tasso di occupazione e di quello di disoccupazione si sintetizzano nell'innalzamento del tasso di partecipazione nel mercato lavorativo, che in Veneto raggiunge il 68,3% per le persone tra i 15 e i 64 anni, quasi un punto percentuale in più del dato dell'anno precedente; la partecipazione della popolazione veneta alla vita lavorativa è maggiore e cresce più rapidamente di quanto si osserva a livello nazionale, che complessivamente registra un tasso di attività pari al 62,7%.

■ L'occupazione femminile

Tra le componenti che spiegano questo mercato lavorativo più florido, occorre evidenziare la crescita dell'occupazione femminile, che interessa in maniera

generalizzata tutto il Paese, non solo il Nord e il Centro Italia, ma in modo significativo anche le regioni meridionali.

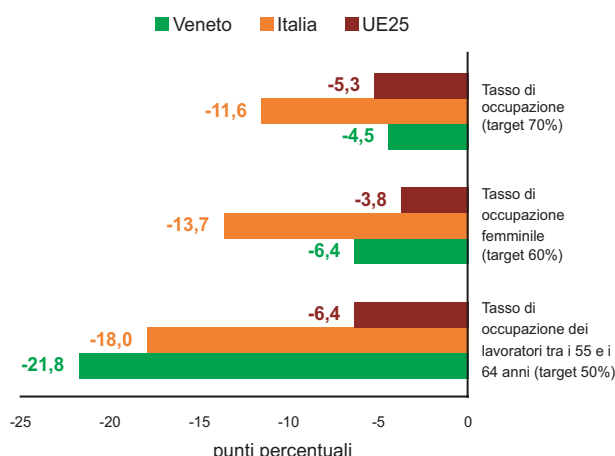
Il tasso di occupazione delle donne italiane in età 15-64 anni in media cresce di un punto percentuale rispetto all'anno precedente, ad una velocità quasi doppia della crescita del tasso maschile, e raggiunge un valore pari a 46,3% nel 2006; l'Emilia-Romagna rimane la regione con il più alto tasso, già più di 61 donne su 100 lavorano contro le 54 venete. Nonostante l'innalzamento della partecipazione delle donne al mercato del lavoro, risulta ancora distante il raggiungimento dell'obiettivo di Lisbona che prevede un livello di occupazione medio femminile per l'UE almeno del 60% entro il 2010. Rispetto all'Italia più vicino al target la media europea già nel 2005: 56 su 100 il dato per l'UE25; anche se tre nuovi posti di lavoro su quattro nell'UE sembrano essere occupati da donne, rimangono tuttavia ancora forti gli squilibri di genere, e ancora molti sono gli ostacoli che impediscono alle donne di far valere interamente il loro potenziale, nonostante la maggiore partecipazione femminile nel mercato del lavoro sia un elemento essenziale per raggiungere gli obiettivi economici.

■ I giovani

La strategia europea promuove una concezione del lavoro basata sul ciclo di vita, con un'attenzione a



Fig. 4.3 - Alcuni obiettivi di Lisbona sull'occupazione: gap dal target. Veneto, Italia e UE25 - Anno 2006 (*)



(*) Tasso di occupazione = (occupati / popolazione di 15-64 anni) x 100
I valori dell'UE25 del 2006 sono provvisori, per il tasso di occupazione femminile dell'UE25 si fa riferimento al dato del 2005.
Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat, Istat, MEF - DPS

tutte le fasi, dai giovani ai lavoratori più anziani.

L'avvenire dell'Europa è strettamente legato ai giovani, alla capacità di valorizzarne le potenzialità e di garantire loro opportunità per una crescita personale e professionale. E per affrontare queste sfide il Consiglio europeo, in occasione del rilancio della strategia di Lisbona, ha adottato il Patto europeo per la gioventù, che prevede e promuove una serie di iniziative coordinate nei vari settori per una strategia intensa e continua a favore dei giovani. Il Patto è finalizzato a ridurre la disoccupazione dei giovani e ad agevolarne l'ingresso nel mondo del lavoro, migliorando l'istruzione e la formazione, favorendo la mobilità, l'inserimento professionale e l'inclusione sociale. La situazione dei giovani nel mercato del lavoro a livello europeo è però preoccupante, il fenomeno della disoccupazione giovanile in questi ultimi anni peggiora e il tasso per l'Unione dei 25 Paesi raggiunge nel 2005 il 18,7%, più che doppio rispetto all'indicatore della disoccupazione globale. E in Italia il tasso è ancora più elevato nello stesso anno, 24 ragazzi tra i 15 e i 24 anni su 100 delle corrispondenti forze lavoro cercano lavoro, per fortuna in diminuzione nel 2006 il cui valore non raggiunge il 22%. Il Veneto si mantiene sempre su valori molto inferiori rispetto alla media nazionale, l'11,8% dei giovani nel 2006 è disoccupato, percentuale più bassa rispetto all'anno precedente.

E se queste cifre mettono in gioco le sfide di oggi, l'invecchiamento demografico aggiunge argomenti per il domani. Da qui al 2050 il numero di giovani europei

è destinato a ridursi di un quarto, mentre gli anziani aumenteranno vorticosamente, inoltre la popolazione nella fascia di età 15-64 anni, ossia la forza di lavoro potenziale, si ridurrà di un sesto, contribuendo così a creare non pochi problemi nella crescita potenziale del PIL. In linea con questi cambiamenti, l'Italia come pure il Veneto prevedono una riduzione della popolazione attiva ancor più corposa; secondo l'indice di ricambio, al 2020 in Veneto si stima che le persone pronte ad uscire dal mercato lavorativo supereranno del 43% quelle in età 15-19 anni e quindi potenzialmente entranti.

I lavoratori anziani e l'invecchiamento attivo

I lavoratori anziani costituiscono una quota rilevante nella popolazione attiva e nel potenziale di produzione economica diventa fondamentale che gli Stati membri rafforzino gli interventi volti a modificare i regimi fiscali e previdenziali, a promuovere incentivi per incoraggiare il prolungamento della vita attiva professionale e a favorire misure quali i pensionamenti progressivi o il lavoro a tempo parziale. Le persone che hanno figli, infatti, non sono le sole a cui è necessario offrire una maggiore flessibilità del lavoro, ma può risultare vantaggiosa anche per i lavoratori più anziani, nel caso siano interessati a continuare a lavorare e al tempo stesso desiderino godere del maggiore tempo libero derivante da un pensionamento di tipo parziale. E' necessario, inoltre, puntare anche a migliorare la qualità lavorativa degli occupati più anziani, soprattutto mediante il sostegno di una formazione appropriata; se potranno migliorare le loro competenze, saranno più motivati a rimanere in attività, con vantaggi sia per loro che per le imprese.

Per stimolare la crescita economica e per consolidare la stabilità della finanze pubbliche, occorre quindi scoraggiare i pensionamenti anticipati, d'altra parte le migliori condizioni di salute non potranno che migliorare la produttività. Si tratta di una sfida ambiziosa sulla quale investire fortemente soprattutto alla luce dei tassi ancora bassi di occupazione dei lavoratori tra i 55 e i 64 anni registrati nel 2006 in più Paesi europei. Tassi bassi che riflettono anche probabilmente i privilegi concessi dal sistema pensionistico a una generazione di lavoratori, a scapito delle generazioni future.

In generale, il tasso di occupazione dei lavoratori anziani nell'UE25, pur ponendosi al di sotto dell'obiettivo fissato dal Consiglio europeo di Stoccolma di raggiungere un tasso almeno del 50% entro il 2010, è da anni in progressivo aumento e la stima per il 2006 si attesta su un valore di poco inferiore al 44%; si tratta di una crescita piuttosto rapida tanto da poter ipotizzare

■ Il capitale umano per crescere in Europa

una buona possibilità di avvicinarsi al target per la data fissata. Peggiora la situazione invece in Italia, dove, sebbene si confermi la tendenza all'aumento dell'occupazione delle persone più anziane, è presente un indicatore nel 2006 di quasi 12 punti percentuali in meno rispetto alla media europea. E ancora più basso il dato veneto, pari a poco più della metà del target (28,2%). Già molto buona, invece, la posizione di alcuni Paesi europei perfino nel 2005 come il Baden-Württemberg e la Baviera, dove l'obiettivo è ormai raggiunto (rispettivamente 52,1% e 49,7%), o quella della Catalogna che registra un tasso del 48,6%.

■ I lavoratori stranieri

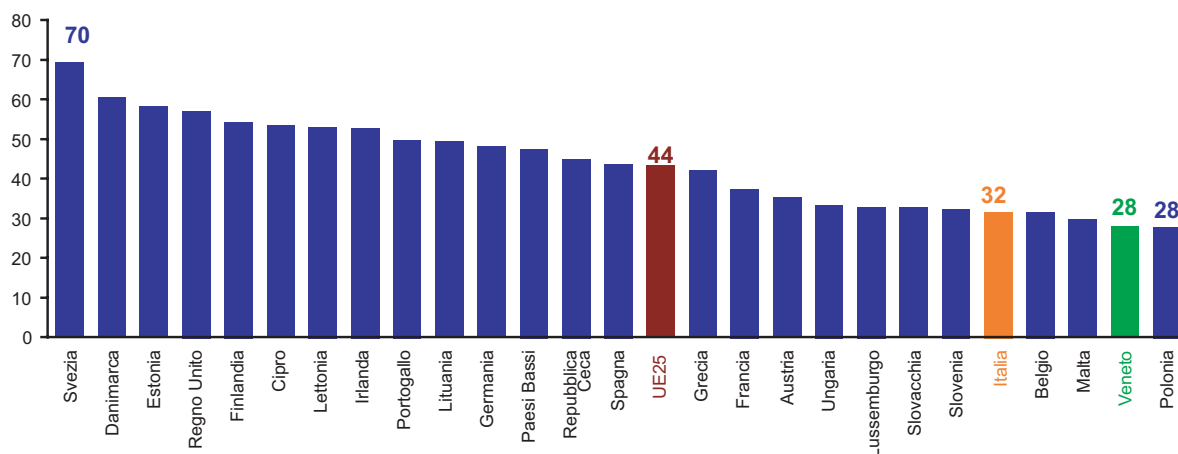
Tra le azioni promosse nel programma di riforma nazionale si trova anche la volontà di favorire l'inserimento degli immigrati regolari nella società, sostenendo l'accesso al diritto della cittadinanza, i ricongiungimenti familiari, la maggiore stabilità occupazionale e abitativa. Le migrazioni legali, infatti, rivestono un ruolo molto importante: gli immigrati svolgono lavori tradizionali ancora fondamentali, ma poco qualificanti e poco attrattivi per i lavoratori italiani, supplendo alla mancanza di determinate qualifiche in alcuni segmenti del mercato del lavoro. In Italia, difatti, lo scompenso demografico creatosi nella popolazione in età attiva, soprattutto quella giovanile, è motivo di richiesta di immigrati e il Veneto è una delle prime regioni italiane per consistenza della popolazione straniera. È un'immigrazione diffusa su

tutto il territorio, soprattutto nelle periferie e nei comuni medio-piccoli, dove le imprese manifatturiere venete richiedono manodopera non reperibile tra i cittadini italiani. Nel 2005 sono 143.000 i lavoratori stranieri residenti nella nostra regione, ossia il 7% della totalità degli occupati; sono soprattutto lavoratori dipendenti a tempo indeterminato che svolgono ruoli da operai in lavori spesso pesanti, anche se è evidente che il peso delle occupazioni temporanee è per questi maggiore che per gli italiani. Gli uomini risultano maggiormente inseriti nel mercato del lavoro rispetto alle donne, come del resto accade per gli italiani: l'80% della popolazione maschile straniera tra i 15 e i 64 anni risulta occupata, contro il 51% della quota femminile. Piuttosto elevato, comunque, il tasso di disoccupazione per gli stranieri, 12,4% contro il 3,6% del resto della popolazione, probabilmente a causa di diversi fattori: al di là della congiuntura negativa che ha caratterizzato l'economia negli ultimi anni, anche lo "shock d'offerta" generato dalla regolarizzazione del 2002, che ha visto il coinvolgimento di parte di questi lavoratori in occupazioni di breve durata o in contratti "fittizi", spesso stipulati per permettere loro appunto la regolarizzazione del soggiorno e cessati una volta ottenuta.

La qualità del lavoro

Ma se promuovere l'occupazione è sicuramente una sfida considerevole, ancor più difficile è quella di sviluppare "lavoro di qualità". Anche nella primavera

Fig. 4.4 - Tasso di occupazione dei lavoratori tra i 55 e i 64 anni. Paesi dell'Unione europea - Anno 2006 (*)



(*) Tasso di occupazione anziani = (occupati 55-64 anni / popolazione di 55-64 anni) x 100

I dati di alcuni paesi europei sono provvisori

Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat, Istat, MEF - DPS



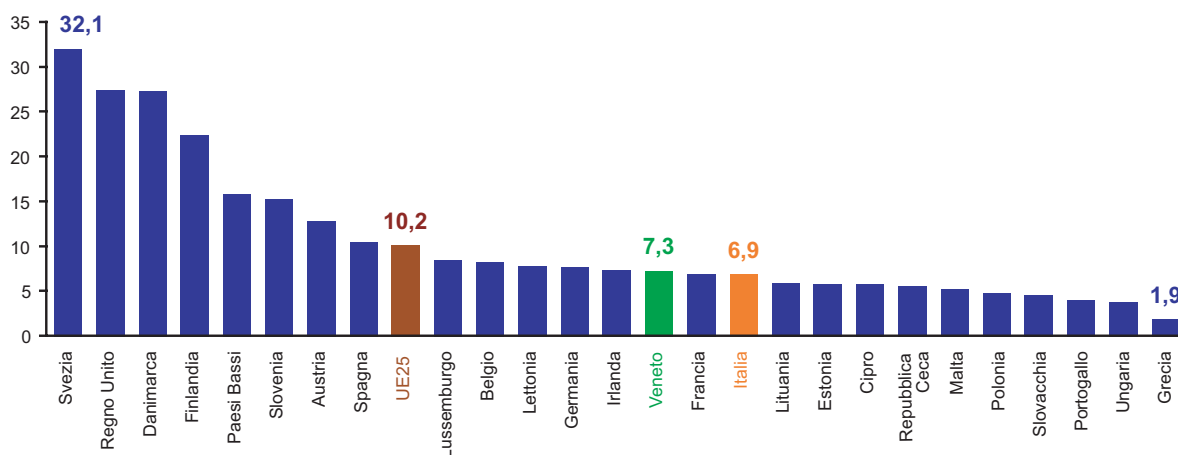
del 2007 il Consiglio europeo sottolinea l'importanza della qualità del lavoro e dei principi che ne stanno alla base: i diritti dei lavoratori, le pari opportunità, retribuzioni adeguate alla produttività, la formazione permanente, la sicurezza e la protezione della salute sul luogo di lavoro, nonché un'organizzazione del lavoro più favorevole anche alla vita familiare.

■ La "flessisicurezza" e la formazione permanente

Per creare e garantire lavoro di qualità, le imprese e i lavoratori dovranno in primo luogo dar prova di una maggiore capacità di anticipare, provocare e assorbire i cambiamenti e le ristrutturazioni richieste da un'economia basata sulla conoscenza, che vede la redistribuzione delle risorse a favore dei settori e dei lavori più competitivi in Europa, a fronte anche dell'apertura dei mercati internazionali. Ai lavoratori è richiesta una maggiore propensione alla mobilità e alla flessibilità per meglio adeguarsi ai nuovi bisogni delle imprese, ma nel contempo si dovranno adottare tutte le misure possibili per garantire loro una maggiore sicurezza occupazionale, riducendone la vulnerabilità rispetto alle incertezze nel mercato del lavoro, e favorire la possibilità di progredire sul piano professionale e, conseguentemente, di avere un'adeguata evoluzione del salario. A tal fine un ruolo centrale viene attribuito alla formazione permanente, che vuole essere un'opportunità offerta a tutti, in quanto dovrebbe aiutare i lavoratori a far fronte ai cambiamenti rapidi, ai periodi di disoccupazione e alla transizione verso una nuova occupazione. Un'attenzione particolare

deve essere riservata all'accesso all'apprendimento permanente per i lavoratori meno qualificati, per il personale delle piccole-medie imprese e per i lavoratori di età superiore ai 45 anni. Inoltre, l'apprendimento permanente è essenziale, non solo per aumentare la competitività, l'occupabilità e la prosperità economica, ma è anche uno strumento valido per l'inclusione sociale, la cittadinanza attiva nonché la realizzazione personale. L'aggiornamento e il miglioramento delle competenze degli adulti è misurato dal Consiglio europeo con l'adozione di un parametro che prevede che il 12,5% della popolazione adulta in età 25-64 anni parteciperà all'apprendimento permanente entro il 2010. Al 2005 l'UE25 supera di poco il 10%, quasi tre punti percentuali in più rispetto al dato di cinque anni prima, al di sotto l'Italia e la nostra regione nel 2006 con un tasso rispettivamente del 6,9% e del 7,3%; ottima la performance dei Paesi nordici, che a distanza di cinque anni dal termine fissato per il raggiungimento dell'obiettivo, si trovano già molto al di sopra del target: prima fra tutte la Svezia, dove oltre il 32% della popolazione 25-64 anni dichiara di frequentare un corso di studio o di formazione professionale, seguono a ruota Regno Unito e Danimarca con oltre il 27%. In Italia primeggiano le regioni di Lazio e Trentino Alto Adige, entrambe con un valore pari all'8,4%. Ma per la piena partecipazione all'apprendimento permanente lungo tutto l'arco della vita e per una crescita professionale è indispensabile avere una preparazione di base adeguata, ossia almeno aver completato l'istruzione

Fig. 4.5 - Adulti che partecipano all'apprendimento permanente (valori percentuali). Paesi dell'Unione europea Anno 2005 (*)



(*) Percentuale della popolazione 25-64 anni che frequenta un corso di studio o di formazione professionale
I dati del Veneto e l'Italia si riferiscono all'anno 2006

Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat, Istat, MEF - DPS

■ Il capitale umano per crescere in Europa

secondaria superiore. Purtroppo in Europa, il livello di istruzione è però ancora distante dal raggiungere quello richiesto per garantire la disponibilità delle competenze necessarie sul mercato del lavoro e la produzione di nuove conoscenze da diffondere successivamente nell'insieme dell'economia. Secondo l'obiettivo concertato a Lisbona si è fissato, infatti, che entro il 2010 almeno l'85% dei giovani dovrebbe completare come minimo l'istruzione secondaria superiore, ma al 2005 la percentuale della popolazione in età 20-24 anni in possesso di almeno il diploma di scuola secondaria superiore nell'UE25 è pari al 77,5%, solamente quasi un punto percentuale in più rispetto al dato del 2000. In Italia la situazione è anche meno buona, sebbene nel giro di un anno sia stata spettatrice di una crescita di quasi due punti percentuali: nel 2006 si attesta ancora su un valore più basso della media europea ed è pari a circa il 75%; migliore, invece, e in gran recupero la condizione del Veneto che nell'ultimo anno registra un tasso dell'81,6%, quasi cinque punti percentuali al di sopra del dato del 2005. Alla luce di quanto appena detto, ulteriore è l'impegno richiesto alla nostra regione, e ancora di più all'Italia, in termini di investimenti in istruzione e formazione di manodopera altamente qualificata e adattabile, per sostenere la crescita della produttività, rispondere ai cambiamenti strutturali e far fronte a un mercato del lavoro più dinamico e innovativo fondato su tecnologie sempre nuove e più competitive; solo le economie che dispongono di una manodopera qualificata sono maggiormente in grado di creare e utilizzare efficacemente le nuove tecnologie.

■ *La qualità del lavoro espressa dai laureati*

Secondo l'indagine sulla condizione occupazionale dei laureati svolta dal Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea¹, se emerge che il trattamento retributivo non è proprio dei migliori, in compenso risulta nel complesso buona la valutazione espressa dagli occupati sulle proprie condizioni lavorative. L'indice di qualità del lavoro proposto nell'indagine fa riferimento a differenti aspetti dell'attività lavorativa svolta, alcuni oggettivi, come il contratto di lavoro, altri soggettivi e legati alla percezione individuale del laureato, quali la necessità del titolo universitario per l'esercizio dell'attività lavorativa, il livello di utilizzo delle competenze acquisite durante gli studi e la soddisfazione per diversi aspetti del lavoro svolto, come le prospettive di carriera o di guadagno e

l'aumento di professionalità. A livello nazionale l'indice evidenzia una situazione già buona ad un anno dal conseguimento del titolo e la qualità del lavoro sembra migliorare col passare del tempo. Infatti, considerato che l'indicatore proposto può assumere un punteggio tra 0 e 100, dove 100 indica la situazione lavorativa qualitativamente più favorevole, negli ultimi 3-4 anni il 50% degli occupati già ad un anno dalla laurea ritiene di svolgere un'attività che complessivamente risponde abbastanza alle aspettative del momento, assegnando un punteggio superiore o uguale a 69; con il passare degli anni la qualità percepita del lavoro migliora tanto che il giudizio espresso raggiunge un punteggio mediano di 77 a tre anni di distanza dal conseguimento del titolo di studio universitario e di 81 dopo cinque anni. Anche il mercato lavorativo veneto sembra offrire alla maggior parte dei laureati condizioni lavorative adeguate e soddisfacenti: infatti, in linea con la situazione nazionale, se si considera la condizione lavorativa dei laureati nel 2006, a tre anni dalla laurea e quindi superata la prima fase di orientamento e raggiunta una maggiore maturità lavorativa, nel 50% dei casi il livello della qualità espressa supera il punteggio di 77 su un massimo di 100.

Le professioni per crescere

E se la componente di capitale umano altamente qualificato è una premessa basilare per la capacità innovativa di regioni e Paesi, l'Università è il soggetto prioritariamente coinvolto nel sistema di sviluppo del Paese. Gli occhi sono puntati in parte sul miglioramento delle competenze degli adulti, ma particolarmente sui giovani, per i quali è importante non solo imparare una professione spendibile sul mercato del lavoro, ma soprattutto acquisire quel bagaglio di conoscenze fondamentali per saper contribuire alla crescita dell'innovazione e competere nelle nuove economie.

La nostra identità ■

Secondo la strategia di Lisbona è necessario formare un numero adeguato di scienziati, maggiormente in grado di utilizzare efficacemente le nuove tecnologie emergenti, e quindi incoraggiare la crescita di laureati in matematica, scienze e tecnologia, il cui numero nell'Unione Europea dovrebbe aumentare almeno del 15% entro il 2010, cercando anche di ridurre lo squilibrio

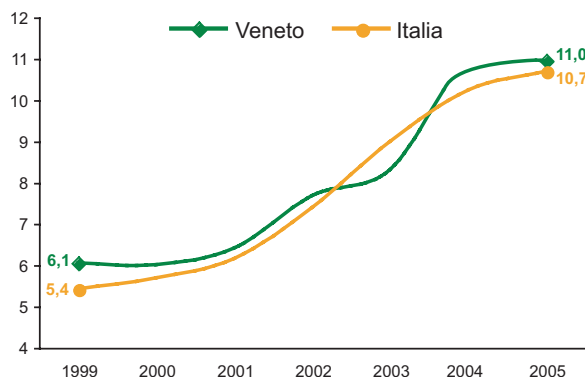
¹ Si tratta di un'indagine campionaria rivolta ai laureati di 40 atenei italiani fra cui quelli veneti.



tra i sessi. Se si considera la fascia di età 20-29 anni, si evidenzia che sia a livello nazionale che nel Veneto i laureati in queste materie sono in costante crescita; negli anni, inoltre, la nostra regione presenta quasi sempre una situazione migliore della media italiana.

E' anche vero che tra gli oltre 21.600 laureati nel Veneto nel 2005, circa il 13% esce da Lettere e Filosofia, segue Medicina e Chirurgia (12,6%), terza la facoltà di Ingegneria (11,4%).

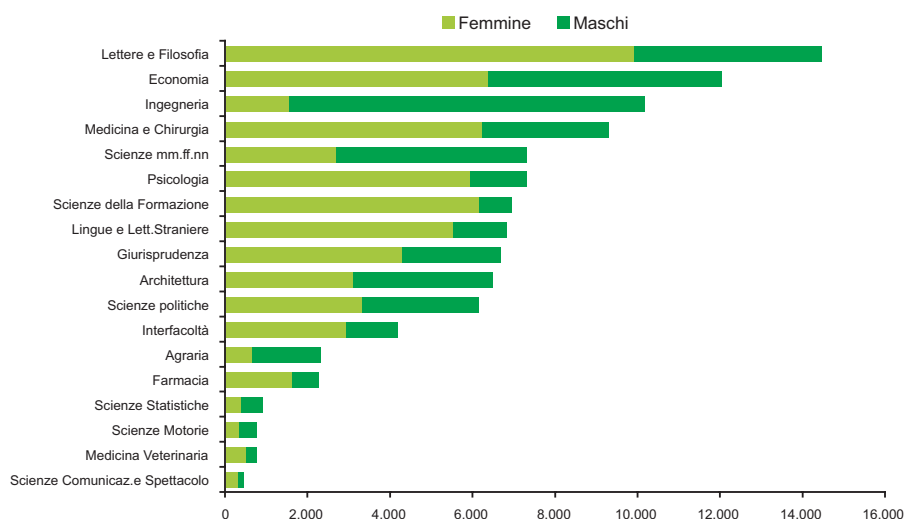
Fig. 4.6 - Laureati in discipline scientifiche e tecnologiche per mille abitanti in età 20-29 anni (*). Veneto e Italia Anni 1999:2005



(*) Oltre ai laureati dei corsi di laurea tradizionali, dal 2002 i dati includono anche i laureati provenienti dai nuovi corsi di laurea di primo livello, dai corsi di laurea di secondi livello e dai corsi a ciclo unico.
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su elaborazioni Istat su dati Miur, MEF-DPS.

Inoltre nell'anno accademico 2005/2006 ancora molti sono i giovani che decidono di frequentare un corso di laurea di tipo umanistico nella nostra regione: il 12,4% degli immatricolati si iscrive alla facoltà di Lettere e Filosofia rispetto all'8,4% e all'8,1% di Ingegneria e di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali. E considerando la totalità degli iscritti, la facoltà che accoglie più iscrizioni, sebbene in calo in questi anni, è proprio Lettere e Filosofia con quasi il 14% del totale. Terza Ingegneria nella graduatoria per la maggiore percentuale di iscritti nelle facoltà venete (quasi il 10%), quinta invece Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali (7%). La nostra regione continua, quindi, a mantenere un'identità di tipo umanistico rispetto ad altre regioni europee dove prevale, invece, una cultura radicata tecnico-scientifica dei percorsi universitari e che quindi si trovano già di conseguenza più in grado a soddisfare le esigenze del mercato del lavoro attuale e delle nuove tecnologie. E' anche vero, però, che spesso i laureati nelle materie umanistiche, nella nostra società, in continuo e rapido cambiamento, riescono ad inserirsi in professioni diversificate, anche non apparentemente legate alle discipline di studio, grazie alla loro versatilità, alla capacità di risolvere problemi insoliti in modo creativo, contribuendo anche loro per aspetti diversi alla crescita dell'innovazione. Creatività, inventiva e capacità di sviluppare e applicare nuove conoscenze costituiscono il principale vantaggio competitivo sul quale far leva nel lungo periodo.

Fig. 4.7 - Graduatoria degli iscritti per sesso e facoltà del Veneto - Anno accademico 2005/2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati MIUR

■ Il capitale umano per crescere in Europa

■ Le professioni che premiano

Al di là della laurea conseguita, è soprattutto molto importante verificare, nel mercato lavorativo attuale, quali siano le condizioni occupazionali e professionali dei laureati dopo un certo periodo dalla laurea. Le difficoltà che i sistemi produttivi locali hanno affrontato in questi ultimi anni sono collegate al ritardo nell'adozione di modelli organizzativi e gestionali più orientati alla economia basata sulla conoscenza; la capacità innovativa dei sistemi dipende in prima istanza dalla disponibilità di risorse umane con un elevato livello di istruzione formale e adeguate abilità professionali, con competenze trasversali che rispondano maggiormente alle nuove esigenze del mercato e che vanno oltre alla cultura del "saper fare" specifico.

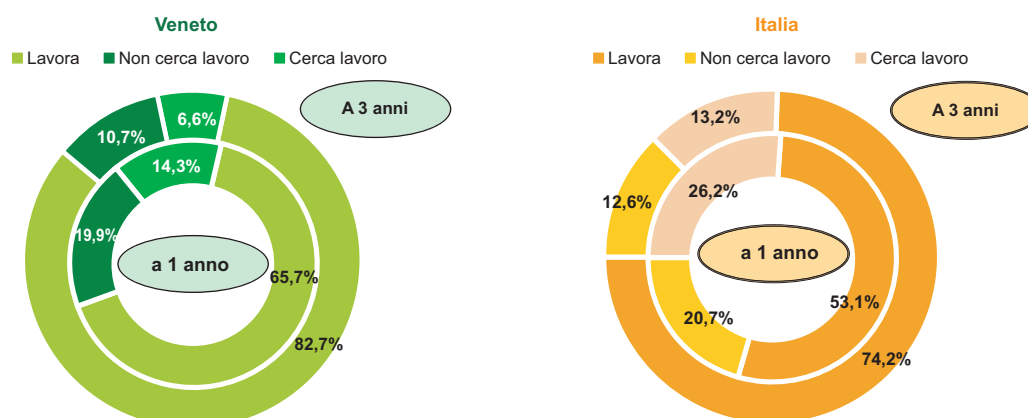
Secondo la più recente indagine sulla condizione

pre-riforma che lavorano ad un anno dalla laurea sono già il 66% e il 32% quelli con solo la laurea di primo livello, cui si aggiunge un'altra quota, pari a un valore del 17%, di occupati ma iscritti anche alla laurea specialistica.

Più favorevole ancora la situazione dei residenti in Veneto se si considera poi la condizione occupazionale dei laureati trascorsi più anni dalla laurea: dopo tre anni l'83% lavora contro il 74% a livello nazionale, mentre solo meno del 7% cerca un impiego, metà della quota complessiva italiana (più del 13%).

Per quanto riguarda le lauree conseguite secondo il vecchio ordinamento, quelle che forniscono le più rapide prospettive di occupazione in Italia sono le lauree di tipo tecnico-scientifico, prima fra tutte Ingegneria che offre uno sbocco occupazionale a ben il 76% dei ragazzi usciti dall'università da meno

Fig. 4.8 - Distribuzione percentuale dei laureati pre-riforma rispettivamente ad uno e a tre anni dalla laurea per condizione occupazionale nel 2006. Residenti in Veneto e in Italia (*)



(*) Per l'Italia si fa riferimento alla sessione estiva

Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Consorzio Interuniversitario Almalaurea

occupazionale dei laureati svolta dal Consorzio Interuniversitario Almalaurea nel 2006, in Italia la quota dei giovani che sono occupati, dopo un anno dal conseguimento del titolo universitario, è pari rispettivamente al 53% per coloro che si sono laureati con il vecchio ordinamento e al 27% per i laureati di primo livello post-riforma, cui si aggiunge un ulteriore 17% se si considerano quanti lavorano e sono al contempo iscritti ad una laurea specialistica; tra i laureati di primo livello, comunque, la maggior parte decide di frequentare solamente l'università e concludere così il ciclo completo di studi (il 45%) e solo il 7% cerca un impiego.

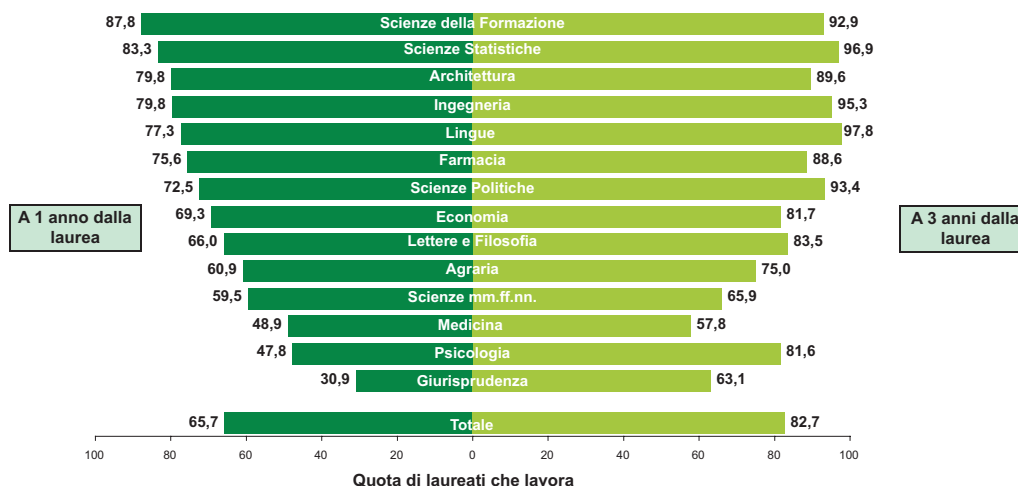
Migliore la situazione veneta: infatti, i laureati veneti

di un anno; per i residenti in Veneto, invece, quelli che riescono a inserirsi più velocemente nel mercato del lavoro sono i laureati della facoltà di Scienze della Formazione (88%), seguono poi, comunque, i laureati dei corsi di studio tecnico-scientifico, ultima comprensibilmente Giurisprudenza dal momento che la maggior parte dei suoi studenti devono poi affrontare, come i laureati in Medicina, altri anni di studio e praticantato.

A distanza di un anno dal conseguimento del titolo di studio, ad oltre il 37% dei laureati che risultano occupati nel mercato lavorativo veneto hanno offerto un lavoro stabile e la quota sale fino a quasi il 77% dopo cinque anni; più usate per i primi inserimenti



Fig. 4.9 - Percentuale di occupati fra i laureati pre-riforma rispettivamente ad uno e a tre anni dalla laurea per le principali facoltà. Veneto - Anno 2006 (*)



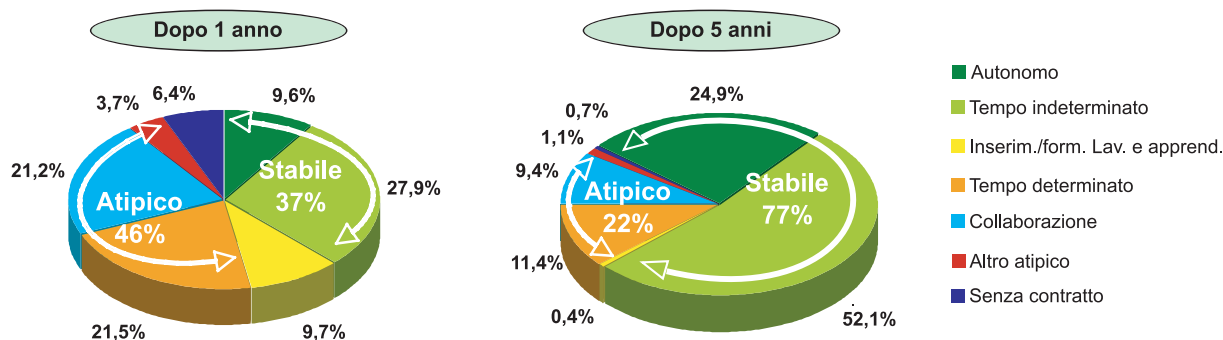
(*) I dati si riferiscono ai laureati residenti in Veneto

Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Consorzio Interuniversitario Almalaura

lavorativi le forme contrattuali atipiche e flessibili (complessivamente nel 46% dei casi), che nel giro di qualche anno vengono però proposte a meno di un quarto dei ragazzi. In generale, a livello nazionale le modalità contrattuali di primo inserimento lavorativo si allineano con quanto riesce ad offrire il nostro mercato, solo più numerosi, anche se di poco, quanti scelgono il lavoro autonomo e chi inizia con un contratto di collaborazione. A distanza di anni, invece, nel Veneto più frequentemente il lavoro precario si trasforma in un'occupazione stabile; infatti a livello nazionale dopo cinque anni trova un impiego fisso il 71% dei laureati occupati, sei punti percentuali in meno rispetto al dato veneto. In linea

con gli orientamenti comunitari ed in funzione del raggiungimento degli obiettivi della Strategia di Lisbona, gli interventi anche della nostra regione si propongono di cercare di garantire occupazione e migliori condizioni di lavoro, cercando tra l'altro di incrementare a tal fine i rapporti e le sinergie tra il sistema universitario e i contesti produttivi territoriali. Scienze della Formazione, Ingegneria, Scienze Politiche e Medicina sono le facoltà che vedono più velocemente inseriti i propri laureati nel mercato del lavoro veneto con un contratto stabile dopo un solo anno dalla laurea, ma a distanza di pochi anni sono soprattutto Ingegneria e Architettura i corsi di laurea che offrono ai propri laureati prospettive lavorative

Fig. 4.10 - Distribuzione percentuale dei laureati rispettivamente ad uno e a cinque anni dalla laurea che lavorano in Veneto nel 2006 per tipo di contratto



Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Consorzio Interuniversitario Almalaura

■ Il capitale umano per crescere in Europa

attraenti a condizioni interessanti: infatti, si rileva che il 90% degli ingegneri e l'88% degli architetti trova un impiego sicuro nel giro di cinque anni.

Segno probabile in parte del progressivo affermarsi di campi specialistici di ricerca e lavoro sempre più precisi in un mercato lavorativo innovativo, fondato su persone con adeguati *skill* professionali preparati a sfruttare le nuove e più competitive tecnologie che esistono ed esisteranno nel futuro più prossimo.

Ma che retribuzioni ricevono le nuove leve altamente qualificate?

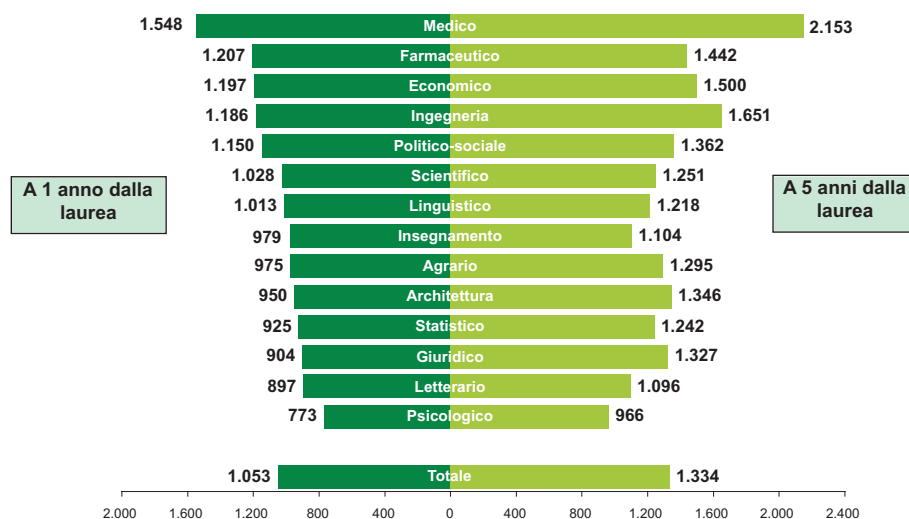
In linea con la situazione nazionale, a dodici mesi dalla laurea, il guadagno mensile netto dei laureati del vecchio ordinamento, che in questo periodo sono riusciti a trovare un lavoro nella nostra regione, è poco più di 1.000 euro, in crescita rispetto alle precedenti rilevazioni, mentre a cinque anni dal conseguimento del titolo la retribuzione mensile

rispetto alla media a seconda del gruppo di corsi di laurea: in linea con la situazione nazionale complessiva, guadagni più elevati sono percepiti dai laureati dei gruppi medico, farmaceutico, economico ed ingegneristico.

All'estremo opposto, si trovano i laureati dei gruppi insegnamento letterario e, soprattutto, psicologico.

Il maggiore o minore guadagno si combina anche con la considerazione che i laureati hanno sull'efficacia della laurea conseguita, giudizio che si basa sul fatto che il titolo di studio posseduto sia stato esplicitamente richiesto per il lavoro svolto e sul livello di utilizzazione delle competenze apprese all'università; emerge, infatti, che gli occupati neolaureati con i trattamenti retributivi migliori in Veneto sono anche quelli che considerano piuttosto efficace il tipo di laurea conseguita.

Fig. 4.11 - Guadagno mensile netto dei laureati pre-riforma ad uno e a cinque anni dalla laurea che lavorano in Veneto nel 2006 per i principali gruppi di corsi di laurea (valori medi in euro)



Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea

supera i 1.300 euro.

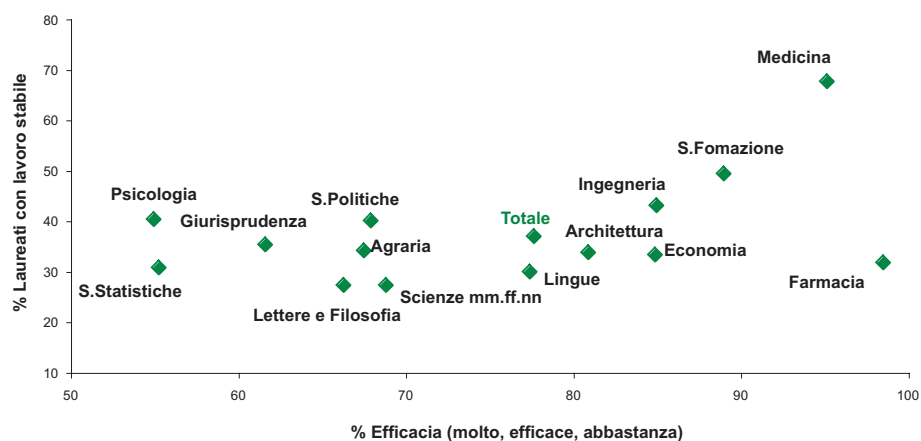
Si tratta di stipendi non molto elevati se si considerano tutti gli anni spesi nello studio, le capacità acquisite nel frattempo dai giovani e la loro età quando escono dall'ambiente accademico e fanno il loro vero ingresso nel mondo del lavoro; si potrebbe pensare che le imprese tendano ancora a non attribuire al neolaureato alcun particolare valore distintivo tale da meritare una retribuzione superiore ai possessori di titoli più bassi.

Inoltre, vi sono rilevanti scostamenti retributivi

Invece, la valutazione positiva espressa dai laureati sull'efficacia del proprio titolo di studio non è strettamente legata al fatto di aver trovato un'occupazione stabile. In generale, se si considera la totalità delle facoltà, già ad un anno dalla laurea, l'efficacia risulta complessivamente buona, il 78% dei laureati che lavorano in Veneto si sentono soddisfatti dell'utilizzo del loro titolo di studio al lavoro, sebbene meno della metà sia impiegato in un'occupazione stabile.



Fig. 4.12 - Efficacia della laurea e percentuale di laureati occupati stabilmente ad un anno dalla laurea per le principali facoltà. Veneto - Anno 2006 (*)



(*) L'indice di efficacia combina la richiesta del titolo per il lavoro svolto e il livello di utilizzazione delle competenze apprese all'università. Qui è stata considerata la somma dei laureati occupati che hanno risposto molto efficace, efficace o abbastanza efficace. I dati si riferiscono ai laureati pre-riforma e di primo livello; nella facoltà di Medicina rientrano quindi anche i corsi triennali abilitanti alle diverse professioni sanitarie. Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Consorzio Interuniversitario Almalaurea

I numeri del capitolo 4

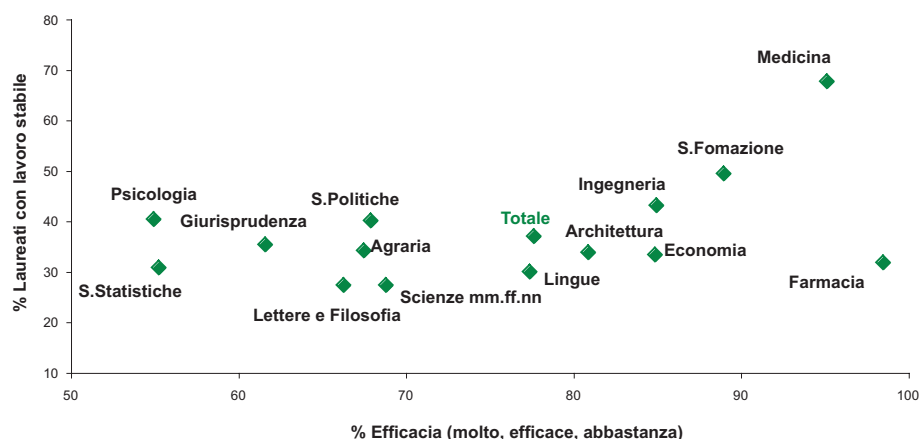
	Anno	Veneto	Italia	UE25	
Tasso di occupazione 15-64 anni	2006	65,5	58,4	64,7	(a)
Tasso di occupazione femminile 15-64 anni	2006	53,6	46,3	56,2	(b)
Tasso di occupazione di lavoratori 55-64 anni	2006	28,2	32,0	43,6	(a)
Tasso di disoccupazione totale	2006	4,0	6,8	7,9	
Tasso di disoccupazione giovanile	2006	11,8	21,6	18,7	(b)
Apprendimento lungo l'arco della vita	2006	7,3	6,9	10,2	(b)
Tasso di scolarizzazione superiore	2006	81,6	74,8	77,5	(b)
Laureati in scienza e tecnologia per 1.000 abitanti in età 20-29 anni	2005	11,0	10,7	12,6	(c)
Percentuale di laureati pre-riforma occupati ad un anno dalla laurea	2006	65,7	53,1	-	
Percentuale di laureati pre-riforma occupati a tre anni dalla laurea	2006	82,7	74,2	-	

(a) Valore provvisorio per UE25
(b) Dato UE25 del 2005
(c) Stima UE25 del 2004

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Consorzio Interuniversitario Almalaurea, Eurostat e Istat, MEF-DPS



Fig. 4.12 - Efficacia della laurea e percentuale di laureati occupati stabilmente ad un anno dalla laurea per le principali facoltà. Veneto - Anno 2006 (*)



(*) L'indice di efficacia combina la richiesta del titolo per il lavoro svolto e il livello di utilizzazione delle competenze apprese all'università. Qui è stata considerata la somma dei laureati occupati che hanno risposto molto efficace, efficace o abbastanza efficace. I dati si riferiscono ai laureati pre-riforma e di primo livello; nella facoltà di Medicina rientrano quindi anche i corsi triennali abilitanti alle diverse professioni sanitarie. Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Consorzio Interuniversitario Almalaurea

I numeri del capitolo 4

	Anno	Veneto	Italia	UE25	
Tasso di occupazione 15-64 anni	2006	65,5	58,4	64,7	(a)
Tasso di occupazione femminile 15-64 anni	2006	53,6	46,3	56,2	(b)
Tasso di occupazione di lavoratori 55-64 anni	2006	28,2	32,0	43,6	(a)
Tasso di disoccupazione totale	2006	4,0	6,8	7,9	
Tasso di disoccupazione giovanile	2006	11,8	21,6	18,7	(b)
Apprendimento lungo l'arco della vita	2006	7,3	6,9	10,2	(b)
Tasso di scolarizzazione superiore	2006	81,6	74,8	77,5	(b)
Laureati in scienza e tecnologia per 1.000 abitanti in età 20-29 anni	2005	11,0	10,7	12,6	(c)
Percentuale di laureati pre-riforma occupati ad un anno dalla laurea	2006	65,7	53,1	-	
Percentuale di laureati pre-riforma occupati a tre anni dalla laurea	2006	82,7	74,2	-	

(a) Valore provvisorio per UE25
(b) Dato UE25 del 2005
(c) Stima UE25 del 2004

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Consorzio Interuniversitario Almalaurea, Eurostat, Istat, MEF-DPS e MIUR

Le reti e la logistica al
servizio delle imprese

5





Il tema della mobilità sta acquisendo negli anni sempre maggior rilevanza, sia per le imprese che per i cittadini, a motivo dei molteplici aspetti che esso coinvolge. Infatti trattare di mobilità in Veneto implica affrontare questioni quali le conseguenze della posizione geografico-economica del territorio regionale, il livello dei servizi stradali, la logistica, il costo della mobilità di merci e persone, le esternalità negative del traffico, il particolare piano insediativo che caratterizza il territorio. Se, inoltre, si considera come un sistema dei trasporti organizzato ed

efficace possa essere strumento fondamentale per lo sviluppo economico e territoriale di un paese e per la sua competitività, ne consegue l'importanza di sviluppare importanti interventi innovativi al fine di risolvere le maggiori criticità che attualmente riguardano i forti problemi di congestione del trasporto merci, la qualità della vita e le condizioni ambientali legate all'inquinamento.

Infrastrutture materiali

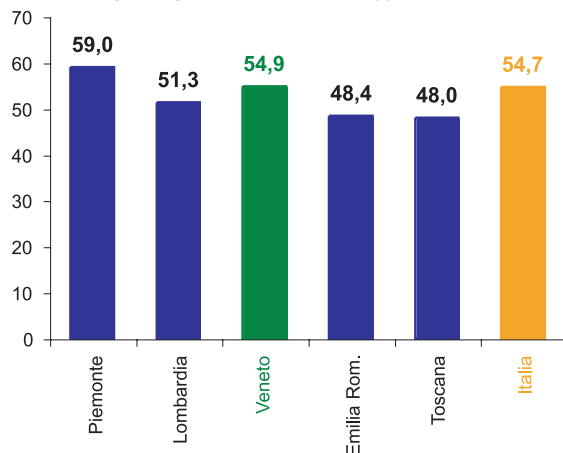
Il Veneto occupa una posizione geografica strategica

Fig. 5.1 – Infrastrutture primarie e logistica - Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Urbanistica e Beni Ambientali (PTRC)

Fig. 5.2 - Indice di dotazione delle infrastrutture dei trasporti stradali in chilometri di rete stradale principale per 100 kmq di superficie territoriale (*) - Anno 1996



(*) Rapporto tra la somma ponderata dei chilometri di strade (provinciali, statali e autostrade) e la superficie territoriale (in kmq) per 100
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

in Europa grazie alle importanti direttrici di traffico commerciale che lo attraversano (Est-Ovest, Nord-Sud) e al recente allargamento che ha spostato verso Est il baricentro dello spazio del continente. Questa sua centralità rispetto ai nuovi confini va considerata sia come distanza fisica sia come ruolo di porta verso l'est ed il sud del mondo e risulta essere al tempo stesso privilegio e vantaggio competitivo ma anche fonte di criticità. Infatti, l'essere attraversato da due assi fondamentali quali il Corridoio I del Brennero ed il Corridoio V Barcellona-Kiev da una parte e il trovarsi in posizione strategica nelle relazioni con i paesi dell'Europa dell'Est e con quelli della costa meridionale del Mediterraneo dall'altra, espongono il territorio veneto ad un continuo aumento del traffico di attraversamento che, allo stato attuale, insiste sullo stesso sistema viario utilizzato dalla mobilità intraregionale di breve percorrenza. Ne consegue che i cittadini devono subire le esternalità negative dello stato attuale del sistema dei trasporti quali la congestione viaria, la difficoltà di accessibilità, l'incidentalità, l'inquinamento atmosferico e acustico, tutte implicazioni sfavorevoli che si estendono sull'ambiente, sulla salute e sulla qualità della vita. Il Veneto, per riuscire a sfruttare al meglio il privilegio della sua posizione geografica, deve attuare politiche per la mobilità che perseguano obiettivi quali il completamento delle grandi infrastrutture, il miglioramento dell'utilizzo della viabilità regionale, il miglioramento della gestione della domanda di trasporto passeggeri e merci, la costruzione di un

Tab. 5.1 - Indice di dotazione delle infrastrutture dei trasporti stradali in chilometri di rete stradale principale per 100 kmq di superficie territoriale (*) per provincia Anno 1996

	Chilometri di rete stradale principale per 100 kmq di superficie territoriale
Belluno	30,8
Padova	68,4
Rovigo	56,3
Treviso	70,4
Venezia	49,7
Verona	65,6
Vicenza	54,5
Veneto	54,9

(*) Rapporto tra la somma ponderata dei chilometri di strade (provinciali, statali e autostrade) e la superficie territoriale (in kmq) per 100
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

nuovo rapporto territorio-trasporti e utenti-trasporti. Per analizzare il livello di infrastrutturazione del territorio veneto in termini fisici, ovvero riferendosi alla presenza di risorse fisiche in senso stretto, si può ricorrere a quelli che in letteratura vengono definiti indicatori di dotazione. Ad esempio, l'indicatore che calcola i chilometri di rete stradale principale per 100 kmq di superficie territoriale, pone il Veneto in linea con il dato nazionale e in posizione inferiore solo al Piemonte fra

Tab. 5.2 - Indici di dotazione infrastrutturale per tipologia (Italia = 100) per regione e provincia - Anno 2004

	Aeroporti (e bacini di utenza)	Rete stradale	Rete ferroviaria
Emilia Rom.	79,3	121,8	127,1
Lombardia	192,1	85,7	79,2
Piemonte	82,0	128,4	102,8
Toscana	100,4	100,6	128,6
Veneto	102,8	111,9	98,7
Belluno	22,0	71,9	11,4
Padova	87,3	113,3	137,4
Rovigo	61,8	91,2	136,1
Treviso	60,3	125,5	64,5
Venezia	117,6	106,6	167,7
Verona	225,6	129,2	110,1
Vicenza	80,4	117,0	55,6

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istituto Tagliacarne



Tab. 5.3 - Consistenza parco veicoli per alcune categorie e variazioni percentuali. Veneto - Anni 2002:2005

	2005	Variazioni %		
		2005/04	2004/03	2003/02
Totale complessivo	3.614.630	1,9	1,6	2,2
di cui				
- autovetture	2.782.367	1,3	1,1	1,4
- autocarri trasporto merci	314.758	2,6	2,6	4,8
- rimorchi trasporto merci	32.708	2,4	0,4	3,4
- trattori stradali o motrici	15.728	4,7	1,2	4,8

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati ACI

le regioni italiane considerate sue competitor. Lo stesso indicatore, calcolato per le singole province, rileva uno svantaggio solo per Belluno e Venezia, mentre tutte le altre province venete presentano valori in linea o anche molto superiori al dato Italia.

Un altro insieme di indicatori, invece, definiti di concentrazione o “assorbimento” e calcolati per ogni tipo di infrastruttura, permette anche il confronto spaziale. I dati regionali 2004 indicano una crescita rispetto al 2000 delle diverse tipologie di infrastrutture nel Veneto e valori in linea o superiori alla media nazionale posta uguale a 100 (solo l'indice relativo alla rete ferroviaria risulta leggermente inferiore a 100). Analoghe considerazioni valgono anche per i dati a livello provinciale.

Nonostante gli indicatori di dotazione infrastrutturale presentino valori mediamente buoni per la nostra regione, il congestionamento del traffico che quotidianamente anche ogni singolo cittadino può sperimentare nei principali nodi della rete viaria indica l'insufficienza e l'incapacità della rete stessa a far fronte alla domanda di movimento di cittadini e imprese.

Esistono molte fonti statistiche ufficiali che testimoniano la situazione di criticità del territorio veneto, sempre più sottoposto a intensi flussi di traffico di varia natura. La consistenza del parco veicoli aumenta di anno in anno, anche se in misura diversa, e nel 2005 contava 3.614.630 unità, di cui 2.782.367 autovetture e 363.194 fra autocarri, rimorchi e motrici per il trasporto merci. Anche la dotazione di veicoli cresce in maniera lenta ma costante con valori simili a quelli nazionali. Nel 2005 in Veneto si contavano 76 veicoli ogni 100 abitanti e un valore massimo di 80 nella provincia di Verona (+5,6% rispetto al 2004).

Molto significativo il dato sulla densità di veicoli presenti sulla rete stradale: non solo in continua netta crescita dal 2002 al 2005, ma anche sempre molto superiore al valore nazionale e a quello delle regioni competitor eccetto la Lombardia.

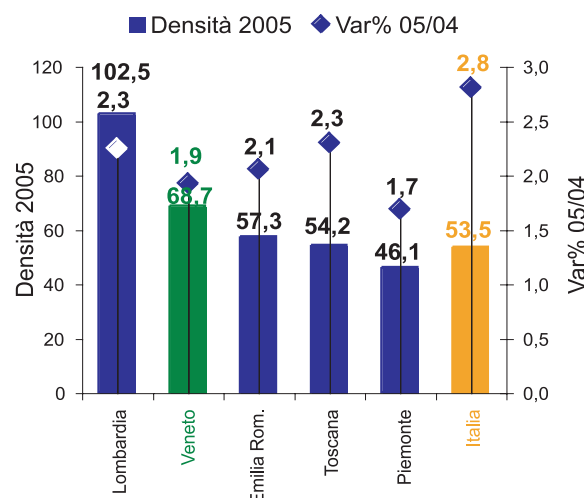
Tab. 5.4 - Tasso di motorizzazione (*) e variazioni percentuali per provincia - Anni 2002:2005

	2005	Variazioni %		
		2003/02	2004/03	2005/04
Belluno	75,4	1,9	1,3	1,4
Padova	78,7	0,6	0,2	1,1
Rovigo	76,1	1,8	1,7	2,2
Treviso	78,0	-0,0	0,6	1,0
Venezia	66,3	1,0	0,3	1,4
Verona	79,6	1,1	0,4	5,6
Vicenza	78,7	0,7	-0,3	-3,7
Veneto	76,3	0,8	0,4	1,1
Italia	76,9	1,6	-1,3	2,3

(*) Tasso di motorizzazione = (totale veicoli/popolazione) x100

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Aci e Istat

Fig. 5.3 - Densità dei veicoli per le strade della regione (*) e variazione percentuale - Anni 2004:2005



(*) Totale veicoli/ totale km strade

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Aci, Ministero delle Infrastrutture e Trasporti

■ Le reti e la logistica al servizio delle imprese

Anche i dati sulle prime iscrizioni di autovetture nuove di fabbrica e sulle radiazioni confermano la continua crescita della presenza di veicoli sulle strade regionali. Infatti nel 2005, nonostante le due variabili siano in diminuzione rispetto all'anno precedente, la loro differenza, ovvero la domanda netta, risulta positiva e pari a 19.965 unità. Inoltre, a 100 autovetture che cessano dalla circolazione per rottamazione, esportazione o altro, ne corrispondono 113 iscritte per la prima volta che vanno ad incrementare il numero dei veicoli circolanti, a indicare che il mercato veneto non è solo un mercato di rimpiazzo.

I dati relativi ai traffici autostradali riescono a dare

diversi tipi di indicazioni, alcune di carattere generale e altre più specifiche per categoria di veicoli. La tendenza è quella di un continuo aumento di transiti di veicoli, seppur sempre più ridotto di anno in anno. Nel decennio 1995-2005 il numero di transiti totali è aumentato del 57,3%, in particolare il traffico leggero è cresciuto del 54,7% e quello pesante del 65,6%.

Il dato relativo al numero sempre maggiore di veicoli leggeri che utilizzano la rete autostradale unito a quello relativo alla diminuzione della percorrenza media per singola tratta autostradale danno indicazione del cosiddetto "utilizzo urbano" delle autostrade: in situazioni di congestionamento della viabilità ordinaria,

Tab. 5.5 - Composizione della domanda di autovetture. Veneto e Italia - Anni 2003:2005

	Domanda netta (a)			Iscrizioni/radiazioni x100		
	2003	2004	2005	2003	2004	2005
Veneto	28.051	42.342	19.965	119,1	127,3	112,9
Italia	489.582	723.846	536.875	127,1	140,8	131,6

(a) Domanda netta = Iscrizioni - Radiazioni

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Aci

Tab. 5.6 - Valori di traffico sulla rete autostradale in servizio per categoria di veicoli. Veneto - Anno 2005

	Veicoli effettivi medi giornalieri (a)			Milioni di veicoli/km (b)		
	2005	Variazioni %		2005	Variazioni %	
		2005/00	2005/95		2005/00	2005/95
Veicoli leggeri	764.722	14,2	54,7	11.007	14,6	33,6
Veicoli pesanti	258.631	15,1	65,6	4.309	16,5	47,1
Totale	1.023.353	14,4	57,3	15.316	15,1	37,1

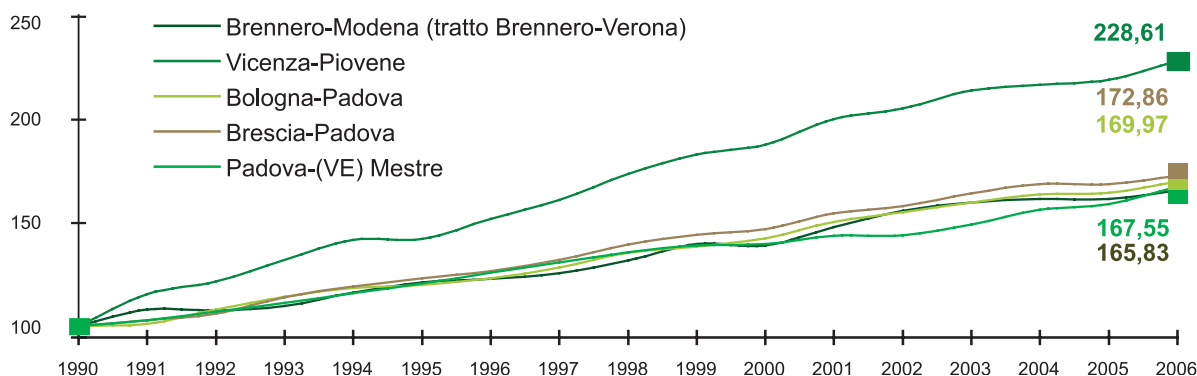
(a) Per veicoli effettivi si intende il numero di tutte le unità veicolari entrate in autostrada, a prescindere dai chilometri percorsi

(b) I veicoli-chilometro sono i chilometri complessivamente percorsi dalle unità veicolari entrate in autostrada.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati AISCAT



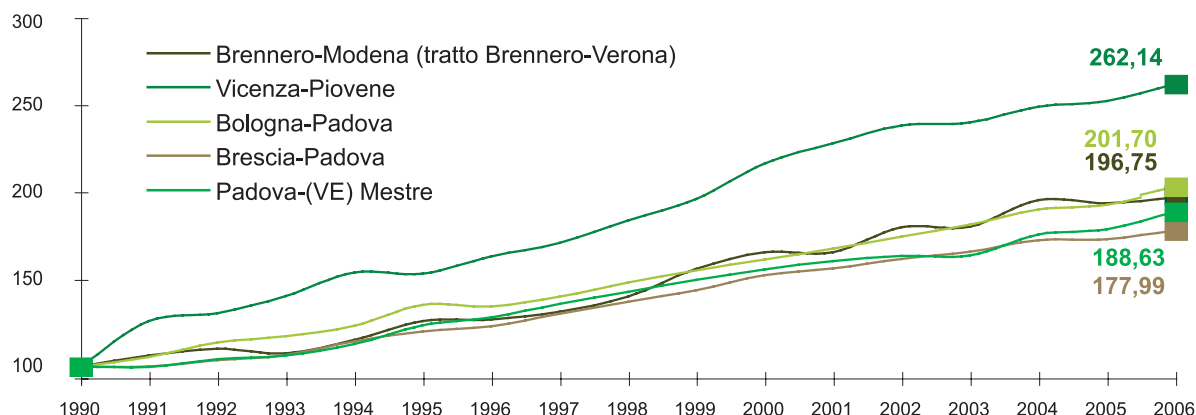
Fig. 5.4 - Rete autostradale in concessione di pertinenza del Veneto. Evoluzione del traffico in veicoli leggeri teorici(*) medi giornalieri (numeri indice a base fissa 1990) - Anni 1990-2006



(*) I veicoli teorici sono le unità veicolari che idealmente, percorrendo la tratta autostradale, danno luogo nel complesso a percorrenze pari a quelle ottenute realmente; il numero di tali veicoli è definito dal rapporto tra veicoli-chilometro e la lunghezza dell'autostrada.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale e Università di Padova - DCT Lab. Trasporti su dati Istat.

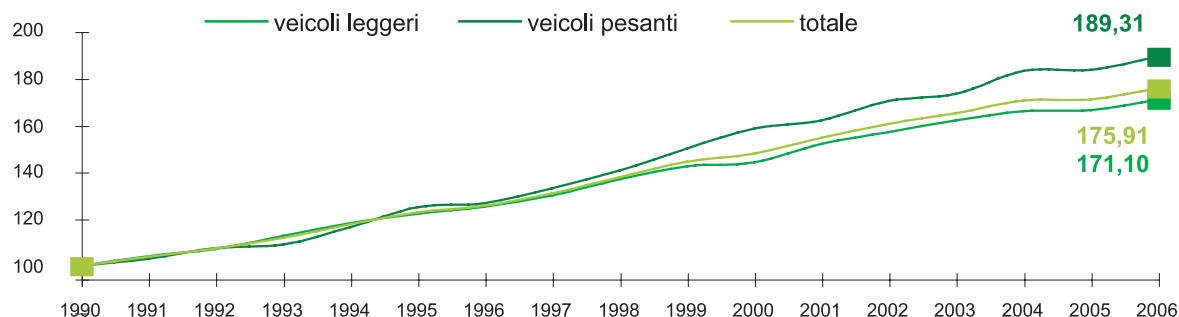
Fig. 5.5 - Rete autostradale in concessione di pertinenza del Veneto. Evoluzione del traffico in veicoli pesanti teorici(*) medi giornalieri (numeri indice a base fissa 1990) - Anni 1990-2006



(*) I veicoli teorici sono le unità veicolari che idealmente, percorrendo la tratta autostradale, danno luogo nel complesso a percorrenze pari a quelle ottenute realmente; il numero di tali veicoli è definito dal rapporto tra veicoli-chilometro e la lunghezza dell'autostrada.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale e Università di Padova - DCT Lab. Trasporti su dati Istat.

Fig. 5.6 - Rete autostradale in concessione di pertinenza del Veneto. Evoluzione del traffico in veicoli teorici(*) medi giornalieri (numeri indice a base fissa 1990) - Anni 1990-2006



(*) I veicoli teorici sono le unità veicolari che idealmente, percorrendo la tratta autostradale, danno luogo nel complesso a percorrenze pari a quelle ottenute realmente; il numero di tali veicoli è definito dal rapporto tra veicoli-chilometro e la lunghezza dell'autostrada.

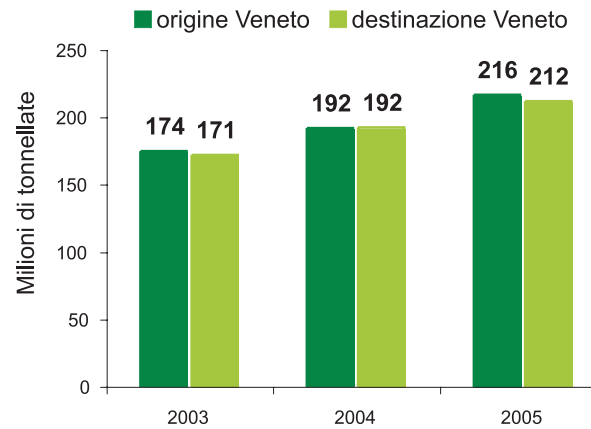
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale e Università di Padova - DCT Lab. Trasporti su dati Istat.

le autostrade, per il viaggiatore, assolvono la funzione di strada a scorrimento veloce che permette una maggior velocità di spostamento tra poli relativamente vicini ed afflitti da difficoltà di accessibilità tramite la rete viaria ordinaria. Il massiccio utilizzo dell'autovettura da parte della popolazione veneta è confermato anche dai risultati di un'indagine svolta nel corso del 2005 dall'Isfort: il 44,3% delle famiglie venete possiede due o più automobili (34,6% dato Italia), il 76,8% degli intervistati utilizza mezzi di trasporto a motore per gli spostamenti (75,7 dato Italia), l'80,2% dei quali sono auto private (72% dato Italia) che vengono utilizzate tutti i giorni dal 50,6% della popolazione (47,6% dato Italia).

Così come il traffico leggero, nel decennio 1995-2005 è aumentato anche il traffico pesante effettivo medio giornaliero circolante sulla rete autostradale veneta, e in misura ancor più significativa. Le tratte con maggior concentrazione sono la Brescia-Padova e la Brennero-Verona, seguite dalla Venezia-Trieste e dalla Mestre-Belluno. Questo è sicuramente dovuto, come precedentemente accennato, sia alla posizione geografica che caratterizza la nostra regione e che genera e attrae traffico merci, sia alla preferenza che continua ad essere accordata alla modalità di trasporto su strada: in Veneto, nel 2004, l'indicatore che calcola il valore delle tonnellate di merci in ingresso e in uscita su strada sul totale delle modalità è pari a 97 (contro 93,7 del dato nazionale). Inoltre, nella graduatoria dell'indice del traffico merci su strada¹, la nostra regione non solo sta davanti a tutte le sue tradizionali competitor, ma risulta seconda solo al Trentino Alto Adige con valori crescenti di anno in anno (44,8 nel 2005, contro 24,9 del dato Italia). I dati sul trasporto merci su strada ci indicano quantità sempre crescenti in partenza e in arrivo in Veneto, sia in termini di tonnellate che di tonnellate/km.

Anche gli operatori con l'estero prediligono il trasporto stradale, infatti il 59% delle merci da loro esportate è trasportato su strada contro un 25% trasportato via

Fig. 5.7 - Trasporti complessivi in tonnellate da e per il Veneto per area di destinazione/origine (*). Veneto Anni 2003:2005



(*) Le quantità si riferiscono al traffico effettuato da veicoli di portata utile non inferiore a 3,5 t immatricolati in Italia.
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

nave. Le percentuali sono sostanzialmente invertite, invece, con riferimento alle merci da loro importate. E' soprattutto lo scambio con l'Unione Europea e con l'Est Europa che avviene su gomma.

Da tutto questo deriva una sensazione di inadeguatezza del sistema viario veneto a sostenere sia il traffico di attraversamento che quello interno di breve percorrenza e il bisogno sempre più stringente di interventi risolutivi, soprattutto per i punti storicamente più critici. Al riguardo occorre segnalare l'avvio negli ultimi anni dei lavori relativi al passante di Mestre e alla Pedemontana Veneta, ritenute dagli imprenditori del Nord-Est le due opere più urgenti e importanti ai fini della competitività del sistema economico e produttivo dell'area, seguite dai lavori per la terza corsia dell'autostrada Venezia-Mestre e per l'Alta velocità ferroviaria, come risulta da un'indagine curata da Fondazione Nord Est. Con riferimento alle opere pubbliche, c'è da evidenziare che l'analisi dei bandi di gara pubblicati per categoria di qualificazione SOA

Tab. 5.7 - Trasporti complessivi in milioni di tonnellate-chilometro con origine e destinazione Veneto (*). Veneto Anni 2003:2005

	Valori assoluti			Variazioni percentuali	
	2003	2004	2005	2004/03	2005/04
Origine Veneto	20.084	21.387	24.142	6,5	12,9
Destinazione Veneto	18.882	20.740	22.681	9,8	9,4

(*) Le quantità si riferiscono al traffico effettuato da veicoli di portata utile non inferiore a 3,5 t immatricolati in Italia.
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

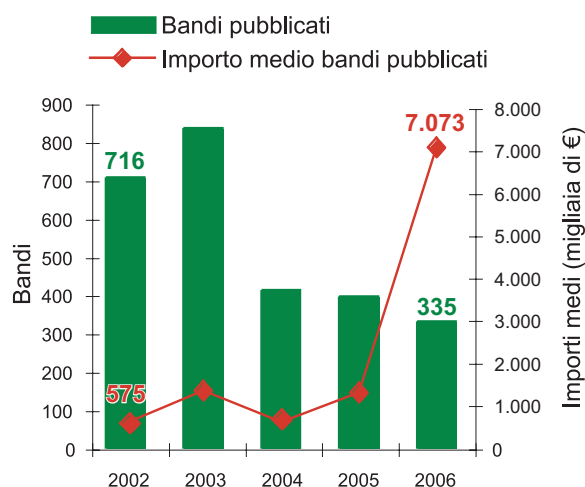
¹ Media delle merci in ingresso ed in uscita



prevalente mostra che negli ultimi anni, in particolare a partire dal 2002 (eccetto il 2004), il maggior numero ha riguardato le opere trasportistiche, o meglio tutte quelle lavorazioni definite dalla categoria generale OG3, che comprende strade, autostrade, ferrovie, funicolari e piste aeroportuali, ma all'interno della quale un ruolo predominante spetta alle strade. Nel 2006, in particolare, per 335 bandi pubblicati OG3 è la tipologia prevalente, per un importo complessivo di 2,4 miliardi di euro (effetto Pedemontana Veneta) e un importo medio per opera di oltre 7 milioni, valori assoluti che corrispondono al 31% del numero e al 71% dell'importo totale veneto.

Ma costruire nuove strade o allargare quelle esistenti non è l'unica soluzione, occorre anche trovare alternative valide ed efficienti al trasporto su gomma. La lotta al congestionamento deve passare anche attraverso il contenimento del crescente trasporto su strada con il ricorso ad una più sostenibile ripartizione modale e uno sviluppo dell'intermodalità. Anche a livello europeo si punta molto sull'obiettivo finale

Fig. 5.8 - Bandi di gara per lavori pubblici e numero e importo medio dei bandi pubblicati per la categoria SOA strade, autostrade, ponti, viadotti, ferrovie (OG3). Veneto - Anni 2002:2006



Fonte: Regione Veneto - Direzione Sistar su dati Osservatorio regionale degli appalti - Bandi on line

Tab. 5.8 - Bandi di gara di lavori pubblici per categoria SOA prevalente: prime 10 categorie per numero di bandi. Veneto - Anno 2006

	Bandi pubblicati	Importo medio bandi pubblicati
OG3: strade, autostrade, ponti, viadotti, ferrovie...	335	7.073.340
OG1: edifici civili e industriali	325	1.654.235
OG6: acquedotti, gasdotti, oleodotti, opere di irrigazione e di evacuazione	97	847.821
OG2: restauro e manutenzione dei beni immobili sottoposti a tutela	69	1.056.171
OG8: opere fluviali, di difesa, di sistemazione idraulica e di bonifica	41	1.601.290
OG11: impianti tecnologici	33	888.048
OG10: impianti per la trasformazione alta/media tensione e per la distribuzione di energia elettrica in corrente alternata e continua	19	458.756
OS30: impianti interni elettrici, telefonici, radiotelefonici e televisivi	19	872.639
OS24: verde e arredo urbano	18	286.182
OS6: finiture di opere generali in materiali lignei, plastici, metallici e vetrosi	17	491.711

Fonte: Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Osservatorio regionale degli appalti - Bandi on line

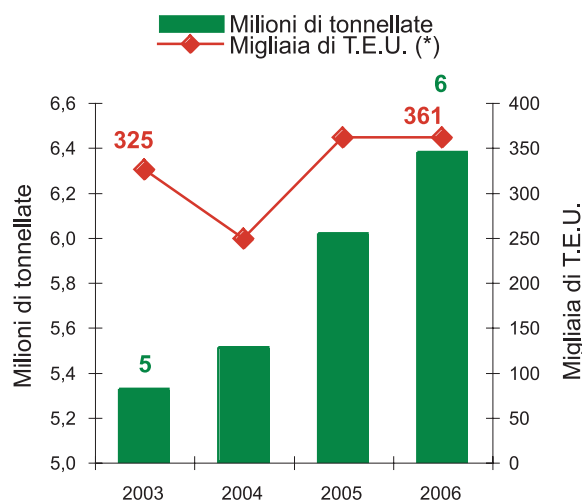
di contribuire al trasferimento modale, ovvero al trasferimento del trasporto internazionale di merci dalla strada al trasporto marittimo a corto raggio, la ferrovia e la navigazione interna. In particolare, la revisione del Libro Bianco sui trasporti della Commissione Europea, pubblicata nel 2005, si sofferma su due concetti chiave che rappresentano le principali sfide cui l'Europa dovrà far fronte nei prossimi anni: ridurre la congestione della rete stradale e migliorare l'accessibilità, poiché gli obiettivi generali dell'allargamento dei confini

comunitari e del raggiungimento di una crescita sostenibile trovano un prerequisito fondamentale nel miglioramento dell'intero sistema dei trasporti. Nei documenti di programmazione di settore della regione, che ovviamente nelle sue scelte deve avere come punto di riferimento gli obiettivi e le priorità della politica comunitaria e nazionale, vengono individuati puntualmente gli interventi relativi alle principali infrastrutture di trasporto e rientrano tutti nella strategia volta a ridurre l'attuale squilibrio modale e a

favorire i collegamenti tra i nodi urbani della regione in un sistema viario separato rispetto ai corridoi di attraversamento.

Gli sforzi e i tentativi di spostare parte del traffico su gomma alla modalità ferrovia stanno dando i primi risultati. Infatti, nonostante l'indicatore della quantità di merci in ingresso ed in uscita per ferrovia sul totale delle modalità per il Veneto continui ad essere ben al di sotto del dato Italia (1,1 contro 1,9), c'è da segnalare tuttavia che l'indice del traffico merci su ferrovia (tonnellate di merci in ingresso ed in uscita per ferrovia per 100 abitanti) va crescendo di anno in anno e nel 2005, per la prima volta, ha superato il dato nazionale. Nell'ambito delle iniziative intraprese e da intraprendere al fine di riequilibrare i diversi modi di trasporto si segnalano in particolare quelle riguardanti gli interporti, ai quali va riconosciuto un ruolo importante. Il Veneto, infatti, è un "ambiente logistico" di grande vitalità, secondo solo al milanese, emergente nel panorama nazionale e internazionale in forza di numerosi indicatori: i risultati in servizi e traffico intermodale degli interporti di Verona e Padova, l'articolazione dei servizi di logistica e trasporto offerti dalle imprese, l'andamento del mercato immobiliare per la logistica. In particolare, la politica regionale intende sviluppare principalmente due indirizzi: integrare i due principali interporti (Verona e Padova) e aprire il retroterra del porto di Venezia verso le regioni del centro Europa. L'interporto di Verona Quadrante Europa, grazie

Fig. 5.9 - Traffico merci ferroviario in milioni di tonnellate e migliaia di T.E.U.(*). Interporto di Verona Anni 2003:2006



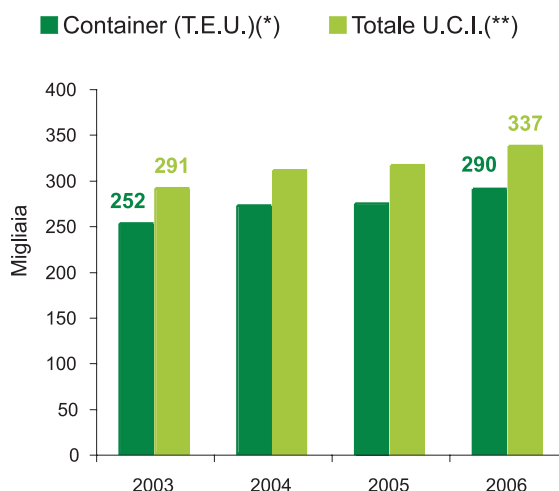
(*) T.E.U.: acronimo di twenty equality unity, unità di misura utilizzata per il traffico di container con dimensioni standard pari a 20 piedi.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Quadrante Servizi s.r.l.

alla sua posizione geografica e alle sue dotazioni infrastrutturali, si presenta come punto d'incontro ideale per il trasporto merci stradale, ferroviario ed aereo, nazionale e internazionale. I numeri relativi al traffico merci ferroviario e stradale in esso svolto ne confermano il ruolo per l'intera area veneta, in particolare i primi, poiché il grado di evoluzione di una struttura interportuale va sempre valutato in termini di traffico ferroviario.

Significativi anche i dati relativi all'interporto di Padova, soprattutto con riferimento al traffico container che è la sua peculiarità a livello internazionale e che rappresenta la stragrande maggioranza del traffico intermodale. Nel corso del 2006 non solo è proseguita la ripresa del traffico container, ma ha segnato una crescita positiva del 6,6% l'intero comparto del traffico intermodale.

Fig. 5.10 - Movimentazione merceologica per tipologia in migliaia di T.E.U.(*) e di U.C.I.(). Interporto di Padova Anni 2003:2006**



(*) T.E.U.: acronimo di twenty equality unity, unità di misura utilizzata per il traffico di container con dimensioni standard pari a 20 piedi.

(**) U.C.I.: acronimo di unità di carico intermodali

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Interporto di Padova SpA

E' opportuno evidenziare l'importanza degli interporti anche per il loro ruolo nell'offerta di servizi di logistica, non solo di trasporto, ruolo che peraltro si va rafforzando sempre più grazie agli interventi in atto, a Padova, a Verona ma anche a Venezia, volti a promuovere il riequilibrio fra le varie modalità di trasporto presenti a livello regionale, che passano anche attraverso il potenziamento delle infrastrutture logistiche.

Il settore della logistica sta acquisendo sempre maggiore valenza strategica ai fini della competitività di un sistema, sia sul piano internazionale che nazionale. Anche per questo settore, a livello europeo



punto di riferimento per il prossimo futuro è la strategia delineata a Lisbona, i cui obiettivi strategici prevedono un processo di modernizzazione delle infrastrutture in grado di incrementare la competitività in gran parte delle decisioni d'impresa. A livello nazionale, il governo italiano per il 2006 e gli anni seguenti incentrerà la sua attività nel settore in questione su una politica coerente con tali obiettivi: è quanto emerge dai documenti di programmazione di settore e in particolare dal Piano per la logistica di cui per la prima volta si è dotato il nostro Paese, a sottolineare ulteriormente l'importanza che viene data al settore.

Ognuno degli interporti veneti si sta attrezzando e organizzando per poter dare risposta alle sempre più crescenti richieste provenienti dagli operatori del settore e dal sistema economico, così da imprimere una sempre maggiore spinta e competitività alla piattaforma logistica veneta. Le iniziative intraprese mirano a fornire agli operatori non solo la parte immobiliare, ma anche servizi nuovi e di vario tipo, quali logistica di ingresso, di uscita, warehousing, sicurezza, informatica, differenziati a seconda delle esigenze del cliente.

L'Interporto di Verona Quadrante Europa già da tempo persegue questa strada, ma le ha dato nuovo impulso con la creazione di una società mista, costituita in modo paritario da Consorzio Zai e Rete Ferroviaria Italia S.p.A., il cui obiettivo è offrire al sistema veronese una completa e qualificata offerta infrastrutturale di natura ferroviaria votata all'intermodalità, capace di fornire tra l'altro un servizio 24 ore su 24 per il traffico merci, la possibilità di garantire traffici specifici sul sistema ferroviario, favorendo così la decongestione delle strade attraverso il trasporto combinato gomma-rotaia.

L'Interporto di Padova, invece, si segnala tra le altre cose anche per l'iniziativa del Cityporto (analoga iniziativa è stata recentemente intrapresa anche dal Comune di Vicenza) che ha come obiettivo la distribuzione intelligente ed ecologica delle merci nel centro città dove, solitamente, ogni esercizio commerciale organizza autonomamente la movimentazione delle proprie merci, incrementando così la congestione stradale e l'inquinamento ambientale. Il progetto prevede che gli operatori, sia i corrieri che quelli "in conto proprio", consegnino le merci presso l'Interporto, piattaforma logistica a ridosso del centro città, da dove verranno poi spostate e consegnate nella Zona a Traffico Limitato del centro storico utilizzando mezzi ecologici a basso impatto ambientale, i quali possono

utilizzare le corsie preferenziali ed hanno libero accesso e possibilità di sosta all'interno della ZTL per tutte le 24 ore.

Da evidenziare anche le iniziative che interessano l'Interporto di Venezia, il più giovane degli interporti veneti, volte a riconvertire l'ex area industriale in piattaforma logistica ed a sfruttare le potenzialità offerte dalla sua posizione strategica che lo vede collegato al porto, all'aeroporto e alla ferrovia. Uno dei progetti in corso di realizzazione, che favorirà ulteriormente il trasferimento delle merci su rotaia, prevede la realizzazione di un ampliamento dell'anello ferroviario interno all'interporto, due nuovi collegamenti con la linea ferroviaria principale e lo sviluppo di due ulteriori tratti di binari paralleli alla banchina. In particolare, il completamento e il potenziamento del raccordo ferroviario nell'area interportuale ha avuto anche il contributo della Regione, poiché è un intervento che rientra nella politica dell'attuale Giunta Regionale che intende favorire il trasferimento delle merci dal settore stradale a quello ferroviario affinché la modalità ferro diventi lo strumento principale per la movimentazione delle merci. Un altro importante progetto che ha interessato l'Interporto di Venezia, sempre nell'ambito del programma di riconversione di strutture industriali in attività logistiche e di servizi a valore aggiunto, è stata la realizzazione di una nuova area logistica, inaugurata lo scorso novembre, dotata anche di una piattaforma a temperatura controllata dedicata a diverse tipologie di alimentari deperibili.

Fin qui si è trattato di logistica intesa come "servizio all'industria", cioè dotazione al servizio delle imprese di un territorio, data da quell'insieme organico di infrastrutture e servizi che assicura la gestione di informazioni e merci, ottimizzando le risorse e minimizzando le esternalità negative. In questo senso la logistica supporta il posizionamento competitivo di un sistema territoriale.

Il termine logistica, però, può avere anche un'altra accezione ed essere inteso come "industria di servizi", ovvero settore economico, caratterizzato dall'insieme dei soggetti attivi nella fornitura di servizi di trasporto merci e logistica, nonché dalle modalità organizzative e caratteri tendenziali che si manifestano a livello aggregato². In questa seconda accezione la logistica contribuisce direttamente alla crescita economica ed ha importanti sinergie con i settori manifatturiero e del commercio, le cui imprese costituiscono i suoi principali clienti.

² Definizioni tratte dal rapporto dell'Osservatorio Logistico Veneto "Indagine dell'offerta di servizi di trasporto e logistica nel Veneto Occidentale", Ottobre 2006.

■ Le reti e la logistica al servizio delle imprese

In Veneto, nel 2004, operavano complessivamente 12.745 imprese di trasporti e logistica, una quota preponderante delle quali di tipo individuale, composta da lavoratori autonomi. Il peso dei soggetti d'impresa piccolissimi e piccoli (fino a 9 addetti) testimonia una pronunciata frammentazione del settore, peraltro in linea con il panorama nazionale. Un altro dato da sottolineare riguarda la discreta presenza di soggetti medi e grandi nell'ambito dell'autotrasporto e della logistica al servizio dei

trasporti organizzati e intermodali.

L'analisi dei dati per provincia evidenzia non inaspettatamente la rilevanza di Padova, seguita da Verona, per numero di operatori nel trasporto merci e logistica, con la prima che si caratterizza soprattutto per l'autotrasporto e la seconda per attività specializzate quali la movimentazione e il magazzinaggio. Venezia, invece, si distingue per le spedizioni, gli operatori di dogana e la movimentazione merci.

Tab. 5.9 - Imprese di trasporti e logistica per classe di addetti. Veneto - Anno 2004

Classificazione ATECO	1	2	3-9	10-19	20-49	50-199	>=200	Totale
Trasporto merci su strada	7.100	1.784	2.118	415	166	33	1	11.617
Trasporti marittimi	11	9	21	9	4	0	0	54
Trasporto aereo di linea	0	0	0	0	0	0	2	2
Trasporto aereo non di linea	3	0	4	2	1	0	0	10
Movimentazione merci	48	20	81	57	75	67	5	353
Magazzinaggio e custodia	31	20	41	16	7	5	0	120
Magazzini frigoriferi per conto terzi	4	7	6	1	1	1	0	20
Spedizioni e ag. di operazioni doganali	99	28	120	37	10	5	0	299
Intermediari del trasporto	72	32	46	10	3	0	0	163
Attività dei corrieri espressi	82	7	11	3	4	0	0	107
Totale	7.450	1.907	2.448	550	271	111	8	12.745

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

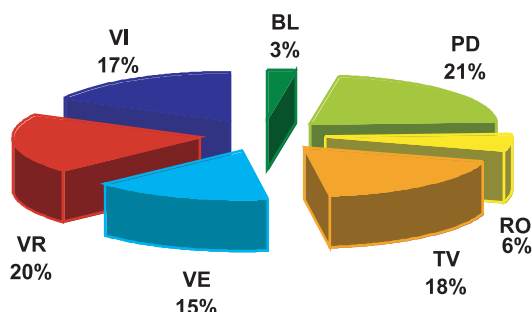
Tab. 5.10 - Imprese di trasporto merci e logistica per provincia. Veneto - Anno 2004

Classificazione ATECO	Verona	Vicenza	Belluno	Treviso	Venezia	Padova	Rovigo	Totale
Trasporto merci su strada	2.193	2.068	318	2.175	1.595	2.599	669	11.617
Trasporti marittimi	0	0	0	2	45	2	5	54
Trasporto aereo di linea	0	1	0	0	0	1	0	2
Trasporto aereo non di linea	4	3	2	1	0	0	0	10
Movimentazione merci	129	42	1	25	72	58	26	353
Magazzinaggio e custodia	42	16	4	15	20	22	1	120
Magazzini frigoriferi per conto terzi	6	3	0	3	2	6	0	20
Spedizioni e ag. di operazioni doganali	65	49	2	35	131	17	0	299
Intermediari del trasporto	52	9	1	13	62	23	3	163
Attività dei corrieri espressi	17	20	3	16	14	24	13	107
Totale	2.508	2.211	331	2.285	1.941	2.752	717	12.745

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat



Fig. 5.11 - Imprese di trasporto merci e logistica per provincia. Veneto - Anno 2004



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

I dati sulle imprese attive per settore per provincia danno rilevanza al piano insediativo che caratterizza il territorio: gli attori del segmento logistico risultano principalmente distribuiti nelle aree provinciali disposte lungo il corridoio V Est-Ovest.

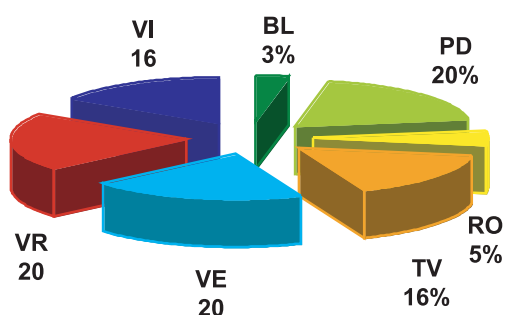
L'Osservatorio Logistico Veneto ha condotto un'indagine dell'offerta di servizi di trasporto e logistica nel Veneto occidentale, intervistando un campione di operatori dei diversi segmenti di attività che compongono il settore dei trasporti e della logistica, distribuiti sul territorio delle province di Verona, Vicenza, Padova e Rovigo. La scelta del territorio di riferimento si giustifica con la reale distribuzione delle attività logistiche, caratterizzata da nodi di rilevanza macroregionale e dalla localizzazione spontanea di operatori lungo l'asse del Corridoio V ovvero nella cintura periurbana dei capoluoghi provinciali. I dati dell'indagine evidenziano complessivamente nell'area studiata un'offerta dinamica e completa di servizi, che vanno dalla realizzazione e gestione dell'attività di trasporto nelle sue diverse modalità, allo svolgimento delle attività di logistica distributiva e integrata e altri servizi specializzati. Verona e Padova si caratterizzano per una presenza qualificante di servizi di trasporto ferroviario e intermodale, Vicenza per la logistica distributiva, mentre a Rovigo prevale

Tab. 5.11 - Imprese attive del distretto logistico per provincia - Anno 2006

Classificazione ATECO	Verona	Venezia	Padova	Treviso	Vicenza	Rovigo	Belluno	Veneto
Trasporti terrestri, trasp. mediante condotta	2.818	1.949	2.878	2.414	2.315	757	441	13.572
Trasporti marittimi e per vie d'acqua	2	735	6	3	1	10	0	757
Trasporti aerei	0	3	1	2	4	0	2	12
Attività ausiliarie dei trasporti, ag. viaggi	544	641	347	246	299	92	52	2.221
Poste e telecomunicazioni	162	110	150	129	137	36	15	739
Totale settore	3.526	3.438	3.382	2.794	2.756	895	510	17.301

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere

Fig. 5.12 - Imprese attive del distretto logistico per provincia - Anno 2006

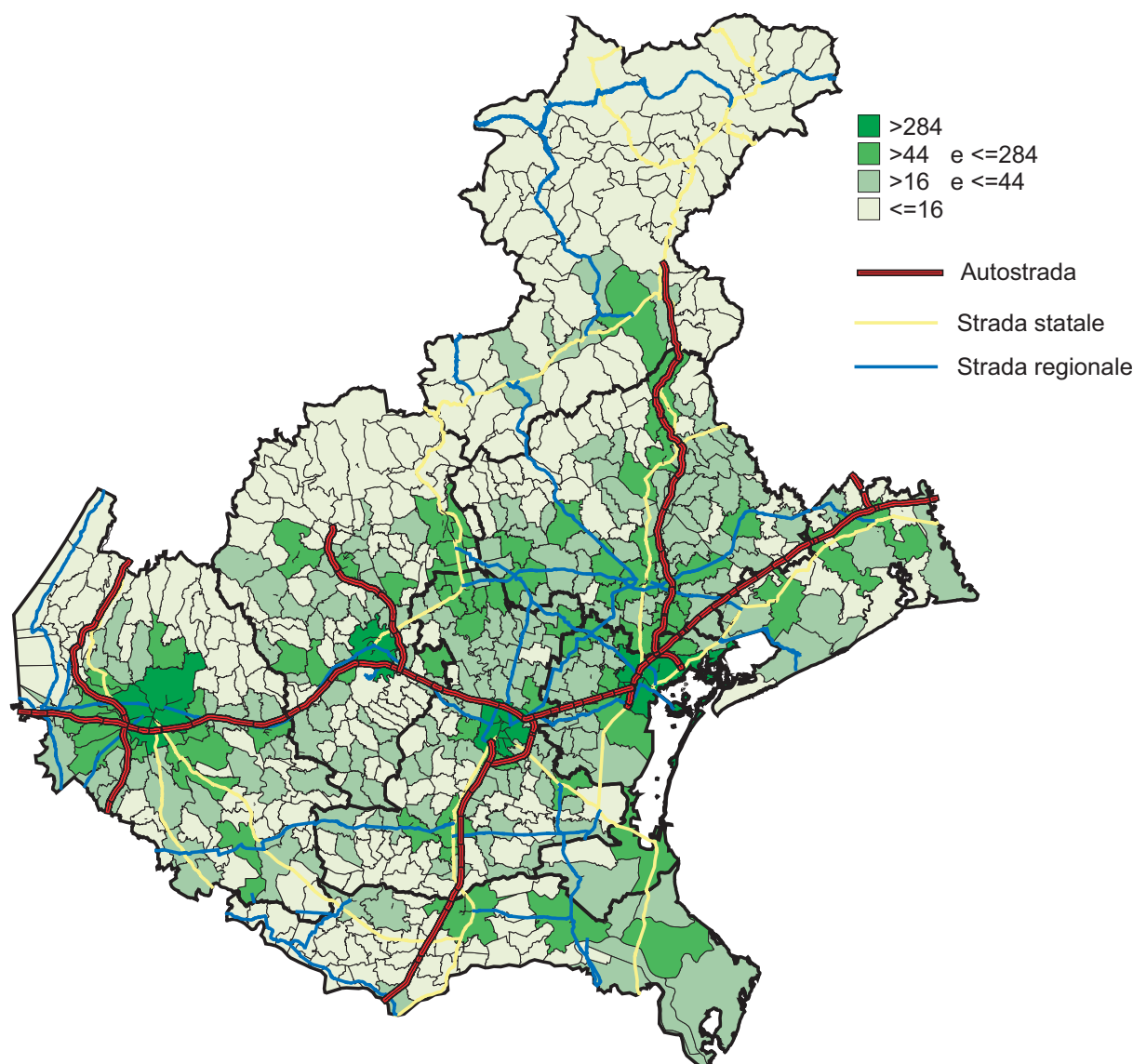


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere

un'offerta tradizionale, basata fondamentalmente sul "tuttostrada".

Nel descrivere il comparto del trasporto su gomma si fa maggior riferimento ai servizi organizzati, di linea, con partenze regolari e cadenzate: il dato sul numero di mezzi mediamente impegnato in questa tipologia di servizi indica che per il traffico nazionale è principalmente sfruttata la direttrice transpadana (Est-Ovest), mentre per il traffico internazionale, in particolare per gli scambi con i mercati del centro-nord Europa, è preferita la direttrice del Corridoio I. Il grado di efficienza raggiunto dagli operatori veneti nelle spedizioni organizzate tuttostrada è testimoniato da altri elementi quali la riduzione dei trasporti monocliente a favore del trasporto a collettame, lo sforzo di ottimizzazione del trasporto evidenziato

Fig. 5.13 – Unità locali di trasporto merci e logistica per comune. Veneto - Anno 2004



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

da alti coefficienti di riempimento dei mezzi di linea utilizzati, i tempi di resa garantiti per l'esecuzione del servizio completo che si avvicinano a quelli della corrieristica espresso. Per quanto riguarda, infine, le aree mercato maggiormente servite dal trasporto su gomma di linea, l'Europa a 15 rappresenta il nocciolo duro delle destinazioni internazionali, con un ruolo forte svolto dalla Germania.

Con riferimento al trasporto ferroviario intermodale, infine, l'indagine mette in luce che esso si sta sempre più proponendo come valida alternativa al trasporto su

strada grazie ai buoni termini temporali di resa offerti per una spedizione intermodale completa e al grado di affidabilità nel rispetto della tempistica, elementi molto importanti in grado di influire sulla scelta modale.

Infrastrutture immateriali ■

Se fin qui si è detto della rilevanza di un sistema di infrastrutture materiali organizzato ed efficace quale strumento fondamentale per lo sviluppo economico e territoriale di un paese e per la sua competitività, non meno importante risulta essere



l'apparato infrastrutturale cosiddetto immateriale (le reti di telecomunicazioni). E il problema di garantire una adeguata infrastrutturazione del territorio anche per quanto riguarda la società dell'informazione è sempre più sentito a tutti i livelli, a partire da quello europeo fino a quello regionale e locale.

In occasione del recente rilancio degli "obiettivi di Lisbona" per fare dell'Europa l'area più competitiva al mondo è stato riconosciuto un ruolo fondamentale allo sviluppo della società dell'informazione: "[...] la nostra performance innovativa dipende in modo cruciale dal rafforzare gli investimenti e l'utilizzo di nuove tecnologie, in specifico le ICT, nel settore privato e in quello pubblico. Le ICT costituiscono l'asse portante dell'economia della conoscenza; contribuiscono a circa metà della crescita della produttività nelle economie moderne [...]"³. In questo contesto l'accesso alle informazioni è ritenuto condizione necessaria per creare vantaggi competitivi. Contano sempre più le relazioni e gli scambi di informazione tra gli attori in campo, tra le loro risorse, tra le loro conoscenze e strategie; oggi, più che il possesso della risorsa, sembra contare l'accesso alla risorsa, la disponibilità della stessa. Così come risulta dal piano d'azione "eEurope2005", tra gli obiettivi prioritari dello sviluppo della società dell'informazione l'Unione Europea ha posto la diffusione della banda larga⁴, quale strumento per assicurare eguaglianza di accesso a tutti i cittadini, aumentare la competitività delle imprese, migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione e superare il cosiddetto "digital divide", in quanto esso può diventare fattore di rischio per la crescita di un sistema.

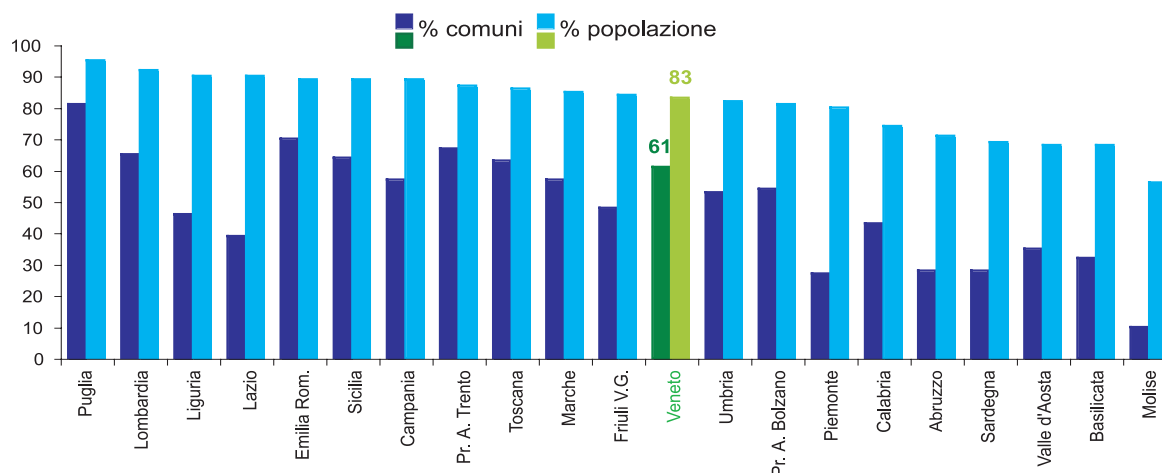
Con il termine "digital divide" infrastrutturale si indica il divario fra chi abita in zone dove sono disponibili infrastrutture e servizi avanzati (soprattutto l'ADSL) e chi abita in aree remote, ove tali infrastrutture e servizi non sono disponibili, e riuscire a superarlo significa anche riuscire a far investire gli operatori nello sviluppo delle reti e dei servizi. Infatti, la diffusione della banda larga alle aree non ancora servite è legata a logiche di mercato. Il miglioramento del livello di copertura risulta spinto dall'esistenza di una domanda in grado di giustificare gli investimenti di adeguamento infrastrutturale da parte degli operatori; in caso di assenza di questa domanda, c'è il rischio che il digital divide diventi "cronico".

In letteratura si distingue, fra l'altro, tra aree in digital divide di lungo periodo, dove sono necessari interventi costosi, lunghi e complessi come la posa di infrastruttura in fibra ottica, e aree in digital divide di medio periodo, dove servono interventi meno onerosi perché già dotate di fibra ottica.

A livello nazionale, a settembre 2006 la copertura ADSL ha raggiunto l'88%, ma circa 6 milioni di cittadini e 400.000 imprese sono a rischio di digital divide perché residenti in aree dove i collegamenti a banda larga possono essere realizzati solo attraverso costosi collegamenti dedicati o soluzioni satellitari, non disponendo di ADSL.

Il digital divide tocca la maggior parte delle regioni, a prescindere dal loro potenziale economico. Fra quelle più colpite, oltre a Molise, Basilicata, Valle d'Aosta e Sardegna, figurano anche alcune grandi regioni del Nord che si caratterizzano per coperture molto inferiori alla media italiana.

Fig. 5.14 - Comuni e popolazione in percentuale con copertura ADSL per regione - Marzo 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Osservatorio Banda Larga - Between

³ "Working together for growth and jobs. A new start for the Lisbon Strategy", Brussels, 2.2.2005 COM(2005)

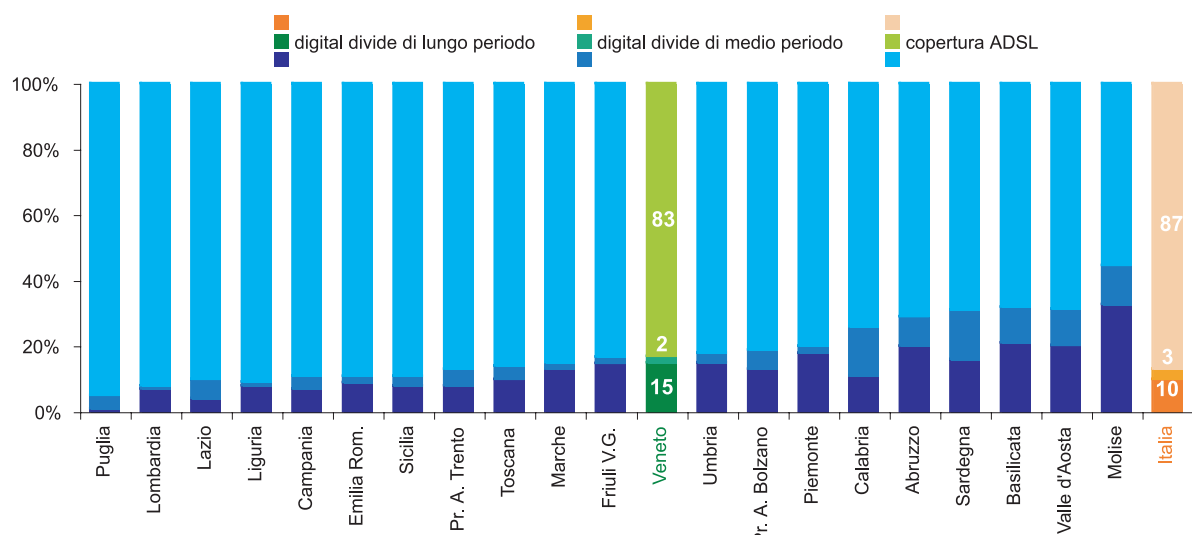
⁴ Col termine banda larga si intende "l'ambiente tecnologico che consente l'utilizzo delle tecnologie digitali ai massimi livelli di interattività"

■ Le reti e la logistica al servizio delle imprese

Se si considera l'incidenza del digital divide di lungo periodo sul digital divide totale, le regioni del Nord risultano essere quelle con maggiori

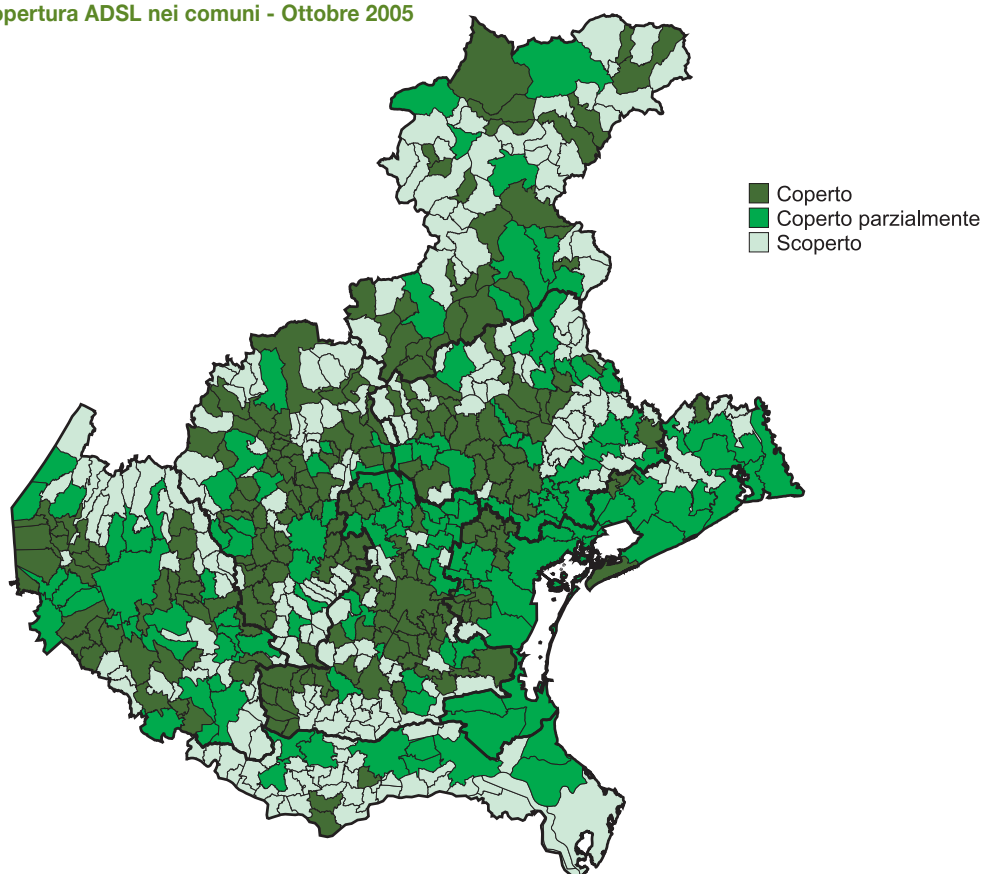
problemi: Piemonte, Lombardia e Veneto cumulano complessivamente circa un terzo del totale dei cittadini in digital divide di lungo periodo.

Fig. 5.15 - Il rapporto tra copertura e digital divide nelle regioni in percentuale della popolazione - Marzo 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Osservatorio Banda Larga - Between

Fig. 5.16 - Copertura ADSL nei comuni - Ottobre 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Osservatorio Banda Larga - Between



Con riferimento alla domanda di servizi legati alla banda larga espressa dalle imprese, il cui interesse è legato soprattutto al miglioramento dei processi di comunicazione e di ricerca di informazioni, a metà 2006 le imprese italiane dotate di una connessione a banda larga sono oltre 620.000, circa il 70% del totale, un valore che negli ultimi tre anni si è più che triplicato.

Un recente studio promosso dalla Regione Veneto ha messo in luce che l'87% delle imprese con più di tre addetti utilizza Internet (89% dato Italia) e che il 63% è dotato di connessione a banda larga (61% dato Italia). Inoltre il 72% delle imprese venete che utilizzano internet dispone di una connessione a banda larga. È emerso, infine, che per le imprese venete i

maggiori ostacoli all'adozione della banda larga sono rappresentati soprattutto dalla mancanza di copertura, e solo limitatamente dalla percezione di scarsa utilità o per ragioni di costo elevato.

Riprendendo il lavoro precedentemente citato svolto dall'Osservatorio Logistico Veneto, con riferimento quindi agli operatori del settore trasporti e logistica del Veneto Occidentale, risulta che l'utilizzo prevalente delle ICT è legato alla necessità di poter comunicare in maniera tempestiva e veloce con clienti e fornitori, soprattutto nel settore logistica e per l'aspetto della gestione degli ordini. Si tratta, tra l'altro, di un'esigenza che cresce col crescere del network aziendale (il maggior ricorso all'ICT si ha tra gli appartenenti a gruppi esteri).

I numeri del capitolo 5

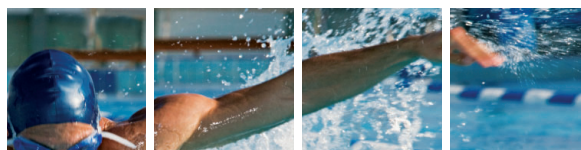
	Anno	Veneto	Italia
Indice di dotazione infrastrutturale: rete stradale	2004	111,9	100
Indice di dotazione infrastrutturale: rete ferroviaria	2004	98,7	100
Indice di dotazione infrastrutturale: aeroporti (e bacini di utenza)	2004	102,8	100
Densità dei veicoli per le strade della regione	2005	68,7	53,5
Tasso di motorizzazione	2005	76,3	76,9
Autovetture: n° di iscrizioni per 100 radiazioni	2005	112,9	131,6
Percentuale di popolazione in digital divide di lungo periodo	Marzo 2006	15	10
Percentuale di popolazione con copertura ADSL	Marzo 2006	83	87

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Aci, Istat, Istituto Tagliacarne, Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e Osservatorio Banda Larga - Between

Dai centri urbani alle
aree metropolitane

6





La trasformazione continua e radicale del tessuto economico e sociale veneto iniziata alla fine degli anni Sessanta ha avuto una ripercussione evidente sull'uso del territorio. In particolare, in un tempo relativamente breve, dinamiche spontanee di sviluppo produttivo e insediativo, il più delle volte anche disordinate, hanno consumato gran parte delle risorse territoriali, determinando la contrazione dei diffusi spazi rurali. Un sistema congestionato e non più sostenibile, soprattutto nell'area centrale veneta che si caratterizza per una concentrazione di strutture residenziali, produttive e commerciali senza pari, con due principali conseguenze: da un lato l'eccessiva usura delle risorse naturalistiche non riproducibili, dall'altro la palese difficoltà della rete infrastrutturale. Questo modello di sviluppo viene spesso indicato come "città diffusa", ossia un'urbanizzazione con continuità, risultato di una domanda crescente di spazio, connaturata ad un incremento di attività e fabbisogni per le imprese e le famiglie. Le città hanno ormai conglobato la campagna circostante trasformandosi in grossi centri urbani, poli attrattivi e portatori di opportunità, ma caratterizzati anche da problematiche e criticità rilevanti.

Il crescente aumento della popolazione urbana, la pressione dei flussi migratori, i fenomeni di disagio e degrado sociale e fisico, i problemi economici e ambientali che spesso caratterizzano gli agglomerati urbani alimentano le preoccupazioni della Commissione europea, che ha posto tra le priorità esplicite della politica di coesione nella programmazione 2007-2013 il favorimento dello sviluppo urbano sostenibile. Nell'ottica di uno sviluppo territoriale integrato che porti a una competitività equilibrata tra aree differenti, l'intervento europeo si concentra su strategie per affrontare questioni comuni, pur tenendo conto delle specifiche esigenze del singolo contesto, in termini di creazione e sviluppo delle reti urbane, miglioramento dell'accessibilità e collegamento tra zone urbane e rurali, incentivazione e supporto alle capacità innovative, salvaguardia e valorizzazione delle risorse ambientali e del patrimonio culturale.

Anche nella programmazione regionale la pianificazione territoriale e la considerazione del territorio come risorsa sociale, economica e ambientale hanno assunto un ruolo di primo piano, che trova la sua unitaria esplicitazione nella predisposizione del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC).

In questo capitolo, ci si propone di analizzare potenzialità e criticità della dimensione urbana del territorio veneto, considerando l'aspetto demografico e dimensionale, ma anche la stretta commistione con il sistema produttivo e commerciale, la localizzazione dei servizi, l'attrattività turistica e culturale, nonché problematiche ambientali e legate alla mobilità.

6.1 – Gli aspetti demografici e insediativi

La predisposizione del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC) mette in evidenza come le diverse aree del Veneto, i grandi e i piccoli centri, la montagna e la pianura abbiano conosciuto nel tempo differenti modalità di sviluppo, sia in termini demografici e abitativi sia per espansione della struttura produttiva. Evidente è l'espansione che ha riguardato la fascia centrale del territorio allargata a nord fino a comprendere la zona pedemontana delle province di Vicenza e Treviso. Si è venuta a formare, così, un'area metropolitana densa e continua, che ha i suoi nodi principali nelle città capoluogo e soprattutto nella direttrice Venezia-Padova-Verona. Una macchia in rapida e continua espansione, in cui convivono quartieri residenziali, insediamenti produttivi, aree artigianali, insediamenti direzionali, strutture commerciali grandi e piccole. E' zona di importanti risorse propulsive per lo sviluppo, polo di attrazione di energie, ma nello stesso tempo con un impatto forte sul territorio, per la quasi totale antropizzazione e i conseguenti problemi in termini di mobilità e viabilità, di inquinamento e di sfruttamento intensivo delle aree.

Più a nord la montagna, un connubio di ricchezza, dovuta alle zone ad elevato sviluppo turistico, e di situazioni svantaggiate e di marginalità, ha sofferto nel lungo periodo di un generale spopolamento; fenomeno che non ha risparmiato neanche la parte più meridionale del territorio, tutt'ora meno attrattiva del resto della regione.

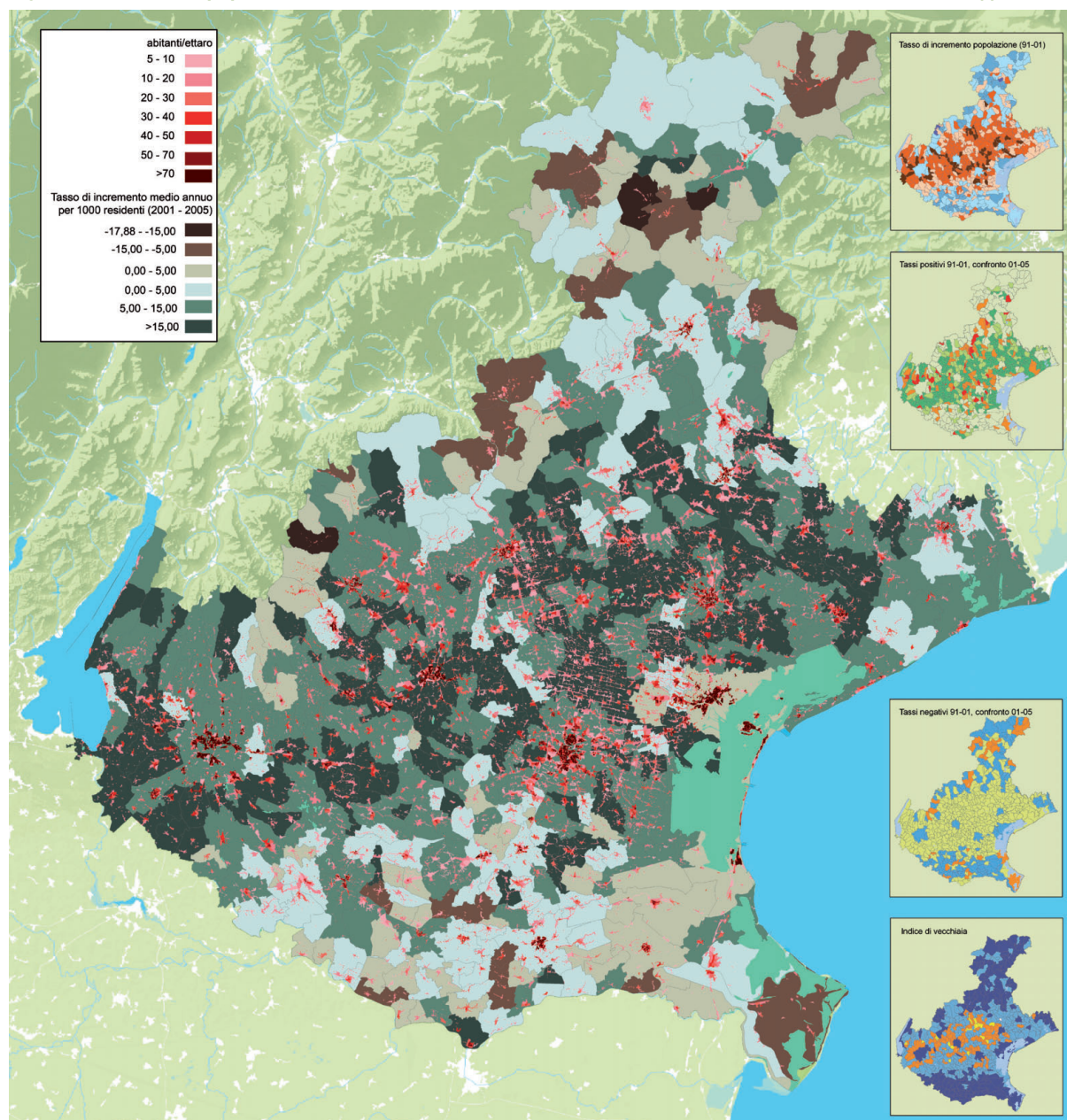
Alla fine del 2005 il Veneto conta 4.738.313 abitanti, in circa trentacinque anni si è assistito ad un incremento

■ Dai centri urbani alle aree metropolitane

di oltre 600.000 residenti ad una intensità tale (tasso incremento medio del 4,1 per mille all'anno) da non essere paragonabile a quella sperimentata dalle altre regioni del Nord-Est. Nell'ultimo quinquennio addirittura il tasso di crescita risulta quasi triplicato (11,4 per mille) e il numero degli abitanti cresce in misura maggiore nella provincia di Treviso (16,4 per mille) quindi Vicenza, Verona e Padova. Parte di questa crescita è dovuta sicuramente alla componente straniera, sia per una reale e nuova presenza, sia per gli effetti che la sanatoria sulle

regolarizzazioni ha prodotto sul numero di iscrizioni alle anagrafi comunali, con l'ingresso "fittizio" di persone che erano già presenti - da irregolari non censiti - alla fine del 2001. Contando solo gli stranieri regolarmente residenti in Veneto, questi sono 320.793, abbondantemente raddoppiati rispetto al 2001, e rappresentano ormai il 6,8% della popolazione. La loro presenza è evidentemente più forte nell'area metropolitana centrale, nei grossi capoluoghi, anche se le dinamiche di crescita interessano ormai sempre di più la generalità dei comuni.

Fig. 6.1.1 – Densità di popolazione nel 2005 e tasso di incremento fra il 2001 e il 2005 nei comuni del Veneto(*)



(*) Tasso di incremento medio annuo su 1000 residenti
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Urbanistica e Beni Ambientali (PTRC)

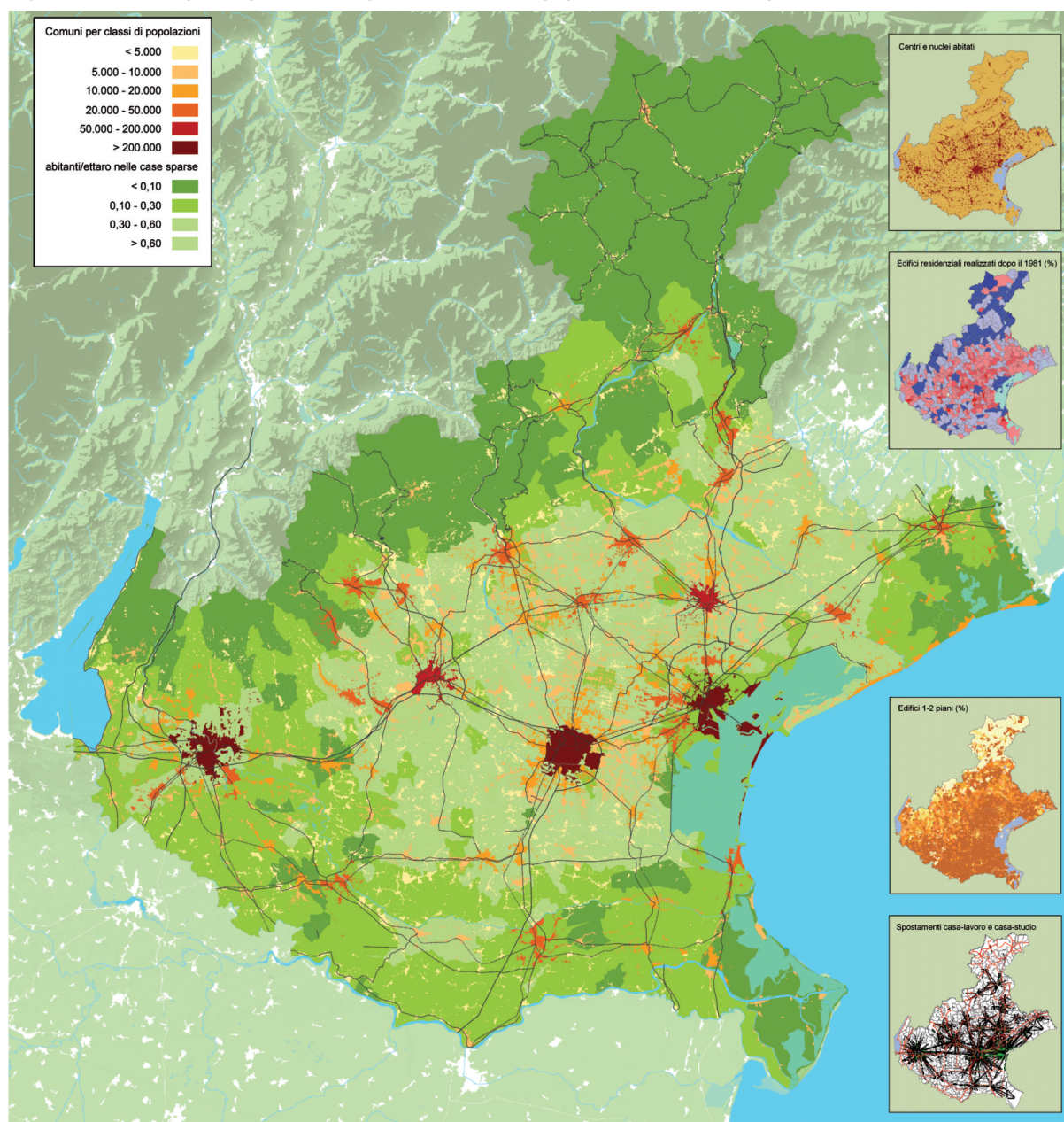


La più giovane struttura per età della popolazione straniera, rispetto a quella autoctona, contribuisce allo svecchiamento della popolazione del Veneto: ben il 24% degli stranieri residenti ha meno di 18 anni, la maggiore percentuale osservata a livello nazionale. Ciò nonostante, il Veneto risulta nel complesso ancora tra le regioni più vecchie d'Italia, con una presenza di 138 persone di 65 anni e oltre per 100 giovani di età inferiore ai 15 anni alla fine del 2005. Solo nel biennio più recente il dato nazionale mostra uno squilibrio nella popolazione ancora più accentuato di quanto si

verifichi nella nostra regione, tra l'altro particolarmente evidente nell'ultimo anno, in quanto in Italia si contano 140 anziani per 100 ragazzi.

Se mediamente in Veneto abitano circa 258 persone per kmq., si va da un minimo della zona montuosa della provincia di Belluno (58 per kmq.) ai valori molto più elevati della fascia centrale, che toccano in provincia di Padova addirittura i 416 abitanti per kmq.

Fig. 6.1.2 – Comuni per ampiezza demografica e densità di popolazione nelle zone sparse. Veneto - Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Urbanistica e Beni Ambientali (PTRC)

■ Dai centri urbani alle aree metropolitane

Tab. 6.1.1 - Popolazione residente a fine anno e densità di popolazione (*) per provincia - Anno 2005

	Popolazione a fine anno	Densità di popolazione
Belluno	212.216	57,7
Padova	890.805	416,0
Rovigo	244.752	136,7
Treviso	849.355	342,9
Venezia	832.326	337,5
Verona	870.122	278,8
Vicenza	838.737	307,8
Veneto	4.738.313	257,5

(*) Densità di popolazione = popolazione residente al 31 dicembre / superficie in kmq.
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Ad un'espansione demografica necessariamente corrisponde una maggiore richiesta abitativa, dettata anche dalla maggiore mobilità dei lavoratori e dalle nuove tipologie familiari: più famiglie ma meno numerose, più single e anziani soli, più frammentazione dovuta a separazioni e divorzi. Al censimento del 2001, ultima rilevazione disponibile, gli edifici ad uso abitativo costruiti dopo il 1991 risultano il 9% della totalità; di questi circa il 60% è sorto, in misura equamente ripartita, fra le province di Padova, Treviso e Vicenza. Inoltre i processi insediativi di formazione più recente a nord dell'area centrale lungo l'asse pedemontano hanno portato al consolidamento di un sistema territoriale in cui si alternano polarità e tessuti più radi. Ben oltre il 60% dei nuovi edifici, ma è anche vero per la totalità, è costruito su due piani, una tipologia abitativa tendenzialmente più accogliente per le famiglie, ma che comporta un ampio sfruttamento orizzontale del territorio generalizzato in tutte le province. Gli edifici più alti sono un'esigua minoranza, appena il 4%.

■ Le città

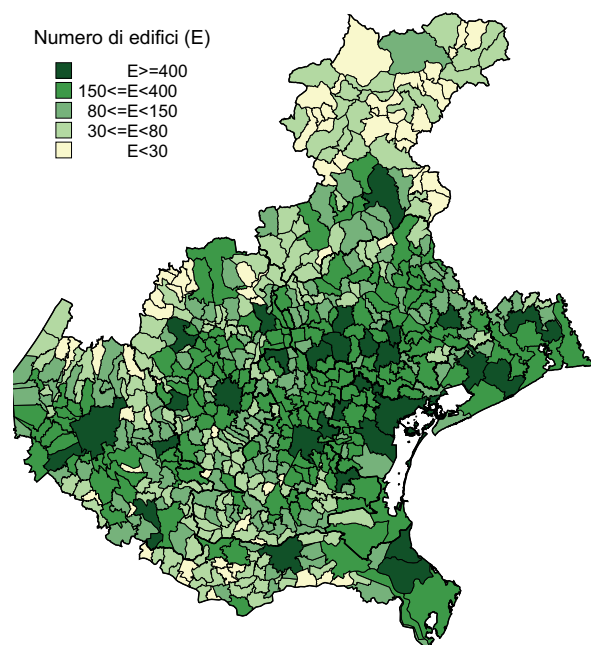
Gran parte della popolazione veneta (tre milioni di persone su un totale inferiore a cinque milioni) è concentrata nelle città, nella prima e nella seconda cintura urbana. Queste aree sono caratterizzate da interscambi interni sempre più densi di uomini e di merci; si tratta certamente di qualcosa di profondamente diverso rispetto alla struttura insediativa di tipo agricolo ancor predominante all'inizio degli anni Settanta. Nel 1971 le città avevano il 75% di abitanti in più rispetto alle prime cinture, il 42% in più rispetto alle seconde cinture. Nel 2005, invece, i capoluoghi, i comuni di prima cintura e quelli di seconda cintura

Tab. 6.1.2 - Edifici ad uso abitativo per provincia. Veneto Censimento 2001

	Edifici al 2001	Di cui % a due piani	Costruiti dopo il 1991	Di cui % a due piani
Belluno	68.784	50,7	3.940	44,7
Padova	174.655	70,7	17.401	65,8
Rovigo	62.874	73,0	5.547	67,3
Treviso	176.064	68,8	17.210	70,5
Venezia	143.103	62,4	10.932	65,9
Verona	157.136	60,9	13.346	60,9
Vicenza	177.640	61,2	15.879	61,4
Veneto	960.256	64,5	84.255	64,3

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 6.1.3 - Edifici ad uso abitativo costruiti dopo il 1991 per comune. Veneto - Censimento 2001



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

hanno ormai lo stesso numero di abitanti; ciò rende pienamente conto del significato reale di termini quali città diffusa e campagna urbanizzata. Infatti le città venete si sono dilatate verso il territorio circostante, trasferendo anche gran parte delle funzioni urbane e ormai gli abitanti delle prime e delle seconde cinture sono simili, nel numero e nelle caratteristiche socio-



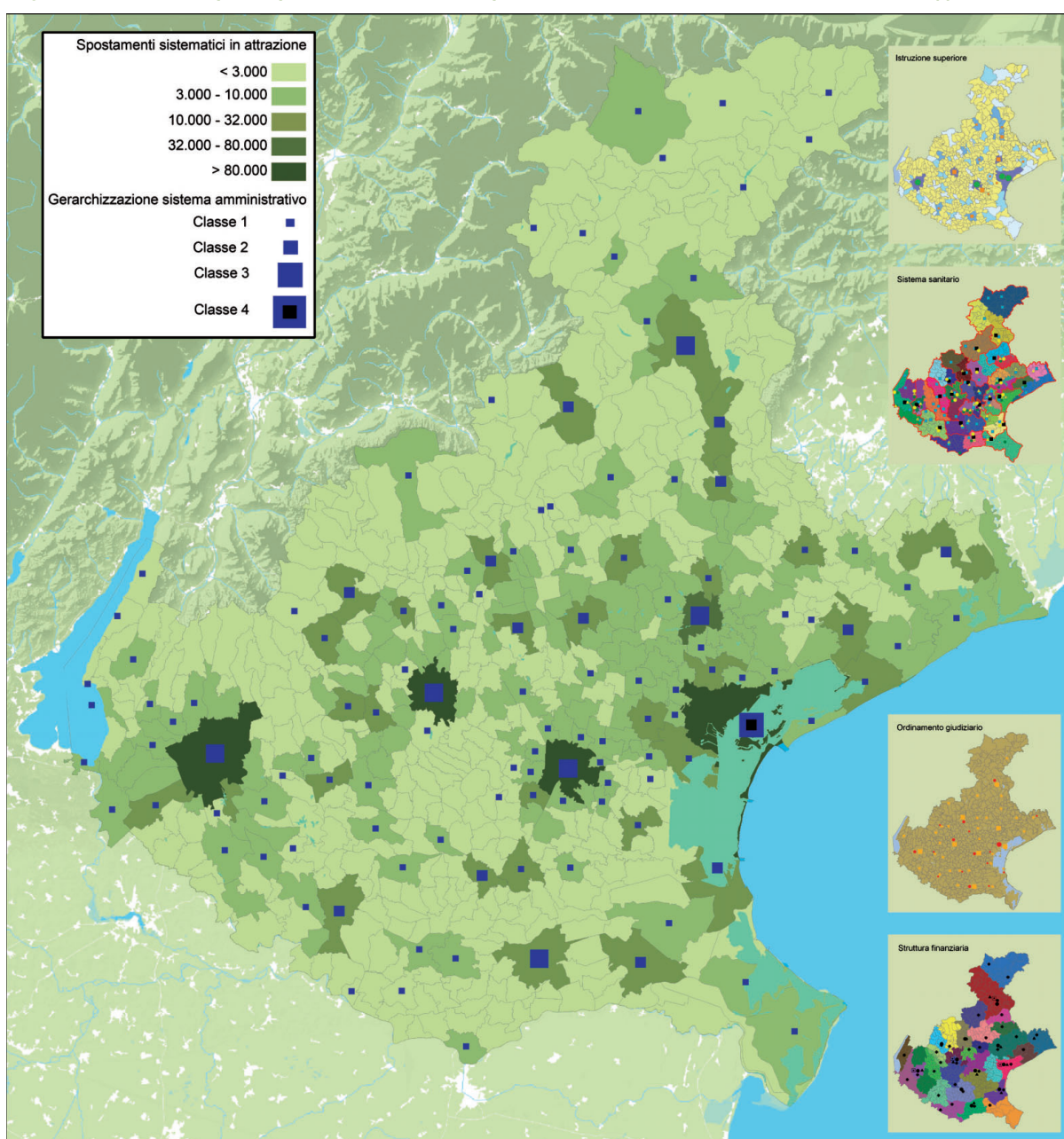
economiche, agli abitanti delle città.

I servizi primari non risultano concentrati solo nei capoluoghi, ma sono presenti in modo piuttosto omogeneo sul territorio rispondendo alle esigenze espresse dalla popolazione; si pensi ad esempio alla diffusione capillare degli istituti di istruzione superiore, ma anche ormai alle sedi decentrate degli atenei, alla territorializzazione dei servizi del sistema sanitario.

Le città restano comunque caratterizzate da una maggiore dotazione di certi servizi, come i grossi poli ospedalieri o le funzioni giudiziarie, ma anche gran parte dell'offerta culturale.

Tutte le dinamiche fin qui trattate evidenziano come l'area centrale del Veneto sia ormai un continuum insediativo e produttivo, all'interno del quale però la diversità dei legami determina dei nodi più evidenti.

Fig. 6.1.4 – Poli urbani per disponibilità di servizi e capacità attrattiva dei comuni. Veneto - Anno 2005 (*)



(*) Si sono considerati diversi servizi del settore pubblico: il sistema della formazione superiore (università e scuole superiori di secondo grado), il sistema giudiziario (tribunali e preture), il sistema sanitario nella sua articolazione territoriale (presidi ospedalieri, Asl, distretti socio-sanitari), comprensiva anche della distribuzione territoriale delle eccellenze, il sistema finanziario (uffici delle entrate, agenzie del territorio, del demanio e delle dogane).

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Urbanistica e Beni Ambientali (PTRC)

■ Dai centri urbani alle aree metropolitane

Il primo si identifica con l'area estesa tra Padova e Venezia, sostanzialmente senza soluzione di continuità e con una forte mobilità interna; quindi, la città estesa che si innerva a partire dai centri di Vicenza e Treviso e comprende anche i comuni a nord dei due capoluoghi, tra i quali, di fatto storicamente e geograficamente, si è ormai creata una completa continuità urbana, in relazione alla residenzialità, ai servizi e alla produzione. Infine la città di Verona, che espandendosi a macchia d'olio verso i comuni contermini, forma un sistema urbano-rurale lungo la direttrice est-ovest, sia verso la

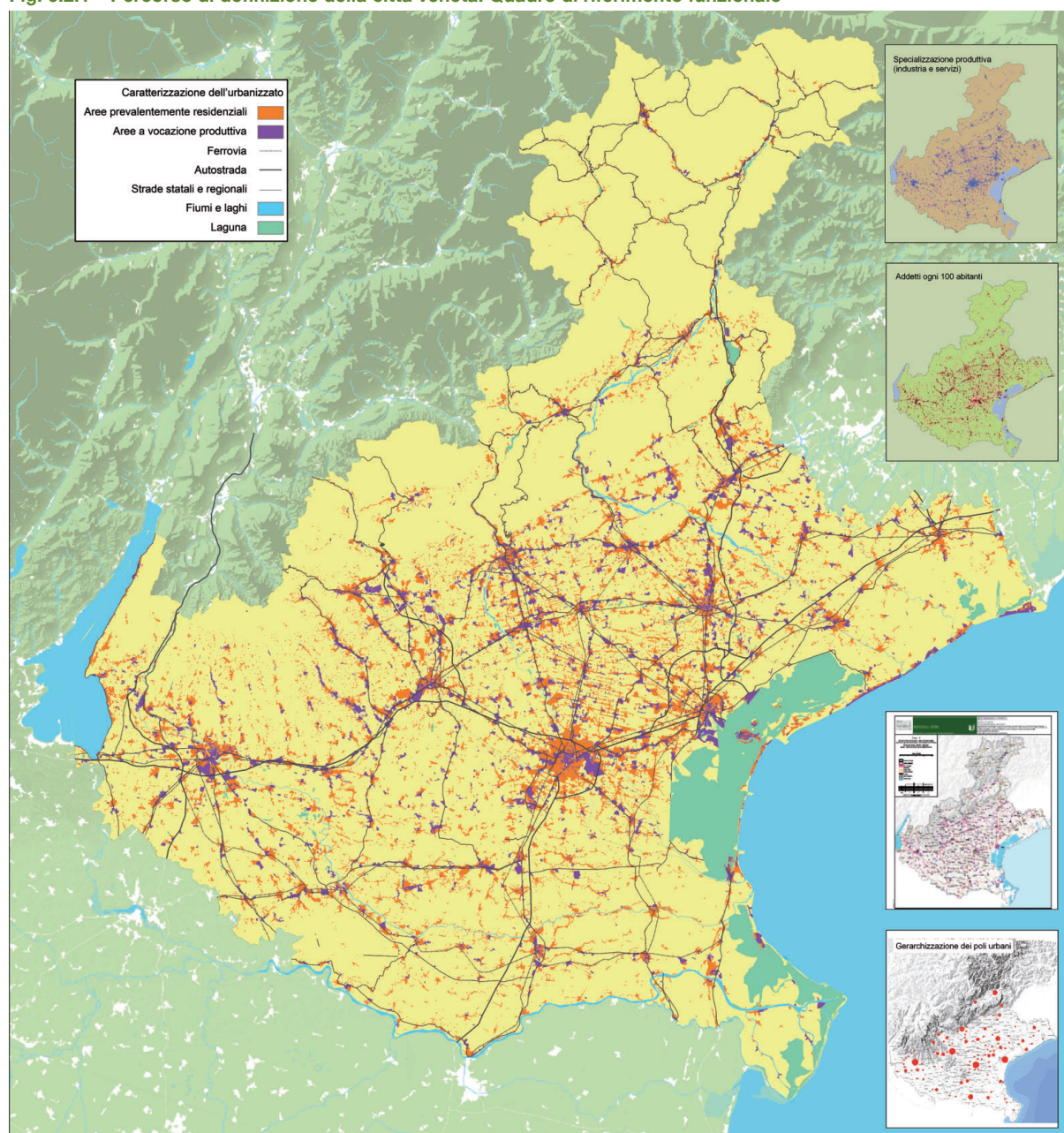
Lombardia che verso la direzione di Vicenza.

6.2 – Concentrazioni produttive, commerciali e turistiche.

La concentrazione delle attività produttive

Considerando ancora gli studi realizzati per la predisposizione del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC) emerge “un modello

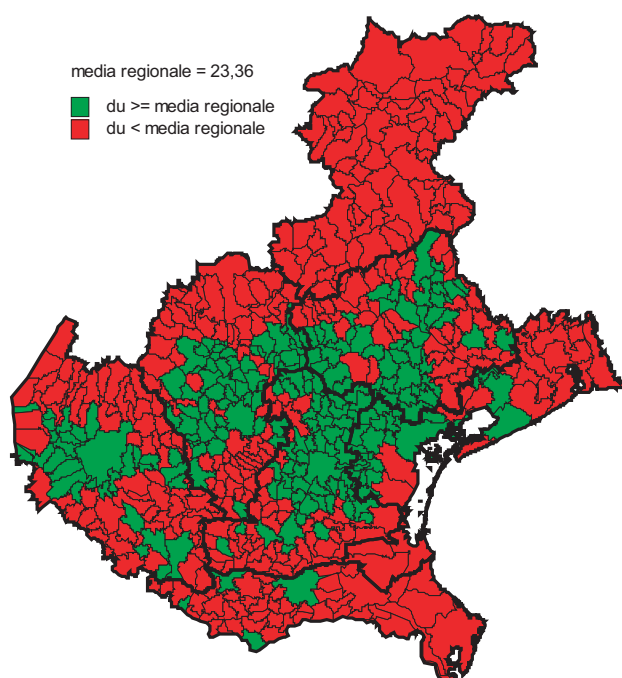
Fig. 6.2.1 – Percorso di definizione della città veneta. Quadro di riferimento funzionale



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Urbanistica e Beni Ambientali (PTRC)



Fig. 6.2.2 – Densità di unità locali per comune (*)
Anno 2004



(*) Numero di unità locali / Superficie
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

di sviluppo veneto in cui la crescita produttiva è accompagnata da quella abitativa originando un'elevata frammistione funzionale. Il 12% del territorio veneto è occupato da aree urbane o piccoli insediamenti dove risiede circa il 92% della popolazione. In questa porzione di regione, altamente frammentata, sono insediate il 95% delle unità locali di cui il 27% operanti nel settore dell'industria ed il 72% in quello dei servizi.”

Come già osservato per la distribuzione della popolazione, anche per la localizzazione produttiva si evidenzia il già citato modello metropolitano denso e continuo che coinvolge la fascia centrale del territorio veneto ed ha nelle città capoluogo i suoi centri nodali.

Un senso positivo di competitività si può riscontrare anche all'interno del territorio regionale e nella competizione tra ambiti urbani, aree, distretti, risulta determinante la capacità di trattenere le persone attraverso un ampliamento dell'offerta di lavoro, un miglioramento delle prospettive di sviluppo socioeconomico, oltretutto alla possibilità di offrire migliori livelli di qualità della vita.

Si approfondisce qui il fenomeno della presenza di unità locali produttive e addetti per poi analizzare altri aspetti determinanti per la concorrenza e

Tab. 6.2.1 – Densità unità locali per kmq (*), per provincia.
Veneto - Anno 2004

	Densità Unità locali per Km ²	% comuni con indice inferiore alla media regionale	% comuni con indice superiore o uguale alla media regionale
Belluno	4,6	100,0	-
Padova	41,3	48,1	51,9
Rovigo	11,4	92,0	8,0
Treviso	31,1	51,6	48,4
Venezia	29,1	52,3	47,7
Verona	25,5	69,4	30,6
Vicenza	27,9	52,9	47,1
Veneto	23,4	-	-

(*) Numero di unità locali / Superficie
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

l'attrattività territoriale: quali il commercio, il turismo e la cultura.

La densità regionale delle unità locali nel 2004 è di 23,4 per kmq, superiore al dato medio nazionale (14,2), con una punta nella provincia di Padova, 41,3, dove il 51,9% dei comuni ha una concentrazione territoriale superiore alla media regionale. Sopra la media anche Treviso, Vicenza, Verona e Venezia, al di sotto Rovigo e Belluno; sul territorio di quest'ultima provincia, caratterizzato dall'essere quasi totalmente montano, insistono 4,6 unità locali per kmq.

Osservando la densità regionale delle unità locali dell'industria, risulta evidente la concentrazione di stabilimenti manifatturieri attorno all'asse Verona – Padova – Treviso, dove il valore dell'indicatore è superiore alla media regionale, 7 unità industriali per kmq. Le province con la densità più elevata sono Padova, 11,8 per Km², e Vicenza, 9,5. I comuni veneti sono abbastanza equidistribuiti rispetto al valore medio regionale; si evidenzia la concentrazione industriale nella provincia di Treviso, che pur avendo un valore dell'indice non eccessivamente elevato, 9,9, possiede il 66% di comuni con indice di industrializzazione superiore alla media regionale.

La densità regionale delle unità locali dei servizi è in media di 16,4 unità per kmq, ma il 70% dei comuni possiede un valore al di sotto della media regionale. Infatti si evidenzia la concentrazione

■ Dai centri urbani alle aree metropolitane

attorno alle città capoluogo. Le province con l'indicatore più elevato sono, nell'ordine, Padova, Venezia, Treviso, Vicenza e Verona.

Dal punto di vista territoriale, la piccola dimensione delle unità locali, in media di 4 addetti, fa emergere alcuni aspetti interessanti: Belluno, che ha la più bassa densità di unità locali, è la provincia, assieme a Vicenza, con la più elevata dimensione media, soprattutto per la presenza di grosse aziende nel campo dell'occhialeria e del turismo. Viceversa le unità locali di Padova hanno una dimensione di mediamente 3,7 addetti, a dimostrazione dell'abbondanza di piccolissime ditte.

Si è infine considerata la disponibilità produttiva, ovvero la percentuale di unità locali in rapporto alla popolazione comunale, come indice della potenzialità economica del comune. Mediamente in Veneto risultano 9,2 unità locali ogni 100 abitanti, ma il 74% dei comuni si attesta al di sotto di questa media. La maggiore disponibilità si evidenzia a Padova, 10 il suo valore, la minore a Belluno, 8. Emergono in via generale le varie località turistiche: i comuni montani del bellunese, dell'Altopiano di Asiago, del Garda e quelli balneari del veneziano e

del rodigino che hanno una modesta popolazione comunale, ma vedono la presenza di un numero consistente di insediamenti ricettivi e relativo personale. L'indice di attività produttiva, dato dalla

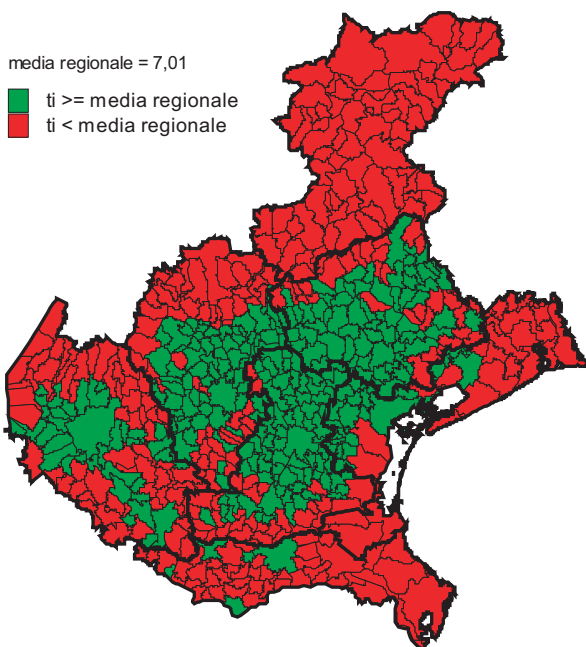
Tab. 6.2.2 - Densità unità locali dell'industria per kmq , per provincia. Veneto - Anno 2004

	Indice di industrializzazione (a)	% comuni con indice inferiore alla media regionale	% comuni con indice superiore o uguale alla media regionale
Belluno	1,4	100,0	-
Padova	11,8	30,8	69,2
Rovigo	3,5	90,0	10,0
Treviso	9,9	33,7	66,3
Venezia	7,5	52,3	47,7
Verona	7,6	64,3	35,7
Vicenza	9,5	42,1	57,9
Veneto	7,0	-	-

(a) Numero unità locali del settore industria / Superficie

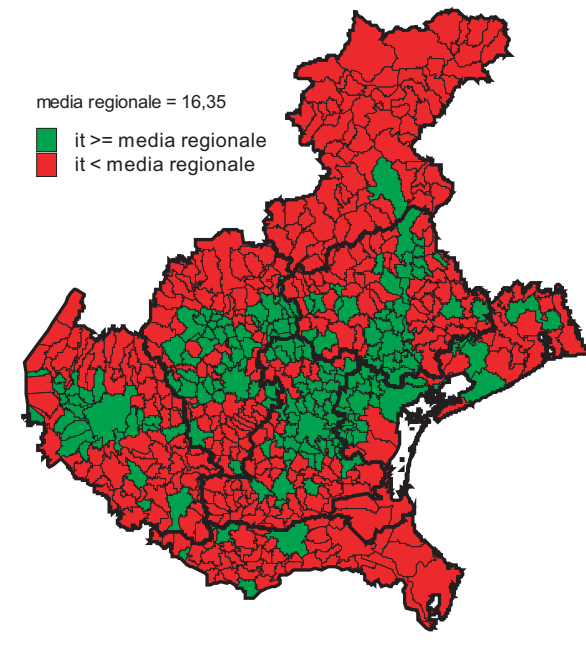
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 6.2.3 - Densità unità locali dell'industria, per comune (*) Anno 2004



(*) Numero di unità locali settore industria / Superficie
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 6.2.4 - Densità unità locali per kmq (*) nei servizi, per comune - Anno 2004



(*) Numero di unità locali nei servizi / Superficie
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat



Tab. 6.2.3 - Densità unità locali dei servizi per kmq, per provincia. Veneto - Anno 2004

	Indice di terziarizza- zione (a)	% comuni con indice inferiore alla media regionale	% comuni con indice superiore o uguale alla media regionale
Belluno	3,2	98,6	1,5
Padova	29,5	59,6	40,4
Rovigo	7,9	92,0	8,0
Treviso	21,2	64,2	35,8
Venezia	21,6	52,3	47,7
Verona	17,8	74,5	25,5
Vicenza	18,5	60,3	39,7
Veneto	16,4	-	-

(a) Numero di unità locali del settore dei servizi / Superficie

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

percentuale di addetti alle unità locali in rapporto alla popolazione comunale, rappresenta l'effettiva incidenza della presenza di aziende rispetto alle dimensioni del comune. In Veneto vi sono 36,3 addetti ogni 100 abitanti, valore superato abbondantemente dalla provincia

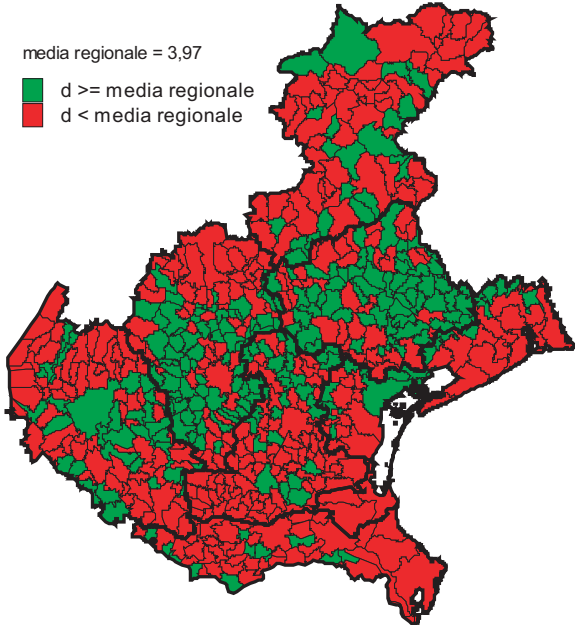
Tab. 6.2.4 - Dimensione media (*) dell'unità locale per provincia. Veneto - Anno 2004

	Dimensio- ne media	% comuni con indice inferiore alla media regionale	% comuni con indice superiore o uguale alla media regionale
Belluno	4,2	71,0	29,0
Padova	3,7	75,0	25,0
Rovigo	3,5	76,0	24,0
Treviso	4,2	40,0	60,0
Venezia	3,9	61,4	38,6
Verona	3,9	68,4	31,6
Vicenza	4,3	44,6	55,4
Veneto	4,0	-	-

(*) Numero di addetti / Unità locali
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

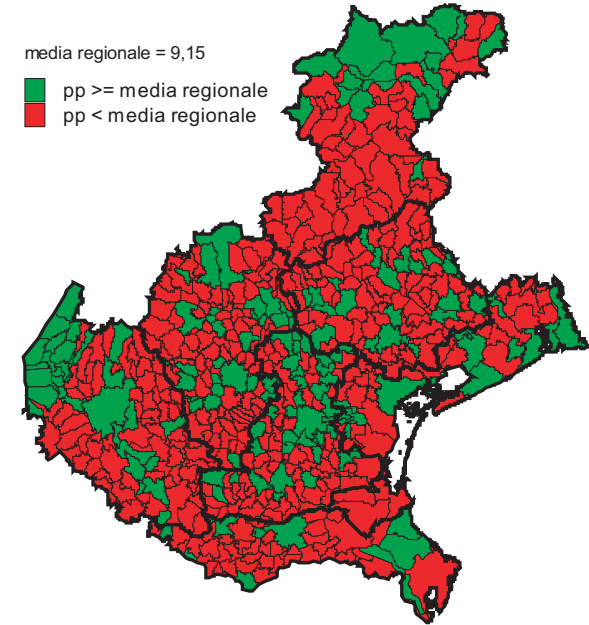
di Vicenza, 39,4, con il 41,3% dei comuni che presentano un valore sopra la media, e da Treviso, 38, dove è il 47,4% a superare il valore medio.

Fig. 6.2.5 - Dimensione media (*) dell'unità locale per comune - Anno 2004



(*) Numero di addetti / Unità locali
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 6.2.6 - Percentuale di disponibilità produttiva (*) per comune - Anno 2004



(*) Numero unità locali * 100 / Popolazione residente
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tab. 6.2.5 - Percentuale di disponibilità produttiva per provincia. Veneto - Anno 2004

	Tasso di potenzialità economica (a)	% comuni con indice inferiore alla media regionale	% comuni con indice superiore o uguale alla media regionale
Belluno	8,0	75,4	24,6
Padova	10,0	67,3	32,7
Rovigo	8,3	82,0	18,0
Treviso	9,2	77,9	22,1
Venezia	8,7	72,7	27,3
Verona	9,2	71,4	28,6
Vicenza	9,2	76,0	24,0
Veneto	9,2	-	-

(a) Numero unità locali*100 / Popolazione residente

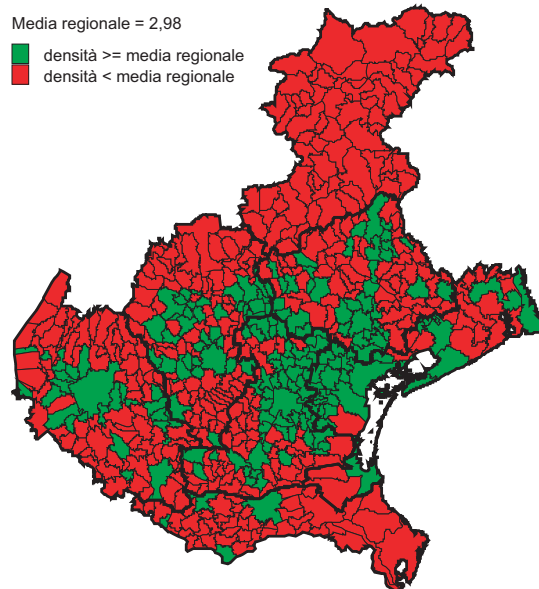
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

La concentrazione commerciale

Il settore del commercio, per la sua valenza che riunisce molteplici prospettive legate all'impresa, allo sviluppo economico e alla società, è sicuramente strategico per l'economia veneta. Per il suo sviluppo è fondamentale che la rete distributiva si sappia adeguare alle continue modificazioni sia della struttura demografica che delle abitudini di acquisto dei cittadini.

La configurazione strutturale evidenzia una certa

Fig. 6.2.7 - Densità delle unità locali nel settore commercio al dettaglio per comune (*). Variazioni rispetto alla media regionale - Anno 2004



(*) Numero unità locali del commercio al dettaglio per kmq

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

frammentazione dei punti vendita: nel 2004 la rete distributiva del commercio al dettaglio del Veneto è costituita da 54.767 unità locali. La maggior parte dei punti vendita si colloca in provincia di Venezia, dove troviamo oltre un quinto degli esercizi della regione. Leggermente inferiori le unità locali nelle province di Padova e Verona, rispettivamente il 19,7% e il 17,2%

Tab. 6.2.6 - Unità locali e addetti nel settore commercio per classe di ampiezza demografica dei comuni - Anno 2004

	Unità locali (n°)	Addetti (n°)	Percentuali	
			unità locali	addetti
Meno di 2.000	1.361	2.566	2,5	1,7
Da 2.000 a 4.999	6.756	15.413	12,3	10,1
Da 5.000 a 9.999	10.617	28.355	19,4	18,5
Da 10.000 a 29.999	17.918	51.829	32,7	33,9
30.000 e più	18.115	54.715	33,1	35,8
di cui nei comuni di				
Belluno	435	1.685	0,8	1,1
Padova	2.828	8.556	5,2	5,6
Rovigo	739	2.255	1,4	1,5
Treviso	1.199	3.283	2,2	2,1
Venezia	4.660	14.786	8,5	9,7
Verona	2.869	7.788	5,2	5,1
Vicenza	1.395	4.357	2,5	2,9
Veneto	54.767	152.877	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat



del totale, e in quelle di Vicenza e Treviso, che ospitano ciascuna circa il 15% delle unità locali. Attorno al 5%, invece, la percentuale di esercizi al dettaglio nelle province di Belluno e Rovigo.

La densità delle unità locali del commercio al dettaglio, che fornisce un'indicazione dell'offerta commerciale sul territorio, mostra come nei capoluoghi di provincia e nei comuni limitrofi i valori siano superiori alla media regionale, di poco inferiore a 3 esercizi per chilometro quadrato, mentre lungo tutta la fascia montana e nell'area sud-occidentale i valori sono più bassi.

La distribuzione degli esercizi è strettamente collegata alla domanda generata dai consumatori, quindi è importante valutarne la consistenza che si deve intendere costituita non solo dalla popolazione residente ma anche dalla quota, a volte molto rilevante, dei turisti che soggiornano nel territorio veneto.

Solo il 15% dei negozi veneti si colloca nei 320 comuni con meno di 5.000 abitanti mentre il 33% nei 15 con oltre 30.000. La concentrazione nei grandi comuni è evidente: più di un quarto degli esercizi di vendita

al dettaglio veneti è, con situazioni differenziate che vanno dal quasi 9% di Venezia allo 0,8% di Belluno, nei sette comuni capoluogo. In termini di occupazione, gli addetti nel settore si distribuiscono sul territorio in maniera simile alle unità locali.

La grande distribuzione

Negli ultimi anni in Veneto, come in Italia e nel resto d'Europa, la grande distribuzione è divenuta il canale preferenziale del commercio al dettaglio: i consumatori sempre più spesso scelgono di recarsi nei grandi magazzini, negli ipermercati e nei supermercati, piuttosto che nei piccoli esercizi di quartiere, anche se per quest'ultima tipologia esiste una particolare affezione da parte di una consistente quota della popolazione, soprattutto anziana, che li scelgono per il maggior rapporto di fiducia e la loro più facile accessibilità.

Nel 2005 in Veneto gli esercizi della grande distribuzione¹ sono 1.148, in aumento del 5,7% rispetto all'anno precedente, con una superficie

Tab. 6.2.7 - Grande distribuzione e Minimercati. Unità locali, superficie di vendita, addetti e superficie di vendita ogni 100 abitanti, per provincia - Anno 2005

	Grandi Magazzini				Supermercati			
	Unità locali (n°)	Superficie di vendita (mq)	Addetti (n°)	Superficie di vendita mq ogni 100 ab.	Unità locali (n°)	Superficie di vendita (mq)	Addetti (n°)	Superficie di vendita mq ogni 100 ab.
Belluno	6	6.914	115	3,3	48	40.264	682	19,0
Padova	14	34.739	421	3,9	197	164.378	2.880	18,5
Rovigo	2	2.240	25	0,9	56	57.387	883	23,4
Treviso	22	40.955	437	4,8	170	159.140	2.721	18,7
Venezia	5	5.914	81	0,7	147	132.308	2.751	15,9
Verona	17	36.955	460	4,2	218	209.112	3.017	24,0
Vicenza	14	50.403	975	6,0	182	170.791	2.911	20,4
Veneto	80	178.120	2.514	3,8	1.018	933.380	15.845	19,7

	Ipermercati				Minimercati			
	Unità locali (n°)	Superficie di vendita (mq)	Addetti (n°)	Superficie di vendita mq ogni 100 ab.	Unità locali (n°)	Superficie di vendita (mq)	Addetti (n°)	Superficie di vendita mq ogni 100 ab.
Belluno	4	14.059	384	6,6	22	6.361	91	3,0
Padova	8	32.179	1.055	3,6	80	25.094	432	2,8
Rovigo	6	24.036	501	9,8	28	8.418	117	3,4
Treviso	8	36.767	1.044	4,3	112	33.459	557	3,9
Venezia	8	67.873	1.730	8,2	40	13.018	308	1,6
Verona	11	74.715	1.262	8,6	116	33.956	548	3,9
Vicenza	5	34.758	1.011	4,1	78	23.529	429	2,8
Veneto	50	284.387	6.987	6,0	476	143.835	2.482	3,0

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati del Ministero dello Sviluppo Economico

¹Nelle analisi che seguono, con grande distribuzione si fa riferimento a grandi magazzini, ipermercati e supermercati. I minimercati, strutture appartenenti per definizione alla grande distribuzione per le modalità di funzionamento caratterizzate da self-service e pagamento alla cassa, sono qui trattati a parte. Le ridotte dimensioni delle superfici di vendita dei minimercati (comprese tra 200 e 399 mq) fanno sì che essi, diversamente dalle altre strutture della grande distribuzione, siano localizzati anche all'interno dei centri storici o nelle località dal profilo territoriale più difficile, e siano quindi più simili agli esercizi della piccola e media distribuzione.

media di vendita di oltre 1.200 mq.

I grandi magazzini, esercizi destinati alla vendita di prodotti non alimentari, hanno raggiunto le 80 unità, 9 in più rispetto al 2004 (+12,7%), mostrando una decisa ripresa dopo il momento di difficoltà degli anni precedenti che ha visto un calo dell'10% tra il 2001 e il 2004.

Anche i supermercati, esercizi operanti prevalentemente nel campo alimentare, sono aumentati tra il 2004 e il 2005, superando il migliaio di unità con un incremento del 5,3%.

Gli ipermercati, esercizi che racchiudono assieme le caratteristiche del supermercato e del grande magazzino, nel 2005 sono 2 in più rispetto all'anno precedente e raggiungono quota 50.

Dando un'occhiata alla distribuzione territoriale, emerge una maggior concentrazione degli esercizi nella provincia di Verona, al primo posto per numero di supermercati e ipermercati e al secondo per numero di grandi magazzini, dopo la provincia di Treviso. Le province di Padova, Treviso e Vicenza ospitano ciascuna circa 200 esercizi della grande distribuzione, mentre le province meno servite sono quelle di Rovigo e Belluno, in ciascuna delle quali troviamo circa una sessantina di esercizi tra grandi magazzini, supermercati e ipermercati.

Nel 2005, rispetto all'anno precedente, conseguentemente all'aumento del numero di unità locali, aumenta anche la superficie di vendita complessiva, con un incremento del 4,8%: tale aumento, risulta leggermente minore di quello registrato dalle unità locali.

In particolare, è aumentata la superficie di vendita dei supermercati, che si avvicina al milione di metri quadrati (+5,5%) e quella degli ipermercati (+5,7%). In lieve calo la superficie di vendita dei grandi magazzini che comunque mostra una tendenza in miglioramento rispetto al biennio 2003/2004.

Dal punto di vista territoriale esiste una tendenza all'espansione della superficie di vendita in quasi tutte le province e le tipologie di esercizio, ad esclusione delle province di Verona e Vicenza per i grandi magazzini dove si evidenziano sensibili contrazioni.

Confrontando tali consistenze in relazione al bacino di utenza dei clienti, con riferimento quindi al numero di abitanti, il quadro si modifica e, se Verona continua a risultare la provincia più servita, con quasi 37 mq di superficie di vendita ogni cento abitanti, al secondo posto troviamo Rovigo, con più di 34 mq ogni cento abitanti. Belluno si colloca in una posizione intermedia (28,9 mq ogni 100 abitanti), mentre gli spazi minori toccano ai consumatori delle province di Venezia,

Padova e Treviso (rispettivamente 24,8 mq, 26 mq e 27,9 mq ogni 100 abitanti).

Contemporaneamente alla crescita del numero di esercizi e delle superfici di vendita, anche il numero di addetti alla grande distribuzione risulta in aumento, e nel 2005 oltrepassa le 25 mila unità, con una crescita del 3,5% rispetto al 2004. E' interessante notare come l'aumento più marcato, pari al 9,2%, riguardi gli occupati dei grandi magazzini, unica categoria in cui si registra un calo nella superficie.

Complessivamente, un esercizio della grande distribuzione su 5 trova nei capoluoghi di provincia, e proprio in questi mediamente ci sono circa 6 addetti in più per unità locale rispetto alla media regionale (rispettivamente 27,8 e 22,1).

La superficie di vendita maggiore pro capite spetta ai comuni con una popolazione compresa tra 10 mila e 30 mila abitanti, ciascuno dei quali gode circa di 0,4 mq, ovvero 40 mq ogni 100 abitanti. Nei comuni piccolissimi invece, con meno di 2 mila abitanti, la superficie di vendita è di solo 3,7 mq ogni 100 residenti.

I minimercati, esercizi prevalentemente destinati alla vendita di prodotti alimentari, sono quella parte della grande distribuzione le cui dimensioni sono però ridotte (comprese tra 200 e 399 mq) e che quindi possono insediarsi anche all'interno dei centri storici o nelle località dal profilo territoriale più difficile.

In Veneto questi esercizi sono passati dai 426 del 2004 ai 476 del 2005, con un incremento dell'11,7%; contemporaneamente anche la superficie di vendita e gli addetti sono aumentati di circa l'11%, raggiungendo rispettivamente i 143.835 mq e le 2.482 unità.

A livello provinciale, però, a fronte di questa crescita si registra un calo nelle aree del veneziano e del vicentino sia degli esercizi (rispettivamente pari al 2,4% e all'1,3%) che della superficie (rispettivamente pari al 3,2% e allo 0,5%).

La distribuzione territoriale rispecchia la situazione già riscontrata per le altre strutture della grande distribuzione: oltre la metà dei minimercati si trova nelle province di Treviso e Verona, che raccolgono ciascuna più di cento unità locali. In particolare, a Verona tra il 2004 e il 2005 i minimercati sono aumentati di circa un terzo, passando da 88 a 116, registrando la variazione e il valore assoluto più elevati a livello regionale.

Inferiore a cento, invece, il numero di esercizi nelle altre province venete, con valori più elevati in quelle di Vicenza e Padova, circa 80 unità, e minimi in quelle di Belluno e Rovigo dove troviamo meno di 30 minimercati.

Analogamente, nel 2005 la superficie di vendita risulta



Tab. 6.2.8 - Unità locali, addetti, superficie di vendita e superficie di vendita ogni 100 abitanti della grande distribuzione per classe di ampiezza demografica dei comuni - Anno 2005

Ampiezza demografica	Comuni (n°)	Popolazione al 31.12	Totale Grandi Magazzini, Supermercati e Ipermercati			
			Unità locali (n°)	Addetti (n°)	Superficie di vendita	
					(mq)	(100*mq/ab.)
Meno di 2.000	119	149.638	6	140	5.480	3,7
Da 2.000 a 4.999	201	667.273	107	1.371	93.573	14,0
Da 5.000 a 9.999	143	1.018.300	251	3.685	248.172	24,4
Da 10.000 a 29.999	103	1.571.663	460	11.127	624.819	39,8
30.000 e più	15	1.331.439	324	9.023	423.843	31,8
di cui nei comuni di:						
Belluno		35.859	13	377	16.958	47,3
Padova		210.985	45	1.686	57.486	21,3
Rovigo		51.081	49	1.286	51.746	24,5
Treviso		82.399	17	509	26.450	51,8
Venezia		269.780	31	1.072	53.382	46,7
Verona		259.380	59	1.319	70.032	27,0
Vicenza		114.232	27	443	24.743	30,0
Veneto	581	4.738.313	1.148	25.346	1.395.887	29,5

Ampiezza demografica	Comuni (n°)	Popolazione al 31.12	Minimercati			
			Unità locali (n°)	Addetti (n°)	Superficie di vendita	
					(mq)	(100*mq/ab.)
Meno di 2.000	119	149.638	9	34	2.379	1,6
Da 2.000 a 4.999	201	667.273	91	420	27.620	4,1
Da 5.000 a 9.999	143	1.018.300	116	605	36.150	3,6
Da 10.000 a 29.999	103	1.571.663	116	572	35.168	2,2
30.000 e più	15	1.331.439	144	851	42.518	3,2
di cui nei comuni di:						
Belluno		35.859	3	12	863	2,4
Padova		210.985	28	142	7.692	3,6
Rovigo		51.081	3	11	680	1,3
Treviso		82.399	11	68	3.361	4,1
Venezia		269.780	14	176	4.457	1,7
Verona		259.380	60	302	17.237	6,6
Vicenza		114.232	7	46	2.337	2,1
Veneto	581	4.738.313	476	2.482	143.835	3,0

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati del Ministero dello Sviluppo Economico

maggiore nelle province di Verona (+30% rispetto al 2004) e di Treviso, in ciascuna pari a oltre 33 mila metri quadri, mentre meno di 10 mila metri quadri è la superficie nelle province meno fornite.

In relazione alla popolazione, a livello regionale mediamente ci sono circa 3 mq ogni 100 abitanti, quasi 4 nelle province di Verona e Treviso. Il valore più basso in questo caso si registra a Venezia, mentre

Belluno e Rovigo risultano in linea o addirittura superiori alla media regionale.

Gli addetti, poco meno di 2.500, si distribuiscono nel territorio seguendo la ripartizione del numero di strutture; leggermente più elevato, rispetto al numero di esercizi, il numero di addetti in provincia di Venezia (7,7 addetti per unità locale contro una media regionale di 5,2).

■ Dai centri urbani alle aree metropolitane

Oltre un quarto degli esercizi, infine, si trova nei capoluoghi, dove le superfici di vendita per abitante (3,6) e il numero di addetti per unità locale (6) risultano superiori alla media regionale.

Nel complesso, sono però i comuni con una popolazione compresa tra i 2 mila e i 5 mila abitanti a godere delle superfici di vendita pro capite maggiori, con oltre 4 mq ogni 100 abitanti.

Da notare che ad oggi sono molto limitati i dati disponibili sulla consistenza dei piccoli esercizi di vendita, anche se la precedente analisi dei minimercati, strutture appartenenti per le modalità di funzionamento alla grande distribuzione ma molto simili agli esercizi di vicinato per la loro dimensione e collocazione all'interno dell'area urbana, permette di fornire alcune indicazioni anche sull'aspetto strutturale di questi ultimi per la parte che afferisce al settore alimentare.

Dal confronto con le altre regioni, emerge che nel 2005 il Veneto raccoglie quasi la metà degli esercizi e della

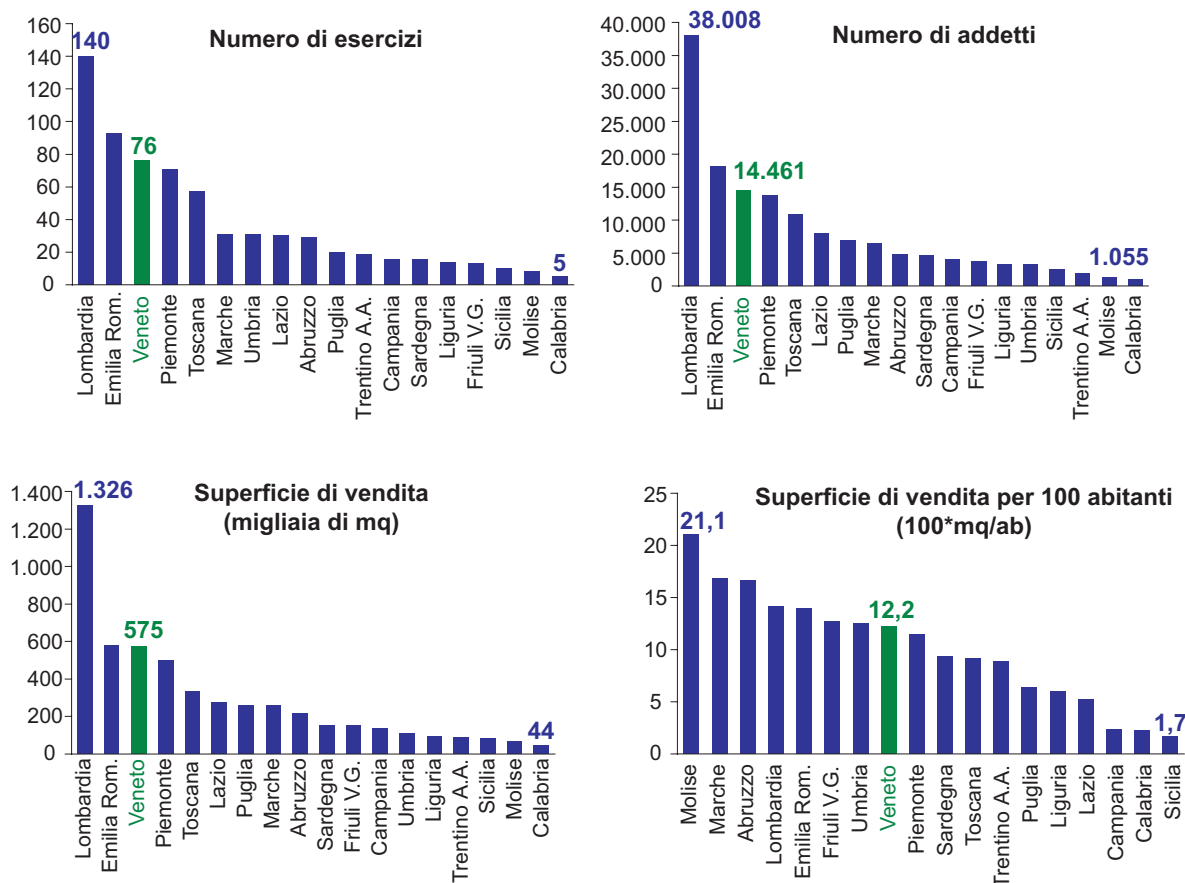
superficie di vendita della grande distribuzione (grandi magazzini, ipermercati e supermercati) del Nord-Est, rispettivamente il 45,7% e il 47,3%.

In Italia, più di un esercizio e di un addetto su 10 si trova nel Veneto, che si colloca al secondo posto tra le regioni italiane per numero di unità locali e superficie di vendita, preceduto solo dalla Lombardia.

Inoltre, in Italia, in Veneto e in tutte le ripartizioni geografiche il fenomeno mostra un trend in crescita, con aumenti più marcati nelle regioni del sud e nelle isole.

In particolare, emerge una ripresa dei grandi magazzini dopo alcuni anni di difficoltà, con una crescita più decisa in Veneto che a livello nazionale. In Italia le variazioni relative ai grandi magazzini risultano meno rilevanti, ma oltre all'aumento del numero di esercizi iniziato già nel 2004, nel 2005 si assiste anche ad una ripresa della superficie di vendita. Calano però a livello nazionale gli addetti nei grandi magazzini (-0,2%), comunque con una tendenza al miglioramento rispetto al biennio

Fig. 6.2.8 - Numero di esercizi, addetti, superficie di vendita e superficie di vendita per 100 abitanti dei centri commerciali per regione (*) - Anno 2004



(*) Non sono disponibili i dati relativi alle regioni Valle d'Aosta e Basilicata

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati del Ministero dello Sviluppo Economico



precedente che aveva assistito ad una contrazione del 2,4%. Continua invece il trend positivo sotto tutti i punti di vista dei supermercati e degli ipermercati, anche se questi ultimi evidenziano una dinamica di crescita più rapida a livello nazionale che nella nostra regione, soprattutto grazie al marcato sviluppo di questa tipologia distributiva nel sud e nelle isole.

Con riferimento alla popolazione, a livello nazionale la superficie di vendita media della grande distribuzione (esclusi i minimercati) è di circa 20 mq ogni 100 abitanti, quasi 10 metri quadri in meno rispetto al valore del Veneto.

Sia in Italia che nella nostra regione sono i supermercati ad avere una superficie di vendita più estesa in rapporto alla popolazione: in Italia ci sono 12 mq ogni 100 abitanti, mentre in Veneto, la seconda regione con le strutture più grandi, quasi 20 mq.

Anche con riferimento ai grandi magazzini ed agli ipermercati il Veneto possiede una superficie media pro capite superiore alla media italiana, quest'ultima abbassata soprattutto dalle regioni del sud e dalle isole. Come per il resto della grande distribuzione, nel 2005 anche i minimercati della nostra regione rappresentano più del 10% di quelli italiani e più del 40% di quelli del Nord-Est.

La velocità di crescita però risulta leggermente più moderata rispetto alla media dell'area nord orientale e addirittura dimezzata rispetto a quella italiana. Rispetto al 2004, infatti, i minimercati hanno assistito ad un aumento a livello nazionale superiore al 20% per tutti gli indicatori considerati, a fronte dell'11% registrato in Veneto. La crescita dell'Italia è da attribuirsi soprattutto al ruolo trainante delle regioni del sud e delle isole, le cui variazioni risultano circa il doppio di quelle medie nazionali.

Con riferimento alla popolazione, nella nostra regione ci sono 3 mq di superficie di vendita per abitante, valore superiore alla media nazionale (2,3 mq ogni 100 abitanti) e in linea con quello medio dell'area del Nord Est.

Oltre ai singoli esercizi di vendita della grande distribuzione, quali grandi magazzini, ipermercati, supermercati e minimercati, uno sguardo va rivolto anche ai centri commerciali, ovvero complessi di più esercizi che utilizzano spazi e servizi comuni e che quindi permettono al consumatore di trovare in un unico esercizio un insieme di prodotti che variano dagli alimentari, agli accessori per la casa, all'abbigliamento, ai prodotti per la cura della persona, evitando quindi la scomodità di doversi recare in diverse zone della città per fare i propri acquisti.

Negli ultimi anni questo tipo di strutture ha visto un

rapido sviluppo sia in Italia che nel Veneto: nel 2004² in Italia i centri commerciali sono 679, il 12,6% in più rispetto a due anni prima. Il Veneto, con 76 centri commerciali, l'8,6% in più rispetto al 2002, si colloca al terzo posto nella graduatoria delle regioni per numero di esercizi.

Tra il 2002 e il 2004 anche la superficie di vendita è aumentata, con una variazione più marcata a livello nazionale che nel Veneto. La dimensione media dei centri commerciali della nostra regione risulta leggermente inferiore rispetto a quella media italiana (rispettivamente 12.445 mq e 12.782 mq), ma comunque superiore di oltre 800 mq rispetto al valore medio dei centri del Nord Est.

Se si fa riferimento alla popolazione, però, nel Veneto la superficie di vendita per abitante risulta di 5 mq superiore alla media nazionale, rispettivamente pari a circa 20 mq e 15 mq ogni 100 abitanti.

Infine, nella nostra regione gli addetti sono passati da 11.967 a 12.241, con un aumento del 2,3%, a fronte di una crescita di quasi il 10% a livello nazionale.

Nuove tendenze per la competitività del settore

Negli ultimi decenni, sia in Italia che nel Veneto, la rete distributiva del commercio al dettaglio è andata via via modificandosi, con la diffusione di un numero sempre crescente di esercizi della grande distribuzione e di centri commerciali.

Per gli anni a venire si prevede un'ulteriore evoluzione del settore del commercio, sia dal punto di vista numerico che sostanziale, e che, se risulterà più marcato nelle regioni del sud Italia, non mancherà di interessare quelle del Nord e soprattutto il Veneto.

Una probabile ipotesi è quella della diffusione di parchi commerciali, aree abbastanza vaste al di fuori dell'area urbana che riuniscono quelle strutture distributive che necessitano di ampi spazi espositivi.

In particolare, le nuove strutture continueranno a sorgere soprattutto lungo le grandi vie di comunicazione, in Veneto ad esempio in prossimità del nuovo passante di Mestre, ma potranno anche servire a valorizzare le aree meno frequentate e in cui gli esercizi commerciali sono meno numerosi, come la zona di Rovigo, o a ripopolare i centri storici. Inoltre, le nuove strutture della grande distribuzione potranno costituire uno strumento per la riqualificazione delle aree industriali dismesse.

Negli ultimi anni, però, sta emergendo anche una nuova tipologia commerciale, quella del "centro commerciale naturale" ovvero un sistema di più

² Ultimo dato disponibile

■ Dai centri urbani alle aree metropolitane

esercizi commerciali, di artigianato e di servizi, anche culturali, localizzati all'interno delle aree urbane e dei centri storici e coordinati tra loro con l'obiettivo principale di valorizzare e promuovere il contesto cittadino attirando i consumatori altrimenti diretti verso le aree commerciali extraurbane.

In questo quadro si inserisce il nuovo disegno di legge per la pianificazione commerciale previsto dalla nostra regione, volto a semplificare la normativa esistente e il cui obiettivo è quello di favorire l'ammodernamento e l'apertura dei mercati veneti, tenendo in considerazione la diversa vocazione commerciale dei singoli territori, senza trascurare però le esigenze di tutela ambientale, dei centri urbani e i problemi legati alla viabilità.

Le nuove tendenze in atto, però, non riguardano solo la dimensione strutturale del commercio al dettaglio, ma toccano anche altri aspetti come, in particolar modo, la diversificazione della merce, la certificazione e il rispetto dei valori ambientali e sociali.

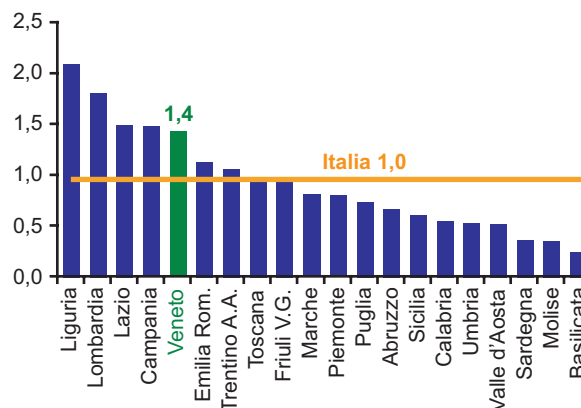
Sotto il punto di vista della diversificazione, infatti, è facile rendersi conto come sempre più numerose siano le categorie di prodotti che si possono trovare all'interno degli esercizi della grande distribuzione. Un esempio è rappresentato dai farmaci da banco che dal 2006 sono comparsi tra gli scaffali di supermercati ed ipermercati con prezzi più convenienti rispetto a quelli applicati dalle farmacie.

Inoltre, sempre più numerose sono le catene commerciali che integrano l'attività di distribuzione con quella di produzione permettendo di trovare sugli scaffali della propria rete di vendita specifici articoli i cui prezzi sono solitamente inferiori rispetto a quelli di altre marche.

Un altro aspetto in evoluzione è quello della certificazione che rappresenta un fattore chiave nell'intento di conquistare nuove fette di consumatori. Essa infatti è il riconoscimento che attesta che le strutture, i processi e le attività della grande distribuzione rispettano gli standard di qualità e sostenibilità. Alcuni esempi di certificazione riguardano la qualità della gestione interna, il risparmio energetico delle strutture e la produzione di prodotti secondo principi di responsabilità sociale e di rispetto dei diritti umani.

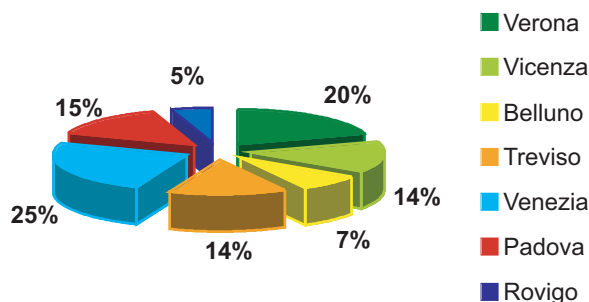
Una testimonianza di questa attenzione verso l'ambiente e le questioni sociali è la presenza sempre più consistente negli scaffali degli esercizi commerciali di prodotti biologici, di detersivi che rispettano l'ambiente e di imballaggi riciclati. Altre tendenze riguardano la costruzione di strutture commerciali dotate di impianti fotovoltaici per il risparmio energetico e le iniziative solidali che permettono ai

Fig. 6.2.9 - Unità locali nel settore alberghi e ristoranti per kmq e regione - Anno 2004



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 6.2.10 - Unità locali nel settore alberghi e ristoranti per provincia - Anno 2004



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

consumatori, attraverso i punti accumulati con la spesa, di versare un contributo economico a diverse associazioni umanitarie.

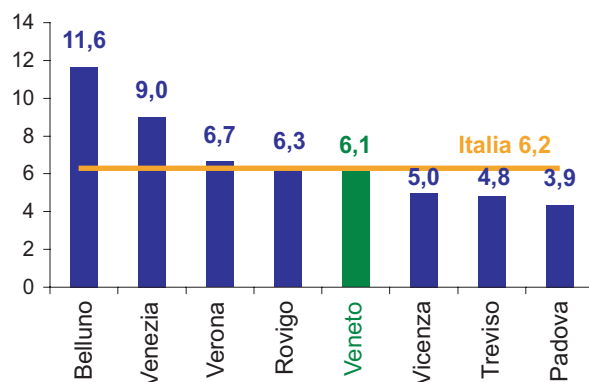
Il nuovo orientamento commerciale, quindi, è quello di cercare di incrementare le vendite puntando non solo su politiche di prezzo, ma anche su un'offerta sempre più diversificata e più elevata dal punto di vista qualitativo e che sia quindi in grado di incontrare le preferenze di consumatori appartenenti a diverse età, livelli di istruzione e classi sociali.

La concentrazione turistica ■

Per ottenere una visione complessiva della struttura produttiva, che permette alla nostra regione di sostenere la domanda di servizi generata dai considerevoli flussi turistici che la caratterizzano, è indispensabile conoscere la consistenza e la distribuzione sul territorio delle unità produttive del settore turismo. Nel 2004 vengono individuate circa



Fig. 6.2.11 - Coefficiente di specializzazione delle unità locali nella sezione di attività economica alberghi e ristoranti (*) per provincia - Anno 2004

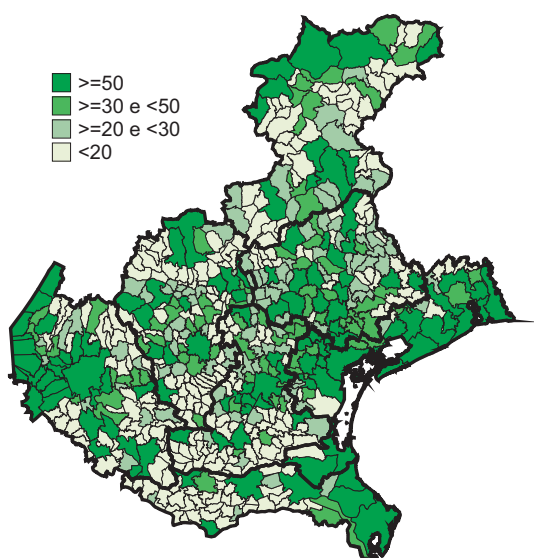


(*) U.I. nel settore "alberghi e ristoranti" x100 / u.l. totali
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

26.367 unità locali; tale quantità si riferisce alla generica sezione di attività economica "alberghi e ristoranti" e rappresenta una stima che comunque ben approssima le unità locali del settore turistico.

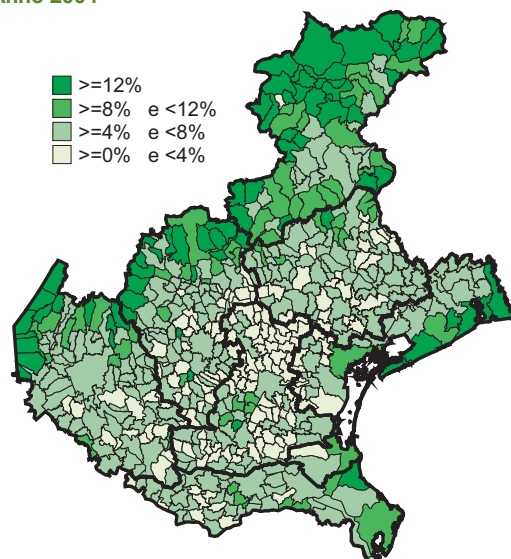
Il Veneto appare al 2° posto con il 9,1% delle unità locali italiane nel settore, dopo la Lombardia che spicca tra tutte le regioni con il 15%. Rispetto alla densità con cui si distribuiscono sul territorio nazionale, la nostra regione appare al 5° posto con 1,4 unità per chilometro quadrato, superando la media italiana che è pari a uno.

Fig. 6.2.12 - Unità locali nel settore alberghi e ristoranti per comune - Anno 2004



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 6.2.13 - Coefficiente di specializzazione delle unità locali nella sezione alberghi e ristoranti per comune (*) Anno 2004



(*) Unità locali nel settore alberghi e ristoranti x100 / u.l. totali
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Il Veneto presenta una specializzazione nel settore turistico molto simile alla media nazionale: 6,1 unità locali nel settore dell'ospitalità alberghiera e della ristorazione ogni 100 unità contro il 6,2 italiano.

Scendendo al dettaglio provinciale, se dal punto di vista della consistenza quantitativa dominano le province di Venezia e Verona con quote pari rispettivamente a 25% e 20% del totale regionale, dal lato della specializzazione delle unità presenti sul territorio si evidenziano: Belluno con una incidenza di 11,6 unità del settore ogni 100 unità locali complessive, e Venezia con il 9%.

Tra le località marine si sottolinea Jesolo sia per l'elevato numero di unità locali nel settore alberghi e ristoranti (924), sia per l'elevata specializzazione, infatti queste rappresentano il 24,9% del totale. Il comune balneare più turistico risulta Caorle con un indice molto elevato e pari al 25,9%.

Malcesine spicca tra le numerose località del Lago di Garda sia per quantità di unità locali (243) sia per la notevole specializzazione (38,9%).

Invece nelle località termali emergono Abano e Montegrotto (con rispettivamente 219 e 133 u.l.), mentre in quelle montane il primato va a Belluno (208) e a seguire Cortina (181), Feltre (139) e Asiago (100).

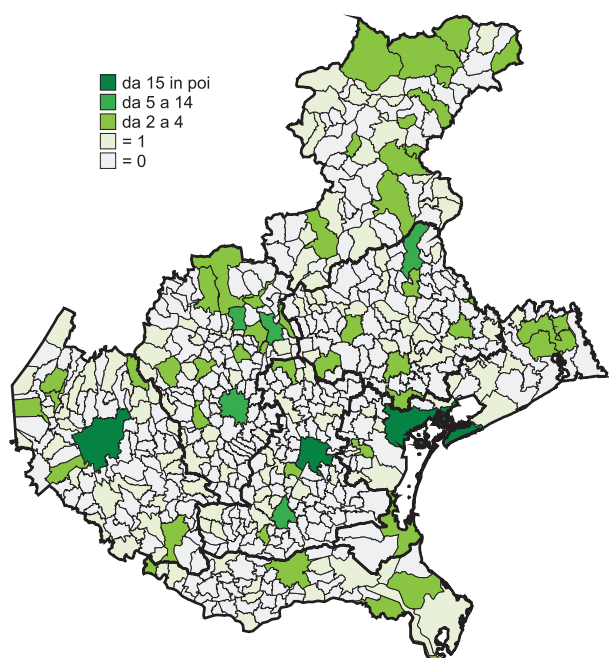
Infine tra le città d'arte della nostra regione domina, com'era prevedibile, Venezia (2.411), seguita a distanza da Verona (1.408) e Padova (1.182).

6.3 - L'attrattività culturale

La cultura e il turismo sono due settori fortemente legati tra loro: il patrimonio storico ed artistico e le iniziative culturali di un territorio così vario e ricco di storia come quello veneto, rappresentano forti motivazioni di scelta per il viaggiatore. Tale legame costituisce, quindi, uno dei principali fattori d'investimento anche per la promozione e lo sviluppo della competitività turistica regionale.

Da alcuni anni, infatti, tra tutti i comprensori turistici

Fig. 6.3.1 - I musei non statali per comune - Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto

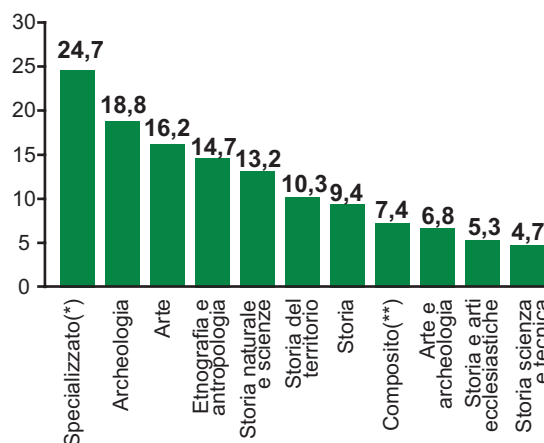
veneti sono le città d'arte a registrare l'incremento maggiore in termini di presenze, il +7% nel 2006 rispetto all'anno precedente, rappresentando il motore trainante del turismo della nostra regione.

Questo successo è da ricondursi all'importanza, alla bellezza e alla particolarità delle strutture architettoniche, dei monumenti e dei musei oltre che al numero sempre crescente di manifestazioni ed eventi culturali organizzati nelle località venete.

■ I beni culturali

Nella nostra regione il panorama dei musei appare particolarmente ampio e diversificato. Nel 2005 in Veneto i musei attivi non statali sono 340; tale consistenza non tiene conto di un altro centinaio circa di musei tra istituendi, chiusi per restauro, aperti senza continuità o di dimensioni strutturali o culturali limitate. A questi, inoltre, ne vanno aggiunti altri 14 tra

Fig. 6.3.2 - Musei non statali per tipologia della collezione. Valori percentuali - Anno 2005



(*) Specializzato: Istituto che conserva materiali relativi ad una specifica produzione artigianale e industriale o ad un'unica categoria di beni

(**) Composito: Istituto che conserva beni culturali di diversa natura

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto

musei, circuiti museali e aree archeologiche statali.

Le tipologie museali sono molteplici; all'interno dello spazio espositivo si possono trovare beni e collezioni che testimoniano i segni dell'arte, dell'archeologia, dell'ambiente e della natura, dell'etnografia e della civiltà popolare, della storia e della Grande Guerra, della scienza e della tecnica, del territorio e delle attività produttive locali.

La distribuzione territoriale dei musei non statali risulta abbastanza omogenea tra le province, con percentuali che variano tra il 13,8% di Belluno e Treviso ed il 17,4% di Padova. L'unica eccezione è rappresentata da Rovigo che ospita solo il 5,9% del totale regionale.

In particolare, le province di Padova e Vicenza raccolgono il maggior numero di musei specializzati, ovvero quelli che conservano materiali relativi ad una specifica produzione artigianale e industriale o ad un'unica categoria di beni. Padova si contraddistingue, assieme a Venezia, anche per la consistente presenza di musei d'arte, mentre Vicenza e Verona riuniscono la maggior parte di istituti archeologici. Treviso ospita per lo più musei specializzati e d'arte, mentre Rovigo e Belluno mostrano interesse per l'etnografia e l'antropologia.

Oltre alle collezioni esposte, anche le strutture possiedono un importante valore artistico e culturale: il 21,5 dei musei veneti ha sede in palazzi storici e il 12,4% in chiese o edifici religiosi.

Dei 14 musei statali, 10 si trovano in provincia di Venezia, e di questi 6 sono nel capoluogo. Nel



complesso, 2 sono classificati come “Monumento”, Villa del Bene di Dolcè (VR) e il Museo Nazionale di Villa Pisani di Stra (VE), e 2 sono aree archeologiche, l’Area Archeologica di Feltre e la Basilica Paleocristiana di Concordia Sagittaria.

Nel 2005, i visitatori dei soli musei statali della nostra regione sono stati più di 983 mila, con un incremento dell’1,2% rispetto all’anno precedente.

Da alcuni dati raccolti dall’osservatorio Federculture sui principali musei italiani, statali e non, emerge che nel 2006 Palazzo Ducale ha ospitato poco meno di un milione e mezzo di visitatori, il 3,6% in più rispetto all’anno precedente, dichiarandosi primo museo italiano non archeologico.

Altro settore importante del patrimonio storico-artistico sul quale si sta investendo per accrescerne lo sviluppo in termini di modernizzazione delle strutture e dei servizi offerti, è quello bibliotecario: dall’anagrafe dell’Iccu-Istituto centrale per il catalogo unico, nel 2005 sono 916 le biblioteche venete aperte al pubblico, il 7,4% del totale nazionale. Dal punto di vista amministrativo, il 63% dipende da enti locali, il 14% da università e l’8% da enti ecclesiastici. A queste si aggiungono altre 4 biblioteche statali – 3 in provincia di Padova e 1 a Venezia – dipendenti dal Ministero per i beni e le attività culturali.

■ Le attività culturali e lo spettacolo

Se molti sono i turisti che scelgono le città d’arte del Veneto per il valore del loro patrimonio storico e culturale, non pochi, però, sono i viaggiatori richiamati nelle nostre città da eventi temporanei come mostre, festival, spettacoli teatrali o altre iniziative. La ricca offerta culturale distribuita nella nostra regione è comunque rivolta principalmente alla comunità residente sul territorio che con spostamenti limitati può scegliere tra le varie proposte e accrescere la conoscenza di molteplici discipline artistiche.

Le principali mostre organizzate nel 2006 in Veneto hanno ospitato oltre 526 mila visitatori. Dai primi dati sugli eventi espositivi in programma a cavallo tra il 2006 e il 2007 risulta che i visitatori giornalieri sono stati 1.187 per la mostra su Picasso organizzata a Venezia, 1.211 per quella sul Mantenga a Padova,

1.140 per quella sul Mantenga a Verona e 710 per la mostra “da Boccioni a Vedova” a Treviso.

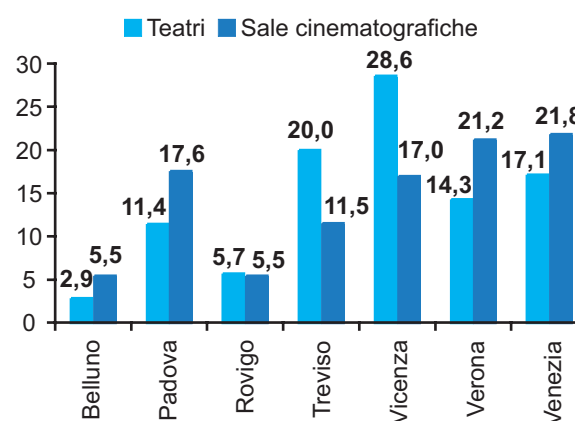
Durante la Mostra del Cinema di Venezia dal 30 agosto al 9 settembre 2006 le presenze nelle strutture ricettive del centro storico e del Lido sono state ben oltre 216 mila.

Altre tipologie di manifestazioni ed eventi inoltre contribuiscono ad attirare, veneti e non, nella nostra regione come ad esempio il Carnevale o la Notte bianca organizzata durante il periodo estivo in varie città venete e che accompagna all’apertura notturna degli esercizi commerciali numerosi spettacoli di teatro, musica e danza.

Emerge dunque da questa sintetica panoramica una nuova tipologia di domanda culturale da parte sia di cittadini che di turisti che si affianca a quella più tradizionale dei musei e dei siti archeologici.

Il settore dello spettacolo dal vivo dimostra una situazione di grande dinamismo e conferma la posizione di spicco che il Veneto occupa nell’intero panorama nazionale. Il ruolo rivestito dalla nostra regione è di straordinario rilievo: si posiziona al quarto posto sia per il livello dell’offerta che della domanda, dopo Lombardia, Lazio ed Emilia Romagna. Le

Fig. 6.3.3 - Distribuzione percentuale di teatri e sale cinematografiche per provincia. Veneto – Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati AGIS Delegazione Interregionale delle TRE Venezie

Tab.6.3.1 - Spettacolo dal vivo: rappresentazioni, spettatori e spesa (euro) in Veneto e Italia - Anno 2005

	Rappresentazioni		Spettatori		Spesa	
	Numero	%	Numero	%	Numero	%
Veneto	18.095	9,6	2.773.262	9,0	58.565.022	11,3
Italia	187.556	100,0	30.888.957	100,0	517.381.770	100,0

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Siae

■ Dai centri urbani alle aree metropolitane

rappresentazioni sono state nel 2005 oltre 18.000, quasi il 10% a livello nazionale, per un totale di quasi tre milioni di spettatori.

Un accenno particolare merita il settore della lirica che in Veneto assume una specificità del tutto particolare per la presenza fondamentale della Fondazione Arena, sia per quanto riguarda la domanda di spettacoli che la spesa sostenuta: è grazie a questa che i dati regionali rappresentano circa un terzo dei corrispondenti nazionali.

Straordinaria anche la performance del teatro che registra segni positivi; presenta, infatti, un incremento, sia rispetto all'offerta, il numero delle rappresentazioni è aumentato del 10% rispetto al 2004, che della domanda, gli spettatori segnano un incremento del 3,2%, segnali questi di una vitalità e di un dinamismo del settore davvero notevoli.

L'analisi dei dati disponibili sul cinema tratteggiano il disegno di una regione, la nostra, in cui l'offerta è pari all'8% dell'offerta nazionale con un incremento del numero di rappresentazioni, nell'ultimo quinquennio, di oltre il 22%.

In termini strutturali, in Veneto, i teatri sono 35, a questi si aggiungono 68 sale cinematografiche che ospitano attività teatrali, e nel complesso i cinema sono 165.

La distribuzione dei teatri e delle sale cinematografiche sul territorio fanno emergere una sostanziale omogeneità nelle province della fascia centrale della regione con evidenti differenze nelle province di Belluno e Rovigo.

■ *La pratica sportiva*

La pratica sportiva svolge un'importante funzione sociale, promuovendo e sostenendo i momenti di crescita individuale e di aggregazione sociale, a questa si aggiunge la valenza economica dell'attività, in termini di politiche occupazionali e di promozione sportiva.

Dai dati riferiti al 2005 risulta che, nel complesso, un quarto della popolazione veneta di oltre 3 anni ha praticato in modo continuativo uno o più sport e un altro 14% in modo saltuario. Lo sport e l'attività fisica sono praticati soprattutto dalla popolazione in età scolare: a livello nazionale il 50% dei bambini tra i 6 e i 10 anni e il 54% di quelli tra gli 11 e i 14 anni.

Un'ulteriore dimensione della partecipazione alle attività sportive è rappresentata dal livello di fruizione da parte del pubblico di manifestazioni e spettacoli sportivi: in Veneto sono state organizzate quasi 13.000 manifestazioni sportive e ben il 29% della popolazione con più di 6 anni ha assistito ad almeno uno spettacolo sportivo.

Lo sviluppo del settore ■

Tutta l'offerta culturale, però, per essere in grado di soddisfare la crescente richiesta e per costituire uno strumento utile al raggiungimento di un'elevata competitività del territorio veneto nel contesto sia nazionale che internazionale, richiede cospicui finanziamenti.

La spesa dell'Italia per il settore della cultura, nel 2006, risulta molto inferiore a quella di altri paesi europei come Francia, Germania, Gran Bretagna e Spagna. Inoltre, nel nostro Paese si va riducendo sempre più la quota di spesa in cultura sul bilancio totale dello Stato che, se nel 2002 era quasi pari allo 0,4%, nel 2007 è scesa allo 0,3%.

Migliore sembra la situazione con riferimento al sistema degli enti territoriali italiani: nel 2005 la spesa nel settore è pari al 3,4% del bilancio complessivo comunale, all'1,8% di quello delle province e allo 0,8% di quello regionale.

Buona, in particolare, la quota di investimenti nel settore da parte del Comune di Venezia, pari al 3,7% del totale degli investimenti, uguale a quella di Roma (3,7%), ma comunque inferiore a quella di città come Firenze (8,3%) e Torino (6,8%).

In questo scenario, quindi, emerge che gli enti locali, da soli, non sono in grado di sostenere l'intero ammontare di finanziamenti necessario sia a preservare il patrimonio storico ed artistico della nostra regione sia a rinnovare continuamente l'offerta culturale; diventa in tal senso strategica, perciò, la partecipazione da parte dei privati.

Maggiori investimenti in questo settore, come già detto, rappresentano un'opportunità di sviluppo anche per quello del turismo. L'indagine sul turismo straniero in Italia, effettuata dall'UIC nel 2006, conferma l'aumento negli ultimi anni delle presenze di turisti culturali, delineandone anche il profilo generale. Questa la tipologia dei visitatori: provengono prevalentemente da Paesi extra-europei, sono quelli che si fermano di più nelle nostre città, visitano il maggior numero di province e mediamente spendono di più per le loro vacanze (oltre 100 euro pro-capite al giorno).

Le iniziative e il patrimonio culturale si presentano come un'importante opportunità per ampliare sempre più il panorama dei paesi di provenienza dei turisti e per aumentare i profitti derivanti dal settore turistico. Inoltre, gli arrivi dei cosiddetti turisti culturali si distribuiscono più o meno uniformemente durante tutto l'anno, favorendo così la destagionalizzazione dei flussi e garantendo la continuità dell'attività turistica. Infine, l'organizzazione di eventi e manifestazioni



culturali, se effettuata tenendo in adeguata considerazione le singole situazioni territoriali e le possibilità di sviluppo locali, permette di valorizzare i luoghi meno noti decongestionando nello stesso tempo le zone più frequentate che presentano le maggiori problematiche ricettive ed ambientali.

E' fondamentale, quindi la consapevolezza che le risorse necessarie per sostenere e sviluppare il settore culturale regionale rappresentano investimenti di cui beneficia l'intera comunità nonché il sistema economico complessivo, in quanto viene migliorata, oltre che l'offerta dei servizi culturali, anche l'offerta turistica specializzata del Veneto.

6.4 - L'ambiente in ambito urbano

Il Veneto si trova da qualche tempo ad affrontare alcune emergenze ambientali, tipiche peraltro di tutte le aree industriali e urbanizzate, dipendenti sia dalla crescente domanda di utilizzo di risorse naturali, sia dalla immissione nell'ambiente di sostanze inquinanti. Queste problematiche riguardano la maggior parte del territorio regionale e coinvolgono in misura diversa le sue diverse aree. Limitiamo qui la trattazione dei temi ambientali ai principali centri urbani essendo quelli in cui vive la maggior parte della popolazione e dove le criticità da affrontare sono le più rilevanti; per ciò che riguarda la produzione di rifiuti prendiamo in considerazione anche quei centri sottoposti ad una particolare pressione turistica.

Oltre ai 7 capoluoghi di provincia, sono stati selezionati altri 19 centri urbani in base a due requisiti: numero di abitanti superiore a 20.000 unità e densità di popolazione residente superiore a 500 abitanti per kmq¹.

La disponibilità di verde pubblico

È essenziale per la maggiore vivibilità delle aree urbane destinare parte della loro superficie alla costituzione di spazi di verde pubblico. Non disponendo di dati relativi a tutti i centri urbani, limitiamo qui l'analisi ai soli capoluoghi.

La città di Verona ha nel 2005 la maggiore disponibilità di verde pubblico, 7% della superficie comunale, risultante da un incremento molto rilevante rispetto a cinque anni prima, se si considera che nel 2000 tale quota era pari all'1%. Anche Venezia mostra un discreto miglioramento, ma resta su quote inferiori al 2% di superficie. Un lieve miglioramento si registra

Tab. 6.4.1 - Popolazione residente e densità di popolazione per centro urbano (*) - Anno 2005

	Popolazione	Popolazione per kmq
Martellago (Ve)	20.014	996,7
Albignasego (Pd)	20.280	966,2
Paese (Tv)	20.438	537,8
Vigonza (Pd)	20.677	620,6
Selvazzano Dentro (Pd)	21.456	1.095,8
Thiene (Vi)	21.781	1.099,5
San Giovanni Lupatoto (Vr)	22.497	1.187,8
Montecchio Maggiore (Vi)	22.772	742,5
Spinea (Ve)	24.798	1.651,0
Arzignano (Vi)	25.143	733,9
Mirano (Ve)	26.236	575,1
Valdagno (Vi)	27.408	546,7
Mogliano Veneto (Tv)	27.625	598,6
Montebelluna (Tv)	29.732	607,0
Villafranca di Verona (Vr)	30.952	539,3
Castelfranco Veneto (Tv)	32.975	647,5
Conegliano (Tv)	35.520	977,7
Belluno (Bl)	35.859	243,6
Schio (Vi)	38.650	576,3
Bassano del Grappa (Vi)	42.204	901,8
Rovigo (Ro)	51.081	470,4
Treviso (Tv)	82.399	1.484,7
Vicenza (Vi)	114.232	1.417,8
Padova (Pd)	210.985	2.272,3
Verona (Vr)	259.380	1.254,9
Venezia (Ve)	269.780	648,6
Totale centri urbani	1.534.874	849,2
Totale Veneto	4.738.313	257,5
% centri urbani su totale Veneto	32,4	329,8

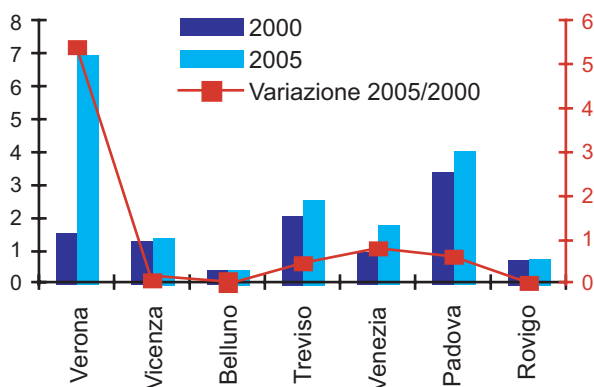
(*) I comuni che rispondono alla classificazione di "centro urbano" sono i capoluoghi di provincia e i comuni con numero di abitanti superiore a 20.000 e densità di popolazione residente superiore a 500 abitanti per kmq.
Fonte: Elaborazioni Arpav su dati Istat

a Padova, che nel 2005 si porta al 4% di superficie comunale adibita a verde pubblico, seconda tra i capoluoghi, e Treviso, 2,6%, mentre i valori per Vicenza, Rovigo e Belluno sono rimasti pressoché stabili. In particolare, Belluno risulta il capoluogo con la percentuale più bassa (0,5%), probabilmente

¹ I temi di maggiore interesse sono descritti attraverso alcuni indicatori ambientali riferiti, ove possibile, ai 26 centri urbani selezionati o almeno alle città capoluogo. I dati utilizzati per il calcolo degli indicatori sono relativi all'anno 2005, salvo alcuni casi sporadici in cui l'aggiornamento è al 2006.

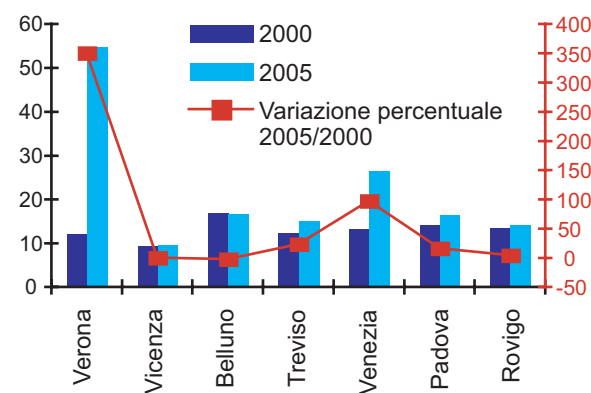
■ Dai centri urbani alle aree metropolitane

Fig. 6.4.1 – Percentuale di superficie comunale adibita a verde pubblico nel 2005 e differenza rispetto al 2000 per capoluogo di provincia (*) - Anni 2000 e 2005



(*) Gli indicatori si riferiscono al verde urbano gestito dal comune. La superficie di verde è considerata al lordo della superficie dei cimiteri urbani.
Fonte: Elaborazioni Arpav su dati Istat

Fig. 6.4.2 - Disponibilità di verde pubblico pro capite (mq) per i comuni capoluogo di provincia (*) - Anni 2000 e 2005



(*) Gli indicatori si riferiscono al verde urbano gestito dal comune. Al netto della superficie dei cimiteri urbani.
Fonte: Elaborazioni Arpav su dati Istat

dovuto alla minore necessità, data la particolare morfologia del territorio, di ricorrere alla costituzione di spazi verdi pubblici data la già ampia disponibilità di verde privato.

In termini di estensione pro capite di verde pubblico tutti i nostri capoluoghi superano nel 2005 il valore standard di 9 mq/ab fissato dal DM 1444/68 e dalla L.R. 61/85, anche se va sottolineato il fatto che tale limite si riferisce solo alle aree verdi attrezzate, mentre i dati qui riportati sono comprensivi anche delle aree non attrezzate.

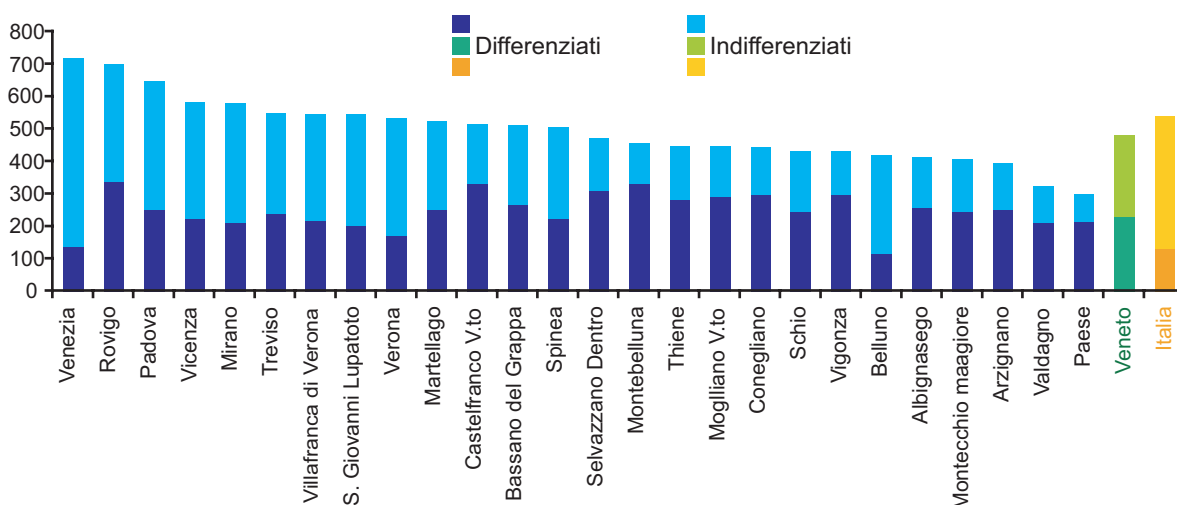
Emerge sempre Verona che, con i suoi 54,9 mq per

abitante nel 2005, oltre ad essere prima tra i capoluoghi del Veneto, è al quarto posto tra le città capoluogo italiane. Venezia migliora la propria posizione guadagnandosi il 2° posto tra quella venete con 26,5 mq/ab, mentre Belluno, che aveva evidenziato una esigua disponibilità in termini di superficie, può soddisfare i propri residenti con 16,8 mq/ab, più di Padova, Treviso, Rovigo e Vicenza.

La produzione di rifiuti urbani

Dai dati del 2005 risulta che tra i primi 9 centri dei 26

Fig. 6.4.3 - Produzione annua pro capite, in kg/ab, di rifiuti urbani, differenziati e indifferenziati, per centro urbano Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Arpav su dati Arpav



qui considerati, maggiori produttori di rifiuti urbani pro capite, vi sono tutti i capoluoghi eccetto Belluno, che si colloca al 21° posto. Il valore dell'indicatore supera in modo significativo anche la media nazionale, 539 kg/ab anno, a Venezia, Rovigo e Padova.

Venezia è anche il comune capoluogo dove si differenzia meno; questo risultato risente sia della particolare struttura urbana della città, sia della notevole incidenza della presenza turistica che fa aumentare la produzione di rifiuti non differenziati. Paese è il comune che differenzia di più e che ha una produzione pro capite di rifiuto più bassa.

La produzione pro capite a livello regionale per il 2005 è di 482 kg/ab. anno; circa la metà dei comuni considerati si posizionano al di sotto di questo valore, con Paese e Valdagno in testa alla classifica.

In termini quantitativi, nel 2005 ciascun abitante del Veneto ha differenziato mediamente una quantità di rifiuto pari a circa 229 kg, con un incremento di 24 kg rispetto al 2004.

In circa due terzi dei comuni considerati aumenta, spesso considerevolmente, dal 2000 al 2005, la produzione media pro capite di rifiuti urbani, mentre nei comuni rimanenti si registra una diminuzione della produzione. Si distacca notevolmente dagli altri il dato di Paese che, tra quelli considerati, è il comune che differenzia di più e che produce meno rifiuti; la riduzione della produzione di rifiuti è principalmente imputabile al sistema di raccolta adottato dal comune trevigiano. Dal 2001 al 2002, infatti, Paese ha più che raddoppiato la percentuale di raccolta differenziata,

passando dal 34,9% a circa il 64% e tale dato è cresciuto anche negli anni successivi fino a toccare quasi il 70% nel 2005. Il passaggio al sistema di raccolta 'porta a porta' ha comportato una notevole riduzione dei rifiuti assimilabili agli urbani che venivano prima conferiti nei cassonetti dalle industrie della zona.

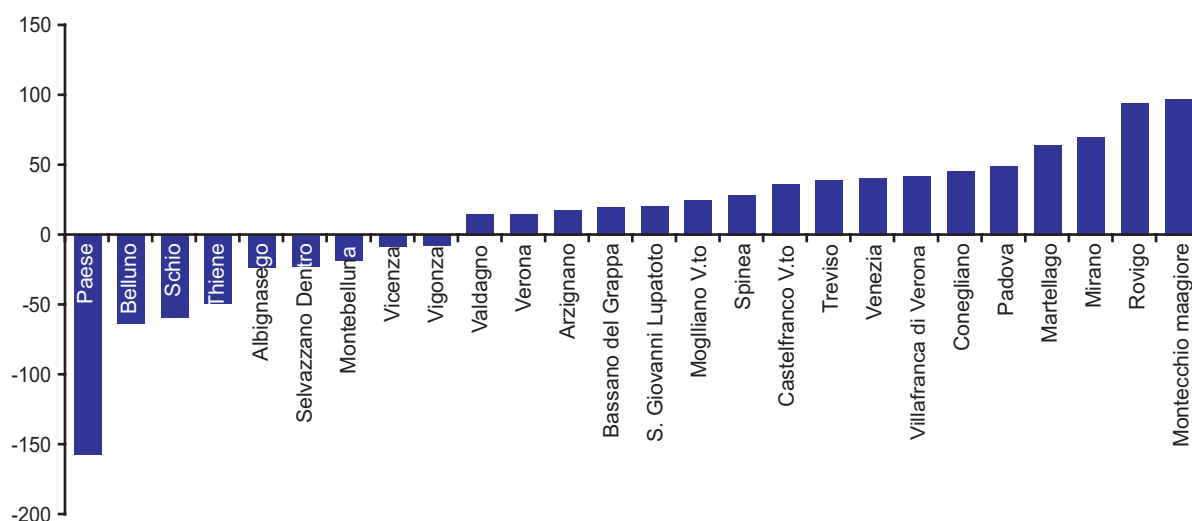
Raccolta differenziata dei rifiuti

Il Veneto ha differenziato nel 2005 i propri rifiuti per una percentuale del 47,5%, quasi il doppio della media nazionale, che è ancora ferma al 24,3%, raggiungendo già l'obiettivo del 45%, che nelle previsioni dell'art. 205 del D.Lgs. 152/06 è da attuarsi entro la fine del 2008. L'Italia è perciò ancora lontana anche dal valore soglia del 35% di raccolta differenziata previsto dal D.Lgs. 22/97, che rappresentava l'obiettivo da conseguire entro il 2003.

La maggior parte dei 26 principali comuni urbani del Veneto, nel corso del quinquennio 2000-2005, ha notevolmente incrementato la propria quantità di rifiuti raccolti in modo differenziato, aumentando la relativa quota sul totale dei rifiuti urbani prodotti anche di quasi 40 punti, come nel caso di Thiene e Paese, rispettivamente 72,1% e 63,5% la loro percentuale di rifiuti differenziati nel 2005. Solo in due comuni, Montebelluna e Valdagno, si riscontra nello stesso arco temporale una leggera riduzione della percentuale di raccolta differenziata.

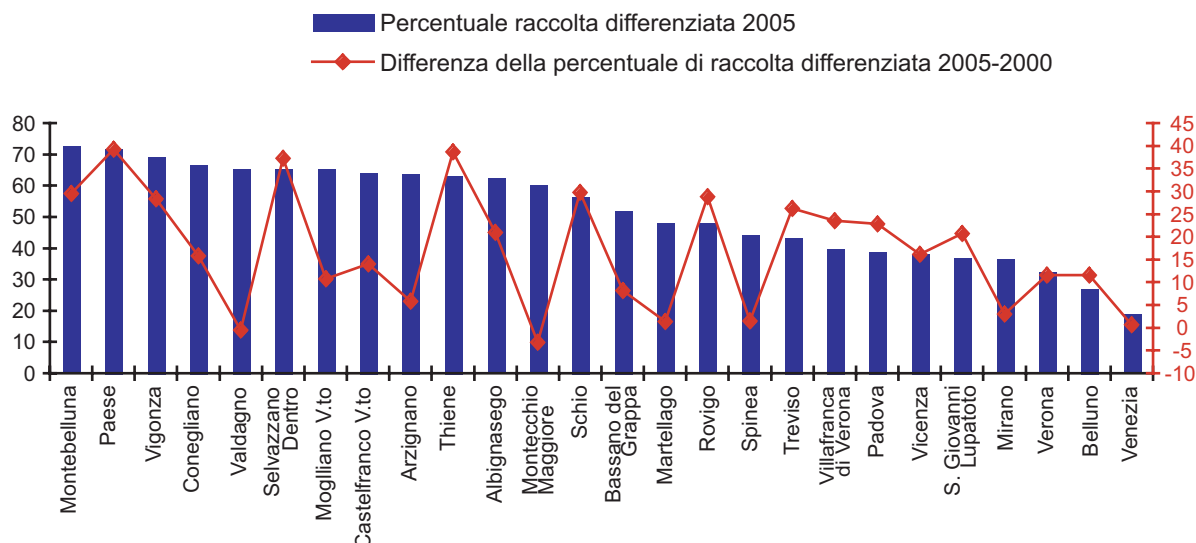
Il valore soglia del 35% è stato raggiunto nella quasi totalità dei comuni analizzati; si evidenziano

Fig. 6.4.4 - Variazione produzione annua pro capite, in kg/ab, dei rifiuti urbani per centro urbano - Anni 2000 e 2005



Fonte: Elaborazioni Arpav su dati Arpav

Fig. 6.4.5 - Percentuale di raccolta differenziata nel 2005 e differenza rispetto al 2000 per centro urbano



Fonte: Elaborazioni Arpav su dati Arpav

nettamente i comuni di Paese e Montebelluna che, con una percentuale di raccolta differenziata vicina alla soglia del 70%, sono risultati i più virtuosi nel 2005. Tra i capoluoghi, Verona, Belluno e Venezia si collocano ancora sotto la soglia del 35%; cosa che evidenzia la difficoltà di organizzare un servizio di raccolta efficiente dei rifiuti nei centri urbani più grandi.

Dal confronto tra il trend della produzione di rifiuti e quello della quota di raccolta differenziata, si nota che in genere i comuni che hanno migliorato di più le prestazioni in termini di raccolta differenziata sono gli stessi che sono riusciti ad invertire il trend di aumento della produzione di rifiuti, ciò sta ad indicare che la spinta alla differenziazione è fondamentale per ridimensionare l'impatto della produzione dei rifiuti sull'ambiente.

■ I sistemi di raccolta dei rifiuti urbani

I sistemi di raccolta dei rifiuti urbani sono un importante indicatore della modalità di gestione dei rifiuti da parte dei comuni.

La diffusione del sistema domiciliare per la raccolta del secco residuo e dell'umido ha incrementato notevolmente i risultati della raccolta differenziata in tutto il Veneto. Questo sistema di gestione dei rifiuti permette di diminuire sempre più la frazione di rifiuto conferita in discarica. Inoltre, il sistema di raccolta dei rifiuti 'porta a porta', ha avuto come effetto una maggiore sensibilizzazione dei cittadini sul problema rifiuti.

In base ai dati relativi al 2005, tutti i 26 comuni considerati fanno la separazione del secco-umido raccogliendo cioè in modo distinto la frazione organica dal resto del rifiuto.

Nella maggior parte dei comuni viene utilizzato lo stesso sistema di raccolta per il secco residuo e per la frazione umida (domiciliare o stradale) e in genere lo stesso sistema viene utilizzato anche per la raccolta di carta, vetro e plastica.

Il comune di Padova è l'unico che utilizza entrambe le modalità domiciliare e stradale sia per la frazione secca che per quella umida, a seconda delle diverse zone (centro storico e periferia). Altri casi ibridi sono: Conegliano (domiciliare per il secco e stradale per l'umido), Bassano del Grappa (domiciliare per il secco e domiciliare-stradale per l'umido), Verona e Venezia (domiciliare-stradale per il secco e domiciliare per l'umido), Belluno (domiciliare-stradale per il secco e stradale per l'umido).

La raccolta della frazione secca recuperabile (vetro-cartaplastica) è quella che presenta maggiore eterogeneità; il sistema di raccolta stradale con cassonetti e campane è ancora il più utilizzato nei centri urbani considerati, anche se il domiciliare è quello che sta riscuotendo maggiori consensi.

Si può osservare come i comuni che adottano il sistema domiciliare siano quelli che hanno la percentuale più alta di raccolta differenziata, e anche la produzione totale di rifiuti più bassa.

Pressione turistica ■

Il turismo è certamente una delle principali risorse economiche del Veneto, ma costituisce anche un'ulteriore fonte di pressione sull'ambiente urbano, che spesso obbliga piccoli comuni ad affrontare i problemi tipici dei grandi centri urbani, come



Tab. 6.4.2 - Sistemi di raccolta dei rifiuti nei centri urbani - Anno 2005

Sistemi di raccolta		Comuni	Numero
Secco residuo e frazione umida	domiciliare	Montebelluna (Tv), Paese (Tv) (a), Vigonza (Pd), Valdagno (Vi), Selvazzano Dentro (Pd), Mogliano Veneto (Tv), Castelfranco Veneto (Tv), Arzignano (Vi), Thiene (Vi), Albignasego (Pd), Montebelluna Maggiore (Vi), Schio (Vi), Treviso (Tv)	13
	stradale	Martellago (Ve), Rovigo (Ro), Spinea (Ve), Vicenza (Vi), Villafranca di Verona (Vr), San Giovanni Lupatoto (Vr), Mirano (Ve)	7
	combinazioni domiciliare e/o stradale	Conegliano (Tv), Bassano del Grappa (Vi), Padova (Pd), Verona (Vr), Belluno (Bl), Venezia (Ve)	6
Carta vetro plastica	domiciliare	Montebelluna (Tv), Paese (Tv), Selvazzano Dentro (Pd), Vigonza (Pd), Mogliano Veneto (Tv), Albignasego (Pd), Castelfranco Veneto (Tv), Bassano del Grappa (Vi), Treviso (Tv), Padova (Pd)	10
	stradale	Conegliano (Tv), Valdagno (Vi), Thiene (Vi), Schio (Vi), Rovigo (Ro), Spinea (Ve), Villafranca di Verona (Vr), San Giovanni Lupatoto (Vr), Mirano (Ve), Verona (Vr), Belluno (Bl)	11
	misto	Arzignano (Vi), Montebelluna Maggiore (Vi), Martellago (Ve), Vicenza (Vi), Venezia (Ve)	5

(a) Paese oltre che il domiciliare ha anche un 'altro' sistema di raccolta per il secco residuo.

Fonte: Elaborazioni Arpav su dati Arpav

Tab. 6.4.3 - Comuni con significativo indice di pressione turistica - Anno 2005

Classi di Pressione turistica	Litorale	Montagna	Lago di Garda (VR)
> 70%	VE S. Michele al Tagliamento Cavallino Treporti Caorle		Lazise, Bardolino
50 – 70%	RO Rosolina VE Jesolo	BL Livinallongo del Col di Lana Selva di Cadore	Malcesine Garda
30 – 50%		BL Cortina d'Ampezzo, Falcade Rocca Pietore, Zoldo Alto Sappada, Alleghe Borca di Cadore, Tambre VR Ferrara di Monte Baldo, Bosco Chiesanuova	S. Zeno di Montagna Peschiera del Garda Brenzone Torri del Benaco

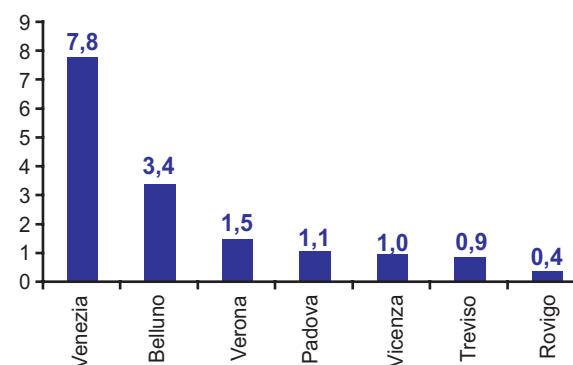
Fonte: Elaborazioni Arpav su dati Regione Veneto

■ Dai centri urbani alle aree metropolitane

l'ingente produzione di rifiuti, l'aumento del traffico e quindi dell'inquinamento atmosferico e del rumore, l'incremento dei reflui urbani da depurare e altro ancora. Inoltre, il fatto che le presenze turistiche si distribuiscano in modo disomogeneo nell'arco dell'anno rende ancora più difficile per le amministrazioni locali ottimizzare e stabilizzare le soluzioni.

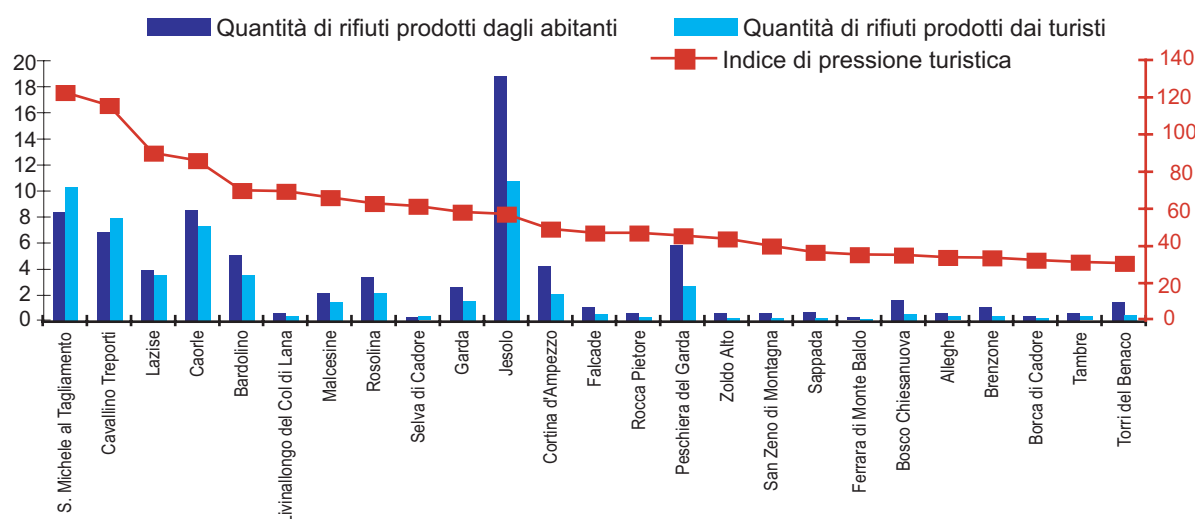
Sono 25 i comuni veneti per i quali l'indice di pressione turistica² nel 2005 è superiore o uguale al 30%³. Lo stesso indice assume, per i comuni capoluogo di provincia, valori estremamente bassi, questo a causa delle maggiori dimensioni demografiche di questi comuni oltre che dell'impossibilità di considerare anche il turismo

Fig. 6.4.6 – Indice di pressione turistica per i comuni veneti capoluogo di provincia – Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Arpav su dati Regione Veneto

Fig. 6.4.7 - Provenienze stimate dei rifiuti prodotti nei comuni veneti con indice di pressione turistica non inferiore al 30% - Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Arpav su dati Regione Veneto

giornaliero, per cui non sono vi sono dati disponibili.

Per i comuni con indice di pressione turistica superiore al 30% e per i capoluoghi, si sono stimate le quantità di rifiuti annue rispettivamente dovute ai residenti ed ai turisti⁴. Si è verificato che tra i comuni ad alta pressione turistica, Jesolo è quello con la maggiore quantità annua di rifiuti prodotta da turisti che hanno soggiornato per

almeno una notte nella città, ma che ha anche il maggior numero di abitanti, ciò che spiega meglio l'elevata produzione totale di rifiuti. Anche per San Michele al Tagliamento, Cavallino e Caorle si stimano quantità annue di rifiuti dovute ai turisti molto elevate. Tra i capoluoghi di provincia spicca Venezia che, come ci si poteva aspettare, ha la maggior quantità di rifiuti dovuta alle proprie presenze turistiche.

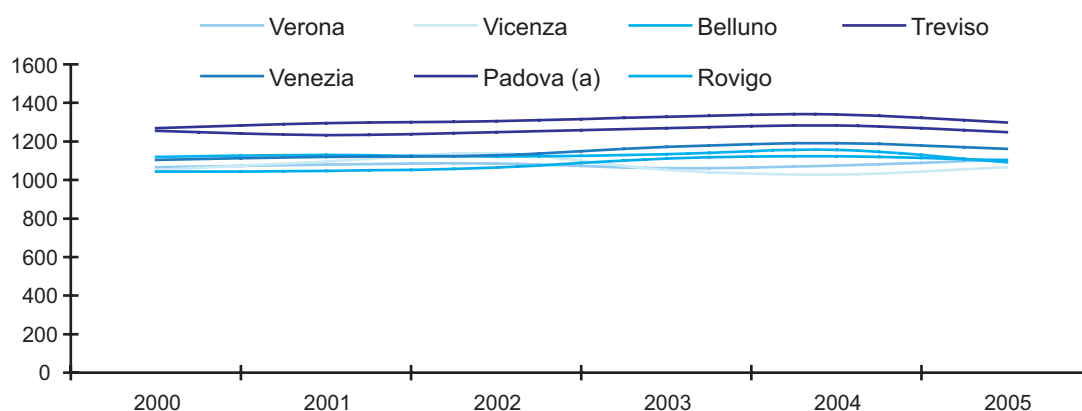
² L'indicatore utilizzato per stimare la pressione aggiuntiva esercitata sulla città dalle presenze turistiche, è dato dal rapporto fra le presenze medie giornaliere di turisti e quelle di residenti nel territorio comunale.

Le presenze medie giornaliere dei turisti sono date dal numero di notti trascorse dai turisti nelle strutture ricettive del comune diviso per i 365 giorni dell'anno. Per il calcolo si sono considerati i soli comuni con più di due strutture ricettive.

³ Non vengono conteggiati i turisti "pendolari", che cioè non pernottano in strutture ricettive.

⁴ È possibile, incrociando i dati di presenza in città con i dati di produzione annua di rifiuti, ottenere una stima approssimativa delle frazioni prodotte rispettivamente dai residenti e dai turisti. Tali stime si ottengono moltiplicando il rapporto fra la quantità di rifiuti prodotta in un anno e le presenze totali medie giornaliere sul territorio comunale, rispettivamente, per le presenze dei residenti e dei turisti.

Fig. 6.4.10 - Consumo di energia elettrica, KWh per abitante, per uso domestico per i comuni capoluogo di provincia Anni 2000:2005



(a) Alcuni valori dell'indicatore relativi a tale comune sono stati stimati.
Fonte: Elaborazioni Arpav su dati Arpav

La qualità dell'aria

Altro indicatore utilizzato per valutare la richiesta di energia del Veneto è l'andamento del consumo di energia elettrica per uso domestico. Anche in questo caso le informazioni sui consumi sono limitate ai sette comuni capoluogo di provincia.

Occupa il primo posto il comune di Padova, seguito da Treviso, Venezia e dagli altri che si posizionano all'incirca allo stesso livello di consumo.

Le linee di tendenza non mostrano un andamento definito, piuttosto indicano una variabilità nel tempo; si nota, per esempio, che nel 2005 risultano in calo in tutti i comuni che presentano consumi più elevati, mentre mostrano un incremento rispetto al 2004 quelli con valori di consumo più bassi.

Considerando la variazione dei consumi 2000-2005 si nota che questi sono cresciuti leggermente per i Comuni di Venezia, Rovigo e Padova.

I centri urbani rappresentano, in genere, i punti caldi dell'inquinamento atmosferico regionale in quanto, nella maggioranza dei casi, sul loro territorio è presente un'elevata concentrazione di sorgenti emmissive, quali traffico veicolare, riscaldamento, insediamenti industriali, ecc. Per ciascuno dei sette comuni capoluogo si sono selezionate, tra le 25 stazioni di monitoraggio⁶ in essi ubicate, almeno una centralina di Fondo o Background Urbano (BU), cosiddetta perché rappresentativa di livelli di inquinamento medi caratteristici del comune che si vuole monitorare, non influenzati prevalentemente dal traffico urbano, ed una di Traffico Urbano (TU), rappresentativa di livelli di inquinamento massimi caratteristici del comune e influenzata prevalentemente da emissioni da traffico provenienti da strade limitrofe.

⁶La rete di monitoraggio della qualità dell'aria presente nel territorio regionale veneto è gestita da ARPAV e conta, a marzo 2007, 57 stazioni: 11 di esse sono ubicate nella provincia di Verona, 13 di Vicenza, 3 di Belluno, 6 di Treviso, 14 di Venezia, 5 di Padova e 5 di Rovigo. Ai sensi della nuova normativa tecnica, le stazioni che compongono la rete sono classificate in base alla qualità e quantità di sorgenti emmissive che caratterizzano l'ambiente atmosferico del sito (Traffico, Fondo o Background, Industriale), nonché al tipo (Urbana, Suburbana e Rurale) ed alle caratteristiche (Residenziale, Commerciale, Industriale, Agricola, Naturale, Combinazione delle precedenti) della zona nella quale sono posizionate.



■ Il biossido di azoto

Nel corso degli anni 2005 e 2006, il valore limite medio annuale di $40 \mu\text{g}/\text{m}^3$, soglia di concentrazione⁷ per il biossido di azoto che, ai sensi della normativa vigente, dovrà essere rispettata a partire dal 2010, è stato superato solo nelle stazioni a media criticità (BU) di Padova e Vicenza ed in tutte le stazioni ad elevato inquinamento (TU) ad eccezione di Belluno città.

Per quanto attiene ai livelli massimi che si registrano

su base oraria, si segnala come non si siano registrati negli stessi anni superamenti della soglia di allarme, pari a $400 \mu\text{g}/\text{m}^3$ per 3 ore consecutive. Il superamento del valore limite orario per la protezione della salute umana, pari a $200 \mu\text{g}/\text{m}^3$, da non superare per più di 18 volte nell'anno civile, che sarà in vigore a partire dal 2010, si è avuto complessivamente solo 8 volte nei due anni in esame, 2 presso le stazioni di inquinamento medio e 6 volte in quelle ad alta intensità di traffico.

Figura 6.4.11 – Biossido di azoto: superamento del Valore limite annuale di $40 \mu\text{g}/\text{m}^3$ (DM 60/2002) nelle stazioni di BU (*) - Anni 2005:2006

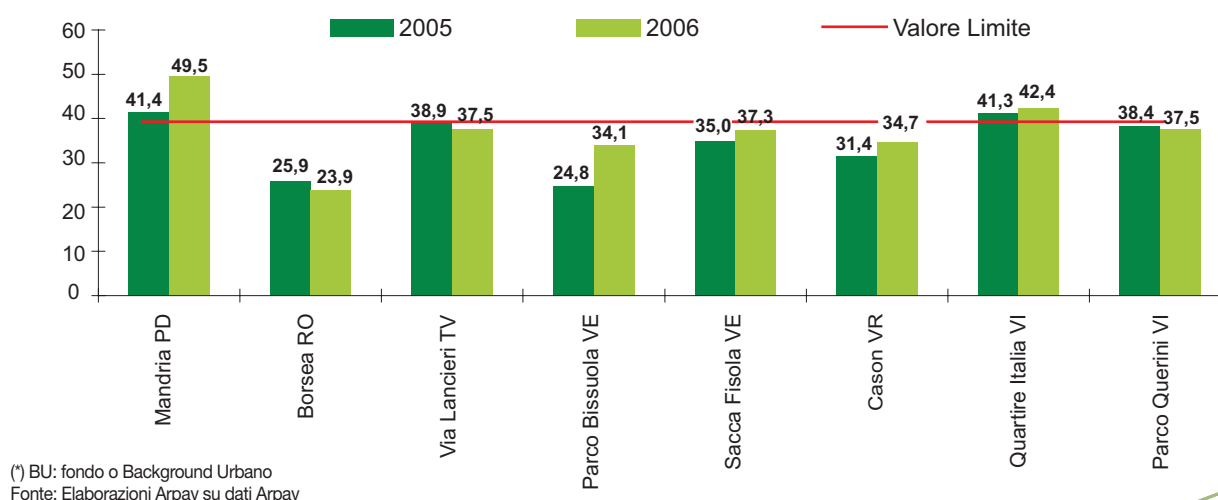
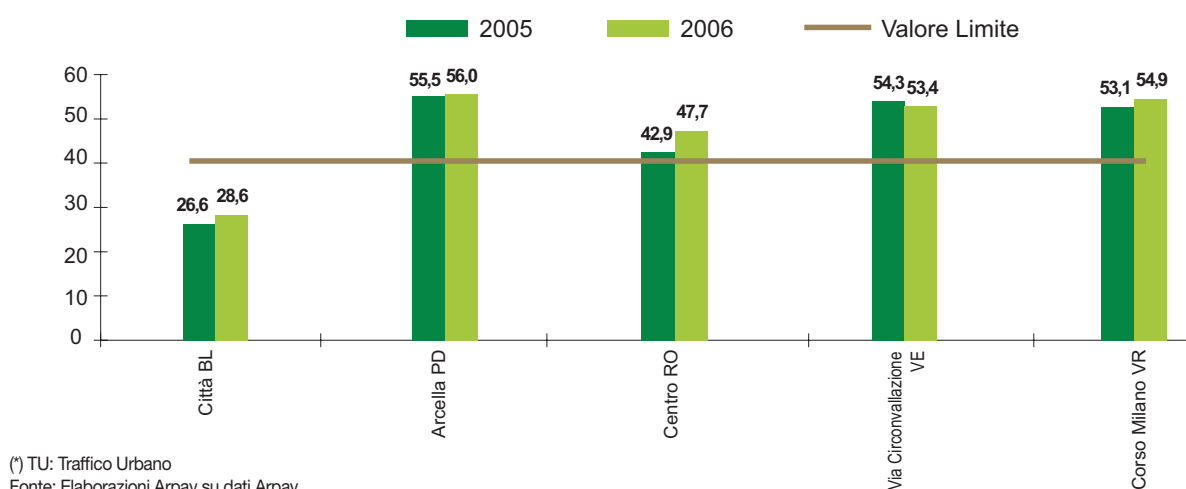


Figura 6.4.12 – Biossido di azoto: superamento del Valore limite annuale di $40 \mu\text{g}/\text{m}^3$ (DM 60/2002) nelle stazioni di TU (*) - Anni 2005:2006



⁷ Si considerano in questo rapporto le diverse tipologie di soglie di concentrazione in relazione ai diversi inquinanti secondo la legislazione seguente:

DM 02/04/2002 n. 60 stabilisce valori limite, soglie di allarme, margini di tolleranza, tempi, criteri, tecniche di misurazione e ubicazione dei punti di campionamento per biossido di zolfo (SO_2), biossido di azoto (NO_2), ossidi di azoto (NO_x), monossido di carbonio (CO), polveri fini (PM_{10}), piombo (Pb) e benzene (C_6H_6), ai sensi del D.Lgs. 04/08/1999 n. 351.

D.Lgs. 21/05/2004 n. 183 fissa soglie di informazione e allarme, obiettivi a lungo termine e valori bersaglio per la protezione degli ecosistemi e della salute umana per l'ozono (O_3).

Direttiva 2004/107/EC fissa valori obiettivo annuali per arsenico (As), cadmio (Cd), nickel (Ni) e idrocarburi policiclici aromatici nell'aria ambiente. Per mercurio (Hg) non è fissato un valore obiettivo ma sono fornite alcune indicazioni.

■ Dai centri urbani alle aree metropolitane

■ *Il biossido di zolfo ed il monossido di carbonio*

Per questi due inquinanti, nel corso degli anni 2005 e 2006 non si è registrato alcun superamento dei valori limite di legge considerati nel presente elaborato. Per il biossido di zolfo (SO_2) ci si è riferiti alla Soglia di Allarme ($500 \mu\text{g}/\text{m}^3$ per tre ore consecutive), al valore limite orario per la protezione della salute umana ($350 \mu\text{g}/\text{m}^3$ da non superare più di 24 volte nell'anno civile) ed al valore limite di 24 ore (media giornaliera) per la protezione della salute umana ($125 \mu\text{g}/\text{m}^3$ da non superare più di 3 volte nell'anno civile). Per il monossido di carbonio (CO) ci si è riferiti al valore limite per la protezione della salute umana ($10 \text{ mg}/\text{m}^3$), calcolato come massimo giornaliero della media mobile di 8 h.

■ *Ozono*

Essendo l'ozono un inquinante non direttamente legato alle emissioni da traffico veicolare, viene misurato solo presso le stazioni di Background (ad eccezione di Belluno-Città). Negli anni 2005 e 2006 questo parametro ha fatto registrare un'elevata incidenza nel numero di superamenti della Soglia di Informazione (pari a $180 \mu\text{g}/\text{m}^3$ su base oraria) e dell'Obiettivo a Lungo Termine per la protezione della salute umana (pari a $120 \mu\text{g}/\text{m}^3$ e calcolato come massimo giornaliero della media mobile 8h). Anche se in misura assai contenuta, si registra qualche superamento della Soglia di Allarme (pari a $240 \mu\text{g}/\text{m}^3$ su base oraria) presso le stazioni di RO-Borsea e VE-Sacca Fisola (entrambe BU).

Polveri fini PM_{10} ■

Nel triennio 2004-2005-2006, le polveri fini PM_{10} hanno mostrato una situazione generalizzata di superamento sia del valore limite medio annuale di $40 \mu\text{g}/\text{m}^3$ sia del valore limite medio giornaliero (35 superamenti massimi consentiti all'anno della soglia di $50 \mu\text{g}/\text{m}^3$), entrambi fissati dal DM 60/2002.

Tale criticità è evidente presso tutti i comuni capoluogo del Veneto, sia nelle stazioni di BU che di TU, ad eccezione di BL-Città. La dinamica del PM_{10} che si registra nella pianura veneta, ed in generale nella macro-regione del bacino adriatico-padano, sembrerebbe dipendere infatti non solo dalla distribuzione territoriale delle fonti di pressione ma, in misura assai rilevante, dal manifestarsi di frequenti condizioni di ristagno dell'atmosfera, situazione meno frequente nelle zone montane.

Infine per ciò che riguarda le eccedenze rispetto alla soglia dei 35 superamenti annui del Valore Limite giornaliero di $50 \mu\text{g}/\text{m}^3$ per il 2006, a Belluno non si registra quella situazione di criticità che è invece evidente per i capoluoghi di pianura.

Benzo(a)pirene, benzene e piombo ■

Il contenuto di benzo(a)pirene sulle polveri fini PM_{10} ha mostrato, nel corso dell'anno 2005, il superamento dell'Obiettivo di qualità media annuale ($1 \text{ ng}/\text{m}^3$, ex DM 25/11/94) a Padova, Venezia-Mestre e Vicenza, mentre rimane sul limite a Treviso e Belluno.

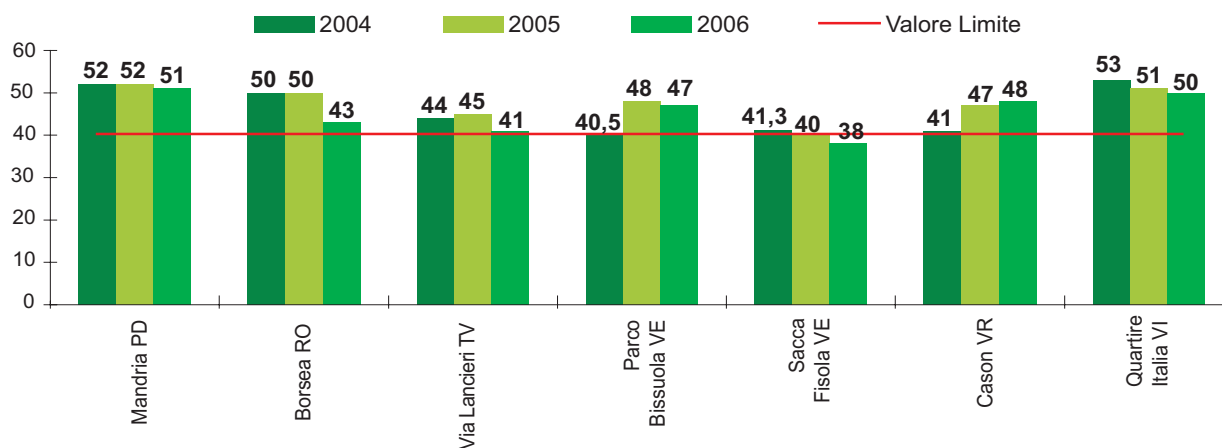
Per benzene (C_6H_6), piombo (Pb) e metalli per i quali la Direttiva 2004/107/EC ha indicato un Valore Obiettivo medio annuale, non si è registrato, presso i siti di misura considerati nel presente documento, alcun

Tab. 6.4.4 – Ozono: numero di superamenti della Soglia di Informazione (180), della Soglia di Allarme (240) e dell'Obiettivo a lungo termine per la protezione della salute umana di cui al D.Lgs. 183/2004 – Anni 2005:2006

Capoluogo	Località	N. sup. Soglia Informazione		N. sup. Soglia Allarme		N. sup. Obiettivo a lungo termine	
		2005	2006	2005	2006	2005	2006
Belluno	Città (TU)	9	33	0	0	58	61
Padova	Mandria	77	78	0	0	71	70
Rovigo	Borsea	19	127	0	2	70	106
Treviso	Via Lancieri	1	27	0	0	5	34
Venezia	Parco Bissuola	0	17	0	0	8	20
Venezia	Sacca Fisola	1	36	0	1	37	78
Verona	Cason	57	92	0	0	65	81
Vicenza	Parco Querini	70	89	0	0	63	72

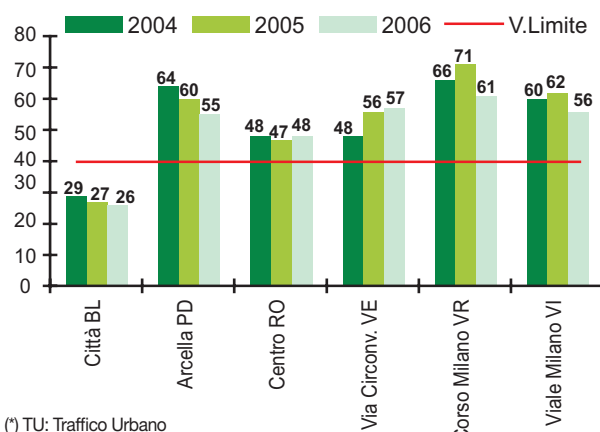


Fig. 6.4.13 – Polveri fini: superamento del Valore Limite annuale di $40 \mu\text{g}/\text{m}^3$ (DM 60/2002) nelle stazioni BU (*)
Anni 2004:2006



(*) BU: fondo o Background Urban
Fonte: Elaborazioni Arpav su dati Arpav

Fig. 6.4.14 – Polveri fini: superamento del Valore Limite annuale di $40 \mu\text{g}/\text{m}^3$ (DM 60/2002) nelle stazioni TU (*)
Anni 2004:2006



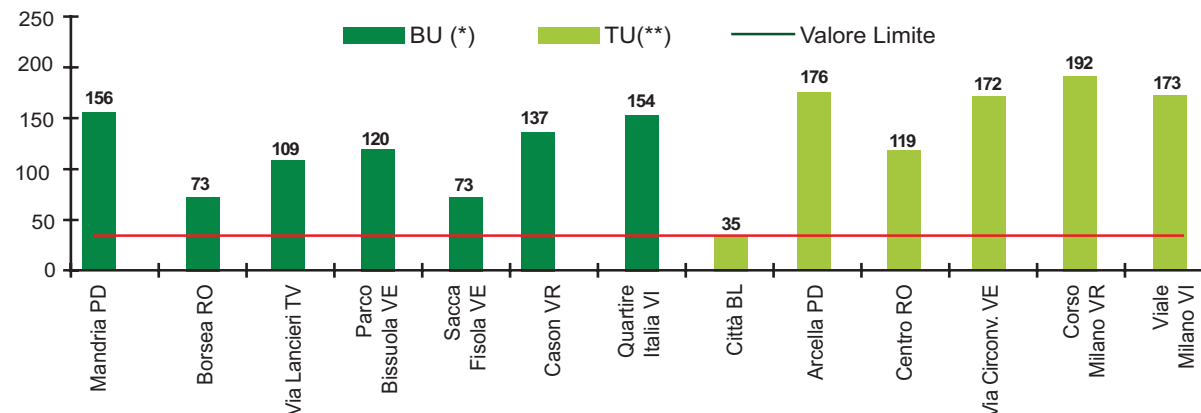
(*) TU: Traffico Urbano
Fonte: Elaborazioni Arpav su dati Arpav

superamento delle soglie di legge.

Per il benzene ci si riferisce, in particolare, al Valore Limite per la protezione della salute umana ($5 \mu\text{g}/\text{m}^3$ da rispettare a partire dal 2010) e per il Pb al Valore Limite medio annuale per la protezione della salute umana ($0,5 \mu\text{g}/\text{m}^3$), entrambi indicati dal DM 60/2002.

Per il Nichel (Ni), l'Arsenico (As) ed il Cadmio (Cd) ci si riferisce invece ai Valori Obiettivo medi annuali, di cui alla citata Direttiva, pari rispettivamente a $20 \text{ ng}/\text{m}^3$, $6 \text{ ng}/\text{m}^3$ e $5 \text{ ng}/\text{m}^3$. Si ricorda come anche i metalli (Pb, Ni, As, e Cd) siano determinati come contenuto nelle polveri fini PM_{10} .

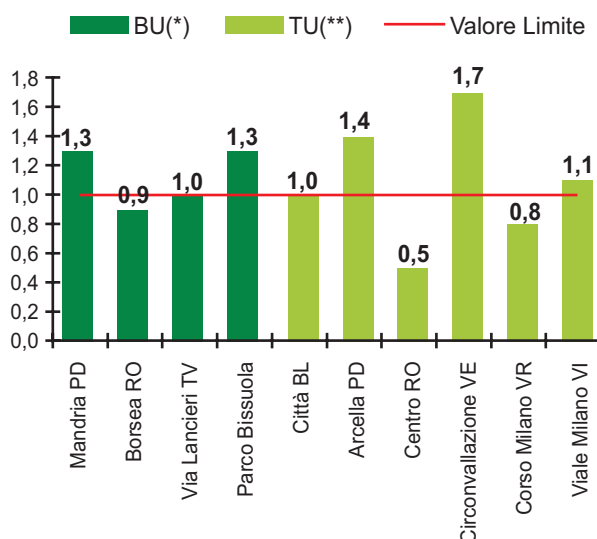
Fig. 6.4.15 – Polveri fini: eccedenze rispetto ai 35 superamenti consentiti del Valore Limite giornaliero di $50 \mu\text{g}/\text{m}^3$ (DM 60/2002) nelle stazioni BU (*) e TU() - Anno 2006**



(*) BU: fondo o Background Urbano - (**) TU: Traffico Urbano
Fonte: Elaborazioni Arpav su dati Arpav

■ Dai centri urbani alle aree metropolitane

Fig. 6.4.16 – Benzo(a)pirene: superamento dell'Obiettivo di qualità (DM 25/11/94) nelle stazioni BU (*) e di TU () Anno 2005**



(*) BU: fondo o Background Urbano - (**) TU: Traffico Urbano
Fonte: Elaborazioni Arpav su dati Arpav

6.5 – La mobilità

■ *Dal libro bianco della Commissione europea¹*

L'80% degli europei vive in un'area urbana. I trasporti pubblici, le automobili, i camion, i ciclisti e i pedoni usano le stesse infrastrutture. I trasporti urbani producono il 40% delle emissioni di CO₂ generate dal trasporto stradale e fino al 70% delle altre sostanze inquinanti prodotte dai trasporti. Una vittima su tre perde la vita in città. Anche i problemi di congestione si concentrano nelle città e attorno ad esse. La sfida che tutte le città devono affrontare è valutare come potenziare la mobilità riducendo al tempo stesso la congestione, gli incidenti e l'inquinamento. Chi abita in città vive direttamente più di chiunque altro gli effetti negativi della propria mobilità e può essere disposto ad accettare soluzioni innovative per promuovere una mobilità sostenibile.

■ *Tendenze evolutive della mobilità*

La discussione sulle questioni connesse ai problemi della mobilità è spesso accompagnata dal riferimento

a delle immagini troppo scontate come il fatto che la mobilità è in continua crescita. Di fatto in molte aree si sono già raggiunti elevati livelli di saturazione. Le analisi più approfondite sul fenomeno evidenziano dei caratteri della mobilità che si discostano anche parecchio dal dato medio e richiedono valutazioni riferite alle diverse componenti del fenomeno stesso e ai diversi ambiti di riferimento.

L'effetto percepito di crescita della domanda di mobilità è da ascrivere al fatto che, a parità di numero di spostamenti compiuti dalla popolazione, si registra una crescente propensione all'uso dell'auto ed all'incremento delle distanze percorse soprattutto per la mobilità non sistematica (diversa dai movimenti casa-lavoro e casa-studio). Detta propensione, che va meglio indagata, è da connettere alla accresciuta disponibilità di auto (il tasso di motorizzazione, circa 590 auto/1000 abitanti nel 2005, è prossimo alla saturazione essendo quasi 1/1 lo stesso rapporto se consideriamo la popolazione con età compresa tra i 18 ed i 70 anni) ed alla dispersione territoriale delle attività. Lo spostamento di molte attività che si trasferiscono nelle zone di cintura, accentuando la struttura urbanistica poco densa e molto diffusa, aumenta la propensione all'uso dell'auto e contrasta con la possibilità di offrire alternative di trasporto collettivo adeguate.

■ *Il traffico sulla rete viaria*

Le tendenze evolutive del traffico sulla rete stradale sono tutt'altro che omogenee sulle diverse direttrici regionali. Si possono infatti osservare ambiti con variazioni positive di traffico², come accade per il settore autostradale che, dal 1990 al 2006 ha fatto registrare un incremento di più del 75%³, distribuito su tutte le tratte ed in particolare sulla Vicenza-Povungne, trend ancora positivo ma più modesto si riscontra sulla rete primaria extraurbana, fino a riscontri di una sostanziale stazionarietà dei volumi di traffico registrati nelle zone centrali dei capoluoghi. E' forse quest'ultimo il dato più sorprendente in quanto contrasta con un'immagine piuttosto scontata che la mobilità sia in continua e generalizzata crescita. Il fenomeno è da ascrivere alla tendenziale dispersione territoriale delle attività, con il loro trasferimento dai luoghi centrali agli ambiti più periferici e con la crescita del ruolo dei poli secondari. Da una ricerca

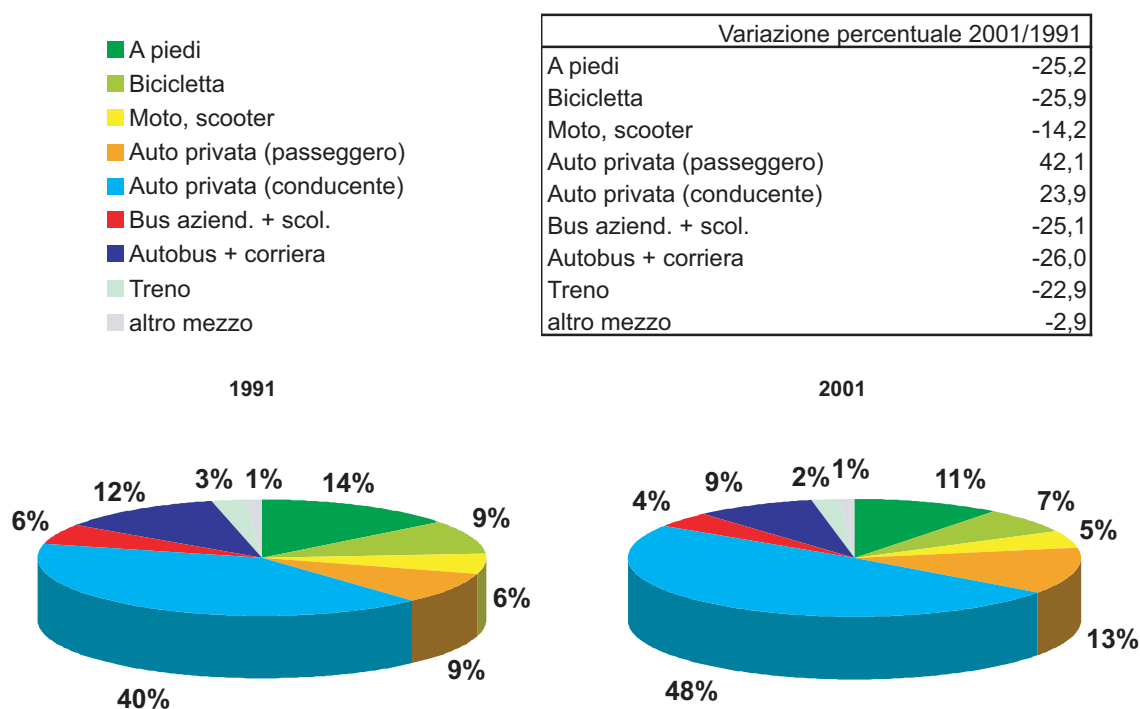
¹ COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL CONSIGLIO E AL PARLAMENTO EUROPEO - *Mantenere l'Europa in movimento - una mobilità sostenibile per il nostro continente - Riesame intermedio del Libro bianco sui trasporti pubblicato nel 2001 dalla Commissione europea - 22.06.2006*

² La copertura delle fonti informative è piuttosto disomogenea in quanto i diversi soggetti gestori delle reti (società autostradali, ANAS, Veneto Strade, province, comuni) adottano criteri e modalità molto diverse per la rilevazione ed il trattamento dei dati. La Regione Veneto si sta adoperando per la promozione di iniziative di coordinamento nelle rilevazioni dei flussi di traffico nell'ambito del progetto SIRSE.

³ Per approfondimenti sulla grande viabilità si veda il capitolo 5.



Fig. 6.5.1 – Movimenti pendolari intraregionali per lavoro e studio e per mezzo di trasporto - Veneto 1991 e 2001 e variazione percentuale 2001/1991



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale e Università di Padova - DCT Lab. Trasporti su dati Istat

condotta in occasione della redazione del Piano generale del traffico urbano del comune di Padova nel 2003 è infatti emersa una tendenziale diminuzione del traffico veicolare per le relazioni dirette all'area centrale della città in un periodo di circa cinque anni, con diminuzioni diffuse nei diversi accessi dell'ordine anche del 10-20%, a fronte di casi limitati di variazioni positive.

■ **Caratteri generali della mobilità sistemática al censimento del 2001**

I comuni del Veneto nel 2001 hanno generato quotidianamente circa 2.300.000 spostamenti di persone che si sono recate nel luogo di studio o di lavoro abituale.

Rispetto al 1991 si registra un incremento (+2,2%) nel numero di spostamenti, che è tuttavia inferiore all'incremento globale di popolazione (+3,4%), evidenziando una leggera riduzione del tasso medio di generazione per abitante, si sono registrati 51,2 spostamenti per abitante nel 2001 contro i 51,8 del 1991.

Questo dato aggregato, che farebbe pensare ad una situazione poco dinamica, richiede di essere meglio analizzato nelle diverse componenti per scoprire che

Tab. 6.5.1 - Mobilità sistemática complessiva e tassi di generazione (*) - Veneto 1991 e 2001 e variazione percentuale 2001/1991

	Valore assoluto	Tasso di generazione totale	Tasso di generazione popolazione > 64 anni totale
1991	2.268.649	51,8	61,1
2001	2.319.188	51,2	62,7
Variazione percentuale	2,2	-0,6	1,6

(*) Il tasso di generazione corrisponde al rapporto tra il valore assoluto della popolazione e la popolazione residente.
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale e Università di Padova - Dipartimento di costruzioni e trasporti su dati Istat

il dato medio di mobilità, poco variato o addirittura in leggero calo, nasconde dei fenomeni di trasformazione importanti.

Per spiegare l'apparente contraddizione con la percezione generalizzata di una domanda di mobilità crescente occorre considerare che il dato registra solo

Tab. 6.5.2 - Mobilità sistematica e tassi di generazione (*) per lavoro e per studio - Veneto 1991 e 2001 e variazione percentuale 2001/1991

	Spostamenti per studio			Spostamenti per lavoro		
	Valore assoluto	Tasso di generazione totale	Tasso di generazione popolazione > 64 anni totale	Valore assoluto	Tasso di generazione totale	Tasso di generazione popolazione > 64 anni totale
1991	757.260	58,1	17,3	1.511.389	48,9	34,5
2001	720.277	67,2	15,9	1.598.911	51,7	35,3
Variazione percentuale	-4,9	9,1	-1,4	5,8	2,8	0,8

(*) Il tasso di generazione corrisponde al rapporto tra il valore assoluto della popolazione e la popolazione residente.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale e Università di Padova - Dipartimento di costruzioni e trasporti su dati Istat

la componente di mobilità relativa agli spostamenti quotidiani sistematici di residenti con luogo di studio e di lavoro fisso, mentre da altre fonti di informazione si ha ragione di ritenere che le componenti non sistematiche della mobilità siano in crescita. Diverse rilevazioni condotte in realtà europee⁴ indicano che il numero medio di spostamenti per persona non è molto variato negli ultimi decenni e si attesta su circa 3,3 spostamenti giornalieri per persona. Dato che il numero giornaliero di spostamenti andata+ritorno per studio e lavoro è stimabile in poco più di uno spostamento per persona (per il Veneto 0,518 spostamenti/abitante in andata ed altrettanti in ritorno), si evince che la componente sistematica della mobilità rappresenta circa un terzo della mobilità complessiva. Inoltre il dato medio nasconde la compensazione di valori in più o in meno, rilevabili ad un'analisi più attenta, riferiti alle diverse componenti di mobilità ed alle diverse classi di età.

Gli spostamenti casa-lavoro sono infatti cresciuti del +5,8%, mentre gli spostamenti casa-studio sono diminuiti del -4,9%. Inoltre la classe di età 0-64 anni è cresciuta del 23% nel decennio, quella 0-24 anni è diminuita del 18%, fattore che tende a deprimere il numero di spostamenti sistematici.

Un altro elemento riguarda la ripartizione modale degli spostamenti. Una parte sensibile degli incrementi di traffico è da imputare, più che all'aumento del numero di spostamenti, alla modificazione dei modi di trasporto ed in particolare alla crescente propensione all'uso dell'auto, cui si è già accennato.

A parità di spostamenti effettuati si è registrata una crescita sensibile dell'incidenza modale dell'autovettura che, per gli spostamenti casa-

lavoro, è passata dal 64% del 1991 al 74% del 2001 (con un incremento relativo del +16%). Gli studenti che dichiaravano nel 1991 di usare l'auto erano il 16%, nel 2001 sono il 27%, il 69% in più. Si tratta in questo caso di un dato medio regionale, difatti le percentuali sono un po' diverse per i diversi ambiti territoriali; sorprende soprattutto scoprire che solo per i capoluoghi di Padova (67%) e Venezia (43%) l'autovettura è usata meno della media regionale, quando negli altri casi oscilla tra il 72% di Verona ed il 78% di Belluno.

Si conferma la contrazione della mobilità verso i centri dei capoluoghi a fronte di una sua crescita verso i centri minori. Si tratta di un fenomeno che presenta il vantaggio di contenere, per il Veneto, la tendenza generale alla crescita delle distanze, ma che riduce la propensione all'uso dei mezzi di trasporto collettivo su gomma e su ferro.

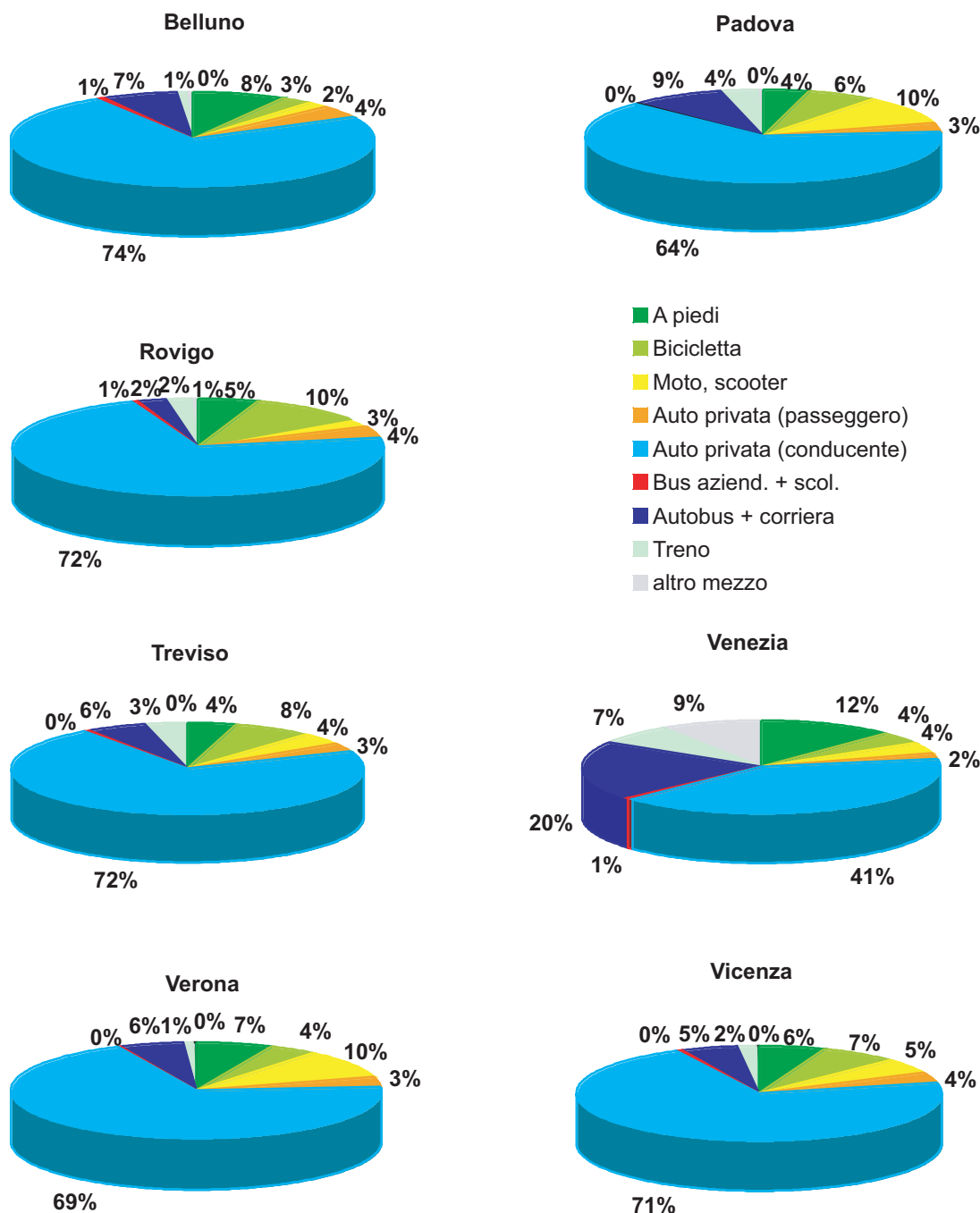
Il trasporto collettivo (treno + bus) fatica a mantenere le quote nella mobilità sistematica. Serviva il 44% degli spostamenti casa-studio nel 1991, il 35% nel 2001. Per il casa-studio, il treno serve il 12% degli spostamenti. La possibilità di contrastare la propensione all'uso dell'autovettura richiede pertanto azioni orientate in diverse direzioni: incremento della qualità del trasporto collettivo, aumento dei punti di recapito (ad esempio le fermate ferroviarie), assetto urbanistico compatibile con l'accessibilità attraverso i mezzi pubblici.

Le potenzialità del trasporto su ferro ■

La prossima attivazione nel Veneto del SFMR (Servizio Ferroviario Metropolitano Regionale) contribuirà al rilancio dell'offerta del servizio



Fig. 6.5.2 - Distribuzione percentuale dei movimenti pendolari intraregionali con origine e destinazione i capoluoghi di provincia - Anno 2001



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale e Università di Padova - DCT Lab. Trasporti su dati Istat

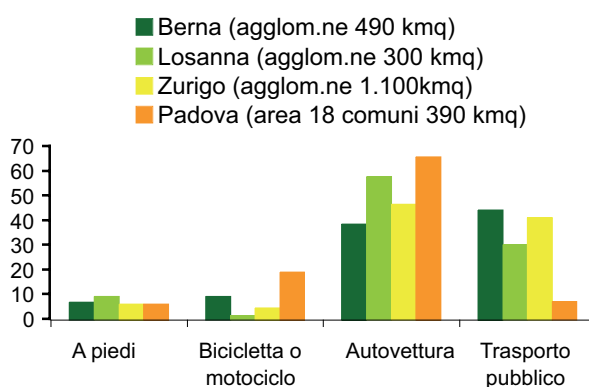
ferroviario di qualità in analogia a quanto già attuato in diverse realtà europee dove si osserva una significativa positiva risposta dell'utenza. Una recente ricerca condotta dall'Università di Padova⁵ ha evidenziato i potenziali margini di

miglioramento del servizio ferroviario alla scala metropolitana, mettendo a confronto gli assetti del servizio e della domanda di mobilità dell'area di Padova con le aree di tre città svizzere. Nel confronto tra gli schemi della rete ferroviaria

⁵ L.Della Lucia e L.Ros, *La ferrovia suburbana: la situazione di Padova a confronto con le reti di Zurigo, Berna e Losanna*, T&T Trasporti e Territorio, n.4 dicembre 2006.

■ Dai centri urbani alle aree metropolitane

Fig. 6.5.3 - Ripartizione percentuale degli spostamenti casa-lavoro dei residenti nelle città di Berna, Losanna, Zurigo, Padova per mezzo di trasporto - Anno 2000

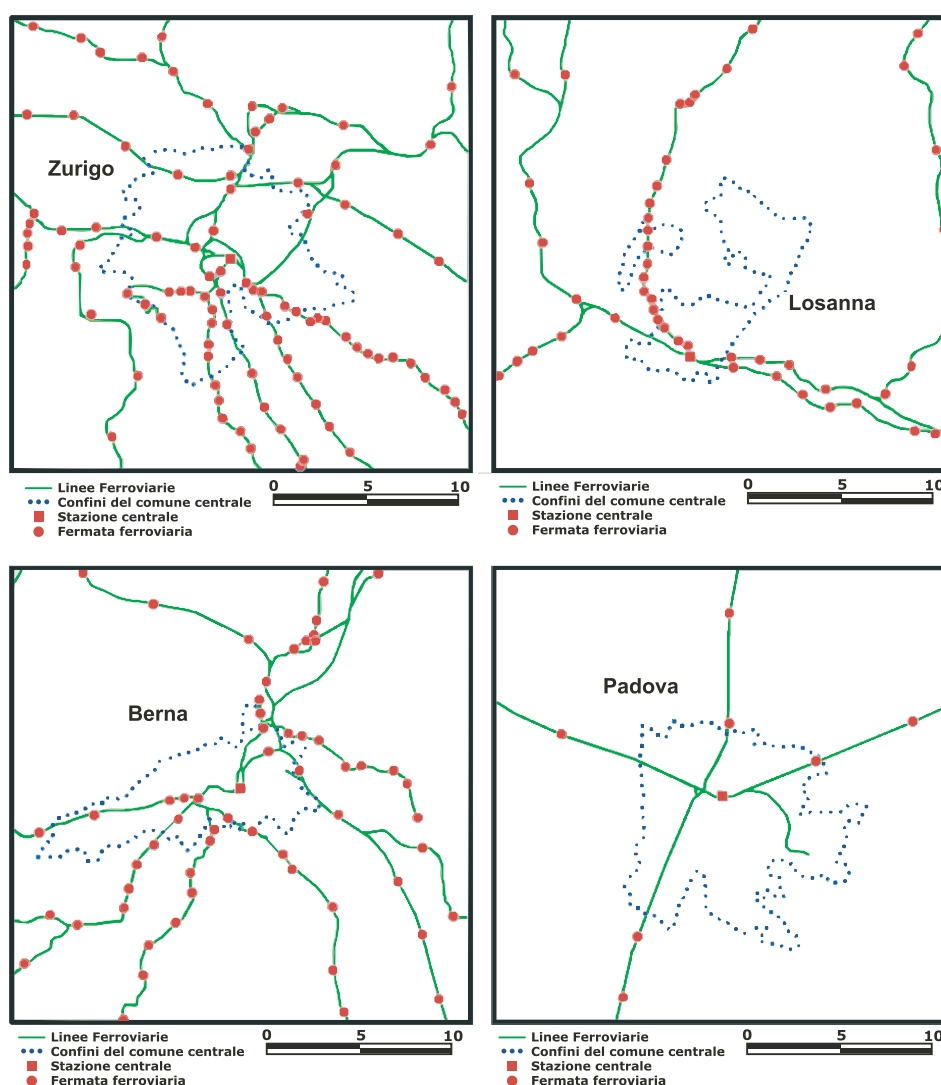


Fonte: Università di Padova - DCT Lab. trasporti e Ufficio federale svizzero di statistica

delle quattro città di Zurigo, Losanna, Berna e Padova, si nota per Padova una buona dotazione in termini di numero di rami ferroviari, ma una sensibile minore dotazione del numero di recapiti, stazioni e fermate ferroviarie, in rapporto al territorio.

La densità della dotazione ferroviaria è messa in evidenza anche dagli indicatori sul numero medio di abitanti per fermata e dalla superficie territoriale di area urbana per fermata, entrambi sensibilmente più elevati per l'area urbana di Padova.

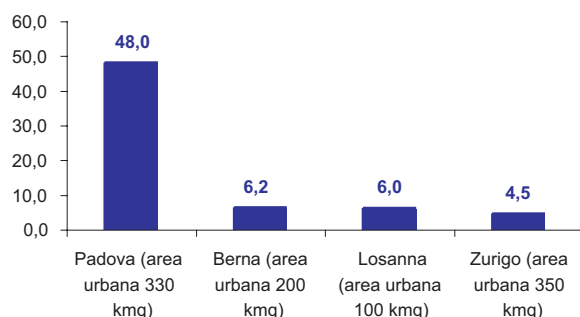
Fig. 6.5.4 - Schemi della rete ferroviaria delle città di Zurigo, Losanna, Berna e Padova - Anno 2000



Fonte: Università di Padova - DCT Lab. trasporti e Ufficio federale svizzero di statistica

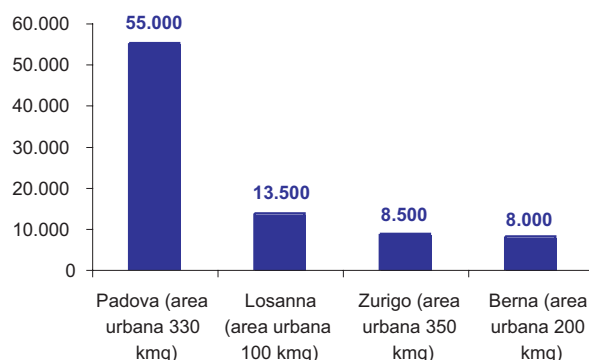


Fig. 6.5.5 - Superficie media (kmq) dell'area urbana per fermata ferroviaria nelle città di Berna, Losanna, Zurigo, Padova - Anno 2000



Fonte: Università di Padova - DCT Lab. trasporti e Ufficio federale svizzero di statistica

Fig. 6.5.6 - Numero medio di abitanti per fermata ferroviaria nelle città di Berna, Losanna, Zurigo, Padova - Anno 2000



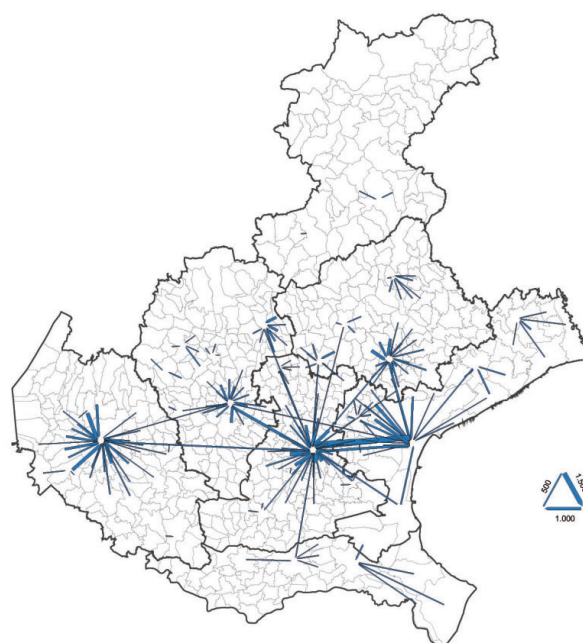
Fonte: Università di Padova - DCT Lab. trasporti e Ufficio federale svizzero di statistica

La struttura delle relazioni per la mobilità sistemica

In linea generale nel decennio intercensuario si legge una sensibile riduzione delle relazioni con motivazione casa-studio soprattutto con riferimento alle polarità principali di Padova e Venezia.

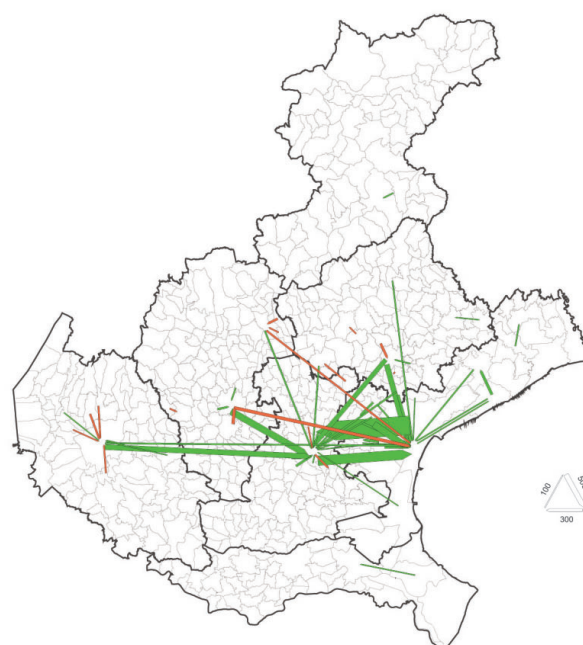
Le variazioni della struttura della mobilità casa-lavoro sono più articolate e si legge una generale tendenza all'aumento delle relazioni che interessano le polarità secondarie. Anche per il casa-lavoro le maggiori variazioni sembrano riguardare i poli di Venezia e Padova. Venezia riduce fortemente la sua capacità attrattiva dai comuni della cintura, incrementando invece la capacità generativa verso l'esterno. Padova aumenta le dimensioni del bacino di influenza in attrazione.

Fig. 6.5.7 - Spostamenti origine-destinazione intercomunali per motivi di studio, relazioni con più di 200 spostamenti al giorno - Anno 2001



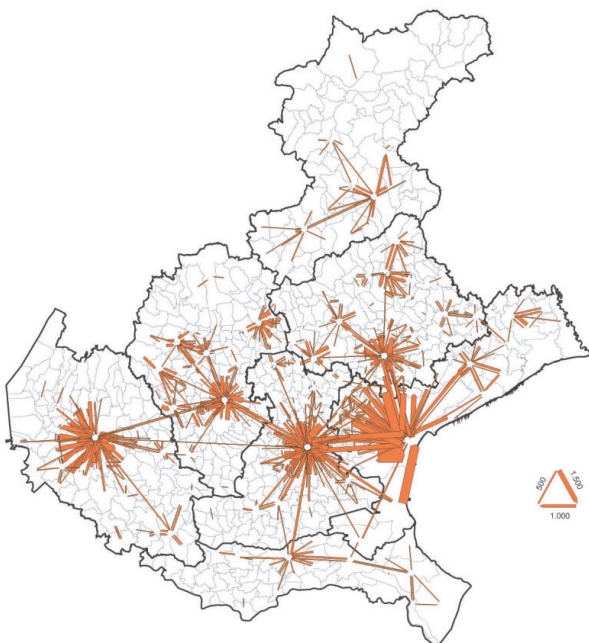
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale e Università di Padova - DCT Lab. Trasporti su dati Istat

Fig. 6.5.8 - Spostamenti origine-destinazione intercomunali per motivi di studio, variazioni 1991-2001. Variazioni (*) superiori a 100 spostamenti al giorno



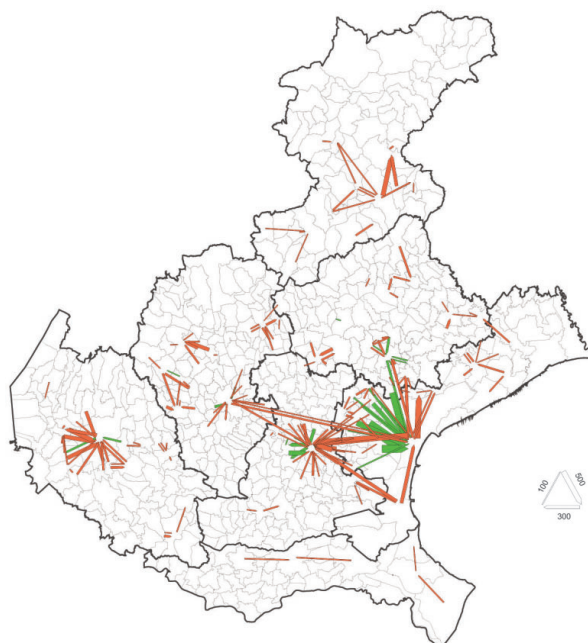
(*) In rosso incrementi, in verde decrementi
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale e Università di Padova - DCT Lab. Trasporti su dati Istat

Fig. 6.5.9 – Spostamenti origine-destinazione intercomunali per motivi di lavoro, relazioni con più di 200 spostamenti al giorno – Anno 2001



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale e Università di Padova - DCT Lab. Trasporti su dati Istat

Fig. 6.5.10 – Spostamenti origine-destinazione intercomunali per motivi di lavoro, variazioni 1991-2001. Variazioni (*) superiori a 100 spostamenti al giorno



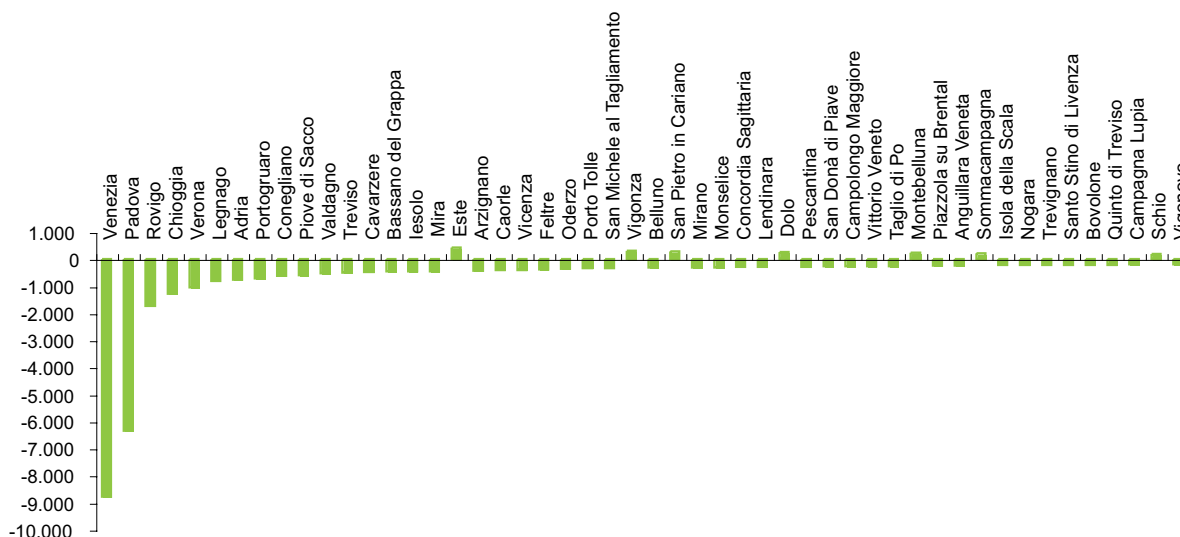
(*) In rosso incrementi, in verde decrementi

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale e Università di Padova - DCT Lab. Trasporti su dati Istat

Il dato complementare riferito alla componente di mobilità che resta all'interno dei singoli comuni, fa emergere una tendenza generale alla diminuzione sia

per gli spostamenti casa-studio che per quelli da casa al luogo di lavoro, soprattutto con riferimento alle polarità principali dei capoluoghi di provincia.

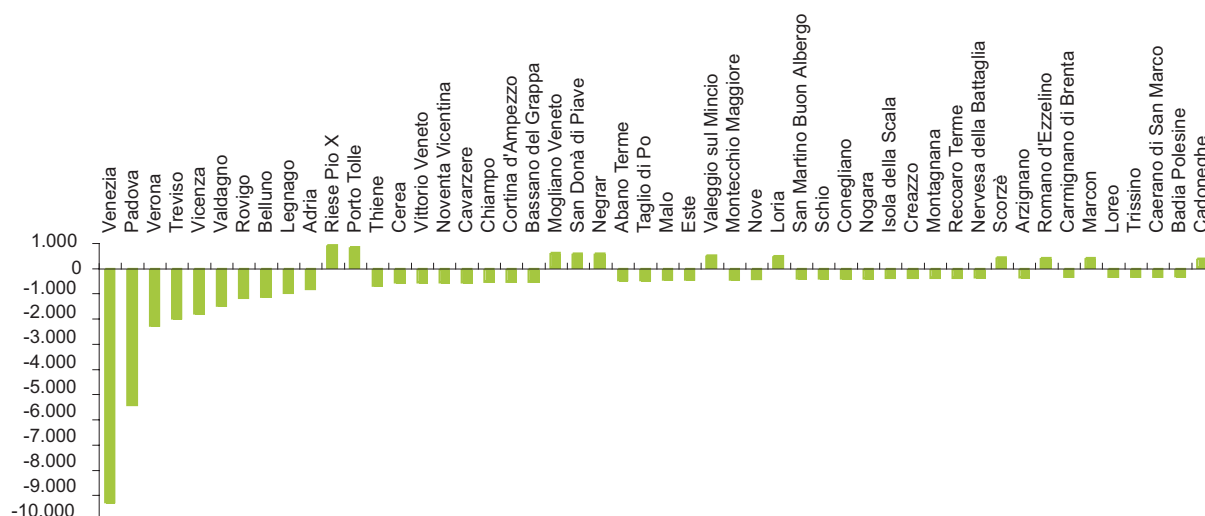
Fig. 6.5.11 - Comuni veneti con le principali variazioni 2001-1991 dei movimenti pendolari intracomunali per studio (valori assoluti)



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale e Università di Padova - DCT Lab. Trasporti su dati Istat



Fig. 6.5.12 - Comuni veneti con le principali variazioni 2001-1991 dei movimenti pendolari intracomunali per lavoro (valori assoluti)



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale e Università di Padova - DCT Lab. Trasporti su dati Istat

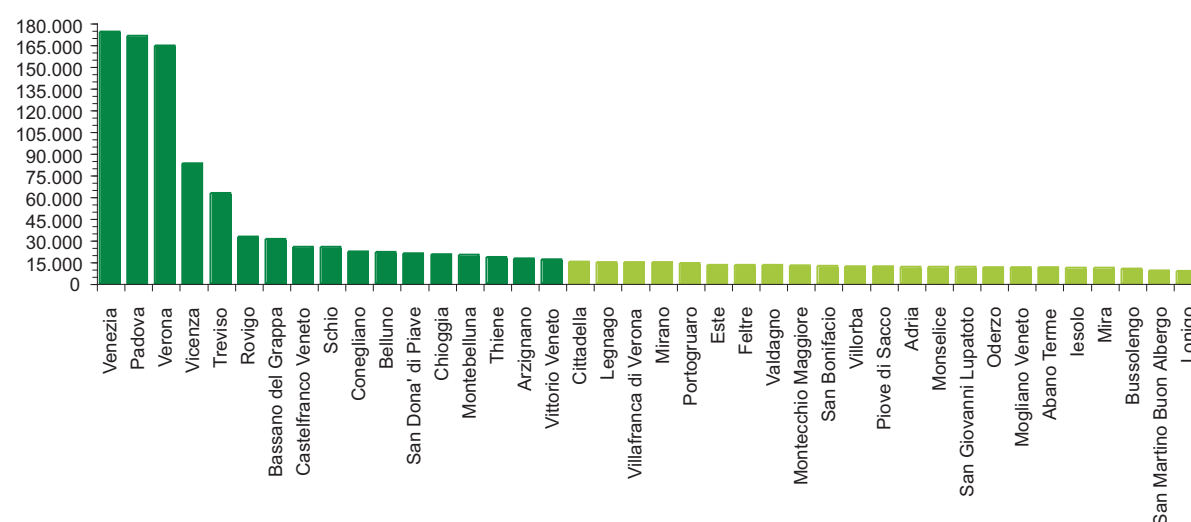
La componente polarizzata della mobilità

Abbiamo già potuto osservare che i dati medi complessivi sulla mobilità possono nascondere andamenti piuttosto diversi nelle proprie componenti. È necessario condurre una analisi più specifica, maggiormente adeguata a riconoscerne i caratteri più condizionabili da parte di politiche di governo ed indirizzo. Secondo questo obiettivo è di particolare significato osservare il ruolo di alcune polarità nel determinare le caratteristiche della mobilità regionale.

Circa il 45% di tutti gli spostamenti sistematici nel Veneto fa capo a soli 17 comuni, cioè ha origine e/o destinazione in questi soli 17 comuni. Una grossa fetta di mobilità concentrata in pochi ambiti è indice di problematiche di congestione, ma anche di potenziale efficacia per interventi di regolazione e di promozione di modalità di trasporto ecosostenibili.

Abbiamo quindi identificato come polarità significative da analizzare i 17 comuni che nel 2001 sono risultati destinazione di almeno 15.000 spostamenti sistematici giornalieri. Si tratta dei 7 capoluoghi più ulteriori 10 comuni.

Fig. 6.5.13 - Comuni del Veneto, con il maggior numero di movimenti pendolari in entrata per studio e lavoro - Anno 2001



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale e Università di Padova - DCT Lab. Trasporti su dati Istat

■ Dai centri urbani alle aree metropolitane

■ *Cresce il ruolo dei poli secondari rispetto ai comuni capoluogo*

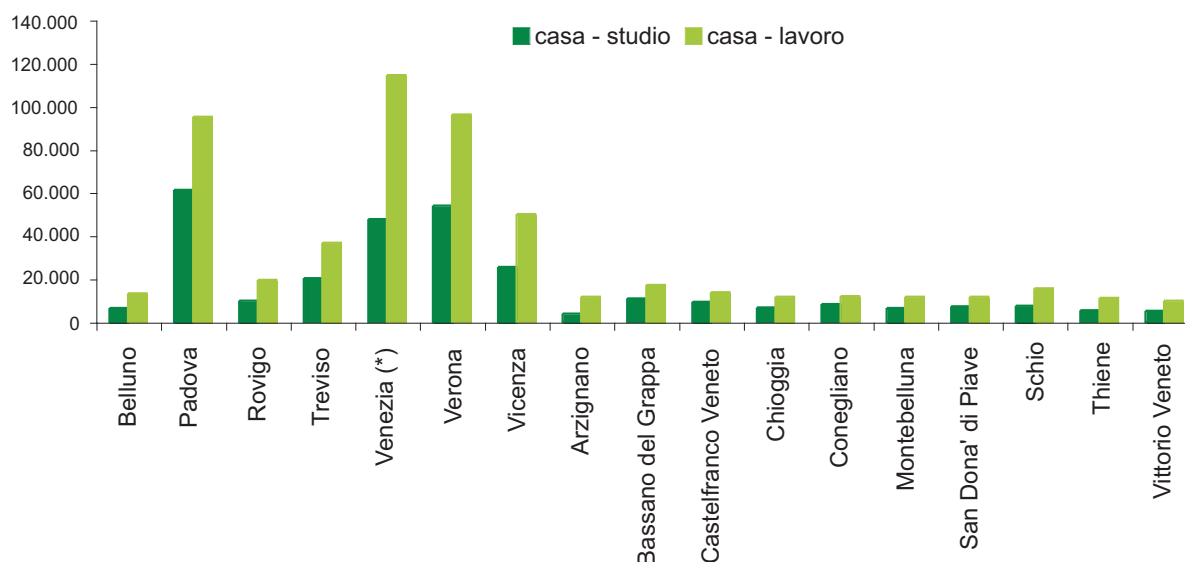
La dinamica di questi centri non si presenta omogenea, infatti i dati evidenziano una crescente incidenza delle polarità secondarie, mentre i principali comuni capoluogo manifestano variazioni significative, ma spesso di segno negativo.

In termini generali la mobilità sistemica afferente ai capoluoghi è diminuita globalmente dell'1,6% come risultato di una diminuzione ancora più accentuata della componente di mobilità interna,

ridottasi dell'8,3%, solo parzialmente compensata da un aumento della mobilità di scambio, l'attrazione dall'esterno aumenta per tutti i capoluoghi ad esclusione di Venezia.

Si tratta di un fenomeno associabile alla trasformazione del sistema di mobilità che vede crescere le componenti di scambio, caratterizzate come si è già richiamato anche da maggiori distanze e maggiore dispersione territoriale, rispetto alle componenti interne, brevi distanze e struttura prevalentemente radiale.

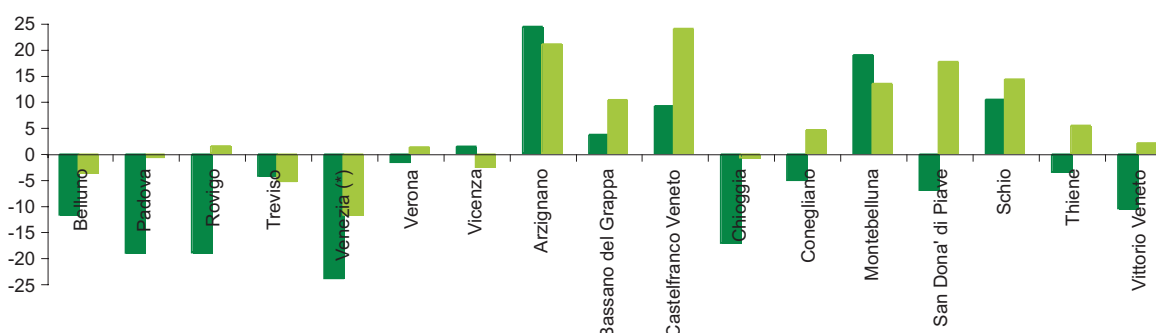
Fig. 6.5.14 - Movimenti pendolari in entrata nelle principali polarità del Veneto - Anno 2001



(*) Venezia con Cavallino, territorio comunale 1991

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale e Università di Padova - DCT Lab. Trasporti su dati Istat

Fig. 6.5.15 - Variazione percentuale 2001-1991 dei movimenti pendolari in entrata nelle principali polarità del Veneto Anno 2001



(*) Venezia con Cavallino, territorio comunale 1991

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale e Università di Padova - DCT Lab. Trasporti su dati Istat



■ *Il bacino di mobilità dei poli veneti*

L'ampiezza del bacino di mobilità corrispondente alle diverse polarità è un significativo indicatore del ruolo dei diversi poli e della dinamica di relazione con i territori esterni.

Nel nostro caso abbiamo rappresentato i bacini di mobilità identificati con l'insieme territoriale (gruppo di comuni) che interscambia intensamente in termini di spostamenti casa-studio e casa-lavoro. Il bacino di mobilità per ogni polo è definito sinteticamente dalla serie di comuni, selezionati in ordine decrescente in base al contributo di mobilità, che determinano l'85% degli spostamenti attratti.

Si evidenzia nella generalità dei casi una crescita dell'estensione territoriale del bacino di mobilità, confermando in qualche modo la tendenza all'aumento delle distanze mediamente percorse.

Le mappe, una per ogni bacino, riportano i comuni che costituiscono il bacino che genera l'85% della mobilità complessiva con destinazione nel comune. Una semplice osservazione evidenzia i casi estremi del polo di Padova il cui bacino di mobilità è costituito da oltre 50 comuni e del comune di Chioggia il cui bacino generatore di più dell'85% della mobilità è costituito da un solo comune.

Fig. 6.5.16 – Bacino di mobilità per le principali polarità interessate da movimenti pendolari – Anno 2001

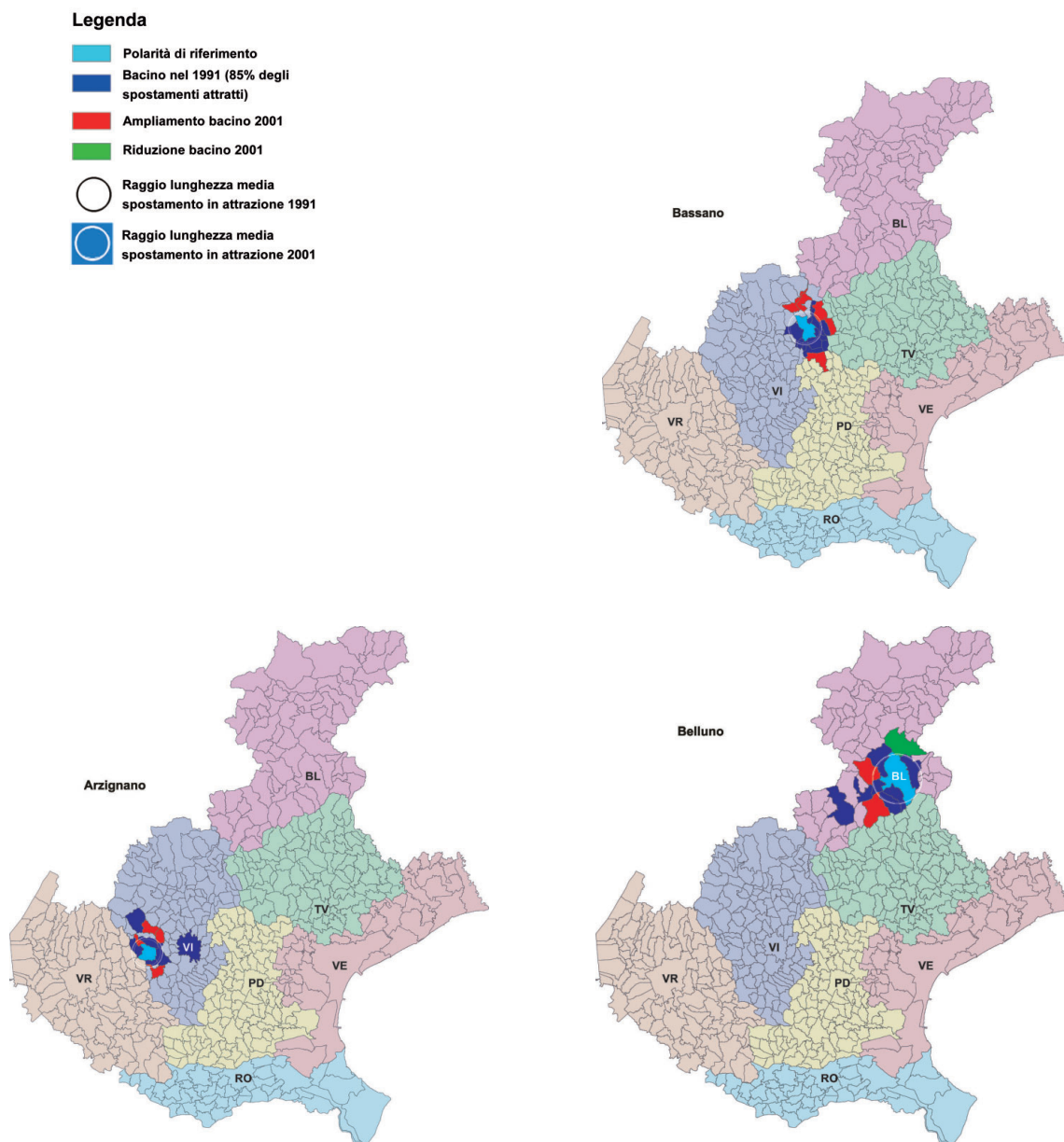


Fig. 6.5.16 (segue) – Bacino di mobilità per le principali polarità interessate da movimenti pendolari – Anno 2001

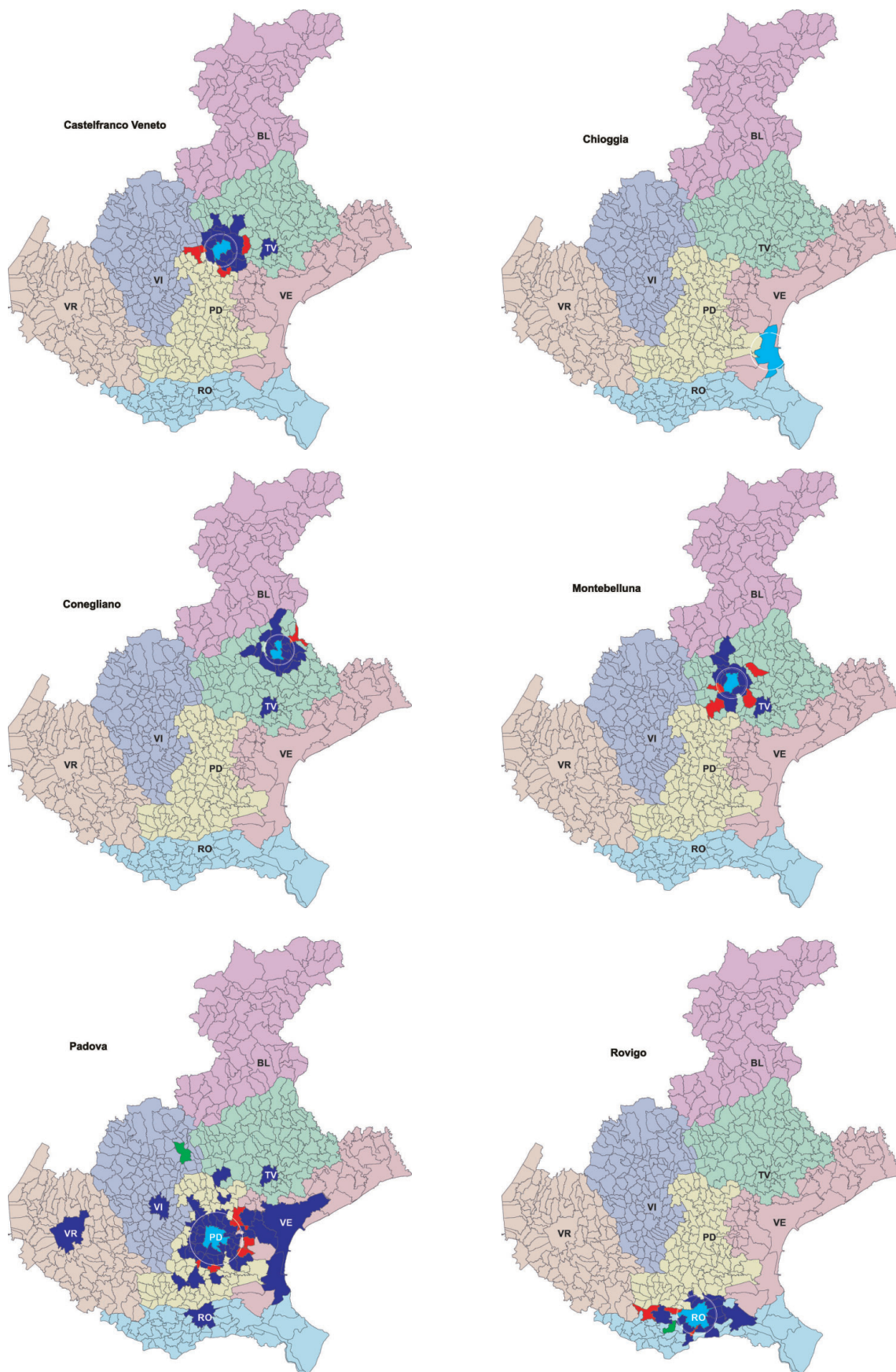


Fig. 6.5.16 (segue) – Bacino di mobilità per le principali polarità interessate da movimenti pendolari – Anno 2001

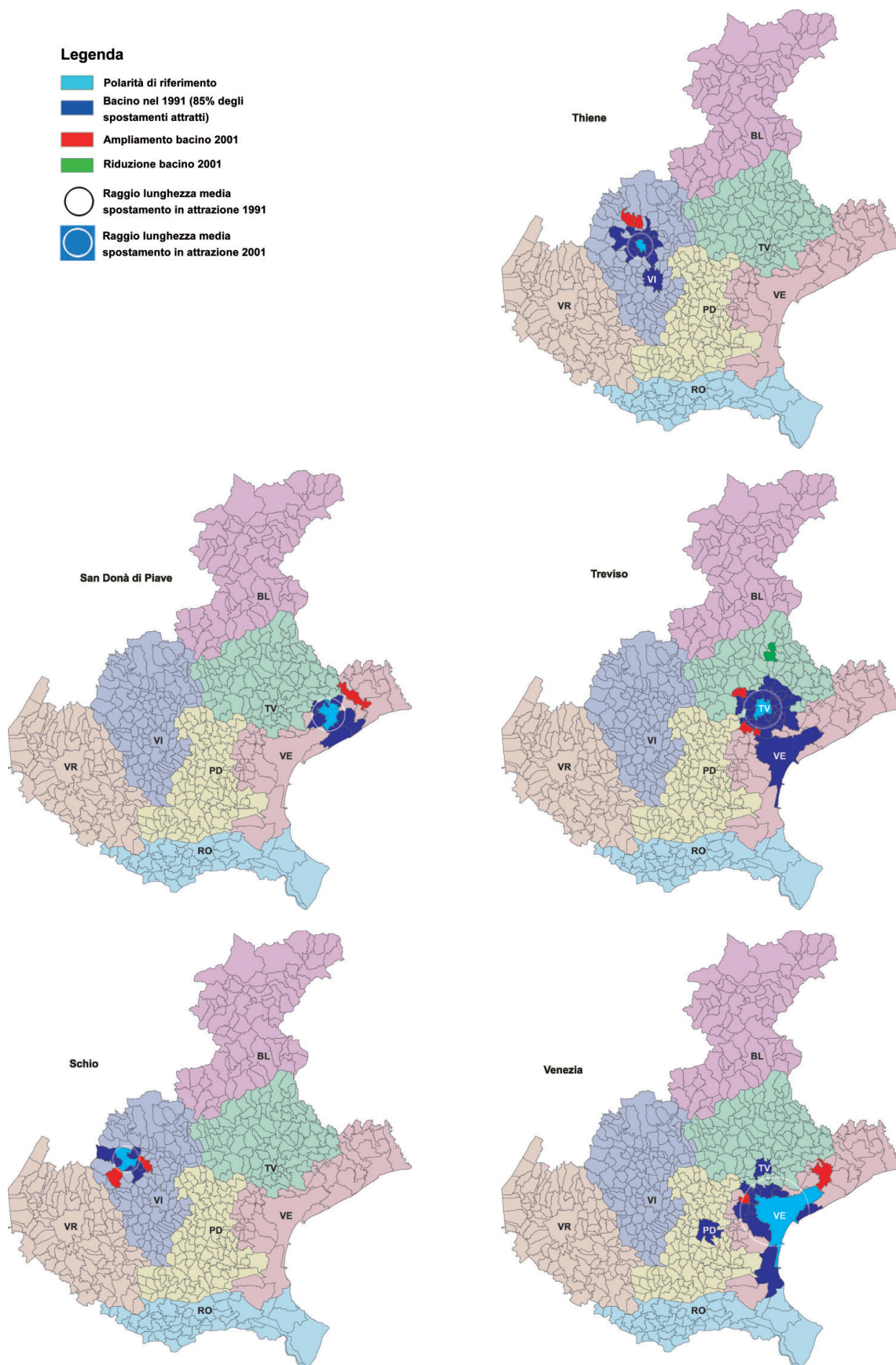
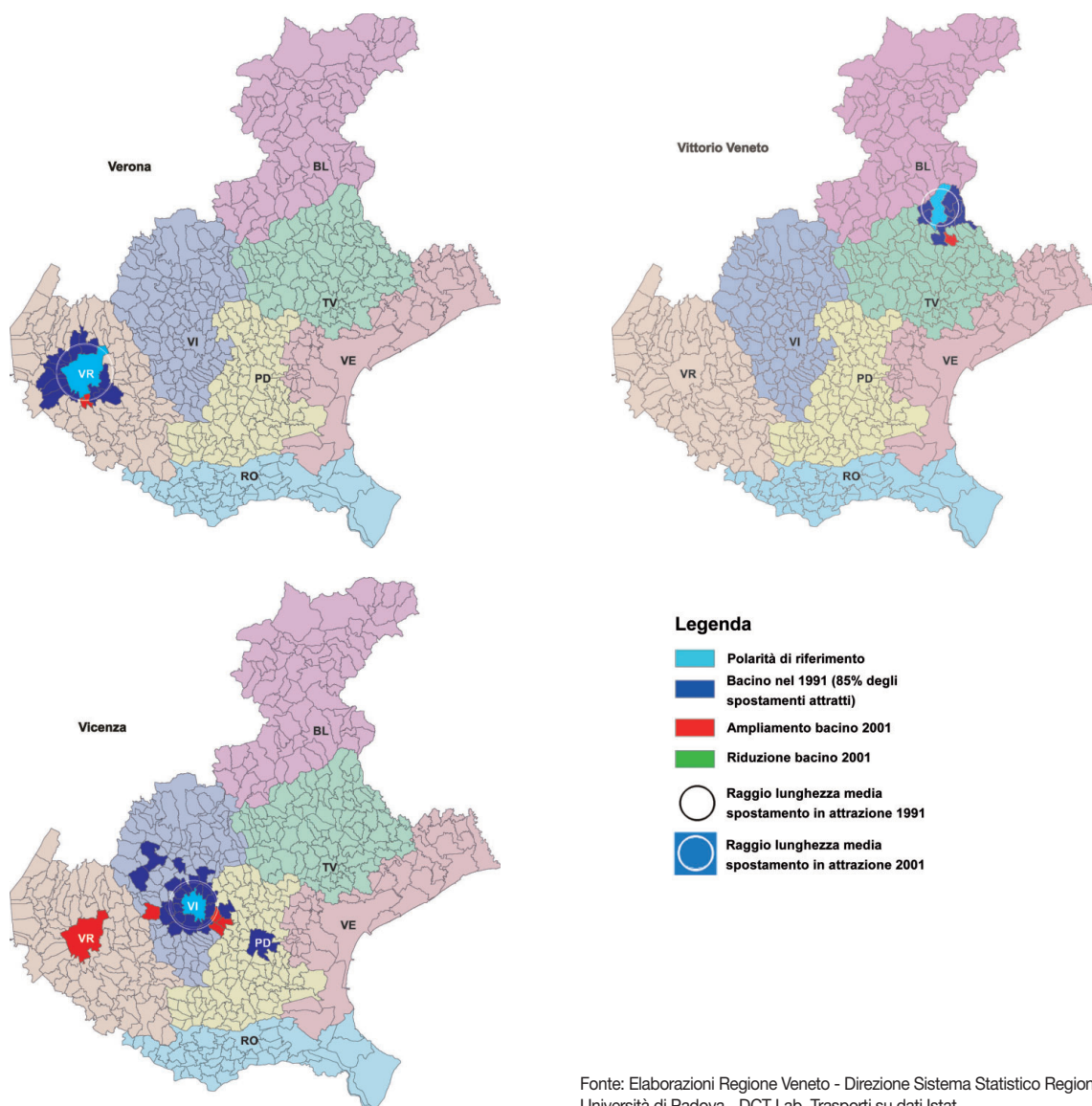


Fig. 6.5.16 (segue) – Bacino di mobilità per le principali polarità interessate da movimenti pendolari – Anno 2001



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale e Università di Padova - DCT Lab. Trasporti su dati Istat

■ Cresce la componente di scambio

Un elemento che sembra caratterizzare l'assetto della mobilità afferente ai poli della regione riguarda perciò la crescente incidenza della mobilità di scambio (le relazioni con comuni esterni) rispetto alla mobilità interna ai comuni.

Un indicatore dell'evoluzione della struttura della mobilità sistemica per le polarità principali viene effettuata sulla comparazione 1991/2001 del rapporto fra le componenti interna e di scambio.

Ad ogni polo⁶ è associato un gruppo di comuni costituenti la "prima cintura"⁷.

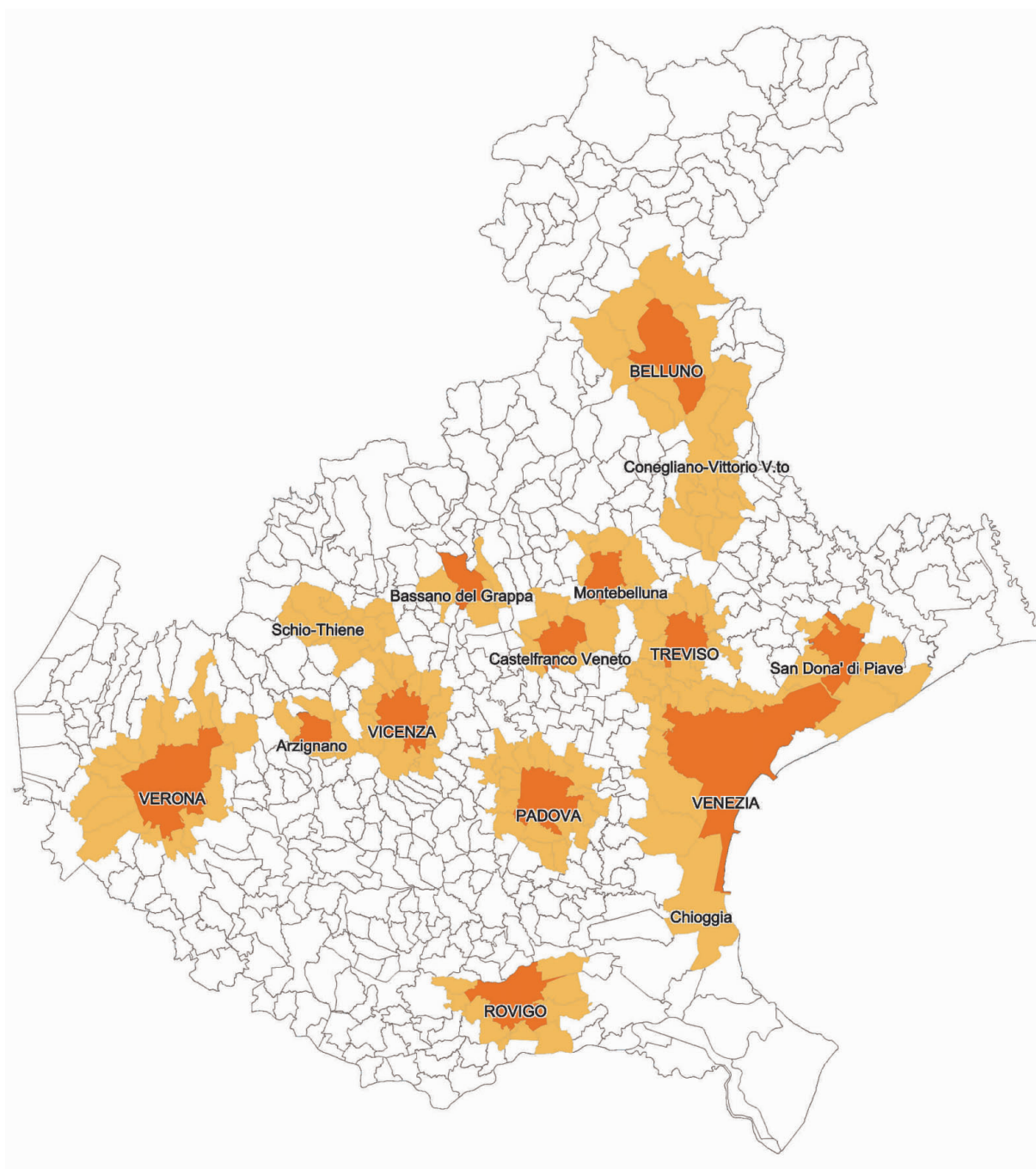
Su questo riferimento sono state determinate cinque componenti di mobilità distinguendo gli spostamenti attratti dal polo provenienti dal resto del Veneto, gli spostamenti attratti dal polo provenienti dalla prima cintura, gli spostamenti interni (con origine e destinazione nel polo), gli spostamenti generati dal polo verso la prima cintura, gli spostamenti generati dal polo verso il resto del Veneto.

Sul totale di spostamenti che fanno capo ai comuni capoluogo in origine o in destinazione, la componente di mobilità di scambio è arrivata a superare nel 2001 la componente di mobilità interna.

⁶ Le due polarità di Vittorio Veneto-Conegliano e Thiene-Schio sono considerate come singoli poli perché non era possibile distinguere le cinture dei comuni presi singolarmente.

⁷ I comuni della cintura relativa a ciascun polo sono stati identificati considerando due criteri: ciascuno di essi dà un contributo di almeno il 2% alla mobilità interessante il polo, comune confinante con il territorio del polo.

Fig. 6.5.17 – Gli ambiti urbani dei principali poli di mobilità pendolare



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale e Università di Padova - DCT Lab. Trasporti su dati Istat

La componente interna rimane significativamente superiore al 50% solo per i comuni di Venezia e di Verona. Il dato un po' diverso dalla media è da riferire alla particolare estensione territoriale di questi due comuni.

Per Padova, Treviso e Vicenza la componente di mobilità interna si attesta rispettivamente al 39%, 33% e 42,5%.

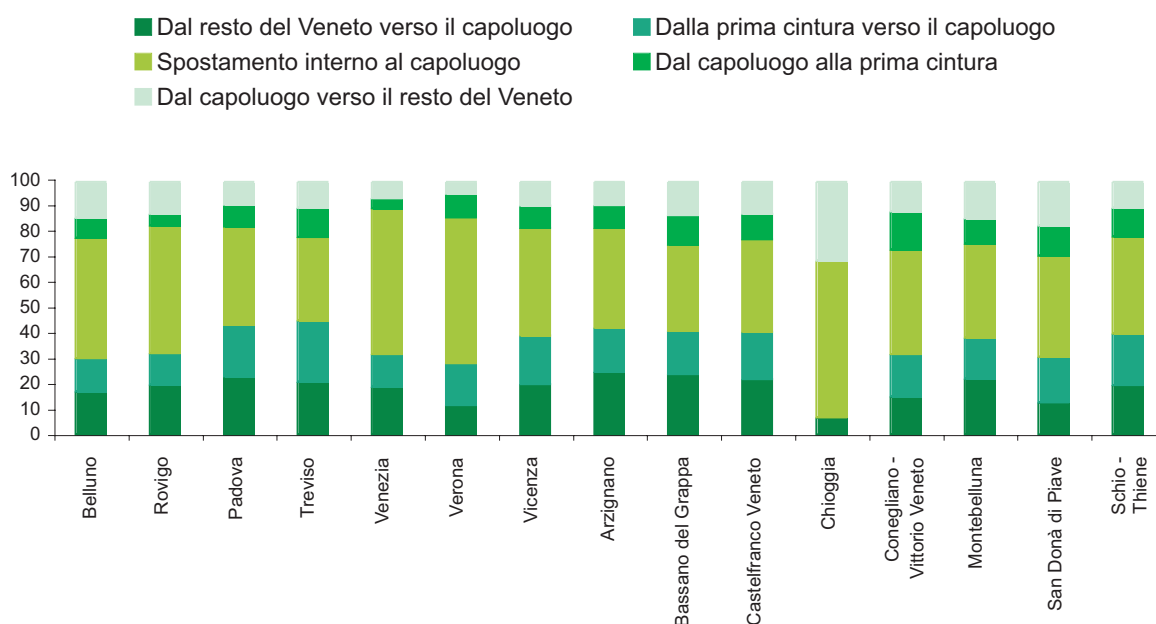
■ Dai centri urbani alle aree metropolitane

Tab. 6.5.3 - Mobilità per lavoro afferente alle polarità principali per tipo di spostamento (valori assoluti) - Anno 2001

	Dal resto del Veneto verso il capoluogo	Dalla prima cintura verso il capoluogo	Spostamento interno al capoluogo	Dal capoluogo alla prima cintura	Dal capoluogo verso il resto del Veneto	Totale
Belluno	3.089	2.390	8.604	1.447	2.582	18.112
Rovigo	5.043	3.147	12.782	1.157	3.215	25.344
Padova	28.550	25.003	48.057	10.852	11.055	123.517
Treviso	10.438	12.232	16.495	5.721	5.147	50.033
Venezia	25.739	17.817	78.632	5.387	8.851	136.426
Verona	13.899	19.910	68.986	11.235	5.531	119.561
Vicenza	13.048	12.665	27.825	5.794	6.165	65.497
Arzignano	3.820	2.672	6.060	1.398	1.408	15.358
Bassano del G.	5.816	4.189	8.292	2.831	3.218	24.346
Castelfranco V.to	4.204	3.546	6.997	1.911	2.410	19.068
Chioggia	1.225	-	11.172	-	5.611	18.008
Conegliano - Vittorio Veneto	4.874	5.331	13.230	4.895	3.739	32.069
Montebelluna	3.676	2.671	6.144	1.669	2.385	16.545
S.Donà di Piave	2.271	3.178	7.120	2.099	3.067	17.735
Schio - Thiene	7.170	7.372	14.008	4.127	3.743	36.420
Totale	132.862	122.123	334.404	60.523	68.127	718.039

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale e Università di Padova - DCT Lab. Trasporti su dati Istat

Fig. 6.5.18 - Mobilità per lavoro afferente alle polarità principali, ripartizione percentuale delle diverse componenti Anno 2001



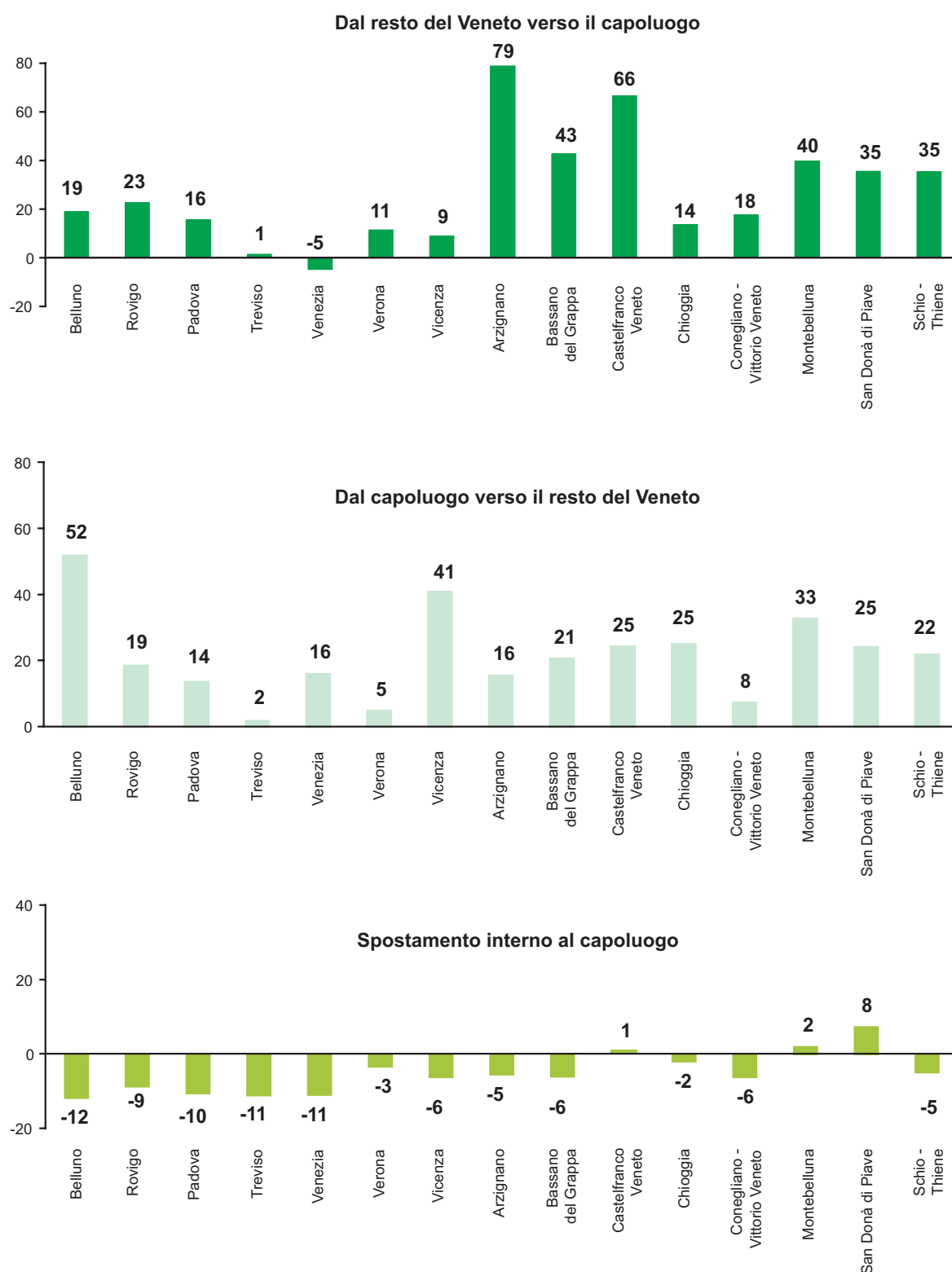
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale e Università di Padova - DCT Lab. Trasporti su dati Istat



L'incidenza della mobilità interna, nel decennio tra il 1991 ed 2001, si è ridotta mediamente di 3,5 punti

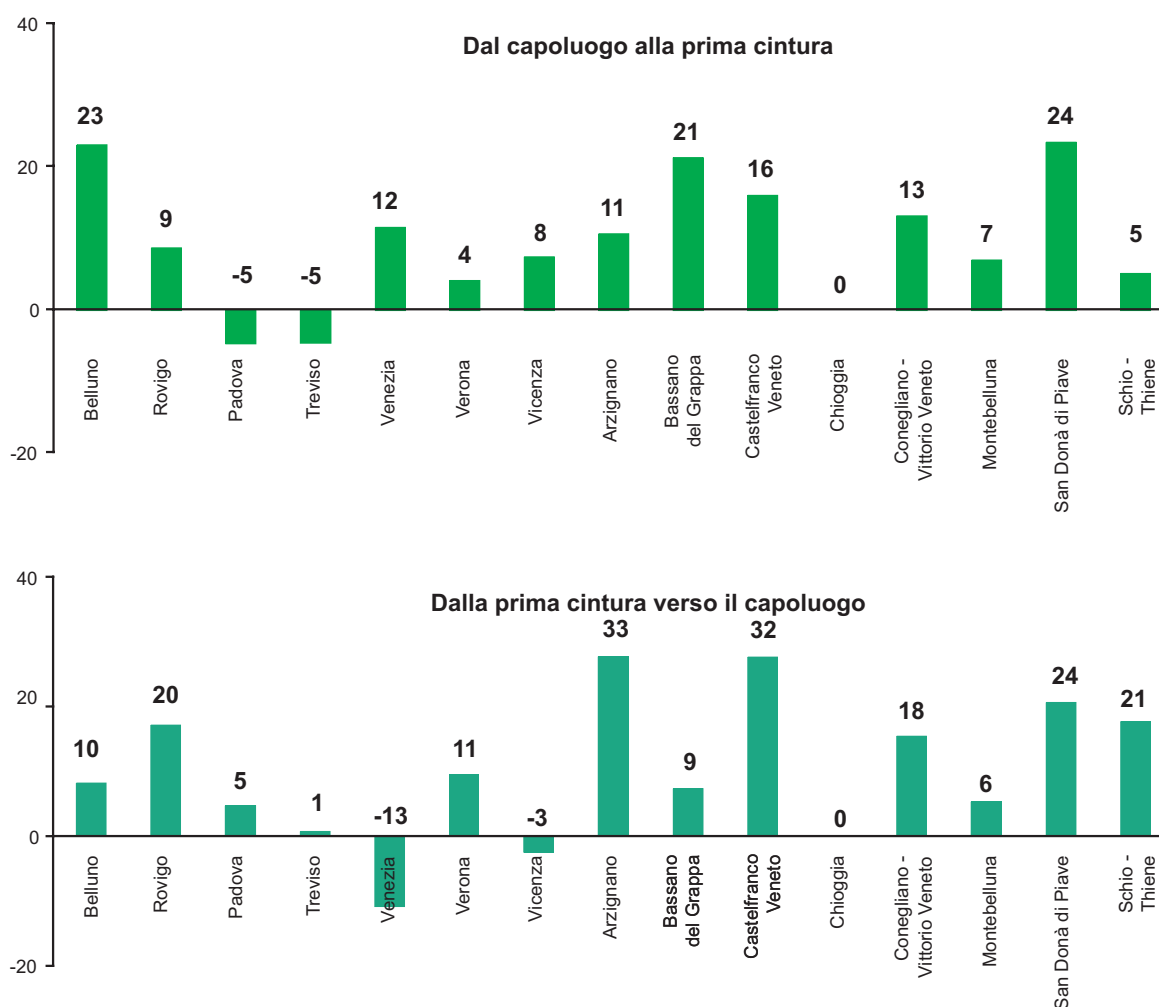
percentuali con punte del 8,5% in meno a Belluno, 6,7% in meno a Rovigo e 4,7% in meno a Padova.

Fig. 6.5.19 - Mobilità per lavoro afferente alle polarità principali. Variazioni percentuali 2001-1991 per tipo di spostamento



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale e Università di Padova - DCT Lab. Trasporti su dati Istat

Fig. 6.5.19 (segue) - Mobilità per lavoro afferente alle polarità principali. Variazioni percentuali 2001-1991 per tipo di spostamento



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale e Università di Padova - DCT Lab. Trasporti su dati Istat

L'aumento delle componenti di scambio è correlata anche alla crescente estensione dei bacini di traffico e delle distanze mediamente percorse. A questo riguardo tuttavia osserviamo che l'incremento delle distanze mediamente percorse è meno rilevante di quanto ci si possa attendere, infatti la mobilità è cresciuta maggiormente nei bacini delle polarità secondarie che presentano classi di distanza più piccole.

La mobilità urbana negli ultimi anni in Italia ■

Negli ultimi anni, secondo una indagine effettuata dall'Isfort⁸, la mobilità complessiva in Italia non subisce grossi cambiamenti. Si contrae invece notevolmente a partire dal 2003 fino al 2005 la mobilità urbana, costituita dall'insieme degli spostamenti effettuati dai residenti, entro i confini comunali e con una distanza non superiore ai 20 Km.



⁸ L'Osservatorio "Audimob" di Isfort si basa su un'estesa indagine che registra in modo dettagliato e sistematico tutti gli spostamenti effettuati dall'intervistato il giorno precedente l'intervista (solo giorni feriali), ad eccezione delle percorrenze a piedi inferiori a 5 minuti.

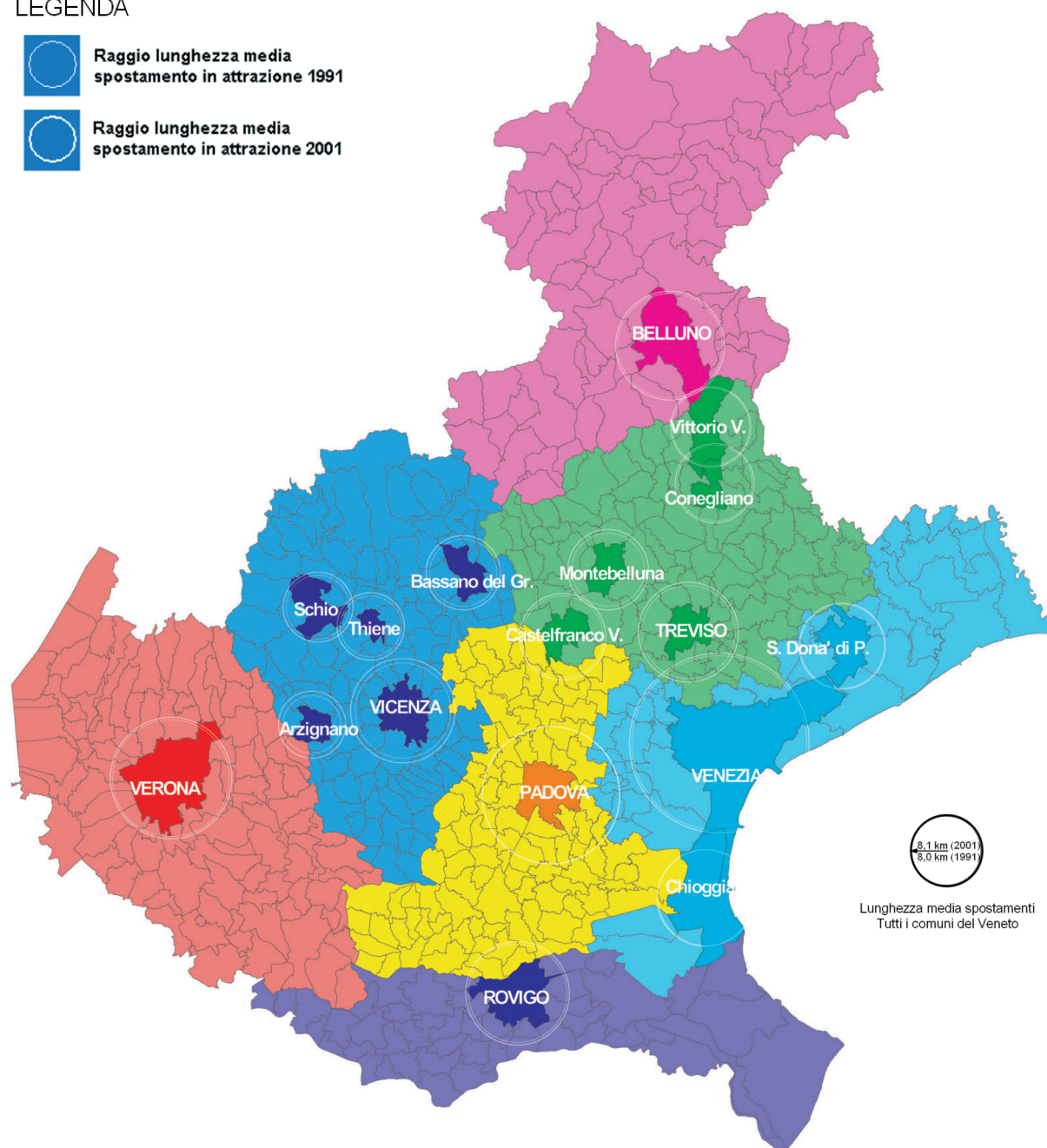
Il dato si riferisce alla domanda generata dalla popolazione residente e non può tener conto dei flussi in entrata e in uscita nei e dai diversi contesti urbani, i quali determinano (se di segno positivo) una pressione aggiuntiva sulla mobilità urbana. Questo effetto è particolarmente vero per le città di maggiore dimensione.



Fig. 6.5.20 – Lunghezza media degli spostamenti per le principali polarità - Anni 1991 e 2001

LEGENDA

-  Raggio lunghezza media spostamento in attrazione 1991
-  Raggio lunghezza media spostamento in attrazione 2001



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale e Università di Padova - DCT Lab. Trasporti su dati Istat

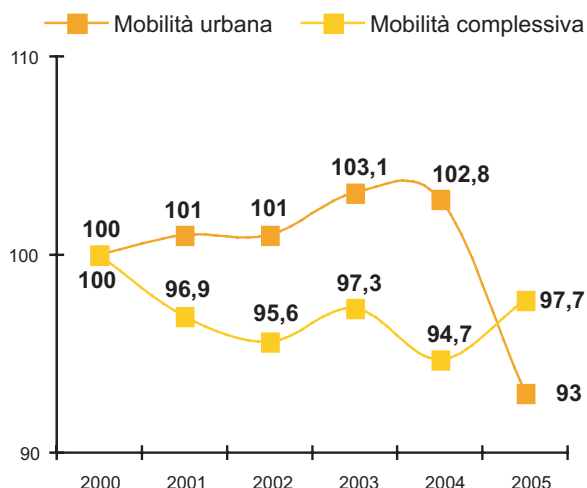
Ciò viene infatti confermato dalla sensibile diminuzione del peso della mobilità urbana dal 2003 al 2005, che rimane però attestato su livelli molto elevati. Nel 2005 i tragitti nei perimetri comunali rappresentano il 77,6% del totale, erano l'88,5% nel 2004 e l'86,3% nel 2003.

Sulla rilevante perdita di quota incide soprattutto il dato dei centri minori. Nelle città con oltre 100.000

abitanti, invece, l'erosione è più contenuta; gli spostamenti di tipo urbano sono stati nel 2005 il 90,4% del totale, a fronte del 94,3% nel 2004. Lo stesso è accaduto nelle sole grandi città, con oltre 250.000 abitanti.

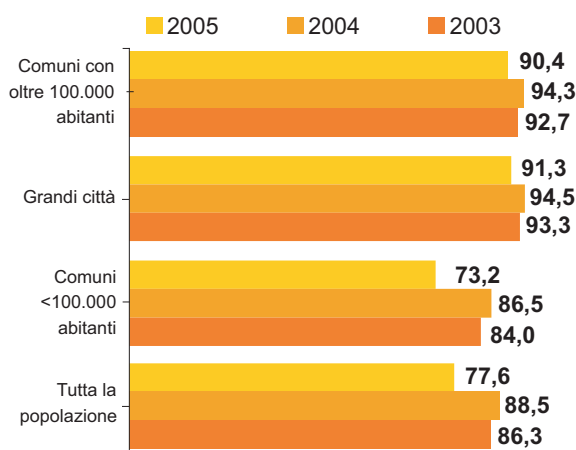
■ Dai centri urbani alle aree metropolitane

Fig. 6.5.21 – La dinamica della domanda di mobilità in Italia. Numeri indice degli spostamenti (100=anno 2000) Anni 2000:2005



Fonte: Isfort, Osservatorio "Audimob" sulla mobilità degli italiani

Fig. 6.5.22 – Percentuale di spostamenti in ambito urbano per tipologia di comune. Italia – Anni 2003:2005



Fonte: Isfort, Osservatorio "Audimob" sulla mobilità degli italiani

I numeri del capitolo 6

Aspetti demografici e insediativi			
	Anno	Veneto	Italia
Popolazione	2005	4.738.313	58.751.711
Densità di popolazione per kmq.	2005	257,5	195,0
Percentuale di stranieri sulla popolazione residente	2005	6,8	4,5
Indice di vecchiaia	2005	138,2	140,0
La concentrazione delle attività produttive			
	Anno	Veneto	Italia
Dimensione media dell'unità locale (a)	2004	4,0	3,5
Densità Unità locali per Kmq (b)	2004	23,4	15,6
Percentuale di disponibilità produttiva (c)	2004	9,1	8,0
(a) Numero di addetti / Unità locali (b) Numero di unità locali / Superficie totale (c) Numero unità locali*100 / popolazione totale			
La concentrazione commerciale			
	Anno	Veneto	Italia
Variazione percentuale esercizi grande distribuzione	2005/04	5,7	4,6
Variazione percentuale addetti nella grande distribuzione	2005/04	3,5	4,5
Variazione percentuale superficie di vendita nella grande distribuzione	2005/04	4,8	6,0
Variazione percentuale minimercati	2005/04	11,7	22,4
Variazione percentuale addetti nei minimercati	2005/04	11,1	20,3
Variazione percentuale superficie dei minimercati	2005/04	11,3	20,8
La concentrazione turistica			
	Anno	Veneto	Italia
Unità locali nel settore alberghi e ristoranti per Kmq	2004	1,4	1,0
Coeff. di specializzazione delle u.l. nel settore alberghi e ristoranti	2004	6,1	6,2

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Arpav, Istat, Ministero dello sviluppo economico, Uic



I numeri del capitolo 6

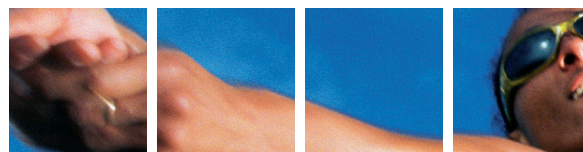
L'attrattività culturale	Anno	Veneto	Italia
Musei non statali	2005	340	-
Musei, circuiti e aree archeologiche statali	2005	14	436
Spettacoli dal vivo	2005	18.095	187.556
Variazione percentuale spettacoli di prosa	2005/04	10,4	-0,5
Manifestazioni sportive	2005	12.844	142.176
L'ambiente in ambito urbano	Anno	Veneto	Italia
Produzione annua pro capite, in kg/ab, di rifiuti urbani differenziati	2005	229,0	131,0
Produzione annua pro capite, in kg/ab, di rifiuti urbani indifferenziati	2005	253,0	408,1
La mobilità	Anno	Veneto	
Mobilità sistematica per studio	1991	757.260	-
Mobilità sistematica per lavoro	1991	1.511.389	-
Mobilità sistematica complessiva	1991	2.268.649	-
Mobilità sistematica per studio	2001	720.277	-
Mobilità sistematica per lavoro	2001	1.598.911	-
Mobilità sistematica complessiva	2001	2.319.188	-

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Arpav, Istat, Ministero dello sviluppo economico, Uic

Eliminare le disparità

7





La ripresa della crescita “può riportare la piena occupazione e costituisce la base della giustizia sociale e della creazione di opportunità per tutti”: è quanto sottolineato dalla Commissione europea nel rilancio della strategia di Lisbona. Tale obiettivo non è però considerato raggiungibile fino a quando importanti fasce della popolazione non avranno accesso al lavoro, alla formazione e ad altre opportunità. L'impegno a ridurre le disuguaglianze e le situazioni di marginalità, pensando in modo integrato le azioni per promuovere la coesione sociale, è una strada obbligata per raggiungere un livello di sviluppo realmente sostenibile, al riparo da fratture e squilibri sociali. E' un impegno etico, ed è anche un pre-requisito essenziale per una società più competitiva e dinamica, in un'ottica nella quale crescita economica e coesione sociale si rafforzino a vicenda, in quanto solo un Paese che disponga di un tessuto sociale coeso e reattivo può fronteggiare i ritmi incalzanti delle sfide mondiali.

D'altra parte la parità di trattamento fra le persone e la non discriminazione sono principi già espressi nel trattato istitutivo della Comunità europea e nella carta dei diritti fondamentali dell'Unione. Nel sottolineare l'importanza di una società più equa, che offra a tutti pari opportunità, una delle iniziative adottate dall'Unione europea è la designazione del 2007 come “Anno europeo delle pari opportunità per tutti”, eliminando stereotipi e discriminazioni basati sul genere, la razza, l'origine etnica, la religione, la diversità di opinione, la disabilità, l'età e gli orientamenti sessuali. L'obiettivo è da un lato quello di sensibilizzare i cittadini e promuovere il dibattito sui vantaggi di una società più giusta e solidale, dall'altro quello di stimolare e rafforzare nelle parti sociali e nei decisori politici azioni positive, che riconoscano il valore e il potenziale espressi dalle diversità, come fonte di vitalità socio-economica. L'eliminazione delle discriminazioni e l'accoglienza delle diversità significano, infatti, coniugare la protezione delle categorie sociali svantaggiate con la consapevolezza che le persone che ne fanno parte possono e devono avere le stesse opportunità di dare un contributo positivo e concreto alla nostra società.

Ridurre la disuguaglianza economica e le disparità territoriali, favorire la partecipazione al mercato del lavoro,

promuovere l'istruzione e la formazione investendo nel capitale umano, garantire il godimento pieno dei diritti fondamentali, l'accesso all'assistenza sanitaria e ai servizi in genere sono tutti percorsi per giungere ad una piena coesione sociale e dunque migliorare la qualità di vita di ciascuno.

7.1- La coesione sociale

Innanzitutto la povertà ■

L'equità sociale, quale base per uno sviluppo sostenibile e duraturo, si costruisce a partire dalla riduzione delle condizioni di povertà. Questa consapevolezza pone la lotta alla povertà tra le priorità delle politiche sociali comunitarie, come peraltro ribadito nell'Agenda sociale 2005-2010 della Commissione europea: sono 68 milioni i cittadini europei a rischio di povertà, un numero davvero inaccettabile.

Secondo la definizione di povertà adottata a livello europeo¹, che fa riferimento al reddito a disposizione delle famiglie, l'Italia risulta uno dei Paesi dell'Unione europea non solo a maggior rischio di povertà, ma anche con un più accentuato livello di disparità nella distribuzione del reddito. La situazione appare particolarmente difficile se confrontata con i soli Paesi dell'UE15. Infatti, nel 2004, ultimo anno per cui vi sono dati disponibili, il 19%² della popolazione vive in famiglie in condizioni disagiate, ossia in famiglie che dispongono di un reddito netto inferiore alla soglia di povertà, fissata pari al 60% del valore mediano del reddito nazionale equivalente³. Per ogni Paese la soglia di povertà è diversa e viene determinata considerando la distribuzione del reddito della rispettiva popolazione; ad esempio per l'Italia la soglia di povertà risulta pari a circa 8.200 euro per una famiglia di una sola persona e di 17.352 euro per una coppia di adulti con due bambini, valori in termini di potere d'acquisto sicuramente superiori a quelli degli Stati dell'Europa dell'Est, ma non rispetto a quelli dei Paesi UE15, con le sole eccezioni di Grecia e Spagna.

La situazione europea è nel complesso più favorevole, in quanto è a rischio di povertà il 16% della popolazione, tre punti percentuali in meno del dato italiano; la proporzione è decisamente più bassa nei Paesi nordici,

¹ La stessa definizione viene utilizzata anche nel “Rapporto nazionale sulle strategie per la protezione sociale e l'inclusione sociale” del novembre 2006, documento a cura del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, del Ministero della solidarietà sociale e del Ministero della salute.

² I dati sono di fonte Eurostat e si riferiscono all'indagine sulle famiglie “Eu-Silc European Statistics on Income and Living Conditions”. In questo volume, a differenza di quanto fatto negli anni precedenti, volendo raffrontare la situazione nazionale con quella degli altri Stati dell'Unione europea, si utilizza la definizione di povertà adottata da Eurostat basata sul reddito disponibile delle famiglie, anziché quella usata a livello nazionale da Istat, che misura la povertà relativa considerando la spesa mensile per consumi e che non consente alcun confronto internazionale. L'indagine Istat sui consumi fornisce stime di povertà più basse: nel 2004 risulta a rischio di povertà il 13,2% della popolazione italiana.

³ Per confrontare le condizioni economiche delle famiglie con diversa numerosità e composizione, il reddito familiare viene diviso mediante un insieme di parametri, appunto una scala di equivalenza, ottenendo, così, il reddito equivalente. In questo caso la scala di equivalenza adottata è quella raccomandata dall'Ocse.

nella Repubblica Ceca, in Austria e in Germania, con valori dal 9% al 12% appena, rispetto, tra l'altro, ad una soglia di reddito nazionale superiore a quella comunitaria e italiana; la percentuale risulta invece relativamente più alta, oltre che in Italia, anche in Grecia, Spagna, Irlanda e Portogallo (tutti con un'incidenza di povertà del 20%) e soprattutto in Polonia e Lituania (21%)⁴.

Per contenere la povertà e sostenere le persone in difficoltà economica, gli Stati membri ricorrono in modo diverso all'impiego di strumenti di sostegno del reddito, quali i trasferimenti sociali (pensioni di invalidità, vecchiaia o altro tipo di trasferimenti sociali): particolarmente significative sono le misure adottate nei Paesi del Nord Europa (Svezia e Danimarca), tanto da comportare una contrazione del tasso di povertà anche superiore al 60%; inoltre, se l'abbattimento medio europeo è circa del 40%, in Italia l'effetto è piuttosto modesto, con una riduzione del tasso di povertà di appena il 20% (la percentuale di persone a rischio passa dal 23,6% al 19% a seguito dei trasferimenti sociali), a conferma di una situazione ancora non soddisfacente in questo senso. Ancora meno incisiva è l'azione negli altri Paesi mediterranei. In Italia il fenomeno della povertà presenta una forte caratterizzazione territoriale, con un'accentuata disparità tra le regioni del Sud e quelle del Nord: nel Mezzogiorno risulta a rischio di povertà anche più del 30% della popolazione, addirittura quasi il 41% in Sicilia, rispetto al 13% degli abitanti del Centro Italia e ancora meno (10%) delle aree settentrionali; tra le regioni del Sud si contraddistingue positivamente la situazione della Sardegna e soprattutto quella dell'Abruzzo, che registra un tasso di povertà (17,5%) decisamente più basso rispetto alla relativa media ripartizionale e inferiore anche al dato nazionale; ciò anche per un più significativo effetto di riduzione della povertà a seguito dei trasferimenti sociali. Più incisiva è l'azione di sostegno del reddito adottata in Friuli-Venezia Giulia, che riesce a ridurre del 32% il numero di persone povere, e, in particolare, in Valle D'Aosta, dove il tasso di povertà, già piuttosto limitato prima dei trasferimenti sociali, diviene ancora più basso: risulta a rischio di povertà il 5,9% della popolazione, la minore percentuale a livello nazionale. In Veneto il fenomeno della povertà è relativamente contenuto: il tasso di povertà dopo i trasferimenti sociali è pari al 10,3%⁵, ossia il sesto valore più positivo nella graduatoria regionale, interessando comunque più di 481.000 persone.

La categorie più vulnerabili: i minori, i giovani, gli anziani, le donne ■

L'analisi dei tassi di povertà per le categorie sociali che segue è una lettura dei risultati a livello nazionale non essendo disponibili al momento stime a livello regionale. Il quadro generale della nazione fornisce comunque indicazioni interessanti rispetto alle fasce di popolazione che risultano più svantaggiate e vulnerabili.

Se si considera la popolazione nelle varie classi di età, il tasso di povertà italiano si mantiene sempre al di sopra di quello europeo; la distanza dalla media comunitaria diventa maggiore (cinque punti percentuali anziché tre) in particolare per i bambini e i ragazzi di età inferiore ai 18 anni, che sono i più esposti alla povertà (ben il 24% in Italia, una delle percentuali più alte a livello europeo), a causa delle sempre maggiori difficoltà incontrate dalle famiglie con figli piccoli, specie se si tratta di nuclei monogenitoriali, che in genere percepiscono redditi più bassi. Infatti nel 2004, a livello nazionale il 50% delle famiglie composte da un solo genitore e con almeno un figlio minore a carico vive con meno di 1.500 euro mensili, mentre in media questa tipologia di famiglie dispone di un reddito netto di 1.670 euro al mese, contro circa i 2.850 euro mensili nel caso in cui siano presenti entrambi i genitori. Questo divario è ancora più marcato nelle regioni settentrionali e in media è pari a 1.650 euro al mese: ma, mentre il reddito disponibile per il genitore solo non è molto diverso al Nord che in generale nel Paese (in media solo il 4% in più al mese), le famiglie in coppia percepiscono un reddito netto di quasi 3.400 euro mensili (+16%).

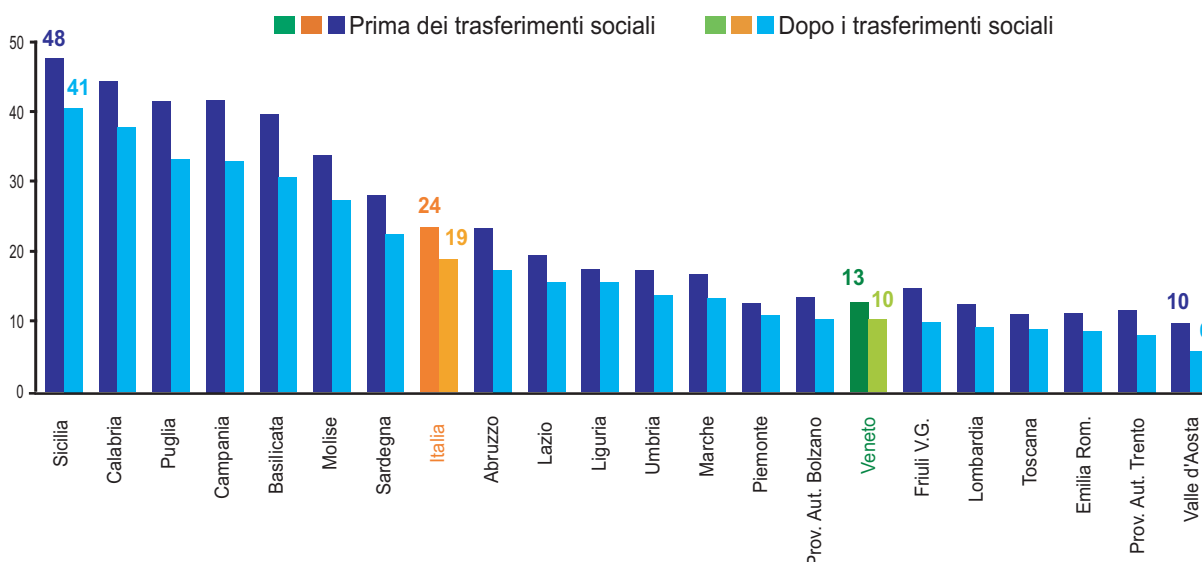
Sebbene il disagio più marcato si registri tra i minori, anche i giovani di età 18-34 anni non risultano poi così protetti, specie se sotto i trent'anni. Un tempo questa fascia di popolazione non era considerata particolarmente a rischio: il fenomeno è infatti abbastanza recente ma in espansione, soprattutto a seguito dei mutamenti intervenuti nel mercato del lavoro, nei percorsi formativi e nelle modalità di transizione alla vita adulta. Il rischio di povertà aumenta tra coloro che sono meno istruiti, anche se un elevato titolo di studio non è più un fattore di protezione così sicuro per i giovani italiani: infatti tra i giovani, quanti hanno un diploma o una laurea rischiano la povertà in misura maggiore di quanto vi siano esposti i diplomati e i laureati in genere. Inoltre, se i giovani single sono meno a rischio delle altre persone che vivono da sole, specie se anziane, al contrario le coppie giovani con figli risultano maggiormente svantaggiate, soprattutto nel

⁴ L'analisi si riferisce ad una misura della povertà relativa, definita cioè non rispetto ad uno standard assoluto, ossia un valore unico per i vari Stati, ma stimata rispetto ad una soglia che è variabile da un Paese all'altro, in quanto fissata considerando la distribuzione del reddito all'interno di ciascun territorio; pertanto, le reali condizioni di vita che definiscono la povertà non sono uguali in tutti i Paesi.

⁵ La stessa definizione viene utilizzata anche nel "Rapporto nazionale sulle strategie per la protezione sociale e l'inclusione sociale" del novembre 2006, documento a cura del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, del Ministero della solidarietà sociale e del Ministero della salute.



Fig.7.1.1 - Percentuale di persone a rischio di povertà prima e dopo i trasferimenti sociali per regione - Anno 2004 (*)



(*) Definizione Eurostat: percentuale di persone con un reddito disponibile equivalente sotto la soglia di povertà, che è pari al 60% del valore mediano del reddito nazionale equivalente.

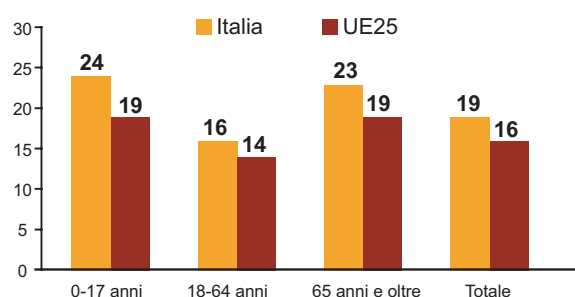
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat, dati italiani EUSILC 2005

caso in cui uno solo lavori, a conferma che la formazione della famiglia coincide con un momento di elevata fragilità, specie là dove manca un sostegno adeguato della rete familiare.

Anche tra gli anziani emergono situazioni di seria difficoltà: in Italia nel 23% dei casi essi sono a rischio povertà, in particolare coloro di età più avanzata e che vivono da soli. Una persona sola con più di 65 anni in media in Italia vive con poco più di 1.000 euro al mese; di poco superiore il reddito di chi abita al Nord, mentre stanno un po' meglio gli anziani che risiedono in una delle regioni del Centro Italia, ma peggio se vivono al Sud, disponendo rispetto a questi in media di circa 140 euro in meno al mese. Inoltre il 50% degli anziani soli vive con meno di 900 euro al mese.

Le donne ancora oggi vivono condizioni di maggiore debolezza e svantaggio economico, che possono degenerare verso l'area di esclusione sociale; questo anche per nuove forme di povertà che investono sensibilmente le donne e in particolare quelle in condizioni di maggiore vulnerabilità: le donne immigrate, le donne sole capofamiglia con redditi bassi, le donne con bassi titoli di studio, le donne anziane. Sia a livello europeo che nazionale le donne sono esposte ad un più alto rischio di povertà rispetto agli uomini, ma per l'Italia il tasso femminile (21%) è decisamente maggiore di quello

Fig. 7.1.2 – Percentuale di persone a rischio di povertà per classe di età. Italia e UE25 – Anno 2004 (*)

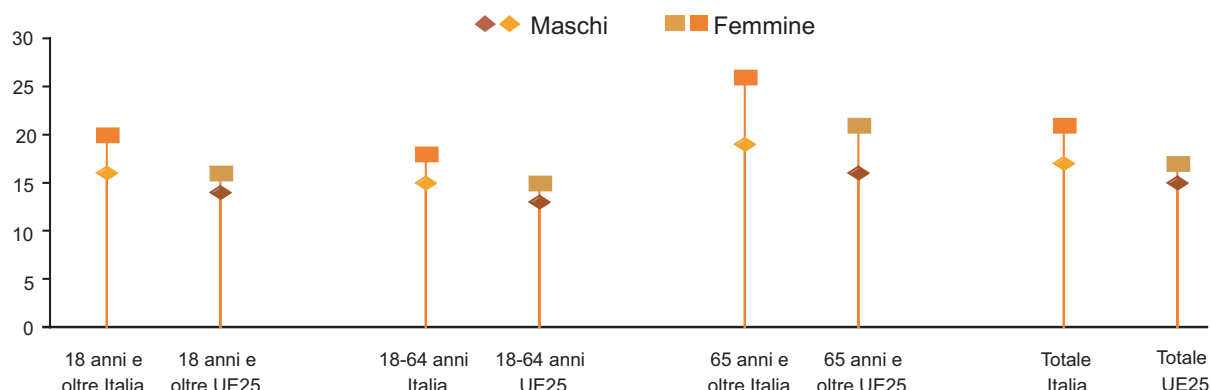


(*) Definizione Eurostat: percentuale di persone con un reddito disponibile equivalente sotto la soglia di povertà, che è pari al 60% del valore mediano del reddito nazionale equivalente.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

europeo (17% per l'UE25) e inoltre il divario con gli uomini, di quattro punti percentuali, è doppio rispetto a quanto si verifica a livello europeo. Preoccupante soprattutto la situazione delle donne anziane, tra le categorie della popolazione più esposte: nel nostro Paese dopo i 65 anni è a rischio povertà il 26% delle donne, ben sette punti percentuali in più rispetto agli uomini.

Fig. 7.1.3 - Percentuale di persone a rischio di povertà per classe di età e sesso. Italia e UE25 - Anno 2004 (*)



(*) Definizione Eurostat: percentuale di persone con un reddito disponibile equivalente sotto la soglia di povertà, che è pari al 60% del valore mediano del reddito nazionale equivalente.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

Più in generale, si evidenzia come la distribuzione dei redditi è caratterizzata da importanti differenze tra i sessi: considerando il reddito netto da lavoro individuale, per il quale sono disponibili dati di genere anche a livello regionale, nel 2003 una donna percepisce mediamente in Italia il 27% in meno rispetto ad un uomo; il differenziale di reddito è in linea generale più accentuato nelle regioni del Nord, piuttosto che in quelle meridionali; così per il Veneto lo scostamento è maggiore e una donna percepisce il 31% in meno rispetto ad un uomo. Contrariamente a quanto accade a livello nazionale, tale differenza è più accentuata per il reddito da lavoro dipendente, sempre il 31% in meno, piuttosto che per il lavoro autonomo, dove il gap è del 26% a sfavore delle donne. D'altra parte le donne venete impegnate in un lavoro autonomo sono appena l'11,7% contro il 26,1% degli uomini.

Considerando invece i redditi provenienti da pensioni, siano esse maturate al termine dell'attività lavorativa o di natura assistenziale (per invalidità, inabilità e atro), il divario di genere si riduce leggermente e risulta del 29%, in linea con il valore nazionale. Naturalmente comunque le donne pensionate sono più numerose degli uomini per effetto della maggiore sopravvivenza: nel 2003 in Veneto sono oltre 640.000, circa 33.000 in più degli uomini.

■ La disparità dei redditi

Anche il divario tra ricchi e poveri è maggiormente accentuato in Italia: nel 2004 il 20% della popolazione più ricca detiene una quota di reddito pari a 5,6 volte le risorse a disposizione del 20% della popolazione più povera, contro una media comunitaria del 4,9 (dato UE25). Vi è maggiore equità, invece, in Svezia (3,3), Danimarca,

Finlandia, seguite da Austria, Francia e Germania.

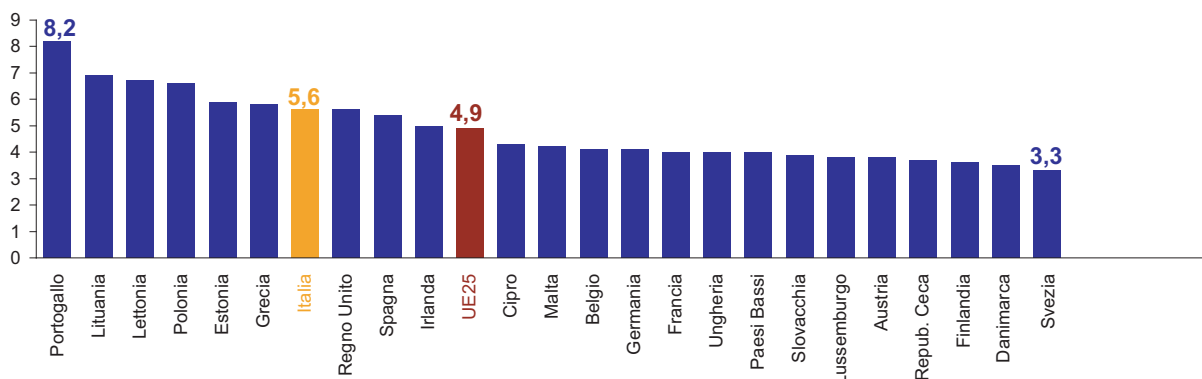
Più squilibrata rispetto alla situazione europea anche la distribuzione dei redditi in otto delle regioni italiane: alcune del Sud, le regioni tra l'altro con un livello di reddito mediamente più basso di quello nazionale, tre del Nord, tra cui Lazio e Lombardia, che viceversa sono tra le aree più ricche. In particolare, poi, proprio le regioni del Sud presentano livelli di disuguaglianza di entità maggiore e sono la causa principale del forte divario tra ricchi e poveri osservato nel nostro Paese.

La situazione del Veneto si presenta nel complesso più favorevole: mediamente le famiglie dispongono di un reddito più alto di quello nazionale, ma soprattutto vi è una più equa distribuzione delle risorse, con minori squilibri tra ricchi e poveri: il 20% della popolazione più ricca concentra una quota di reddito pari a 4,2 volte quella di cui dispone il 20% della popolazione più povera, una delle realtà di maggiore equità, assieme al Friuli-Venezia Giulia e alla Toscana (con un rapporto rispettivamente pari a 4,2 e a 4,1).

Vi sono, quindi, disparità all'interno delle varie realtà regionali, ma anche tra le regioni stesse, come evidenziato, appunto, dal forte divario territoriale nella distribuzione dei redditi. In media una famiglia italiana percepisce all'anno un reddito di circa 28.100 euro, mentre nelle regioni del Sud, ad eccezione di Sardegna e Abruzzo, in condizioni più favorevoli, il reddito annuo varia tra i 21.000 euro circa, il più basso valore osservato in Sicilia, e i quasi 24.000 euro della Campania. La Lombardia presenta, invece, il reddito medio più alto (circa 32.300 euro all'anno), seguita dall'Emilia-Romagna; ottavo il Veneto nella graduatoria regionale, tra le zone più ricche,



Fig. 7.1.4 - Indice di disuguaglianza dei redditi per i Paesi dell'Unione europea - Anno 2004 (*)



(*) Indice di disuguaglianza dei redditi: rapporto tra le quote di reddito che vanno al quinto più ricco della popolazione e le quote di reddito al quinto più povero della popolazione.

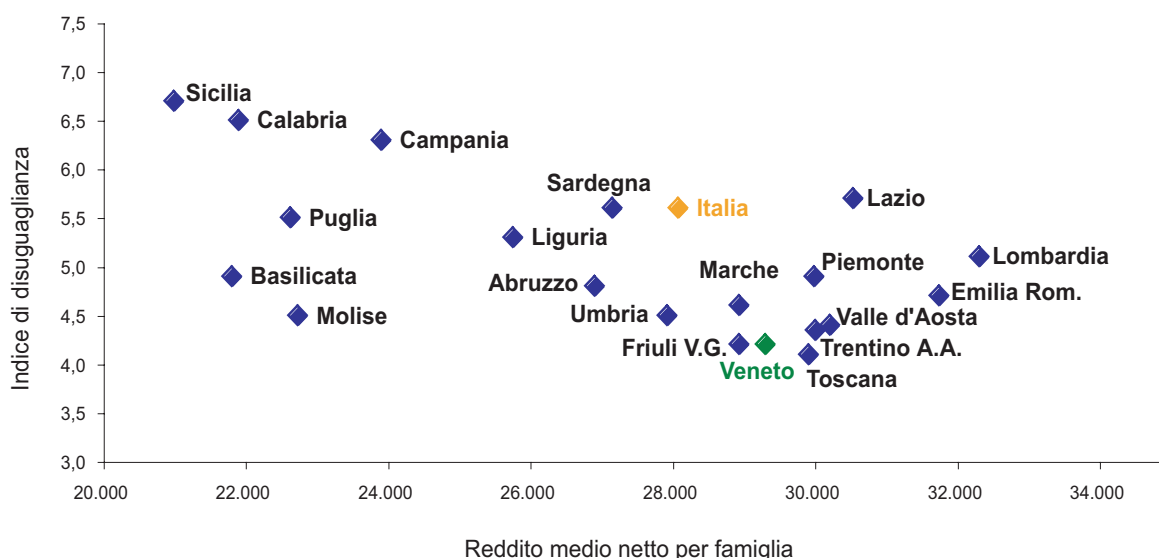
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

Segnali di disagio economico

dove una famiglia dispone in media di un reddito annuo netto di 29.300 euro, ossia di circa 2.450 euro al mese, più di 100 euro rispetto alla disponibilità mensile di una famiglia italiana, anche se nel 50% dei casi vive con meno di 2.000 euro al mese.

Al di là delle situazioni più gravi, un certo numero di famiglie vive comunque situazioni di disagio economico: nel 2005 il 14,7% delle famiglie italiane, infatti, dichiara di arrivare a fine mese con molta difficoltà, avendo problemi a sostenere anche le spese per le necessità quotidiane,

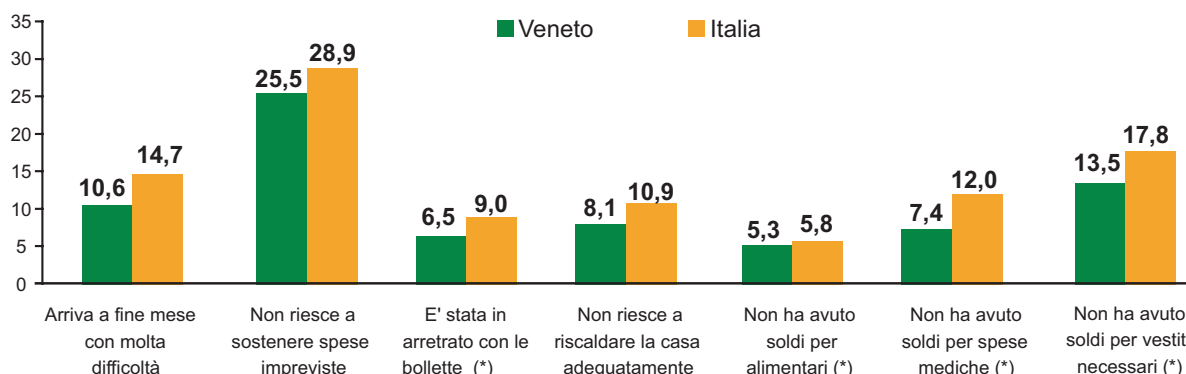
Fig.7.1.5 - Reddito familiare netto medio in euro e indice di disuguaglianza per regione - Anno 2004 (*)



(*) Indice di disuguaglianza: rapporto tra le quote di reddito che vanno al quinto più ricco della popolazione e le quote di reddito al quinto più povero della popolazione. L'indice di disuguaglianza del Trentino-Alto Adige è stato stimato. Dal reddito familiare netto sono esclusi i fitti imputati.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat, dati italiani EUSILC 2005

Fig.7.1.6 - Indicatori di disagio economico per motivo del disagio per cento famiglie con le stesse caratteristiche. Veneto e Italia - Anno 2005



(*) Almeno una volta nei dodici mesi precedenti l'intervista

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

per non parlare dell'impossibilità di far fronte alle spese impreviste. Questa difficoltà generale si palesa in diverse circostanze: nel corso dell'anno almeno in un'occasione il 5,8% delle famiglie non ha avuto soldi a sufficienza addirittura per acquistare i generi alimentari, il 17,8% per i vestiti necessari e il 12% per pagare le cure mediche. Si incontrano difficoltà anche nel riuscire a pagare entro le scadenze stabilite le utenze di gas, luce e telefono (per il 9% delle famiglie), i debiti contratti per l'acquisto di mobili o altri beni a rate (14,4%) o anche l'affitto e le rate del mutuo (3,8% delle famiglie); dovendo contenere le spese, si lamenta anche l'impossibilità di permettersi di riscaldare adeguatamente l'abitazione (10,9%). Può anche trattarsi di difficoltà di carattere temporaneo, in parte poi superate, ma è anche vero che il più delle volte le diverse forme di disagio tendono ad essere comunque associate tra di loro; inoltre, il fatto che negli ultimi due anni la percentuale di famiglie in difficoltà sia rimasta pressoché invariata, anche in riferimento ai singoli motivi prima analizzati, fa pensare piuttosto ad uno stato continuo e persistente di bisogno.

Dato il maggiore reddito a disposizione, le famiglie in Veneto incontrano in genere meno problemi di tipo economico e vivono un minore livello di disagio; rispetto alla situazione italiana soprattutto meno sentito è il problema di non avere soldi sufficienti per coprire le spese mediche o per comprare i vestiti necessari. Una famiglia su dieci dichiara di arrivare a fine mese con molta difficoltà, mentre una su quattro, sempre meno che a livello nazionale, ritiene di non essere in grado di far fronte ad una spesa necessaria e imprevista di 600 euro. Segnali ancora più positivi emergono nel complesso in regioni quali Trentino-Alto Adige, Lombardia, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia e Toscana. Si tratta comunque di giudizi che derivano da una percezione

soggettiva del proprio stato e delle proprie condizioni di vita, percezione che può dipendere non solo dal livello del reddito a disposizione, ma anche da diversi fattori, quali il fatto di avere un lavoro, il tipo di attività svolta e la sicurezza economica che ne deriva, il titolo di studio, le condizioni di salute e, più in generale, le aspettative che si hanno.

L'inclusione dei giovani attraverso l'istruzione

L'Italia si è impegnata ad abbassare il tasso di povertà, per portarlo al livello della media europea entro il 2010, e a contrastare in particolare la povertà infantile, volendo rispondere alla richiesta del Consiglio europeo del 2006, ribadita nel 2007, di "ridurre in modo rapido e significativo la povertà infantile, offrendo a tutti i bambini pari opportunità a prescindere dal loro ambiente sociale"; una priorità nelle politiche di coesione sociale europea, in quanto in diversi Stati membri, come appunto anche in Italia, i bambini rischiano la povertà in misura superiore al resto della popolazione. Contro la povertà e l'emarginazione fra i bambini, la maggior parte dei Paesi dell'Unione ha ritenuto di sviluppare un approccio integrato e a lungo termine, composto da interventi coordinati al fine di evitare la trasmissione della condizione di povertà da una generazione all'altra e soprattutto di prevenire le diverse forme di disagio dei bambini e dei ragazzi, garantendo loro le opportunità per una crescita sana ed equilibrata: i bambini disagiati, infatti, hanno più probabilità dei loro coetanei di fallire a scuola, di scontrarsi con la giustizia, di ammalarsi e di rimanere esclusi dal mercato del lavoro e dalla società. Tra le varie azioni, strategico si dimostra incentrare gli sforzi sul problema degli abbandoni precoci del



sistema scolastico, che sono il sintomo di una complessiva situazione di disagio e di disadattamento e che, soprattutto quando legati ad altre cause di natura socio-economica e culturale, possono favorire fenomeni di emarginazione, esclusione e devianza. In ambito europeo, l'abbandono precoce degli studi viene misurato tramite la quota di giovani di età 18-24 anni che lasciano gli studi senza conseguire un diploma di scuola secondaria superiore e che non partecipano ad alcun altro tipo di attività educativa o formativa. Nonostante i continui progressi, la situazione dell'Italia rimane piuttosto critica: nel 2006 fra i 18 e 24 anni ancora circa 21 ragazzi su 100 possiedono solo la licenza della scuola media inferiore e non frequentano alcun corso di riqualificazione professionale; solo Spagna (29,9%), Portogallo (39,2%) e Malta (41,6%) presentano percentuali più alte. Per il nostro Paese significativo continua ad essere il distacco con la media europea (15% per UE25) e anche con realtà quali quella tedesca, francese o inglese (per cui i tassi sono attorno al 13-14%), e soprattutto rimangono ancora quasi 11 punti di differenza da colmare rispetto alla media prefissata dalla Comunità europea del 10%, obiettivo da raggiungere entro il 2010.

Fra le regioni italiane, nessuna al momento presenta un livello di abbandono scolastico prematuro al di sotto del 10%: la situazione più favorevole è quella del Lazio, con un tasso del 12,3%. Il fenomeno dell'abbandono scolastico colpisce maggiormente le regioni del Mezzogiorno, ma per motivi differenti interessa in generale anche quelle

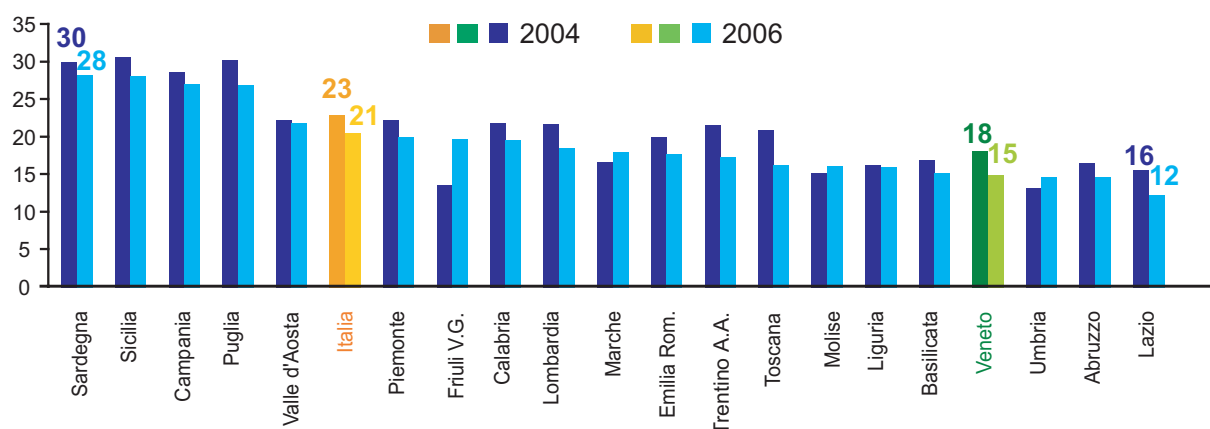
del Nord, dove la dispersione scolastica va attribuita alla maggiore possibilità e facilità di trovare lavoro, anche per figure professionali con basse qualifiche, facendo apparire meno proficuo un percorso di istruzione e formazione. In Veneto il fenomeno è piuttosto contenuto e soprattutto si evidenzia una maggiore capacità di contrastare il problema, tanto da recuperare negli ultimi anni lo svantaggio rispetto ad altre regioni: nel 2006 il tasso di abbandono scolastico precoce è pari al 15%, il quarto valore più basso nella classifica regionale, quando due anni prima era del 18,2%.

A ciò si aggiunge una consistente riduzione della dispersione scolastica tra i ragazzi di 15 anni, tanto che nell'anno scolastico 2004/2005 interessa solo sei ragazzi su 100 iscritti al primo anno di scuola superiore, valore quasi dimezzato rispetto a due anni prima, ora il secondo tasso più basso tra le regioni italiane. Ne consegue un aumento della partecipazione all'istruzione e del numero di giovani che conseguono almeno il diploma di scuola secondaria superiore: nel 2006 l'82% dei giovani di età 20-24anni, percentuale più alta di quella nazionale (75%).

Migliorare le competenze di base ■

Da una buona istruzione molto dipendono le possibilità occupazionali e la capacità di reddito; si tratta anche di migliorare la qualità dell'istruzione ricevuta e il livello delle competenze di base acquisite. L'indagine PISA (Programme for International Student Assessment)⁶,

Fig.7.1.7- Percentuale di giovani che abbandonano prematuramente gli studi per regione (*) - Anni 2004 e 2006



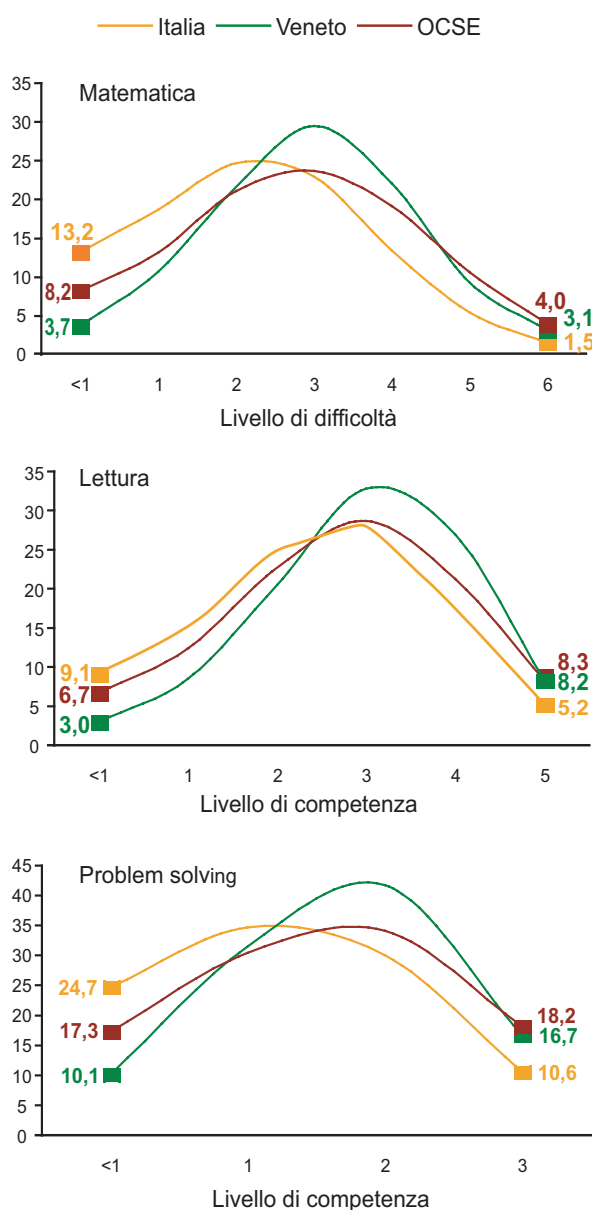
(*) Percentuale della popolazione 18-24 anni con al più la licenza media, che non ha concluso un corso di formazione professionale riconosciuto dalla Regione di durata superiore ai due anni e che non frequenta corsi scolastici o svolge attività formative.

Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat, MEF - DPS

⁶ PISA è un'indagine internazionale con periodicità triennale e nel 2003 ha visto la partecipazione di 41 Paesi, tra i quali i 30 dell'OCSE. L'indagine valuta le conoscenze e le abilità dei quindicenni scolarizzati, ossia in prossimità di terminare la scuola dell'obbligo (l'età di 15 anni nella quasi totalità dei Paesi dell'OCSE precede o coincide con il termine dell'obbligo scolastico). Si tratta di un'indagine di tipo campionario e il campione italiano è costituito da 407 scuole per un totale di 11.000 studenti a rappresentare una popolazione di circa 500.000 quindicenni scolari.

promossa e condotta nel 2003 dall'OCSE in 41 Paesi, consente di verificare in quale misura i giovani prossimi all'uscita dalla scuola dell'obbligo abbiano acquisito alcune competenze giudicate essenziali per svolgere un ruolo consapevole e attivo nella società e per continuare ad apprendere per tutta la vita. La valutazione riguarda tre ambiti: matematica, lettura e problem-solving, ossia la capacità di mettere in atto processi cognitivi per affrontare e risolvere situazioni reali e interdisciplinari. I risultati

Fig.7.1.8 - Percentuale di studenti per ambito di competenza e livello di difficoltà raggiunto. Veneto, Italia e media OCSE - Anno 2003



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati OCSE - Indagine PISA (Programme for International Student Assessment)

ottenuti dagli alunni sono classificati sulla base di scale di competenza articolate in vari livelli a seconda della difficoltà superata: sei livelli per la matematica, cinque per la lettura e quattro per il problem-solving.

L'istruzione veneta nel 2003, anche in un confronto internazionale, ottiene risultati soddisfacenti, in particolare meno marcata è la percentuale di studenti con scarse competenze nei tre ambiti valutati, mentre la quota dei ragazzi con preparazione di livello medio-alto risulta maggiore della media italiana e abbastanza in linea con quella internazionale. Inoltre il 12% dei quindicenni veneti raggiunge i livelli più alti in matematica, l'8,2% in lettura e il 16,7% in problem solving. Dal confronto con le altre regioni che partecipano all'indagine, il livello delle competenze acquisite dagli studenti veneti risulta migliore di quello raggiunto dai ragazzi toscani e piemontesi, ma inferiore alla preparazione degli studenti della Lombardia; decisamente superiore, invece, la preparazione dei giovani del Trentino Alto Adige, la cui prestazione spicca anche a livello internazionale.

Purtroppo in generale la situazione degli studenti italiani, rispetto a quella dei Paesi OCSE, risulta sbilanciata verso i livelli più bassi, poiché una quota minore di ragazzi riesce a rispondere ai quesiti più complicati; infatti solo 7 studenti italiani su 100 raggiungono i livelli più alti della scala di competenza matematica (contro il 15% dell'OCSE), 5 su 100 il livello superiore della competenza di lettura (contro l'8% dell'OCSE), 11 su 100 il maggior livello per quanto riguarda la capacità di risolvere problemi (contro il 18% OCSE). La preparazione italiana è peggiore di quella di tutti gli Stati dell'Unione Europea che partecipano all'indagine, con la sola eccezione della Grecia. Conseguono risultati prossimi a quelli italiani, anche se leggermente superiori, Portogallo e Spagna. Le migliori prestazioni a livello internazionale sono appannaggio di Corea e Finlandia in tutte e tre le aree e della Cina soprattutto per quanto riguarda matematica e problem-solving; in quest'ultima competenza emerge anche il Giappone.

■ Il lavoro, la migliore risorsa contro l'esclusione sociale

Un lavoro retribuito per le donne e per gli uomini offre la migliore salvaguardia contro la povertà e l'esclusione sociale. Anche se da solo il lavoro può non essere sufficiente, deve trattarsi anche di buona occupazione, visto che in Italia tra le persone che lavorano una su dieci è a rischio di povertà. In questo senso fondamentale risulta contrastare la permanenza in situazione di precariato, soprattutto per i giovani, così che l'occupazione possa realmente rappresentare una via di uscita dalla povertà. E' necessario, quindi, rendere il lavoro una possibilità per



tutti ed evitare discriminazioni sul mercato del lavoro, in particolare promuovere la partecipazione al lavoro dei gruppi più svantaggiati e vulnerabili: i giovani, i lavoratori anziani, le donne, le persone con disabilità, gli immigrati legali e le minoranze, cercando di ridurre anche gli squilibri territoriali. Per un approfondimento sull'evoluzione del mercato del lavoro e sugli attuali livelli occupazionali delle varie fasce di popolazione si rimanda al capitolo "Il capitale umano per crescere in Europa".

E' fondamentale inserire i disoccupati e le persone inattive, in particolare i disoccupati di lunga durata, più vulnerabili e a rischio povertà, per i quali la reintegrazione è sicuramente più difficile, in quanto i rapidi cambiamenti del mercato del lavoro rendono facilmente obsolete le competenze da questi possedute.

In Veneto nel 2006 la disoccupazione riguarda il 4% delle persone nel mercato del lavoro, ma colpisce maggiormente i giovani in età 15-24 anni per i quali il rischio di non riuscire ad inserirsi per la prima volta nel mondo del lavoro o di non conservare un'occupazione precedentemente trovata è quasi triplo rispetto a quello cui è esposto la totalità della popolazione. Più svantaggiate, in generale, le donne rispetto agli uomini, in particolare tra i più giovani: per le ragazze il tasso di disoccupazione è del 17% contro l'8,1% dei coetanei maschi, nonostante il livello di istruzione femminile sia mediamente più alto. La situazione, tra l'altro, anche nell'ultimo periodo va peggiorando, visto che appena due anni prima erano solo 13 su 100 le ragazze in cerca di lavoro; viceversa, per i ragazzi il livello di disoccupazione rimane negli ultimi

anni abbastanza stabile. Inoltre, nonostante la ricerca attiva di un'occupazione, circa il 35% dei disoccupati in Veneto si trova ancora senza lavoro dopo più di un anno. Negli anni si allungano i tempi di ricerca di un impiego e l'incidenza della disoccupazione di lunga durata in solo due anni cresce di ben sei punti percentuali, e nel 2000 era appena del 16%; ciò è particolarmente vero per le donne, infatti lo stato di allontanamento dal lavoro si protrae oltre i dodici mesi addirittura per il 40% delle disoccupate; inoltre il differenziale con gli uomini va aumentando.

Il fenomeno della disoccupazione in Veneto è meno preoccupante di quanto si verifica a livello nazionale, in generale come per i giovani, per gli uomini come per le donne; tuttavia la differenza di genere risulta più accentuata, in particolare per i giovani e per i disoccupati di lunga durata, soprattutto per i più favorevoli livelli della disoccupazione maschile nella nostra regione.

Perdere il lavoro e ricollocarsi ■

La perdita del lavoro è un evento che comporta un alto rischio di povertà ed emarginazione sociale per le difficoltà che si possono incontrare nel rientrare nel mercato. Si analizzano, ora, alcuni dati relativi a quanti hanno perso involontariamente il lavoro in seguito a cessazioni per chiusura dell'attività aziendale, per riduzione di personale o per giustificato motivo oggettivo. Non necessariamente tali eventi sono sintomo di una sofferenza aziendale, ma possono anche essere frutto di scelte di delocalizzazione delle imprese.

Tab. 7.1.1 - Tassi di disoccupazione per genere. Veneto e Italia - Anni 2004 e 2006(*)

	Veneto		Italia	
	2004	2006	2004	2006
Tasso di disoccupazione				
Totale	4,2	4,0	8,0	6,8
Maschi	2,5	2,4	6,4	5,4
Femmine	6,7	6,5	10,5	8,8
Tasso di disoccupazione giovanile (15- 24 anni)				
Totale	10,6	11,8	23,5	21,6
Maschi	8,3	8,1	20,6	19,1
Femmine	13,2	17,0	27,2	25,3
Incidenza della disoccupazione di lunga durata				
Totale	28,3	34,8	47,7	49,7
Maschi	23,3	26,1	44,5	48,0
Femmine	31,1	39,4	50,5	51,3

(*) Tasso di disoccupazione: persone in cerca di occupazione in età 15 anni e oltre sulle forze di lavoro nella corrispondente classe di età per 100

Tasso di disoccupazione giovanile: persone in cerca di occupazione in età 15-24 anni su forze di lavoro della corrispondente classe di età per 100

Incidenza della disoccupazione di lunga durata: percentuale di persone in cerca di occupazione da oltre dodici mesi sul totale delle persone in cerca di occupazione

Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Secondo i dati dei centri dell'impiego, in Veneto nel corso degli anni tali cessazioni risultano sostanzialmente in crescita, tanto che nel 2005 sono raddoppiate rispetto al 1998. I lavoratori coinvolti in questo processo negli otto anni considerati sono circa 150.000, con una prevalenza di donne negli anni precedenti al 2003 e una situazione paritaria successivamente. Le donne sono prevalentemente più giovani degli uomini: se si osservano i 45.244 lavoratori espulsi nel biennio 2003-2004, il 61,4% delle donne ha un'età compresa fra i 20 e i 40 anni contro il 55,1% degli uomini, mentre nella fascia di età più prossima al pensionamento, sopra i 55 anni, vi è il 5% delle donne contro il 7,8% degli uomini.

Ma qual è il destino occupazionale di questi lavoratori? Osservando la situazione al 2005, si evidenzia come tra i lavoratori espulsi dal 1998 circa il 60% ha lavorato nel corso del 2005, con una punta del 64% per coloro che hanno perso il lavoro nel 2004. Inoltre tra i lavoratori espulsi nel corso del biennio 2003-2004 è occupato il 64% degli uomini e il 62% delle donne. E' da sottolineare come l'età più avanzata dei lavoratori maschi e le conseguenti maggiori misure di protezione sociale ne facilitino il transito dalla cessazione al pensionamento: infatti, mentre tra i maschi quanti non sono occupati si dividono equamente fra disoccupati e usciti dalla forza

lavoro, fra le femmine ben il 26% si trova in condizione di disoccupazione nel corso del 2005 e solo il 12% risulta uscito dal mercato lavorativo.

Ricollocarsi dopo la perdita del posto di lavoro risulta più difficile per le donne, rispetto agli uomini, per quasi tutte le classi di età. In particolare per le donne nel pieno dell'età lavorativa, il riassorbimento da parte del mercato del lavoro è molto più difficile che per gli uomini e la proporzione di donne disoccupate a parità di età è circa il doppio di quella degli uomini.

La percentuale di lavoratori stranieri che ha subito una cessazione cresce negli anni, passando dal 4,2% del 1998 al 20,2% del 2005. Peraltro, negli anni considerati, il numero assoluto di lavoratori stranieri aumenta considerevolmente (nell'ordine del 200%) anche in seguito alle regolarizzazioni avvenute. La percentuale di lavoratori stranieri espulsi nel 2003 e 2004 e occupati nel 2005 è superiore a quella degli italiani (66% contro 63%), tutta attribuibile alla componente maschile straniera che risulta occupata nel 69% dei casi, contro il 61% di quella femminile. Il miglior ricollocamento dei lavoratori stranieri riflette la loro più giovane età: infatti il 76,6% dei lavoratori stranieri espulsi ha meno di 40 anni contro il 57,4% di italiani e ciò implica una minore quota di lavoratori stranieri che si avvia al pensionamento.

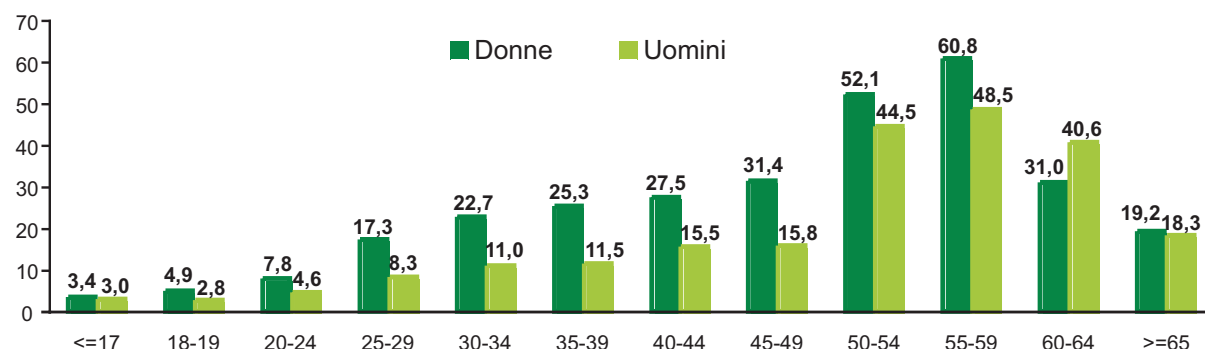
Tab. 7.1.2 - Situazione occupazionale dei lavoratori cessati involontariamente nel biennio 2003-2004. Veneto - Anno 2005 (*)

	Occupati		Disoccupati		Usciti dalla forza lavoro		Totale
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
Donne	14.083	62	5.899	26	2.601	12	22.583
Uomini	14.588	64	4.019	18	4.054	18	22.661

(*) I lavoratori cessati involontariamente sono coloro che hanno subito una cessazione del rapporto di lavoro per chiusura dell'attività aziendale, riduzione di personale o giustificato motivo oggettivo.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Veneto Lavoro - Archivio Sirlv Giove

Fig.7.1.9 - Lavoratori cessati nel 2003 e 2004 e disoccupati nel 2005 per sesso ed età. Veneto (*)



(*) I lavoratori cessati involontariamente sono coloro che hanno subito una cessazione del rapporto di lavoro per chiusura dell'attività aziendale, riduzione di personale o giustificato motivo oggettivo.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Veneto Lavoro - Archivio Sirlv Giove



7.2 - Equità nei diritti fondamentali: la salute

Una reale inclusione sociale implica anche necessariamente un sistema che garantisca a tutti i diritti sociali e l'accesso ai servizi fondamentali. In particolare il primario diritto alla salute passa per un'assistenza sanitaria rivolta a tutti i cittadini e che assicuri l'accesso ai servizi nel rispetto della dignità della persona, del bisogno di salute, dell'equità nell'accesso, della qualità e dell'appropriatezza delle cure e dell'economicità nell'impiego delle risorse. D'altro canto è anche una preoccupazione della politica europea quella di combattere le disuguaglianze che sussistono nell'Unione sul piano sanitario, pensando a una società sana come premessa per prosperità, solidarietà e sicurezza. Una società più coesa e solidale significa anche ridurre le principali disparità in termini di salute e di assistenza, che tra l'altro vanno di pari passo con le disuguaglianze nella prosperità.

Inoltre, la promozione della salute, oltre ad essere un beneficio personale diretto, è anche un elemento chiave per sostenere la crescita economica e del benessere sociale a lungo termine. Vivere più a lungo e soprattutto in condizioni di salute migliori significa aumentare la quota di popolazione attiva nel mercato del lavoro specialmente tra i lavoratori più anziani, riducendo così i pensionamenti anticipati e migliorando la sostenibilità del sistema economico. Per la realizzazione dell'agenda di Lisbona è quindi essenziale investire in prevenzione e salute: ridurre l'incidenza delle malattie e favorire un invecchiamento sano e attivo, attraverso la promozione di adeguati stili di vita e di programmi di prevenzione, creare ambienti di vita e di lavoro favorevoli, con l'obiettivo ultimo di aumentare il numero di anni di vita in buona salute dei cittadini. D'altro canto non si può prescindere dall'assistenza ai non autosufficienti e in particolare, per la loro numerosità, agli anziani, sviluppando maggiormente i sistemi integrati di assistenza a lungo termine, con un occhio particolare alla domiciliarità delle cure.

La Commissione europea invita a mantenere e migliorare la qualità e l'efficacia dei servizi sanitari e al tempo stesso a ricondurre la dinamica di tale voce di spesa nell'ambito dei vincoli della finanza pubblica. In questo senso, il sistema sanitario veneto, nel suo complesso, riesce a garantire i livelli essenziali di assistenza senza rinunciare alla propria sostenibilità finanziaria. E' un sistema che inoltre riesce a soddisfare la domanda di prestazioni da parte anche di cittadini residenti in regioni

diverse, come evidenziato dal volume della mobilità interregionale, in particolare quella ospedaliera.

I costi della sanità veneta e l'erogazione dei livelli essenziali di assistenza ■

Con la definizione dei livelli essenziali di assistenza (DPCM 29 novembre 2001) ed i successivi accordi Stato-Regione intervenuti, il modello di quantificazione e ripartizione delle risorse destinate al Servizio Sanitario Nazionale risulta radicalmente modificato. Inoltre, a cominciare dall'accordo dell'8 agosto 2001 fino a giungere al più recente "Patto per la Salute" del 28 settembre 2006, sono state poste in atto una serie di azioni, di assoluto rilievo, mirate alla modifica dell'assetto complessivo delle responsabilità e dei rapporti fiscali tra i due livelli di governo. Tutto ciò in netta controtendenza rispetto alla precedente impostazione di finanziamento del Servizio Sanitario Nazionale che, di fatto, si basava sul ripiano ex post, prevalentemente a carico dello Stato, degli sfondamenti di spesa.

Pertanto, la Regione del Veneto ha conseguito i propri obiettivi di soddisfacimento dei livelli essenziali di assistenza garantendo, nel contempo, il sostanziale equilibrio finanziario del sistema considerato nel suo complesso. In questo senso, il Tavolo tecnico per la verifica degli adempimenti regionali istituito presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha riscontrato l'efficacia della copertura dei disavanzi da parte della Regione del Veneto, effettuata in conformità ai principi contabili europei del SEC 95, per gli anni 2001, 2002, 2003, 2004 e 2005. Tale attestazione ha consentito di evitare la penalizzazione finanziaria prevista per le regioni inadempienti (circa 530 milioni di euro) e l'immediato innalzamento al livello massimo delle addizionali IRPEF e dell'IRAP.

A fronte dell'equilibrio finanziario, pare opportuno considerare l'andamento prospettico dei risvolti economici connessi all'erogazione dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), che mostra un progressivo trasferimento di attenzione e di risorse verso i settori dell'attività territoriale.

Analizzando il triennio 2003, 2004, 2005 dei dati di costo delle Aziende Sanitarie, suddivisi secondo lo schema dei LEA, si può evidenziare come per tutti i macro livelli (assistenza sanitaria collettiva in ambiente di vita e di lavoro, assistenza distrettuale e assistenza ospedaliera) vi sia stato un costante incremento, tuttavia caratterizzato da differenti tassi di crescita per i diversi ambiti, con il risultato, dunque, di una redistribuzione delle risorse. Sebbene una parte di tali incrementi sia ascrivibile a fenomeni inflattivi ed al rinnovo dei contratti

di lavoro e delle convenzioni, le differenti percentuali di aumento possono fornire una sia pure parziale chiave di lettura degli orientamenti di programmazione.

Nello specifico, per l'assistenza sanitaria collettiva in ambiente di vita e di lavoro il costo ha subito un incremento di circa il 4% tra il 2003 e il 2004 e del 9% tra il 2004 ed il 2005; in particolare si sono sostenute maggiormente le attività rivolte all'igiene e sanità pubblica e al controllo degli alimenti e la prevenzione rivolta alle persone, riducendo leggermente i costi per la sanità veterinaria che però sono stati in parte compensati da un costante accrescimento delle attività svolte dall'Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie che, peraltro, riceve specifici finanziamenti per lo svolgimento delle proprie finalità istituzionali.

Per l'assistenza distrettuale l'incremento è stato di circa il 7% tra il 2003 e il 2004 e dell'11% tra il 2004 ed il 2005; in particolare si sono incrementati i costi per le attività di guardia medica, per l'emergenza territoriale, l'assistenza integrativa, specialistica, protesica e per quella domiciliare, riducendo nel contempo, seppur parzialmente, l'incremento dei costi per l'assistenza farmaceutica.

Per quanto attiene alla specialistica ambulatoriale il maggior incremento è stato sostenuto tra il 2004 ed il 2005, soprattutto per il passaggio a questo tipo di attività di varie prestazioni prima erogate esclusivamente mediante ricovero ospedaliero (miglioramento dell'appropriatezza dell'uso delle strutture sanitarie).

Anche per il livello dell'assistenza ospedaliera vi è stato un incremento, ma di minore impatto percentuale e focalizzato sull'ospedalizzazione a domicilio e l'attività riabilitativa. In particolare si evidenzia come nel 2005 i costi per l'attività prettamente ospedaliera sono diventati identici a quelli sostenuti per l'assistenza distrettuale. Pur non disponendo ancora di dati di confronto nazionale per l'intero triennio sopra analizzato, si può affermare però che per il 2005 la suddivisione percentuale dei costi per le tre macrovoci nella regione Veneto risulta praticamente in linea con i valori attesi e previsti dalle direttive nazionali e ministeriali.

■ *La mobilità interregionale*

Dal 1995 il fenomeno della mobilità sanitaria, ovvero dell'erogazione di prestazioni a favore di cittadini residenti in regioni diverse da quelle di ubicazione delle strutture erogatrici, è soggetto alla procedura di compensazione, finalizzata a "correggere" il meccanismo allocativo generale, che, come è noto, è basato sulla cosiddetta quota pro capite calcolata in rapporto alla popolazione residente.

Il flusso informativo nazionale, disciplinato da normative

ministeriali e da accordi interregionali ha permesso la raccolta di informazioni di carattere epidemiologico ed amministrativo, dando un contributo notevole all'evoluzione dei sistemi aziendali e regionali di programmazione e monitoraggio. La base informativa disponibile, strutturata su informazioni di natura individuale (in linea con l'impostazione adottata per il nuovo sistema informativo sanitario nazionale) è ricchissima e consente già l'elaborazione di serie storiche significative. In particolare, l'analisi dei dati complessivi, mostra che per la Regione del Veneto il saldo economico totale ha sempre avuto segno positivo e trend crescente, con valori che per gli anni compresi tra il 2000 ed il 2005 presentano una media pari a circa 110 milioni di euro. Collocando questi dati nel complessivo scenario nazionale, il Veneto risulta al terzo posto nella graduatoria delle regioni secondo il volume economico totale del saldo di mobilità, in posizione inferiore alle sole Lombardia ed Emilia Romagna.

Focalizzando l'analisi sui dati di mobilità ospedaliera (che complessivamente spiega l'82% del volume economico complessivo), la produzione complessiva delle strutture venete a favore di residenti in altre regioni ammonta in media, per gli anni 2001-2005, a circa 73.000 ricoveri, per un valore economico complessivo (calcolato in rapporto alle tariffe regionali) pari a circa 222 milioni di euro. Viceversa, il numero di ricoveri di residenti nel Veneto in strutture ospedaliere di altre regioni, per lo stesso periodo, è stato in media di 43.000 ricoveri l'anno, con un saldo attivo di circa 30.000 ricoveri in media per anno.

La domiciliarizzazione dell'assistenza ■

La Regione del Veneto ha sempre dimostrato particolare attenzione per il settore territoriale e distrettuale dei servizi sanitari, adottando un modello organizzativo e di erogazione basato sulla stretta integrazione tra le attività di natura sanitaria, socio-sanitaria e sociale. Tale approccio si è anche tradotto in una particolare sensibilità per le problematiche del sistema informativo distrettuale, che ha condotto, in netto anticipo rispetto all'evoluzione dello scenario nazionale, all'attivazione di specifici flussi informativi per il monitoraggio e la programmazione della psichiatria territoriale, dell'assistenza domiciliare integrata e della residenzialità extra-ospedaliera.

In effetti, la transizione demografico-epidemiologica sta spingendo tutti i Paesi europei a rivedere profondamente i modelli organizzativi di cura. A fronte di una marcata riduzione dei posti letto, riservati sempre più rigidamente ai casi di acuzie, si verifica un progressivo investimento sulla long-term care e sul setting domiciliare e territoriale.



Tab. 7.2.1 - Percentuale di anziani non autosufficienti assistiti nelle strutture residenziali in alcuni Paesi europei

Nazione	Anno	%
Austria	1997	5,5
Belgio	1997	7,7
Danimarca	2001	3,9
Finlandia	1995	6,2
Francia	1996	6,1
Germania	1996	5,2
Grecia	1991	1,0
Irlanda	1996	4,7
Islanda	2000	9,4
Italia	1999	2,7
Lussemburgo	1995	6,8
Norvegia	1999	6,1
Olanda	1998	7,9
Portogallo	1992	2,0
Regno Unito	1998	5,4
Spagna	1999	3,2
Svezia	1998	7,7
Svizzera	1998	7,2

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Risorse Socio Sanitarie

L'Italia, in realtà, a fronte di un numero di posti letto per "acuti" in linea con gli standard europei, si caratterizza nel suo insieme per un basso livello di investimento nell'assistenza residenziale e domiciliare. I dati regionali sono frammentari e riflettono differenze

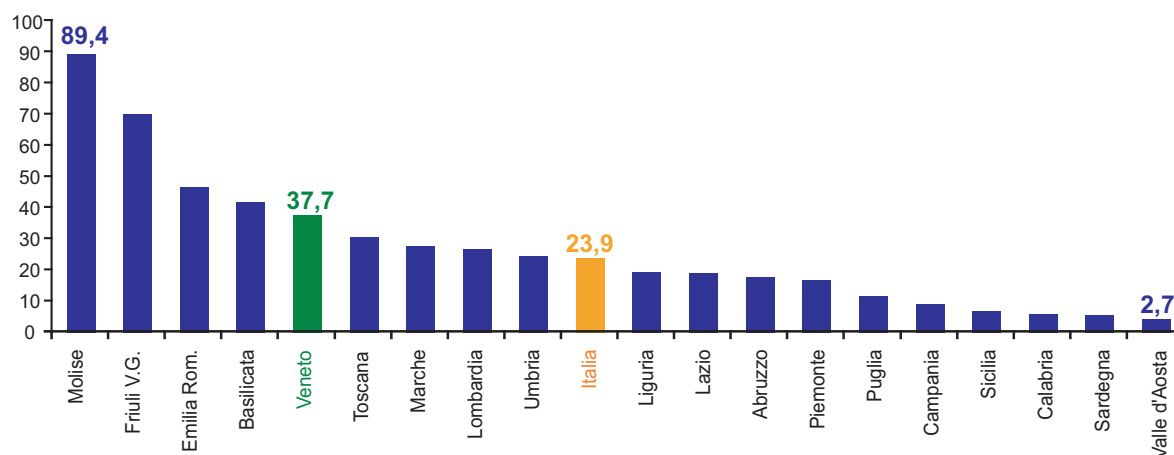
Tab. 7.2.2 - Percentuale di anziani non autosufficienti assistiti formalmente a domicilio in alcuni Paesi europei

Nazione	Anno	%
Austria	1991	3,0
Belgio	1996	4,5
Danimarca	2000	24,6
Finlandia	2000	10,7
Francia	1998	7,9
Germania	1996	9,6
Grecia	1998	0,3
Irlanda	1996	3,5
Islanda	2000	18,9
Italia	1999	3,0
Norvegia	2000	15,7
Olanda	1996	12,0
Portogallo	1992	1,0
Regno Unito	1999	7,1
Spagna	1999	1,8
Svezia	2000	8,2
Svizzera	1992	12,0

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Risorse Socio Sanitarie

profonde negli obiettivi e nella stessa definizione dell'assistenza domiciliare. Nelle esperienze più evolute, a rimarcare questo passaggio è stato introdotto il tema delle "cure" domiciliari.

Fig.7.2.1 - Utenti del servizio di assistenza domiciliare integrata per 1.000 anziani residenti per regione - Anno 2003 (*)



(*) Non si dispone di dati relativi all'incidenza dell'utenza anziani nel Trentino-Alto Adige

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Risorse Socio Sanitarie su elaborazioni Censis su dati del Ministero della salute

I gap informativi sono stati in parte colmati dall'importante iniziativa del Progetto Mattoni del Nuovo Sistema Informativo Sanitario Nazionale, che ha coinvolto sei regioni per una prova pilota di raccolta dati sull'ADI (Assistenza Domiciliare Integrata), nelle tre dimensioni dell'utente, della valutazione multidisciplinare e dei servizi offerti. Il Veneto ha messo a regime fin dal 2004 un sistema informativo condiviso (definizioni, strumenti di valutazione, tracciato record, costituzione di un datawarehouse regionale, restituzione via web della reportistica aziendale). Attualmente il sistema viene popolato dai dati della quasi totalità delle ventuno Aziende Ulss della regione, mentre almeno la metà dispone di dati storici coerenti, utilizzabili per il benchmark storico e geografico. In queste Ulss è evidente che nella fascia di età dei grandi anziani la dimensione della presa in carico territoriale ha, con problemi e percorsi assistenziali diversamente impegnativi, un ordine di grandezza simile a quello dell'ospedalizzazione.

Tab. 7.2.3 - Tasso di ricovero e di assistenza domiciliare integrata (ADI) per classe di età in undici Aziende Ulss del Veneto. Anno 2005

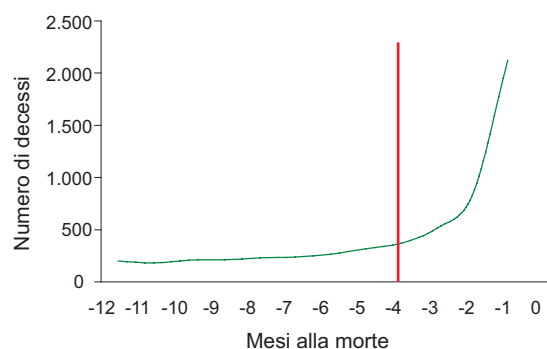
Classe di età	Tasso di ricovero x 100 ab.	Tasso di ADI x 100 ab.
65-74 anni	25,8	3,5
75-84 anni	35,9	13,3
85 anni e oltre	41,6	33,4

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Risorse Socio Sanitarie

L'importanza delle cure domiciliari può essere illustrata dal punto di vista economico considerando il costo mensile di assistenza in funzione della vicinanza alla morte. Studi veneti, sulla scorta di un'ampia letteratura internazionale, evidenziano una crescita esponenziale dei costi negli ultimi 3/6 mesi di vita in tutte le classi d'età (la figura successiva si riferisce ad una coorte di 12.000 ultra75enni veneti). Fino all'età di 50 anni una persona consuma in media nell'ultimo anno di vita altrettante risorse di quelle utilizzate in tutto il resto della sua vita. Vi è quindi lo spazio per una opportuna riflessione sugli obiettivi della cura e dell'assistenza rivolta a persone in stato di terminalità/preterminalità.

Lo studio EURELD¹ ha evidenziato il fatto che almeno i 2/3 dei decessi sono interessati da una

Fig. 7.2.2 - Una priorità di intervento: i costi in prossimità del decesso



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Risorse Socio Sanitarie su dati dello studio EURELD

decisione sull'assistenza di fine vita (luogo e modalità di assistenza), anche se nella realtà meno di un terzo dei pazienti che lo desiderano ricevono assistenza e muoiono a casa loro. All'interno di una grande complessità dei fattori influenti, che riguardano le preferenze del paziente, le condizioni socio-familiari e naturalmente anche gli aspetti clinici, è evidente che i malati di cancro che ricevono un'assistenza programmata da parte dell'ADI hanno maggiori opportunità rispetto al luogo del decesso. Questo è vero sia per i malati neoplastici che non erano stati ricoverati nel periodo preterminale, sia anche per coloro che avevano avuto un ricovero recente a connotare la loro situazione di instabilità clinica. Questo aspetto meramente quantitativo si accompagna ad un miglioramento documentabile del percorso di cura sia per quanto riguarda gli accessi al pronto soccorso (spesso indicatori di una rottura nella continuità dell'assistenza) sia per l'accesso alla terapia di palliazione con oppioidi.

L'assistenza domiciliare si caratterizza quindi come un Livello Essenziale di Assistenza di grande rilievo per la governance delle Aziende Ulss, con grandi possibilità di sviluppo e miglioramento, anche nel senso della standardizzazione dei comportamenti e delle procedure. La diffusione di questo livello di assistenza è comunque significativa, con tassi di attività anche superiori, in alcune realtà, a 42 assistiti per 10.000 residenti.

¹ Studio sulle decisioni di fine vita condotto tramite un questionario strutturato in sei Paesi europei.



7.3 – Diversità di genere, disparità di percorsi

L'eliminazione delle disparità tra uomini e donne nella vita economica, politica, civile e sociale favorisce la coesione, l'inclusione nonché la crescita economica. Nonostante i progressi compiuti negli anni, permane ancora un persistente svantaggio di genere in molti aspetti delle società europee contemporanee. Su questi temi si confrontano i Paesi dell'Unione: la Commissione europea ne ha definito le priorità fino al 2010 tramite l'adozione di una tabella di marcia per la parità tra donne e uomini, cui fa seguito l'approvazione del Patto europeo per la parità di genere nel marzo 2006 da parte del Consiglio europeo di Bruxelles. Tre sono i grandi settori di intervento evidenziati: colmare i divari e combattere gli stereotipi di genere nel mercato del lavoro, promuovere un migliore equilibrio tra vita professionale e familiare per tutti, rafforzare infine la governance tramite l'integrazione di genere e il miglior monitoraggio degli effetti delle politiche per la parità.

■ *Essere lavoratrici*

Il divario occupazionale fra uomini e donne è andato riducendosi nella generalità dei Paesi dell'Unione, pur rimanendo significativo: per le persone di 15-64 anni a livello europeo la differenza dei tassi di occupazione è di 15 punti percentuali (dato UE25), assai maggiore è il gap di genere per l'Italia (24 punti percentuali) e per il Veneto (23,3 punti percentuali). Al di là del dato generale, comunque in costante miglioramento, permangono delle differenze strutturali a svantaggio delle donne, spesso derivanti da scelte stereotipate dei settori dell'istruzione, della formazione e dell'orientamento professionale. L'occupazione interessa quindi ancora principalmente settori di attività già tradizionalmente femminili e spesso qualifiche meno valorizzate. A ciò si aggiunge una segregazione femminile nel mercato del lavoro di tipo verticale, in quanto la presenza delle donne non riesce ad emergere ancora adeguatamente nei posti di responsabilità pubblici e privati; a fronte di uno stesso livello di preparazione, inoltre, le possibilità di carriera professionale sono più difficili e limitate, così come permane una significativa differenza nel trattamento retributivo.

Come risulta anche dalla più recente indagine sulla condizione occupazionale dei laureati svolta dal Consorzio Interuniversitario Almalaurea nel 2006, pur essendo maggiore il numero di donne laureate, l'analisi di genere rivela alcune disparità sia nella condizione di lavoro che nelle caratteristiche dell'occupazione trovata. Ad un anno dalla laurea sono più numerose

le donne ancora in cerca di lavoro rispetto agli uomini, sia in Italia che nella nostra regione. Con riferimento ai laureati del vecchio ordinamento, nel 2006 in Italia lavorano non più del 49% delle neolaureate contro il 57% dei maschi che hanno completato gli studi universitari; sebbene i livelli occupazionali per entrambi i sessi siano più favorevoli in Veneto, permane comunque una certa disparità di genere con ben oltre il 64% di donne occupate contro il 67% degli uomini. Se si considerano, invece, le lauree di primo livello post-riforma, si registra tra le donne una maggiore propensione a un inserimento lavorativo immediato, mentre tra i ragazzi più diffusa è la percentuale di quanti si iscrivono alle lauree specialistiche: in Veneto il 44% dei neolaureati prosegue gli studi a tempo pieno contro il 38% delle donne. Una parziale spiegazione si può trovare nelle differenze di genere nella scelta dei tipi di corsi di laurea: ad esempio Scienze della Formazione, facoltà preferita soprattutto dalle ragazze, consente di concludere gli studi anche al conseguimento della laurea triennale, già sufficiente teoricamente per trovare un impiego; Ingegneria, invece, scelta prevalentemente dai ragazzi, risulta più efficace per trovare il lavoro desiderato solo una volta concluso l'intero ciclo di studi di cinque anni.

Tuttavia le condizioni lavorative migliorano poi con il passare degli anni: meno del 7% delle donne laureate, a tre anni dal conseguimento del titolo di studio, cerca ancora un impiego, con un gap negativo di solo un punto percentuale rispetto agli uomini, e 81 su 100 sono occupate.

Ulteriormente discriminante anche la tipologia contrattuale con la quale si trovano inserite nel mercato lavorativo le neolaureate. In linea con i dati nazionali, ad un anno dalla laurea, al 46% dei laureati maschi, che risultano occupati nel mercato lavorativo veneto, hanno offerto un lavoro stabile, mentre alle donne solo nel 35% dei casi e tale divario rimane purtroppo evidente anche col passare degli anni: infatti dopo cinque anni la quota di giovani occupati stabilmente è superiore ancora di dieci punti percentuali rispetto a quella delle donne. Come in Italia, anche nella nostra regione per il gentil sesso sono di gran lunga più usate per i primi inserimenti lavorativi le forme contrattuali atipiche e flessibili (nel 52% dei casi).

Un lavoro soddisfacente ■

A distanza di un anno dal conseguimento del titolo di studio, in linea con quanto accade a livello nazionale, tra gli occupati nel mercato lavorativo veneto, tra quanti hanno concluso un corso di studi di vecchio ordinamento ad oltre il 39%

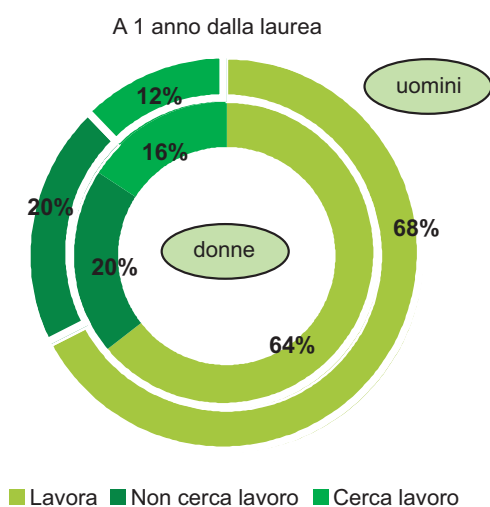
■ Eliminare le disparità

dei laureati di sesso maschile hanno offerto un lavoro ad alta o media qualificazione se non già dirigenziale, contro il dato femminile che sfiora appena il 29%. Le disparità nel mercato veneto si attenuano se si considerano i neolaureati di primo livello post-riforma: ad occupare le posizioni più alte rimangono sempre gli uomini, ma la differenza fra i generi diminuisce a poco più di un punto percentuale (33% contro 32%); è pur vero, però, che in queste percentuali non rientrano quei laureati, principalmente maschi, che proseguono anche con il secondo livello di studi per poter aspirare ad impieghi altamente qualificanti, come i

laureati in Ingegneria. Numerose, invece, le donne che decidono di intraprendere inizialmente la carriera dell'insegnamento, strada che nel corso degli anni viene però un po' abbandonata: spesso si inizia con delle supplenze nella speranza di ottenere col tempo la cattedra, ma dopo un po' di anni, vedendo lontana questa possibilità, si cerca un altro tipo di lavoro.

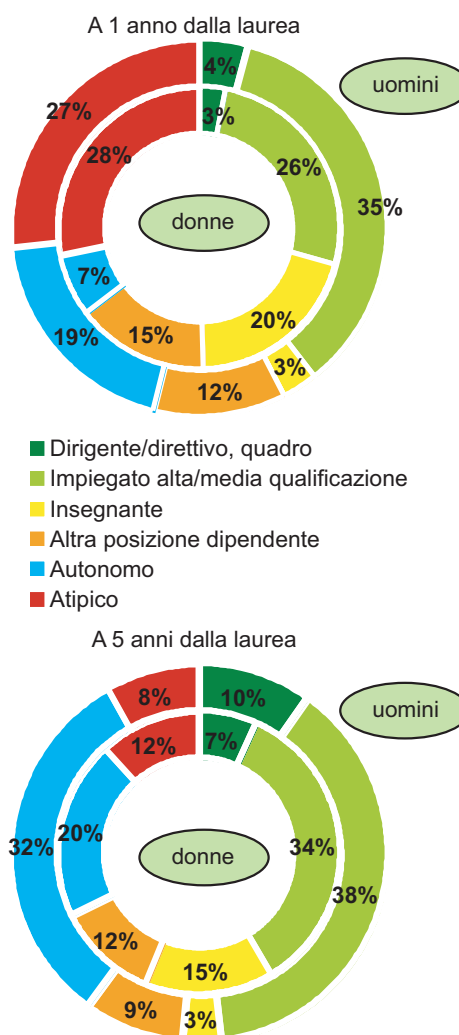
Anche a distanza di cinque anni, la crescita professionale delle donne, pur facendo leggermente diminuire il gap con gli uomini nelle posizioni lavorative più alte, non è sufficiente a colmare il divario di genere.

Fig.7.3.1 - Distribuzione percentuale dei laureati pre-riforma residenti in Veneto rispettivamente ad uno e a tre anni dalla laurea per condizione occupazionale nel 2006 e per genere.



Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea

Fig.7.3.2 - Distribuzione percentuale dei laureati pre-riforma rispettivamente ad uno e a cinque anni dalla laurea che lavorano in Veneto nel 2006 per posizione nella professione e per genere



Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea



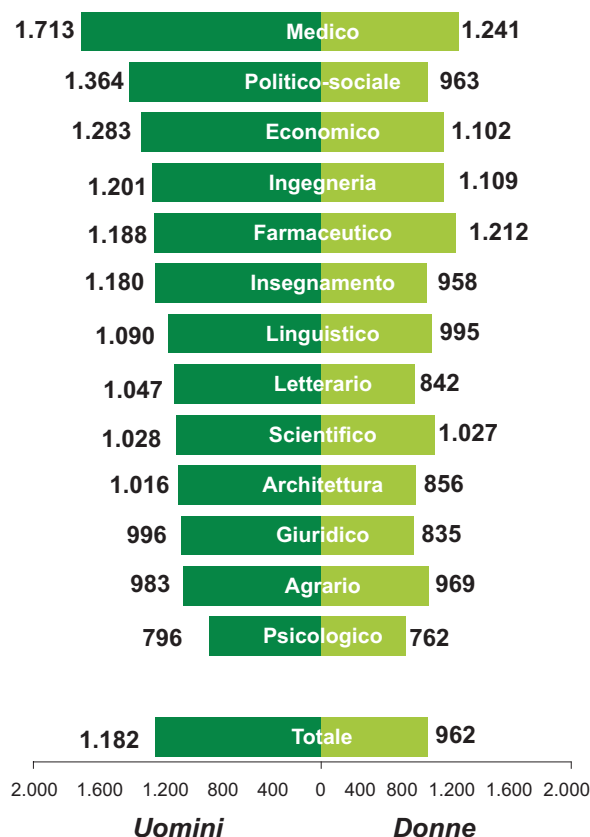
Ma se complessivamente emerge una situazione ancora sfavorevole per le donne nel mercato del lavoro e l'effettiva esistenza di ostacoli che impediscono loro di far valere interamente il loro potenziale, in compenso risulta, comunque, piuttosto buona la valutazione espressa dalle occupate sulle proprie condizioni lavorative. Infatti, secondo l'indice di qualità del lavoro, considerato anche nel capitolo quattro del rapporto, il mercato lavorativo veneto sembra offrire alla maggior parte delle laureate condizioni lavorative adeguate e soddisfacenti: a tre anni dalla laurea nel 50% dei casi il livello della qualità espressa per le donne supera il punteggio di 77 su un massimo di 100, solo quattro punti in meno del giudizio dichiarato dagli uomini. Sebbene non siano pochi ancora gli squilibri di genere esistenti, la qualità del lavoro percepita dalle donne è ugualmente buona, segno forse di aspettative limitate e di una mentalità che vede ancora la realizzazione della donna imprescindibile dal ruolo familiare.

■ **Il differenziale retributivo**

La differenza di trattamento retributivo è il riflesso di una moltitudine di disuguaglianze fra i sessi, quali la segregazione occupazionale e settoriale, la differenze nella formazione e i meccanismi retributivi. L'esistenza di tali differenze è presente in maniera più o meno evidente in tutti i mercati europei del lavoro e con questa consapevolezza uno degli obiettivi della strategia occupazionale europea è appunto quello di ridurre questo divario entro il 2010. Al 2005 in Europa le donne occupate vengono pagate il 15% in meno degli uomini, appena due punti percentuali in meno di dieci anni prima. L'Italia registra un divario fra i più contenuti, il 9%, a fronte di nazioni che raggiungono e anche superano il 20% (ad esempio Germania, Regno Unito, Slovacchia, Finlandia, Estonia e Cipro). Il nostro Paese quindi sembra mostrare una maggiore equità nelle retribuzioni: tuttavia il mercato del lavoro italiano occupa relativamente poche donne e, come in altri Stati dell'Unione con questo contesto occupazionale, si osserva come bassi salari potenziali spesso scoraggino nelle donne la scelta di lavorare, in favore di una maggiore presenza in famiglia, vista la scarsa convenienza economica.

Un confronto fra le regioni italiane si può effettuare mediante l'indagine sul reddito e le condizioni di vita condotta dall'Istat presso le famiglie, mettendo in opportuna evidenza che, per le definizioni e le metodologie adottate, i risultati non sono direttamente

Fig. 7.3.3 - Guadagno mensile netto dei laureati pre-riforma ad un anno dalla laurea che lavorano in Veneto nel 2006 per i principali gruppi di corsi di laurea (*) e genere (valori medi in euro)



(*) Per il gruppo di studi giuridici si tenga presente che ad un anno dalla laurea non sono compresi quelli che hanno deciso di continuare con il praticantato.
Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Consorzio Interuniversitario Almalaura

paragonabili all'indicatore Eurostat prima riportato. In base ai redditi individuali netti da lavoro, così come dichiarati dai soggetti intervistati, in Veneto nel 2003 una donna prende in media all'anno il 31% in meno di un uomo, con un divario superiore a quanto si osserva a livello nazionale (27%). Anche la Lombardia, l'Emilia-Romagna e la Toscana presentano divari analoghi o leggermente superiori.

E certo non può essere diversa la situazione retributiva anche tra i lavoratori più giovani e laureati: come a livello nazionale, anche nel Veneto le donne ricevono complessivamente meno soldi degli uomini. A dodici mesi dalla laurea, il guadagno mensile netto delle laureate del vecchio ordinamento, che in questo periodo sono riuscite a trovare un lavoro nella nostra regione, è al di sotto dei 1.000 euro, più di duecento

⁷ Indagine "Factors of Business Success" (FOBS) coordinata da Eurostat su 15 Paesi europei aderenti: Austria, Bulgaria, Danimarca, Estonia, Francia, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Portogallo, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Slovenia e Svezia.

euro in meno del primo stipendio di un ragazzo da poco laureato. E la differenza di retribuzione si mantiene anche con il passare del tempo, tanto che a cinque anni dalla laurea le donne non solo guadagnano mediamente oltre quattrocento euro in meno, ma la rapidità di crescita della loro paga è anche ben più lenta di quella degli uomini. Discriminazione nella discriminazione: rispetto ad altri Paesi europei, il livello degli stipendi italiani è piuttosto basso, soprattutto nel contesto più generale degli obiettivi di Lisbona che mirano tra l'altro a creare quel personale, uomini e donne che siano, aperto alle nuove esigenze del mercato lavorativo, altamente qualificato e in grado di creare e utilizzare efficacemente le nuove tecnologie.

■ Essere imprenditrici

La lotta alla discriminazione risulta ancora più necessaria quando si analizza la situazione femminile nei posti di responsabilità, ove si osserva una minore rappresentanza delle donne nei vari settori decisionali, siano essi economici o politici. La promozione dell'emancipazione delle donne nella vita politica ed economica e dell'imprenditorialità femminile sono fra le priorità del Patto europeo per la parità di genere.

In una recente indagine europea⁷ condotta dall'Eurostat sulle nuove attività imprenditoriali di successo, ovvero quelle imprese nate nel 2002 e ancora attive nel 2005 sotto la guida del proprio fondatore, il 28,1% delle 337.919 imprese analizzate nei quindici Paesi aderenti all'indagine sono fondate e guidate da donne. La media italiana è del 25,2%, collocando l'Italia al 9° posto in una graduatoria che vede primeggiare proprio Bulgaria e Romania, i due Paesi di più recente acquisizione nell'Unione europea; nel Veneto solo il 17,5% è guidato da una donna, penultima fra le regioni italiane e seguita solo dalle Marche.

Sono comunque imprenditori di successo, visto che dopo tre anni dalla fondazione sono ancora alla guida delle proprie imprese. Fra i fattori ritenuti strategici per il successo, oltre a caratteristiche personali e professionali, un ruolo importante va riconosciuto alle motivazioni che hanno spinto ad intraprendere l'avventura imprenditoriale. Sia per gli uomini che per le donne prevale il desiderio di lavorare in proprio, per gli italiani più sentito rispetto alla media dei colleghi europei. Tale divario è particolarmente forte nelle donne: infatti il desiderio di lavorare in proprio è presente nell'83,2% delle imprenditrici italiane, contro

il 73,6% delle colleghe europee. Le donne italiane risultano molto motivate dalla prospettiva di ulteriori guadagni, anche più di quanto lo siano gli uomini e le imprenditrici europee. Ma le donne che decidono di fondare un'impresa frequentemente compiono una vera e propria scelta strategica e l'attività imprenditoriale viene intrapresa anche come un modo per evitare situazioni di disoccupazione (55% contro il 47,9% degli uomini), peraltro in generale più diffuse tra le donne. Inoltre le imprenditrici, e più spesso le europee rispetto alle italiane, ritengono che l'impresa sia anche una strada funzionale per la conciliazione del lavoro e della vita privata, non solo familiare, ma anche nel senso di tramutare un hobby in una professione. Maggiormente sentita dagli imprenditori italiani, invece, la voglia di realizzare un'idea innovativa e sono più le donne che si lanciano in questa avventura (43,4% contro il 41,6% degli uomini). Nella media dei Paesi europei succede invece l'inverso. L'impresa come prosecuzione di una tradizione familiare, infine, è una motivazione non differenziata per genere ed è più sentita dagli imprenditori italiani rispetto alla media dei Paesi europei aderenti all'indagine.

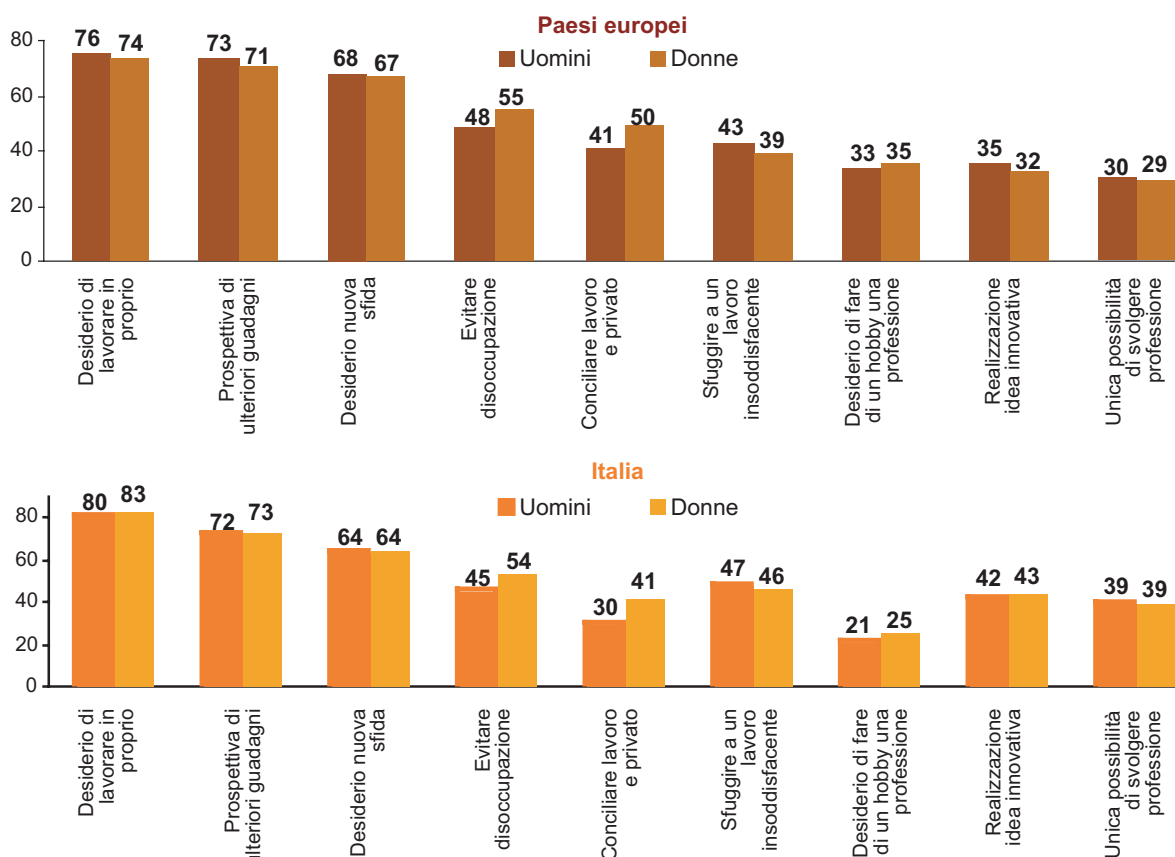
A livello regionale non sono disponibili dati disaggregati per genere; tuttavia, è interessante notare alcune differenze nelle principali motivazioni degli imprenditori veneti che sentono in misura maggiore rispetto alla media nazionale il desiderio di lavorare in proprio (83,2%), di percepire ulteriori guadagni (75,8%) e di sfuggire ad un lavoro insoddisfacente (49,4%). Molto meno sentite, invece, sono la spinta a realizzare un'idea innovativa (37%) e il cercare nell'impresa un salvagente contro la disoccupazione (28,5%), peraltro in Veneto a livelli minimi.

Il quadro offerto dall'analisi del registro ditte delle Camere di Commercio non è certo confortante per l'imprenditoria femminile italiana e, in particolare, veneta. Sono 97.441 nel 2006 le imprese femminili⁸ attive nel Veneto, il 21,2% del totale, mentre in Italia la quota è un po' più alta, il 23,9%. Rispetto alla totalità delle imprese, risultano di più recente costituzione: nella nostra regione quasi il 40% di esse è nato dopo il 1999 mentre si scende al 37,3% se si considera l'insieme di tutte le imprese; percentuali simili si osservano a livello nazionale. Vi sono segnali poi che le imprese femminili hanno una vita mediamente più breve: se si considerano i dati delle imprese che hanno cessato la loro attività nel 2006, quelle femminili risultano di più recente costituzione con il 44,8% nato dopo il 1999 contro il 41,8% del totale.

⁸ Le imprese femminili sono quelle imprese dove la presenza di donne come titolare, socio o amministratore e la quota di capitale sociale detenuta da donne è prevalente (superiore al 50%). Le imprese non femminili non si possono definire automaticamente come "imprese maschili" cioè partecipate in prevalenza da uomini, perché sul totale delle imprese giocano un ruolo significativo le imprese partecipate in prevalenza da soggetti giuridici.

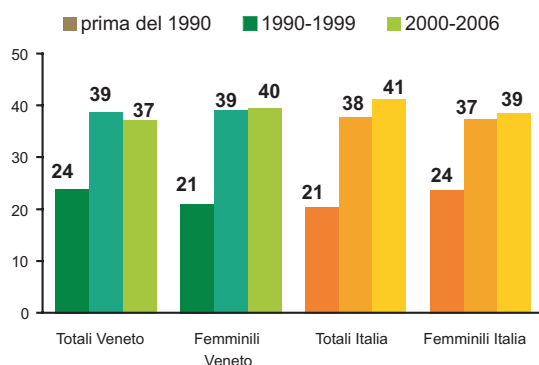


Fig.7.3.4 - Principali motivazioni all'avvio di un'impresa per genere (valori percentuali). Italia e alcuni Paesi europei aderenti all'indagine FOBS (*) - Anno 2005



* Indagine "Factors of Business Success" (FOBS) coordinata da Eurostat su 15 Paesi europei aderenti: Austria, Bulgaria, Danimarca, Estonia, Francia, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Portogallo, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Slovenia e Svezia
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

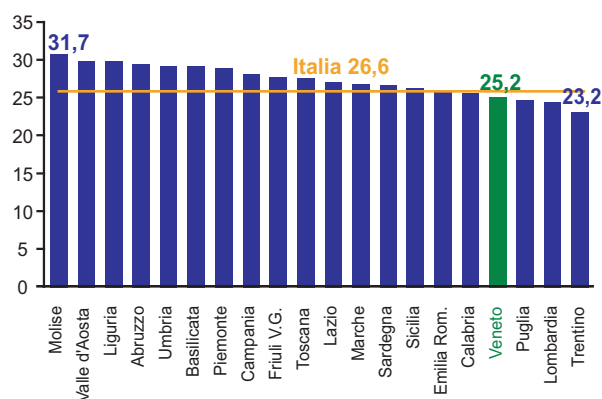
Fig.7.3.5 - Imprese attive totali e femminili. Distribuzione percentuale per periodo di nascita. Veneto e Italia Anno 2006



Fonte: Elaborazioni U.O. Studi Statistica e informazione economia CCIAA Venezia su dati Infocamere

La conduzione e dirigenza delle imprese mostra come il divario di genere nella copertura di cariche societarie sia piuttosto elevato. Pur essendo il Veneto fra le prime regioni italiane come quota di imprese (8,9%) sul totale nazionale, poco diffusa risulta la presenza femminile nella dirigenza imprenditoriale locale, collocando il Veneto al 17° posto fra le regioni italiane. Infatti l'insieme delle cariche societarie, espresse dal quasi mezzo milione di imprese venete attive al 2006, è ricoperto solo per il 25,2% da donne. Divario ancora più evidente per la Lombardia, prima come tessuto imprenditoriale e 19ª come quota femminile. La media nazionale non è comunque molto più elevata (26,6%).

Fig.7.3.6 – Percentuale di cariche societarie ricoperte da donne nelle imprese per regione. Valori percentuali Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere

Focalizzando l'attenzione sui titolari d'impresa, il divario di genere risulta più significativo: le 63.377 titolari venete rappresentano il 22% della totalità regionale, contro il 25,5% della media italiana; in Lombardia la quota è ancora più esigua (21,4%). Una parziale determinante di tale quota sembra essere la struttura del settore produttivo. Le donne titolari d'impresa in Italia si concentrano nel commercio (34%), nell'agricoltura (30%), e nei servizi alla persona (11,4%), principalmente attività tradizionali femminili, quali lavanderie, saloni di parrucchiere e

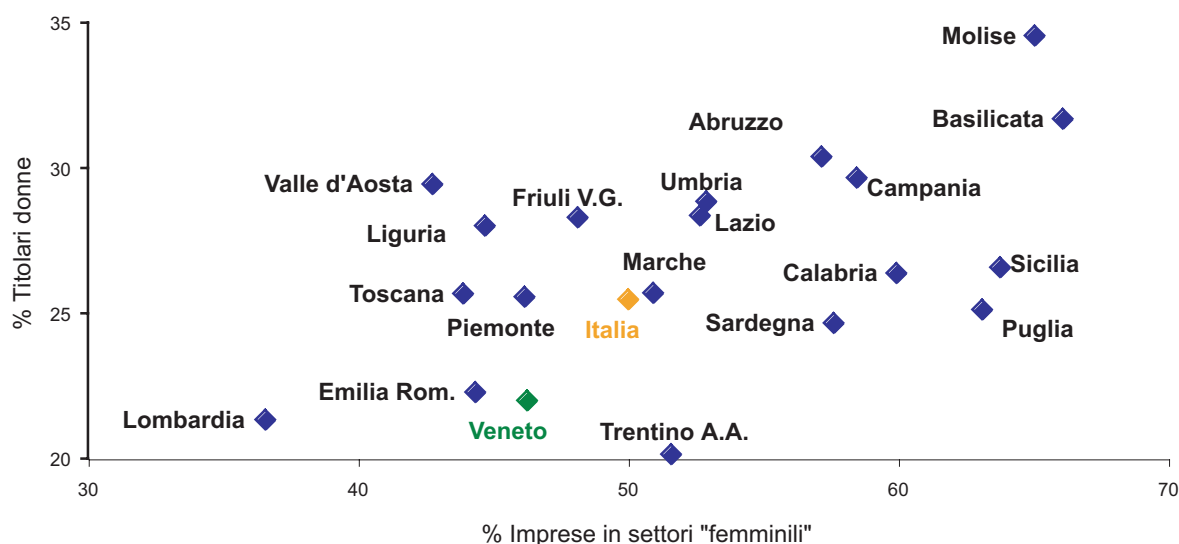
centri estetici, o attività ricreative, culturali e sportive; gli uomini si distribuiscono più eterogeneamente, con quote importanti oltre che nel commercio (28%) e nell'agricoltura (23%), anche nelle costruzioni (20%) e nelle attività manifatturiere (10%).

Scendendo nel dettaglio regionale, tuttavia, non necessariamente la forte presenza di imprese agricole o commerciali conduce a una importante quota femminile nella titolarità delle imprese. Vi sono regioni nelle quali la forte vocazione all'agricoltura (è il caso del Molise e della Basilicata, con il 39% delle imprese) o al commercio (come la Campania con il 37% delle imprese) si traduce in un'alta presenza di donne imprenditrici, anche superiore al 30%. Diversamente, altre realtà quali la Sicilia, la Calabria e particolarmente la Puglia, pur con una struttura produttiva fortemente orientata a questi settori, risultano meno permeabili alla femminilizzazione dell'imprenditoria. D'altro canto, in Veneto, in Emilia Romagna e particolarmente in Lombardia, l'agricoltura e il commercio non rappresentano settori preponderanti e ciò parzialmente può spiegare la più scarsa presenza femminile.

Fare politica ■

La maggiore presenza delle donne nella vita politica e, quindi, nella rappresentanza e nelle cariche governative è un passo per una democrazia europea più compiuta; essa va incoraggiata e sostenuta, non essendo ancora molto diffusa in molti Paesi dell'Unione. Secondo i dati della Direzione generale

Fig.7.3.7 - Quota di imprese nei settori "femminili" e percentuale di donne titolari d'impresa per regione. Anno 2006 (*)



(*) Per settori "femminili" si intendono l'agricoltura, il commercio e alcuni servizi alla persona.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere



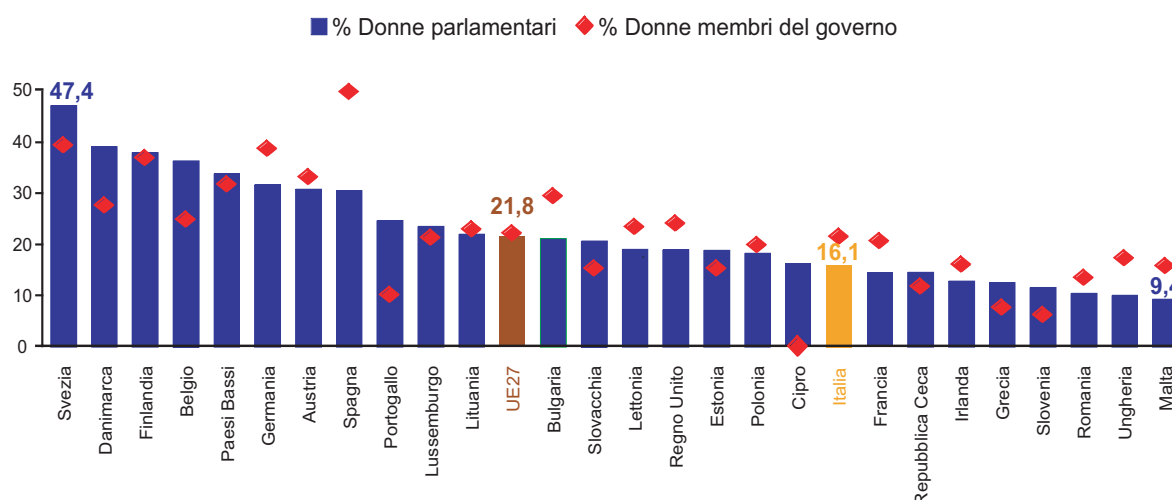
occupazione e affari sociali della Commissione europea, le deputate europee sono il 30,4% e, fra i membri della Commissione europea, il 29,6% sono donne. Le massime cariche politiche dei Paesi appartenenti all'Unione europea sono ricoperte quasi nella totalità da uomini: si contano solo tre donne capi di Stato (Finlandia, Irlanda e Lettonia), un solo primo ministro (Germania) e cinque presidenti delle camere (Belgio, Olanda, Regno Unito, Grecia, Ungheria). La percentuale di donne nei parlamenti e nei governi nazionali è molto eterogenea fra i Paesi: nella grande maggioranza degli Stati europei la presenza delle donne nei rispettivi governi e parlamenti è inferiore al 30%, con una media europea del 21,8% di donne nei rispettivi parlamenti nazionali e del 23% di membri dei governi (ovvero l'insieme dei ministri e degli altri membri non facenti parte del Consiglio). Sono presenti eccezioni: la situazione è generalmente più favorevole alla partecipazione politica femminile nei Paesi scandinavi, in Belgio, nei Paesi Bassi, in Germania, in Austria e in Spagna. Spetta alla Svezia il primato della più alta percentuale di donne in parlamento (47,4%) e alla Spagna quello della parità di genere fra i membri del governo.

I modi con cui sono state raggiunte tali proporzioni sono i più diversi. Le ragioni del successo scandinavo vanno ricercate in una cultura tradizionalmente più aperta alla partecipazione femminile: si pensi anche alla precocità del suffragio femminile (il diritto di voto alle donne è stato infatti ottenuto fra il 1906 e

il 1919) che ha portato a una forte presenza delle donne nella vita pubblica, nelle sedi istituzionali, nelle organizzazioni sindacali e nei partiti. Ciò ha stimolato la costruzione di un sistema di welfare che ha preso in carico alcune delle funzioni familiari tradizionalmente femminili e ha consentito alle donne di inserirsi in funzioni pubbliche tradizionalmente maschili, portando a un riequilibrio delle opportunità dei sessi. Da notare che non sono presenti norme legislative che impongano le quote elettorali per genere, ma queste costituiscono una scelta autonoma di alcuni partiti e non di tutti. E' comunque presente, in ogni partito politico, una strategia di promozione delle donne, vista anche come strumento per la conquista dell'elettorato femminile.

In Francia, invece, la situazione è completamente diversa: nella rappresentanza al parlamento europeo e nei consigli regionali, dove le norme prevedono la stretta alternanza uomo-donna nelle candidature, le donne sono il 42,3% dei parlamentari francesi a Strasburgo e il 47,6% dei consiglieri regionali. Per le elezioni nazionali francesi è invece prevista una diminuzione del finanziamento pubblico per le liste che non rispettino la parità nelle candidature: nonostante ciò, il risultato alle elezioni del 2002 è quello di una presenza femminile scarsa (14,7% di donne sul totale dei parlamentari), anche inferiore a quella italiana, segno di un contesto politico e culturale poco permeabile all'ingresso delle donne in politica, se non tramite forzature legislative.

Fig.7.3.8 - Percentuale di donne nei parlamenti e nei governi nazionali nei Paesi dell'Unione europea - Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Commissione europea

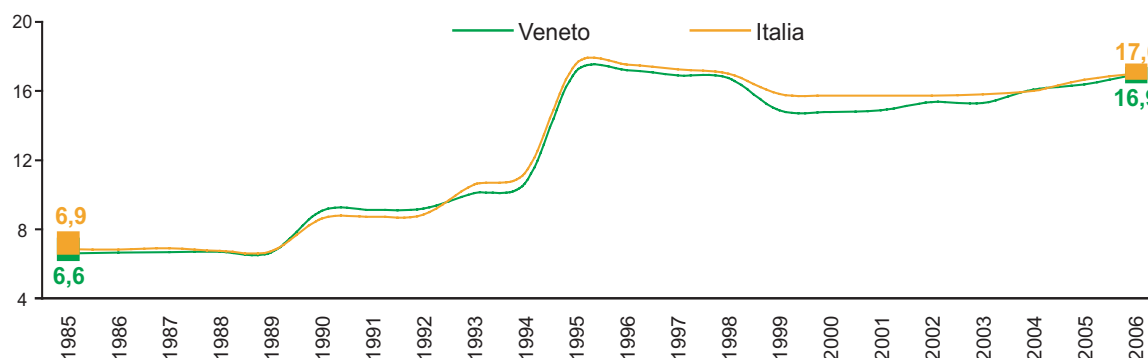
La rappresentanza politica italiana è fra le meno femminili: solo il 16% dei parlamentari sono donne, mentre un po' più equilibrata è la situazione degli incarichi di governo con il 21,6% di donne. In due leggi del 1993 furono introdotte disposizioni volte a favorire una maggiore presenza di donne negli organi politici elettivi, tramite la determinazione di tetti massimi per le candidature dei due sessi nelle elezioni comunali e provinciali e l'alternanza uomo-donna nelle elezioni alla Camera dei Deputati. Una decisione della Corte Costituzionale (n.422 del 1995)⁹ dichiarò l'incostituzionalità di tali norme ritenendole inammissibili in quanto discriminatorie. L'effetto di tale passaggio normativo è comunque ravvisabile nella dodicesima legislatura (anno 1994) quando le deputate occupano il 14,7% dei seggi della Camera; ma anche nella quota di donne amministratrici comunali e provinciali che, sia per l'Italia che per il Veneto, in corrispondenza del 1995, prima consistente tornata elettorale utile dopo le suddette leggi, si impenna oltre il 17%, per poi ricominciare a scendere dopo il parere della Corte costituzionale. Si nota comunque che la quota di donne non ritorna più ai livelli antecedenti alle leggi del 1993, segno che la forzatura di una normativa ha comunque lasciato un effetto di più lungo periodo, tanto che negli ultimi sei anni la quota ricomincia lentamente a crescere, portandosi nuovamente intorno al 17%. Fra gli amministratori regionali, ove non è intervenuto l'effetto normativo sopra descritto, l'andamento risulta più altalenante. Rispetto alla dimensione demografica dei comuni, si nota una maggior presenza di donne nella vita politica

locale nei comuni piccoli (1.000-3.000 abitanti) e piccolissimi; dove è più probabile la conoscenza personale del candidato sembra diminuire il divario di genere. Nel 2006 la quota di amministratrici locali in Veneto sfiora il 19% nei centri tra i 1.000 e i 3.000 residenti e a livello nazionale supera anche il 20% nei comuni di minore dimensione demografica. La presenza femminile è minore negli ambiti di media dimensione, ovvero fino ai 100.000 abitanti, mentre è massima nei quattro più popolosi capoluoghi veneti (sopra il 19%). Lo stesso trend si osserva a livello nazionale, anche se con differenze meno marcate. Analizzando per tipologia di carica, il Veneto presenta, rispetto alla media italiana, una maggiore quota di donne negli esecutivi locali: sono di più le donne sindaco, presidenti di provincia e componenti di giunte provinciali e regionali. Le donne elette nei consigli risultano più consistenti a livello di consiglio provinciale.

Professione e cura della famiglia ■

Fondamentale per migliorare la partecipazione e la crescita professionale delle donne nel mondo del lavoro è la possibilità di conciliare le scelte lavorative con la formazione e la cura della famiglia. Infatti la nascita di un figlio si ripercuote in maniera evidente sul livello di occupazione delle donne italiane. Se si considera la fascia di età tra i 25 e i 44 anni, ossia l'età in cui più frequentemente si compiono le principali scelte familiari e lavorative, il tasso di occupazione sia per le donne sole che per quelle in coppia diminuisce a seguito della presenza di figli. Infatti nel 2005 fra le donne in età compresa tra i 35

Fig.7.3.9 - Percentuale di donne fra gli amministratori comunali e provinciali. Veneto e Italia - Anni 1985:2006

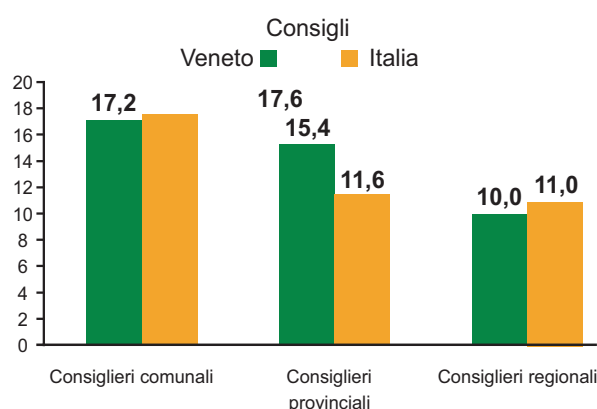
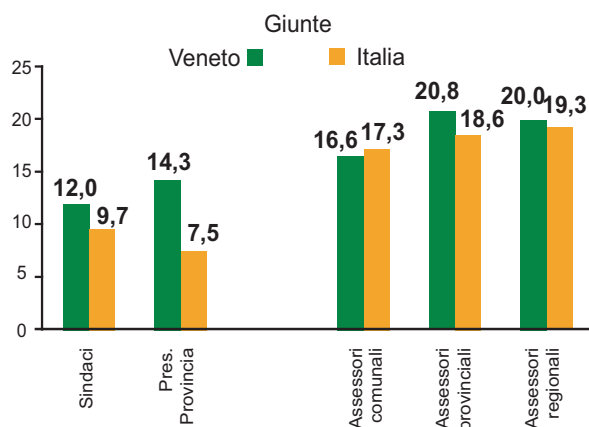


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dell'Interno

⁹ Secondo la sentenza " misure quali quella in esame non appaiono affatto coerenti con le finalità indicate nel comma 2 dell'art. 3 Cost., dato che esse non si propongono di rimuovere gli ostacoli che impediscono alle donne di raggiungere determinati risultati, bensì di attribuire loro direttamente quei risultati medesimi: la ravvisata disparità di condizioni, in breve, non viene rimossa, ma costituisce solo il motivo che legittima una tutela preferenziale in base al sesso".



Fig.7.3.10 - Percentuale di donne nelle giunte e nei consigli locali per carica ricoperta. Veneto e Italia - Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dell'Interno

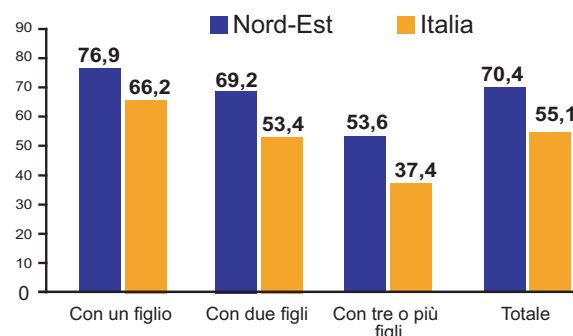
e i 44 anni e che vivono in coppia, risultano occupate 77 donne senza figli su 100 e solo 55 nel caso in cui in famiglia ci siano figli, con un calo del 29% del tasso di occupazione. Il divario risulta anche maggiore, 39%, per le donne più giovani, ossia tra i 25 e i 34 anni. La rilevazione dell'Istat sulle forze di lavoro non fornisce stime a livello regionale sul livello di occupazione per sesso e numero di figli, mentre sono disponibili a livello di ripartizione geografica. Osservando la situazione del Nord-Est, questa risulta decisamente più favorevole: i livelli occupazionali delle donne sono più alti e le maggiori differenze con il dato nazionale si registrano proprio per le donne che hanno figli. Per quante vivono in coppia e non hanno figli il tasso di occupazione è dell'84% e dell'82,2% rispettivamente per le classi di età 25-34 anni e 35-44 anni e si riduce del 23,6% per le donne più giovani e del 14% per le altre in presenza di figli. La forte riduzione osservata fra le donne occupate

più giovani fa pensare anche alla volontà di rimandare ad un momento successivo della propria vita la carriera lavorativa; per le donne tra i 35 e i 44 anni, invece, il minore livello occupazionale potrebbe essere attribuibile ad un ruolo più definitivo nella cura familiare, sia esso una scelta o una rinuncia.

Sia a livello nazionale che nel Nord-Est le donne sole lavorano di più e ciò vale anche per quelle con figli, come è ovvio anche per ragioni di necessità. Ad esempio nel Nord-Est la presenza di figli comporta una riduzione del tasso di occupazione di appena il 6-7% a seconda dell'età.

Naturalmente anche il numero di figli condiziona l'occupazione femminile: nel Nord-Est si passa da un

Fig. 7.3.11 - Tasso di occupazione delle donne fra i 35 e i 44 anni per numero di figli. Nord-Est e Italia - Anno 2005 (*)



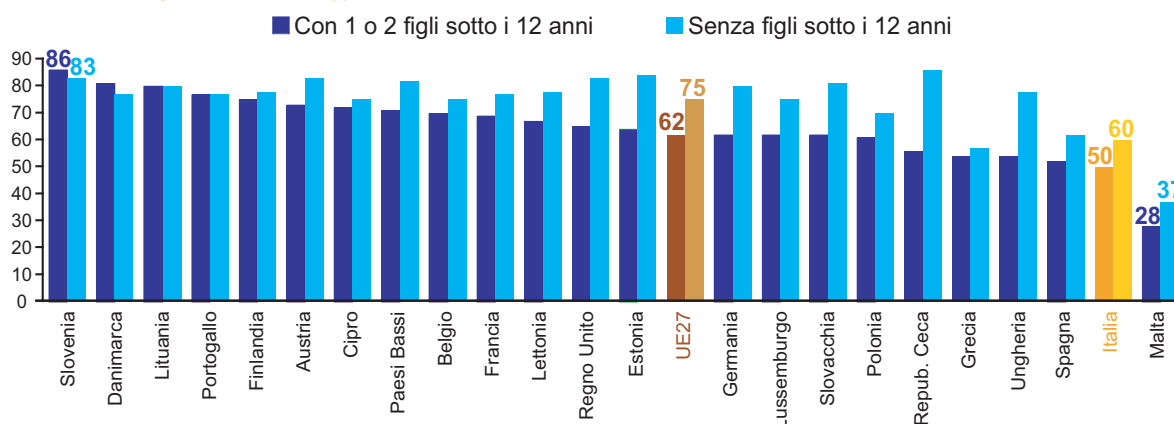
(*) Tasso di occupazione: occupate fra i 35 e i 44 anni con x figli *100/ donne fra i 35 e i 44 anni con x figli; sono considerate solo le donne che vivono in coppia. Nord-Est: Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Veneto ed Emilia-Romagna. Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

tasso del 76,9% per le donne con un figlio solo al 53,6% per quelle con tre o più, mantenendosi comunque superiore ai relativi livelli nazionali.

La minore occupazione delle donne italiane rispetto alla media europea si riflette anche nei tassi a parità di numero di figli. In particolare, considerando le donne tra i 20 e i 49 anni e che hanno almeno un figlio minore di dodici anni, l'Italia presenta livelli di occupazione tra i più bassi dei Paesi dell'Unione, seguita solo da Malta e, quando i figli piccoli sono più di due, da Ungheria, Slovacchia e Repubblica Ceca. La partecipazione al lavoro da parte delle donne anche in presenza di figli piccoli è maggiore in Paesi quali Slovenia, Danimarca, Lituania e Portogallo, dove fra l'altro il divario occupazionale rispetto alle donne senza figli è più ridotto.

Ma la presenza o meno di figli non è l'unico fattore che influenza la scelta di restare al lavoro, gioca un ruolo importante anche il livello di istruzione, strettamente

Fig. 7.3.12 – Tasso di occupazione delle donne fra i 20 e i 49 anni senza e con uno o due figli minori di dodici anni. Paesi dell'Unione europea - Anno 2003 (*)



(*) Tasso di occupazione: occupate fra i 20 e i 49 anni con x figli *100/ donne fra i 20 e i 49 anni con x figli; sono considerate solo le donne che vivono in coppia.
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

legato al tipo di occupazione e di posizione economica raggiunta: in Italia, come in altri Paesi europei, le donne con un più alto titolo continuano a restare al lavoro in misura decisamente maggiore rispetto a quelle meno qualificate. Lavora l'80% delle donne italiane laureate e con uno o due figli (la stessa media europea) contro il 61% delle diplomate e addirittura il 34% delle meno istruite.

Un miglior equilibrio fra attività professionale e vita familiare può essere favorito da una maggiore flessibilità delle forme e dei tempi di lavoro, da un migliore supporto da parte dei servizi alla famiglia, per la custodia dei bambini ma anche per l'accudimento delle persone non autonome, disabili e anziani, da una diversa distribuzione dei ruoli e dei carichi all'interno della famiglia. Secondo la strategia europea, occorre un impegno rinnovato al fine di fornire servizi integrati, accessibili, economici e di qualità a sostegno della famiglia, rivolto alle giovani coppie ma anche alle famiglie più mature, spesso in difficoltà nell'occuparsi di figli non ancora grandi e nello stesso tempo dei genitori molto anziani e non più pienamente sufficienti. Il Consiglio europeo di Barcellona indica tra gli obiettivi prioritari per l'Unione europea la necessità di sviluppare la rete dei servizi per la prima infanzia, in modo da garantire entro il 2010 accoglienza ad almeno il 33% dei bambini di età inferiore ai tre anni. In Veneto nel 2006 trova accoglienza nei servizi pubblici il 10,8%¹⁰ dei bambini sotto i tre anni, riuscendo a soddisfare circa il 10% di utenza in più rispetto all'anno precedente. Il numero

dei servizi funzionanti, comprendenti gli asili nido tradizionali e i servizi innovativi, cresce in un solo anno dell' 11,4%: sono 526 distribuiti nel 49% dei comuni del territorio veneto.

Anche l'utilizzo di modi innovativi di organizzazione del lavoro e di flessibilità nei tempi e negli orari rendono possibile una migliore conciliazione tra lavoro e famiglia. Tra l'altro non solo risultano favorevoli per il lavoratore, ma possono rivelarsi come strumenti a vantaggio anche dell'azienda stessa, in quanto il maggior benessere del dipendente influisce positivamente sulla produttività e sul clima aziendale. In quest'ottica sarebbe auspicabile un ripensamento innovativo delle organizzazioni aziendali, che devono vedere nel part-time, nel telelavoro e in genere nelle diverse forme di flessibilità un'occasione di competitività. E' quanto emerge anche dai primi risultati di monitoraggio e valutazione di alcuni progetti finanziati dalla Regione Veneto, volti a promuovere azioni positive per la conciliazione delle responsabilità familiari e professionali (art.9 della L. 53/2000).

Il ricorso al part-time in Veneto nel 2005 riguarda il 29,2% delle donne occupate, una percentuale superiore a quella nazionale (25,6%) e tra le più alte tra tutte quelle delle regioni italiane. E' un dato importante, che però comprende anche quella quota di contratti part-time non volontariamente scelti ma dettati da politiche aziendali, frequenti ad esempio nella grande distribuzione. Ricorre al part-time, invece, solo il 3,7% dei lavoratori veneti e il 4,6% di quelli italiani. Anche i congedi parentali sono al momento

¹⁰ I dati sono stati forniti dall'Osservatorio Regionale per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Veneto.



utilizzati quasi esclusivamente dalle donne: tra quanti risultano occupati nel 2005 e che hanno un bambino di circa due anni, ne ha usufruito il 74% delle donne in Italia (nel Nord-Est un po' di più, l'80%), mentre solo l'8% dei padri.

Il fatto che siano soprattutto le donne ad allontanarsi anche parzialmente dal lavoro per occuparsi della famiglia è soprattutto frutto di una mentalità ancora molto diffusa che vede nella cura dei figli e dei familiari un ruolo tipicamente femminile. A ciò si aggiunge

l'effetto di una cultura aziendale diffusa, che richiede prolungati orari di lavoro, specialmente a chi occupa posizioni apicali, che sono generalmente ricoperte da uomini. E' un circolo vizioso che vede penalizzate le donne, per più ragioni così escluse dalle migliori opportunità di carriera. E' necessario un cambiamento culturale importante, un lungo percorso che riveda il ruolo sociale della maternità e della paternità e che riconosca il diritto dei figli alla presenza effettiva ed equilibrata di entrambi i genitori.

I numeri del capitolo 7

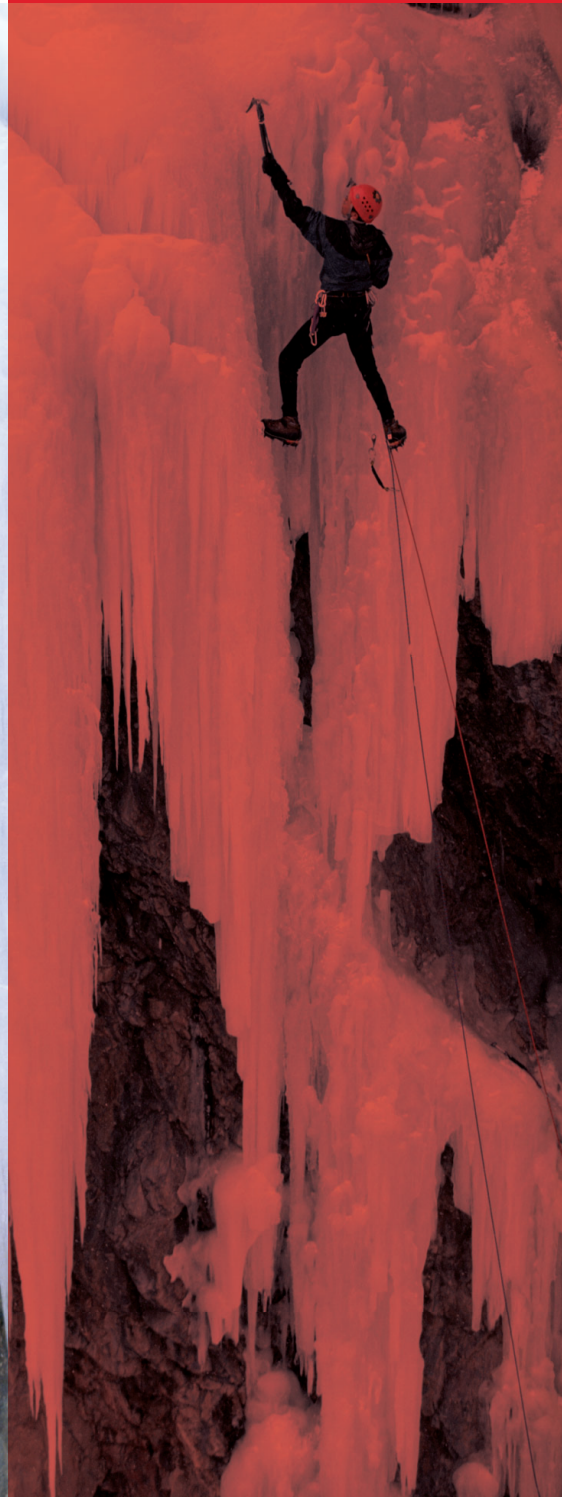
La coesione sociale						
	Anno	Veneto		Italia	UE25	
Percentuale di persone a rischio di povertà	2004	10,3		19,0	16,0	(a)
Indice di disuguaglianza dei redditi	2004	4,2		5,6	4,9	(a)
Reddito medio netto per famiglia (euro)	2006	29.301		28.078	-	
Percentuale di giovani di età 18-24 anni che abbandonano prematuramente gli studi	2006	15,0		20,6	15,1	
(a) Stima						
L'equità nei diritti fondamentali: la salute						
	Anno	Veneto				
Variazione percentuale di spesa per assistenza sanitaria collettiva in ambiente di vita e di lavoro	2005/2004	9,0				
Variazione percentuale di spesa per assistenza distrettuale	2005/2004	11,0				
Variazione percentuale di spesa per assistenza ospedaliera	2005/2004	6,0				
Mobilità interregionale in termini di numeri di ricoveri (a)	2005	30.000				
Anziani che ricevono assistenza domiciliare integrata	2003	3,8				
Tasso di ricovero per anziani di 85 anni e oltre	2005	41,6	(b)			
Tasso di assistenza domiciliare integrata per anziani di 85 anni e oltre	2005	33,4	(b)			
(a) Saldo tra ricoveri di non residenti in strutture ospedaliere venete e ricoveri fuori regione di residenti veneti (b) Il dato è relativo a undici Aziende ULSS del Veneto						
Diversità di genere, disparità di percorsi						
	Anno	Veneto		Italia	UE25	
Differenziale retributivo tra uomini e donne a 5 anni dalla laurea in euro	2006	412		278	-	
Percentuale di donne titolari di impresa	2006	22,0		25,5	-	
Percentuale di donne nei parlamenti nazionali	2006	10,0	(a)	16,1	21,8	
Percentuale di donne sindaco	2005	12,0		9,7	-	
(a) Donne in consiglio regionale						

Il Veneto si confronta



La fiscalità

8





Al gettito fiscale viene da tempo riconosciuta una rilevanza significativa nella determinazione della competitività del territorio e del sistema nel quale le imprese si insediano e producono ed i propri occupati vivono ed operano.

Un tempo relativamente sconosciuto, il concetto di competitività fiscale è oggi ampiamente diffuso e sia le imprese che i policy makers ne sono pienamente coscienti; tanto che le prime spesso motivano le proprie scelte di localizzazione anche in termini fiscali, ed i secondi perseguono a volte politiche attive di attrattività fiscale (ne è un esempio il caso irlandese). Proprio all'esigenza di migliorare la competitività fiscale del sistema - ovvero di incrementarne la sua capacità di attrarre nuove iniziative ed investimenti - e delle imprese - ovvero di aumentarne la redditività netta e la competitività di lungo periodo - è connesso l'obiettivo del progressivo allineamento del sistema fiscale italiano a parametri maggiormente europei, in attesa che si giunga un giorno ad una sostanziale omogeneità comunitaria.

A partire da queste considerazioni la seguente trattazione ha la finalità di analizzare la fiscalità italiana nel confronto internazionale, osservare in che misura il diverso gettito fiscale supporta l'investimento in spesa sociale nei diversi Paesi, approfondire l'analisi sulla struttura settoriale della spesa pubblica nazionale. Si concentra poi l'analisi sull'ambito territoriale regionale per esaminare i flussi finanziari tra lo stato e le regioni e per confrontare il carico fiscale che pesa direttamente sul personale altamente qualificato e le imprese, quale chiave di lettura delle differenti economie, delle loro potenzialità ed attrattività.

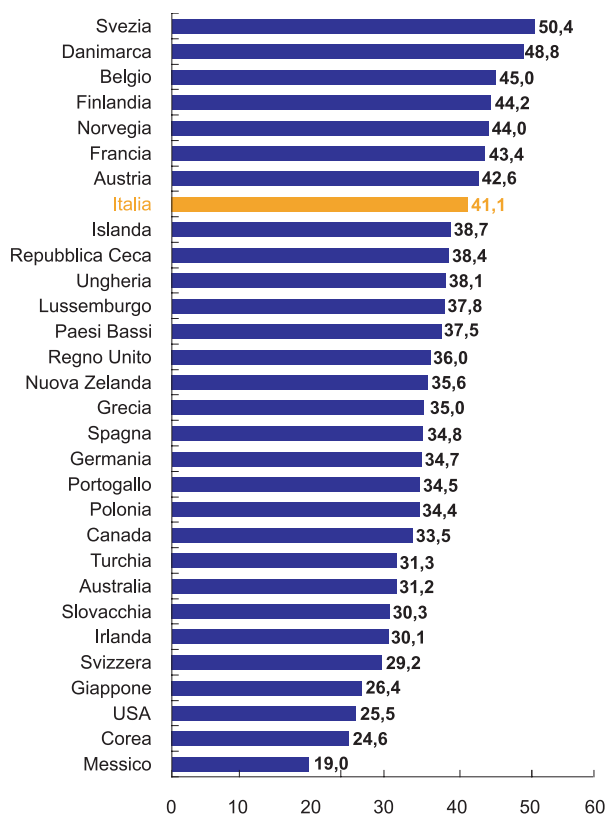
8.1 – I sistemi di finanza pubblica

■ Le entrate fiscali e la spesa pubblica

L'Italia si colloca all'8° posto tra tutti i Paesi dell'Ocse in termini di rapporto percentuale di entrate fiscali su Pil, con un valore del 41,1%, dopo Svezia, 50,4%, Danimarca, Belgio, Finlandia, Norvegia, Francia, 43,4%, e Austria, 42,6%.

Seguono piuttosto distanziate la Spagna, 34,8%, e subito dopo la Germania, 34,7%, rispettivamente 17° e 18° posto tra i 30 paesi OCSE. In fondo alla classifica il Giappone e gli Stati Uniti con valore dell'indice di fiscalità pari rispettivamente a 26,4%

Fig. 8.1.1 - Gettito fiscale in percentuale del Pil dei paesi dell'Ocse - Anno 2004



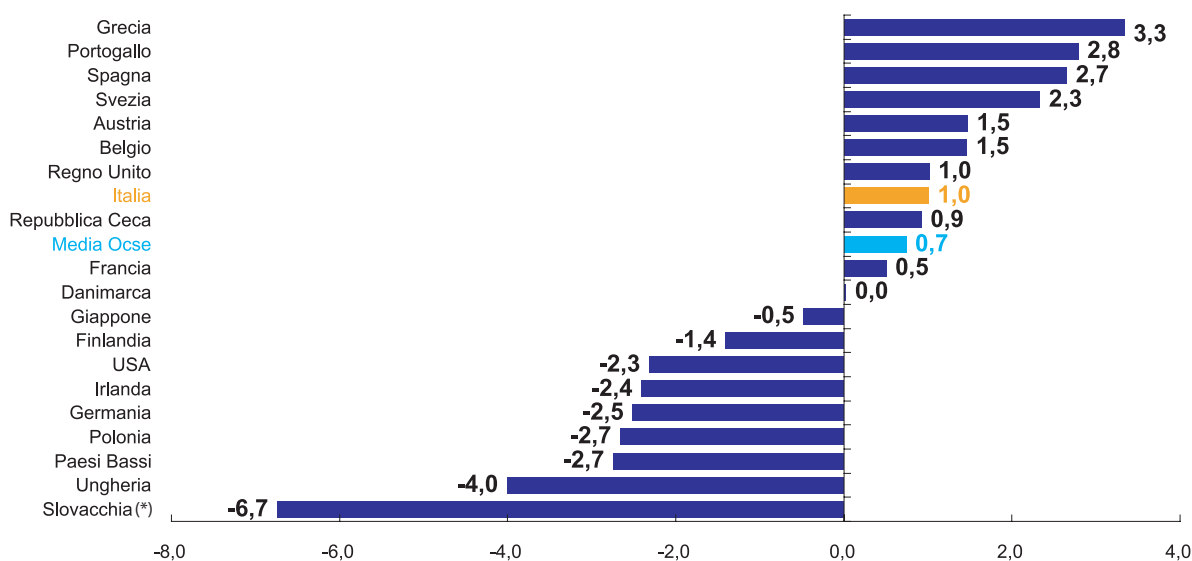
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ocse

ed a 25,5%.

Considerando i Paesi dell'OCSE più rappresentativi per la nostra analisi, nell'ultimo decennio in Italia si è rilevato un leggero aggravio dell'imposizione fiscale rispetto al Pil, +1%, analogamente a ciò che è avvenuto nel Regno Unito, e più di quanto si sia verificato in Francia, +0,5%. Tra gli altri principali Paesi europei Spagna e Austria hanno visto un maggiore incremento dell'indice nello stesso arco di tempo, rispettivamente di +2,7% e +1,5%; andamento opposto si è invece verificato in Germania, -2,5%.

La composizione delle entrate fiscali tra le diverse sue componenti economiche è piuttosto diversificata: i Paesi dell'est Europa hanno quote più elevate di entrate fiscali derivanti dai contributi sociali, mentre Svezia, Stati Uniti e Danimarca hanno una distribuzione incentrata sulla tassazione alla fonte dei redditi, salari e profitti. Da questi in Italia proviene il 31,4% delle entrate fiscali, il 30,3% deriva dai contributi sociali, il 26,4% dai tributi sui beni e servizi.

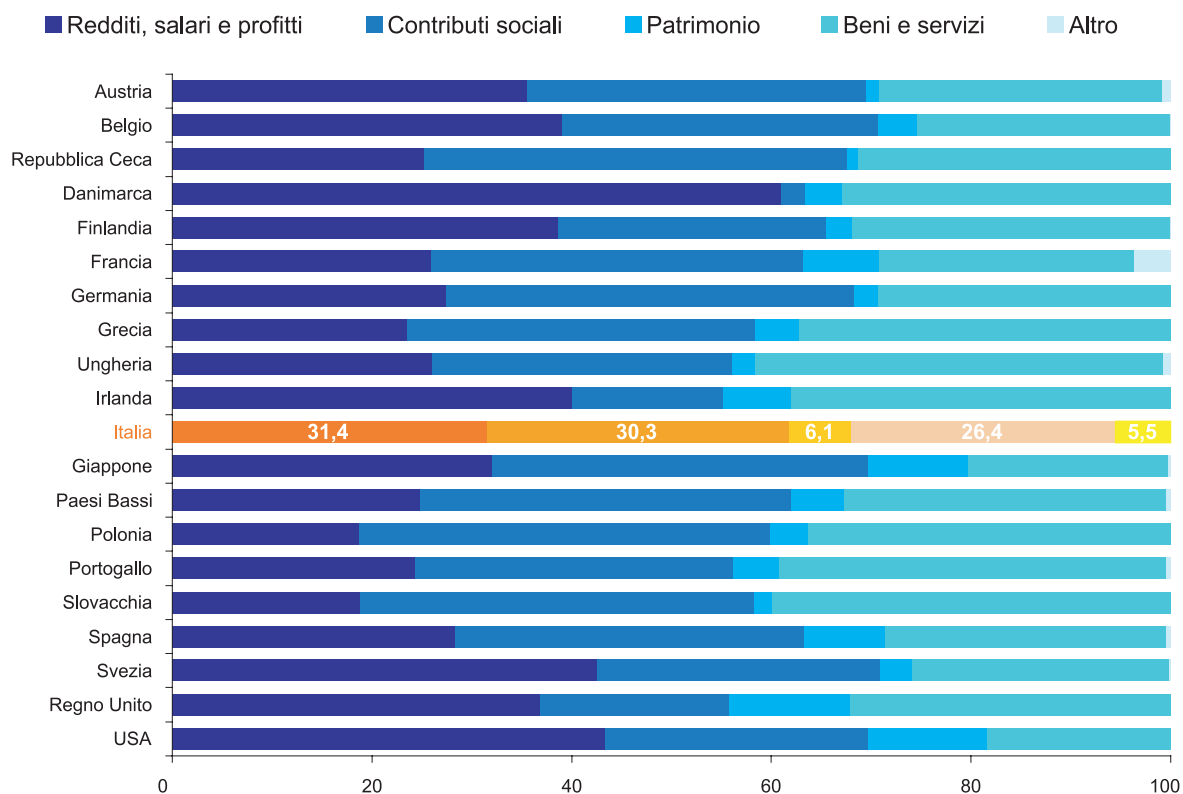
Fig. 8.1.2 - Gettito fiscale in percentuale del Pil di alcuni dei principali paesi dell'Ocse. Var. % 1995-2004



(*) 1998-2003

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ocse

Fig. 8.1.3 - Composizione percentuale del gettito fiscale di alcuni dei principali paesi dell'Ocse - Anno 2004



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ocse



■ **La tassazione dei trasferimenti sociali**

Come si rileva da uno studio dell'Ocse, una delle più frequenti questioni poste sull'incidenza della tassazione rispetto al Pil riguarda la motivazione sottostante alla notevole diversità dell'indice di fiscalità tra i Paesi. Gran parte di questa è indubbiamente causata dalle differenti scelte riguardo la dimensione dei servizi pubblici che i governi intendono fornire (come la spesa per istruzione e salute) e la generosità del sistema di trasferimento sociale (quali il pensionamento ed i benefici per la disoccupazione). Oltre alla sostanziale differenza tra i sistemi fiscali e la diversità delle rispettive regolamentazioni, vi sono comunque due significative ragioni che possono in parte spiegare le differenze degli indici di fiscalità nazionali: la prima è che i Paesi differiscono nel modo in cui essi perseguono gli obiettivi sociali attraverso le detrazioni fiscali o i trasferimenti sociali, la seconda ragione sta nelle differenze tra le modalità di tassazione dei trasferimenti sociali. Concentrandoci su questo secondo aspetto, in particolare sul livello dei trasferimenti sociali in percentuale sul Pil e la stima delle tasse pagate su questi, risulta evidente che la variazione tra Paesi

dell'indice di tassazione su questi trasferimenti è superiore in termini relativi alla variazione del livello degli stessi trasferimenti lordi, si noti che nel 2003 l'indice di fiscalità sui trasferimenti sociali va dallo 0,2% del Messico al 7,5% della Danimarca.

E' anche interessante notare che i più alti livelli delle tasse pagate sui trasferimenti sociali si registrano in Danimarca ed in Svezia, che sono come abbiamo visto i due paesi al top della classifica per indice di fiscalità generale, mentre i paesi con i livelli più bassi di tassazione dei trasferimenti sociali (Messico, Corea, Giappone, Stati Uniti) sono quelli con i quattro più bassi indici di fiscalità. Questo suggerisce che la rimozione di parte delle differenze tra paesi nel trattamento fiscale dei trasferimenti sociali attenuerebbe la variazione degli indici di fiscalità generale rispetto al Pil osservato tra i Paesi.

Si vuole ora osservare in che misura il diverso gettito fiscale supporta l'investimento in spesa sociale e capire come l'Italia si colloca nei confronti degli altri Paesi.

■ **La spesa pubblica per funzione**

Per un confronto internazionale sulla spesa

Tab. 8.1.1 - Trasferimenti sociali e loro tassazione. Percentuale sul Pil - Anno 2003

	Trasferimenti sociali % su PIL	Stima della tassazione sui trasferimenti sociali % sul PIL		Trasferimenti sociali % su PIL	Stima della tassazione sui trasferimenti sociali % sul PIL
Danimarca	27,6	7,5	Germania	25,2	3,0
Svezia	31,3	7,0	Portogallo	19,5	2,8
Norvegia	24,8	5,0	Irlanda (b)	15,8	2,4
Finlandia	22,5	4,8	Regno Unito	22,1	2,4
Austria	22,2	4,2	Islanda	18,7	2,1
Belgio	24,2	3,9	Rep. Slovacca	17,9	1,9
Francia	26,3	3,8	Canada (a)	17,9	1,5
Italia (a)	23,9	3,7	Australia (a)	17,3	1,0
Paesi bassi	20,3	3,5	Stati Uniti d'America	15,6	1,0
Rep. Ceca	20,7	3,2	Giappone (a)	17,1	0,8
Nuova Zelanda	18,0	3,1	Corea (a)	5,4	0,3
Spagna (b)	19,8	3,1	Messico	6,2	0,2

(a) anno 2001
(b) anno 2002

■ La fiscalità

pubblica¹ si è scelto un gruppo di Paesi europei ristretto, vicini all'Italia, per similarità negli obiettivi o perché adottano politiche fiscali finalizzate all'attrattività degli investimenti (Irlanda) o per la particolare attenzione alla spesa nel settore sociale (Paesi nordici), oltre a Giappone e Stati Uniti, quali termini di confronto extraeuropeo.

La Svezia presenta i valori più elevati, sia di percentuale di spesa su Pil, 56,8%, sia di spesa per abitante, 17.770 euro, ben al di sopra dei valori medi², pari rispettivamente a 40,6% e 11.724 euro. L'Italia spende il 47,3% del Pil e destina ad ogni cittadino 11.296 euro. L'Irlanda è il Paese con il livello più basso di spesa pubblica in rapporto al Pil, 33,9%, ma ha una spesa pro capite sopra la media, 12.307, mentre la Spagna è lo Stato europeo con entrambi i valori sotto la media. Giappone e Stati Uniti destinano rispettivamente 10.673 e 11.616 euro ad ogni loro abitante, evidenziando così un sistema statale meno incisivo.

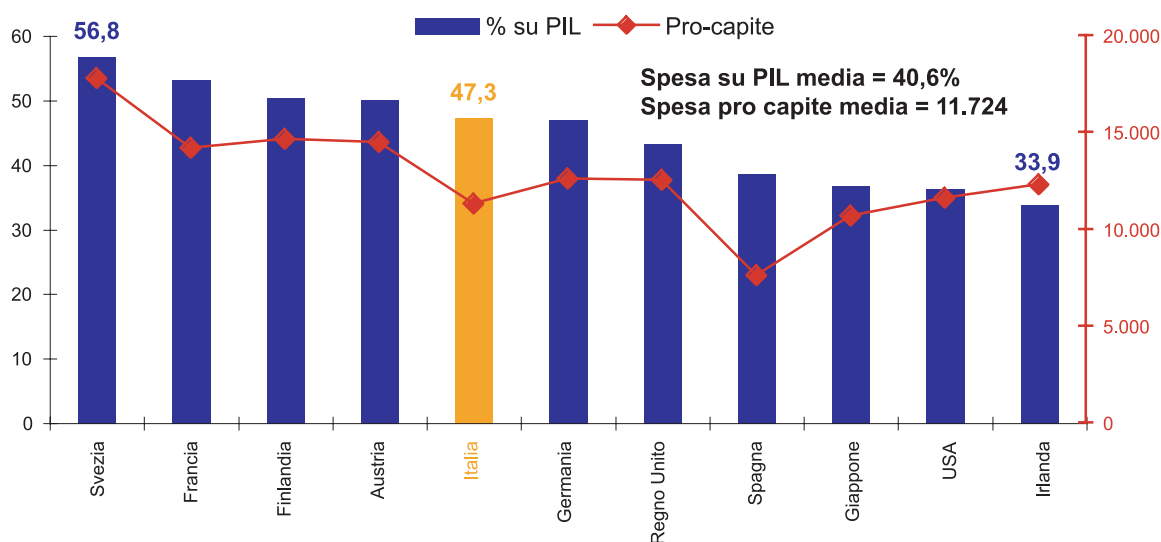
Per quasi tutti i Paesi la maggior parte della spesa pubblica è assorbita dal settore della Protezione sociale³.

Questo copre quasi la metà del totale della spesa pubblica in Germania, 47,2%, possiede un peso superiore al 40% in Svezia, Finlandia, Austria e Francia, costituisce il 37,9% in Italia. Meno consistente rispetto ai paesi europei è pure la percentuale di spesa che viene destinata a questa funzione da parte di Giappone, 32,6% e Stati Uniti, 19,4%, che possiedono un sistema di protezione sociale meno controllato dal settore pubblico.

7.635 euro per abitante è la spesa previdente-assistenziale in Svezia, 24,4% sul Prodotto Interno Lordo, che la pongono in testa alla graduatoria nei confronti dei Paesi in esame. L'Italia spende 4.276,8 euro pro capite, quasi il doppio rispetto agli Stati Uniti, 2.254,9 euro, e con una percentuale di 17,9% del Pil si colloca in una posizione intermedia rispetto alla graduatoria dei Paesi, mentre gli Stati Uniti restano il fanalino di coda, 7%.

■ La spesa per Protezione sociale

Fig.8.1.4 - Spesa statale in percentuale su Pil e pro capite - Anno 2004



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ocse

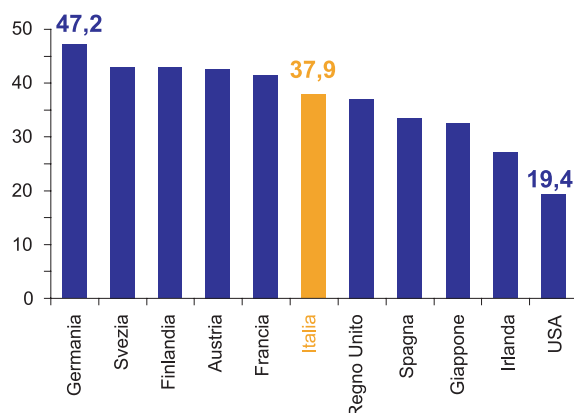
¹ Per poter effettuare un confronto omogeneo tra Paesi è stato utilizzato il sistema di classificazione delle funzioni delle Amministrazioni Pubbliche (COFOG), articolato in una suddivisione settoriale a 10 voci (Divisioni), i fini primari perseguiti dai governi, e particolarmente utile per tenere conto delle esigenze sia della Programmazione Comunitaria, sia dell'analisi della spesa pubblica. COFOG rappresenta l'acronimo di Classification Of Function Of Government. Si tratta di una classificazione definita a livello internazionale dalle principali istituzioni che si occupano di contabilità nazionale: OCSE, FMI, Eurostat. Le 10 Divisioni (funzioni di 1° livello) sono poi analizzate al loro interno in Gruppi (funzioni di 2° livello), e successivamente in Classi (funzioni di 3° livello). I Gruppi riguardano le specifiche aree di intervento delle politiche pubbliche e le Classi identificano i singoli obiettivi in cui si articolano le aree di intervento. Ciascuna divisione prevede la presenza di due particolari Gruppi relativi alle spese per la Ricerca e lo Sviluppo e per le spese di tipo residuale che non trovano una collocazione nei gruppi specifici. La COFOG permette di avere, attraverso la corretta classificazione delle spese sostenute dalle amministrazioni, l'analisi dell'attività dell'operatore pubblico secondo l'ottica della produzione, individuando chi ha prodotto che cosa per quale fine. Sono stati costruiti due indicatori per analizzare spesa pubblica totale di ogni Paese: il suo rapporto percentuale rispetto al Prodotto Interno Lordo e il suo valore pro capite; un terzo rapporto è stato calcolato per ogni funzione di spesa, il suo peso percentuale sul totale della spesa. L'anno di riferimento è il 2004 in quanto ultimo dato disponibile in materia.

² Media calcolata sul gruppo di Paesi in esame: Austria, Finlandia, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Spagna, Svezia, Regno Unito, Giappone e USA

³ Comprende le seguenti aree di intervento: malattia e invalidità, vecchiaia, famiglia, disoccupazione, esclusione sociale non altrimenti classificabile e protezione sociale non altrimenti classificabile.

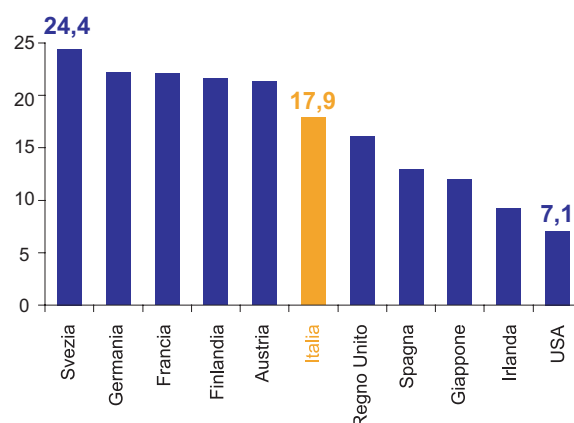


Fig. 8.1.5 - Quote di spesa pubblica per la protezione sociale sul totale - Anno 2004



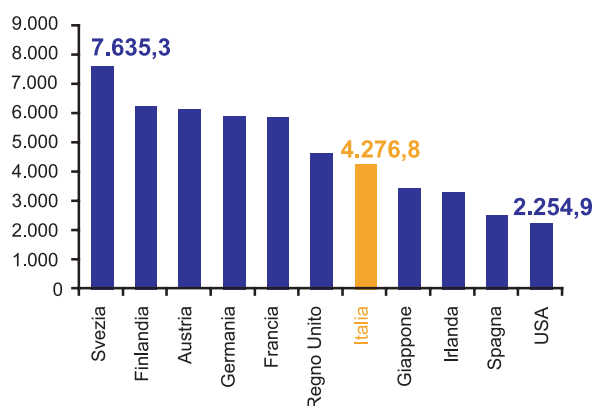
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ocse

Fig. 8.1.6 - Percentuale sul Pil della spesa pubblica per la protezione sociale - Anno 2004



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ocse

Fig. 8.1.7 - Spesa pubblica pro capite per la protezione sociale - Anno 2004

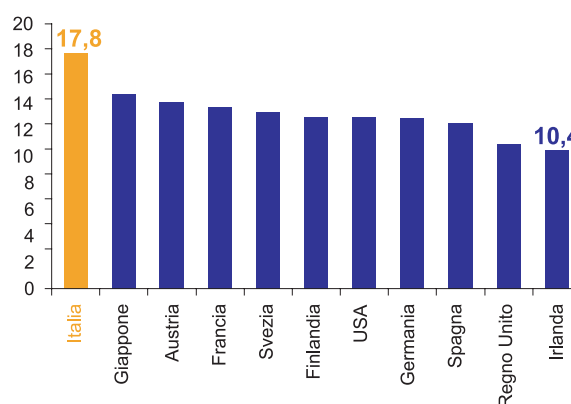


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ocse

La spesa per servizi Generali della P.A.

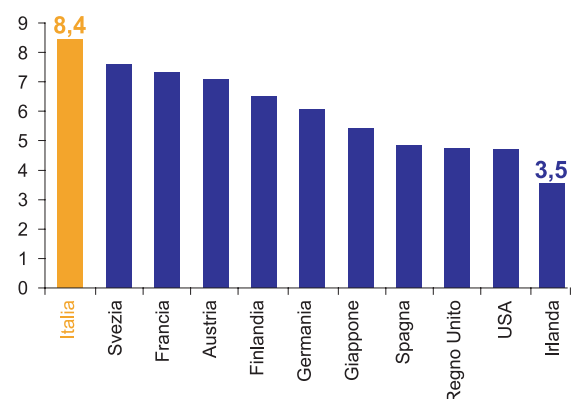
La spesa inerente i Servizi Generali delle Pubbliche Amministrazioni⁴ rappresenta la seconda per importanza nella maggior parte dei Paesi considerati. Tale voce ha rilevanza maggiore proprio in Italia, 17,8% sul totale e 8,4% rispetto al Pil, anche se il nostro Paese risulta terzo per spesa pro capite, 2.011,5 euro. L'Irlanda occupa l'ultima posizione con il 10,4% sulla spesa complessiva, 3,5% del Pil, mentre la Spagna è la Nazione che spende di meno per abitante, 951,6 euro.

Fig. 8.1.8 - Quote di spesa pubblica per i servizi generali della P.A. - Anno 2004



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ocse

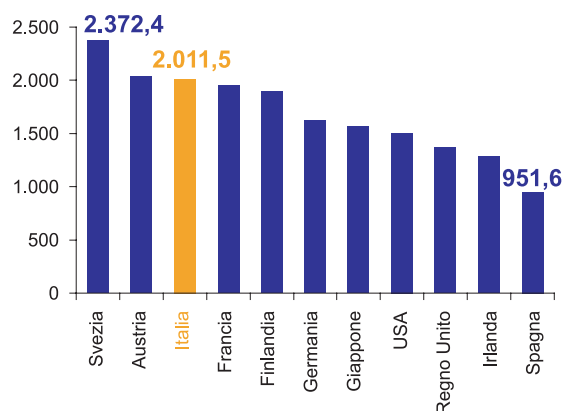
Fig. 8.1.9 - Percentuale sul Pil della spesa pubblica per i servizi generali delle P.A. - Anno 2004



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ocse

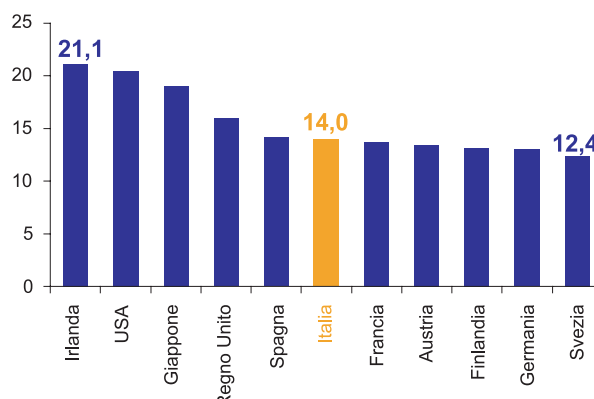
⁴ Comprende le seguenti aree di intervento: le spese per organi legislativi ed esecutivi, attività finanziarie e fiscali e affari esteri, aiuti economici internazionali, servizi generali, ricerca di base, servizi pubblici generali non altrimenti classificabili, transazioni relative al debito pubblico, trasferimenti a carattere generale tra diversi livelli di amministrazione.

Fig. 8.1.10 - Spesa pubblica pro capite per i servizi generali delle P.A. - Anno 2004



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ocse

Fig. 8.1.11 - Quote di spesa pubblica per la sanità Anno 2004



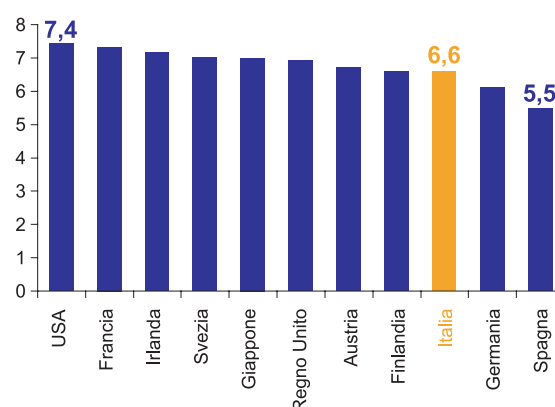
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ocse

■ La spesa per Sanità

Nel settore sanitario⁵ l'Italia, con il 14% della spesa totale, ha valori degli indici piuttosto bassi rispetto alla maggior parte degli altri paesi: il 6,6% di spesa sanitaria rispetto al Pil la colloca prima solamente della Germania, 6,1%, e della Spagna, 5,5%; mentre i 1.576,6 euro pro capite spesi in attrezzature e servizi sanitari superano solo i 1.077,7 della Spagna. Il peso di tale spesa rispetto al totale è rilevante per l'Irlanda, dove rappresenta il 21,1%, ma anche per gli Stati Uniti, 20,5% e 7,4% del Pil, valori molto consistenti se si pensa che negli USA i programmi pubblici in questo settore hanno funzioni residuali, ovvero proteggono solo i poveri e gli anziani. Si nota una forte disparità nella spesa sanitaria per abitante, prima resta l'Irlanda, con 2.597,6 euro spesi nel 2004.

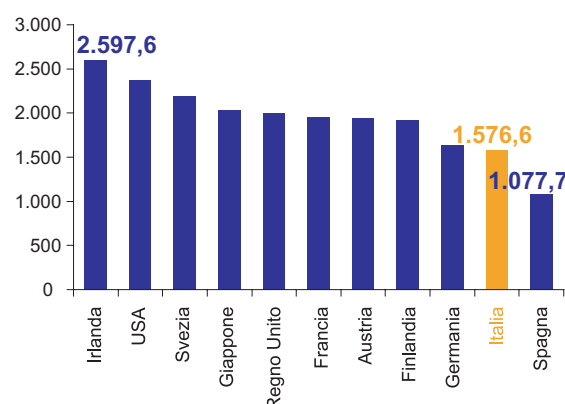
Nel complesso non si evidenziano sostanziali differenze nella spesa pubblica tra paesi con sistemi sanitari diversi, ossia a prevalente assistenza pubblica o a prevalente sistema mutualistico o delle assicurazioni sociali⁶.

Fig. 8.1.12 - Percentuale sul Pil della spesa pubblica per la sanità - Anno 2004



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ocse

Fig. 8.1.13 - Spesa pubblica pro capite per la sanità Anno 2004



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ocse

⁵ Comprende le seguenti aree d'intervento: prodotti, attrezzature e apparecchi sanitari, servizi ospedalieri e non, servizi di sanità pubblica, ricerca e sviluppo per la sanità e sanità non altrimenti classificabile.

⁶ I sistemi assistenziali pubblici sono caratterizzati dalla fornitura universale delle prestazioni a carico dello Stato, dal finanziamento attraverso la tassazione generale e dalla gestione e/o controllo pubblico dei fattori di produzione. Questo è il sistema utilizzato in Italia, Finlandia, Irlanda, Spagna, Svezia, Regno Unito. I sistemi mutualistici con obbligatorietà della copertura all'interno di un sistema di sicurezza sociale, finanziato in larga parte da contributi individuali attraverso fondi assicurativi non profit e con gestione dei fattori di produzione pubblica e/o privata. Questo è il sistema utilizzato da Austria, Francia, Germania, Giappone, USA.

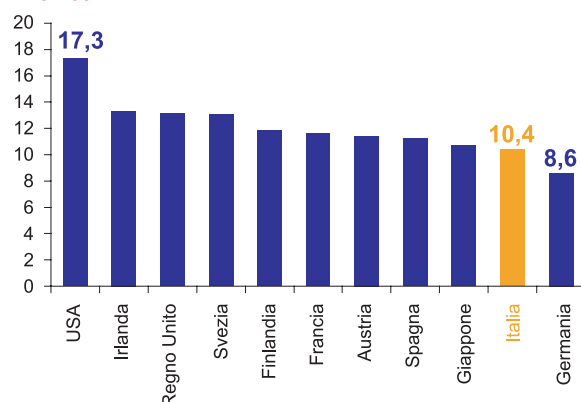


■ La spesa per l'istruzione

Spendono una somma più elevata in Istruzione⁷ rispetto al totale gli Stati Uniti, 17,3%, mentre piuttosto bassa è la percentuale dell'Italia, 10,4%, seguita soltanto dalla Germania, 8,6%. La Svezia è il Paese con un più elevato rapporto di spesa su Pil per questa funzione, 7,4%, ed è anche quello che vi destina un importo maggiore per abitante, 2.325 euro. Per l'Italia la somma viene quasi dimezzata, 1.170,8 euro, 4,9% del Pil, ma per la Spagna è ancora più bassa, 855 euro.

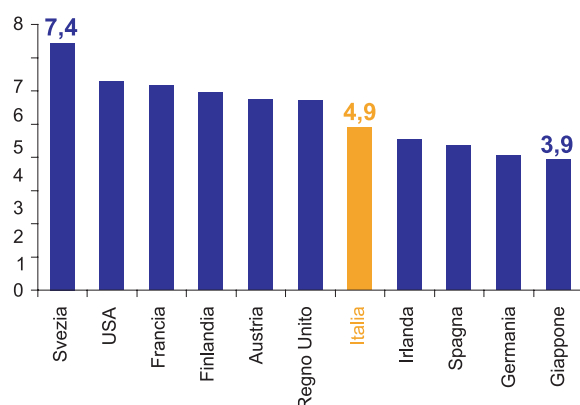
Fig. 8.1.14 - Quote di spesa pubblica per l'istruzione

Anno 2004



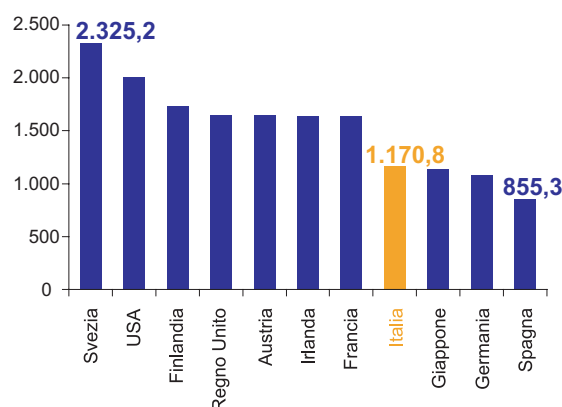
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ocse

Fig. 8.1.15 - Percentuale sul Pil della spesa pubblica per l'istruzione - Anno 2004



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ocse

Fig. 8.1.16 - Spesa pubblica pro capite per l'istruzione
Anno 2004

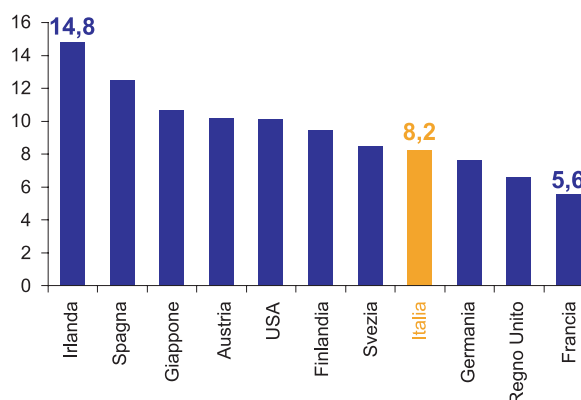


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ocse

■ La spesa per gli Affari Economici

La spesa in Affari economici⁸, rilevante all'interno del bilancio statale, incide in modo più rilevante in Irlanda, 14,8%, Paese che destina anche una spesa pro capite più elevata, 1.825,4 euro. L'Italia possiede una percentuale dell'8,2% sul totale, 3,9% del Pil, ed è uno dei Paesi che spende di meno per abitante, 931,6 euro, assieme a Regno Unito, 827,7 euro, 2,9% del Pil, e Francia, 790,7 euro, 3% del Pil.

Fig. 8.1.17 - Quote di spesa pubblica per gli affari economici - Anno 2004

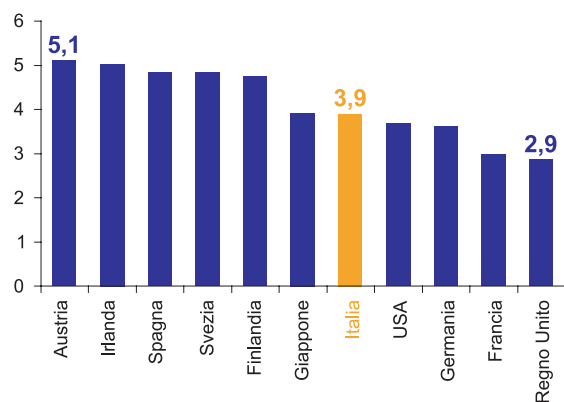


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ocse

⁷ Comprende le seguenti aree d'intervento: istruzione prescolastica e primaria, istruzione secondaria, istruzione superiore, ricerca e sviluppo per l'istruzione, istruzione non altrimenti classificabile.

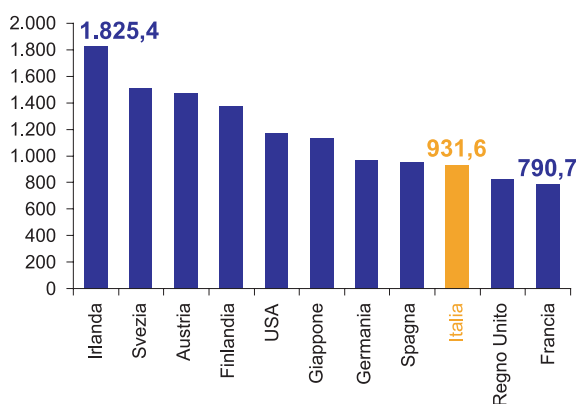
⁸ Comprende le seguenti aree d'intervento: affari generali economici, commerciali e del lavoro; agricoltura, silvicoltura, pesca e caccia; combustibile ed energia; attività estrattive, manifatturiere ed edilizie; trasporti; comunicazione; altri settori; ricerca e sviluppo per gli affari economici.

Fig. 8.1.18 - Percentuale sul Pil della spesa pubblica per gli affari economici - Anno 2004



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ocse

Fig. 8.1.19 - Spesa pubblica pro capite per gli affari economici - Anno 2004

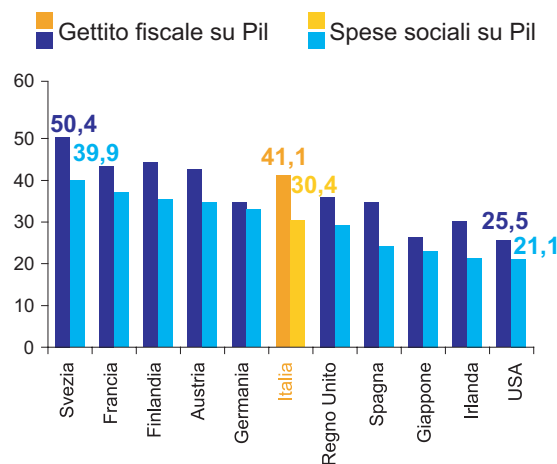


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ocse

■ La fiscalità e la spesa sociale

In definitiva se vengono sommate tutte le funzioni di spesa di carattere prettamente sociale⁹ la Svezia è sempre al primo posto con un importo pari al 40% del Pil ed una spesa pro capite di 12.478 euro, mentre Giappone e Stati Uniti si posizionano sempre in coda alla classifica. In generale all'elevata tassazione corrisponde una altrettanto consistente spesa sociale, ma si evidenziano Paesi quali Germania e gli Stati extraeuropei, che destinano il modesto gettito fiscale quasi interamente a questa voce di spesa.

Fig. 8.1.20 - Gettito fiscale e spese sociali - Anno 2004



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ocse

La spesa pubblica in Italia ■

La spesa pubblica italiana¹⁰ dal 2000 al 2005, nonostante l'aumento in termini nominali, rimane costante in termini di quota rispetto al prodotto interno lordo, passando dal 51,2% al 51,5%; 86,4% la quota di spesa corrente sul totale nel 2005; pari all'86,3% nel 2000.

La struttura settoriale della spesa pubblica, comprensiva di tutte le forme di destinazione economica, dalle spese per il suo funzionamento ai trasferimenti, agli interessi passivi ed altro, nel 2005 vede il 67,2% della spesa corrente (30% del prodotto interno lordo) attribuibile ai settori rivolti ai servizi alla persona: primo destinatario è il settore del lavoro e della previdenza, che ingloba il 38,9% della spesa corrente, 17,3% del Pil, dovuto in gran parte al pagamento delle pensioni contributive; a questo settore si aggiungono gli interventi in campo sociale, ovvero interventi di protezione e assistenza finanziati dalla fiscalità generale, che da soli corrispondono al 4,5% della spesa corrente totale ed al 2,0% del Pil; segue il settore della sanità che assorbe il 14,4% di spesa corrente ed il 6,4% di Pil ed infine quello dell'istruzione e della formazione con il 9,4% di spesa corrente ed il 4,2% di Pil. Tra l'altro guardando alla spesa corrente in termini di destinazione economica, riguardante tutti i settori di intervento del settore pubblico italiano, si evidenzia ancora chiaramente che gran parte

⁹ Ossia Sanità, Attività ricreative, culturali e di culto, Istruzione e Protezione sociale

¹⁰ Si considera il Settore della Pubblica Amministrazione in senso stretto, prevedendo di estendere successivamente l'analisi al Settore Pubblico Allargato; si tenga presente che i dati di fonte Ministero dello Sviluppo Economico, differiscono da quelli OCSE, perché comprensivi delle partite finanziarie.



Tab. 8.1.2 - Spesa totale consolidata del settore della Pubblica Amministrazione. Italia - Anni 2000 e 2005

	2000			2005		
	Valori		%	Valori		%
	assoluti (a)	pro capite		assoluti (a)	pro capite	
Spesa in conto corrente	525.637	9.100	44,1	630.694	10.761	44,5
Spesa in conto capitale	83.715	1.449	7,0	98.972	1.689	7,0
Spesa totale	609.351	10.549	51,2	729.665	12.450	51,5

(a) valori in milioni di euro

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dello Sviluppo Economico - Dipartimento per le politiche di sviluppo

Tab. 8.1.3 - Spesa in conto corrente consolidata della Pubblica Amministrazione nei settori di natura sociale (valori in milioni di euro). Italia - Anni 2000 e 2005

	2000			2005		
	Valori assoluti	%	sul Pil	Valori assoluti	%	sul Pil
Spesa in conto corrente	525.637	100,0	44,1	630.694	100,0	44,5
di cui						
Interventi in campo sociale	23.550	4,5	2,0	28.096	4,5	2,0
Istruzione e formazione	48.327	9,2	4,1	59.282	9,4	4,2
Lavoro e previdenza	194.046	36,9	16,3	245.329	38,9	17,3
Sanità	71.934	13,7	6,0	90.867	14,4	6,4
Altro	187.780	35,7	15,8	207.120	32,8	14,6

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dello Sviluppo Economico - Dipartimento per le politiche di sviluppo

di questa è dovuta all'erogazione di pensioni. Infatti risulta che i trasferimenti in conto corrente a famiglie e istituzioni sociali sono stati nel 2005 il 40,8% del totale della spesa corrente, 18,2% del Pil, per gran parte attribuibili al settore della previdenza e integrazione salariale, che consistono prevalentemente nell'erogazione di pensioni di natura contributiva, 36,2% di spesa corrente e 16,1% sul Pil.

Il funzionamento della P.A

- Tutto il settore della Pubblica amministrazione spende circa il 40,3% della spesa corrente complessiva e il 17,9% del Pil per il suo funzionamento, includendo in questo conteggio la spesa per il suo personale, 22,8% della spesa

corrente nel 2005 e 10,1% sul Pil, e l'acquisto di beni e servizi utilizzati come input nel processo di produzione, che costituisce il 17,5% della spesa corrente e il 7,8% del Pil.

Gli aiuti alle imprese nel conteggio della spesa provengono essenzialmente dai trasferimenti alle imprese private in conto capitale (0,9% del Pil e 13,6% della spesa in conto capitale) e la spesa complessiva ad esse destinata, comprendente anche i trasferimenti in conto corrente, ammonta al 2,6% della spesa pubblica totale ed all'1,3% sul Pil. Altre forme di aiuti alle imprese sono ricomprese nelle partecipazioni azionarie e nei conferimenti, che assorbono il 26,5% della spesa in conto capitale e l'1,8% del Pil.

Tab. 8.1.4 - Spesa in conto corrente consolidata della Pubblica Amministrazione per categoria economica (valori in milioni di euro). Italia - Anni 2000 e 2005

	2000			2005		
	Valori assoluti	%	% sul Pil	Valori assoluti	%	% sul Pil
Spesa in conto corrente di cui	525.637	100,0	44,1	630.694	100,0	44,5
Spese Personale	118.328	22,5	9,9	143.706	22,8	10,1
Acquisto beni e servizi	86.279	16,4	7,2	110.189	17,5	7,8
Trasf. C/C a famiglie e ist. soc.	204.980	39,0	17,2	257.234	40,8	18,2
Trasf. C/C a imprese private	6.635	1,3	0,6	5.290	0,8	0,4
Interessi passivi	52.010	9,9	4,4	41.101	6,5	2,9
Altro	57.404	10,9	4,8	73.174	11,6	5,2

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dello Sviluppo Economico
Dipartimento per le politiche di sviluppo

La finanza pubblica nelle regioni

Esaminiamo ora i flussi finanziari fra lo Stato e le regioni quale chiave di lettura delle differenti economie e delle loro potenzialità. I dati utilizzati provengono da tre diverse fonti: dalle informazioni del Dipartimento per le politiche fiscali del Ministero dell'Economia e delle Finanze si può osservare il quadro relativo al gettito erariale regionalizzato di tutte le principali voci di imposta versate allo Stato; abbiamo poi utilizzato le informazioni provenienti dalla Ragioneria Generale dello Stato, relative ai pagamenti di cassa effettuati dallo Stato per regione di localizzazione del pagamento. In tal modo è stato possibile effettuare un confronto tra quanto lo Stato riceve dalle singole regioni, ognuna intesa come insieme di famiglie e imprese residenti che pagano le imposte, e quanto ad esse lo Stato eroga sotto forma di contributi e servizi agli utenti finali. Inoltre dalla banca dati dei Conti Pubblici Territoriali (CPT), fornita dal Dipartimento per le politiche di sviluppo del Ministero per lo Sviluppo Economico provengono le informazioni relative alle entrate e alle spese consolidate della Pubblica Amministrazione e del Settore Pubblico Allargato,

che comprende anche le aziende municipalizzate e regionalizzate, le altre ex aziende autonome (Ferrovie, Poste, Monopoli, etc.) e l'ENEL.

Risulta evidente da questa analisi come la presenza di due tipologie di statuto nelle regioni italiane - ordinario e speciale - assieme ai diversi criteri di redistribuzione e perequazione delle risorse adottati dal legislatore, produca una disomogeneità fra quanto viene prodotto e versato da ciascuna regione e quanto rientra attraverso contributi e servizi alle imprese e alle famiglie.

I due grandi flussi finanziari¹¹ fra lo Stato e i territori regionali sono i pagamenti effettuati dallo Stato e le imposte versate dalle regioni. Per garantire l'omogeneità temporale fra le imposte e i pagamenti si analizzano i dati relativi al 2002, ultimo anno per il quale esiste il dato ministeriale sulla regionalizzazione delle imposte erariali.

Per i pagamenti dello Stato e per i conti pubblici consolidati vi sono dati più recenti che abbiamo considerato più avanti nell'analisi.

Nel 2002 ciascun cittadino italiano ha versato mediamente allo Stato 5.067 euro, mentre chi risiede nel Veneto ne ha dovuti 625 in più, cioè 5.692. In

¹¹ Le imposte erariali sono il gettito erariale di tutte le principali voci di imposta provenienti dal territorio regionale. Sono quindi esclusi i tributi propri degli EELL e delle Regioni.

- I pagamenti dello Stato sono i pagamenti di cassa effettuati dallo Stato per regione di localizzazione del pagamento, escluse le erogazioni a favore degli Enti(*) - in particolare quelli previdenziali - o dei Fondi(**) che non rientrano nel bilancio dello Stato. Si precisa che la spesa degli enti previdenziali a livello nazionale è coperta dal bilancio dello Stato per il 30% del totale. La parte restante è a carico dei bilanci dei diversi enti previdenziali.

(*) Enti: INPS e Altri Enti Previdenziali, Ente Nazionale per le Strade (ANAS), Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato, Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), Ente per le Nuove Tecnologie, l'Energia e l'Ambiente (ENEA), etc.

(**) Fondi: Fondo di Rotazione per l'Attuazione delle Politiche Comunitarie, Fondo Speciale Rotativo per l'Innovazione Tecnologica, Fondo Contributi alle Imprese, Fondo di Solidarietà Nazionale, Fondo Speciale per la Ricerca Applicata, etc.

- Il saldo finanziario corrisponde ai pagamenti effettuati dallo Stato alle Regioni meno le imposte erariali versate allo Stato dalle Regioni.



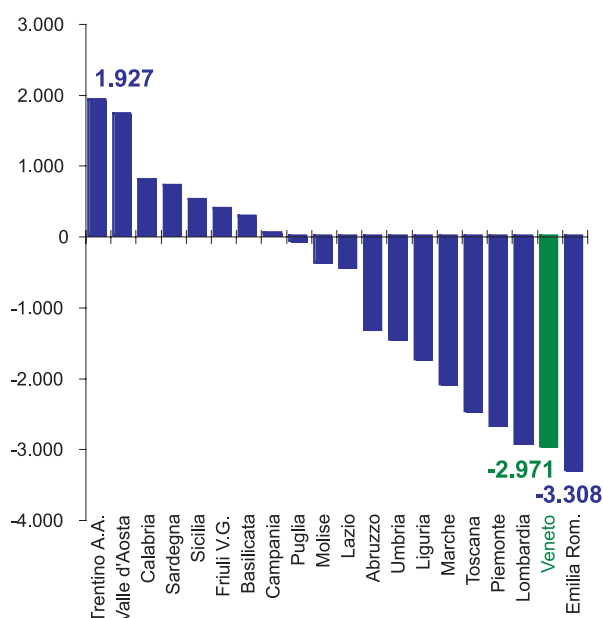
sei regioni, prime la Valle d'Aosta e la Lombardia, le imposte pro capite sono state superiori a quelle del Veneto; qui il fenomeno ha avuto un trend in crescita, nel 2000, infatti, ogni cittadino veneto versava 5.492 euro e in due anni ha visto aumentare di 200 euro la propria contribuzione alle imposte erariali, vale a dire a quelle imposte sulle quali l'Ente Regione non ha alcun potere. Tra tutte le regioni italiane, la Calabria versa meno di tutte le altre, con 2.947 euro pro capite versati nel 2002. Il meccanismo descritto sopra assume un profilo

triplo di quanto viene speso dallo Stato per coloro che risiedono nel Veneto.

Osservando i saldi finanziari risulta quindi che ogni persona residente nel Veneto versa allo Stato mediamente di più di quanto riceva, in misura decisamente superiore a ciò che avviene nelle altre regioni. Viceversa il gruppo di regioni a statuto speciale - che gode di una maggiore autonomia nella gestione di gran parte delle imposte versate dai propri soggetti economici - consegue saldi finanziari positivi con lo Stato.

Fig. 8.1.21 - Saldo finanziario pro capite per regione (differenza fra pagamenti effettuati dallo Stato e imposte erariali versate allo Stato pro capite)

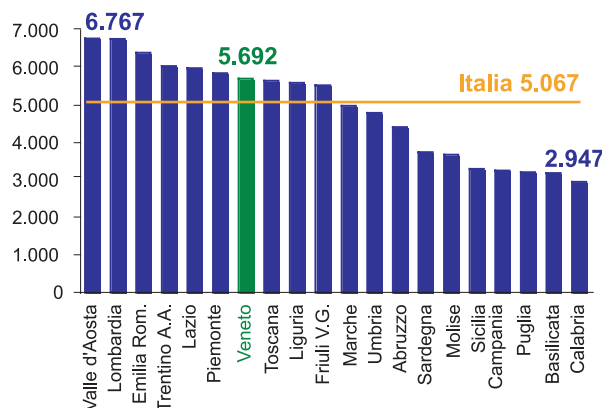
Valori in euro correnti - Anno 2002



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dell'Economia e Finanze - Ragioneria Generale dello Stato e Dipartimento per le politiche fiscali

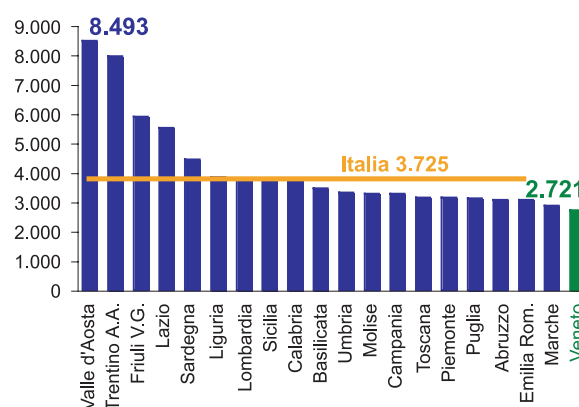
di maggiore rilevanza soprattutto quando lo confrontiamo con i pagamenti pro capite effettuati dallo Stato per regione di destinazione. Nello stesso anno lo Stato ha mediamente erogato per ogni cittadino veneto 2.721 euro, 27% al di sotto della media nazionale, cioè oltre 1.000 euro di meno di quanto arriva mediamente ad ogni italiano e addirittura 5.772 di meno di quanto viene destinato ad ogni residente valdostano, primi beneficiari nella graduatoria di tutte le regioni italiane, e 5.240 euro di meno di quanto viene versato ad ogni residente in Trentino-Alto Adige. I residenti di queste zone, in definitiva, hanno ricevuto annualmente circa il

Fig. 8.1.22 - Imposte erariali pro capite versate allo Stato per regione (valori in euro) - Anno 2002



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dell'Economia e Finanze - Ragioneria Generale dello Stato e Dipartimento per le politiche fiscali

Fig. 8.1.23 - Pagamenti pro capite effettuati dallo Stato per regione di destinazione (valori in euro) - Anno 2002



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dell'Economia e Finanze - Ragioneria Generale dello Stato

Il cittadino veneto ogni anno versa allo Stato ben 2.971 euro più di quanto lo Stato investe nel territorio regionale. Tale cifra è pari al 12% del PIL pro capite regionale. Un mese all'anno di ricchezza prodotta nel Veneto va allo Stato, che la investe altrove. Una situazione simile alla nostra è vissuta anche dalle altre Regioni ordinarie a noi paragonabili (Emilia-Romagna, Lombardia, Piemonte, Toscana), mentre all'estremo opposto troviamo quasi solamente Regioni a Statuto speciale, e spiccano tra queste proprio Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta, che si trovano, rispettivamente, in prima e seconda posizione nella classifica del PIL pro capite regionale. Al Trentino-Alto Adige viene attribuito un surplus pro capite finanziario di 1.927 euro, alla Valle d'Aosta vanno 1.726 euro in più rispetto a quanto versato da ogni suo residente all'Erario dello Stato.

E' disponibile inoltre il dato sui pagamenti aggiornato al 2004. Da esso si evince che la forbice tra le regioni si è accentuata fra il 2002 e il 2004. Infatti, la Valle d'Aosta che resta prima nella graduatoria dei pagamenti pro capite effettuati dallo Stato, con 9.599 euro ricevuti nel 2004, vede aumentare tale quota del +13% rispetto a due anni

prima; mentre il Veneto, che è ancora ultimo, riceve per ogni suo residente 2.553 euro, -6,2% rispetto al 2002. E' da dire che non essendo disponibile il dato al 2004 sulle imposte versate dai cittadini di ciascuna regione per un aggiornamento sul saldo finanziario, non è possibile valutare l'andamento più recente dei flussi finanziari.

Le principali imposte erariali versate allo stato ■

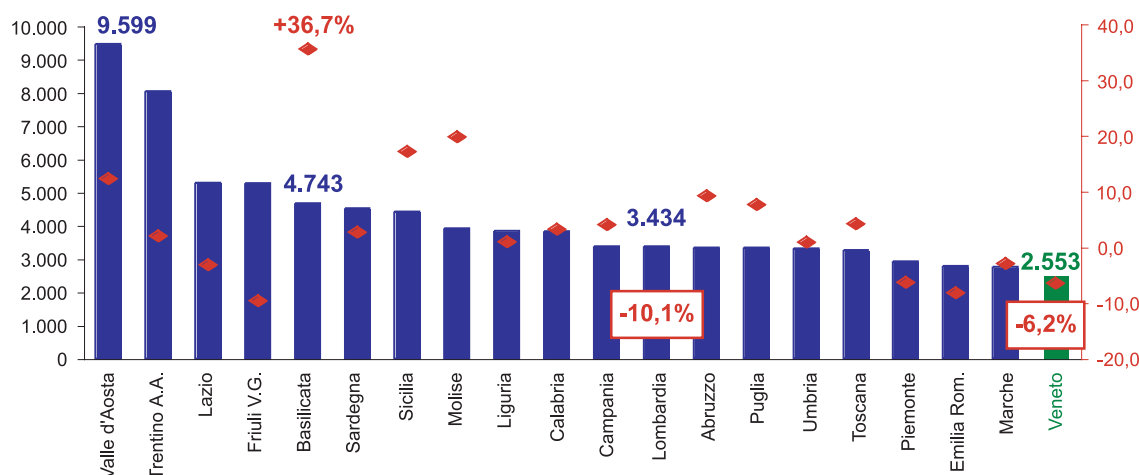
Il Veneto si colloca al di sopra della media nazionale per livello pro capite di imposte IRPEF e IRPEG, mentre la Lombardia occupa il primo posto nella graduatoria delle regioni.

Anche per ciò che riguarda l'IVA il Veneto contribuisce in misura rilevante, 1.633 euro pro capite nel 2002, ma stavolta sono i valdostani che, probabilmente a causa di un livello più elevato nei consumi di beni e servizi, pagano di più rispetto a tutte le altre regioni.

I conti pubblici territoriali della Pubblica Amministrazione ■

I conti pubblici territoriali sono il frutto di un processo di consolidamento che consiste nel considerare ciascun ente quale erogatore di spesa finale, attraverso l'eliminazione dei flussi di trasferimento intercorrenti

Fig. 8.1.24 - Pagamenti pro capite effettuati dallo Stato per Regione di destinazione (valori in euro) - Anno 2004 e variazione percentuale su anno precedente



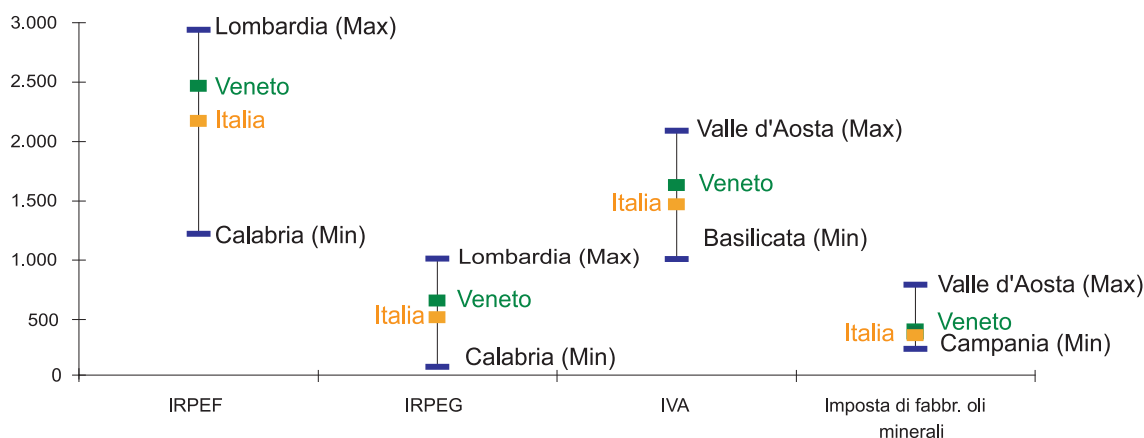
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dell'Economia e Finanze Ragioneria Generale dello Stato



tra i vari enti della Pubblica Amministrazione, al fine di evitare possibili duplicazioni. Le entrate consolidate¹² della Pubblica Amministrazione in Veneto sono state quantificate nel 2005 in 12.608 euro per cittadino residente, quasi 500 euro sopra la media italiana. La loro dimensione in rapporto al Pil regionale, 45,3%,

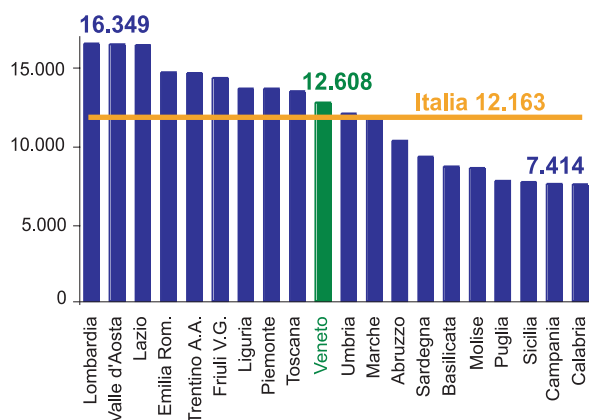
pone il Veneto in ultima posizione nella graduatoria regionale, al di sotto della media nazionale (50,3%) di 5 punti percentuali. Il Lazio, sede della maggior parte degli uffici dell'Amministrazione Centrale, occupa la prima posizione (55,3%).

Fig. 8.1.25 - Livello pro capite delle principali imposte erariali versate allo Stato. Regioni - Anno 2002



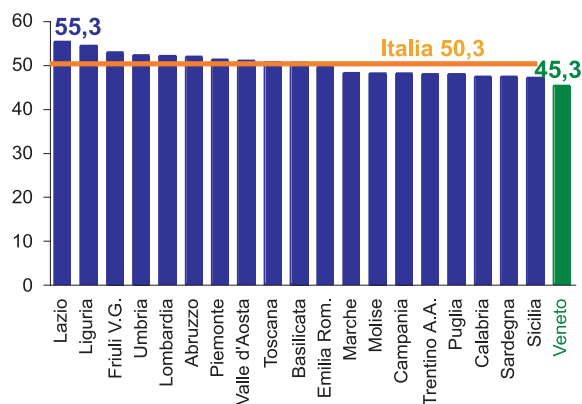
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze Dipartimento per le politiche fiscali

Fig. 8.1.26 - Entrate consolidate regionalizzate pro capite della Pubblica Amministrazione per regione (valori in euro) - Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze - Dipartimento per le politiche di sviluppo

Fig. 8.1.27 - Entrate consolidate regionalizzate della Pubblica Amministrazione in percentuale sul Pil regionale - Anno 2005

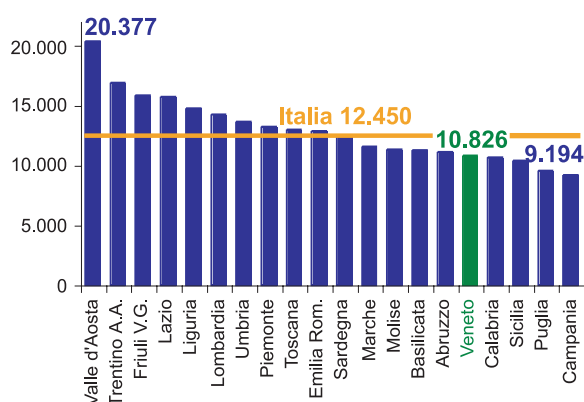


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze - Dipartimento per le politiche di sviluppo

¹² Si tratta delle entrate consolidate regionalizzate ottenute considerando ciascuna regione alla stregua di una nazione che reperisce sul proprio territorio le entrate necessarie a coprire i costi della sua azione di governo, in parte impiegando beni dal patrimonio pubblico (vendita di beni e servizi, redditi di beni immobili) in parte utilizzando la potestà impositiva (imposte, contributi sociali). Per quanto riguarda ad esempio la regionalizzazione delle entrate erariali, la ripartizione del gettito è quella che si otterrebbe qualora le imposte erariali fossero trasformate in imposte regionali, nel senso di imposte prelevate sulla base imponibile generata dall'economia della regione e definita in base alle attuali norme tributarie.

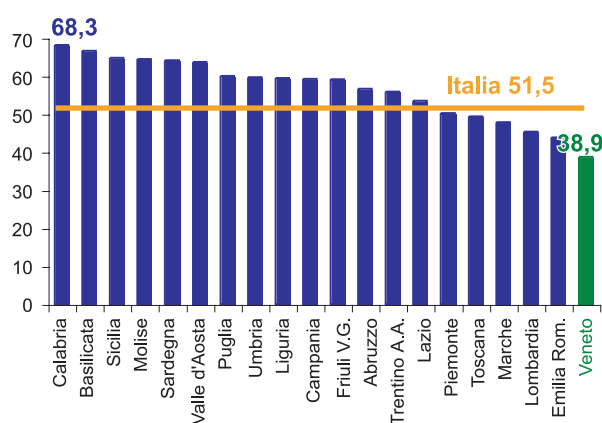
Mentre la spesa¹³ della Pubblica Amministrazione, sempre depurata da tutti i flussi intermedi intercorrenti tra i vari enti che vi appartengono, nel Veneto è risultata nel 2005 pari a 10.826 euro pro capite, il 13,0% in meno, 1.624 euro, rispetto alla spesa media nazionale.

Fig. 8.1.28 - Spesa consolidata regionalizzata pro capite della Pubblica Amministrazione (valori in euro) Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze - Dipartimento per le politiche di sviluppo

Fig. 8.1.29 - Spesa consolidata regionalizzata effettuata dalla Pubblica Amministrazione in percentuale sul PIL regionale - Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze - Dipartimento per le politiche di sviluppo

Con il 38,9% del Pil, la spesa della Pubblica Amministrazione nel Veneto è ultima nella graduatoria regionale, contro una media nazionale che supera il 50%, ad indicare che la maggior parte della ricchezza viene nella nostra regione generata dal settore privato; prima tra tutte le regioni è la Calabria con il 68,3% di spesa sul Pil seguita subito dalla Basilicata, 66,8%.

I conti pubblici territoriali del Settore Pubblico Allargato

Il quadro dei flussi finanziari del Settore Pubblico Allargato¹⁴ (SPA) mostra una situazione leggermente diversa. Aumentano naturalmente le entrate pro capite per tutte le regioni, ma il Veneto con 15.412 euro pro capite dovuti al SPA rimane al decimo posto della graduatoria rispetto a ciò che si è rilevato considerando la Pubblica Amministrazione in senso stretto, 12.608 euro le entrate per abitante. Analogamente in termini di entrate in percentuale sul Pil il Veneto può beneficiare di un terzo posto nella graduatoria delle regioni, rispetto all'ultimo che aveva considerando la sola Pubblica Amministrazione. La spesa del SPA è certo maggiore rispetto a quella della PA in senso stretto, ma mentre la sua quota sul Pil non sposta il Veneto dall'ultimo posto della graduatoria regionale, la quota di spesa pro capite lo fa salire di una posizione, dalla sedicesima alla quindicesima. Suddividendo la spesa totale consolidata dell'intero Settore Pubblico Allargato per i diversi livelli di governo risulta che, sia in Veneto che in Italia, dal 2000 al 2005 il ruolo svolto dalle Amministrazioni Centrali nella gestione della spesa, pur restando preponderante, si è in parte ridotto a favore degli enti del S.P.A.

¹³ È il valore ottenuto attraverso il processo di consolidamento che consiste nel considerare ciascun ente quale erogatore di spesa finale, attraverso l'eliminazione dei flussi di trasferimento intercorrenti tra i vari enti della Pubblica Amministrazione, al fine di evitare possibili duplicazioni.

¹⁴ La definizione di Settore Pubblico Allargato prevede due grandi componenti: la Pubblica Amministrazione, a sua volta costituita dall'insieme delle Amministrazioni centrali, regionali e locali, e gli enti ad essa collegati (aziende municipalizzate, ENAV, ENEL, ENI, Ferrovie dello Stato, Poste Italiane, ecc.).

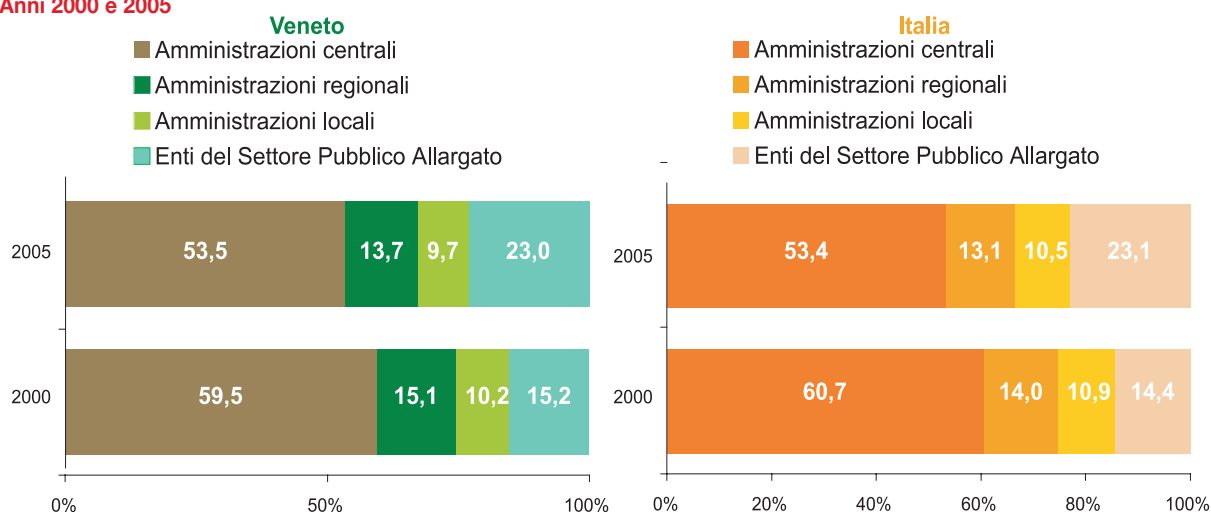


Tab. 8.1.5 - Principali indicatori relativi alla spesa e alle entrate consolidate del Settore Pubblico Allargato per regione e relativa posizione in graduatoria - Anno 2005

	Entrate pro capite (valori in euro)		Spesa pro capite (valori in euro)		Entrate sul PIL (%)		Spesa sul PIL (%)	
Piemonte	16.433	8°	16.693	7°	62,4	5°	63,4	15°
Valle d'Aosta	23.153	1°	26.389	1°	72,5	20°	82,6	3°
Lombardia	19.565	3°	18.895	6°	62,3	1°	60,2	18°
Trentino A.A.	17.875	6°	19.496	3°	59,2	15°	64,6	14°
Veneto	15.412	10°	13.949	15°	55,4	3°	50,1	20°
Friuli V.G.	18.256	4°	19.187	5°	68,2	12°	71,6	11°
Liguria	16.596	7°	19.453	4°	66,8	10°	78,3	6°
Emilia-Romagna	18.012	5°	16.675	8°	61,5	4°	56,9	19°
Toscana	16.254	9°	16.622	9°	61,8	6°	63,2	16°
Umbria	14.790	11°	16.229	10°	64,8	17°	71,1	13°
Marche	14.101	12°	14.860	12°	58,4	11°	61,5	17°
Lazio	19.979	2°	21.573	2°	68,0	2°	73,4	10°
Abruzzo	12.508	13°	13.995	14°	63,7	16°	71,3	12°
Molise	10.587	16°	13.704	16°	60,4	19°	78,1	7°
Campania	9.199	19°	11.536	20°	59,4	7°	74,5	8°
Puglia	9.511	17°	11.846	19°	59,8	9°	74,4	9°
Basilicata	10.897	15°	14.314	13°	64,5	18°	84,8	1°
Calabria	9.175	20°	13.031	18°	58,6	14°	83,3	2°
Sicilia	9.435	18°	13.122	17°	58,9	8°	81,9	5°
Sardegna	12.000	14°	15.986	11°	62,0	13°	82,5	4°
Italia	14.928		16.003		61,7		66,2	

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze
Dipartimento per le politiche di sviluppo

**Fig. 8.1.30 - Ripartizione percentuale della spesa totale consolidata per livello di governo. Veneto e Italia
Anni 2000 e 2005**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze
Dipartimento per le politiche di sviluppo

8.2 – Il carico fiscale delle imprese

La concorrenza fiscale si trova spesso nei dibattiti politici e assume un ruolo importante nelle agende politiche di tutti gli stati. Il carico fiscale delle imprese e del personale altamente qualificato è un fattore di costo importante per la scelta del luogo di insediamento delle stesse. Le politiche regionali devono focalizzarsi sul mantenimento e sul miglioramento della competitività e delle condizioni quadro favorevoli all'insediamento di imprese innovative. Il carico fiscale risulta il più importante fattore di localizzazione determinato completamente a livello politico. Un basso livello del carico fiscale non solo attira nuove imprese e motiva quelle già presenti a restare, ma influenza anche la competitività di un'impresa a livello internazionale: *ceteris paribus*, un basso carico fiscale permette di praticare prezzi più bassi e, potenzialmente, di raggiungere una maggiore quota di mercato. Questo dovrebbe avere un effetto positivo anche sulla crescita economica regionale. Indubbiamente, uno Stato ha bisogno delle tasse per poter produrre infrastrutture e servizi pubblici; ma dato un determinato livello di infrastrutture e servizi pubblici, minori tasse dovrebbero favorire la crescita economica. Recentemente, soprattutto i paesi dell'Est europeo hanno praticato una politica aggressiva di riduzione del carico fiscale delle imprese; ma non sono stati gli unici: anche molti altri paesi europei lo hanno ridotto nel corso degli ultimi decenni.

Le imprese non devono affrontare solo la tassazione diretta, bensì anche una parte del carico fiscale dei propri dipendenti. In un'economia basata sulla conoscenza, il capitale umano è sempre più importante e contemporaneamente sempre più mobile, specialmente quello qualificato. Nel processo di scelta del luogo d'insediamento, per un'impresa, soprattutto per una multinazionale, diventa fondamentale considerare sia il proprio carico fiscale effettivo sia quello dei dipendenti altamente qualificati. Per questi ultimi è importante il reddito disponibile netto¹: le imprese che concorrono per ottenere il personale migliore devono, almeno in parte, compensare le differenze (tassazione diretta e assicurazioni sociali) tra i diversi paesi. Inoltre, considerato che è possibile trasferire in parte la tassazione di un'impresa

multinazionale con i profitti da un paese all'altro, il carico fiscale del personale altamente qualificato assume una maggiore importanza per la scelta del luogo dove creare una nuova sede con i relativi posti di lavoro.

Non è facile posizionare la tassazione nelle politiche di promozione economica. La complessità delle legislazioni sulla tassazione rende molto difficile un confronto del carico fiscale a livello internazionale. Qui si osservano i dati disponibili più recenti che si basano sulla legislazione vigente nel gennaio 2005. Si confrontano regioni concorrenti del Veneto o di particolare interesse per un benchmarking del carico fiscale. Purtroppo non tutti i sistemi fiscali permettono di calcolare dati a livello regionale, di conseguenza per alcune regioni vengono utilizzati i valori corrispettivi nazionali. I territori di confronto sono i seguenti: Baden-Württemberg, Baviera, Rhône-Alpes, Spagna, Londra, Irlanda, Cantoni Zugo, Ticino e Ginevra, Austria, Finlandia, Danimarca, Slovenia.

Carico fiscale del personale altamente qualificato ■

Si premette che l'indice di tassazione BAK² di base³ rappresenta il carico fiscale per una persona singola con un reddito di 100.000 euro e che nella maggior parte degli Stati europei la tassazione del reddito è decisa e gestita soprattutto a livello nazionale (le differenze a livello regionale sono minime e verranno qui trascurate). Tra gli Stati messi a confronto solo la Svizzera ha una politica fiscale chiaramente federale: la legge sulla tassazione è stabilita a livello federale, ma i cantoni sono autonomi nel determinare un moltiplicatore di tassazione annuale (con il quale si moltiplica il tasso federale). Gli Stati qui confrontati hanno diversi sistemi di tassazione (diversi gradi di progressione, diversi tassi d'imposizione massimi, diverse agevolazioni familiari) e diversi sistemi previdenziali. Lo scopo del tasso d'imposizione effettivo è quello di rendere comparabili i diversi tipi di tassazione del reddito.

In Italia, la tassazione del reddito delle persone fisiche viene decisa a livello nazionale. Esistono tasse locali sul reddito, ma sono sovrattasse fisse rispetto alla tassazione nazionale (un sistema simile esiste in Danimarca e in altri paesi scandinavi). Una particolarità del sistema italiano è l'IRAP (Imposta regionale sulle

¹ Reddito post-tassazione, dopo il pagamento dei contributi sociali e la tassazione del reddito da lavoro.

² Costruito da BAK in collaborazione con il centro per la ricerca economica europea ZEW (Zentrum für Europäische Wirtschaftsforschung) di Mannheim.

³ Il tasso d'imposizione effettivo medio (EATR) viene calcolato dividendo la differenza tra il reddito pre-tassazione e il reddito disponibile (cuneo fiscale) per il reddito lordo. L' EATR misura quanto un datore di lavoro dovrà pagare (in percentuale del reddito lordo) per garantire un determinato reddito disponibile al suo dipendente altamente qualificato.



attività produttive) che si applica al valore aggiunto dell'impresa. Visto che i costi del personale non sono deducibili, l'IRAP agisce come una tassa sulla somma salariale e deve essere considerata nell'analisi del carico fiscale del personale altamente qualificato. L'aliquota dell'IRAP è stabilita dal governo centrale (4,25%) e le regioni hanno la possibilità di variarla di un punto percentuale.

L'Italia, con un carico fiscale effettivo di quasi 45%, nella corsa al personale altamente qualificato, è svantaggiata rispetto alla maggior parte degli Stati europei qui confrontati. Livelli di tassazione simili a quelli italiani si registrano in Francia, mentre Germania e Irlanda sono ad un livello leggermente inferiore (circa 41-42%). Attorno al 40% risulta anche il carico fiscale in Spagna e in Gran Bretagna.

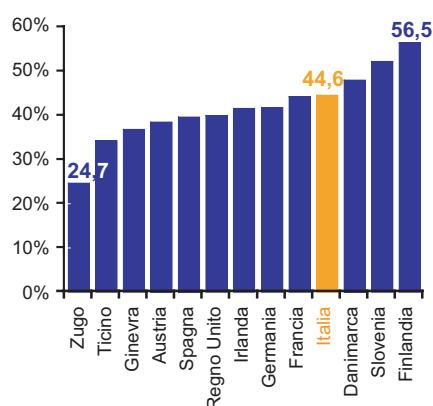
Il minore carico fiscale è praticato in Svizzera, con il Cantone Zugo in testa (tasso d'imposizione effettivo del 25%). Degli altri Stati solo l'Austria riesce a competere con i cantoni svizzeri. Il maggiore si registra in Finlandia e in Slovenia, con tassi del 56% e del 52%. Nei Paesi confrontati, il carico fiscale del personale altamente qualificato varia quindi notevolmente, raddoppiando dal Cantone Zugo (25%) alla Finlandia (56%). In altre parole, un datore di lavoro a Zugo spende 132.800 euro per garantire al dipendente un reddito disponibile di 100.000 euro, mentre in Finlandia lo stesso datore di lavoro deve spendere 229.900 euro. In Italia, per 100.000 euro di reddito disponibile, il datore di lavoro affronta una spesa di 180.500 euro.

Il carico fiscale ha tre fonti principali: i tassi d'imposizione fiscale sul reddito, la base d'imposta e il tipo di contributi sociali. In certi paesi il livello di reddito disponibile di 100.000 euro appartiene già alla classe di reddito con il massimo tasso d'imposizione; in altri paesi invece la progressione continua oltre. La base d'imposta varia molto in relazione alle deduzioni possibili, soprattutto nel caso dei contributi previdenziali: questo è un fattore importante per i livelli di reddito elevati. Il peso dei contributi sociali all'interno del carico fiscale effettivo dipende in maniera decisiva dai tassi di contribuzione e dall'esistenza o meno di un tetto massimo per i contributi, che riduce i contributi per i redditi alti.

Se si confrontano i tassi d'imposizione massimi e l'indice BAK, si nota che per diversi paesi, compresa l'Italia, l'Irlanda e la Gran Bretagna, i due valori non sono molto distanti (meno di 1,5 punti percentuali di differenza). Significa che in questi paesi si raggiunge in fretta il tasso d'imposta massimo e il peso dei contributi sociali è neutrale. Questo avviene anche in Austria e Danimarca, ma in questi paesi la deduzione dei contributi sociali è quasi totale e perciò l'indice BAK è notevolmente inferiore al tasso d'imposta massimo stabilito per legge. In Finlandia l'impatto dei contributi sociali è talmente forte, che l'indice BAK supera di 5 punti percentuali il tasso d'imposta massimo. I contributi sociali in Finlandia non hanno un tetto massimo per i redditi più elevati.

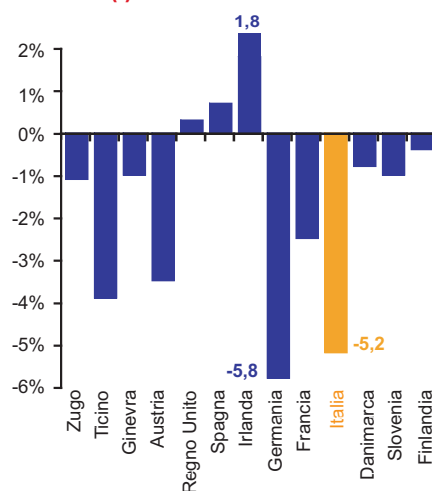
Il carico fiscale per il personale altamente qualificato non è l'unico fattore determinante per il successo

Fig. 8.2.1 - Carico fiscale del personale altamente qualificato - Anno 2005 (*)



(*) Tasso d'imposizione fiscale effettivo medio per una persona, senza figli con un reddito di 100.000 euro
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati BAK Basel Economics, ZEW

Fig. 8.2.2 - Variazione percentuale del tasso d'imposizione fiscale effettivo (*) - Anni 2003:2005



(*) Tasso d'imposizione fiscale effettivo medio per una persona, senza figli con un reddito di 100.000 euro
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati BAK Basel Economics, ZEW

economico di una regione. Per esempio esiste una grande differenza tra il successo economico della Finlandia e quello della Slovenia, sebbene entrambe abbiano un alto carico fiscale. In Finlandia esistono altri fattori di localizzazione favorevoli all'insediamento di nuove imprese, soprattutto imprese innovative e attive nel campo delle alte tecnologie. In Slovenia la tassazione del personale con un reddito medio-alto è una delle più elevate in Europa e riduce notevolmente l'attrattiva slovena per le imprese innovative e ad alta tecnologia, dove questo tipo di personale ha un ruolo fondamentale.

In molti paesi europei si cerca di ridurre il carico fiscale per migliorare la competitività a livello internazionale. Tra il 2003 e il 2005 la Germania ha registrato la più accentuata riduzione del carico fiscale (-5,8 punti %). In Germania nel 2004 è stato ridotto il tasso d'imposizione massimo ed è stato riformato il sistema di tassazione delle pensioni. Al secondo posto troviamo l'Italia, con una riduzione del carico fiscale effettivo di 5 punti percentuali in due anni. Anche il Ticino e l'Austria hanno ridotto di oltre tre punti percentuali il carico fiscale del personale altamente qualificato.

In Irlanda e in Gran Bretagna si è invece registrato un chiaro aumento del carico fiscale. In Irlanda ciò dipende dall'introduzione, nel 2004, del pagamento di contributi sociali anche sulle automobili fornite dal datore di lavoro. In Gran Bretagna invece sono state

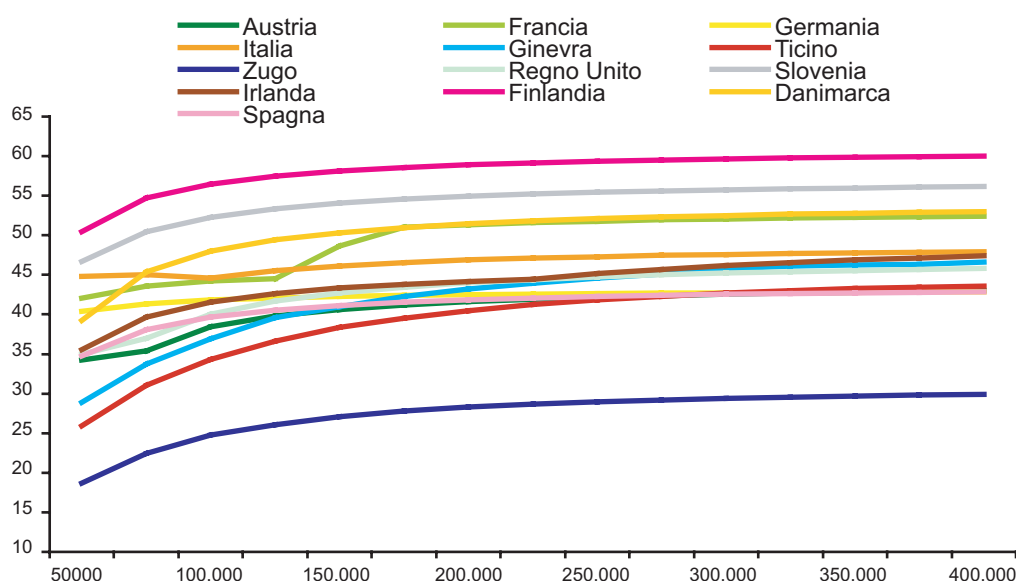
aumentate le classi di reddito e c'è stata una riforma del sistema di assicurazioni sociali che ha aumentato i contributi da parte dei dipendenti. Inoltre, dal 2004, in Gran Bretagna dipendenti e datori di lavoro pagano una tassa aggiuntiva di 1% sui salari lordi.

Si nota, da un lato, l'andamento quasi lineare del carico fiscale in Italia e in Germania, e dall'altro, la progressione della tassazione in Svizzera e nei paesi nordici, soprattutto per le fasce di reddito inferiori a 200.000 euro.

Sistemi di tassazione delle imprese

Nel confronto dei sistemi di tassazione delle diverse aree, si è misurato il carico fiscale medio, il costo del capitale e anche il carico fiscale marginale. I risultati principali per la tassazione delle imprese emergono dal tasso d'imposizione effettivo medio (EATR), che misura il carico fiscale effettivo su un investimento redditizio, e indica quindi l'attrattiva di una regione per un'impresa che deve decidere dove insediarsi. Un secondo gruppo di risultati riguarda il tasso d'imposizione effettivo marginale (EMTR), che rappresenta il carico fiscale su investimenti con rendimenti appena sufficienti per essere ancora considerati convenienti per l'impresa: sono gli ultimi investimenti redditizi prima di un rendimento post-tassazione uguale a zero. In teoria, minore è il carico fiscale marginale in una regione, maggiore è

Fig. 8.2.3 - Simulazione dell'andamento del carico fiscale all'aumentare del reddito
(% Tasso d'imposizione effettivo medio nel 2005, per una persona, senza figli)



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati BAK Basel Economics, ZEW



il livello d'investimenti redditizi, e maggiore sarà di conseguenza anche la competitività delle imprese che investono in quella regione.

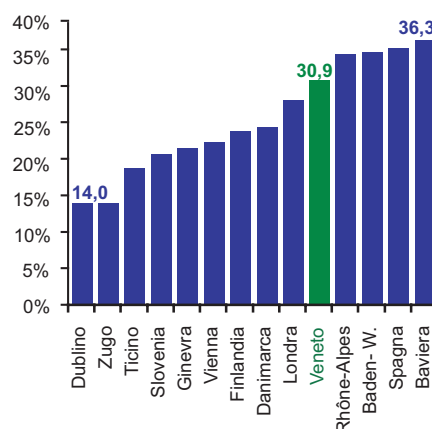
Un basso carico fiscale attira nuove imprese in una regione e crea incentivi a restare e a fare nuovi investimenti per quelle già insediate. Di fatto alcuni Paesi dell'Est europeo hanno adottato una strategia aggressiva in questa direzione, raggiungendo il più basso carico fiscale delle imprese in tutta Europa (l'esempio più evidente è la Slovacchia). Al contrario della tassazione del reddito delle persone, spesso la tassazione delle imprese presenta variazioni tra le diverse regioni dello stesso Stato. In Germania, ogni comune ha la possibilità di modificare il moltiplicatore della tassa sul commercio. In Svizzera, le imprese sono tassate sulla base del sistema federale che prevede, oltre ad una tassa nazionale dell'8,5%, una cantonale e una comunale, che variano in base alle leggi cantonali e alle decisioni comunali. Una certa autonomia fiscale delle regioni esiste in teoria anche in Italia: la legislazione nazionale sull'imposta regionale sulle attività produttive (IRAP), stabilita al 4,5%, permette alle regioni di variare il tasso di un punto percentuale. In realtà, nel 2005 nessuna regione ha fatto uso di questo diritto.

In quasi tutti i Paesi confrontati, le tasse sul capitale e sui beni immobiliari sono determinate a livello regionale o locale. Tasse sul capitale o sulla sostanza esistono ancora solo in Francia e in Svizzera, mentre sono state abolite negli altri Stati. Una tassa sui beni immobiliari (una particolare forma di tassa sul capitale) esiste invece in tutti gli Stati europei, eccetto che in Slovenia, e presenta quasi ovunque delle differenze a livello regionale. Questa tassa, nella maggior parte dei casi, si aggira attorno al 0,3% e supera l'1% solo in Gran Bretagna. Inoltre, normalmente, la tassa sui beni immobiliari è deducibile dalla base imponibile per la tassa sugli utili d'impresa.

■ Il carico fiscale medio

Si considera il tasso d'imposizione medio effettivo (EATR) delle imprese⁴ nelle diverse regioni del confronto: corrisponde all'indice BAK sul carico fiscale delle imprese. Come per la tassazione del personale altamente qualificato, anche per quella delle imprese esistono notevoli differenze tra i diversi Paesi presi a confronto. Per un investimento con un rendimento pre-tassazione del 20%, a Dublino e nel cantone Zugo

Fig. 8.2.4 - Carico fiscale delle imprese per investimenti redditizi - Anno 2005
(tasso d'imposizione medio effettivo EATR)



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati BAK Basel Economics, ZEW

un'impresa subisce un carico fiscale effettivo medio del 14%, mentre in Francia, Spagna e Germania esso raggiunge un tasso del 35%. Il vantaggio di Dublino e di Zugo deriva dal basso tasso d'imposta sui profitti. Inoltre, nel caso di Zugo, anche la definizione della base imponibile è particolarmente vantaggiosa. Anche il canton Ticino è da considerare tra le regioni con un trattamento fiscale degli investimenti favorevole alle imprese.

Con un tasso d'imposizione di quasi il 31%, il Veneto (come pure le altre regioni italiane, con minime differenze) si posiziona tra le regioni con un carico fiscale medio-alto. Le regioni con la tassazione più pesante sono però quelle francesi, tedesche e spagnole. In Spagna e in Germania, l'elevato carico fiscale deriva dall'alto tasso d'imposizione dei profitti, che include la tassazione nazionale e quella locale. Lo svantaggio della Francia sono invece le tasse relativamente alte sul capitale e sui beni immobiliari, mentre la tassazione dei profitti è inferiore a quella italiana.

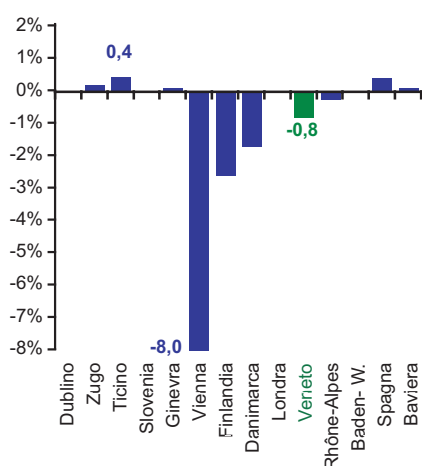
In Slovenia, il carico fiscale delle imprese è circa 10 punti percentuali inferiore a quello nel Veneto, e rende la Slovenia molto concorrenziale per le imprese italiane. La ragione di questo vantaggio sta nelle condizioni molto favorevoli di deprezzamento: così l'alto tasso d'imposizione stabilito dalla legge non

⁴ Esso misura il carico fiscale effettivo su un investimento redditizio con un rendimento pre-tassazione del 20%. L'investimento è composto, in parti uguali, dai seguenti cinque tipi di beni: immobili, intangibili (brevetti), macchinari, titoli finanziari e invenzioni. Le fonti di finanziamento sono nuovo capitale azionario (10%), guadagni ritenuti (55%) e debito (35%). Nel modello sono incluse le tasse sugli utili d'impresa, sul capitale e sui beni immobiliari. Si tengono inoltre in considerazione i diversi trattamenti del deprezzamento di un investimento o degli interessi pagati sui debiti. Il modello include anche gli incentivi agli investimenti, che influiscono sulla base imponibile nella maggior parte degli Stati. L'analisi guarda alla tassazione dell'impresa nel suo insieme, non alla tassazione personale degli azionisti.

diventa effettivo. Se si considerassero tutti gli incentivi agli investimenti esistenti in Slovenia, il carico fiscale si ridurrebbe ulteriormente.

Anche la Finlandia e la Danimarca, con un carico fiscale delle imprese nella media delle regioni considerate, mostrano una politica fiscale per le imprese più conveniente rispetto a quella per il personale altamente qualificato, dove sono in fondo alla classifica.

Fig. 8.2.5 - Variazione percentuale del carico fiscale delle imprese per investimenti redditizi - Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati BAK Basel Economics, ZEW

Se la maggior parte delle regioni non rivela grossi cambiamenti nella tassazione delle imprese in questo periodo, si notano alcuni casi interessanti di modifica della politica fiscale nei confronti degli investimenti delle imprese. In generale si riconosce una tendenza di riduzione della tassazione in diversi paesi europei.

Tra le regioni qui confrontate, l'Austria è lo Stato che ha ridotto in modo più consistente il carico fiscale delle imprese, con un calo di 8 punti percentuali del tasso d'imposizione effettivo. Nel 2005, una riforma del sistema fiscale austriaco ha introdotto un'aliquota forfettaria di circa 25% per la tassazione dei redditi d'impresa.

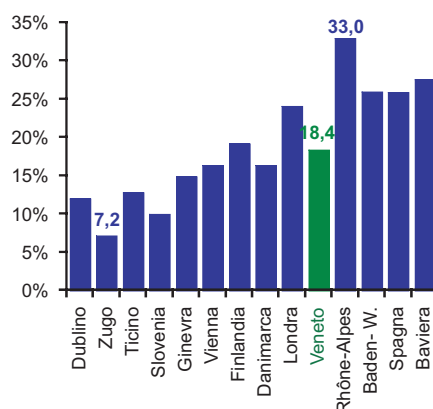
La Finlandia e la Danimarca hanno ridotto il carico fiscale nel 2005 per mezzo di un taglio dell'imposta nominale sul reddito delle imprese. Rispetto al 2003, nel 2005 il tasso d'imposizione effettivo è calato di 2,5 punti percentuali in Finlandia e di 1,5 punti percentuali in Danimarca. Anche in Veneto si è registrato un lieve alleggerimento del carico fiscale delle imprese.

Il carico fiscale marginale ■

Accanto al carico fiscale effettivo medio, il modello di BAK/ZEW calcola anche il carico fiscale effettivo marginale, che si applica sugli investimenti marginali di un'impresa, ossia sugli ultimi investimenti redditizi prima di un rendimento post-tassazione uguale a zero. La tabella seguente illustra i diversi tassi d'imposizione per un investimento redditizio (EATR) e per un investimento marginale (EMTR). Anche se l'imposizione marginale è meno importante di quella media per la scelta di insediamento di un'impresa a livello internazionale, essa fornisce un importante complemento di informazioni sul carico fiscale effettivo delle imprese. Inoltre, nel caso un'impresa multinazionale debba decidere dove investire ulteriormente tra le sue diverse sedi, una regione con un basso tasso marginale è tendenzialmente più concorrenziale di una con alto tasso marginale.

In termini di carico fiscale, il cantone Zugo è la localizzazione più vantaggiosa anche per gli investimenti marginali, con un tasso effettivo di 7,2% nel 2005. La Slovenia passa dal quarto al secondo posto, rivelandosi interessante per un'impresa che voglia crescere. Dublino viene declassata al terzo posto, con un tasso del 12%. Tra le altre regioni si nota un miglioramento della posizione di Copenhagen (Danimarca) e di Venezia (Veneto), mentre Helsinki (Finlandia) e Londra risultano meno vantaggiose per un investimento marginale.

Fig. 8.2.6 - Carico fiscale delle imprese per investimenti marginali - Anno 2005



Fonte: BAK Basel Economics, ZEW



Tab. 8.2.1 - Indice di tassazione effettiva per le imprese (in %) - Anno 2005

Rango	Stato	Regione	Tasso d'imposizione medio effettivo EATR	Rango	Stato	Regione	Tasso d'imposizione marginale effettivo EMTR
1	CH	Zugo	14,0	1	CH	Zugo	7,2
2	IE	Dublino	14,0	2	SI	Lubiana	10,0
3	CH	Ticino	18,9	3	IE	Dublino	12,0
4	SI	Lubiana	20,8	4	CH	Ticino	12,8
5	CH	Ginevra	21,5	5	CH	Ginevra	14,9
6	AT	Vienna	22,4	6	AT	Vienna	16,4
7	FI	Helsinki	23,9	7	DK	Copenhagen	16,4
8	DK	Copenhagen	24,5	8	IT	Venezia \cong Italia	18,4
9	GB	Londra	28,1	9	FI	Helsinki	19,2
10	IT	Venezia \cong Italia	30,9	10	GB	Londra	24,1
11	FR	Rhône	34,2	11	ES	Madrid	25,9
12	DE	Stoccarda	34,7	12	DE	Stoccarda	26,0
13	ES	Madrid	35,2	13	DE	Monaco	27,6
14	DE	Monaco	36,3	14	FR	Rhône	33,0

Si considera il carico fiscale nella città economicamente più importante di una regione o di uno stato.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati BAK Basel Economics, ZEW

Nel confronto del carico fiscale per gli investimenti marginali, il Veneto – come pure le altre regioni del Nord Italia – guadagna interesse agli occhi di un'impresa. In generale, l'impatto negativo delle tasse locali e di quelle sul capitale e sui beni immobiliari è più importante che nel caso del carico fiscale medio. Di conseguenza, l'attrattiva della Francia come luogo di investimento marginale risulta ancora minore rispetto al caso del carico fiscale medio. L'impatto positivo delle agevolazioni di deprezzamento è qui più marcato rispetto al caso dell'investimento medio: così si spiega

la migliore posizione concorrenziale della Slovenia. Si noti che in entrambi i tassi d'imposizione effettivi (medio e marginale) la classifica delle regioni può variare a seconda del tipo d'investimento ipotizzato. La classifica delle regioni può variare se si modificano i pesi dei beni considerati nell'investimento o il tasso di rendimento pre-tassazione. Anche la scelta del mix tra le fonti di finanziamento può essere decisiva per il carico fiscale effettivo, a dipendenza dei trattamenti fiscali del debito e degli interessi che si pagano su esso.

I numeri del capitolo 8

	Anno	Italia	Francia	Germania	Spagna		
Gettito fiscale in percentuale sul PIL	2004	41,1	43,4	34,7	34,8		
Spesa pubblica in percentuale sul PIL	2004	47,3	53,2	47,3	38,7		
Spesa pubblica per la protezione sociale in percentuale sul PIL	2004	17,1	22,1	22,2	13,0		
Spesa pubblica pro capite per l'istruzione (euro)	2004	1.576,6	1.949,1	1.635,7	1.077,7		
Spesa pubblica pro capite per la sanità (euro)	2004	1.170,8	1.641,1	1.084,4	855,3		
Spesa pubblica per gli affari economici in percentuale sul PIL	2004	3,9	3,0	3,6	4,8		
Tasso d'imposizione fiscale del personale altamente qualificato (a)	2005	44,6	44,3	41,8	39,7		
(a) Per una persona, senza figli, con un reddito imponibile di 100.000 euro							
	Anno	Veneto	Emilia Rom.	Lombardia	Piemonte	Toscana	Italia
Imposte erariali versate pro capite (euro)	2002	5.692	6.382	6.753	5.838	5.637	5.067
Pagamenti pro capite effettuati dallo Stato per regione di destinazione (euro).	2004	2.553	2.831	3.434	2.972	3.311	3.732
Spesa consolidata regionalizzata pro capite della P.A. (euro)	2005	10.826	12.868	14.275	13.251	13.012	12.450
	Anno	Veneto	Rhône-Alpes	Baden Württemberg	Baviera	Londra	Zugo
Tasso d'imposizione medio per investimenti redditizi (EATR)	2005	30,9	34,5	34,7	36,3	28,1	14,0
Tasso d'imposizione medio per investimenti marginali (EMTR)	2005	18,4	33,0	26,0	27,6	24,1	7,2

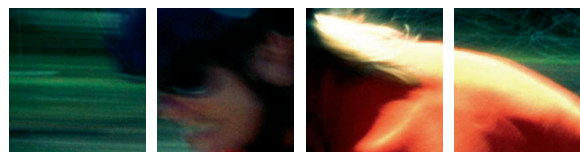
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati BAK-Zew, Istat, MEF-DPS, MEF-RGS, Ocse



L'innovazione nel
sistema pubblico

9





Molti Stati europei hanno già da alcuni anni avviato processi di decentramento delle funzioni del governo centrale verso le amministrazioni locali¹. Di particolare rilevanza è stata cioè la devoluzione di maggiore autonomia di spesa e di entrata a favore degli enti decentrati, con un ampliamento delle risorse disponibili e delle capacità di spesa attribuite ai bilanci pubblici locali. Questo processo, in alcuni paesi, si è andato costruendo insieme a riforme costituzionali che hanno fatto evolvere la forma di stato da unitaria a federale. Obiettivo strategico è quello di arrivare ad uno snellimento dell'apparato burocratico per rendere sempre più efficienti i sistemi di erogazione di servizi al cittadino, migliorandone la qualità e la tempestività con la garanzia di ottimali modalità di allocazione ed utilizzo delle risorse. In questo quadro di mutamento istituzionale, si analizza, a partire da uno studio realizzato dall'ISAE, la ripartizione della spesa tra i diversi

livelli di governo del settore pubblico, fenomeno che si manifesta in modo differenziato tra i diversi Stati europei a causa dei rispettivi assetti istituzionali.

La forma costitutiva di uno Stato si esplica nell'ammontare delle quote di spesa gestite dai diversi livelli istituzionali. La quota² gestita dalle Amministrazioni centrali degli Stati federali³ nella media 2000-2003 è risultata pari a circa il 24% della spesa totale, inferiore a quella degli Stati cosiddetti unitari, circa il 44% in media. Si rileva comunque una notevole variabilità tra le quote di spesa assegnate all'amministrazione centrale negli Stati federali, si va da un minimo del 19% circa in Belgio al massimo del 36% in Austria, mentre negli Stati unitari si registra il minimo in Olanda, 27%, ed il massimo nel Regno Unito, 71%, valore piuttosto elevato in quanto qui le funzioni svolte dagli enti di previdenza negli altri Stati sono incluse nell'amministrazione centrale.

Tab. 9.1 - Distribuzione percentuale per livello amministrativo di governo della spesa pubblica primaria (media 2000 - 2003)(*)

	Livello amministrativo			Enti di previdenza
	Centrale	Sub-Centrale	Locale	
Austria	36,4	17,9	15,4	30,4
Belgio	18,8	25,0	14,2	42,0
Germania	18,0	26,3	14,9	40,8
Italia	25,5	-	34,5	40,0
Spagna	22,2	28,7	14,3	34,8
Media semplice	24,2	24,5	18,6	37,6
Danimarca	31,0	-	62,4	6,7
Finlandia	28,5	-	38,4	33,0
Francia	37,0	-	19,0	44,0
Grecia	55,9	-	5,6	38,6
Olanda	27,4	-	36,4	36,2
Portogallo	54,4	-	14,4	31,2
Regno Unito	70,9	-	29,1	-
Svezia	42,8	-	45,4	11,8
Media semplice	43,5	-	31,3	25,2

(*) Danimarca, Germania, Italia e Olanda 2000-2004; Spagna 2002

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Isae - Eurostat e Ocse

¹Consideriamo come Amministrazioni locali o periferiche gli enti pubblici territoriali la cui competenza si estende a una parte del territorio economico (Regioni e Province autonome, Camere di Commercio, ASL, Ospedali, Province, Comuni, Comunità montane, Università, altri enti locali); per Amministrazioni centrali consideriamo tutti gli organi amministrativi dello Stato e gli altri enti centrali la cui competenza si estende alla totalità del territorio economico, assieme agli Enti di Previdenza ed Assistenza Sociale; il sottosettore Amministrazioni Sub-centrali è definito come l'insieme delle unità istituzionali che esercitano alcune delle funzioni amministrative ad un livello inferiore a quello delle amministrazioni centrali e superiore a quello delle unità istituzionali amministrative esistenti a livello locale.

²Metodologia dei conti economici consolidati della Pubblica Amministrazione.

³Sono considerati Stati federali Italia, Austria, Belgio, Germania, Spagna, mentre sono Stati unitari Danimarca, Finlandia, Grecia, Olanda, Portogallo, Regno Unito, Svezia e Francia - per la Francia mancano ancora indicazioni circa l'attuazione della riforma costituzionale.

Tab. 9.2 - Spesa pubblica primaria per livello amministrativo di governo in percentuale sul Pil (media 2000 - 2003)(*)

	Totale Amministrazioni Pubbliche	Livello amministrativo			Enti di previdenza
		Centrale	Sub-Centrale	Locale	
Austria	50,4	18,3	9,0	7,8	15,3
Belgio	44,3	8,3	11,1	6,3	18,6
Germania	52,5	11,6	12,4	7,0	21,4
Italia	42,9	10,9	-	14,8	17,2
Spagna	36,7	8,1	10,5	5,2	12,8
Media semplice	45,3	11,5	10,8	8,2	17,0
Danimarca	51,1	15,8	-	31,9	3,4
Finlandia	47,3	13,5	-	18,2	15,6
Francia	50,7	18,8	-	9,6	22,3
Grecia	44,9	25,1	-	2,5	17,3
Olanda	43,2	11,8	-	15,7	15,7
Portogallo	41,4	22,5	-	6,0	12,9
Regno Unito	38,9	27,6	-	11,3	-
Svezia	55,0	23,5	-	25,0	6,5
Media semplice	46,6	19,8	-	15,0	11,7

(*) Danimarca, Germania, Italia e Olanda 2000-2004; Spagna 2002

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Isae - Eurostat e Ocse

Come ci si può aspettare l'ammontare complessivo di risorse gestito dalle amministrazioni centrali negli Stati unitari è ben più ampio di quello amministrato dalle stesse negli Stati federali e pari in media a quasi il doppio, come evidenziato esprimendo tali grandezze in rapporto al PIL. Vi è una notevole diversità di performance tra i Paesi, a parità di livelli di spesa corrispondono gradi ampiamente diversificati di decentramento della stessa. La riduzione della quota di spesa dell'Amministrazione centrale sul totale riscontrata a partire dagli anni novanta ha interessato tutti i paesi. La spesa pubblica primaria nelle amministrazioni centrali degli Stati federali si è ridotta nella media del triennio 2000-2003 di 5 punti percentuali rispetto alla media 1990-94, di 2 punti percentuali invece quella gestita dagli Stati unitari. Si evidenzia una più marcata contrazione di questa spesa in Italia e nei Paesi dove si è assistito alla modifica istituzionale della forma costituzionale da Stato unitario a Stato federale.

Le principali funzioni di spesa degli enti locali ■

Il complesso intreccio di funzioni e livelli istituzionali produce un sistema pubblico alla ricerca continua di un ordine nelle proprie realizzazioni. Vogliamo coglierne il senso analizzando l'attuale suddivisione di funzioni tra i diversi livelli istituzionali. Tra le principali funzioni di spesa⁴ che impegnano le amministrazioni decentrate in Italia, la sanità, con una quota del 98% di spesa pubblica da esse sostenuta, riguarda il 42,2% del totale della spesa locale nel 2005, e assieme agli interventi in campo sociale ed assistenziale ne copre il 45,7%. Agli enti locali spetta la maggiore quota di spesa rispetto agli enti centrali per le materie di loro stretta competenza quali turismo, commercio, lavoro, agricoltura, edilizia abitativa ed urbanistica che coprono comunque quote molto esigue della spesa pubblica decentrata, inferiori al 2%.

La seconda voce di spesa degli enti locali riguarda le attività di amministrazione generale⁵, 17,1%,

⁴La Banca dati "Conti Pubblici Territoriali" (Ministero dell'Economia e delle Finanze - DPS) ricostruisce per tutti gli enti appartenenti alla Pubblica amministrazione ed al Settore Pubblico Allargato i flussi di spesa e di entrata a livello regionale, pervenendo alla costruzione di conti consolidati per ciascuna regione italiana.

Il totale della spesa consolidata della sola pubblica amministrazione, riportato nel capitolo 8, è lievemente inferiore al totale della spesa qui analizzata, risultante dalla somma della spesa delle amministrazioni centrali e di quelle periferiche. Tale differenza si spiega con il diverso processo di consolidamento: in questo capitolo nel dato di origine viene considerata la spesa del Settore pubblico allargato come interna a tutto il sistema e quindi non è considerata la voce dei trasferimenti in C/capitale a imprese pubbliche.

⁵Spese ordinarie di investimento della struttura amministrativa degli enti, comprese le spese per organi istituzionali, la gestione e conservazione del patrimonio, l'acquisto di beni per il funzionamento delle strutture, i servizi di anagrafe e stato civile. A ciò si deve aggiungere l'erogazione di trasferimenti in conto capitale alle imprese nell'ambito della Programmazione negoziata gestita dalla Cassa Depositi e Prestiti



Tab. 9.3 - Distribuzione percentuale per livello amministrativo di governo della spesa pubblica primaria (differenza tra media 2000:2003 e media 1990:1994)(*)

	Livello amministrativo			Enti di previdenza
	Centrale	Sub-Centrale	Locale	
Austria	0,0	1,2	-2,1	0,9
Belgio	-3,6	3,1	0,1	0,5
Germania	-2,4	-0,6	-1,6	4,6
Italia	-10,9	-	2,5	8,5
Spagna	-8,1	9,4	-0,2	-1,1
Media semplice	-5,0	2,6	-0,3	2,7
Danimarca	0,1	-	3,4	-3,5
Finlandia	-4,3	-	2,3	2,0
Francia	-1,8	-	0,9	0,9
Grecia	-0,5	-	0,2	0,3
Olanda	1,1	-	0,0	-1,2
Portogallo	-2,6	-	1,6	1,0
Regno Unito	-4,0	-	4,0	0,0
Svezia	-3,2	-	2,4	0,8
Media semplice	-1,9	-	1,9	0,0

(*) Austria, Francia, Grecia, Olanda, Portogallo e Svezia: differenza rispetto a 1995:1999; Germania rispetto a 1991:1994; Spagna: 2002 rispetto a 1999; Danimarca, Germania, Italia e Olanda 2000:2004

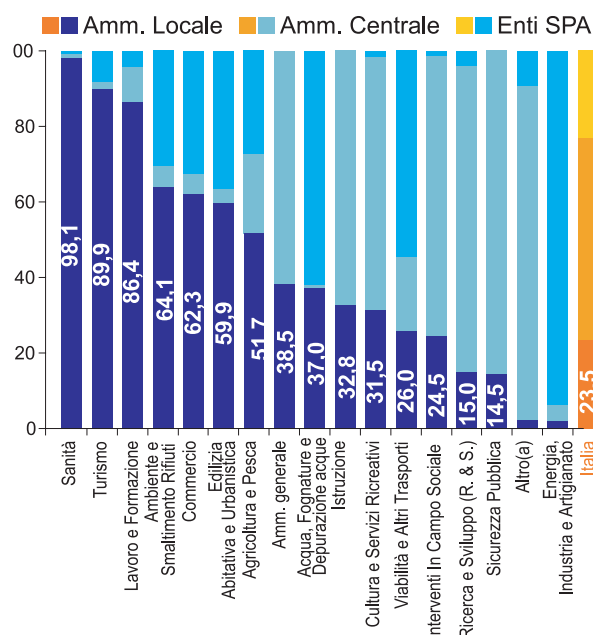
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Isae - Eurostat e Ocse

destinate a garantire il funzionamento complessivo degli enti ed il mantenimento del loro patrimonio, ma la maggior parte della spesa pubblica destinata a questa funzione è a carico degli enti centrali, 62% della spesa pubblica totale. L'istruzione, funzione che è stata molto interessata negli ultimi anni dai processi di devoluzione di funzioni alle amministrazioni locali, è stata nel 2005 gestita dagli enti locali per il 33% della spesa pubblica totale; essa ha inoltre impegnato il 9% della spesa totale delle amministrazioni locali.

Il settore pubblico allargato (SPA), costituito da enti di livello sia centrale che locale⁶, gestisce ed eroga servizi in aggiunta alla PA, e alla luce delle trasformazioni strutturali delle istituzioni pubbliche avvenute negli ultimi anni tende a crescere ed a far sentire la propria presenza soprattutto in determinati settori, si veda infatti il proprio elevato

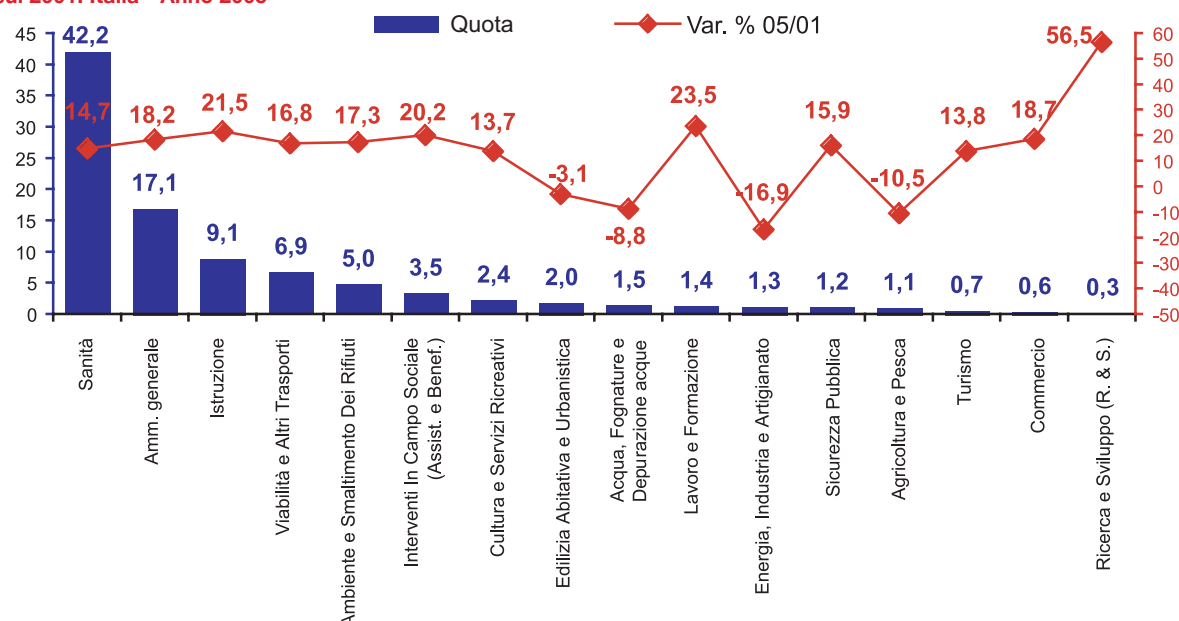
⁶ Secondo il criterio comunitario, utilizzato per la verifica del principio di addizionalità della spesa nazionale rispetto al contributo comunitario l'Unione Europea richiedeva infatti di riferirsi, per detta verifica, ad un Settore Pubblico Allargato delimitato secondo i seguenti criteri: l'appartenenza sostanziale al settore che produce servizi di pubblica utilità; l'appartenenza formale al Settore pubblico, nel senso che sia ancora riscontrabile un controllo (diretto o indiretto) nella gestione e/o un intervento nel finanziamento degli organismi in questione da parte degli Enti pubblici; l'aver già ottenuto nel passato o la possibilità di ottenere nel futuro quote dei Fondi strutturali comunitari.

Fig. 9.1 - Distribuzione delle funzioni di spesa pubblica per livello di governo(*). Italia - Anno 2005



(*) Per le definizioni dei livelli di governo vedere nota 1 e 7 del testo
(a) In "Altro" sono considerate le seguenti voci di spesa: Difesa, Giustizia, Altri interventi igienico sanitari, Previdenza e integrazioni salariali, Telecomunicazioni, Altre opere pubbliche, Altre in campo economico e Oneri non ripartibili
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati del Ministero dello Sviluppo Economico - Dipartimento per le Politiche di Sviluppo

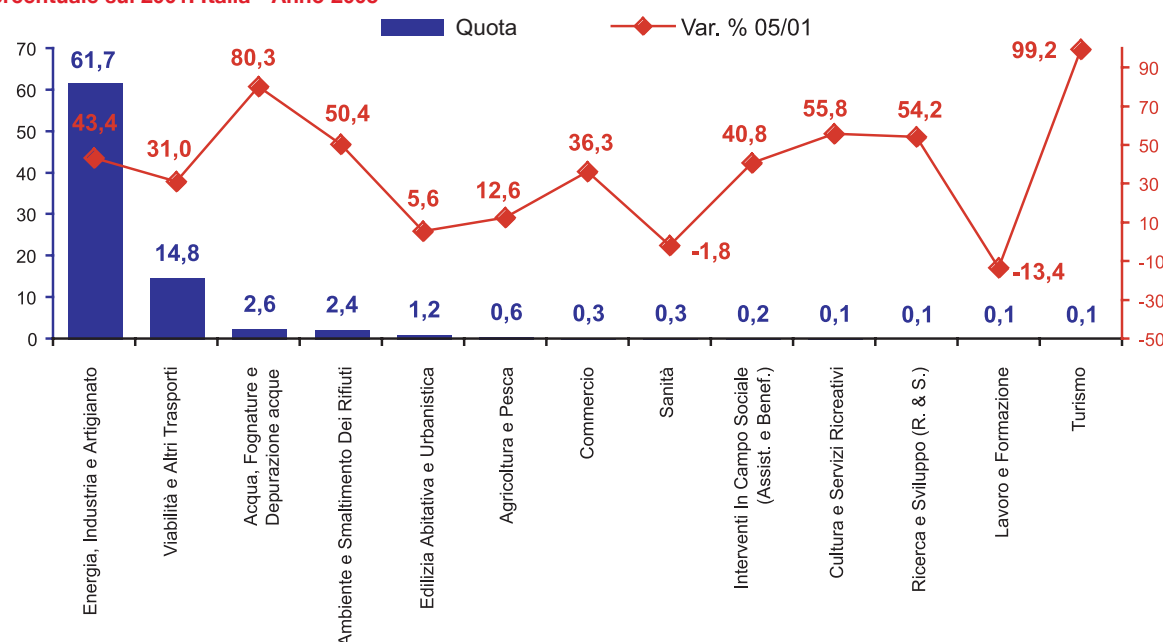
Fig. 9.2 - Principali voci di spesa dell'Amministrazione locale(*) per funzione. Quota sul totale e variazione percentuale sul 2001. Italia - Anno 2005



(*) Nell'Amministrazione locale si considerano: Regioni, Aziende Sanitarie Locali, Ospedali pubblici, Enti dipendenti dalle Regioni, Province, Comuni, Comunità montane, Camere di Commercio, Università, Edsu, Enti dipendenti dagli enti locali, Autorità portuali, Parchi.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati del Ministero dello Sviluppo Economico - Dipartimento per le Politiche di Sviluppo

Fig. 9.3 - Principali voci di spesa degli Enti del Settore Pubblico Allargato(*) per funzione. Quota sul totale e variazione percentuale sul 2001. Italia - Anno 2005

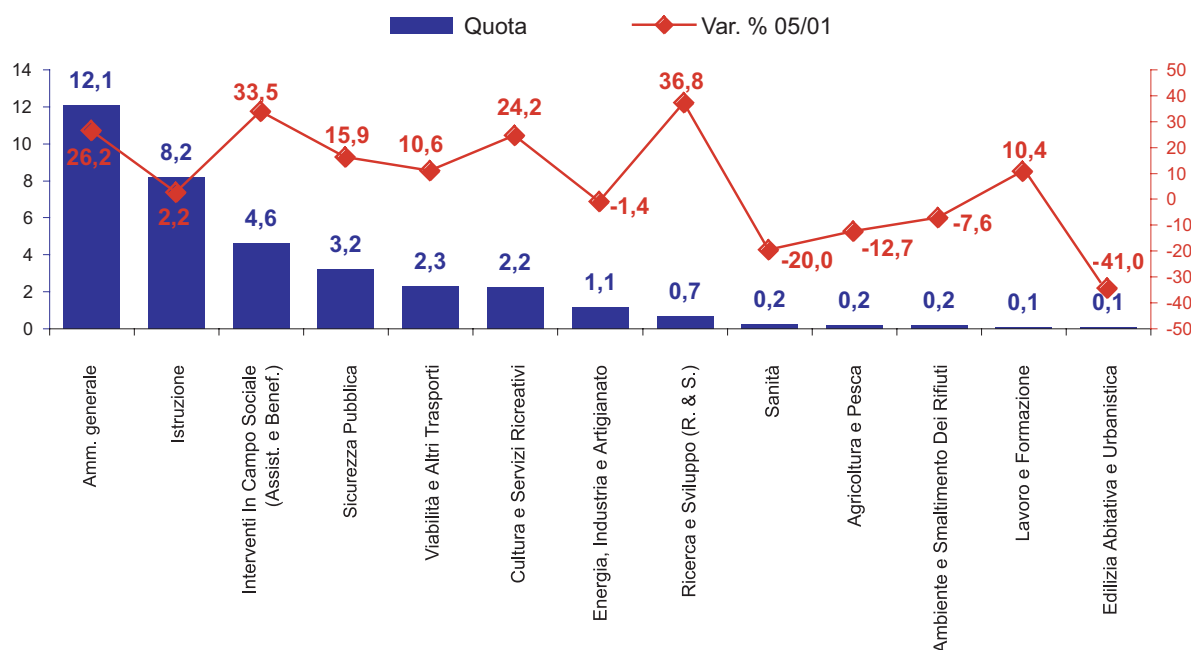


(*) Nel Settore Pubblico Allargato si considerano: Imprese Pubbliche Nazionali [Azienda dei Monopoli di Stato; Ente Tabacchi Italiano; ENEL; Società Poste Italiane; Ferrovie dello Stato; ENI; ACI; Aziende ex IRI; ENAV (dal 2001, anno di trasformazione dell'Ente in S.p.A.); GRTN - Gestore della Rete di Trasmissione Nazionale; Infrastrutture; Italia Lavoro; SIMEST (Società Italiana per le Imprese all'Estero); SOGESID (Società Gestione Impianti Idrici); SOGIN (Società Gestione Impianti Nucleari); Sviluppo Italia; Cassa DD.PP. (dal 2004)]; Imprese Pubbliche Locali [Consorzi e forme associative di enti locali; Aziende e istituzioni locali; Società e fondazioni partecipate]

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati del Ministero dello Sviluppo Economico - Dipartimento per le Politiche di Sviluppo



Fig. 9.4 - Principali voci di spesa dell'Amministrazione centrale(*) per funzione. Quota sul totale e variazione percentuale sul 2001. Italia - Anno 2005



(*) Nell'Amministrazione centrale si considerano: Stato, Cassa DD.PP. (fino al 2003), Enti Previdenziali, Altri Enti dell'A.C., Anas, Patrimonio S.p.A.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati del Ministero dello Sviluppo Economico - Dipartimento per le Politiche di Sviluppo.

impegno di spesa nel settore dell'energia, industria e artigianato, 94% della spesa pubblica totale, 61,7% dell'intero SPA in Italia nel 2005, ed in quello dei trasporti e viabilità, 54,6% della spesa pubblica totale. La pubblica amministrazione centrale (PAC), escludendo le spese più rilevanti per i propri bilanci già analizzate, quali quelle per pensioni, difesa, giustizia e telecomunicazioni che costituiscono materie di competenza prettamente statale, nel 2005 hanno speso una quota del 12,1% per le attività di amministrazione generale, seguono le spese per istruzione, 8,2%, gli interventi in campo sociale ed assistenziale, 4,6%, la sicurezza pubblica, 3,2%, ed i trasporti e la viabilità, 2,3%.

■ La spesa per istruzione

Una delle funzioni strategiche della pubblica amministrazione, strettamente legata alla crescita e valorizzazione del capitale umano, che va interessando sempre più gli enti decentrati, è l'istruzione. La spesa pro capite per istruzione ha avuto in Italia un

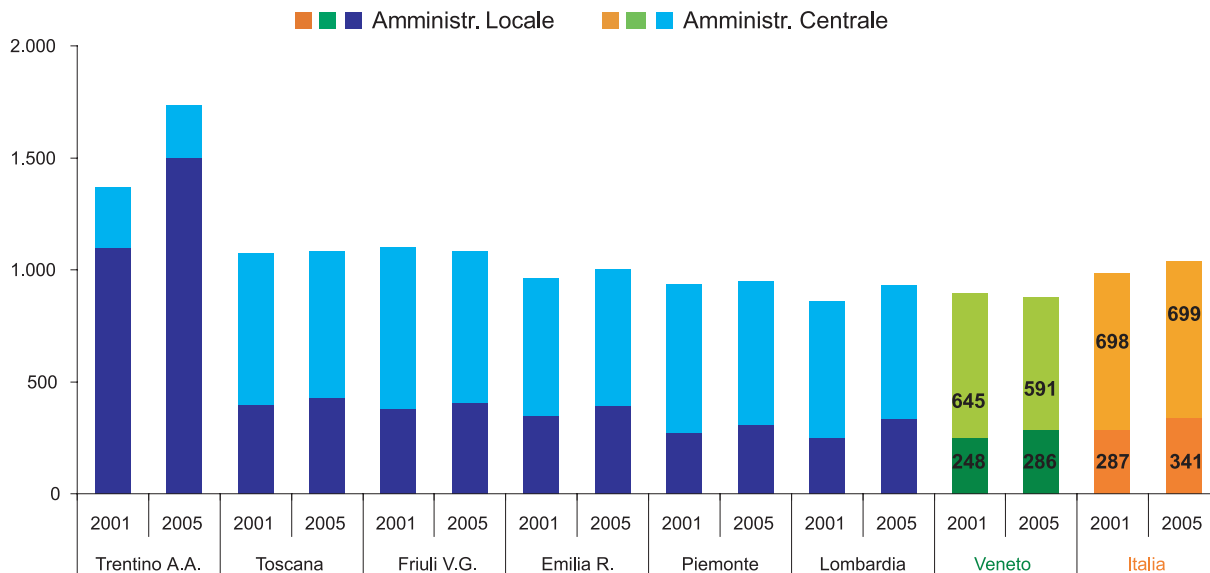
incremento del 5,6% dal 2001 al 2005.

In tutte le regioni poste a confronto (Piemonte, Lombardia, Trentino A.A., Veneto, Friuli V.G., Emilia Romagna e Toscana) vi è la tendenza all'aumento del livello pro capite di spesa, eccetto che per Veneto e Friuli V.G.; invece dovunque cresce la quota di spesa gestita dalle amministrazioni decentrate. Il Trentino Alto Adige mantiene la spesa pro capite più elevata, 1.733 euro nel 2005, +26,4% dal 2001, dovuto proprio al maggior impegno profuso da parte delle amministrazioni locali ⁷.

Ma l'indice relativo ai laureati per 100 immatricolati nelle università trentine è il più basso della graduatoria regionale nel 2004, per questo aspetto è il Friuli V. G. a mostrare la più elevata dinamicità portandosi a 112 laureati ogni 100 immatricolati nel 2004, con una spesa pro capite nel 2001 di 1.105 euro per abitante, seconda solo a quella del Trentino, e in diminuzione nel 2005, 1.082 euro. Il Veneto è penultimo, prima della Lombardia, nella classifica regionale della spesa pro capite per istruzione, che si riduce ulteriormente nell'arco di tempo considerato, portandosi a 878 euro nel 2005,

⁷ Regioni ed altri enti territoriali

Fig. 9.5 - Spesa pubblica (euro) pro capite nell'Istruzione ripartita per livello di governo Centrale e Locale - Anni 2001 e 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati del Ministero dello Sviluppo Economico - Dipartimento per le Politiche di Sviluppo

Tab. 9.4 - Tasso di Laurea per 100 immatricolati (*)
Anni 2000 e 2004

	2000	2004
Friuli V. G.	65,4	111,8
Lombardia	70,7	99,1
Veneto	73,9	96,6
Piemonte	71,8	91,5
Toscana	66,2	83,9
Emilia Romagna.	70,6	83,5
Trentino A.A.	56,0	75,4
Italia	58,5	77,4

(*) Dato dal rapporto: (n° di laureati / numero di immatricolati ai corsi di laurea) x 100
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tab. 9.5 - Alunni ripetenti per 100 iscritti alle scuole
secondarie superiori statali e non statali - Anni 2000 e 2003

	2000	2003
Toscana	8,0	7,5
Lombardia	7,0	6,5
Piemonte	6,7	6,3
Friuli V. G.	7,2	6,2
Emilia Romagna	6,0	5,9
Veneto	6,1	5,7
Trentino A.A.	5,7	5,6
Italia	7,0	6,6

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

ma qui l'azione della pubblica amministrazione dimostra una buona efficacia, in quanto il Veneto si guadagna il 3° posto per tasso di laurea nel 2004 ed evidenzia una altrettanto buona performance per ciò che riguarda il basso numero di ripetenti per 100 iscritti nelle scuole secondarie, secondo solo al Trentino Alto Adige. Viene però percepita una certa fatica da parte dei veneti nel raggiungere questi risultati, determinata probabilmente dal tipo di gestione ancora troppo accentrata del sistema scolastico: si evidenzia infatti che nel

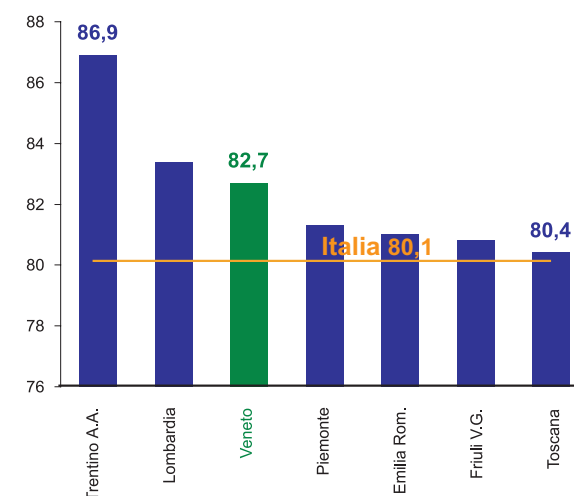
Trentino Alto Adige, dove la gestione della spesa per istruzione è per gran parte nelle mani delle amministrazioni locali, la quota di persone che giudica inefficiente il sistema scolastico è pari al 6%, al di sotto della media nazionale, 7%, mentre è un po' più elevata, nonostante i positivi indici di completamento dei corsi di studi, la percentuale di veneti, 8,6%, che lo giudica inefficiente.



■ La spesa sanitaria

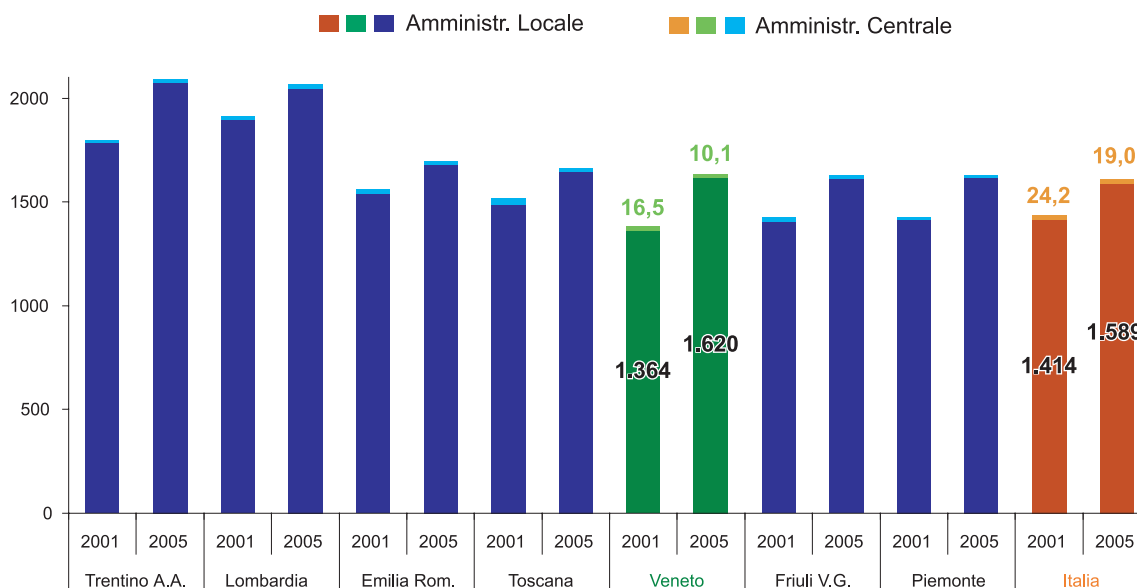
Il maggior impegno di spesa degli enti decentrati riguarda la sanità. La spesa sanitaria pro capite è aumentata in Italia di quasi il 12% dal 2001 al 2005, andamento che rispecchia generalmente ciò che è avvenuto in tutte le regioni confrontate. Il Veneto evidenzia in questo periodo una dinamica piuttosto marcata rispetto a quella delle altre regioni, non si manifestano comunque sostanziali modifiche nell'assetto interregionale. Il Trentino Alto Adige e la Lombardia sono le regioni che hanno il pro capite di spesa più elevato: rispettivamente 2.111 euro e 2.084 euro per ogni proprio abitante nel 2005. Il Piemonte è la regione che ha il livello più contenuto di spesa rapportato alla popolazione, il Veneto ed il Friuli V.G. entrambi con 1.635 euro, pur collocandosi sopra la media nazionale, seguono nella graduatoria regionale l'Emilia Romagna e la Toscana.

Fig. 9.7 - Persone di 14 anni e più, molto e abbastanza soddisfatte della propria salute (per 100 persone di 14 anni e più della stessa regione) - Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 9.6 - Spesa pubblica (euro) pro capite nella Sanità ripartita per livello di governo Centrale e Locale - Anni 2001 e 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati del Ministero dello Sviluppo Economico - Dipartimento per le Politiche di Sviluppo

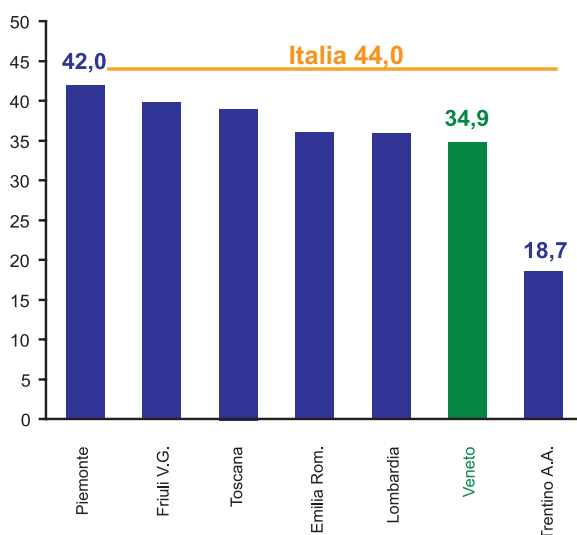
A conferma dell'impegno di spesa del Trentino Alto Adige e della Lombardia, i residenti delle due regioni con età superiore ai 14 anni si sono manifestati nel 2005 più soddisfatti della propria salute rispetto a quelli delle altre regioni confrontate. Comunque la popolazione di tutte queste regioni è piuttosto soddisfatta per quote superiori all'80%,

ma è da dire che la PA del Veneto, pur spendendo meno anche rispetto ad Emilia Romagna e Toscana, sembra avere un impatto migliore sulla popolazione che si dichiara soddisfatta del proprio stato di salute per l'82,7% dei casi, più di quanto avvenga in Piemonte, Emilia Romagna e Toscana. Un servizio indubbiamente più snello forniscono le

■ L'innovazione nel sistema pubblico

aziende sanitarie locali trentine, qui solo il 18,7% delle persone di più di 18 anni hanno dovuto sostare per più di 20 minuti ad una fila allo sportello; nelle altre regioni poste a confronto tale quota si aggira anche a più del doppio, ma il Veneto, con il 34,9%, mostra un servizio di sportello ASL più agile rispetto a tutte le altre regioni, che nel 2005 hanno visto quote superiori di persone costrette a lunghe file di attesa, dal 36% della Lombardia si va al 42% del Piemonte. E' ancora il Trentino Alto Adige, che dispone di maggiori potenzialità di spesa, ad avere la maggiore quota di persone soddisfatte dell'assistenza medica durante il ricovero, 95,5%, ma anche Toscana, Veneto e Friuli Venezia Giulia raggiungono tutte quote superiori al 90%, ultima di questa graduatoria è l'Emilia Romagna, con l'86,8%.

Fig. 9.8 - Persone di 18 anni e più che hanno utilizzato le Aziende sanitarie locali negli ultimi 12 mesi e che hanno atteso più di 20 minuti in fila allo sportello (per 100 persone di 18 anni e più della stessa regione) - Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

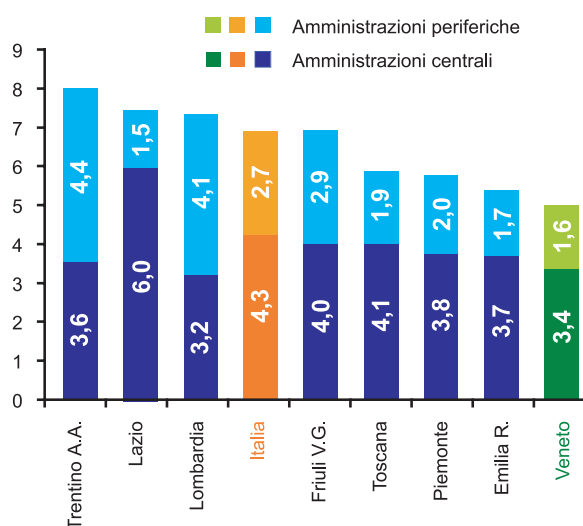
■ La spesa per il funzionamento istituzionale

Approfondiamo ora alcuni aspetti che interessano la pubblica amministrazione a partire da quanto si spende per il funzionamento delle sue strutture amministrative, degli organi istituzionali e per la gestione e conservazione del proprio patrimonio. Aumenta del 21% dal 2001 al 2005 in Italia la spesa per queste attività di amministrazione generale, tendenza che si conferma in tutte le regioni poste

a confronto tranne che nel Trentino dove questa si mantiene essenzialmente stabile.

Tale genere di spesa è pari al 7% del prodotto interno lordo in Italia, suddiviso tra il 4% delle amministrazioni centrali e 3% di quelle periferiche. Salta all'occhio una certa virtuosità della Pa del Veneto: con il suo 5% di Pil utilizzato per sostenere le istituzioni pubbliche del proprio territorio e mantenere il proprio patrimonio, si pone ultima tra le diverse regioni. Il Trentino Alto Adige mostra un, maggiore impegno di spesa in questo ambito, 8% rispetto al proprio prodotto totale,

Fig. 9.9 - Quota percentuale sul PIL della spesa per 'Amministrazione generale' per livello di governo Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Ministero dello Sviluppo Economico

superiore alla media nazionale che è pari al 7%, che dà ragione della stabilità registrata in questi cinque anni. In via generale la PAC destina alle attività di amministrazione generale una quota inferiore della propria spesa rispetto a ciò che si rileva per le PAL, ma, in termini di volume monetario rispetto al Pil, sono proprio questi enti a dimostrare un maggior impegno di spesa, come nella media nazionale, in tutte le regioni, eccetto che in Lombardia, dove gli enti locali vi dedicano il 4% del Pil, più che le proprie amministrazioni centrali, 3,2%, e nel Trentino Alto Adige, dove la spesa delle amministrazioni decentrate supera il 4% del Pil. L'eccessiva spesa per amministrazione generale del Trentino Alto Adige si rileva anche dalla considerazione dei suoi 241 mila euro dedicati a questa funzione per 100 suoi



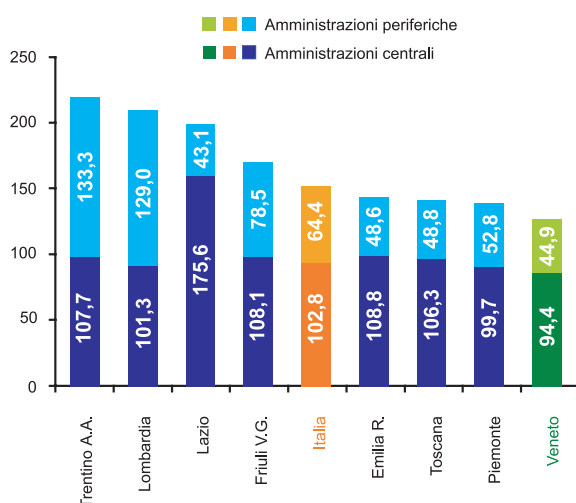
Tab. 9.6 - Spesa per 'Amministrazione generale'. Quota sul totale della spesa consolidata per livello di governo e variazione percentuale sul 2001 - Anno 2005

	Quota % su 2005			Variazione % 2005/2001		
	Amministrazioni centrali	Amministrazioni periferiche	Totale	Amministrazioni centrali	Amministrazioni periferiche	Totale
Piemonte	10,7	13,4	11,5	30,4	34,3	31,7
Lombardia	10,7	27,1	16,2	31,0	32,8	32,0
Trentino A.A.	14,7	14,0	14,3	32,0	-16,8	-0,3
Veneto	12,6	13,7	12,9	26,1	23,8	25,3
Friuli V.G.	9,8	16,4	11,8	24,8	-6,3	9,5
Emilia Rom.	11,9	13,2	12,3	39,3	40,3	39,6
Toscana	11,5	13,0	12,0	35,1	9,1	25,7
Lazio	13,8	14,3	13,9	-5,2	47,2	2,0
Italia	12,0	16,7	13,5	22,8	18,3	21,0

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dello Sviluppo Economico

residenti, più di una volta e mezza la media italiana, pari a 167.200 euro. La PAC necessita per queste attività in quasi tutte le regioni di un importo superiore a 100.000 euro per 100 residenti, solo il Veneto ed il Piemonte si mantengono rispettivamente a 94.400 euro e 99.700. Per ciò che riguarda le amministrazioni locali, il Veneto con 44.900 euro si pone penultimo nella graduatoria subito prima del Lazio, 43.100.

Fig. 9.10 - Spesa per 'Amministrazione generale' per 100 residenti per livello di governo (Migliaia di euro) - Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Ministero dello Sviluppo Economico

Il personale

Cogliere come si distribuisce il principale fattore produttivo della Pubblica Amministrazione e cercare di individuare quali siano gli elementi di criticità da affrontare e le migliori esperienze da valorizzare e perseguire è un elemento fondamentale per la valutazione della funzionalità delle istituzioni pubbliche.

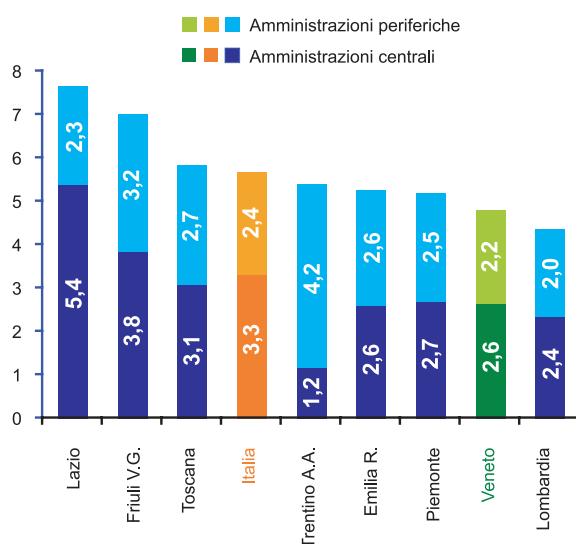
Sono 5,7 i dipendenti della Pubblica Amministrazione (PA) per 100 abitanti in Italia nel 2005⁸, 14,8% degli occupati; pesano di più le amministrazioni centrali, 3,3 i dipendenti per 100 abitanti, 8,7% degli occupati, rispetto alle amministrazioni periferiche, 2,4 per 100 residenti, 6,1% degli occupati.

Nel confronto interregionale il Lazio, considerata in quanto regione che ospita la capitale e, quindi, con un evidente impatto sugli indicatori relativi al personale della PA, è la regione che ha più dipendenti pubblici, conta infatti nel 2005 7,7 dipendenti per 100 abitanti (dip*100ab), 19,5% degli occupati nella regione, suddivisi tra 5,4 dipendenti su 100 abitanti delle PA centrali, e 2,3 delle amministrazioni periferiche; è evidente rispetto alle altre regioni il maggior dimensionamento delle sue strutture centrali. Segue il Friuli, con 7 dipendenti per 100 suoi residenti, 16,8% degli occupati, di cui 3,8 delle amministrazioni centrali e 3,2 di quelle decentrate.

⁸ Il totale del personale dell'Italia è calcolato come somma dei totali regionali, escludendo alcune unità per le quali si è riscontrata un' impossibilità di attribuzione regionale.

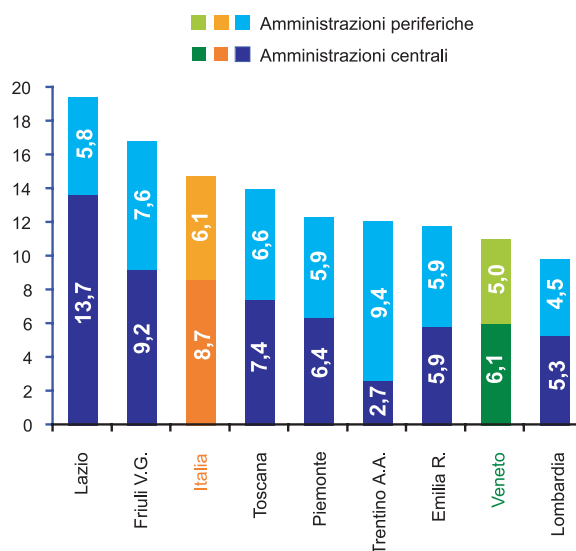
La PA del Veneto sembra adottare criteri organizzativi più restrittivi in termini di risorse umane e si pone prima solo della Lombardia per numero di dipendenti rispetto agli abitanti, 4,8%, suddivisi tra i 2,6% delle

Fig. 9.11 - Personale della Pubblica Amministrazione per 100 abitanti per livello di governo - Anno 2005 (*)



(*) Numero di occupati a tempo indeterminato presso la PA per 100 abitanti
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Ragioneria Generale dello Stato

Fig. 9.12 - Personale della Pubblica Amministrazione per 100 occupati per livello di governo - Anno 2005 (*)



(*) Numero di occupati a tempo indeterminato presso la PA per 100 occupati
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Ragioneria Generale dello Stato

amministrazioni centrali e 2,2% di quelle periferiche. La Lombardia ne ha solo 4,4 per 100 suoi residenti. Spicca il caso del Trentino Alto Adige dove, a differenza delle altre regioni, il personale delle amministrazioni decentrate ammonta a quasi 3 volte e mezzo quello della PA centrale, sono infatti 4,2 i dipendenti della sua PA locale rispetto a suoi 100 residenti contro 1,2% delle amministrazioni centrali qui localizzate, ciò è spiegabile con l'effetto della propria condizione di regione a statuto speciale che dà più ampie possibilità al governo locale trentino di esercitare direttamente funzioni amministrative che nelle altre regioni vengono ancora svolte dallo Stato.

Il livello dirigenziale ■

Il management della pubblica amministrazione è anch'esso investito negli ultimi anni da un generale processo volto al risparmio di risorse, si tende infatti a ridurre il numero dei dirigenti e ad accrescerne la qualità, attraverso la promozione delle maggiori capacità di leadership improntate al conseguimento degli obiettivi strategici definiti nei diversi enti.

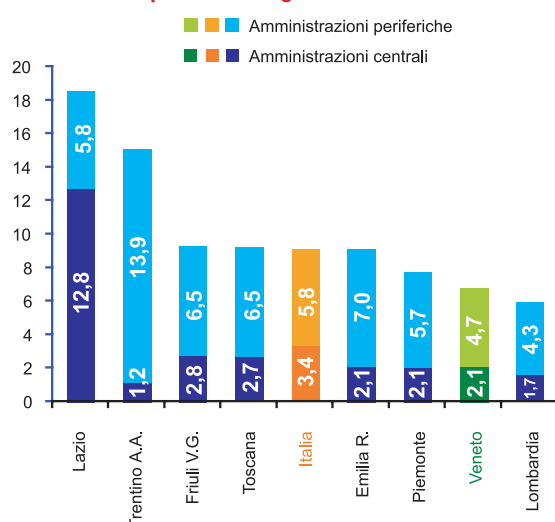
Sono 15 i dirigenti per 10.000 abitanti della PA trentina, 6 in più della media italiana, distaccandosi così ancora una volta da tutte le altre regioni. Ultima in questa graduatoria è la PA lombarda che mette solo 6 dirigenti al servizio dei propri 10.000 abitanti, sono invece 7 i manager pubblici del Veneto. Nel Lazio ve ne sono addirittura 19 per 10.000 residenti come segno della presenza dei settori organizzativi strategici della pubblica amministrazione centrale.

Le amministrazioni locali, a parte che nel Lazio, risultano in tutte le regioni più popolate di dirigenti di quanto avvenga nelle amministrazioni centrali, sia per ciò che attiene all'indice di servizio dirigenziale alla popolazione, sia per ciò che riguarda la quota rispetto al totale del proprio personale: non cambia sostanzialmente la graduatoria regionale per il rapporto di dirigenti sugli abitanti, primo è sempre il Trentino con 14 unità, ultime Veneto e Lombardia con rispettivamente circa 5 e 4 dirigenti rispetto a 10.000 dei propri abitanti; anche rispetto al totale del personale presente, il Trentino mantiene la prima posizione, con una quota pari a 3,3%, stavolta le ultime tre regioni sono Veneto, 2,2%, Friuli V.G. e Lombardia, 2,1%.

C'è però da dire che molta parte delle differenze rilevate sta nella diversità delle tipologie contrattuali di riferimento dei diversi enti, in quanto le logiche organizzative, pur essendo improntate ad un generale contenimento della compagine dirigenziale pubblica, possono ispirarsi a sistemi diversi anche in relazione alle accresciute possibilità di ricorso alla contrattazione decentrata.



Fig. 9.13 - Dirigenti della Pubblica Amministrazione per 10.000 abitanti per livello di governo - Anno 2005



(*) Numero di occupati a tempo indeterminato presso la PA per 100 abitanti
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Ragioneria Generale dello Stato

Tab. 9.7 - Quota di dirigenti sul personale della Pubblica Amministrazione per livello di governo (valori percentuali) - Anno 2005

	Amministr. centrali	Amministr. periferiche	Totale
Piemonte	0,8	2,3	1,5
Lombardia	0,7	2,1	1,4
Trentino A.A.	1,0	3,3	2,8
Veneto	0,8	2,2	1,4
Friuli V.G.	0,7	2,1	1,3
Emilia R.	0,8	2,7	1,7
Toscana	0,9	2,4	1,6
Lazio	2,4	2,6	2,4
Italia	1,0	2,4	1,6

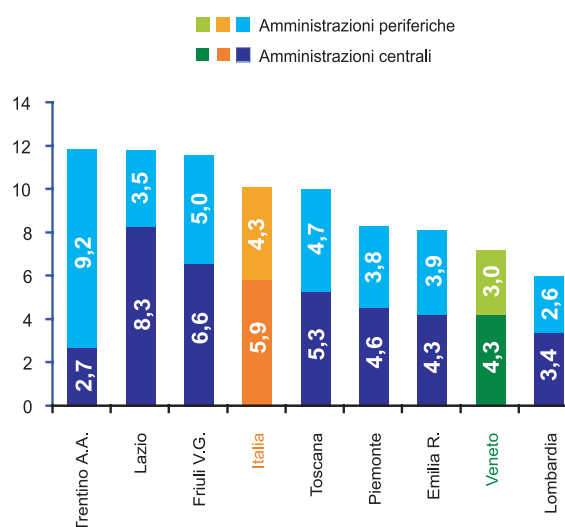
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ragioneria Generale dello Stato

■ La spesa per il personale⁹

La spesa per il personale della pubblica amministrazione è nel 2005 pari al 10% del Pil, e raggiunge il 12% nelle due regioni a statuto speciale e nel Lazio; Il Veneto e la Lombardia occupano gli ultimi due posti della graduatoria

regionale, rispettivamente con il 7% ed il 6% del proprio prodotto. In Piemonte, Veneto, Friuli Venezia Giulia e Lazio i dipendenti dei rispettivi enti centrali pesano di più sul prodotto regionale rispetto a quelli delle amministrazioni periferiche, rispecchiando l'andamento che si riscontra a livello nazionale, dove la spesa per i dipendenti degli enti centrali è il 6% del Pil, 4% quella degli enti periferici. Si distingue il Trentino Alto Adige che, come conseguenza dell'elevato dimensionamento organico dei suoi enti periferici, spende per il personale il 9% del Pil, contro il 3% del Veneto e della Lombardia.

Fig. 9.14 - Quota percentuale sul PIL della spesa per il personale per livello di governo - Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Ministero dello Sviluppo Economico

Le amministrazioni centrali dedicano al personale una quota della propria spesa complessiva pari al 16,5%, cui si aggiunge quasi il 5% per l'acquisto di beni e servizi, il maggior impegno di spesa di questi enti sta infatti nei trasferimenti in conto corrente a famiglie e istituzioni sociali, che riguardano essenzialmente le voci previdenziali e le integrazioni salariali, 55,2%. La PA centrale del Lazio è quella che impegna di più i propri bilanci, rispetto alle altre analoghe istituzioni pubbliche territorializzate, nella spesa per il personale, 19,2%. Seguono il Friuli, 16%, il Veneto, 15,7% e ultimo nella graduatoria si pone il Trentino Alto Adige, circa 11% della propria spesa totale.

⁹ Comprende retribuzioni lorde al personale in attività, ovvero le retribuzioni nette, i contributi previdenziali e assistenziali a carico dell'ente, le ritenute erariali, il compenso per lavoro straordinario, i compensi speciali, l'indennità di missione, l'indennità di licenziamento, i contributi ai fondi pensione

È interessante notare come la graduatoria regionale effettuata sulla base dell'indice unitario di spesa per il personale metta ancora al primo posto il Trentino Alto Adige con oltre 65.000 euro spesi dalla pubblica amministrazione per ogni suo dipendente sia nelle amministrazioni centrali che in quelle periferiche, mentre all'ultimo posto si collocano le amministrazioni locali del Veneto che con meno di 38.000 euro dimostrano una particolare attenzione al contenimento di questo genere di spesa rispetto alle altre regioni.

Tab. 9.8 - Quota percentuale della spesa per il personale sul totale della spesa consolidata per livello di governo Anno 2005

	Amm. centrali	Amm. periferiche	Totale
Piemonte	12,9	25,0	16,5
Lombardia	11,4	17,0	13,3
Trentino A.A.	11,1	29,0	21,2
Veneto	15,7	25,0	18,5
Friuli V.G.	16,0	27,9	19,6
Emilia Romagna	13,6	30,5	18,5
Toscana	15,1	32,8	20,2
Lazio	19,2	34,3	22,1
Italia	16,5	26,8	19,7

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dello Sviluppo Economico

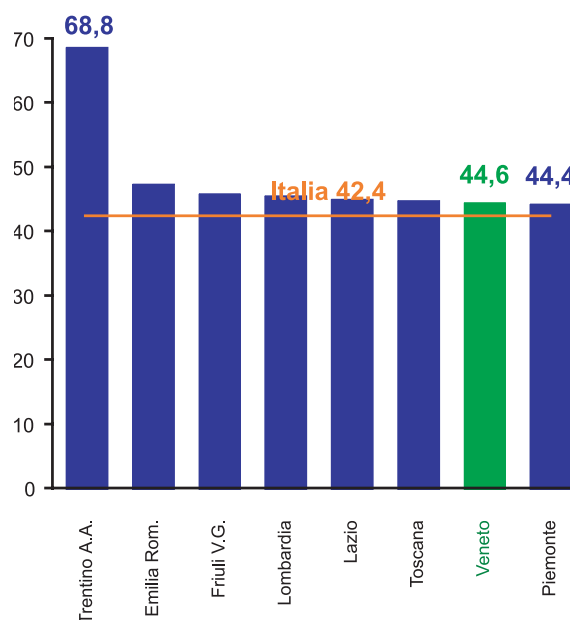
Tab. 9.9 - Quota percentuale della spesa per l'acquisto di beni e servizi sul totale della spesa consolidata per livello di governo - Anno 2005

	Amm. centrali	Amm. periferiche	Totale
Piemonte	3,8	40,1	14,7
Lombardia	3,3	41,6	16,2
Trentino A.A.	2,9	23,4	14,5
Veneto	3,6	41,0	15,0
Friuli V.G.	4,1	31,8	12,5
Emilia Romagna	3,0	37,5	13,5
Toscana	3,8	40,4	14,4
Lazio	9,8	33,8	14,4
Italia	4,9	37,8	15,1

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dello Sviluppo Economico

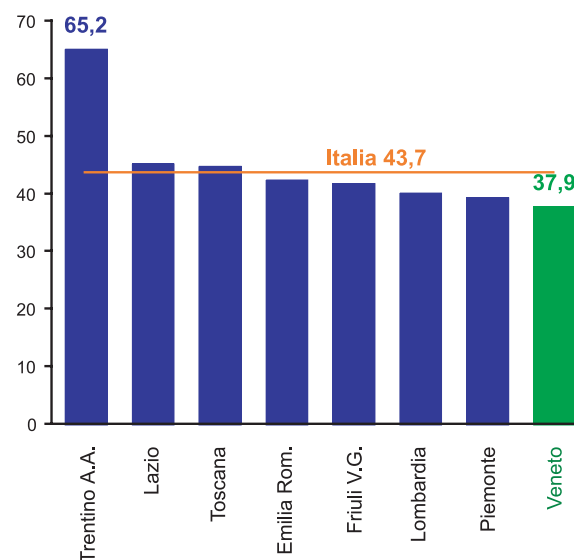
Fig. 9.15 - Spesa per il personale per unità di personale nelle Amministrazioni centrali (Migliaia di euro)

Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dello Sviluppo Economico e Ragioneria Generale dello Stato

Fig. 9.16 - Spesa per il personale per unità di personale nelle Amministrazioni periferiche (Migliaia di euro) - Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dello Sviluppo Economico e Ragioneria Generale dello Stato



■ **Le principali spese di funzionamento nelle amministrazioni locali**

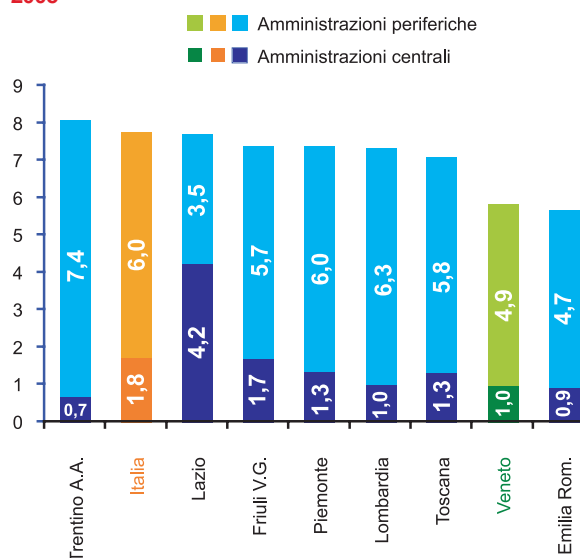
Il personale delle amministrazioni locali lombarde impegna solo il 17% della spesa totale decentrata, la restante quota è dovuta soprattutto all'acquisto di beni e servizi¹⁰, a salire nella graduatoria vi sono il Veneto ed il Piemonte con il 25%, fino ad arrivare al Lazio, 34,3%. Questa voce di spesa, assieme all'acquisto di beni e servizi da parte delle amministrazioni decentrate, costituisce quella principalmente sottoposta ai vincoli imposti dal patto di stabilità interno a partire dal trattato di Maastricht e che vincola notevolmente gli enti locali attraverso le azioni di contenimento della spesa. Infatti negli enti locali la maggior parte della propria spesa viene impegnata nell'acquisto di beni e servizi, 38%, che assieme alla spesa per il personale, 27%, raggiunge il 64,6% della spesa consolidata decentrata in Italia nel 2005.

Questa supera in tutte le regioni abbondantemente il 50% delle rispettive spese complessive anche se con una notevole variabilità, si va infatti dal 52,4% della spesa del Trentino Alto Adige al 73,2% della Toscana. E' quindi elevato l'impegno diretto della pubblica amministrazione locale nella produzione di servizi soprattutto in seguito alle riforme istituzionali degli ultimi due decenni ed all'attuazione del decentramento amministrativo. Nonostante i diversi vincoli, le uscite per queste voci di spesa sono ulteriormente aumentate negli ultimi anni e come risulta dallo studio realizzato dall'ISAE sugli effetti dell'attuazione del federalismo, un consistente incremento delle uscite degli enti decentrati nel 2003 e 2004 è da attribuirsi proprio ai redditi da lavoro dipendente, dovuto in quegli anni all'effetto del trasferimento di competenze alle amministrazioni locali, soprattutto nell'ambito della funzione istruzione e delle prestazioni sociali di tipo assistenziale.

L'andamento della spesa per l'acquisto di beni e servizi si ripercuote in termini monetari sull'indice di spesa in rapporto al Pil, 6% la spesa per acquisto di beni e servizi nelle amministrazioni locali in Italia, 2% del Pil quella delle amministrazioni centrali; questo andamento si riscontra anche nelle diverse regioni, ad eccezione del Lazio che fa come sempre sentire il maggior peso delle funzioni esercitate dalla sua PA centrale. Il Veneto e l'Emilia Romagna spendono il 6% del proprio prodotto interno lordo per l'acquisto di beni e servizi, acquisiti come input

del processo di produzione, dovuto in gran parte alle amministrazioni locali, meno rispetto a tutte le altre regioni che si attestano tutte sul 7% o 8% del Pil, in linea con il dato medio nazionale.

Fig. 9.17 - Quota percentuale sul PIL della spesa per l'acquisto di beni e servizi per livello di governo - Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Ministero dello Sviluppo Economico

■ **L'efficienza nel funzionamento della pubblica amministrazione**

Nell'ottica del miglioramento dell'efficienza e dell'economicità della gestione dei servizi¹¹ da parte della pubblica amministrazione, si considera ora la spesa unitaria per l'acquisto di beni e servizi che, come si può dedurre a valle delle considerazioni precedenti, è molto più elevata nella PA locale rispetto a quella delle amministrazioni centrali, in Veneto come in Italia, ed è inoltre ulteriormente aumentata a livello decentrato nel 2005 rispetto al 2001, a differenza di ciò che è avvenuto nella PA centrale, come effetto delle maggiori potenzialità di spesa acquisite dalla PA locale in seguito alle riforme istituzionali.

Questo indicatore può dare un'idea del volume dell'attività amministrativa corrente effettuata dagli enti: un elevato valore monetario unitario di questo genere di spesa può indicare da una parte una più consistente attività gestionale ed amministrativa svolta dagli enti, dall'altra però potrebbe essere il segnale di un inefficiente uso di risorse in attività

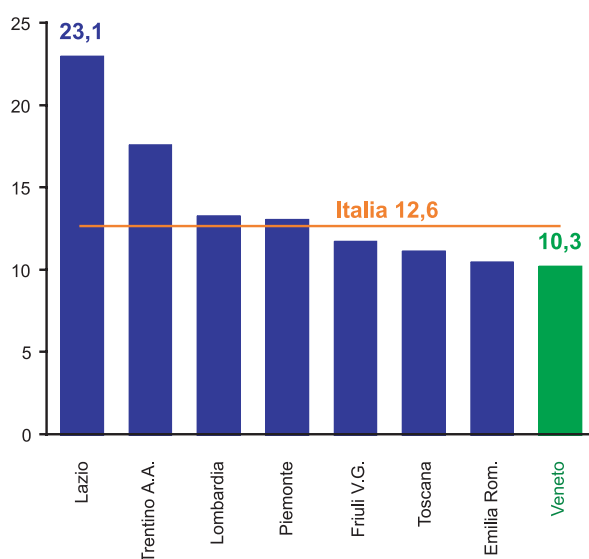
¹⁰ Esclusi quelli aventi natura di capitale fisso utilizzabili nel processo produttivo per un periodo superiore all'anno

¹¹ Pari alla spesa per l'acquisto di beni e servizi effettuata nell'anno di riferimento rapportata al numero di dipendenti in servizio presso la PA

correnti a scapito di investimenti destinati allo sviluppo. Solo la considerazione dell'impatto di queste attività di spesa sulla società e sull'economia possono rendere conto del razionale uso delle risorse.

L'attuale orientamento della pubblica amministrazione, improntato alla sburocratizzazione ed allo snellimento delle procedure, è rivolto al risparmio delle risorse anche attraverso sistemi di razionalizzazione dei processi ed il ricorso alle nuove tecnologie. Il Programma di e-procurement, promosso dal Ministero dell'Economia e delle Finanze con il contributo della CONSIP S.p.A., è stato realizzato a questo scopo: il portale per gli acquisti in rete della Pubblica Amministrazione è infatti volto alla razionalizzazione degli acquisti per beni e servizi ed a conseguire gli obiettivi di contenimento della spesa, per il miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia dell'azione amministrativa, attraverso l'innovazione e la gestione del cambiamento.

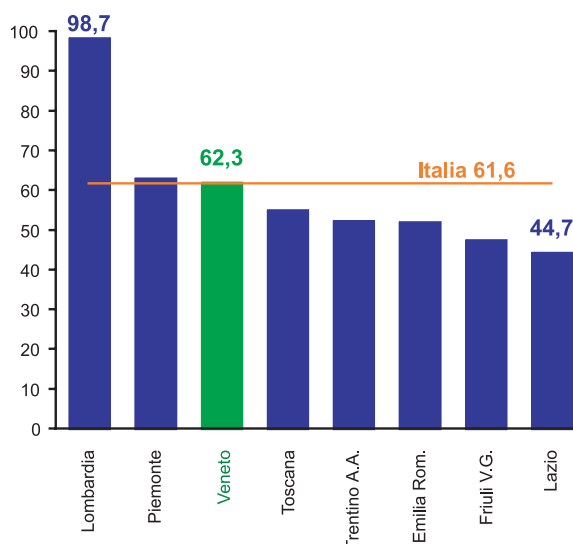
Fig. 9.18 - Spesa per l'acquisto di beni e servizi per unità di personale nelle Amministrazioni centrali (Migliaia di euro) - Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dello Sviluppo Economico e Ragioneria Generale dello Stato

Le amministrazioni centrali del Lazio spendono in beni e servizi circa 23.000 euro per ogni proprio dipendente, quasi il doppio di ciò che avviene nelle analoghe istituzioni presenti nelle altre regioni.

Fig. 9.19 - Spesa per l'acquisto di beni e servizi per unità di personale nelle Amministrazioni periferiche (Migliaia di euro) - Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dello Sviluppo Economico e Ragioneria Generale dello Stato

Ma ciò che più interessa è cogliere le differenze nei comportamenti delle PA locali nelle diverse regioni che risultano molto pronunciate: la PA locale della Lombardia spende 98.700 euro per ogni suo dipendente in beni e servizi come input al processo produttivo annuale distaccandosi notevolmente da tutte le altre regioni, seguono il Piemonte con 63.400 euro e il Veneto con 62.300 euro, entrambi al di sopra della media nazionale pari a 61.600 euro, fanalino di coda è il Lazio con un valore di 44.700 euro per dipendente spesi dalla sua PA locale nel 2005 per l'acquisto di beni e servizi. Questo indice è per sua natura molto influenzato dalla dimensione degli organici, infatti per la Lombardia si era rilevato un organico più ristretto degli enti locali che influisce sul valore dell'indicatore; se si considera infatti la spesa degli enti in rapporto alla popolazione, la PA locale del Trentino Alto Adige si ritrova in prima posizione, con 222.000 euro spesi nel 2005 in beni e servizi per 100 suoi abitanti, la Lombardia mantiene uno dei valori più elevati, 198.000 gli euro spesi nel 2005, mentre il Veneto passa in ultima posizione con 134.800 euro spesi per l'acquisto di beni e servizi in rapporto alla propria popolazione.



■ La semplificazione amministrativa

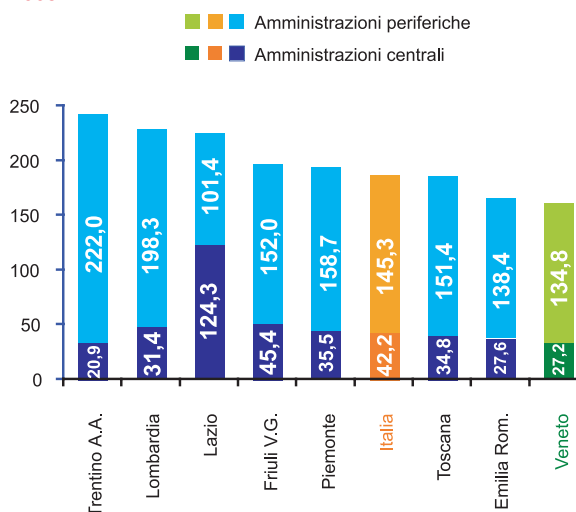
Risulta difficile capire, sulla base delle informazioni disponibili, quale sia l'equilibrio ottimale tra i volumi di attività delle amministrazioni ed i livelli ottimali di spesa per il proprio funzionamento al fine di ottenere modalità di erogazione dei servizi che abbiano un impatto positivo sui cittadini. Come abbiamo accennato ad inizio del capitolo per il settore dell'istruzione e della sanità, bisognerebbe condurre ulteriori approfondimenti in tal senso. In conclusione di questo studio, per valutare in qualche modo l'adeguatezza degli impegni di spesa prima evidenziati, ci addentriamo nell'analisi del tipo domanda-offerta sull'utilizzo di alcuni dei servizi più comuni erogati dalla pubblica amministrazione, di uso corrente da parte del cittadino, evidenziandone alcuni aspetti da mettere in relazione con l'evoluzione delle tecnologie di informazione e comunicazione.

Quale indice dimensionale della domanda di attività amministrativa svolta dalla PA, si considera la richiesta di certificati agli uffici pubblici oggetto di attenzione della normativa ai fini dello snellimento delle procedure. In Italia ormai gran parte della popolazione conosce l'autocertificazione, 68% delle persone a partire dai 18 anni di età, ed il restante 32% che invece la ignora è a nostro avviso una quota ancora troppo elevata considerando i circa dieci anni ormai trascorsi dalla legge L. 127/1997 che ha introdotto la semplificazione delle certificazioni amministrative. Il 74,3% dei friulani, più che nelle altre regioni, conosce questa modalità di semplificazione amministrativa, anche in Lombardia, Piemonte e Toscana la maggior parte della popolazione dichiara di conoscerla per una percentuale superiore alla media nazionale, il Veneto si colloca all'incirca nella media, 67,7%, ultimo è il Trentino Alto Adige dove il 60% delle persone ne è a conoscenza.

Nel 2005 sono stati i certificati anagrafici ad essere più richiesti dalla popolazione: in tutte le regioni più del 25% delle persone con età superiore ai 18 anni dichiara di averne fatto richiesta nel corso dell'ultimo anno, prime sono la Lombardia ed il Trentino con rispettivamente il 32,7% ed il 32,2% delle persone che si sono rivolte agli uffici pubblici per questo motivo.

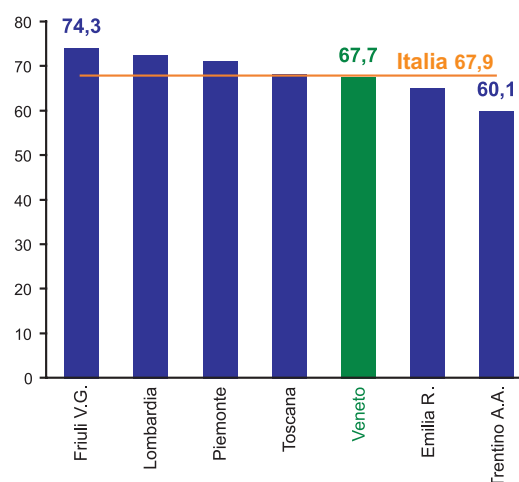
Considerando anche altri tipi di certificazione che riguardano soprattutto gli uffici delle amministrazioni centrali, quali le pratiche automobilistiche, i certificati scolastici, quelli catastali ed altri tipi di certificati, si evidenzia generalmente una minore richiesta da parte della popolazione, legata anche ai minori adempimenti ad essi connessi; si rileva inoltre una maggiore propensione dei trentini rispetto ai residenti

Fig. 9.20 - Spesa per l'acquisto di beni e servizi per 100 residenti per livello di governo (Migliaia di euro) - Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Ministero dello Sviluppo Economico

Fig. 9.21 - Persone di 18 anni e più che conoscono l'autocertificazione (per 100 persone di 18 anni e più della stessa regione) - Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

nelle altre regioni a ricorrere alla richiesta di diversi tipi di certificati, che si spiegherebbe oltretutto con la minore conoscenza dell'autocertificazione rispetto alle altre regioni, con la maggiore presenza nella regione di piccoli comuni dove è probabilmente più sostenuto il rapporto diretto dei cittadini con la pubblica amministrazione.

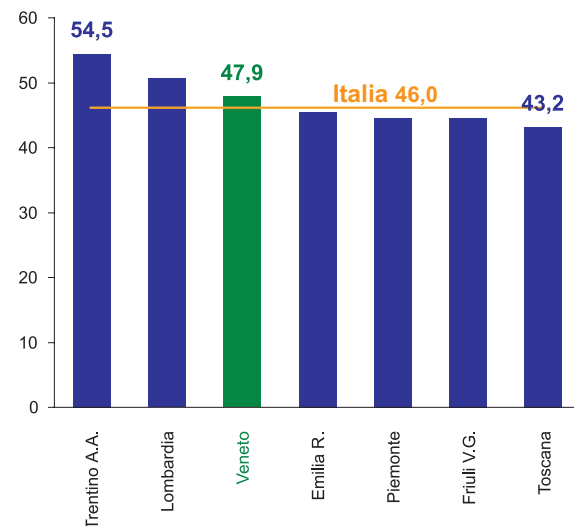
■ L'innovazione nel sistema pubblico

Considerando l'accesso agli uffici dell'anagrafe, essendo risultato il tipo di servizio più richiesto da parte della popolazione, nel 2005 in Italia il 46% delle persone con più di 18 anni si è recato allo sportello: i residenti in Trentino Alto Adige, Lombardia e Veneto per quote superiori rispetto alle altre regioni, rispettivamente il 54,5% dei trentini, 50,7% dei lombardi ed il 48% dei veneti e, assieme al Friuli Venezia Giulia, queste sono le regioni dove la maggior quota di popolazione ha dovuto attendere in coda meno di 10 minuti, evidenziando una migliore organizzazione del servizio.

■ *L'offerta di servizi attraverso le tecnologie dell'informazione e della comunicazione*

A fronte di questa configurazione della domanda vi sono però delle condizioni di offerta ancora non del tutto ottimali; negli ultimi anni si sta puntando proprio sul miglioramento e la razionalizzazione dell'offerta di servizi pubblici soprattutto attraverso l'utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC). Nel 2005 si sono adottate tre importanti linee strategiche, supportate da atti normativi e destinate ad influenzare

Fig. 9.22 - Persone di 18 anni e più che hanno utilizzato l'anagrafe negli ultimi 12 mesi (per 100 persone di 18 anni e più della stessa regione) - Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tab. 9.10 - Persone di 18 anni e più per tipo di certificato richiesto negli ultimi 12 mesi presso uffici pubblici (per 100 persone di 18 anni e più della stessa regione) - Anno 2005

	Certificati anagrafici	Pratiche automobilistiche	Certificati scolastici	Certificati catastali	Altri certificati
Piemonte	28,6	8,5	6,6	5,1	3,6
Lombardia	32,7	8,8	7,5	4,7	5,5
Trentino A.A.	32,2	15,0	8,4	13,8	10,0
Veneto	28,0	8,7	7,1	5,4	6,2
Friuli V.G.	27,2	10,5	5,9	6,5	5,0
Emilia Rom.	29,7	10,1	7,4	6,0	5,1
Toscana	25,4	11,3	8,1	7,0	4,5
Italia	31,8	9,1	8,7	5,6	4,9

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

profondamente le attività della PA nei prossimi anni: il codice dell'amministrazione digitale che fornisce un quadro omogeneo e unitario finalizzato a disciplinare l'applicazione delle nuove tecnologie digitali nella PA; le misure per la razionalizzazione dell'utilizzo di applicazioni informatiche e servizi per migliorare l'efficienza operativa della PA ed ottenere un ulteriore contenimento della spesa pubblica; l'avvio del sistema pubblico di connettività e cooperazione e della rete internazionale della Pubblica Amministrazione finalizzati allo sviluppo, condivisione, integrazione e circolarità del patrimonio

informativo della PA. Secondo i dati pubblicati sul rapporto sull'innovazione nelle regioni d'Italia, sul totale dei servizi offerti on line dai comuni con popolazione superiore ai 10.000 abitanti quello delle certificazioni ed autenticazioni viene erogato secondo questa modalità nell'11,8% di questi comuni. Questa considerazione assieme a ciò che si è detto sulla domanda ci fa capire che ancora gran parte della popolazione necessita di un contatto diretto con gli uffici pubblici sia per fattori legati alla consuetudine ed alla reticenza nell'utilizzo di sistemi innovativi di alcune fasce di popolazione sia per il permanere di

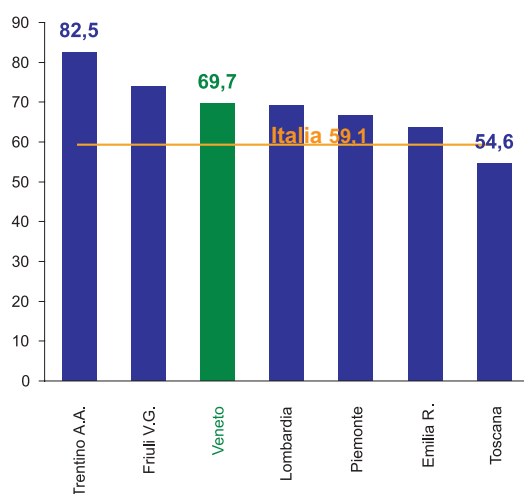


alcune problematiche legate all'offerta.

■ La propensione all'uso delle Tic

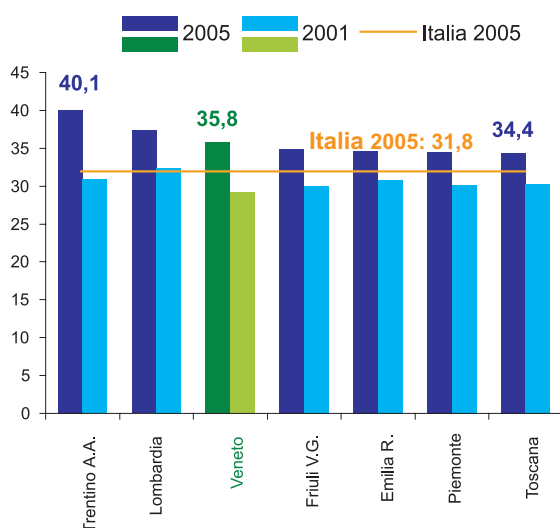
Resta perciò rilevante l'attività di sportello rivolta ai cittadini anche in considerazione del fatto che non sono ancora molti gli internauti italiani, ovvero la popolazione che ha una certa propensione all'utilizzo degli strumenti telematici. Questi sono aumentati in

Fig. 9.23 - Persone di 18 anni e più che hanno utilizzato l'anagrafe negli ultimi 12 mesi e che hanno atteso meno di 10 minuti in fila allo sportello (per 100 persone di 18 anni e più della stessa regione) - Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 9.24 - Persone di 6 anni e più che usano Internet (per 100 persone di 6 anni e più della stessa regione) Anno 2005



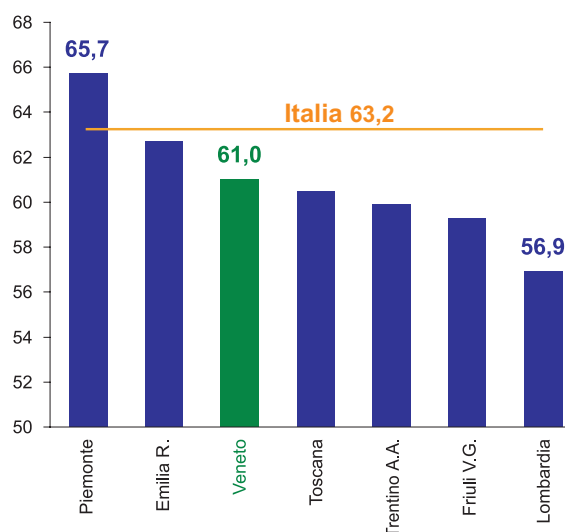
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Italia dal 2001 al 2005 dal 27,1% della popolazione sono passati al 31,8%, incoraggiando notevolmente l'evoluzione culturale della popolazione italiana rispetto ad una Pubblica amministrazione investita dalle innovazioni tecnologiche.

Sono i trentini che usano di più internet nel 2005, 40% delle persone a partire dai sei anni, molto al di sopra della media nazionale, al secondo posto si collocano i lombardi, 37,3%, le altre nostre regioni si aggirano attorno al 34%-35% ed in tutte questo dato va aumentando. Bisogna tener presente che sono ancora tante però, nello stesso anno, le famiglie che non possiedono l'accesso ad internet: il Piemonte è la regione dove ve ne sono di più, 65,7%, sopra la media nazionale, 63,2%, in Lombardia sono il 57%, il Veneto sta in una posizione intermedia, 61%. Questo aspetto ostacolerebbe la possibilità di rinnovare il filo diretto tra pubblica amministrazione e cittadini, oltre alle caratteristiche ancora troppo prudenziali degli italiani: sono infatti ancora tante le persone che non hanno mai ordinato o comprato merci e/o servizi su internet, 83,5% delle persone a partire dai 6 anni in Italia nel 2005, soprattutto per problemi di sicurezza legati alla comunicazione dei propri dati personali su internet.

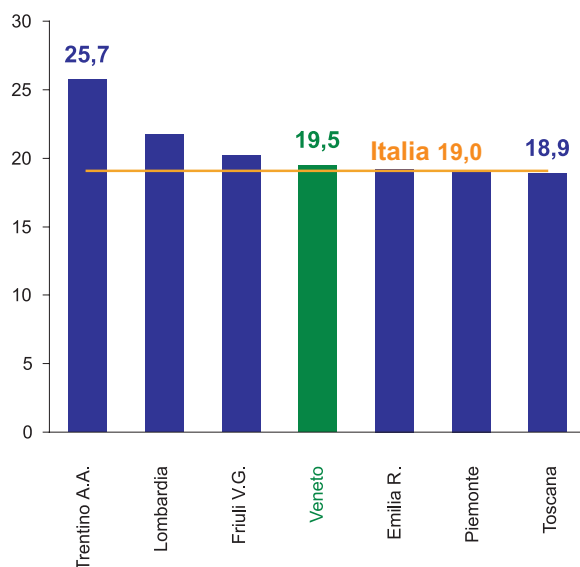
Vi è un chiaro atteggiamento di diffidenza che non dovrebbe riguardare il rapporto del cittadino con la pubblica amministrazione attraverso la rete telematica.

Fig. 9.25 - Famiglie che non possiedono l'accesso ad Internet (per 100 famiglie della stessa regione) - Anno 2005



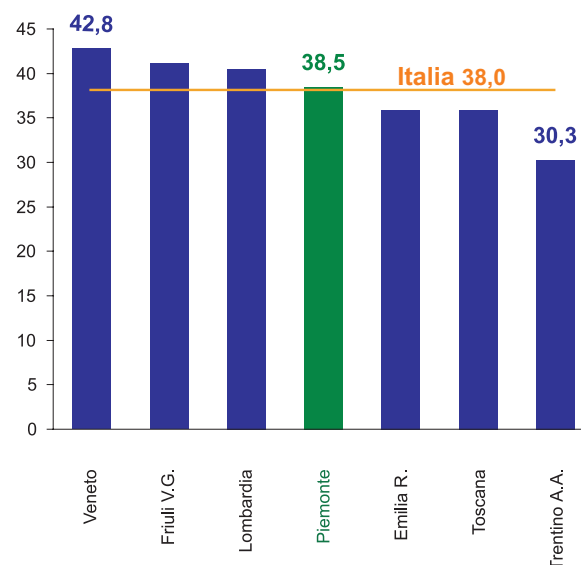
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 9.26 - Persone di 6 anni e più che usano Internet per lo svolgimento di pratiche presso i Servizi pubblici o le Amministrazioni pubbliche (per 100 persone di 6 anni e più della stessa regione) - Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 9.27 - Persone di 6 anni e più che non usano Internet per lo svolgimento di pratiche presso i Servizi pubblici o le Amministrazioni pubbliche ma sarebbero interessati ad usarlo (per 100 persone di 6 anni e più della stessa regione) - Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

■ I cittadini e la PA on line

Vediamo ora come si comportano i cittadini nei confronti della pubblica amministrazione telematica.

Sono ancora poche le persone che nel 2006 svolgono pratiche presso la PA su internet piuttosto che recarsi di persona agli sportelli, 19% in Italia, molte di più in Trentino, 25,7%, prima tra le regioni italiane, 19,5% nel Veneto, in posizione intermedia tra le regioni confrontate.

Ma i veneti sono i primi in Italia, 42,8% delle persone intervistate, che, pur non usando internet per questo scopo, sarebbero disposte ad utilizzarlo, manifestando così una determinata volontà ad accogliere favorevolmente le innovazioni previste nelle modalità di erogazione di servizi pubblici.

■ Imprese e PA on line

Per ciò che riguarda le imprese, non sono disponibili dati a livello regionale, ma si evidenziano intensità di utilizzo differenti dei servizi on line della PA all'aumentare del loro grado di interattività: circa il 93% delle imprese italiane con almeno 10 addetti connesse ad internet hanno rapporti con la pubblica amministrazione, le imprese del nord est, 93,6%, poco più delle altre ripartizioni territoriali; l'81% solo per ottenere informazioni, il

79,3% per scaricare moduli, il 53,2% per inviare moduli compilati, il 39,3% per svolgere intere procedure amministrative per via elettronica. Si rileva che le imprese del nord est hanno una maggiore dimestichezza rispetto a quelle delle altre ripartizioni territoriali nello scaricare i moduli, sono invece meno propense ad utilizzare livelli più elevati di interazione telematica con la PA, sia per ciò che riguarda l'invio di moduli compilati che per lo svolgimento di intere pratiche burocratiche. Questo può essere influenzato da diversi fattori sia dal lato della domanda, quali diffidenza o capacità tecnica dell'utenza o dati dalla scelta di delegare a soggetti intermediari la gestione delle pratiche con la PA, sia dal lato dell'offerta, data dalla ancora limitata presenza di servizi transattivi, perché più complessi, soprattutto tra le PA locali, anche se come si fa notare più avanti ciò si verifica meno nel nord est. L'indisponibilità di dati a livello regionale ci impedisce di cogliere le differenze tra le regioni che come abbiamo visto sono spesso rilevanti.

L'offerta di servizi nei comuni ■

Dal lato dell'offerta, secondo il rapporto sull'innovazione nelle regioni che ha analizzato le condizioni dei servizi on line da parte dei comuni ai cittadini ed alle imprese, si desume che tra i comuni



Tab. 9.11 - Imprese con almeno 10 addetti connesse ad Internet che usufruiscono di servizi pubblici on-line per tipologia di servizio e ripartizione geografica (*). Valori percentuali - Anno 2005

	Rapporti con la Pubblica Amm.	Ottenere informazioni	Scaricare moduli	Inviare moduli compilati	Svolgere procedure amministrative interamente per via elettronica
Nord-ovest	93,1	80,9	79,5	53,7	39,3
Nord-est	93,6	80,1	80,1	50,2	37,2
Centro	92,8	81,0	77,7	55,7	41,0
Sud e Isole	92,6	82,8	79,3	54,1	40,7
Italia	93,1	81,0	79,3	53,2	39,3

(*) L'Emilia Romagna è compresa nel Nord-Est

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

con più di 10.000 abitanti è ormai consolidata la presenza di un sito web. E' inoltre superato il modello del cosiddetto "sito vetrina" caratterizzato da informazioni statiche sull'amministrazione e sui procedimenti privilegiando le esigenze di fruizione di servizi al cittadino, soprattutto per l'elevata diffusione del rilascio di modulistica, che costituisce la principale modalità di offerta, più del 90% i comuni con più di 10.000 abitanti che nel 2005 erogano servizi secondo questa modalità in tutte le regioni confrontate.

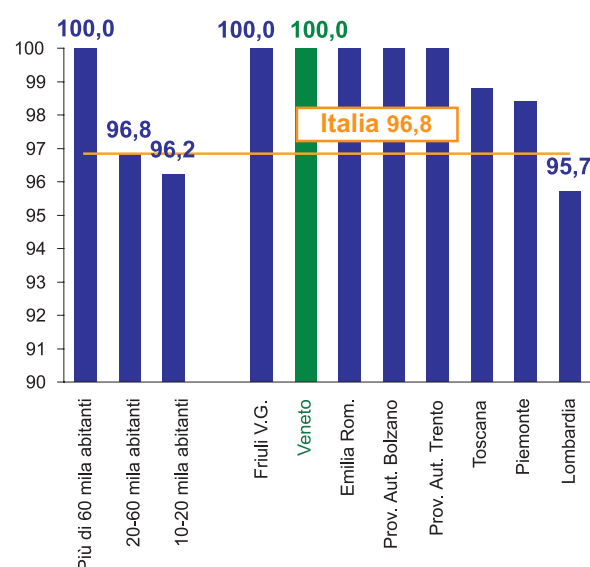
Quando si considera la prestazione di servizi con maggiore livello di interattività¹², è netto l'effetto soglia dei 60.000 abitanti.

Gli enti più grandi riescono a far fronte ai costi elevati, mentre quelli più piccoli, per la maggiore facilità di contatto con i cittadini ed i volumi inferiori di richieste, sono meno inclini ad adottare sistemi di interazione a distanza. Le caratteristiche dimensionali dei comuni influenzano il risultato medio regionale e sono generalmente i comuni del nord a fornire prestazioni ad un livello di interattività più elevato. Nel confronto tra le regioni si rileva però che la Lombardia ed il Veneto sono quelle in cui la percentuale di comuni di dimensioni superiori a 10.000 abitanti con un'offerta di almeno un servizio interattivo e transattivo on line è più contenuta rispetto alle altre regioni, ma anche nel caso delle regioni più attive i servizi interattivi offerti sono pochi, quindi i dati rappresentano essenzialmente casi più o meno isolati. Ad esempio in Emilia Romagna, che ha una delle più elevate quote di comuni con almeno un servizio transattivo, questi

non sono più di due.

La nuova strategia europea sulla Società dell'Informazione darà nuova linfa ai progetti degli enti della pubblica amministrazione centrale e soprattutto a quelli della PA locale che, rappresentando il front end della PA, sono i primi a dover intraprendere questo percorso di miglioramento dei servizi pubblici tracciato nel nuovo piano di eEurope. L'Italia, come risulta dal benchmarking europeo¹³, ha migliorato la sua posizione nella classifica europea dei servizi on

Fig. 9.28 - Comuni con più di 10.000 abitanti che possiedono un sito istituzionale. Valori percentuali - Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Osservatorio SOL-CRC

¹² Primo livello - modulistica compilabile e scaricabile; secondo livello - informazioni interattive pubbliche e riservate; terzo livello - invio dati per l'attivazione del procedimento e conclusione della transazione on line.

¹³ Rapporto Assinform sull'informatica, le telecomunicazioni e i contenuti multimediali

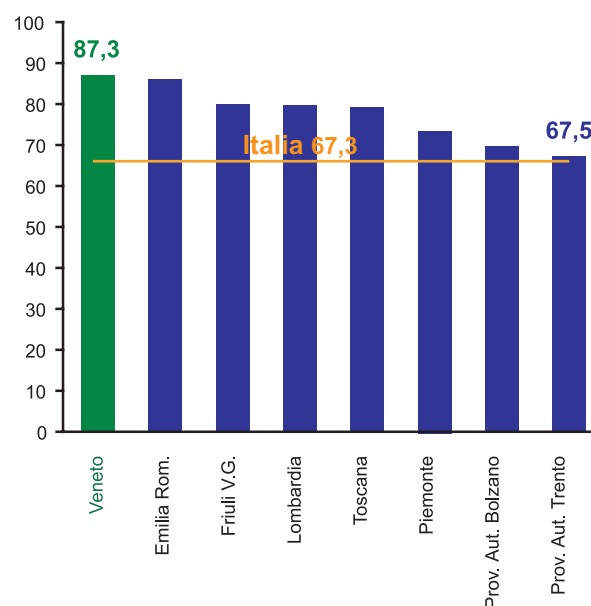
■ L'innovazione nel sistema pubblico

line della PA, passando dal 12° posto che aveva nel 2001 all'8° del 2004, con una quota di servizi erogati on line, sui 20 monitorati a livello europeo, pari al 53%, più della media dell'UE15, pari a 46%.

■ *La dotazione tecnologica nella PA locale*

In quanto a dotazione informatica come si rileva dai dati diffusi sulla base dell'indagine sperimentale effettuata dall'Istat sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nei comuni italiani riferita agli anni 2004-2005, la PA locale del Veneto, con 87,3 dipendenti su 100 dotati di personal computer, ha la maggiore disponibilità rispetto alle altre regioni; tra quelle che qui confrontiamo solo le due province autonome del Trentino Alto Adige in questo caso si collocano più vicine alla media nazionale, 67,4%. Tra l'altro il Veneto è la regione che ha la maggiore percentuale di comuni con protocollo informatico attivo, 93,7%, sistema introdotto con il DPR445/2000, che ha notevolmente semplificato buona parte della gestione amministrativa e che, assieme alla gestione documentale, all'innovazione degli applicativi obsoleti prevalentemente nell'area amministrativo contabile e all'introduzione di soluzioni finalizzate al Controllo Direzionale Sanitario nelle Regioni, ha costituito la maggior parte della spesa informatica delle PAL nel 2005.

Fig. 9.29 - Personal computer nelle amministrazioni comunali. Valori per 100 dipendenti - Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

In definitiva uno sviluppo parallelo da una parte della cultura e della flessibilità degli utenti, cittadini e imprese, nell'adeguamento all'evoluzione ed ai processi innovativi della PA e dall'altra di un sistema pubblico pronto a coglierne le esigenze,

Tab. 9.12 - Comuni con più di 10.000 abitanti per principali prestazioni e servizi offerti su Internet. Valori percentuali e valori medi- Anno 2005

	Valori percentuali			N° medio servizi per comune	
	Rilascio di modulistica	Informazioni interattive	Servizi transattivi	Informazioni interattive	Servizi transattivi
Più di 60 mila abitanti	99,0	81,3	67,7	2,9	2,5
20-60 mila abitanti	89,4	46,2	37,9	0,9	0,8
10-20 mila abitanti	84,0	40,2	26,8	0,7	0,4
Piemonte	95,2	61,9	50,8	1,3	1,1
Lombardia	90,2	42,7	30,5	0,7	0,6
Prov. Aut. Bolzano	100,0	66,7	50,0	0,8	1,2
Prov. Aut. Trento	100,0	60,0	60,0	1,4	1,2
Veneto	92,5	63,2	34,0	1,5	0,8
Friuli V.G.	100,0	90,9	77,3	2,0	1,5
Emilia Romagna	100,0	82,5	72,5	2,1	1,9
Toscana	97,6	63,4	57,3	1,1	1,1
Italia	87,1	45,8	34,1	1,0	0,7

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Osservatorio SOL-CRC



razionalizzando i propri sistemi organizzativi, traccia il percorso per la sedimentazione di relazioni più fluide tra la pubblica amministrazione ed i suoi diretti destinatari, da costruire diversificando l'offerta ed eliminando le rigidità che fino ad oggi hanno purtroppo suscitato giudizi negativi sugli uffici pubblici e sul suo personale.

■ *La percezione del problema del debito pubblico*

La semplificazione delle procedure, la soddisfazione dell'utente, la razionalizzazione delle sempre più scarse risorse finanziarie sono perciò gli obiettivi più rilevanti della pubblica amministrazione. Quindi la misurazione dell'efficienza e dell'efficacia dell'azione pubblica è di fondamentale importanza per orientare le scelte gestionali ed organizzative con la finalità di migliorare la competitività territoriale e, come si è già più volte richiamato in questo capitolo, di affrontare al meglio i pressanti vincoli esterni.

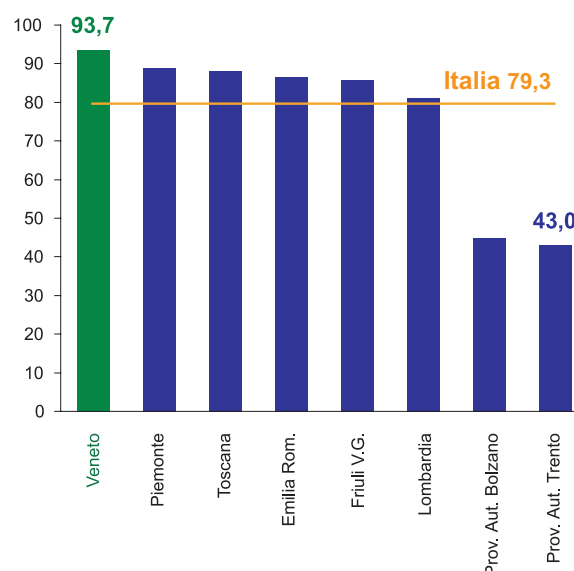
Tra i problemi considerati prioritari per il Paese, il debito pubblico è davvero sentito solo per circa il 14% degli italiani, ma se si guarda alle opinioni di coloro che abitano nel centro nord tale quota sale fino a quasi il 19% di chi vive nel nord est.

Tra le regioni poste sotto la nostra lente di ingrandimento, sembra che i lombardi si disinteressino maggiormente di questo problema, 14,4%, sono un po' più preoccupati i toscani e quindi i veneti, quasi il 17% di questi ritiene infatti il problema del debito pubblico prioritario per il Paese.

Vi è quindi una maggiore consapevolezza della popolazione di queste regioni dell'impatto che ha tale aspetto della vita politica sui cittadini; ciò è percepito ancora di più da chi abita nelle due regioni a statuto speciale, soprattutto nel Trentino Alto Adige, quale effetto della propria diversa condizione nei rapporti con il governo centrale.

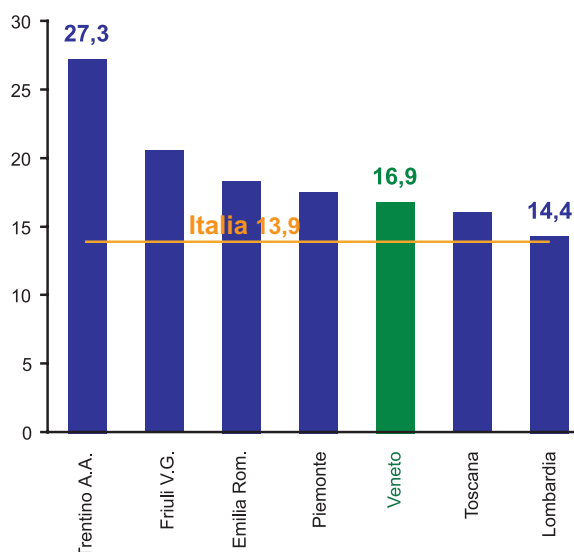
Al di là delle divergenze d'opinione, è necessario portare al massimo dell'espressione i principi dell'efficienza e dell'economicità nello svolgimento dell'attività amministrativa, fornendo ai cittadini-utenti servizi che per qualità e quantità siano corrispondenti alla domanda. Il tutto nel quadro di rapporti che debbono essere caratterizzati da disponibilità e correttezza, nel rispetto dell'esercizio dei diritti di ciascuno.

Fig. 9.30 - Comuni con protocollo informatico (DPR 445/2000) attivo. Valori percentuali - Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 9.31 - Persone di 14 anni e più che considerano il debito pubblico uno dei problemi prioritari nel Paese (per 100 persone di 14 anni e più della stessa regione) Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

I numeri del capitolo 9

Spesa pubblica primaria									
	Anno	Italia	Austria	Germania	Spagna	Francia	Grecia	Regno Unito	Svezia
Percentuale di spesa sul Pil dell'Amministrazione centrale	Media 2000-2003	10,9	18,3	11,6	8,1	18,8	25,1	27,6	23,5
Percentuale di spesa sul Pil dell'Amministrazione sub-centrale(a)	Media 2000-2003	-	9,0	12,4	10,5	-	-	-	-
Percentuale di spesa sul Pil dell'Amministrazione locale	Media 2000-2003	14,8	7,8	7,0	5,2	9,6	2,5	11,3	25,0
Percentuale di spesa sul Pil degli Enti di previdenza	Media 2000-2003	17,2	15,3	21,4	12,8	22,3	17,3	-	6,5
(a) Livello di governo presente negli stati federali									
	Anno	Italia	Veneto	Trentino A.A.	Lombardia	Emilia Romagna	Toscana	Friuli V.G.	Piemonte
Spesa pro capite per l'Istruzione della PA centrale (Euro)	2005	699	591	235	595	609	654	676	641
Spesa pro capite per l'Istruzione della PA locale (Euro)	2005	341	286	1498	336	391	431	406	308
Spesa sanitaria pro capite della PA locale (Euro)	2005	1.589	1.621	2.076	2.046	1.678	1.650	1.614	1.616
Percentuale sul Pil della spesa per Amministrazione generale della PA centrale	2005	4,3	3,4	3,6	3,2	3,7	4,1	4,0	3,8
Percentuale sul Pil della spesa per Amministrazione generale della PA locale	2005	2,7	1,6	4,4	4,1	1,7	1,9	2,9	2,0
Percentuale sul Pil della spesa per il personale della PA centrale	2005	5,9	4,3	2,7	3,4	4,3	5,3	6,6	4,6
Percentuale sul Pil della spesa per il personale della PA locale	2005	4,3	3,0	9,2	2,6	3,9	4,7	5,0	3,8
Spesa unitaria per il personale della PA locale (migliaia di euro)	2005	43,7	37,9	65,2	40,3	42,5	44,9	41,9	39,5
Percentuale sul Pil della spesa per l'acquisto di beni e servizi della PA centrale	2005	1,8	1,0	0,7	1,0	0,9	1,3	1,7	1,3
Percentuale sul Pil della spesa per l'acquisto di beni e servizi della PA locale	2005	6,0	4,9	7,4	6,3	4,7	5,8	5,7	6,0
Il personale a tempo indeterminato									
	Anno	Italia	Veneto	Trentino A.A.	Lombardia	Emilia Romagna	Toscana	Friuli V.G.	Piemonte
Dipendenti della PA centrale per 100 abitanti	2005	3,3	2,6	1,2	2,4	2,6	3,1	3,8	2,7
Dipendenti della PA locale per 100 abitanti	2005	2,4	2,2	4,2	2,0	2,6	2,7	3,2	2,5
Dirigenti della PA centrale per 10.000 abitanti	2005	3,4	2,1	1,2	1,7	2,1	2,7	2,8	2,1
Dirigenti della PA locale per 10.000 abitanti	2005	5,8	4,7	13,9	4,3	7,0	6,5	6,5	5,7

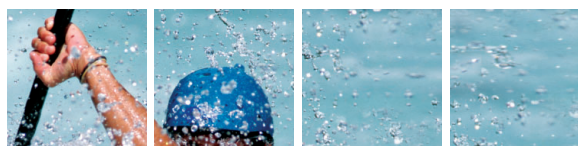
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Isae - Eurostat e Ocse, Ministero dello Sviluppo Economico - Dipartimento per le Politiche di Sviluppo, Istat, Ragioneria Generale dello Stato.



L'energia

10





■ *La crescente pressione sul pianeta*

Qualsiasi attività noi svolgiamo nel corso di una giornata è strettamente collegata all'uso dell'energia. Anche solo accendere una lampadina significa consumare l'energia elettrica necessaria per alimentarla. Così avviene per decine di altri piccoli gesti quotidiani ormai svolti quasi automaticamente senza nemmeno renderci conto di tutti i processi produttivi che stanno a monte e dei consumi che ne derivano. Tutto ciò provoca un impatto enorme sull'intero ecosistema terrestre, la cui reale entità non è immediatamente percepibile; solo le informazioni ricevute quotidianamente dai media sottopongono alla nostra attenzione le possibili catastrofiche conseguenze del continuo aumento dei consumi.

La terra è oggi infatti sotto stress, le sempre più frequenti anomalie climatiche, si pensi alle bizzarre dell'ultima annata invernale, l'innalzamento della

temperatura media atmosferica e delle acque, lo scioglimento dei ghiacci, la desertificazione possono essere interpretati come la risposta allo sfruttamento eccessivo delle sue risorse.

Questa pressione esercitata sul pianeta terra vista secondo un'ottica globale viene determinata principalmente da tre fattori: la popolazione, la quantità di risorse usate e l'inquinamento prodotto. Secondo gli studi più recenti della Divisione delle Nazioni Unite sulla Popolazione la popolazione mondiale continua a crescere, nel 2006 ha raggiunto i 6,7 miliardi, quasi sette volte ciò che era nel 1830 e si parla di un numero di abitanti pari a 9 miliardi e 200 milioni nel 2050. Molti di questi si calcola che vivano in città, una persona su tre, nel 2025 queste potranno diventare due su tre.

Agli inizi del novecento si consumavano circa 20 dei 92 elementi chimici presenti in natura, nel 2000 abbiamo invece la capacità di usarli tutti, così come

Tab. 10.1 - Consumi di petrolio per area geografica milioni di tep(*) - Anni 2003:2004

	2003		2004		2004/03 var. %
	v.a.	Incidenza	v.a.	Incidenza	
Nord America	1.007	26,5	1.036	26,4	2,9
Stati Uniti	915	24,1	941	24,0	2,8
Europa	728	19,2	732	18,7	0,4
UE15	599	15,8	599	15,3	-0,1
UE25	650	17,1	651	16,6	0,1
Russia	130	3,4	134	3,4	3,4
America Latina	311	8,2	319	8,1	2,7
Asia orientale	859	22,6	907	23,1	5,6
Cina	267	7,0	309	7,9	15,6
Giappone	261	6,9	255	6,5	-2,1
Asia meridionale	147	3,9	153	3,9	4,3
India	121	3,2	126	3,2	4,7
Africa	121	3,2	123	3,1	2,2
Nord Africa	64	1,7	65	1,7	2,0
Africa sub-sahariana	57	1,5	58	1,5	2,3
Pacifico	44	1,2	45	1,1	1,4
Medio Oriente	251	6,6	264	6,7	5,0
Mondo	3.798	100,0	3.922	100,0	3,3

(*) Tonnellate equivalenti di petrolio

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Enerdata S.A.

Tab. 10.2 - Valori dei prezzi del petrolio al barile (\$/barile) - Anni 2006:2007

	2006								2007			
	Magg.	Giug.	Luglio	Ago.	Sett.	Ott.	Nov.	Dic.	Gen.	Feb.	Mar.	Apr.
Prezzo Brent	71,1	70,1	74,5	74	64	60,2	60,2	62,7	54,9	58,7	62,6	67,8
Var. % prec.	0,8	-1,4	6,3	-0,7	-13,5	-5,9	0,0	4,2	-12,4	6,9	6,6	8,3

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Prometeia

usiamo 60 volte la quantità di metalli di un secolo fa e 40 volte la quantità di carta. Anche il consumo di acqua potabile è triplicato rispetto al 1950, e questo causa l'abbassamento delle falde freatiche perché i ritmi di estrazione superano quelli necessari alla ricarica delle riserve.

I maggiori consumi determinano, oltre alla riduzione delle risorse naturali, anche una crescita delle emissioni di sostanze inquinanti in atmosfera, in particolare dei cosiddetti gas ad effetto serra. La sfida per il futuro è proprio questa: produrre ricchezza riducendo i consumi energetici e il livello di inquinamento, in altre parole riuscire a raggiungere

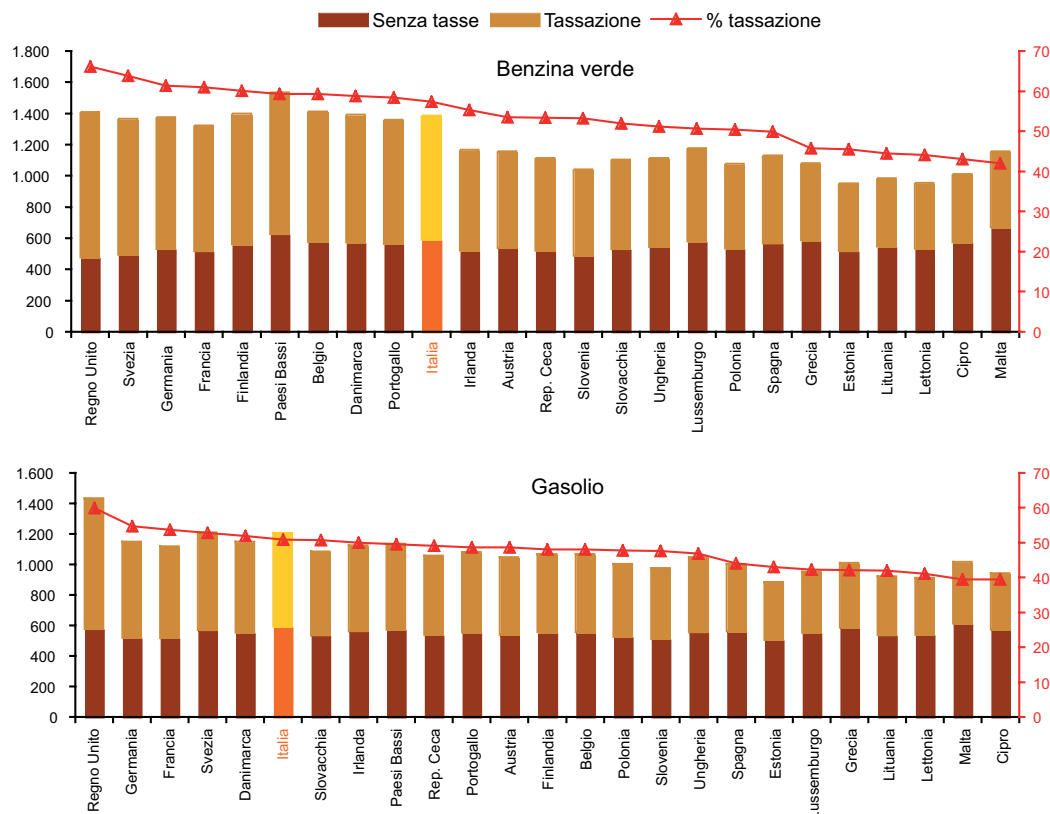
l'obiettivo di uno sviluppo sostenibile.

Le principali fonti energetiche attualmente utilizzate sono i combustibili fossili (carbone e petrolio) e il gas. Purtroppo, in tutti i casi, si tratta di fonti non rinnovabili e la cui lavorazione genera inquinamento. Quindi i problemi connessi al loro utilizzo riguardano sia l'approvvigionamento che i costi e l'impatto ambientale.

L'oro nero in esaurimento ■

La produzione di petrolio, oggi ancora una delle più rilevanti risorse energetiche nel mondo, entro qualche decina di anni, è destinata a calare visto che i ritmi

Fig. 10.1 - Prezzi della benzina verde e del gasolio con e senza tassazione (€ per 1.000 litri) ed incidenza della tassazione sul prezzo finale (valori %). Paesi UE - Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat



di sfruttamento sono superiori a quelli della sua rigenerazione, mentre la stessa domanda continua ad aumentare. Difatti oltre ai consumi da parte dei paesi industrializzati vanno considerati anche quelli delle economie emergenti, come la Cina ed il Sud Est asiatico, in rapida crescita e destinati quindi, in un futuro imminente, ad incidere pesantemente sullo sfruttamento delle risorse naturali.

Ci troviamo perciò a subire le pesanti conseguenze di questa criticità: l'alto prezzo raggiunto dal petrolio, oltre che tutti noi, preoccupa soprattutto le autorità monetarie per le potenziali ripercussioni sull'inflazione, sui prezzi delle attività finanziarie, sui tassi di cambio. Tra l'altro le notizie sull'oscillazione dei prezzi del petrolio dei grandi organi di informazione internazionali spesso alimentano aspettative che influenzano i mercati nel breve periodo anche al di là di reali fondamenti economici. Dopo aver sfiorato picchi di oltre 74 dollari al barile nel 2006, il prezzo del petrolio è calato, però la situazione è instabile per molteplici motivi.

Ci sono infatti altri elementi ancora più sottili che spingono a mantenere alto il prezzo del petrolio nel breve periodo, in particolare il collo di bottiglia delle capacità di raffinazione. La domanda si sta orientando infatti verso benzine sempre più 'pulite', che richiedono alti standard di qualità, soprattutto negli Stati Uniti. La carenza di benzina pulita incide direttamente sul prezzo dei carburanti e non su quello del barile, ma alla fine trascina al rialzo

anche il greggio.

I prezzi dei carburanti ■

In Italia i prezzi dei carburanti alla pompa, al netto delle tasse, sono stati, nel 2006, tra i più alti di tutta la UE, secondi solo a Malta per quanto riguarda il gasolio. Inoltre lo stesso livello di tassazione è piuttosto elevato e colloca la penisola italiana nella prima metà della classifica europea relativa all'incidenza delle tasse sui prezzi finali dei carburanti (rispettivamente al 10° e 6° posto per benzina verde e gasolio).

Nonostante l'aumento dei prezzi dei carburanti, specie del gasolio, il consumo di energia nei trasporti, il principale settore di assorbimento di greggio, è in costante aumento. L'ultimo dato disponibile relativo ai consumi è relativo al 2004 e mostra una crescita dell'1,9% rispetto all'anno precedente a livello di UE25. L'Italia si mantiene in linea con tale andamento registrando a sua volta un +2% nei consumi energetici di questo settore.

Il gas naturale ■

Per quanto riguarda invece il gas naturale, fonte di primaria importanza soprattutto per il riscaldamento domestico (nel 2004 ha rappresentato il 38,7% del consumo finale del settore a livello UE25 ed addirittura il 57% in Italia), anche qui il problema maggiore è quello di assicurare un costante e sicuro approvvigionamento. I principali paesi produttori dai

Fig. 10.2 - Prezzi dei carburanti (€ per 1.000 litri) e consumi energetici (migliaia di tep) nel settore dei trasporti. Italia - Anni 2001-2004

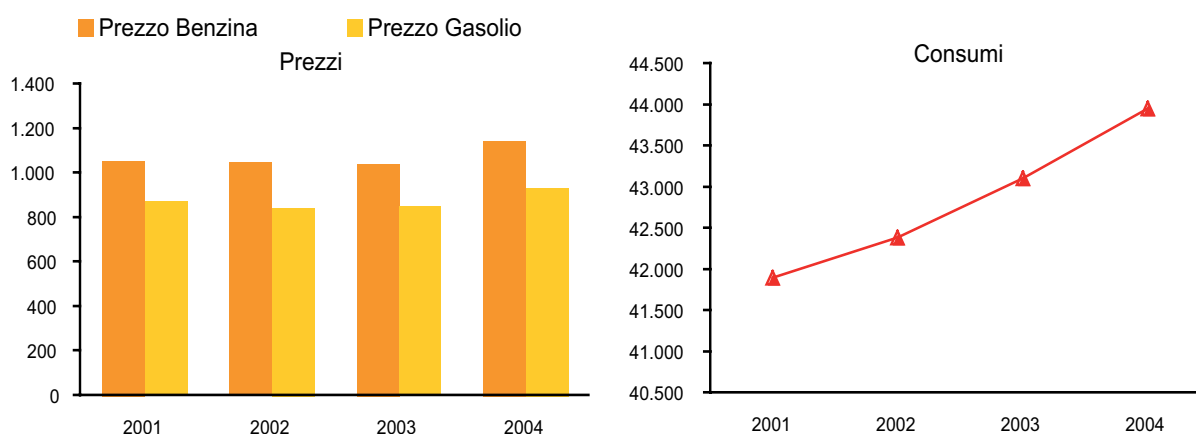


Fig. 10.3 – Approvvigionamento del gas naturale verso l'Italia



Fonte: mappe pubblicate su gentile concessione della fondazione Eni Enrico Mattei (per approfondimenti consultare il sito www.eniscuola.net)

quali viene importato sono la Russia e la Libia. Il ripetersi della crisi nell'inverno scorso tra Mosca e Kiev dovrebbe essere letta come un'avvisaglia di una situazione critica. In questi paesi le situazioni socio-politiche sono spesso instabili e questo determina sicuramente una scarsa affidabilità per quanto riguarda le forniture di gas. Paesi come l'Italia che, per lo più, importano combustibili e che risultano quindi fortemente dipendenti dai produttori, vivono una situazione di precarietà dalla quale è possibile uscire solo investendo su strade alternative che portino progressivamente verso una maggiore autonomia.

La vulnerabilità dell'Europa ■

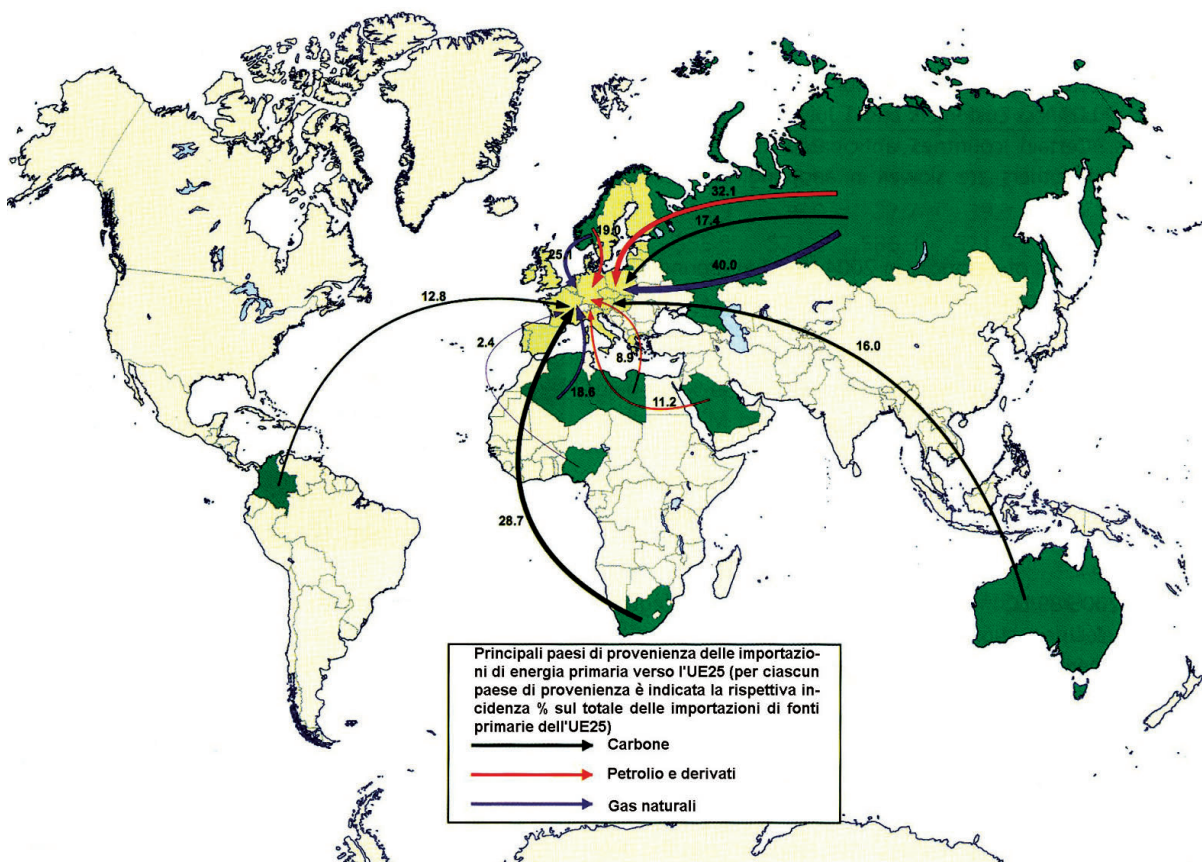
La dipendenza crescente dal petrolio e da altri combustibili fossili e l'aumento del costo dell'energia rendono l'Europa complessivamente sempre più vulnerabile.

All'interno dell'UE la situazione è piuttosto eterogenea tra i diversi paesi membri per quanto riguarda sia la capacità di approvvigionamento che le rispettive politiche fiscali.

In questo contesto si inserisce l'Italia, dove la situazione è particolarmente critica. In particolare importiamo la maggior parte dei combustibili fossili e del gas necessari a produrre energia.



Fig. 10.4 – Importazioni di fonti primarie di energia (valori percentuali) verso l'UE25 per paese di origine. Anno 2004



Fonte: Eurostat

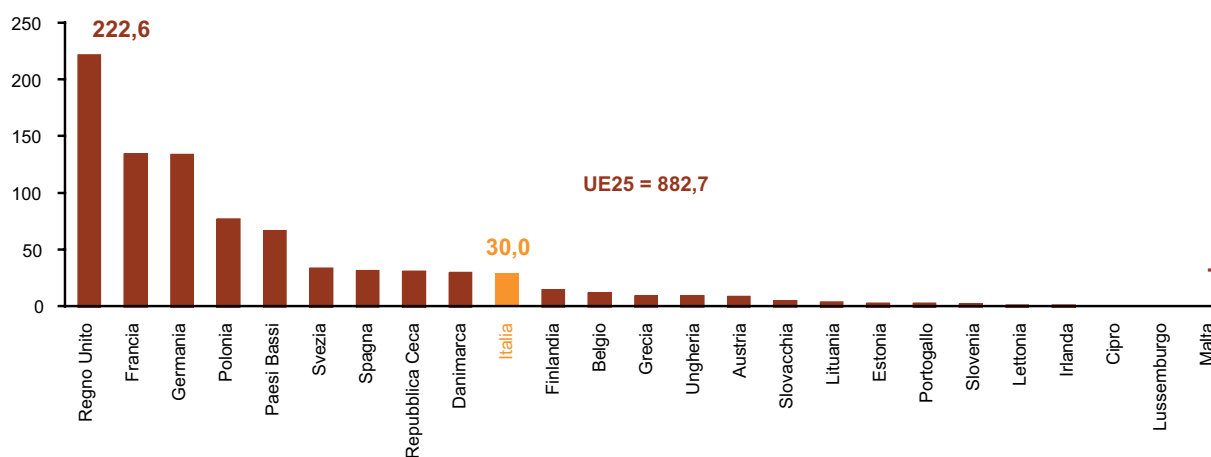
La dipendenza energetica

La produzione totale di energia primaria nell'UE25 è stata nel 2004 pari a 882 milioni di tep¹, cui si sono aggiunti quasi 910 milioni di tep importati per fare

fronte alla richiesta interna, oltre il 50% dell'intero consumo interno lordo², manifestando pertanto forte dipendenza dai paesi produttori di materie prime.

Il 25% della produzione europea è dovuta al Regno

Fig. 10.5 - Produzione totale di energia primaria (milioni di tep). Italia (*), Paesi UE25 - Anno 2004



(*) Dato di fonte Enea

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Enea ed Eurostat

¹ Tonnellate equivalenti di petrolio

² Il consumo interno lordo, secondo la definizione Eurostat, è dato dalla somma di produzione primaria, saldo tra importazioni ed esportazioni e variazione delle scorte, sottraendo poi i bunkeraggi internazionali (rifornimenti di combustibile a mezzi navali (e aerei) operanti su rotte internazionali)

Unito e, tra tutti gli stati membri, solo Francia e Germania hanno superato i 100 milioni di tep. L'Italia ha invece prodotto solo 30 milioni di tep, evidenziando una situazione particolarmente critica visto che il saldo tra importazioni ed esportazioni³ è stato pari a circa 156 milioni di tep, pari all' 85,7% del consumo interno lordo⁴.

Analizzando l'indice di dipendenza energetica⁵, esso varia, tra i paesi membri, dal valore quasi nullo del Regno Unito e della Polonia che

possiedono ampie risorse naturali, fino a superare l'80% in Portogallo, Irlanda, Cipro, Lussemburgo e Malta. L'Italia si colloca in questa graduatoria al quinto posto tra i paesi maggiormente dipendenti dall'estero riguardo agli approvvigionamenti di materie prime per la produzione di energia con un indice di dipendenza pari all'84,1%. Il Veneto segue l'andamento nazionale, e manifesta una richiesta energetica particolarmente gravosa. Infatti, se la produzione primaria è stata pari a 774.000 tep, il

Fig. 10.6 - Tasso di dipendenza energetica (saldo import/export rispetto al consumo lordo^(*) - valori %). Italia^(), Paesi UE25 - Anno 2004**

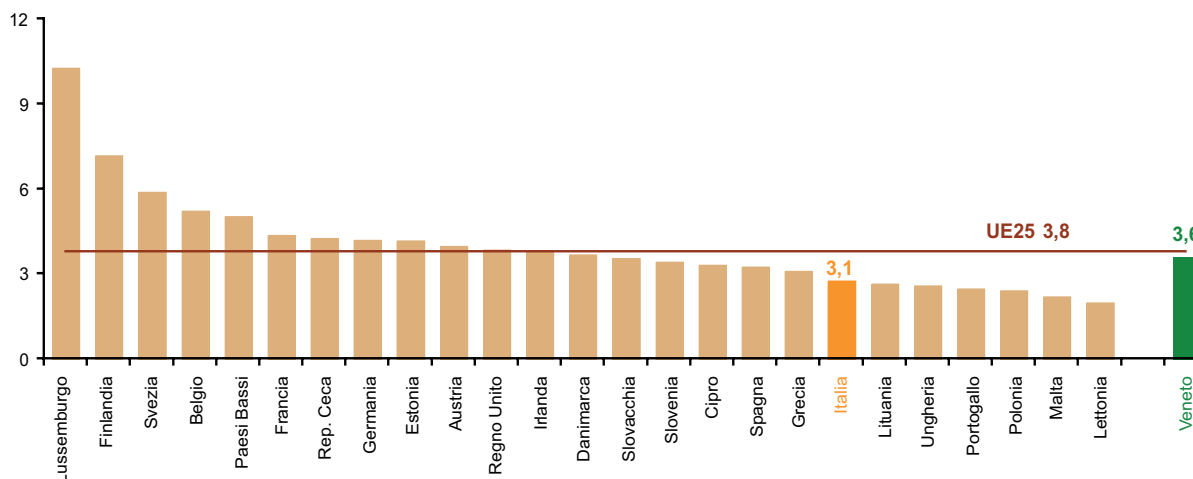


(*) Il Consumo lordo è definito da Eurostat come la somma di produzione primaria, saldo tra importazioni ed esportazioni e variazioni delle scorte

(**) Dato di fonte Enea

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Enea ed Eurostat

Fig. 10.7 - Consumo interno lordo di energia pro capite (tep/abitante). Veneto^(*), Italia^(*), Paesi UE25 - Anno 2004



(*) I dati sono di fonte ENEA. Ai consumi interni lordi presentati sul "Rapporto Energia e Ambiente" sono stati sottratti i bunkeraggi e i consumi da energia elettrica per renderli confrontabili con i dati Eurostat, in quanto Enea considera come consumo interno lordo la somma di produzione primaria, saldo import/export e variazione delle scorte (comprendendo quindi i bunkeraggi e l'energia elettrica a differenza di quanto fa Eurostat).

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Enea, Eurostat ed Istat

³ Dati di fonte Enea. I valori delle importazioni ed esportazioni di energia sono calcolati al netto delle importazioni ed esportazioni di energia elettrica al fine di rendere i dati confrontabili con quelli Eurostat.

⁴ Calcolato a partire dal dato Enea che adotta una diversa definizione rispetto a quella Eurostat in quanto comprende anche i bunkeraggi che quindi sono stati sottratti.

⁵ L'indice di dipendenza energetica è dato dal rapporto tra saldo import/export di energia e consumo lordo definito da Eurostat come la somma di produzione primaria, saldo tra importazioni ed esportazioni e variazioni delle scorte).



saldo tra le importazioni e le esportazioni, al netto dell'energia elettrica, è stato pari a oltre 16 milioni e mezzo di tep, ossia il 96% del consumo lordo regionale, valore nettamente superiore rispetto alla corrispondente quota italiana.

■ Il livello dei consumi

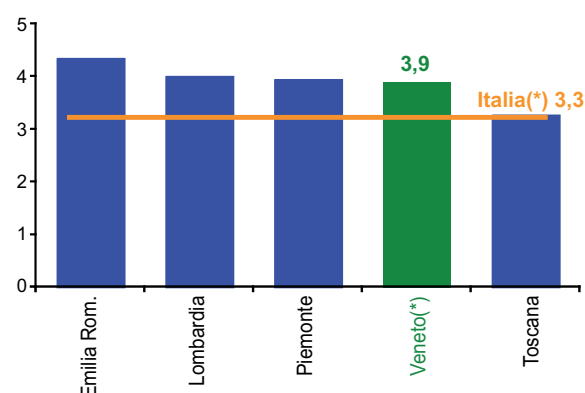
La fotografia del 2004 ha evidenziato situazioni eterogenee tra i paesi dell'Unione Europea. Il Lussemburgo è stato il paese con il più elevato livello di consumi per abitante con oltre 10 tep/ab seguito da Finlandia e Svezia dove oltre allo sviluppo economico molto elevato c'è un clima molto più rigido rispetto agli altri stati, fattore questo che impone sicuramente maggiori consumi anche solo per il riscaldamento domestico. L'Italia è risultata l'ottavo paese con il consumo interno lordo per abitante più basso.

L'andamento del consumo interno lordo pro capite nel periodo 1994:2004 ha evidenziato una leggera tendenziale crescita nei paesi dell'UE25, passando in media dai 3,5 tep per abitante nel 1994 ai 3,8 nel 2004. Lo stesso trend si è osservato in Italia nonostante l'indice si sia sempre mantenuto su livelli più bassi rispetto alla media europea (2,7 tep per abitante nel 1994 e 3,1 nel 2004). Il Veneto, nel corso del decennio, ha manifestato un andamento altalenante, mantenendo però il livello dei consumi pro capite sempre al di sopra della media nazionale; analogamente i livelli di consumo regionale si sono collocati in tutto il periodo sopra la media europea fino al 2002, mentre nel 2003 e 2004, portandosi a 3,6 tep per abitante, il consumo pro capite veneto è sceso al di sotto di quello medio europeo.

■ I consumi nelle regioni

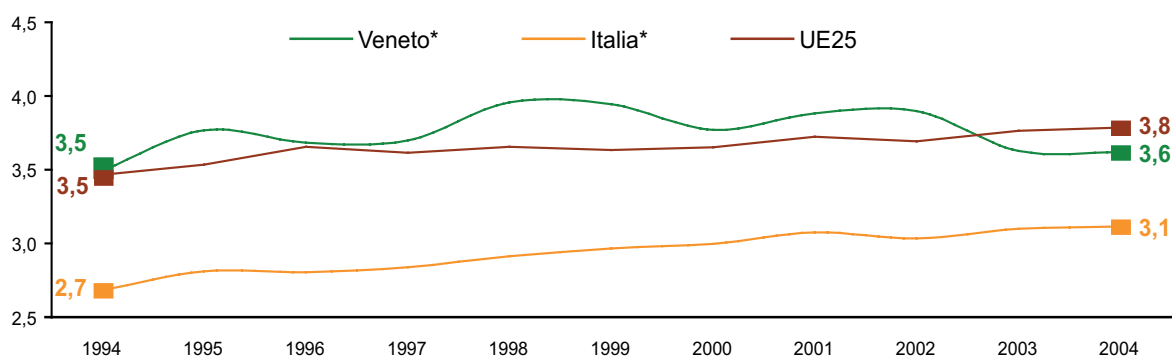
All'interno dei confini nazionali, confrontando il Veneto e alcune regioni del centro-nord, si osservano dei livelli di consumo pro capite, comprensivi dell'energia elettrica e dei bunkeraggi non considerati nella classificazione Eurostat, ancora al di sopra della media nazionale. Nel 2003, ultimo dato disponibile per il confronto tra le regioni, l'Emilia Romagna è risultata quella con il maggiore livello di consumi energetici pro capite con 4,4 tep per abitante, seguita dalla Lombardia e dal Piemonte entrambe a quota 4. La situazione nel Veneto è lievemente migliore essendosi attestata su 3,9 tep per abitante. Infine la Toscana ha ottenuto la migliore performance fermandosi a 3,3 tep pro capite, valore esattamente in linea con la media nazionale.

Fig. 10.9 - Consumo interno lordo di energia pro capite per regione (tep/abitante) - Anno 2003



(*) I valori per Veneto e Italia differiscono rispetto a quelli calcolati nei confronti internazionali in quanto il consumo interno lordo viene qui calcolato secondo la codifica Enea, vale a dire conteggiando l'energia elettrica ed i bunkeraggi
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Enea ed Istat

Fig. 10.8 Consumo Interno lordo pro capite (tep/abitante). Veneto(*), Italia(*), UE25 - Anni 1994:2004



(*) I dati sono di fonte ENEA. Ai consumi lordi presentati sul "Rapporto Energia e Ambiente" sono stati sottratti i bunkeraggi e i consumi da energia elettrica per renderli confrontabili con i dati Eurostat
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Enea, Eurostat ed Istat

■ L'efficienza energetica

Il quadro che se ne ricava finora è quello di territori tendenzialmente poveri di materie prime però dallo sviluppo economico elevato che li rende grossi consumatori di energia e quindi dipendenti dai paesi produttori di fonti tradizionali come petrolio e gas naturali, ancora usate nella maggior parte dei casi. Ma se da una parte ci sono alti livelli di consumo energetico, qual è la capacità di sfruttarli in maniera sostenibile per produrre effettivamente ricchezza?

Nel decennio dal 1994 al 2004, all'interno dell'Unione Europea, si è assistito ad una progressiva diminuzione dell'intensità energetica e quindi al miglioramento dell'efficienza stessa. Va considerato che la base di partenza era piuttosto critica (oltre 231 tep per milione di euro di prodotto interno lordo) e che vi sono ancora oggi paesi membri la cui performance è piuttosto scarsa (Estonia e Lituania hanno valori oltre 5 volte superiori alla media europea).

L'Italia, all'interno di questo contesto, nonostante le problematiche legate all'approvvigionamento delle risorse, ha una buona capacità di trasformarle in ricchezza. Infatti già nel 1994 l'intensità energetica era di poco superiore ai 183 tep/milione di euro di

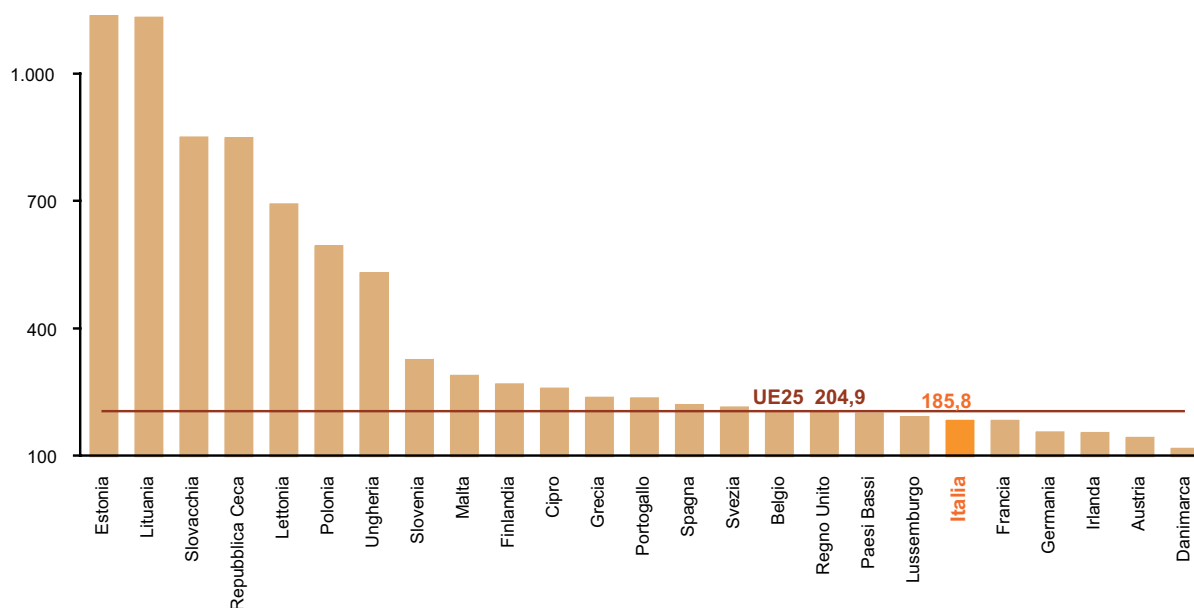
Pil, valore nettamente inferiore a quello europeo. Nel 2004 è risultata al sesto posto come valore di intensità energetica (185,8 tep/milione di Euro di Pil) più basso tra gli stati membri, preceduta solo da Francia, Germania, Irlanda, Austria e Danimarca.

Ancora meglio faceva il Veneto nel 1994 con un valore pari a 181,4 tep/milione di euro, ma nell'arco del periodo considerato sia in Italia che in Veneto, contrariamente a quanto avvenuto su base europea, si è assistito ad un progressivo peggioramento dell'indice di intensità energetica dell'economia, anche se il livello si è sempre mantenuto ben al di sotto della media dell'Unione. Questa tendenza al rialzo è stata più marcata nella regione padana visto che nel 2004, con 191 tep per milione di euro ha superato il livello medio nazionale.

L'efficienza nelle regioni confrontate ■

Dai dati sull'intensità energetica finale del Pil⁶ di alcune regioni italiane del centro nord che tradizionalmente confrontiamo con la nostra, emerge una situazione eterogenea. Infatti, nel 2003, l'Emilia Romagna ha registrato valori ben al di sopra della media nazionale (oltre 150 tep per milione di euro contro i 126,4 dell'Italia), mentre

Fig. 10.10 - Intensità energetica del Pil (consumo interno lordo(*)/Pil - Tep/milioni di euro a prezzi 1995). Italia(), Paesi UE25 - Anno 2004**



(*) Il valore è calcolato secondo la definizione Eurostat

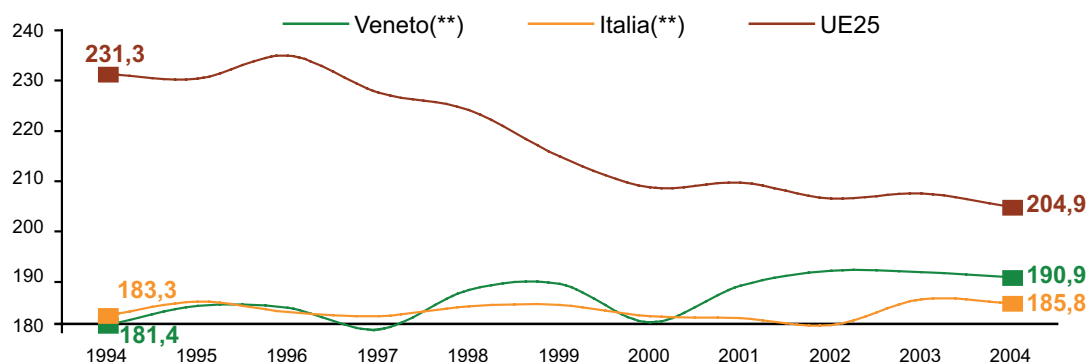
(**) Il valore è calcolato sui dati Enea resi confrontabili con quelli Eurostat sottraendo i bunkeraggi e il contributo dell'energia elettrica

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Enea, Eurostat, Istat

⁶ L'indicatore viene calcolato sul consumo finale di energia, non sul consumo interno lordo come in precedenza per i confronti internazionali in quanto quest'ultimo non era disponibile



Fig. 10.11 - Intensità energetica del Pil (consumo interno lordo(*)/Pil - Tep/milioni di euro a prezzi 1995). Veneto(), Italia(**), UE25 - Anni 1994:2004**



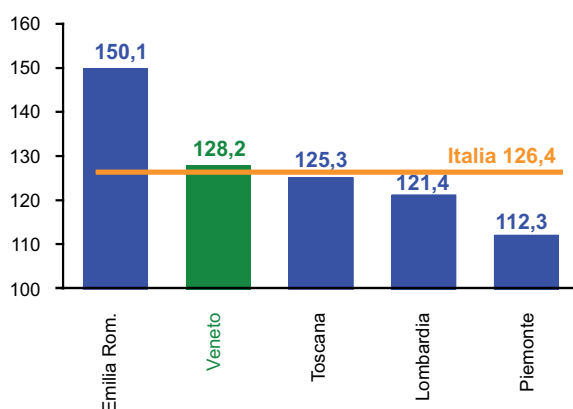
(*) Il valore è calcolato secondo la definizione Eurostat

(**) Il valore è calcolato sui dati Enea resi confrontabili con quelli Eurostat sottraendo i bunkeraggi e il contributo dell'energia elettrica

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Enea, Eurostat, Istat

il Piemonte è riuscito a contenere il valore di tale indicatore a 112 tep/milione di euro. Il Veneto da parte sua si conferma al di sopra della media nazionale, segno che bisogna porre grande attenzione al contenimento dei consumi ed impostare decisive azioni di recupero di efficienza energetica nei diversi settori produttivi.

Fig. 10.12 - Intensità energetica finale del Pil (Consumo finale(*)/Pil - Tep/milione di euro a prezzi 1995) - Anno 2003



(*) Il valore è calcolato sui dati Enea

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Enea, Eurostat, Istat

■ Quali le fonti energetiche consumate?

Le principali fonti energetiche tra le quali viene ripartito il consumo variano di paese in paese. In particolare, a livello di UE25, nel 2004 i prodotti petroliferi hanno rappresentato ancora oltre il 37% del consumo interno lordo di fonti energetiche e

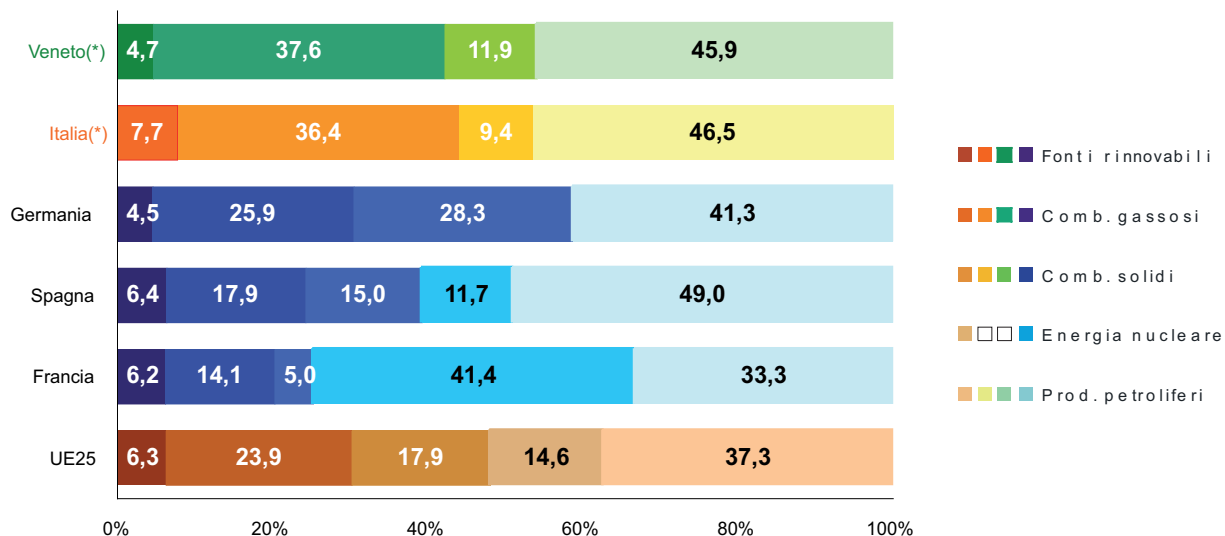
i combustibili solidi quasi il 18%, mentre le fonti rinnovabili non hanno superato il 6,3%. Importante è stato anche l'apporto dell'energia nucleare (14,6%), fonte prevalente in Francia (oltre il 41% del totale), totalmente assente in Italia che ha invece manifestato la maggior dipendenza dal petrolio e suoi derivati (46,5%) e dai combustibili gassosi di importazione (36,4%). Le fonti rinnovabili hanno toccato in Italia il 7,7%, valore al di sopra sia della media europea che di Germania, Spagna e Francia, probabilmente per via dell'assenza sul territorio italiano di centrali nucleari e del contemporaneo forte utilizzo delle centrali idroelettriche. Il Veneto riflette la situazione italiana per quanto concerne la prevalenza delle fonti fossili e dei combustibili gassosi, ma ha registrato una maggiore incidenza dei combustibili solidi a scapito delle fonti rinnovabili, che non hanno superato il 4,7%, quindi al di sotto, oltre che della media nazionale anche di quella europea.

La situazione in Italia ■

Si analizza ora la situazione italiana per quanto riguarda il consumo finale di energia⁷. Ancora una volta emerge la prevalenza del petrolio e dei suoi derivati che, nel 2004, hanno assorbito oltre il 45% del totale del consumo finale, seguiti dai combustibili gassosi (31,3%) e dall'energia elettrica (19%). Le fonti rinnovabili, rispetto al consumo finale, si sono fermate all'1,3%, valore significativamente più basso rispetto al corrispettivo calcolato sul consumo interno lordo (v. paragrafo precedente) in quanto dei 13,5 milioni di tep prodotti da fonti

⁷ L'analisi sulle regioni italiane è condotta sul consumo finale anziché su quello interno lordo in quanto quest'ultimo non era disponibile

Fig. 10.13 - Consumo interno lordo per fonte (valori %). Veneto, Italia, Paesi UE25 - Anno 2004



(*) I dati sono di fonte ENEA. Ai consumi lordi presentati sul "Rapporto Energia e Ambiente" sono stati sottratti i bunkeraggi e i consumi da energia elettrica per renderli confrontabili con i dati Eurostat
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Enea ed Eurostat

rinnovabili e dei 600.000 importati, 12,4 milioni vengono utilizzati per trasformazioni in energia elettrica e quindi solo 1,7 milioni confluiscono nel consumo finale dei diversi settori.

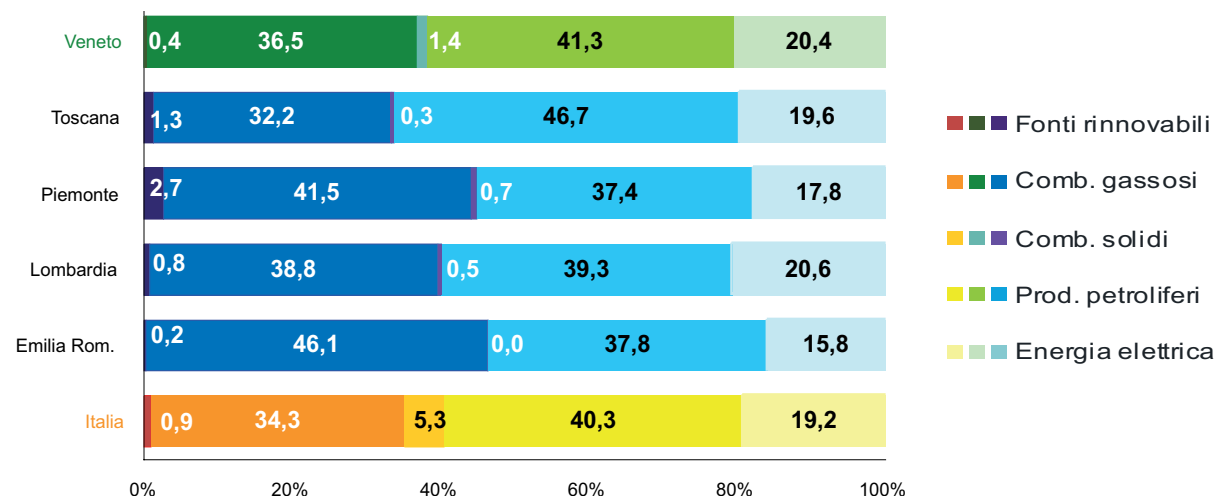
A livello regionale le situazioni nel 2003, ultimo aggiornamento disponibile per Toscana, Piemonte, Lombardia ed Emilia Romagna, sono state piuttosto simili a quanto appena descritto. Questo è avvenuto in modo particolare in Veneto ed in Toscana anche se, in entrambi i casi, l'incidenza dei combustibili gassosi è stata superiore rispetto alla media nazionale. In

Piemonte, Lombardia ed Emilia Romagna invece le due risorse principali sono risultate scambiate di ruolo. Infatti i gas sono stati le maggiori fonti di consumo con valori che hanno superato il 46% in Emilia Romagna.

I consumi settoriali

Nel 2004 oltre il 57% dei consumi energetici finali nell'UE25 è stato assorbito da industria e trasporti, mentre il 40% dal settore civile. Osservando i dati nazionali questa situazione è ancor più accentuata, visto che trasporti ed industria hanno superato il 63%

Fig. 10.14 - Consumo finale per fonte (valori percentuali) - Anno 2003(*)



(*) Il dato è al 2003 in quanto per Toscana, Piemonte, Lombardia ed Emilia Romagna si tratta dell'ultimo aggiornamento disponibile.
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Enea



dei consumi finali totali. Il Veneto rispecchia il dato italiano anche se con una differente distribuzione dei “ruoli” tra industria e trasporti: se a livello nazionale il solo apporto di quest’ultimo ha sfiorato il 33%, nel Veneto esso si è fermato al 28,9%, essendo significativamente superiore l’apporto dell’ industria (34,3% contro il 30,7% della media nazionale).

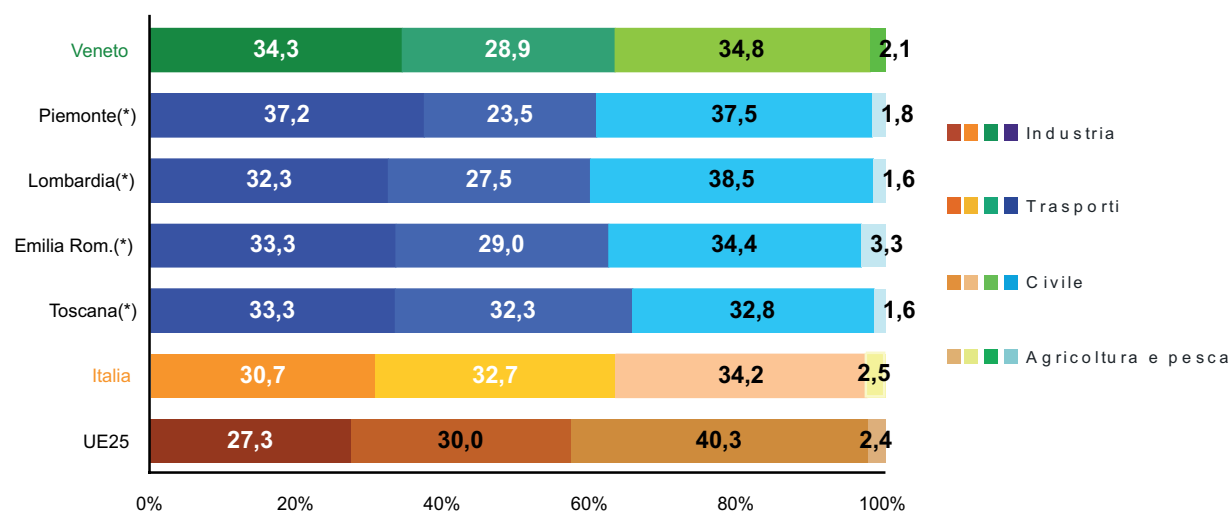
Dal confronto con le altre regioni italiane emergono le maggiori similitudini con Lombardia ed Emilia Romagna. In Piemonte la quota di energia consumata dal settore industriale è più rilevante rispetto a quella delle altre regioni, toccando una punta del 37,2%

L’agricoltura e la pesca rivestono invece un ruolo più marginale. L’incidenza media del settore sul consumo finale di energia è stata, nel 2004, pari al 2,5% su base nazionale. In Veneto la stessa si è fermata al 2,1%, mentre, tra le regioni considerate, il picco è stato raggiunto dall’Emilia Romagna con il 3,3%.

L’energia elettrica

Dai dati sulla produzione di energia elettrica all’interno dell’Unione Europea emerge una costante tendenza al rialzo, che ha portato, nel 2004, a toccare i 3,2 milioni di GWh, pari a oltre il 24% in più rispetto a

Fig. 10.15 - Consumi di energia per settore produttivo (valori percentuali). Veneto, Italia, UE25 - Anno 2004



(*) Dati 2003

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Enea ed Eurostat

del consumo finale di energia della regione. Il settore civile, comprensivo dell’ambito domestico e terziario, assorbe nel Veneto il 34,8% del totale dei consumi, quota all’incirca analoga al solo settore industriale; in Lombardia quello civile è il settore più “energivoro”, con il 38,5% dei consumi regionali ad esso destinati.

dieci anni prima. I due paesi che hanno maggiormente contribuito alla produzione di energia elettrica sono stati Germania e Francia, rispettivamente con il 19 ed il 18% del totale europeo. L’Italia, dal canto suo, ha offerto un contributo pari a 303.321 GWh, pari al 9,5%, quindi senz’altro più modesto rispetto ai due

Tab. 10.3 - Produzione lorda di energia elettrica per fonte(GWh). Italia, UE25 - Anno 2004

	Idroelettrica	Geotermica	Eolica e fotovoltaica	Biomasse	Nucleare	Termoelettrica tradizionale(a)	Totale
Italia(b)	49.908	5.437	1.851	5.637	-	240.488	303.321
Germania	27.874	-	25.270	11.473	167.065	374.954	606.636
Spagna	34.439	-	15.601	3.029	63.606	163.278	279.953
Francia	65.421	-	573	5.181	448.241	52.825	572.241
UE25	337.191	5.521	58.521	67.908	986.074	1.723.388	3.178.603

(a) Al netto delle biomasse
(b) Dati Terna

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico regionale su dati Eurostat e Terna

paesi leader.

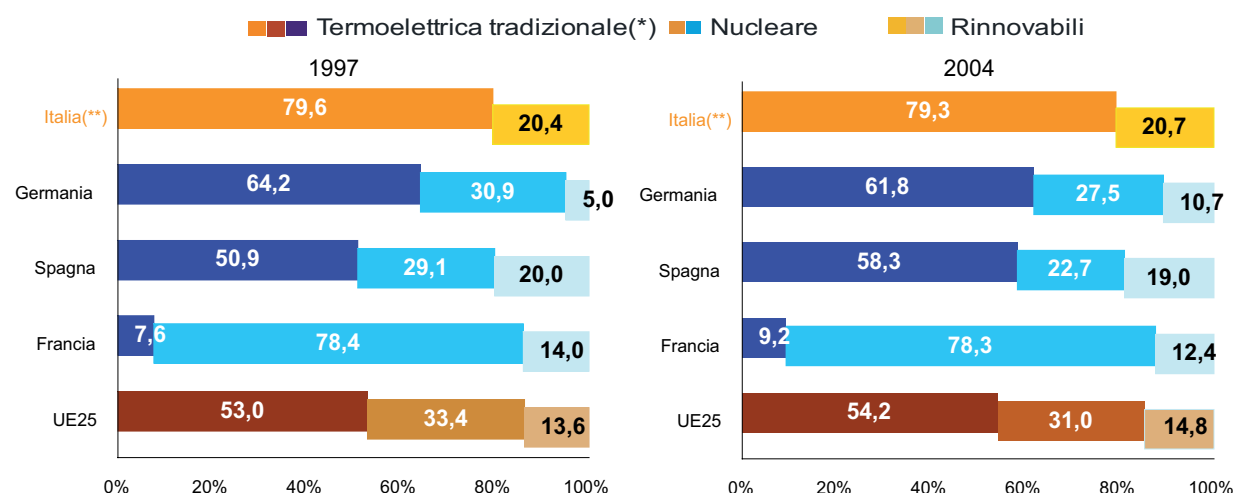
Per quanto riguarda i metodi di produzione dell'energia elettrica, le centrali termoelettriche rappresentano ancora il principale sistema utilizzato, il 54,2% del totale UE nel 2004. Le situazioni cambiano da paese a paese, andando da picchi di quasi l'80% di termoelettrica in Italia fino a superare di poco il 9% in Francia dove la fonte principale è rappresentata dagli impianti nucleari (oltre 78%).

In Italia la percentuale di produzione lorda di energia elettrica da fonti rinnovabili è stata nel 2004 pari al 20,7%, valore nettamente al di sopra della media

europea (14,8%) grazie alla forte presenza sul territorio di impianti idroelettrici che hanno rappresentato da soli quasi il 17% del totale di energia prodotta. Con oltre 5.400GWh generati dalle sorgenti geotermiche presenti in Toscana, l'Italia ha fornito, nel 2004, oltre il 98% dell'energia elettrica prodotta da tale fonte all'interno dell'Unione Europea.

Come nel resto della penisola, anche in Veneto è la produzione da impianti termoelettrici a rappresentare la principale sorgente di energia elettrica. Nel 2004, con 18.707 GWh, pari all'86,1% rispetto al totale, è risultata seconda solo all'Emilia Romagna (oltre il

Fig. 10.16 - Produzione lorda di energia elettrica per fonte (valori percentuali). Italia, Paesi UE25 - Anni 1997:2004

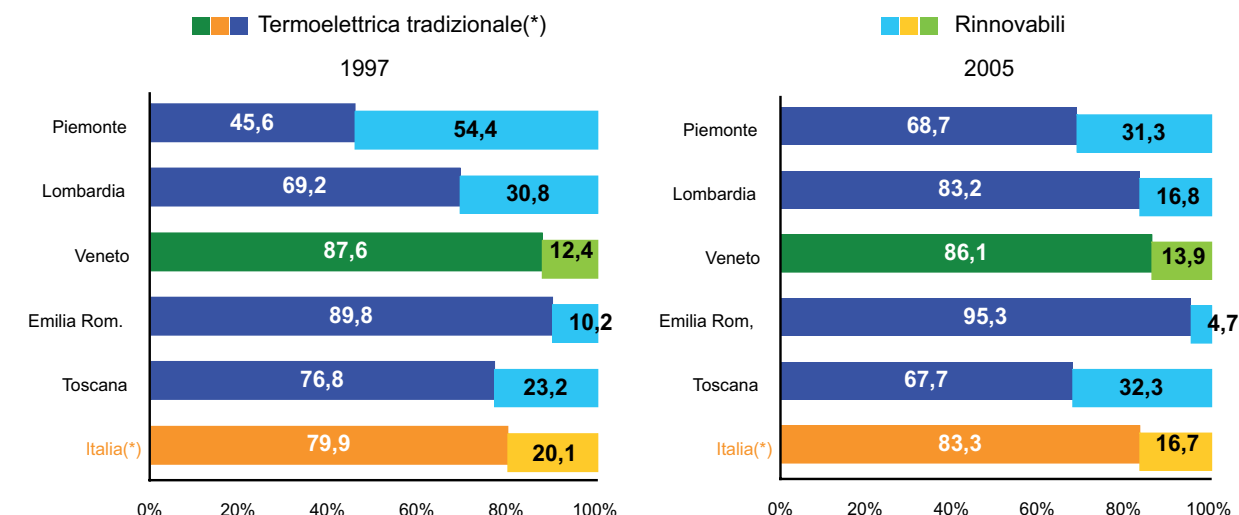


(*) Al netto delle biomasse

(**) Dati Terna

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico regionale su dati Eurostat e Terna

Fig. 10.17 - Produzione lorda di energia elettrica per fonte (GWh) - Anni 1997:2005



(*) Le biomasse sono state incorporate nella fonte termoelettrica per rendere i dati confrontabili con quelli delle regioni per le quali non è disponibile il dato disaggregato
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Terna



95%) tra le regioni italiane confrontate, e comunque al di sopra dell'Italia. In particolare, nelle centrali termoelettriche, la fonte primaria maggiormente utilizzata è il gas naturale il cui sfruttamento è in continua crescita.

■ I consumi di energia elettrica

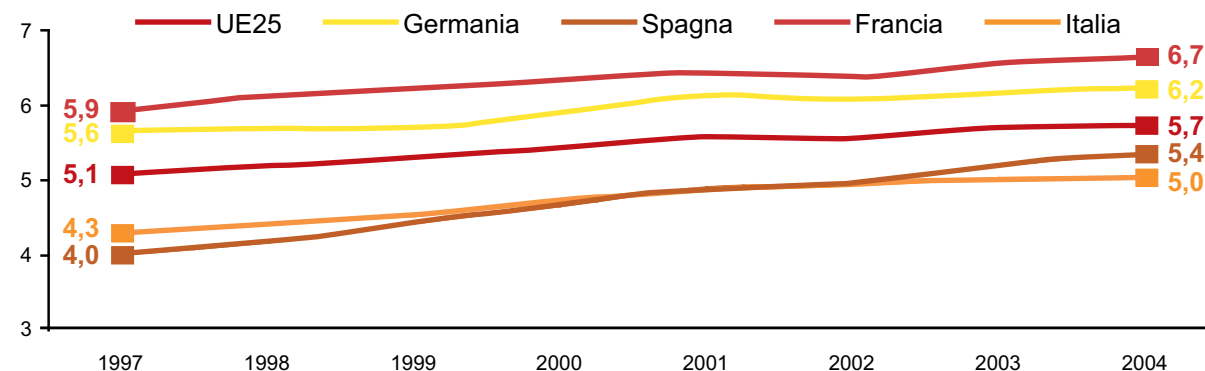
Per quanto riguarda i consumi finali di energia elettrica, nel periodo 1997-2004 si è manifestata una costante crescita in tutta l'Unione Europea arrivando a toccare i 5,7 GWh per 1.000 abitanti nel 2004 contro i 5,1 del 1997. Il medesimo trend si è osservato in tutti i paesi principali competitor dell'Italia che si è sempre mantenuta al di sotto della media UE arrivando nel 2004 a 5,4 GWh per 1.000 abitanti, valore più basso rispetto sia a Francia e Germania, sia alla stessa Spagna che partiva da una situazione lievemente migliore all'inizio del periodo considerato. Il Veneto, come tutte le altre regioni del Centro-Nord considerate, ha mostrato a sua volta la stessa tendenza crescente anche se con valori

decisamente più elevati rispetto alla media nazionale. Nel 2004 la regione padana infatti ha toccato i 6,4 GWh per 1.000 abitanti, valore che la colloca insieme a Emilia Romagna fra Toscana e Piemonte da una parte (5,8 e 6,1 GWh per 1.000 abitanti rispettivamente) e Lombardia dall'altra (6,8 GWh).

Le strategie in atto ■

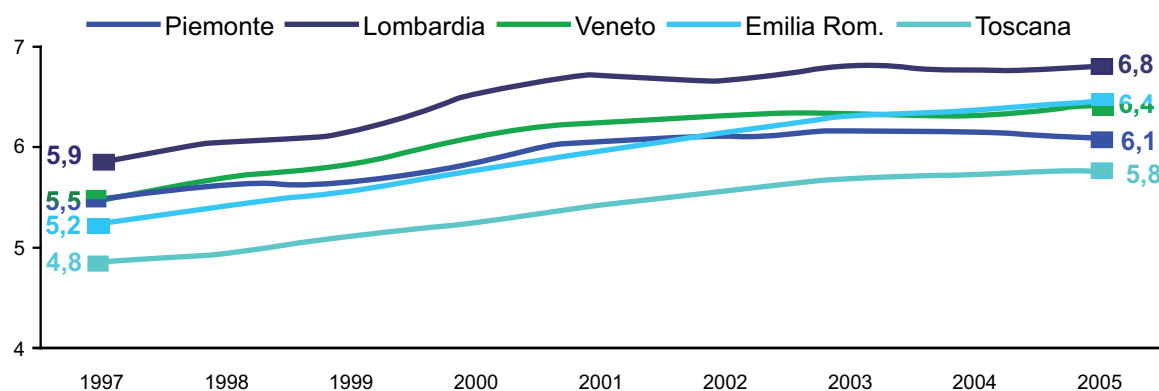
La Commissione europea ha individuato degli obiettivi comuni per attuare una politica energetica finalizzata al miglioramento dell'attuale situazione, e questi sono basati sui concetti di sostenibilità, di competitività e di sicurezza dell'approvvigionamento. A tal fine è stato pubblicato il libro verde della Commissione (8 marzo 2006), un atto di sintesi della politica da perseguire, nel quale vengono tracciate le strategie da attuare ed individuati sei settori di azione prioritari. Questi sono legati al completamento del mercato interno dell'energia, alla sicurezza dell'approvvigionamento, all'efficienza energetica, alla lotta contro i cambiamenti climatici, alla ricerca e

Fig. 10.18 - Consumo finale di energia elettrica per 1000 abitanti (Gwh per 1000 ab.). Italia, Paesi UE25 - Anni 1997:2004



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat ed Istat

Fig. 10.19 - Consumo finale di energia elettrica per 1000 abitanti (Gwh per 1.000 ab.) - Anni 1997:2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Terna

sviluppo finalizzata al raggiungimento di una maggiore competitività in campo energetico da parte dell'UE e ad una politica energetica esterna più coerente che consenta all'Unione Europea di rafforzare il dialogo coi paesi produttori.

In particolare un primo obiettivo da raggiungere è quello di rendere il mercato interno realmente libero abbattendo tutte le forme di protezionismo ed i monopoli ancora presenti all'interno dei singoli paesi appartenenti all'Unione. Nella situazione attuale infatti i prezzi finali per i consumatori sono mantenuti elevati a fronte di strutture poco competitive.

Un secondo punto, strettamente connesso al mercato, è quello degli approvvigionamenti. Purtroppo, a causa della dipendenza dalle importazioni si creano situazioni di notevole difficoltà che mettono a rischio il costante approvvigionamento di energia. Qui la UE dovrà creare dei sistemi di controllo e gestione tali da garantire la costante presenza di adeguate riserve energetiche e di collaborazione tra i paesi membri al fine di superare i momenti di crisi o le emergenze.

Il terzo obiettivo è il miglioramento dell'efficienza energetica dei diversi paesi membri grazie anche ad un mix di fonti diversificate secondo criteri di ottimizzazione validi per ciascuna realtà locale

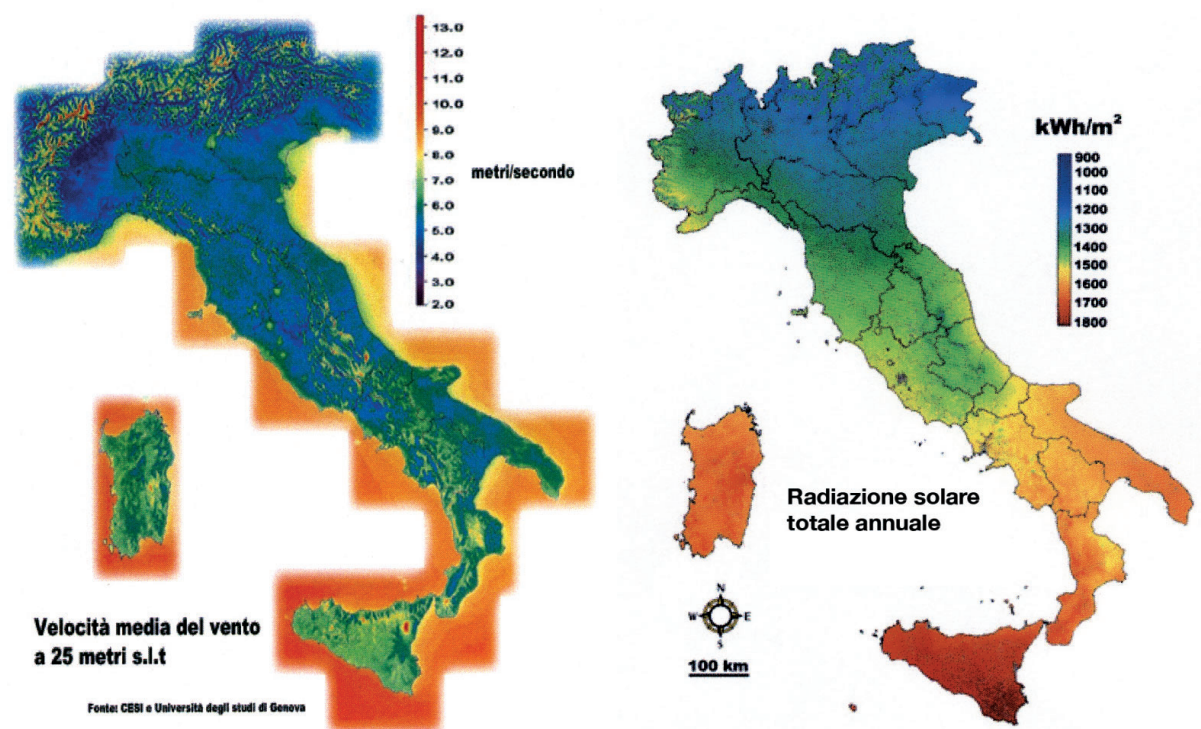
e delineati all'interno di un quadro di riferimento europeo. Tutto questo deve avvenire tramite il riesame strategico della politica energetica europea.

Accanto all'incremento dell'efficienza energetica, l'UE si sta impegnando anche in un progetto di disgiunzione fra l'aumento dei consumi e quello delle emissioni che causano il riscaldamento del pianeta. Questo può avvenire tramite lo studio e l'utilizzo di fonti alternative più pulite rispetto a quelle attualmente utilizzate in maggioranza.

Un passaggio obbligato per raggiungere questo scopo è quello degli investimenti in ricerca e sviluppo sui nuovi sistemi di produzione energetica più avanzati. In questo senso la Commissione europea sta elaborando un piano strategico per le tecnologie energetiche.

Infine va sottolineata l'importanza del rafforzamento del dialogo con i paesi produttori in senso stretto al fine di raggiungere una più elevata sicurezza dell'approvvigionamento. Questo ultimo punto è stato ripreso anche recentemente in sede di Parlamento. Allo stato attuale infatti l'Europa è troppo vulnerabile nei confronti dei paesi produttori di materie prime anche perché non ha una "voce" univoca bensì tante "voci" frammentarie corrispondenti alle singole realtà locali.

Fig. 10.20 – La velocità del vento e la radiazione solare nelle regioni Italiane



Fonte: mappe pubblicate su gentile concessione della fondazione Eni Enrico Mattei (per approfondimenti consultare il sito www.eniscuola.net)



■ *Il potenziale delle fonti rinnovabili*

Per ciò che riguarda il Veneto tra gli obiettivi prioritari della stessa amministrazione regionale, anche alla luce delle maggiori competenze attribuite in materia, vi sono quelli inerenti l'uso razionale dell'energia e la promozione delle fonti energetiche rinnovabili. In particolare, l'incremento della fonte idroelettrica derivante dalla riattivazione o costruzione di piccoli impianti idroelettrici ad acqua affluente, la diffusione di impianti fotovoltaici, il sia pur modesto contributo che potrà derivare dagli impianti eolici, attraverso la mappatura delle potenzialità eoliche del territorio regionale, sulla base di diversi studi che riconoscono una certa predisposizione nella particolare con Nord-Sud e sono percorse da vento costante, assieme infine all'uso delle colture agricole a fini energetici sono tutti elementi che presagiscono un grande sviluppo delle capacità autonome di produzione energetica da gestire all'interno dei confini regionali. Già con i fondi comunitari 2000-2006 si sono raggiunti risultati molto positivi attraverso la costruzione di impianti che utilizzano biomasse lignocellulosiche ed è già in corso in Veneto una riqualificazione di alcune produzioni agrarie allo scopo di impiego nei bio-carburanti: solo per il girasole nel corso del 2006 la superficie è aumentata del 26% rispetto all'anno precedente e la produzione

di circa il 31%.

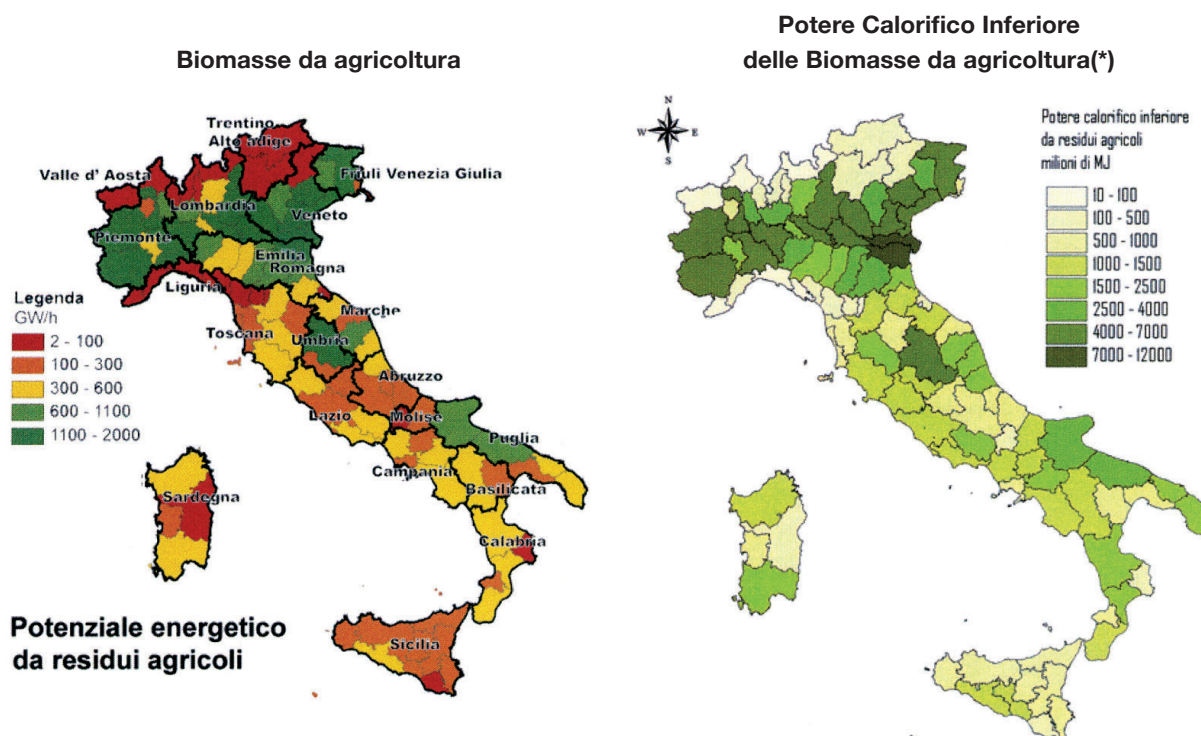
Del resto la problematica ambientale e i cambiamenti climatici associati sono indissolubilmente legati al settore primario: innanzitutto le produzioni sono sottoposte alla variabilità della frequenza di fenomeni climatici estremi e già si comincia a risentire delle ridotte disponibilità idriche e dell'innalzamento delle temperature. E' inoltre inevitabile che proprio in questo settore, dove si sfruttano le risorse del suolo e si utilizzano prodotti chimici allo scopo di migliorare le produzioni, ci sia un attivo coinvolgimento nella produzione ed emissione di inquinanti.

La risoluzione della problematica ambientale però non mira soltanto a ridurre questo impatto inquinante attivo ma, anche e soprattutto, deve essere orientata alla produzione di fonti di energia rinnovabile atte a contrastarlo.

C'è quindi grande interesse per la produzione di energia da parte del comparto agricolo: investimenti in tal senso consentirebbero alle aziende di integrare e diversificare ulteriormente il reddito agricolo e forestale anche con positivi risvolti dal lato ambientale e sociale.

Il mercato energetico è enorme se confrontato con le potenzialità dell'agricoltura, quindi, in teoria, non sussisterebbe il problema del collocamento dei prodotti. Ecco alcuni esempi: la filiera "legno energia" rappresenta,

Fig. 10.21 – Potenziale energetico da residui agricoli (GWh) e loro potere calorifico inferiore (milioni di MJ) in Italia



(*) Il potere calorifico inferiore (HI) dipende dal volume di acqua contenuto nel combustibile.

Fonte: mappe pubblicate su gentile concessione della fondazione Eni Enrico Mattei (per approfondimenti consultare il sito www.eniscuola.net)

nel nostro Paese, una quantità stimata oltre 15-20 milioni di tonnellate: ad oggi le biomasse contribuiscono per il 2% al fabbisogno energetico nazionale, con margini di accrescimento ancora realizzabili.

Un'altra opportunità è data dallo sfruttamento del gas naturale prodotto dalla fermentazione anaerobica di reflui animali, biomasse vegetali e scarti delle industrie agro-alimentari. Il biogas è utilizzato come combustibile per la generazione di energia elettrica e calore o per la trazione dopo essere stato purificato.

Altre opportunità interessanti in questo ambito vengono dal solare termico e fotovoltaico come pure, nelle zone adatte, dalle pale eoliche di piccola e media potenza da installare presso le aziende agricole.

Qual è il sistema più vantaggioso? Non esiste una regola precisa perché la scelta può essere operata solo a livello locale in considerazione delle singole specificità e risorse disponibili ma è indubbio che la morfologia del territorio associata alla realtà produttiva agricola veneta offre una gamma di possibilità e combinazioni di sviluppo nel settore.

■ L'obiettivo europeo

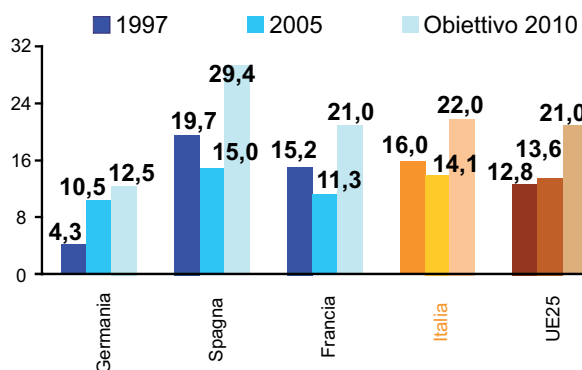
A livello normativo, la Direttiva Europea 2001/77/CE sulla promozione delle fonti rinnovabili ha indicato per l'Italia un obiettivo al 2010 di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili pari al 25% del consumo interno lordo di elettricità. Nell'Allegato alla stessa Direttiva l'Italia ha successivamente indicato che una quota percentuale un po' inferiore, pari al 22% circa, potrebbe risultare un obiettivo più realistico (tale quota del 22% è stata calcolata sulla base di una produzione interna lorda da rinnovabili di 76 TWh/anno e nell'ipotesi che il consumo interno lordo di energia elettrica nel 2010 sia di 340 TWh).

Osservando la situazione all'interno dell'UE25 al 2005 e confrontandola con quella di 8 anni prima emerge un lieve miglioramento complessivo, essendo la produzione lorda di energia elettrica da fonti rinnovabili passata dal 12,8 al 13,6% del consumo interno lordo. Questo incremento non è però ancora sufficiente visto che l'obiettivo fissato entro il 2010 è quello del 21% ed allo stato attuale sembra ancora distante. Inoltre, le cose si complicano andando a guardare i singoli paesi membri. Se da una parte la Germania, partendo da una situazione che, nel 1997, la vedeva coprire appena il 4,3% del fabbisogno nazionale di energia elettrica da parte delle fonti rinnovabili, è riuscita a portarsi al 10,5% avvicinandosi considerevolmente al proprio obiettivo nazionale fissato nel 12,5%, lo stesso non è avvenuto in Spagna, Francia ed Italia, dove gli indicatori sono addirittura peggiorati. Nel 2005 l'Italia infatti non è andata oltre il 14,1%, valore in calo rispetto anche al 2004 quando aveva ottenuto il

16%. A questo dato negativo ha contribuito il calo della produzione idroelettrica, molto rilevante nella penisola italiana, causato sia dai cambiamenti climatici che dai maggiori consumi idrici in altri settori.

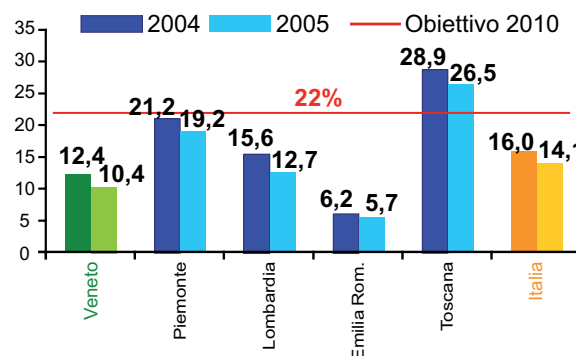
Il Veneto è notevolmente al di sotto degli obiettivi fissati a livello europeo, nel 2005 il rapporto tra produzione lorda e consumo interno lordo di energia elettrica è stato del 10,4%, in calo rispetto al 2004 (12,4%) e più basso rispetto sia alla media europea che nazionale. Dal confronto con le altre regioni italiane emergono quindi difficoltà da parte del Veneto che ha ottenuto una performance migliore solo dell'Emilia Romagna, dove l'ultimo valore rilevato (2005) è stato pari a 5,7%. Da segnalare la Toscana, dove, grazie alle già citate risorse geotermiche del sottosuolo, l'obiettivo del 22% di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili rispetto al consumo interno lordo è già stato raggiunto e superato con una quota che, nel 2005, è stata pari al 26,5%.

Fig. 10.22 - Produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili rispetto al consumo interno lordo (valori percentuali). Italia, Paesi UE25 - Anni 1997, 2005 e Obiettivo 2010



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

Fig. 10.23 - Produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili rispetto al consumo interno lordo (valori %). Veneto, Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna e Toscana - Anni 2004:2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Terna



I numeri del capitolo 10

Produzione e consumo di energia	Anno	Veneto	Italia	UE25			
Produzione di energia primaria (milioni di tep)	2004	0,8	30,0	882,7			
Consumo interno lordo (milioni di tep)	2004	17,0	182,1	1.747,1			
Consumo interno lordo di energia pro capite (tep/ab.)	2004	3,6	3,1	3,8			
Tasso di dipendenza energetica (saldo import/export rispetto al consumo lordo - valori percentuali)	2004	-	84,1	50,5			
Intensità energetica del Pil (Consumo interno lordo/pil - Tep/milione di Euro prezzi 95)	2004	190,9	185,8	204,9			
Consumo interno lordo per fonte (valori percentuali)							
Fonti rinnovabili	2004	4,7	7,7	6,3			
Combustibili gassosi	2004	37,6	36,4	23,9			
Combustibili liquidi	2004	11,9	9,4	17,9			
Energia nucleare	2004	0,0	0,0	14,6			
Prodotti petroliferi	2004	45,9	46,5	37,3			
Consumo finale di energia per settore produttivo (valori percentuali)							
Industria	2004	34,3	30,7	27,3			
Trasporti	2004	28,9	32,7	30,0			
Civile	2004	34,8	34,2	40,3			
Agricoltura e pesca	2004	2,1	2,5	2,4			
I confronti Veneto, Regioni italiane	Anno	Veneto	Piemonte	Lombardia	Emilia Rom.	Toscana	Italia
Consumo interno lordo di energia pro capite (tep/ab.)	2003	3,9	4,0	4,0	4,4	3,3	3,3
Intensità energetica finale del Pil (Consumo finale/pil - Tep/milione di Euro prezzi 95)	2003	128,2	112,3	121,4	150,1	125,3	126,4
Consumo finale per fonte (valori percentuali)							
Fonti rinnovabili	2004	0,4	2,7	0,8	0,2	1,3	0,9
Comb. gassosi	2004	36,5	41,5	38,8	46,1	32,2	34,3
Comb. solidi	2004	1,4	0,7	0,5	0,0	0,3	5,3
Prod. petroliferi	2004	41,3	37,4	39,3	37,8	46,7	40,3
Energia elettrica	2004	20,4	17,8	20,6	15,8	19,6	19,2
L'energia elettrica: Italia e UE25	Anno	Italia	UE25				
Produzione lorda di energia elettrica (GWh)	2004	303.321,01	3.178.603				
Produzione lorda di energia elettrica per fonte (valori percentuali)							
Idroelettrica	2004	16,5	10,6				
Geotermica	2004	1,8	0,2				
Eolica e fotovoltaica	2004	0,6	1,8				
Biomasse	2004	1,9	2,1				
Nucleare	2004	0,0	31,0				
Termoelettrica tradizionale	2004	79,3	54,2				
Consumo finale di energia elettrica per 100 ab. (GWh per 1000 ab.)	2004	5,1	5,7				
Produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili rispetto al consumo interno lordo (valori percentuali)							
Valore 1997		16,0	12,8				
Valore 2005		14,1	13,6				
Obiettivo 2010		22	21				
L'energia elettrica: Veneto e regioni italiane	Anno	Veneto	Piemonte	Lombardia	Emilia Rom.	Toscana	Italia
Produzione lorda di energia elettrica (GWh)	2005	21.734	22.077	57.025	25.073	17.929	303.672
Produzione lorda di energia elettrica per fonte (valori percentuali)							
Termoelettrica tradizionale	2005	86,1	68,7	83,2	95,3	67,7	83,3
Rinnovabili	2005	13,9	31,3	16,8	4,7	32,3	16,7
Consumo finale di energia elettrica per 100 ab. (GWh per 1000 ab.)	2005	6,4	6,1	6,8	6,5	5,8	5,3
Produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili rispetto al consumo interno lordo (valori %)							
Valore 2004		12,4	21,2	15,6	6,2	28,9	16,0
Valore 2005		10,4	19,2	12,7	5,7	26,5	14,1
Obiettivo 2010		22,0	22,0	22,0	22,0	22,0	22,0

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Enea, Enerdata S.A., Eurostat, Fondazione ENI Enrico Mattei, Istat, Prometeia, Terna

L'allargamento dell'Unione Europea e il benchmarking tra le regioni

11



Allargamento Unione Europea

Dal primo gennaio 2007 anche la Romania e la Bulgaria sono entrati a far parte dell'Unione Europea (UE) che continua così il suo processo di allargamento portando a 27 il numero degli stati membri. La promozione di Bulgaria e Romania è il risultato dei continui progressi sostenuti da entrambi i Paesi nell'ultimo anno e, in modo particolare, rispetto all'ultimo rapporto di maggio 2006. Il via libera per l'ingresso nell'Unione Europea è stato dato dal momento che i due Paesi soddisfano precise condizioni politiche ed economiche stabilite nei criteri di Copenaghen. I Paesi aspiranti alla UE devono dimostrare di avere istituzioni stabili a garanzia della democrazia, di rispettare il principio di legalità, di tutelare e promuovere i diritti umani, di riconoscere i diritti delle minoranze, di avere una economia di mercato efficiente e forte, di avere strutture politiche e amministrative adeguate a recepire ed attuare integralmente l'acquis comunitario, cioè le norme europee in vigore in materia di mercato, economia, politica sociale, cultura, istruzione, ambiente, giustizia, finanze ed istituzioni.

La Romania occupa la parte nord della Penisola Balcanica e il suo territorio si caratterizza per la presenza sia di grandi pianure fertili sia di aree montuose della catena dei Carpazi. I suoi 21.610.213 abitanti occupano una superficie di 238.391 kmq e oltre il 50% di loro vive nei centri urbani. È una popolazione relativamente giovane, se confrontata con il dato UE e ancor più con il dato Italia e Veneto, con un livello di istruzione universitaria simile a quello della nostra regione. Il Pil pro capite, invece, risulta molto inferiore rispetto alla media europea.

Fig. 11.1 – Cartina fisica della Romania



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Unità Complessa Sistema Informativo Settore Primario e Controllo



La Bulgaria occupa la parte sud-est della Penisola Balcanica e si sviluppa su una superficie di 110.994 kmq per lo più montuosa, con zone pianeggianti a nord e sud-est. Ha una popolazione di 7.718.750 abitanti, con un indice di vecchiaia superiore alla media europea. Molto buono risulta il livello di istruzione universitaria, mentre invece il Pil pro capite è pari a circa un terzo di quello europeo.

Fig. 11.2 – Cartina fisica della Bulgaria



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Unità Complessa Sistema Informativo Settore Primario e Controllo

Flussi migratori ■

Due sono gli aspetti veramente importanti che caratterizzano l'allargamento: i flussi migratori e le nuove opportunità di investimento e di interscambio con questi Paesi.

L'Europa, infatti, in questo modo acquisisce circa 30 milioni di cittadini e di consumatori e amplia ancora il proprio mercato interno creando nuove opportunità di business.

Quella dei flussi migratori, e conseguentemente la possibile affluenza di forza lavoro dai nuovi stati membri dopo l'adesione, è una delle questioni più sensibili nel processo dell'allargamento. Infatti, la libera circolazione delle persone è considerata una delle libertà fondamentali garantite dal diritto comunitario, oltre che un elemento essenziale del mercato interno e della cittadinanza europea. Inoltre, le tendenze demografiche in molti Stati dell'UE, dove la società sta invecchiando, e le esigenze di lavoro con esperienza in alcuni settori renderanno la libera circolazione degli operai sempre più desiderabile nel futuro per assicurarsi che l'economia continui a migliorare. D'altra parte, però, la forza lavoro proveniente dai nuovi stati membri è anche temuta e incide molto sull'emozione dell'opinione pubblica.

■ L'allargamento dell'UE e il benchmarking tra le regioni

Tab. 11.1 – Popolazione, indice di vecchiaia, istruzione e Pil pro capite in PPS - Anno 2005

	Popolazione	Indice di vecchiaia (a)	Istruzione Educazione terziaria (b)	Pil pro capite in PPS (c)	
Bulgaria	7.718.750	124,0	16,5	7.700	(d)
Romania	21.610.213	92,4	8,3	8.000	
Veneto	4.738.313	137,3	8,6	27.400	
Italia	58.751.711	137,8	9,1	23.600	
UE25	463.523.396	102,8	20,0	23.500	
UE27	492.852.359	102,6	19,3	22.500	

(a) Indice di vecchiaia = $(\text{pop.65 e oltre}/\text{pop. 0-14}) \times 100$ - Anno 2004
 (b) Si fa riferimento alla classificazione internazionale ISCED - International Standard Classification of Education secondo la quale l'educazione terziaria è l'educazione universitaria e l'indicatore indica la percentuale di popolazione con livello di istruzione più alto del diploma di scuola secondaria superiore. Il valore è calcolato secondo il seguente algoritmo: $(\text{pop. } \geq 15 \text{ anni con educazione terziaria}/\text{pop. } \geq 15 \text{ anni}) \times 100$
 (c) PPS= parità di potere d'acquisto
 (d) Anno 2004

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

È per rispondere a queste preoccupazioni che il trattato di adesione di Romania e Bulgaria consente di imporre alcune limitazioni alla libera circolazione dei lavoratori di questi due paesi per un periodo transitorio dopo il 1° gennaio 2007. Anche in Italia, dove la terza popolazione straniera più consistente è proprio quella rumena (297.570 rumeni residenti, pari al 11,1% della popolazione straniera residente totale), alcune restrizioni sul libero flusso migratorio proveniente da questi Paesi rimarranno in vigore per un periodo transitorio di un anno.

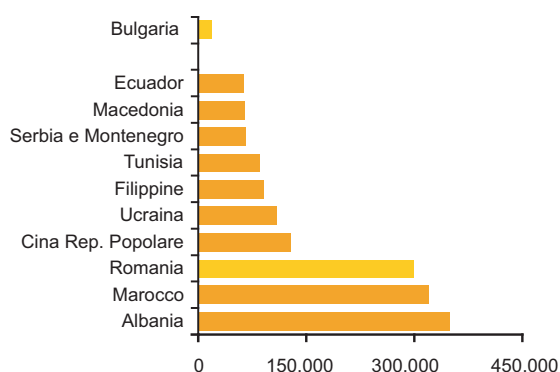
In Veneto la presenza rumena, con 43.093 residenti pari al 13,4% del totale degli stranieri, è seconda solo a quella marocchina: Padova è la terza provincia italiana, preceduta da Torino e Arezzo e seguita da

Roma, per incidenza dei rumeni sul totale della popolazione residente.

Gli stranieri residenti di origine bulgara, invece, rappresentano per ora una minoranza, sia a livello nazionale (17.746, pari allo 0,7%) che regionale (981, pari allo 0,3%), ma se ne prevede un incremento proprio in seguito all'entrata del loro Paese nell'UE.

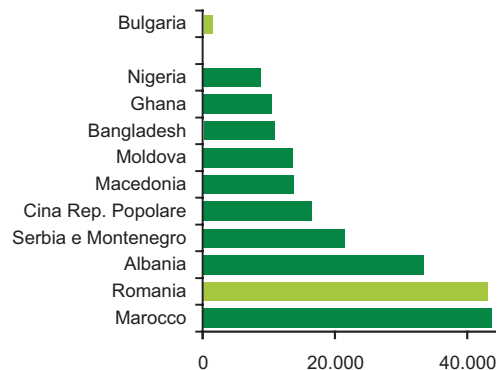
Dal punto di vista del mercato del lavoro, la comunità rumena in particolare sembra riscontrare un buon successo, considerato che in Italia nel 2006 oltre sette cittadini rumeni su dieci tra le forze di lavoro risultano occupati, mentre soltanto poco più di due su dieci non fa parte delle forze di lavoro. Nello stesso anno il Veneto risulta essere la quarta regione italiana, dopo Toscana, Lombardia, Piemonte e Lazio, per incidenza

Fig. 11.3 – Stranieri residenti per cittadinanza. Italia. Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 11.4 – Stranieri residenti per cittadinanza. Veneto. Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat



di rumeni al livello di sistemi locali del lavoro, in modo particolare nel gruppo dei sistemi del legno e dei mobili.

■ **Economia**

Le economie bulgara e rumena, grazie agli effetti delle riforme strutturali avviate e all'interscambio con l'UE, stanno recuperando il ritardo accumulato rispetto agli altri Paesi dell'Europa centro-orientale. Oggi, fattori quali costo del lavoro molto competitivo, specializzazione e buona conoscenza della lingua inglese, localizzazione strategica tra Asia ed Europa, bassi livelli di tassazione sia per le società che per le persone fisiche costituiscono le carte vincenti con cui Romania e Bulgaria si presentano al resto d'Europa. I principali indicatori economici dei due nuovi Stati

membri testimoniano la crescita della loro economia globale e gli effetti positivi delle politiche fin qui adottate.

Per quanto riguarda i settori produttivi, in Romania l'industria è stata a lungo un settore trainante dell'economia, soprattutto nei comparti dell'industria pesante, della raffinazione e del settore petrolchimico. Oggi questi settori risentono delle conseguenze di ritardi tecnologici e l'industria contribuisce alla formazione del valore aggiunto per il 35%. Metà del reddito è realizzato dal settore terziario e il restante 14% dall'agricoltura.

La recente storia della Bulgaria è caratterizzata da una profonda trasformazione della sua struttura economica che ha portato ad un netto ridimensionamento del ruolo del settore agricolo. Solo nel 1990,

Tab. 11.2 – Principali indicatori economici. Romania e Bulgaria - Anni 2002:2006

	2002	2003	2004	2005	2006(a)
Romania					
Pil a prezzi correnti (miliardi di euro) (b)	48,4	52,6	60,7	78,1	91,0
Tasso di crescita reale (%)	5,1	5,2	8,4	4,1	6,9
Inflazione (%)	22,5	15,3	11,9	9	6,8
Tasso di disoccupazione	8,1	7,2	6,3	5,9	6,1
Bulgaria					
Pil a prezzi correnti (miliardi di euro) (b)	16,5	17,7	19,5	21,5	24,9
Tasso di crescita reale (%)	4,9	4,5	5,7	5,5	5,8
Inflazione (%)	5,8	2,3	6,1	5,0	7,4
Tasso di disoccupazione	12,7	13,2	12,0	11,5	11,5

(a) Stime
(b) Valore convertito da US\$ a euro usando il tasso di cambio annuo medio

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati EIU, Economist Intelligence Unit: Country Report, Ottobre 2006

Tab. 11.3 – Valore aggiunto per settore in milioni di euro correnti. Romania e Bulgaria - Anni 2002:2004

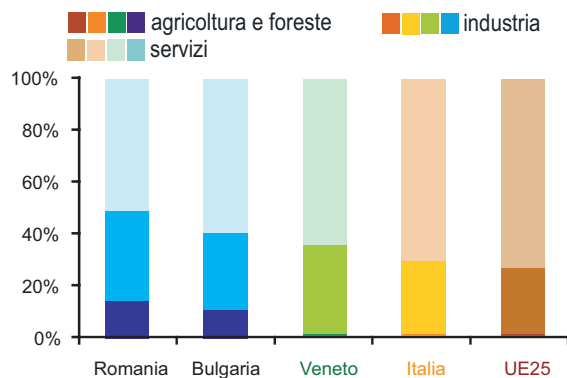
	2002	2003	2004
Romania			
agricoltura e foreste	5.535,0	6.084,9	7.769,2
industria	16.437,3	16.237,5	18.945,8
servizi	21.936,2	24.388,4	27.488,5
totale	43.908,5	46.710,8	54.203,5
Bulgaria			
agricoltura e foreste	1.774,8	1.794,9	1.837,8
industria	4.252,4	4.603,5	5.073,0
servizi	8.607,3	9.110,9	10.070,4
totale	14.634,5	15.509,3	16.981,2

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

■ L'allargamento dell'UE e il benchmarking tra le regioni

infatti, l'agricoltura contribuiva per circa il 20% alla formazione della ricchezza nazionale, mentre invece nel 2004 il suo apporto è diminuito fino a circa l'11%. Contemporaneamente si sono sviluppati l'industria – soprattutto industrie elettriche, chimiche, alimentari, del gas, di raffinazione del petrolio, del tabacco – e il settore dei servizi, che rappresentano rispettivamente il 30% e quasi il 60% del valore aggiunto.

Fig. 11.5 – Valore aggiunto per settore in percentuale Anno 2004



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

■ Interscambio commerciale

Romania e Bulgaria sono Paesi con i quali l'Italia condivide intensi legami economici.

L'interscambio con la Bulgaria ha registrato un incremento sostanziale negli ultimi anni e l'attuale flusso di investimenti diretti italiani pone l'Italia tra i primi investitori esteri.

Ancor più consolidati sono i legami con la Romania, che è divenuta ormai un partner fondamentale del sistema economico italiano e dove l'Italia è presente anche massicciamente con il suo capitale e le sue imprese.

Tab. 11.4 – Interscambio commerciale con la Bulgaria. Italia e Veneto - Anni 2003:2005

	2003	2004	2005
Italia-Bulgaria			
Esportazioni	931,8	1.057,1	1.236,0
Importazioni	1.034,7	1.081,3	1.222,9
Saldo	-102,9	-24,2	13,1
Veneto-Bulgaria			
Esportazioni	159,1	186,2	223,5
Importazioni	207,6	193,6	234,3
Saldo	-48,5	-7,4	-10,8

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

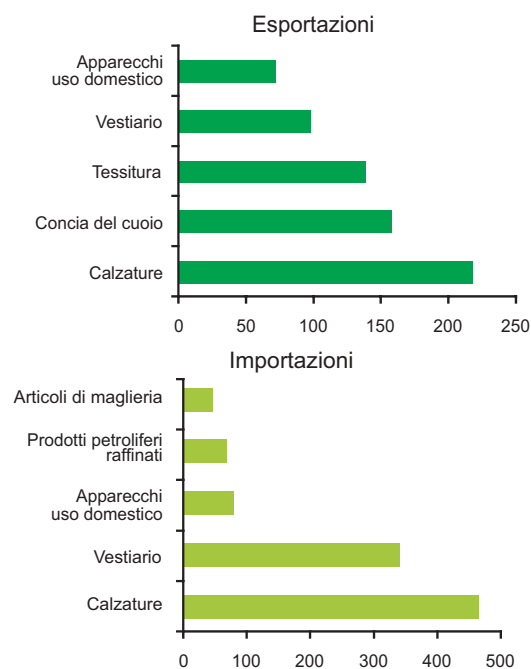
Tab. 11.5 – Interscambio commerciale con la Romania. Italia e Veneto - Anni 2003:2005

	2003	2004	2005
Italia-Romania			
Esportazioni	3.870,2	4.288,0	4.673,4
Importazioni	3.894,9	4.043,2	4.073,0
Saldo	-24,7	244,8	600,4
Veneto-Romania			
Esportazioni	1.234,4	1.324,7	1.283,4
Importazioni	1.504,4	1.393,8	1.325,7
Saldo	-270,0	-69,1	-42,3

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Il Veneto, se da un lato ha interscambi commerciali non molto rilevanti con la Bulgaria, dall'altro ha invece buoni rapporti economici con la Romania. Nel 2005 essa rappresenta il sesto mercato per le importazioni (1.325 milioni di euro, pari al 4,1% dell'import totale) e il settimo per le esportazioni venete (1.283 milioni di euro, pari al 3,2% dell'export totale). Per quanto riguarda la composizione merceologica degli scambi Veneto-Romania, sul piano dell'import spiccano le calzature e l'abbigliamento, dal lato export, invece, ancora le calzature e il settore della preparazione e concia del cuoio.

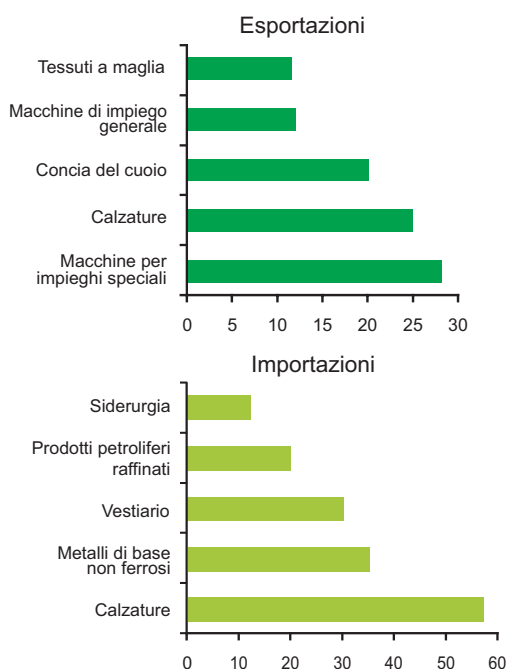
Fig. 11.6 – Primi cinque gruppi merceologici di interscambio commerciale con la Romania in milioni di euro. Veneto - Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat



Fig. 11.7 – Primi cinque gruppi merceologici di interscambio commerciale con la Bulgaria in milioni di euro. Veneto - Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Dall'analisi dei principali gruppi merceologici coinvolti nell'interscambio commerciale, si evidenzia una sorta di filiera produttiva tra il Veneto e questi due Paesi e i dati relativi alle esportazioni temporanee fanno supporre una consistente delocalizzazione delle imprese venete del settore moda, soprattutto in Romania.

Benchmarking

I nuovi Paesi membri sono entrati a far parte dell'Unione Europea perché la Commissione li ha giudicati sufficientemente pronti per soddisfare i criteri politici, economici e dell'acquis entro il 1° gennaio scorso, ma essi devono ancora oggi compiere progressi in taluni campi e mantenere il ritmo delle riforme anche dopo l'adesione. Il loro percorso verrà monitorato e seguito passo passo all'interno di quella che è la strategia di allargamento comunitaria che è imperniata su tre principi: consolidamento degli impegni, rispetto delle condizioni e comunicazione. L'allargamento è da diversi decenni al centro dello sviluppo dell'UE e l'adesione della Bulgaria e della Romania il 1° gennaio scorso ha completato il quinto allargamento, iniziato nel maggio 2004 con l'adesione di dieci Stati membri. Sul piano economico, l'allargamento ha contribuito ad

aumentare la prosperità e le potenzialità, consentendo all'Unione ampliata di acquisire una maggiore competitività a livello mondiale e di dare una risposta più efficace alle sfide della globalizzazione, con vantaggi diretti per l'intera Europa. L'allargamento ha conferito all'UE maggior peso e maggior voce in capitolo sulla scena mondiale. Si tratta di un progetto epocale, basato su una visione dell'Europa unita e del suo ruolo globale, ruolo peraltro rilanciato dalla Strategia di Lisbona, riformata nel 2005 come strategia per la crescita e l'occupazione, con l'obiettivo di migliorare la competitività dell'Unione Europea e realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale.

L'ingresso dei nuovi Stati membri, i dieci del 2004 e gli ulteriori due dello scorso gennaio, ha reso più impegnativo il raggiungimento degli obiettivi, soprattutto per le differenze interne che caratterizzano questi territori. Nonostante i progressi compiuti grazie al sostegno offerto dalla Comunità Europea, i risultati fin qui raggiunti risultano disomogenei e inferiori alle aspettative.

Per riuscire a raggiungere gli obiettivi prefissati è necessario adottare una strategia globale di intervento con azioni coordinate e integrate in campo economico e sociale; in particolare si riconosce come per sostenere l'economia sia indispensabile modernizzare il modello sociale europeo, investendo nelle persone e combattendo l'esclusione sociale. Ne consegue l'importanza della politica di coesione, sia economica che sociale, per gli effetti positivi che produce sui territori in difficoltà dell'Unione Europea e che deve essere adeguatamente potenziata anche per far fronte alla sfida costituita dall'allargamento. Esistono infatti grandi disparità socioeconomiche tra gli Stati membri e tra le regioni. Queste disparità di reddito e di sviluppo sorgono da lacune strutturali registrate in alcuni fattori chiave di competitività quali gli investimenti in infrastrutture materiali, l'innovazione, le risorse umane e lo sviluppo sostenibile, con il risultato che alcune regioni crescono a velocità doppia rispetto a quella media del gruppo e altre si sviluppano a tassi inferiori all'1% medio annuo. La sfida della politica di coesione consiste nell'investire nei fattori di competitività, per permettere agli Stati membri e alle regioni di superare i loro rispettivi problemi strutturali. La concentrazione delle risorse andrà a beneficio degli Stati membri e delle regioni meno prospere, privilegiando i nuovi entrati che presentano forti ritardi.

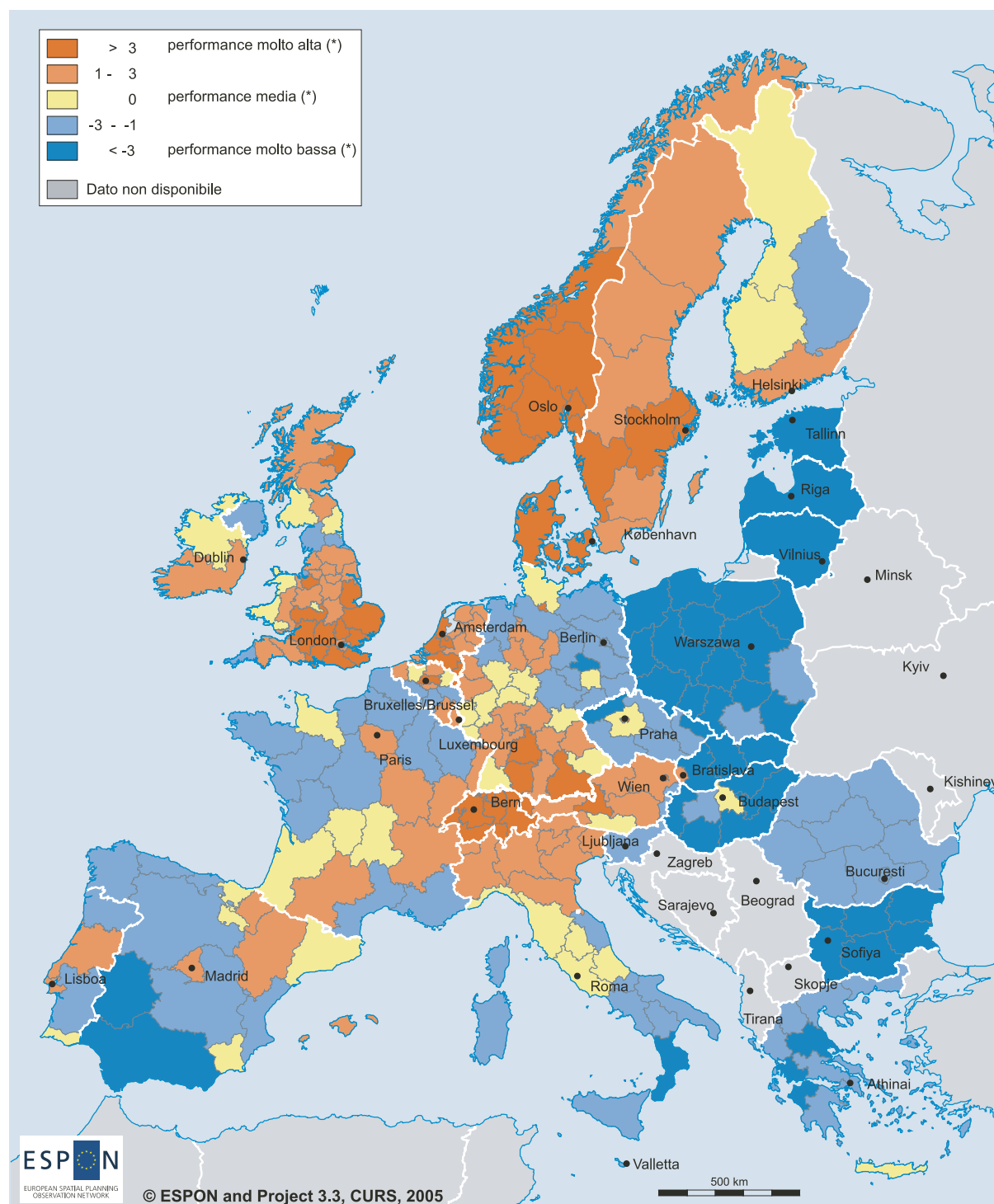
Per evidenziare le differenze fra regioni europee può essere utile l'utilizzo dell'indicatore ottenuto come

■ L'allargamento dell'UE e il benchmarking tra le regioni

combinazione di sette¹ dei quattordici indicatori individuati dall'Agenda di Lisbona: c'è un'area contraddistinta da alta performance formata dalla regione di Stoccolma, parte della Norvegia, della

Danimarca, dell'Est Scozia e del Sud-Est Inghilterra, oltre ad alcune zone di Germania, Paesi Bassi, Austria e tutta la Svizzera. Regioni con performance sopra la media si trovano anche in Italia, Portogallo

Fig. 11.8 – Indicatori economici di Lisbona. Performance(*) delle regioni - Anno 2005



(*) Performance: numero di indicatori nel quartile superiore meno numero di indicatori nel quartile inferiore.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati ESPON, European Spatial Planning Observation Network

¹ I sette indicatori elaborati da ESPON – European Spatial Planning Observation Network - sono: Pil pro capite, Pil per persona occupata, Tasso di occupazione, Tasso di occupazione dei lavoratori tra i 55 e i 64 anni, Spesa del Pil in R&S, Dispersione dei tassi regionali di (dis)occupazione, Tasso di disoccupazione di lunga durata. Per i rimanenti sette non ci sono dati regionali disponibili. Pertanto l'analisi è focalizzata sugli indicatori economici e non tiene conto di tutti gli aspetti dell'Agenda di Lisbona (per esempio, non sono inclusi indicatori ambientali).



Spagna, Irlanda, Francia, Finlandia, Slovacchia e Cipro. In alcuni Paesi le aree urbane si distinguono dalle regioni loro circostanti o dal resto del Paese; ciò si verifica soprattutto per zone delle capitali Praga, Bratislava e Budapest, ma è evidente anche per le regioni metropolitane in Belgio, Germania e Spagna. A livello regionale l'indicatore combinato di performance mette in luce la diversità di strategie che le regioni devono considerare di adottare, basate sulle loro potenzialità, in modo da contribuire al raggiungimento degli obiettivi di Lisbona.

Anche gli indicatori singolarmente considerati evidenziano risultati differenti per i diversi territori. Per quanto riguarda l'aspetto della crescita e della competitività, nel periodo 2001-2005 l'Unione Europea nel suo complesso è stata caratterizzata da una fase di marcata debolezza ciclica, ma non sono mancate buone performance in termini di crescita economica, livello del reddito e produttività, soprattutto fra i nuovi Stati membri. Anche in termini di attività di ricerca e accesso alle tecnologie dell'informazione, individuati dalla Strategia di Lisbona come motori dello sviluppo, le differenze tra paesi e regioni sono molto marcate, con disparità e ritardi più evidenti per i Paesi di nuova adesione e per quelli dell'Europa meridionale. Analogo discorso vale anche per quel che concerne l'investimento in capitale umano misurato dall'apprendimento durante tutto l'arco della vita: da un lato ci sono i Paesi baltici ed il Regno Unito con performance molto elevate, dall'altro i nuovi Stati membri e alcuni Paesi mediterranei con risultati insoddisfacenti per il periodo di riferimento.

Nel seguito viene presentata una serie di schede relative ad indicatori ritenuti significativi per gli argomenti trattati nella prima parte del Rapporto Statistico. In ognuna di esse viene messo a confronto il Veneto con le regioni Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna, Toscana, Baden-Württemberg, Bayern, Cataluña e Rhône-Alpes, considerate sue competitor, e con l'Italia e l'Unione Europea.

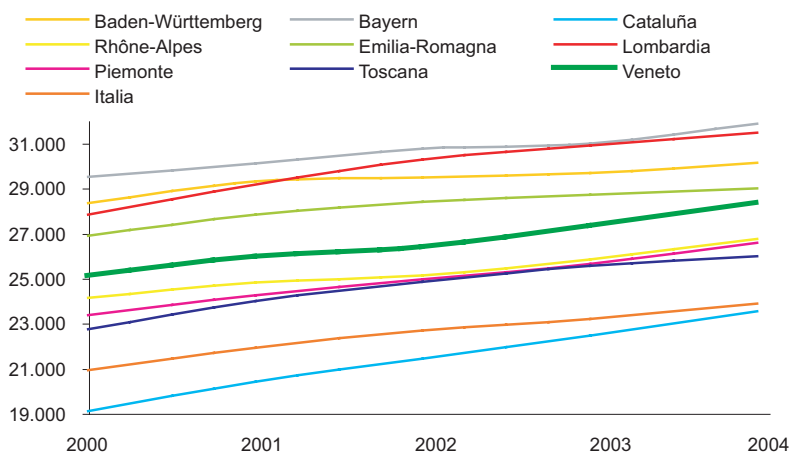
Per ogni indicatore scelto vengono proposti tre grafici, relativi il primo alla serie storica degli ultimi cinque anni, il secondo al valore dell'ultimo anno disponibile e il terzo, un po' più articolato, alla variazione percentuale nel quinquennio di riferimento, alla variazione percentuale nell'ultimo anno e al valore dell'ultimo anno.

Avvertenze ■

I dati su cui si basa l'analisi sono principalmente di fonte Eurostat e BAK. Per ogni argomento si è cercato di rappresentare la tendenza del fenomeno attraverso lo studio della serie storica, ma non è stato possibile riprodurre sempre gli stessi anni; vengono perciò presentati gli ultimi aggiornamenti disponibili. Per il Veneto sono disponibili dati più aggiornati per quasi tutti gli argomenti, ma per operare i dovuti confronti sono stati proposti i valori temporalmente omogenei per l'insieme di regioni analizzate. Si noteranno infatti alcune differenze tra i dati presentati nella prima parte di questo rapporto e quelli esposti nella seguente trattazione: questo è dovuto alla necessità di renderli omogenei tra loro e con alcune definizioni di Eurostat che non sempre coincidono esattamente con quelle ufficiali utilizzate a livello nazionale.

■ L'allargamento dell'UE e il benchmarking tra le regioni

Pil pro capite

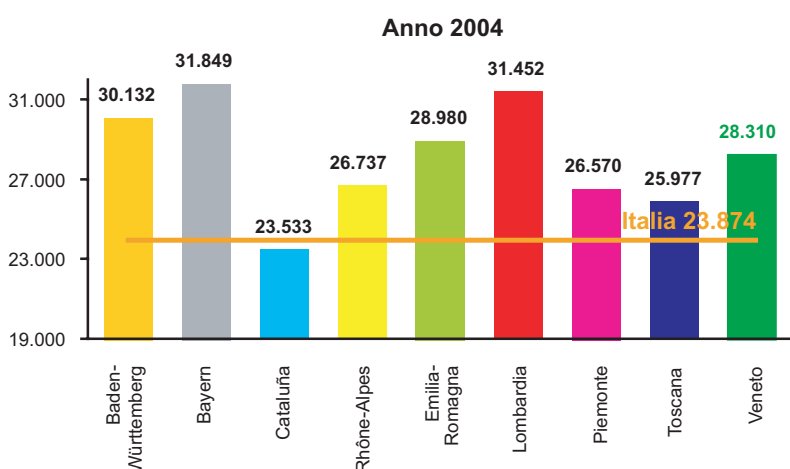


Nel contesto europeo il Veneto continua a mantenere una buona posizione rispetto al reddito per abitante calcolato in parità di potere d'acquisto. L'ultimo anno disponibile di confronto con le altre regioni europee è il 2004 e il Prodotto Interno Lordo pro capite veneto conserva i suoi livelli di eccellenza: 28.310 euro, superiore del 18,6% a quello nazionale.

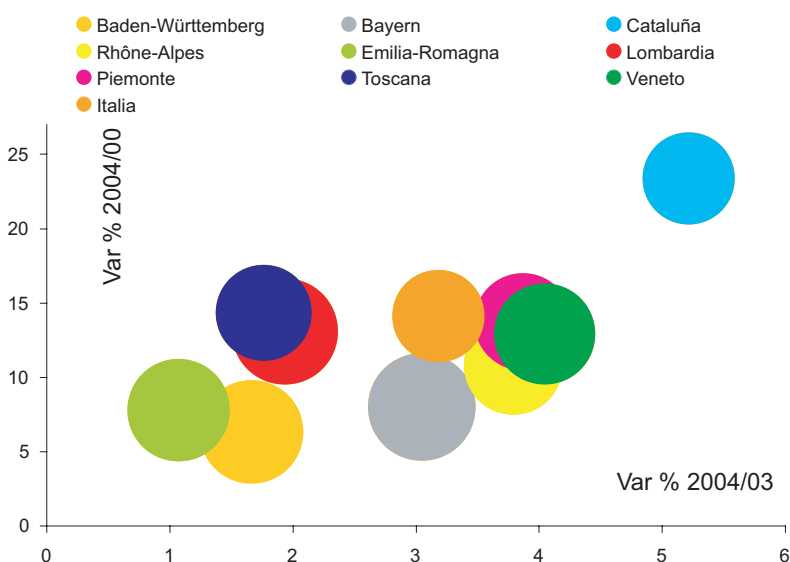
Nel 2004 le regioni che hanno un Pil per abitante superiore ai 30.000 euro sono la Baviera, la Lombardia e il Baden-Württemberg.

In termini di dinamica annua il Pil pro capite del Veneto è aumentato nel 2004 del 3,8%; +0,8 punti percentuali rispetto alla media nazionale. Si tratta della crescita più elevata dopo quella della Cataluña (+4,9%).

Estendendo il periodo di osservazione, dal 2000 al 2004, l'incremento del Pil pro capite veneto è stato in linea con quello degli altri competitor italiani ed europei. Tra le regioni selezionate, solo la Cataluña, ha fatto registrare una crescita del Pil pro capite superiore ai venti punti percentuali.



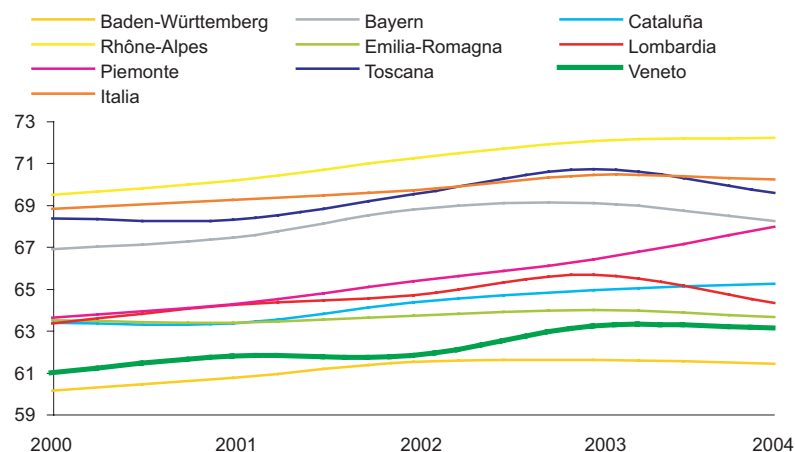
Variazione % 2004/2003, variazione % 2004/2000 e valore dell'ultimo anno



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico su dati Eurostat



Percentuale del valore aggiunto dei servizi sul valore aggiunto totale

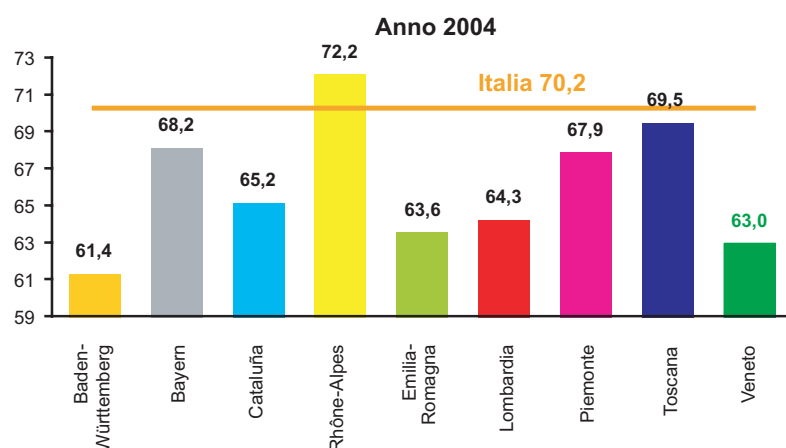


L'analisi della dinamica del valore aggiunto conferma che è ancora in atto il lungo processo di terzizzazione del tessuto economico dei paesi più industrializzati: ovunque si riduce il peso del settore manifatturiero ed aumenta quello dei servizi.

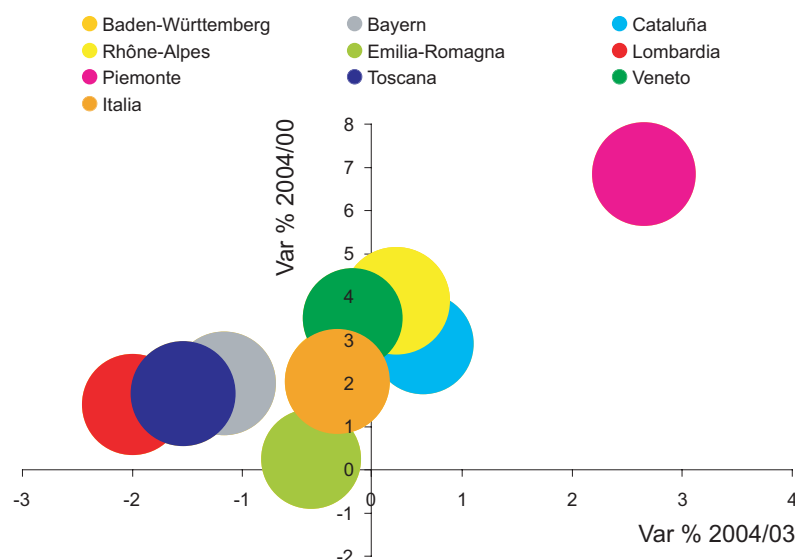
La regione del Rhône-Alpes è quella che presenta la quota di valore aggiunto prodotto dai servizi più elevata rispetto alle altre regioni selezionate. Nel 2004 il valore aggiunto creato dal settore dei servizi del Rhône-Alpes è stato pari al 72% dell'intera ricchezza prodotta dalla regione francese e la quota dei servizi sul valore aggiunto complessivo è passata dal 69,5% del 2000 al 72,2% del 2004.

Nel 2004 le regioni italiane che evidenziano il maggior peso dei servizi sul valore aggiunto totale sono la Toscana (69,5) e il Piemonte (67,9). Il Veneto chiude la classifica delle regioni italiane, con una quota dei servizi sul valore aggiunto complessivo pari al 63%.

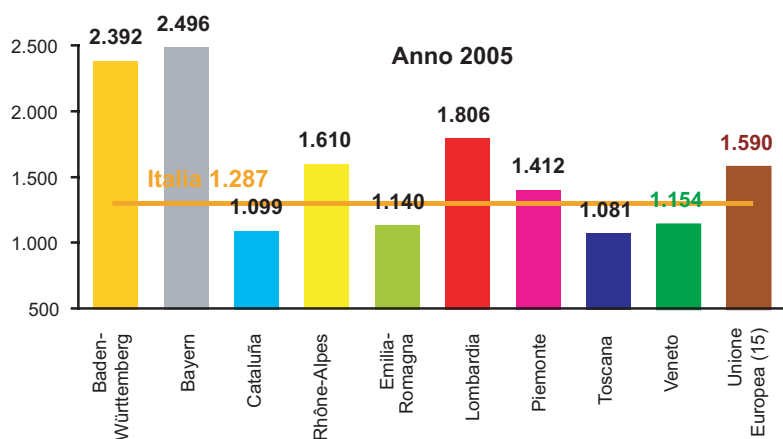
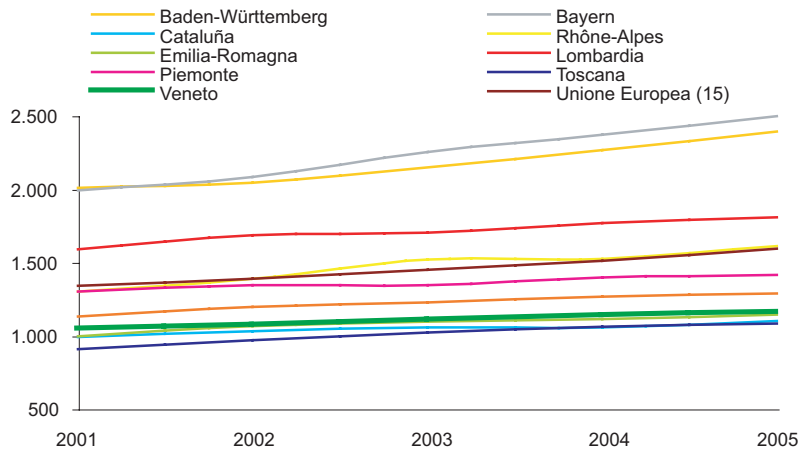
Quanto alla crescita del peso dei servizi nel periodo 2000-2004, si evidenziano le performance del Piemonte (+6,8%), del Rhône-Alpes (+3,9) e del Veneto (+3,5%).



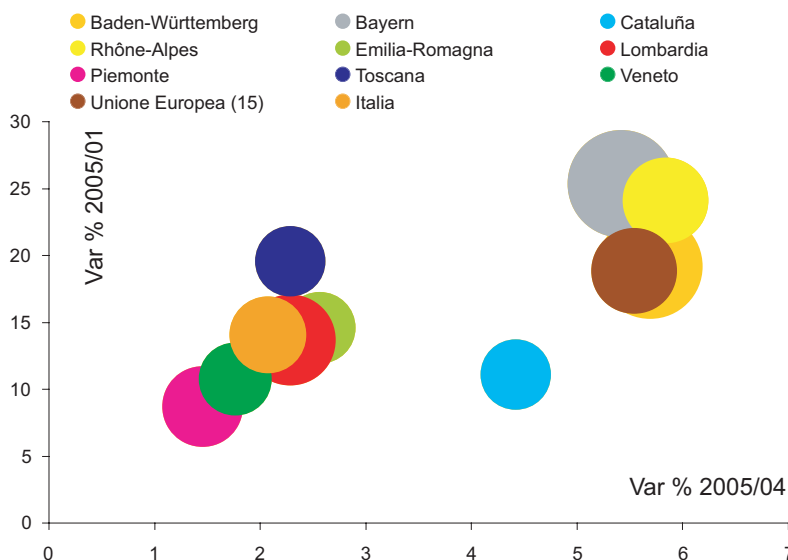
Variazione % 2004/2003, variazione % 2004/2000 e valore dell'ultimo anno



Valore aggiunto pro capite nel settore new economy



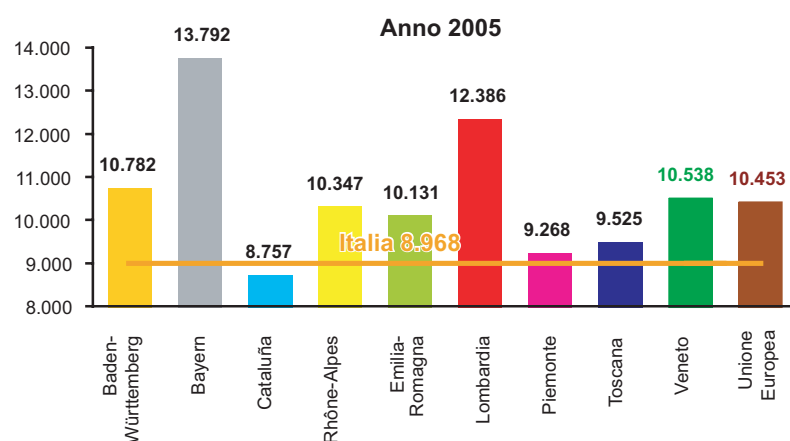
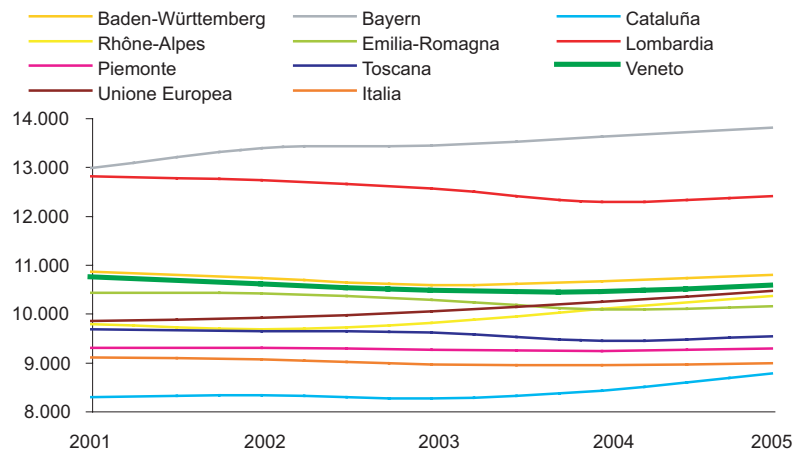
Variazione % 2005/2004, variazione % 2005/2001 e valore dell'ultimo anno



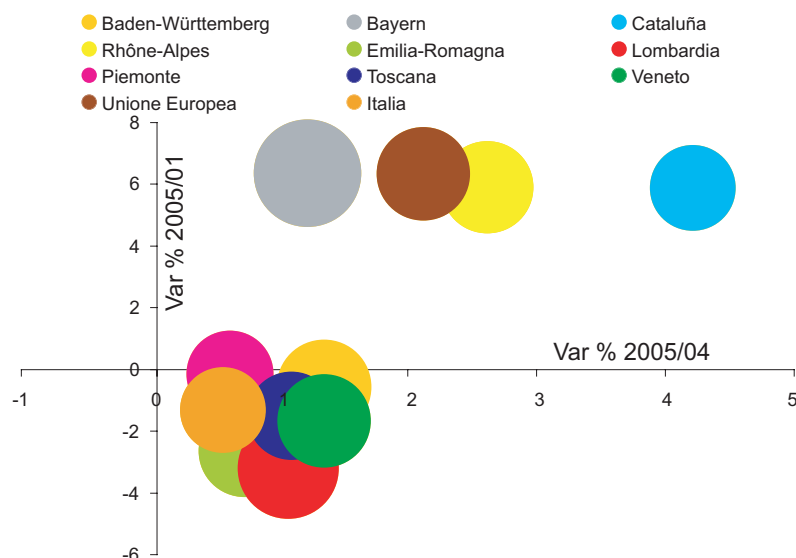
La new economy è costituita dall'insieme dei settori relativi ai servizi IT e telecomunicazioni, alla produzione di hardware, ossia da quei comparti caratterizzati da mezzi e strumenti innovativi, ad alto contenuto tecnologico e da un elevato impiego di ricerca e sviluppo. Tale campo ha avuto una notevole evoluzione negli anni '90 ed è stato caratterizzato recentemente da tassi di crescita sopra la media e un alto livello di produttività oraria. Il valore aggiunto pro capite di tale settore è evidentemente più alto nelle regioni caratterizzate dalla presenza di imprese ad alto livello di tecnologia e ad elevato contenuto di innovazione quali quelle del Nord Europa: il valore della Baviera è superiore al doppio di quello del Veneto. Il Veneto supera comunque, oltre che la Catalogna, altre regioni italiane, quali Emilia Romagna e Toscana. Nonostante gli sforzi compiuti dall'Italia negli ultimi anni, i livelli europei sono ancora lontani. Anche a livello di dinamica temporale, primeggiano Baviera, Rhône Alpes e Baden - Württemberg.



Valore aggiunto pro capite nel settore urban economy



Variazione % 2005/2004, variazione % 2005/2001 e valore dell'ultimo anno



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico su dati Bak

Il settore dell'urban economy (servizi urbani) è costituito dall'insieme dei comparti del commercio, del turismo, dei trasporti, dei servizi finanziari, dei servizi alle imprese e dei servizi alla persona.

La Baviera è la regione con il valore aggiunto pro capite prodotto dal settore dei servizi urbani più elevato rispetto agli altri competitor selezionati. Nel 2005 il valore aggiunto pro capite bavarese è stato di 13.792 euro, superiore di ben 31,9 punti percentuali al valore medio europeo.

La seconda posizione della graduatoria è occupata dalla Lombardia, con un valore aggiunto per abitante pari a 12.386 euro.

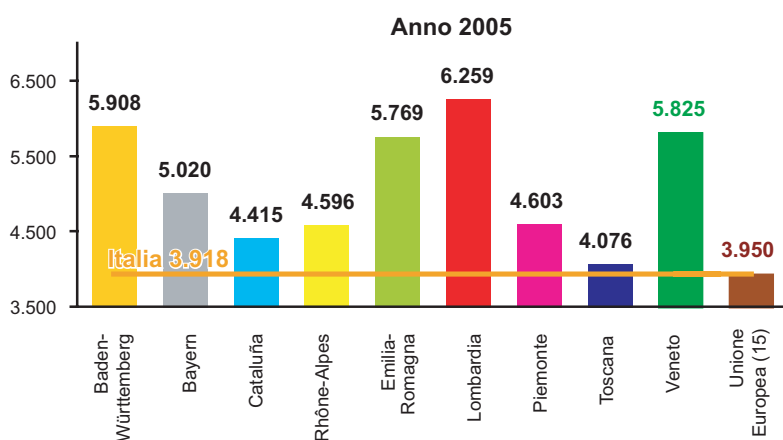
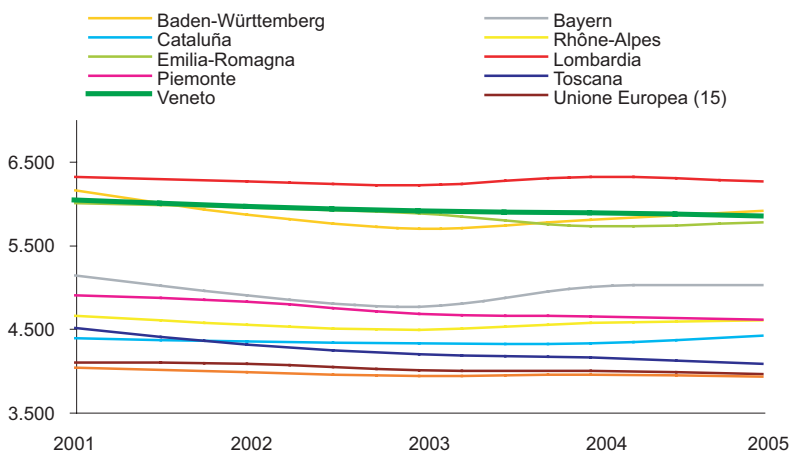
Il valore aggiunto pro capite dei servizi urbani del Veneto (10.538 euro) è stato leggermente superiore al dato medio europeo.

Alla Baviera spetta anche il primato della maggior crescita nel periodo 2001-2005, con un aumento del +6,4%, seguono Rhône-Alpes e Cataluña con un incremento annuo del +5,9%.

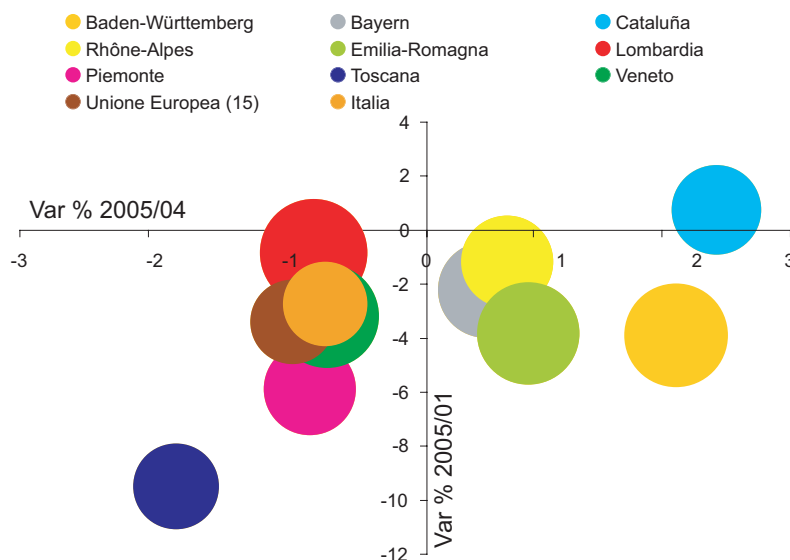
Nel periodo sopraindicato, tutte le regioni italiane sezionate evidenziano un calo del valore aggiunto pro capite ascrivibile ai servizi urbani, con un picco negativo del -3,2% in Lombardia.

■ L'allargamento dell'UE e il benchmarking tra le regioni

Valore aggiunto pro capite nel settore tradizionale



Variazione % 2005/2004, variazione % 2005/2001 e valore dell'ultimo anno



Il settore tradizionale è un insieme di rami industriali tradizionali, tendenzialmente a basso valore aggiunto. Esso ha perso importanza in molte regioni dell'Europa occidentale, in quanto per molte imprese è più conveniente spostare la propria produzione in paesi emergenti, con un costo della manodopera più basso. Le regioni sono spinte a ridurre la quota di questo settore per permettere una più efficiente allocazione delle risorse e raggiungere una migliore performance.

Tuttavia, in alcune regioni queste industrie restano attrattive, soprattutto se si ottiene un alto grado di specializzazione in prodotti redditizi e di alta qualità.

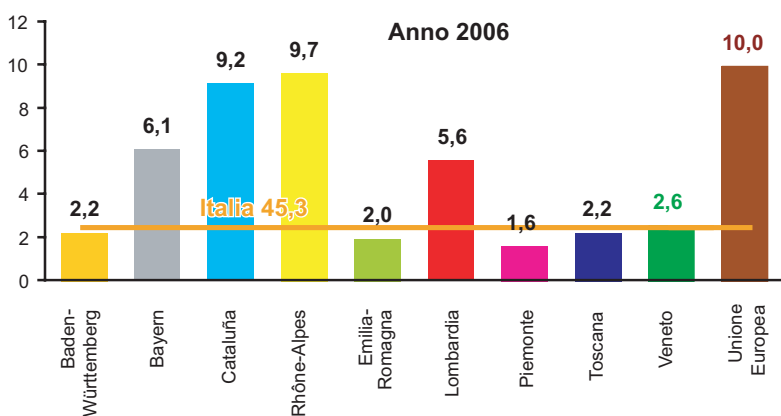
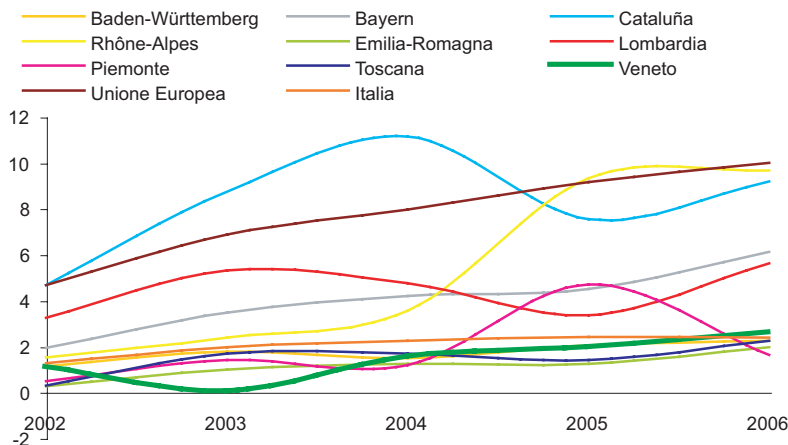
Nel periodo 2001-2005 il valore aggiunto pro capite di tale settore è diminuito in tutti i territori selezionati per il confronto, con l'unica eccezione della Cataluña (+0,7%).

Il Veneto è particolarmente specializzato nel settore tradizionale, che produce circa il 30% della ricchezza regionale. Nel 2005 il valore aggiunto pro capite di tale settore è stato di 5.825 euro e ha superato di oltre 1.900 euro il dato medio nazionale (3.918 euro).

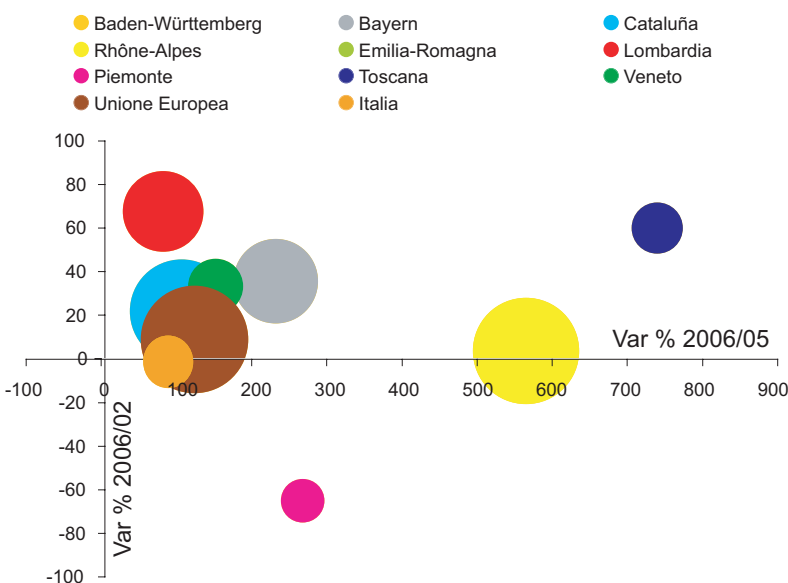
Tra i competitor, la regione con il valore aggiunto pro capite più elevato è la Lombardia (6.259 euro). Il Veneto si colloca in terza posizione, dietro il Baden-Württemberg (5.908 euro).



Numero di progetti cross-border di investimento greenfield e di ampliamento di attività per milione di abitanti



Variazione % 2006/2005, variazione % 2006/2002 e valore dell'ultimo anno



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Locomonitor - OCO Consulting

A partire dai primi anni novanta il fenomeno dell'internazionalizzazione delle imprese tramite investimenti diretti esteri (IDE) e altre forme di internazionalizzazione non mercantile ha assunto una dimensione sempre più rilevante anche per le imprese venete, tale da configurarsi come uno dei caratteri distintivi del modello di sviluppo regionale.

Un confronto internazionale è possibile con riferimento al numero di progetti cross-border di investimento greenfield e di ampliamento di attività per milione di abitanti. Con riferimento a tali dati, si pone a confronto le performance del Veneto con quelle delle regioni competitor.

All'inizio del 2006 le regioni più attrattive, tra quelle selezionate, sono quelle del Rhône-Alpes, 9,7 progetti per milione di abitanti e la Cataluña (9,2).

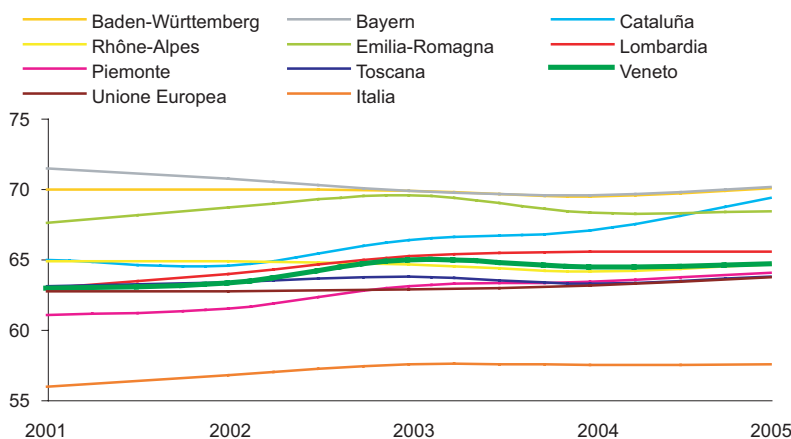
Il divario di attrattività del Veneto nei confronti di alcune delle più forti regioni europee appare abbastanza ampio; tra le regioni italiane solo la Lombardia, con 5,6 progetti per milione di abitanti, sembra tenere il loro passo.

Assai più equilibrato appare il confronto con le altre regioni italiane. Veneto, Emilia Romagna e Piemonte si confermano, dopo la Lombardia, le regioni italiane più attrattive nei confronti degli investitori esteri.

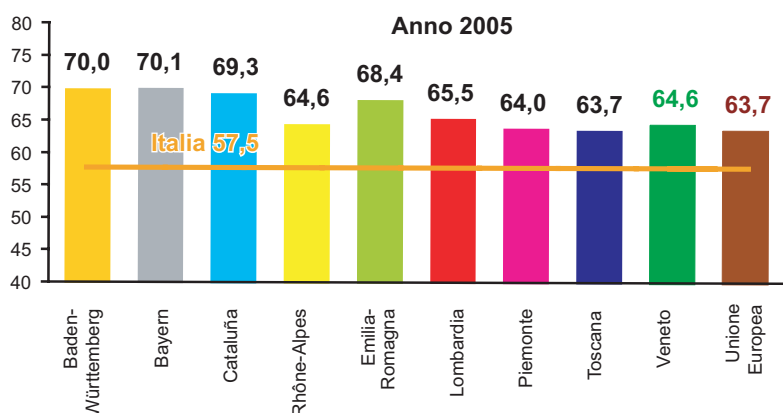
I motivi della limitata presenza di imprese a capitale estero in Veneto va probabilmente ascritta alle specifiche caratteristiche strutturali dell'economia veneta, caratterizzata ancora da imprese di piccola e media dimensione, che riducono le opportunità di investimento per gli operatori internazionali, per lo meno dal lato della possibilità di acquisire attività preesistenti, a causa del forte addensarsi di piccole imprese a gestione familiare.

■ L'allargamento dell'UE e il benchmarking tra le regioni

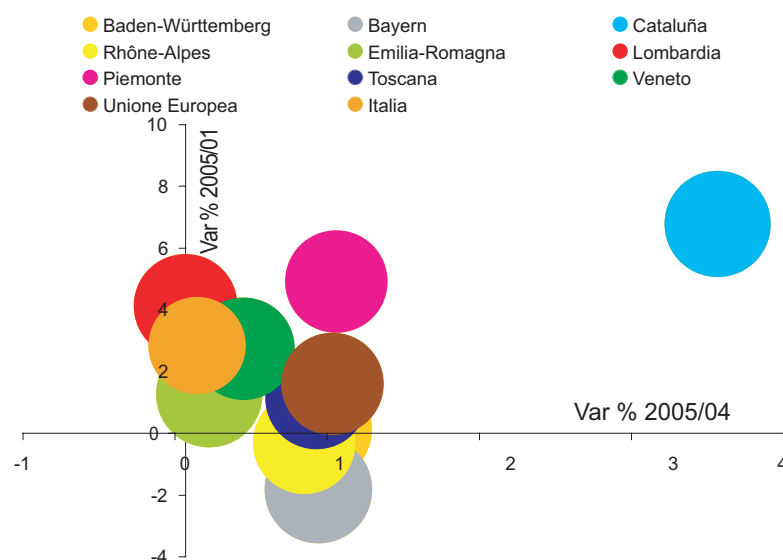
Tasso di occupazione 15-64 anni (*)



Nota: I dati relativi a Rhône-Alpes hanno subito tra il 2003 e il 2004 un'interruzione nella serie per cambiamenti nelle modalità di calcolo



Variazione % 2005/2004, variazione % 2005/2001 e valore dell'ultimo anno



Nel 2005 la Commissione europea ha rilanciato la strategia di Lisbona incentrando l'azione principalmente sulla realizzazione di una crescita più stabile e duratura e sulla creazione di nuovi e migliori posti di lavoro, soprattutto alla luce delle rapide trasformazioni economiche e del forte invecchiamento della popolazione.

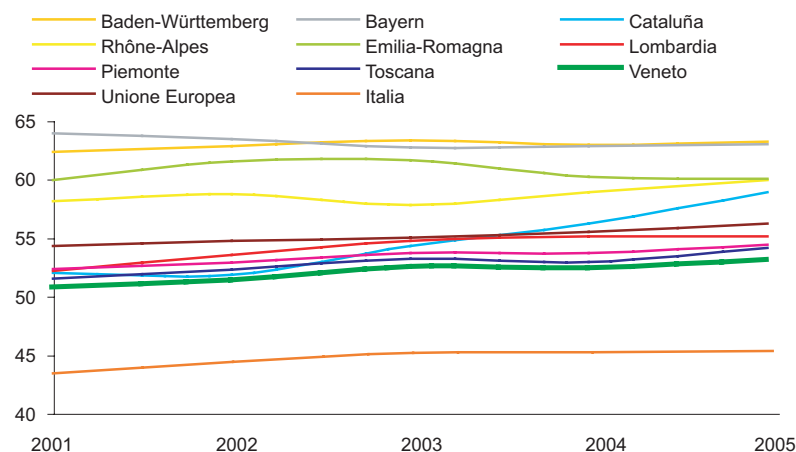
Dopo cinque anni dalla prima definizione della strategia, si evidenzia una situazione occupazionale generalmente più favorevole nelle regioni estere, i cui tassi di occupazione nel 2005 sono tutti superiori alla media europea e Baden-Württemberg e Baviera hanno già raggiunto il target europeo del 70% posto per il 2010; tra le regioni italiane confrontate, l'Emilia Romagna ha l'indice più elevato, 68,4%, e si conferma regione leader anche nel 2006 registrando un tasso pari al 69,4%. Il Veneto si colloca in posizione intermedia con il 64,6% delle persone di 15-64 anni che lavorano, sette punti percentuali al di sopra della media italiana e mantiene una posizione privilegiata tra le regioni italiane per livelli occupazionali più elevati anche nel 2006 con un indice pari al 65,5%. Ma la tendenza di medio periodo mostra che le regioni italiane stanno velocemente guadagnando terreno: ciò risulta dall'incremento dei tassi del 2005 rispetto al 2001, +3 punti percentuali nella media nazionale, rispetto al +1,6 dell'Unione europea, +2,7 nel Veneto.

(*) Tasso di occupazione = (Occupati / Popolazione di 15-64 anni) x 100

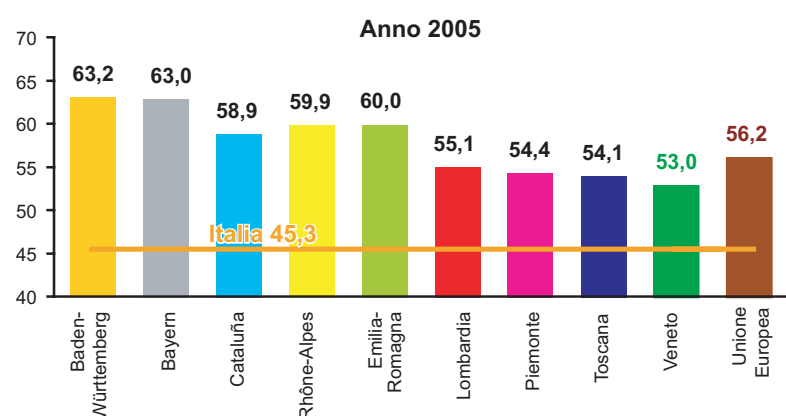
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico su dati Eurostat, Istat, MEF-DPS



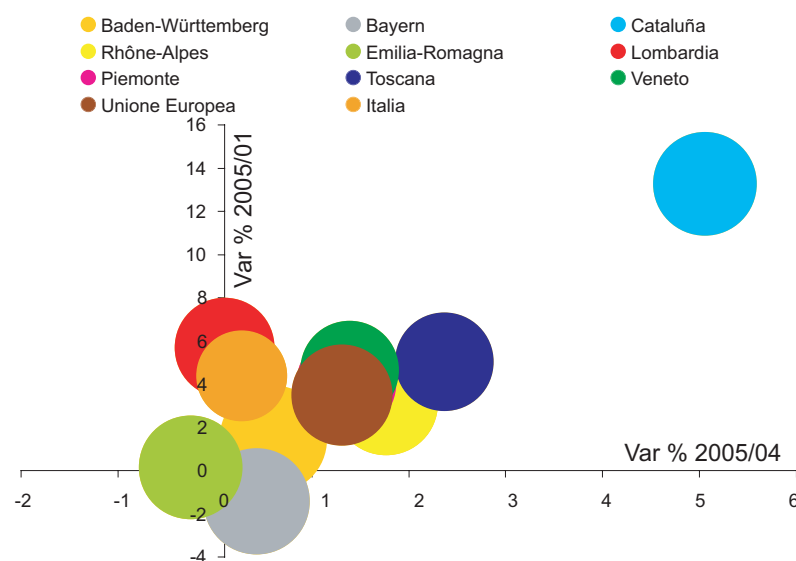
Tasso di occupazione femminile 15-64 anni (*)



Nota: I dati relativi a Rhône-Alpes hanno subito tra il 2003 e il 2004 un'interruzione nella serie per cambiamenti nelle modalità di calcolo



Variazione % 2005/2004, variazione % 2005/2001 e valore dell'ultimo anno



(*) Tasso di occupazione femminile = (Occupate / Popolazione femminile di 15-64 anni) x 100
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico su dati Eurostat, Istat, MEF-DPS

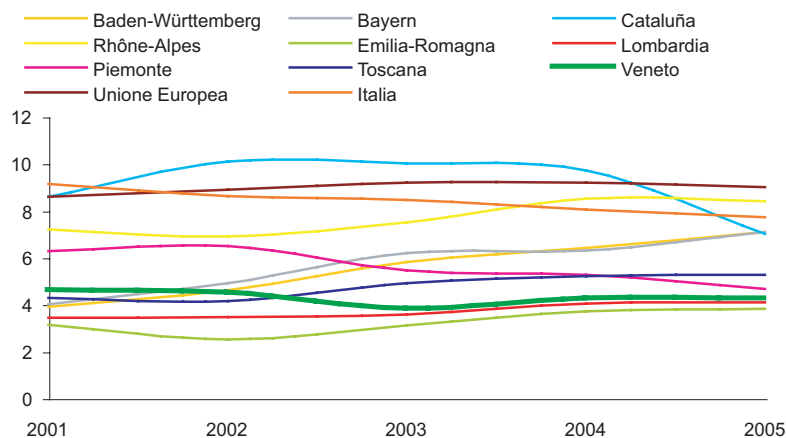
E in un contesto di rapide trasformazioni economiche e di continua diminuzione della popolazione in età attiva, a fronte anche dell'aumento delle persone anziane, occorre attrarre e trattenere nel mercato del lavoro un maggior numero di persone mediante politiche adeguate.

La maggiore partecipazione femminile nel mercato del lavoro è un elemento essenziale per raggiungere gli obiettivi economici. Pur posizionandosi su livelli inferiori, il tasso di occupazione femminile è più in crescita in questi anni nelle regioni italiane che in quelle europee. Le regioni tedesche superano già da anni ampiamente l'obiettivo europeo prefissato per il 2010 al 60% e registrano nel 2005 un indice intorno al 63%. Nello stesso anno anche Rhône-Alpes raggiunge il target, poco distante anche la Catalogna. Tra le regioni italiane confrontate, solo l'Emilia Romagna raggiunge un tasso di occupazione femminile pari all'obiettivo, 60%. Il Veneto in questo caso è ultimo in graduatoria: 53 su 100 sono le donne in età 15-64 anni che lavorano nel 2005, contro, comunque, alle 45 italiane. Nel 2006, tuttavia, il tasso di occupazione femminile, sia a livello medio italiano che nella nostra regione, continua a crescere e si attesta su un valore pari a, rispettivamente, 46,3% e 53,6%.

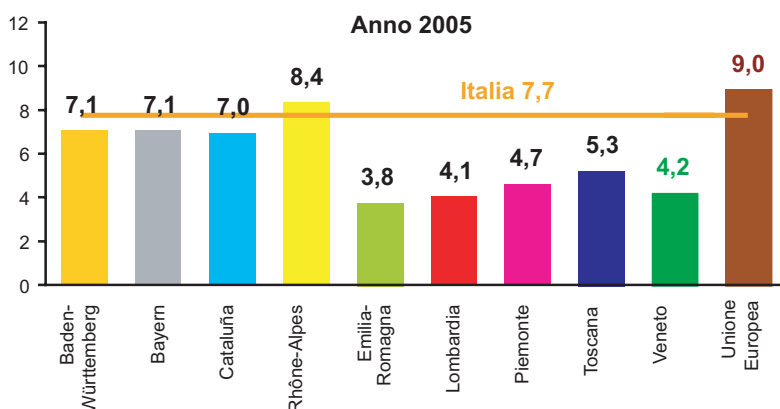
Rispetto all'Italia più vicino al target la media europea già nel 2005, 56 su 100 le donne inserite nel mercato del lavoro; anche se tre nuovi posti di lavoro su quattro nell'UE sembrano essere occupati da donne, occorre precisare che rimangono tuttavia ancora forti gli squilibri di genere, e ancora molti sono gli ostacoli che impediscono alle donne di far valere interamente il loro potenziale.

■ L'allargamento dell'UE e il benchmarking tra le regioni

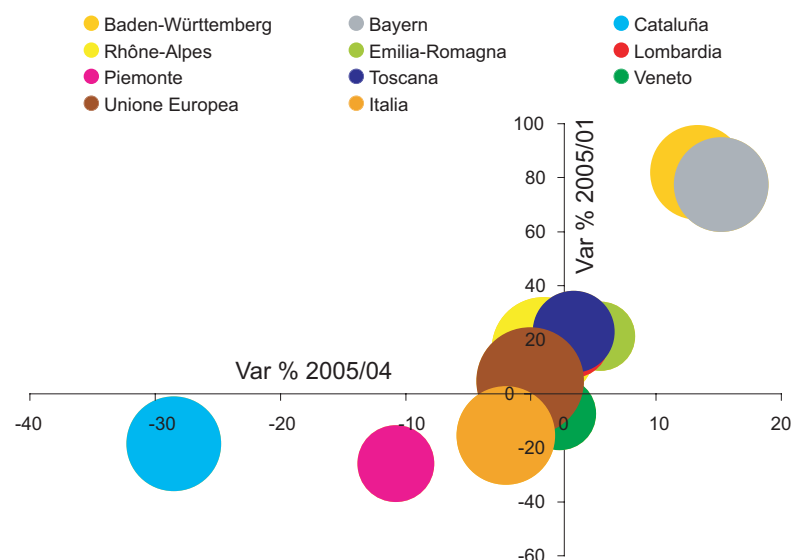
Tasso di disoccupazione totale (*)



Nota: I dati relativi a Rhône-Alpes hanno subito tra il 2003 e il 2004 un'interruzione nella serie per cambiamenti nelle modalità di calcolo



Variazione % 2005/2004, variazione % 2005/2001 e valore dell'ultimo anno



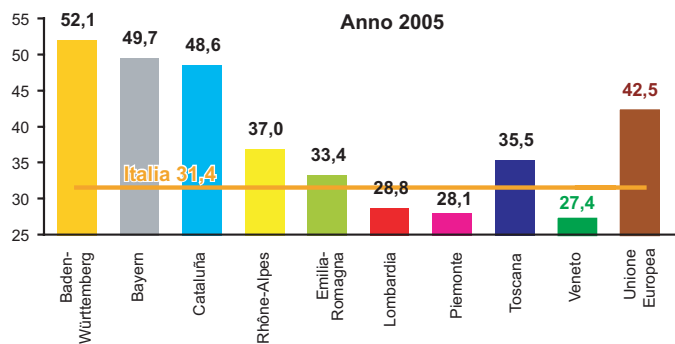
Alla più elevata partecipazione delle regioni europee al mondo del lavoro corrispondono tassi di disoccupazione mediamente maggiori rispetto a quelli registrati nelle regioni italiane: 8,4% nel 2005 l'indice a Rhône-Alpes, inferiore comunque a quello medio europeo (9%), sul 7% quello delle regioni tedesche e della Catalogna. Il Veneto, invece, con il 4,2% di disoccupati sulla forza lavoro, ha un valore superiore solo ad Emilia Romagna, 3,8%, e Lombardia, 4%, e differisce rispetto al dato italiano di oltre tre punti percentuali. Anche nell'anno 2006 la nostra regione mantiene la sua posizione privilegiata registrando un dato pari al 4%; inoltre, anche a livello nazionale si assiste nell'ultimo biennio ad una consistente diminuzione delle persone in cerca di lavoro ed il tasso di disoccupazione italiano scende fino ad un valore pari al 6,8% nel 2006 rispetto al 7,7% dell'anno precedente, confermandosi il tasso più basso di quest'ultimo decennio. Viceversa, le regioni tedesche affrontano in questi anni un progressivo e considerevole aumento dei livelli di disoccupazione: in cinque anni, infatti, i loro tassi si sono quasi duplicati.

(*) Tasso di disoccupazione = (Persone in cerca di lavoro / Forze di lavoro) x 100

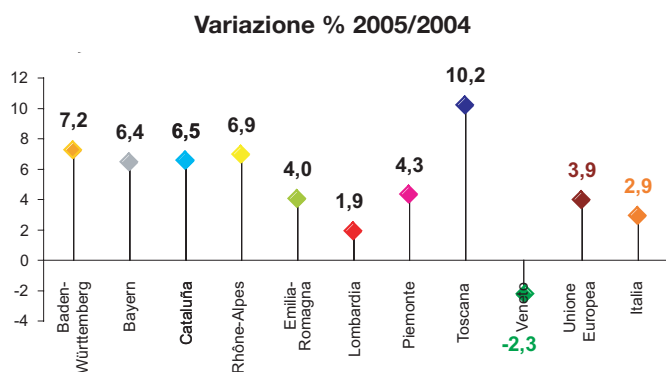
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico su dati Eurostat, Istat, MEF-DPS



Tasso di occupazione dei lavoratori tra i 55 e i 64 anni (*)

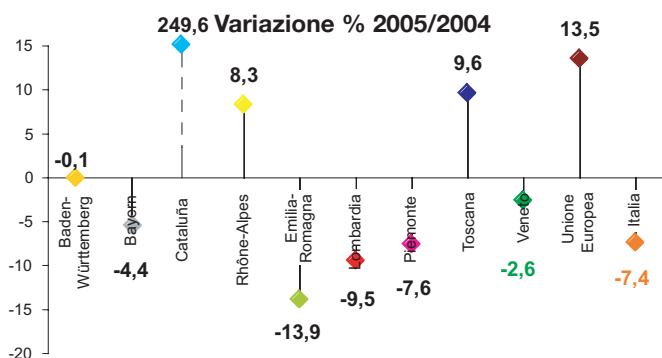
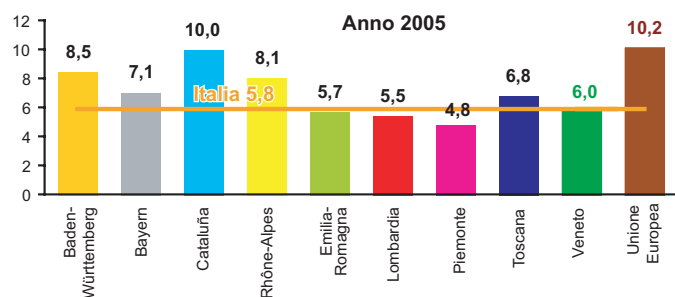


Nota: I dati relativi a Rhône-Alpes hanno subito tra il 2003 e il 2004 un'interruzione nella serie per cambiamenti nelle modalità di calcolo



(*) Tasso di occupazione dei lavoratori tra i 55 e i 64 anni = (Persone occupate in età 55-64 anni / popolazione nella corrispondente classe di età) x 100

Adulti che partecipano all'apprendimento permanente (**)



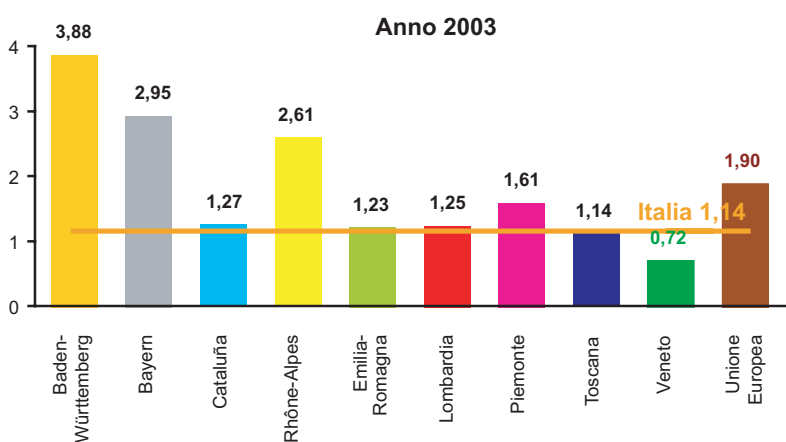
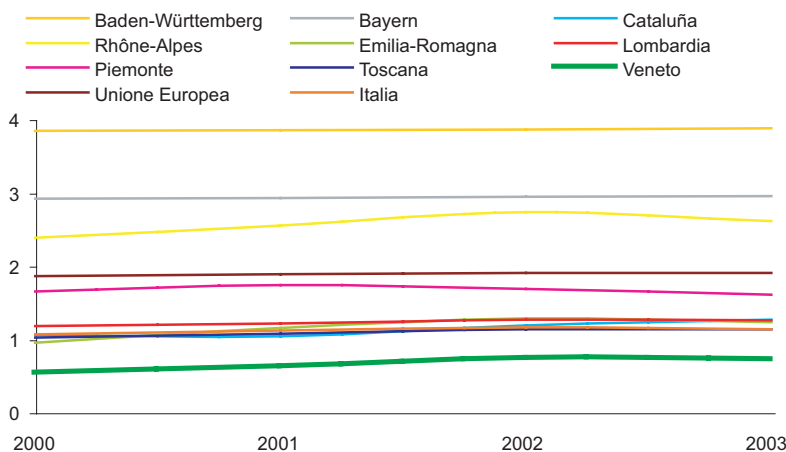
(**) Percentuale della popolazione 25-64 anni che frequenta un corso di studio o di formazione professionale

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico su dati Eurostat, Istat, MEF-DPS

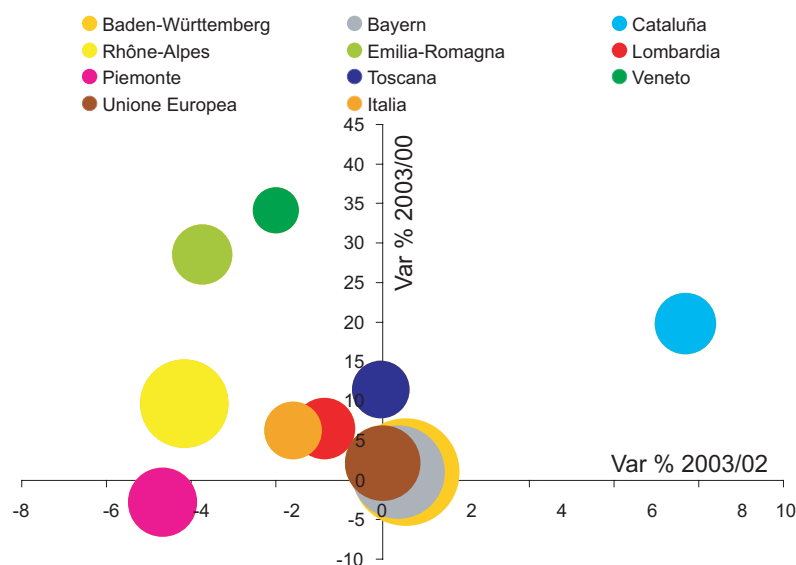
Anche i lavoratori anziani costituiscono una quota rilevante nella popolazione attiva e, a livello europeo, si condivide che l'aumento della base occupazionale non può prescindere dall'incentivare alla partecipazione le classi di popolazione più anziana, di 55-64 anni, tanto da farne un obiettivo da raggiungere entro il 2010. In questo caso le regioni italiane scontano una situazione strutturale che, incentivando anni indietro la fuoriuscita di questi lavoratori dal mercato del lavoro, ha fatto sì che i relativi tassi occupazionali risultino tutti inferiori a quelli registrati nelle regioni europee a confronto. Tra queste l'indice più elevato è del Baden-Württemberg, 52,1% nel 2005, oltre due punti percentuali al di sopra del target fissato al 50%. Tra le regioni italiane è la Toscana a rilevare il tasso più alto (oltre il 35%), mentre il Veneto è pari a poco più della metà del target, nonostante registri un indice in crescita anche nell'anno 2006 (28,2%). Tra gli incentivi per riuscire a trattenere nel mercato occupazionale i lavoratori anziani anche il miglioramento della qualità del lavoro, soprattutto mediante il sostegno di una formazione appropriata, misurata dal Consiglio europeo con l'adozione di un parametro che prevede che il 12,5% della popolazione in età 25-64 anni partecipi entro il 2010 all'apprendimento permanente. Al 2005 l'UE25 supera di poco il 10%, al di sotto l'Italia e la nostra regione con un tasso intorno al 6%. Ancora una volta migliori le performance delle regioni europee.

■ L'allargamento dell'UE e il benchmarking tra le regioni

Percentuale spesa per R&S sul Pil



Variazione % 2003/2002, variazione % 2003/2000 e valore dell'ultimo anno



Nota: per Baden-Württemberg e Bayern i valori del 2000 e 2002 sono stati stimati
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico su dati Eurostat e Istat

Nella letteratura economica il ruolo degli investimenti in Ricerca e Sviluppo è generalmente riconosciuto come sostanzialmente rilevante ed è ampiamente dimostrato che la produttività aumenta in modo proporzionale all'incremento di spesa in R&S.

L'Europa è ancora lontana dall'obiettivo fissato a Lisbona nel 2000 che si prefissa il raggiungimento del 3% di spesa su Pil per il 2010, e in egual misura è distante il parametro del 2,5% fissato per l'Italia.

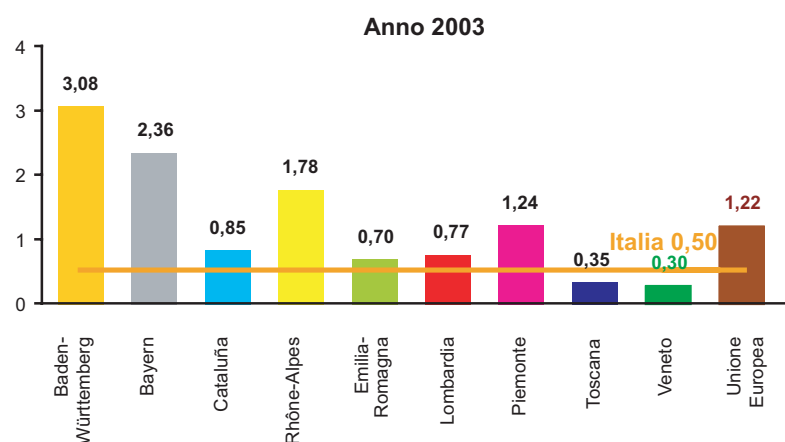
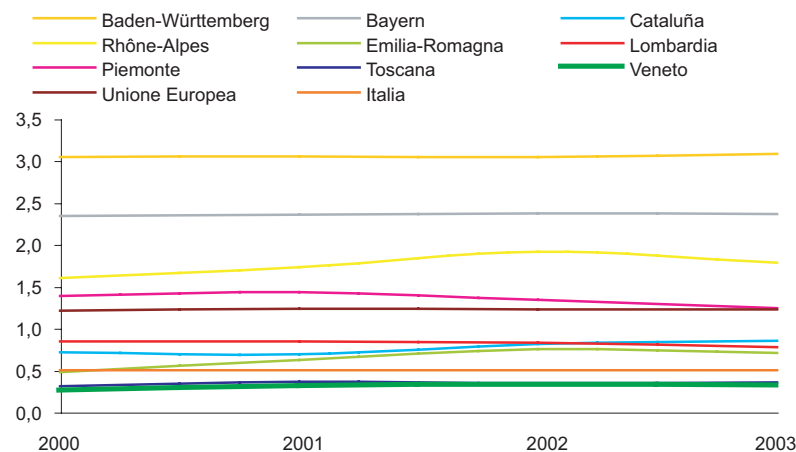
L'ultimo anno disponibile per un confronto con le altre regioni europee è il 2003 e la situazione del Veneto registra un rallentamento della crescita della spesa in R&S in termini di percentuale su Pil (-2,4%). Nel 2003 la spesa veneta in R&S è stata pari allo 0,72 del Pil regionale. Il Baden-Württemberg è l'unica regione che ha già superato l'obiettivo fissato a Lisbona, con una spesa in R&S su Pil pari al 3,88%.

La Baviera (2,95%) e la regione del Rhône-Alpes (2,61%) sono molto vicine all'obiettivo del 3%, mentre tutte le altre regioni selezionate hanno valori inferiori alla media europea (1,9%).

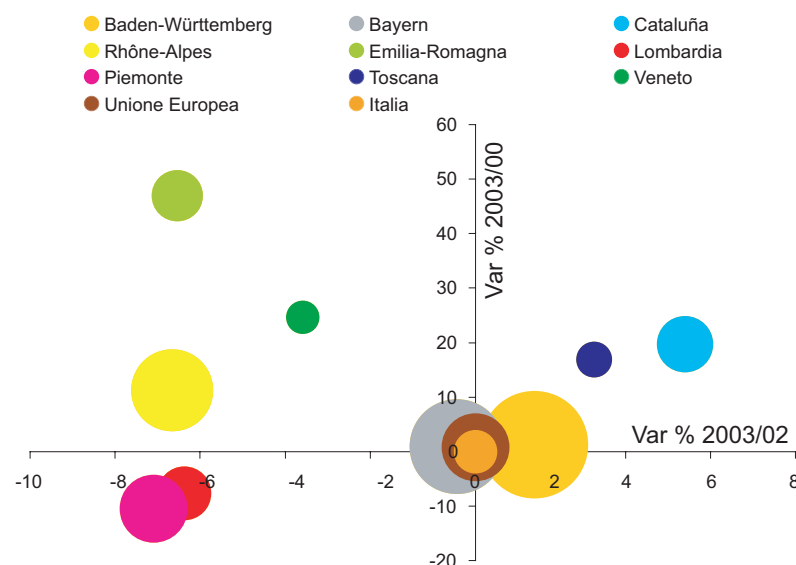
Analizzando la dinamica nel periodo dal 2000 al 2003, la spesa veneta in R&S in percentuale sul Pil, pur rimanendo la più bassa, è quella che ha registrato la crescita più elevata rispetto agli altri competitor (+34,1%).



Percentuale di spesa per R&S delle imprese sul Pil



Variazione % 2003/2002, variazione % 2003/2000 e valore dell'ultimo anno



Nota: per Baden-Württemberg e Bayern i valori del 2000 e 2002 sono stati stimati
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico su dati Eurostat e Istat

Negli ultimi decenni, le istituzioni comunitarie hanno dedicato particolare attenzione alla promozione e valorizzazione della ricerca e sviluppo, come motore per la crescita economica e sociale del sistema europeo, attenzione culminata con la definizione della strategia di Lisbona durante il Consiglio europeo del marzo 2000. L'obiettivo di Lisbona che prevede che i due terzi della spesa in R&S sia finanziata dal settore industriale è già realtà in alcuni paesi del nord Europa, è pressoché raggiunto per l'UE15 ed è vicino per l'UE25.

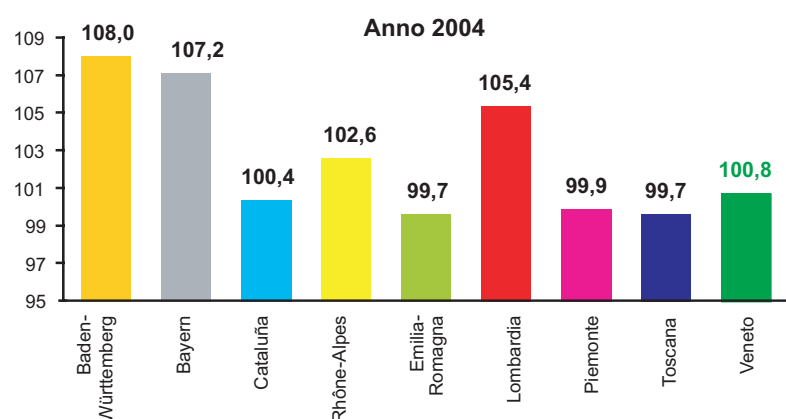
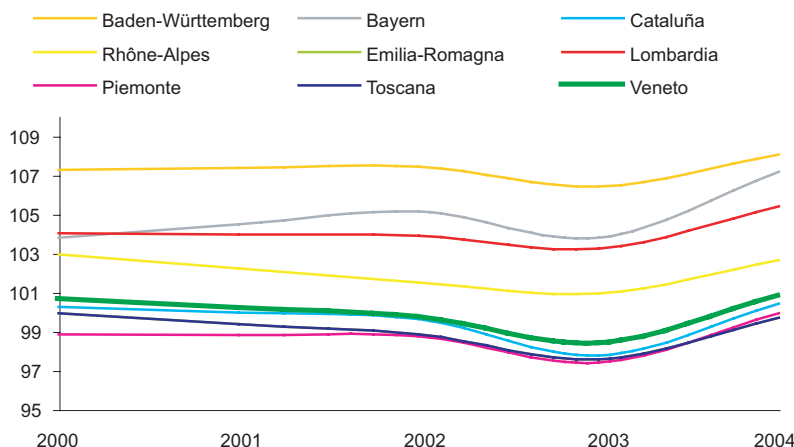
Nelle regioni tedesche prese in considerazione, la quota della spesa in R&S delle imprese è pari a circa l'80% della spesa complessiva. Anche le regioni del Rhône-Alpes e della Cataluña hanno raggiunto l'obiettivo di Lisbona, con una quota finanziata dalle imprese vicina al 70%. Tra le regioni italiane solo il Piemonte, con una quota di R&S del settore privato pari al 77%, riesce a tenere il passo dei competitor europei.

La minor dimensione aziendale delle imprese italiane è uno dei principali ostacoli alle attività di ricerca e sviluppo. Imprese di maggiori dimensioni non solo riescono a innovare maggiormente, ma hanno anche la possibilità di assorbire manodopera con livelli di istruzione più elevati.

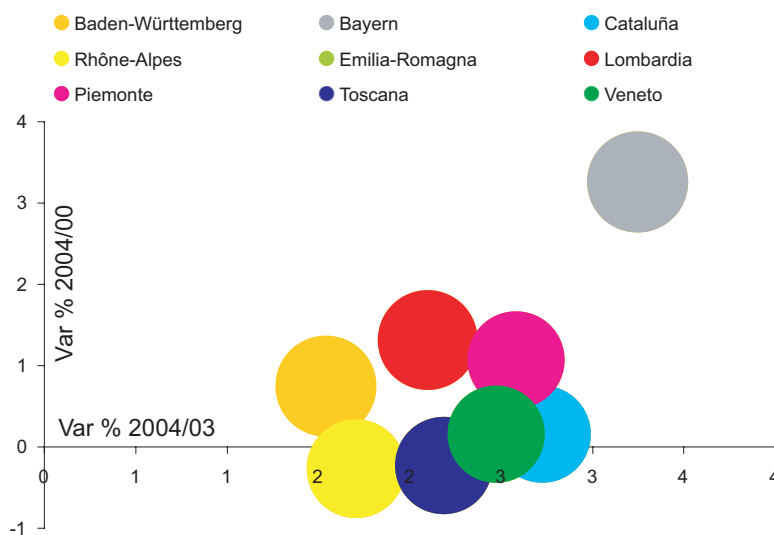
Nel 2003 la spesa delle imprese venete in R&S è pari allo 0,30 del Pil regionale e registra un rallentamento rispetto all'anno precedente del -3,9%. La spesa in R&S si distribuisce quasi equamente tra il mondo imprenditoriale e l'Università, con le imprese che spendono una quota pari a 41,7%.

■ L'allargamento dell'UE e il benchmarking tra le regioni

Indicatore di accessibilità globale (*)



Variazione % 2004/2003, variazione % 2004/2000 e valore dell'ultimo anno



Il livello di infrastrutturazione di una regione è fattore cruciale ai fini della competitività della stessa in quanto determina la sua possibilità di essere raggiunta dalle altre regioni. L'accessibilità può essere definita come il "prodotto" principale di un sistema di trasporti e il compito principale delle sue infrastrutture è quello di favorire l'interazione spaziale, ovvero la mobilità di persone e merci per attività sociali, culturali o economiche. È importante non solo che le imprese riescano facilmente ad approvvigionarsi delle materie prime necessarie al proprio ciclo di produzione o a raggiungere i mercati destinati al consumo finale, ma anche che i singoli individui possano usufruire di mezzi e servizi che facilitino i loro spostamenti e capaci di favorire lo sviluppo delle loro attività, sia quelle lavorative sia quelle legate al tempo libero e ai propri interessi e legami sociali.

La Comunità Europea ha posto fra i suoi obiettivi lo sviluppo dell'accessibilità dei suoi territori poiché ritiene che "una buona accessibilità delle regioni europee migliori non solo la loro singola competitività ma anche la competitività dell'intera Europa".

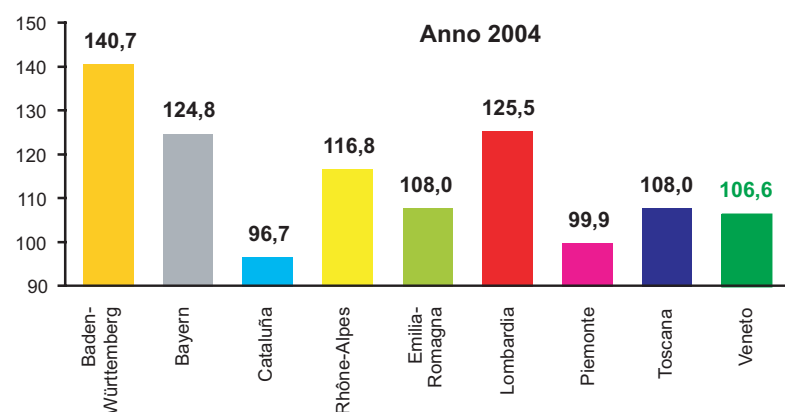
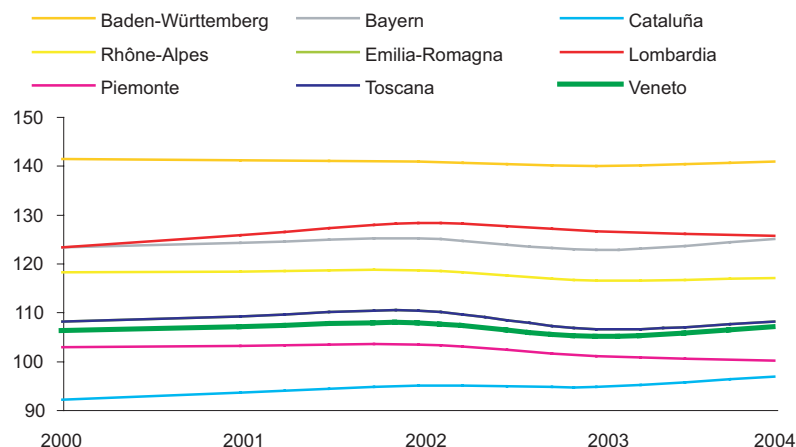
L'indicatore di accessibilità globale calcolato dall'Istituto Bak Basel Economics misura la connessione di una regione con quelle di altri continenti. Nel quinquennio considerato tra tutte le aree prese in considerazione Baden-Württemberg ha sempre la migliore accessibilità globale, seguito da Bayern, Lombardia e Rhône-Alpes; quinto il Veneto, con distacco significativo. I dati evidenziano una variazione positiva netta nell'ultimo anno per tutte le regioni, in particolare per Bayern (+3,2%).

(*) Misura la connessione di una regione con quelle di altri continenti

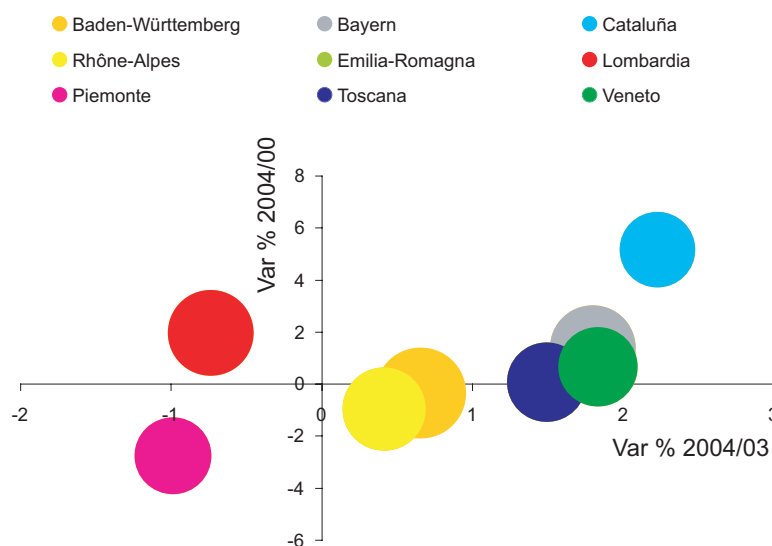
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico su dati BAK International Benchmark Club



Indicatore di accessibilità continentale (*)



Variazione % 2004/2003, variazione % 2004/2000 e valore dell'ultimo anno



Nella scheda precedente si è trattato dell'accessibilità globale, in quanto fattore di propulsione della competitività dell'intera Europa verso il resto del mondo, ma non meno importante è l'accessibilità continentale, intesa come collegamento tra regioni europee, soprattutto in seguito all'ingresso nell'Unione di nuovi Stati membri e al conseguente spostamento verso Est del baricentro dello spazio del continente. Il presupposto di base è che le aree con miglior accesso ai siti di approvvigionamento delle materie prime e ai mercati destinati al consumo finale, ceteris paribus, siano caratterizzate da maggior produttività, maggior competitività e quindi riscuotano più successo delle regioni più lontane e isolate.

Se si considera l'indicatore di accessibilità continentale calcolato dall'Istituto Bak Basel Economics, non si riscontrano gli stessi buoni risultati dell'indicatore a livello globale. Lo stesso Baden-Württemberg, che comunque resta sempre nettamente la regione migliore, nel quinquennio considerato presenta una leggera flessione. Nell'ultimo anno, invece, due delle regioni italiane, Lombardia e Piemonte, fanno registrare una variazione negativa (rispettivamente -0,7 e -1%).

La Cataluña, invece, presenta i migliori progressi: +5,2% nel quinquennio e +2,2% nell'ultimo anno. Il Veneto, assieme a Bayern, presenta nell'ultimo biennio la seconda miglior variazione percentuale (+1,8%), ma per l'ultimo anno disponibile risulta sesto nella graduatoria delle nove regioni confrontate, a conferma della presenza di forti criticità nel suo sistema di trasporti, come evidenziato nel capitolo 5 della prima parte del Rapporto Statistico.

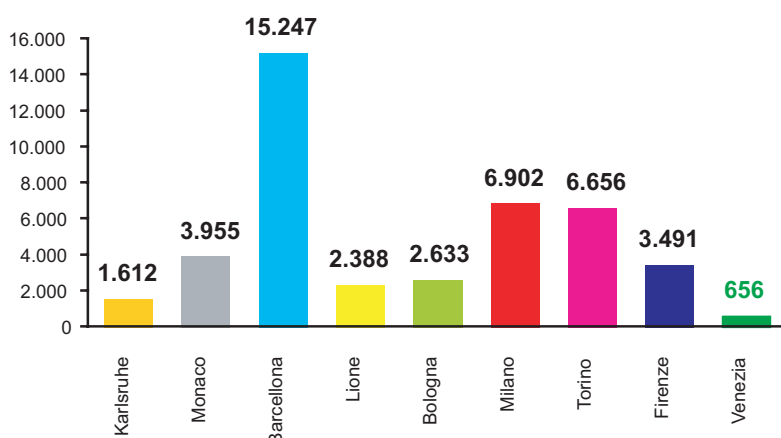
(*) Misura la connessione tra regioni europee

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico su dati BAK International Benchmark Club

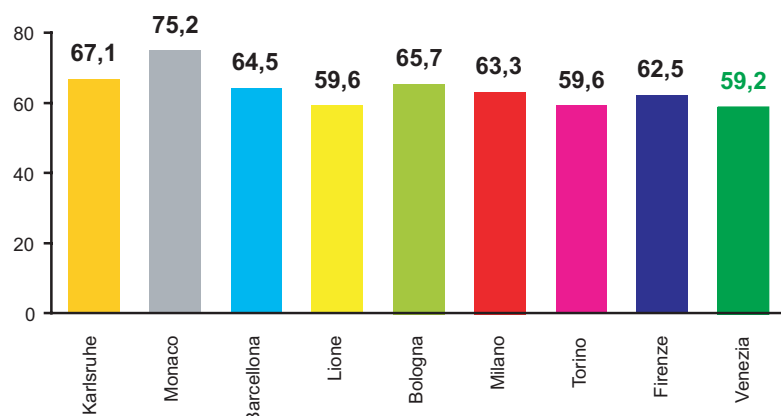
■ L'allargamento dell'UE e il benchmarking tra le regioni

Indicatori sui centri urbani

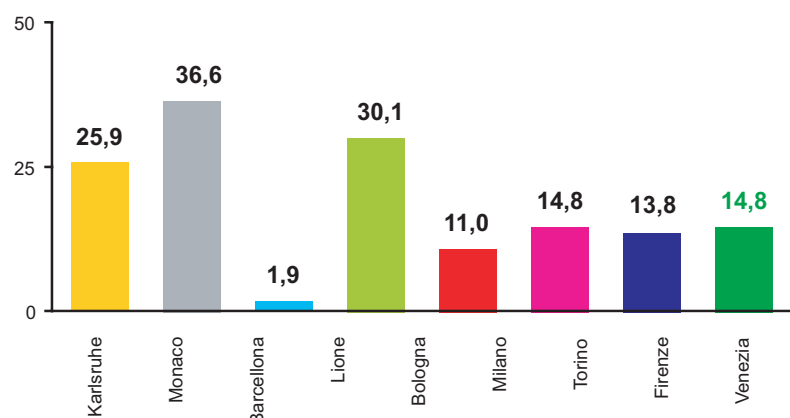
Densità di popolazione per kmq - Anno 1999:2003 (*)



Tasso di occupazione () 15-64 anni - Anno 1999:2003 (*)**



Disponibilità di verde pubblico procapite (mq) - Anno 1999:2003 (*)



A confronto anche alcuni dei principali centri urbani delle regioni considerate in questa sezione.

Fra tutti emerge Barcellona per l'alta concentrazione di popolazione, che nel periodo 1999-2003 risulta in media superiore ai 15.000 abitanti per kmq. Si tratta di una densità più che doppia rispetto a quella di città italiane quali Milano e Torino. Evidente inoltre la minore presenza insediativa a Venezia, con 650 abitanti per kmq.

Nei centri urbani non si concentra invece il maggior livello occupazionale, che anzi generalmente risulta inferiore al corrispondente dato regionale. Fa eccezione Monaco, caratterizzato da un tasso di occupazione più che mai positivo (in media oltre il 75% della popolazione risulta occupata) e ben al di sopra del già alto livello occupazionale di cui gode nel complesso la Baviera (intorno al 70%), regione cui appartiene la città tedesca. Tra i centri urbani considerati, anche l'altra città tedesca si distacca per una più alta occupazione, mentre al terzo posto si trova Bologna, la prima fra le cinque città italiane. D'altra parte in Italia proprio l'Emilia-Romagna è la regione con il più alto tasso occupazionale, ormai prossimo all'obiettivo del 70% prefissato da Lisbona.

Lo sforzo di riuscire a migliorare il livello della qualità della vita nei centri urbani passa anche attraverso il recupero dell'ambiente urbano e la riduzione dei fattori inquinanti. È essenziale, ad esempio, per la maggiore vivibilità delle aree urbane, destinare parte della loro superficie alla costituzione di spazi di verde pubblico, aspetto che risulta piuttosto diversificato tra i vari centri. Sono ancora le città tedesche e Bologna a presentare la maggiore estensione pro capite di verde pubblico, in particolare Monaco con 37 mq a persona. Sotto la soglia dei 15 mq in genere il dato per le altre città; particolarmente basso invece a Barcellona, che fra l'altro è il centro più densamente abitato.

(*) Gli indicatori sono su base annuale.

(**) Tasso di occupazione = (Occupati / Popolazione di 15-64 anni) x 100

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat



BIBLIOGRAFIA E PUBBLICAZIONI

Bibliografia

ACI. *Annuario Statistico 2004*. Roma, 2004.

ACI. *Annuario Statistico 2005*. Roma, 2005.

ACI. *Annuario Statistico 2006*. Roma, 2006.

AISCAT. *Valori di traffico sulla rete autostradale in servizio*.

<http://www.aiscat.it/index.htm>

AlTech – Assinform. *Rapporto Assinform 2006 sull'Informatica, le telecomunicazioni e i contenuti multimediali*. Settimo Milanese, 2006.

BAK Basel Economics. *La fiscalità e il carico fiscale in un confronto internazionale*. Basel, 2007.

Biobank

<http://www.biobank.it>

Bionforma

<http://prisma.venetoagricoltura.org>

Bresci M., Villani P. *Convegno Commissione tecnica dell'ACI – La strada per Kyoto*. Roma, 2006.

Brunelli, G. *Donne e politica*. Il Mulino, Bologna 2006.

CENSIS. *Rapporto sulla situazione sociale del paese*. Formello, 2006.

CNIPA. *Quarto Rapporto sull'Innovazione nella Regione Veneto*. Roma, 2006.

CNIPA. *Quarto rapporto sull'innovazione nelle regioni d'Italia*. 2006. Roma, 2006.

Comitato tecnico permanente del CIACE e Dipartimento per le politiche Europee della presidenza del Consiglio dei Ministri. *Strategia di Lisbona. Programma nazionale di riforma 2006-2008. Primo rapporto sullo stato di attuazione*. Roma, ottobre 2006.

Commissione delle Comunità Europee. *Relazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni sulla parità tra donne e uomini – 2006*. Bruxelles, febbraio 2006.

Commissione delle Comunità Europee. *Relazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni sulla parità tra donne e uomini – 2007*. Bruxelles, febbraio 2007.

Commissione di Indagine sull'Esclusione Sociale. *Convegno "Verso il Bilancio sociale del paese"*. Roma, 2007.

Commissione Europea. *Agenda sociale 2005-2010. Un'Europa sociale nell'economia globale. Posti di lavoro e opportunità per tutti*. Lussemburgo, 2005.

Commissione Europea. *Comunicazione al Consiglio europeo di primavera. Crescita e occupazione lavorare insieme per il futuro dell'Europa – Il rilancio della strategia di Lisbona*. Lussemburgo, 2005.

Commissione Europea. *Discrimination in the European Union*. Lussemburgo, 2007.



Commissione Europea. *La situazione sociale nell'Unione europea – 2004. Panorama.*
http://ec.europa.eu/employment_social/social_situation/docs/ssr2004_brief_it.pdf

Commissione Europea. *Libro verde – Una strategia per un'energia sostenibile, competitiva e sicura.* Bruxelles, 2006.

Commissione Europea. *Programma di azione comunitaria in materia di sanità 2007 –2013.* Bruxelles, 2005.

Commissione europea. *Programma di azione comunitaria in materia di sanità 2007 –2013. Proposta modificata.* Bruxelles, 2006.

Commissione Europea. *Relazione di verifica del grado di preparazione della Bulgaria e della Romania in vista dell'adesione all'Unione Europea.* Bruxelles, 2006.

Commissione Europea. *Strategia di allargamento e sfide principali per il periodo 2006-2007 comprendente una relazione speciale sulla capacità dell'Unione Europea di accogliere nuovi Stati membri.* Bruxelles, 2006.

Commissione Europea. *Terza relazione sulla coesione economica e sociale.* Bruxelles, 2004.

Commissione Europea. *Uguaglianza e non discriminazione nell'Unione europea allargata. Libro verde.* Bruxelles, 2004.

Commissione Europea. *Women and men in decision making.*
http://ec.europa.eu/employment_social/women_men_stats/index_en.htm

Commissione Europea. *Working together for growth and jobs. A new start for the Lisbon Strategy.* Bruxelles, 2005.

Confederazione Italiana Agricoltori.
<http://www.cia.it>

Consiglio dell'Unione Europea. *Agenda sociale europea.* Lussemburgo, 2001.

Consiglio dell'Unione Europea. *Attuazione della strategia di Lisbona rinnovata per la crescita e l'occupazione "Un anno di realizzazioni" – valutazione dei programmi nazionali di riforma.* Bruxelles, febbraio 2007.

Consiglio dell'Unione Europea. *Conclusioni del Consiglio. Patto della Gioventù.* Bruxelles, febbraio 2005.

Consiglio dell'Unione Europea. *Conclusioni della Presidenza.* Bruxelles, marzo 2007.

Consiglio dell'Unione Europea. *Patto europeo per la parità di genere.* Bruxelles, 2006.

Consorzio Interuniversitario Almalaurea. *Indagini Condizione occupazionale dei laureati.* <http://www.almalaurea.it/>

Database LocoMonitor – OCO Consulting.

Dipartimento per le Politiche Comunitarie. *1 Gennaio 2007: la Romania e la Bulgaria nell'Unione Europea.* Roma, 2006.

Bibliografia

Draghi M., *Crescita e stabilità nell'economia e nei mercati finanziari*. Torino, febbraio 2007.

EEAG. *The EEAG Report on European Economy 2007*. Munich, February 2007.

Enea. *Rapporto energia e ambiente 2001*. Roma, 2001.

Enea. *Rapporto energia e ambiente 2002*. Roma, 2002.

Enea. *Rapporto energia e ambiente 2003*. Roma, 2003.

Enea. *Rapporto energia e ambiente 2004*. Roma, 2004.

Enea. *Rapporto energia e ambiente 2005*. Roma, 2005.

Eniscuola

<http://www.eniscuola.net/pen/mappe.aspx>

ESPON. *European regions and the Lisbon Agenda*.

<http://www.espon.eu/>

ESPON. *Update of selected potential accessibility indicators*. Bruxelles, 2007.

Eurispes e Telefono Azzurro. *7° Rapporto Nazionale sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza*. Roma, 2006.

Eurostat – *Statistics in focus*.

Eurostat.

<http://eur-lex.europa.eu/>

Eurostat.

<http://europa.eu/scadplus/leg/it/cha/c10932.htm>

Eurostat.

<http://ec.europa.eu/eurostat/structuralindicators>

Eurostat. *Banca dati Energy*.

<http://epp.eurostat.ec.europa.eu/>

Eurostat. *Banca dati Regions*.

<http://epp.eurostat.ec.europa.eu>

Eurostat. *Europe in figure – Eurostat yearbook 2006-07*. Belgio, 2007.

Eurostat. *Gender gaps in the reconciliation between work and family life*. Lussemburgo, 2005.

Eurostat.

<http://epp.eurostat.cec.eu.int/>

Eurostat. *The profile of the successful entrepreneur – results of the survey factors of business success*. Lussemburgo, 2006.

Feltrin P. *Vivere e lavorare nel Veneto di oggi. Il disagio del paesaggio, le opportunità delle*



trasformazioni in corso. Venezia, 2007.

Fondazione Nord Est. *Il Nord Est e le infrastrutture*. Venezia, 2006.

Fondazione Rodolfo Debenedetti, *Come sta cambiando la specializzazione produttiva dell'Italia*, Roma, 2007.

Fondo Monetario Internazionale. *World Economic Outlook. Globalization and external imbalances*. 2007.

Grtn. *Dati statistici sull'energia elettrica in Italia 1999*, Roma, 2000.

Grtn. *Dati statistici sull'energia elettrica in Italia 2000*, Roma, 2001.

Grtn. *Dati statistici sull'energia elettrica in Italia 2001*, Roma, 2002.

Grtn. *Dati statistici sull'energia elettrica in Italia 2002*, Roma, 2003.

Grtn. *Dati statistici sull'energia elettrica in Italia 2003*, Roma, 2004.

Grtn. *Dati statistici sull'energia elettrica in Italia 2004*, Roma, 2005.

Il Sole 24 Ore. Osservatorio dell'economia italiana e Osservatorio dell'economia europea.
<http://www.ilsole24ore.com>

Inea, Veneto Agricoltura. *Prime valutazioni 2006 sull'andamento del settore agro-alimentare Veneto*. Padova, 2006.

Infocamere. *Movimprese*.
<http://www.infocamere.it/movi.htm>

Infocamere. *Natalità e mortalità delle imprese italiane registrate presso le Camere di Commercio. Anno 2006*. Comunicato stampa del 21 febbraio 2007.

Infocamere. *Telemaco*.
<http://telemaco.intra.infocamere.it/>

Interporto di Padova. *Traffico merci ferroviario e traffico container*.
<http://www.interportopd.it/index.php>

Interporto Quadrante Europa. *Traffico merci ferroviario*.
<http://www.quadranteeuropa.it/>

ISAE. *Rapporto ISAE. L'attuazione del Federalismo*. Roma, 2006.

ISAE. *Rapporto ISAE. Le previsioni per l'economia italiana*. Roma, 2007.

ISAE. *Rapporto ISAE. Lo stato dell'Unione Europea*. Roma, 2007.

ISAE. *The EU Economy 2006 Review: Adjustment Dynamics in the Euro Area*. Roma, 2007.

Isfort. *Audimob: Osservatorio sulla mobilità degli italiani*. Roma, 2006.

Bibliografia

Ismea. *Prodotti Dop Igp Stg. L'evoluzione della normativa, i dati economici e le tendenze di mercato in alcuni paesi UE*. Caserta, 2006.

Istat, Enit, ACI, ANCI, BIT Milano, DOXA, Unioncamere, Unione delle Province d'Italia, Assessorati regionali al Turismo. *Rapporto sul Turismo Italiano 2006-2007*. Soveria Mannelli (CZ), 2007.

Istat. *14° Censimento Generale della Popolazione e delle Abitazioni – 2001*.

<http://dawinci.istat.it/>

Istat. *Aziende agrituristiche in Italia – Anno 2006*. Statistiche in breve. Roma, 2007.

Istat. *Banca dati Demo - Demografia in cifre*.

<http://demo.istat.it/>

Istat. *Conti economici nazionali – Anni 2004-2006*. Comunicato stampa, Roma, marzo 2007.

Istat. *Conti economici trimestrali. IV trimestre 2006*. Comunicato stampa. Roma, marzo 2007.

Istat. *Dati annuali sulle coltivazioni*.

<http://istat.it>

Istat. *Essere madri in Italia – Anno 2005*. Roma, 2007.

Istat. *Informazione statistica territoriale e settoriale per le politiche strutturali 2001-2008*. http://www.istat.it/ambiente/contesto/infoterr/asseVI_0507.xls

Istat. *L'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese – Anno 2005, 2006*. Statistiche in breve. Roma, 2006.

Istat. *La povertà relativa in Italia nel 2005*. Roma, 2006.

Istat. *La ricerca e sviluppo in Italia – Anni 2004-2006*. Tavole di dati.

Istat. *La ricostruzione delle serie storiche regionali dei principali indicatori riguardanti l'occupazione. IV trimestre 1992 - IV trimestre 2003*. Roma, 2005.

Istat. *Le esportazioni delle regioni italiane. Anno 2006*. Comunicato stampa del 14 marzo 2007.

Istat. *Le infrastrutture in Italia*. Roma, 2006.

Istat. *Le statistiche di genere*. Roma, 2007.

Istat. *Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle amministrazioni comunali – Anno 2005*. Statistiche in breve. Roma, 2006.

Istat. *Nuove attività imprenditoriali*. Roma, 2007.

Istat. *Previsioni demografiche nazionali 1° gennaio 2005-1° gennaio 2050*. Tavole statistiche. Roma, 2007.

http://demo.istat.it/altridati/previsioni_naz/

Istat. *Principali aggregati dei conti economici territoriali - Anno 2005*. Statistiche in breve, Roma, 2007.

Istat. *Quadro Comunitario di Sostegno 2000-2006 - Indicatori regionali per le politiche di sviluppo*.



<http://www.istat.it/ambiente/contesto/infoterr/azioneB.html>

Istat. *Rapporto annuale - La situazione del Paese nel 2006*. Roma, 2007.

Istat. *Reddito e condizioni di vita. Indagine sulle condizioni di vita – Anno 2004*. Roma, 2006.

Istat. *Reddito e condizioni economiche in Italia (2004-2005)*. Roma, 2006.

Istat. *Registro statistico delle unità locali delle imprese. Anno 2004*.

Istat. *Rilevazione sulle forze di lavoro. IV trimestre 2004*. Roma, 2005.

Istat. *Rilevazione sulle forze di lavoro. IV trimestre 2005*. Roma, 2006.

Istat. *Rilevazione sulle forze di lavoro. IV trimestre 2006*. Roma, 2007.

Istat. *Rilevazione sulle forze di lavoro. Media 2004*. Roma, 2005.

Istat. *Rilevazione sulle forze di lavoro. Media 2005*. Roma, 2006.

Istat. *Rilevazione sulle forze di lavoro. Media 2006: dati nazionali, regionali e provinciali*. Roma, 2007

http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in_calendario/forzelav/20070321_00/

Istat. *Scambi degli operatori con l'estero*.

Istat. *Statistiche culturali 2005*. Roma, 2007

Istat. *Statistiche del commercio estero*.

<http://www.coeweb.istat.it>

Istat. *Statistiche per le politiche di sviluppo*.

<http://www.istat.it/ambiente/contesto>

Istat. *Stili di vita e condizioni di salute. Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana" – anno 2003*. Roma, 2005.

Istat. *Stima anticipata della dinamica di alcuni aggregati economici nelle grandi ripartizioni geografiche - Anno 2006*. Statistiche in breve, Roma, 2007.

Istat. *Stima preliminare del Pil – I trimestre 2007*. Comunicati, Roma 2007.

Istat. *Struttura e produzione delle aziende agricole – Anno 2005*. Statistica in breve, Roma 2006

Istat. *Turismo e trasporti*.

<http://www.istat.it/impreset/turtrasp/>

Istat. *Trasporto merci su strada. Anni 2000-2005*. Roma, 2007.

Istituto Guglielmo Tagliacarne. *Indici di dotazione infrastrutturale*.

<http://www.geowebstarter.tagliacarne.it>

Istituto Guglielmo Tagliacarne – *Banche dati (Sistema Starter e Geo-Starter)*.

Istituto nazionale per il Commercio Estero, Politecnico di Milano, REPRINT. *Banca dati Investimenti*

Bibliografia

Diretti all'Estero.

Istituto nazionale per il Commercio Estero, Prometeia. *Evoluzione del commercio con l'estero per aree e settore*, Roma 2006.

Istituto nazionale per il Commercio Estero. *L'Italia nell'economia internazionale – Rapporto ICE 2005/2006*. Roma, 2006.

Istituto nazionale per il Commercio Estero. *Rapporto "Italia Multinazionale 2006"*.

Le partecipazioni italiane all'estero ed estere in Italia. Rubbettino, Soveria Mannelli, 2007.

Luca Ricolfi. *Le tre società: E' ancora possibile salvare l'unità dell'Italia? Italia 2006: terzo Rapporto sul cambiamento sociale*. Milano, 2007.

Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale, Ministero della Solidarietà sociale e Ministero della Salute. *Rapporto nazionale sulle strategie per la protezione sociale e l'inclusione sociale*. Roma, 2006.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. *Piano di azione nazionale contro la povertà e l'esclusione sociale 2003-2005*.

http://www.edscuola.it/archivio/handicap/poverta_esclusione.pdf

Ministero dell'Economia e delle Finanze - Ragioneria Generale dello Stato. *Conto annuale, Anno 2005*

Ministero dell'Interno. *Anagrafe amministratori locali e regionali*.

http://amministratori.interno.it/public_html/AmIndex5.htm

Ministero dell'Università e della Ricerca - Ufficio di Statistica. *Banca dati relativa alle Indagini sull'Istruzione Universitaria*.

<http://www.miur.it/ustatnet/>

Ministero della Pubblica Istruzione. Ufficio di statistica. *La dispersione scolastica. Indicatori di base per l'analisi del fenomeno - Anno Scolastico 2004/05*. Roma, 2006.

Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. *Conto Nazionale delle Infrastrutture e dei Trasporti – Anno 2004 con elementi informativi per l'anno 2005*. Roma, 2006.

Ministero dello Sviluppo Economico - Dipartimento per le Politiche di Sviluppo. *Conti pubblici territoriali*.

www.dps.mef.gov.it/cpt/cpt.asp

Ministero dello Sviluppo Economico – Osservatorio Nazionale del Commercio. *Il commercio al dettaglio ed all'ingrosso in Italia*.

<http://www.attivitaproduttive.gov.it/osservatori/commercio/>

Ministero per le Pari Opportunità. *Partecipazione politica e astensionismo secondo un approccio di genere*. Roma, 2006.

Mondimpresa. *Scheda Paese Bulgaria*.

<http://www.mondimpresa.it/Mondimpresa.aspx>

Mondimpresa. *Scheda Paese Romania*.

<http://www.mondimpresa.it/Mondimpresa.aspx>



OCSE - Invalsi - Indagine PISA (Programme for International Student Assessment). *Il livello di competenza dei quindicenni italiani in matematica, lettura, scienze e problem solving – risultati 2003*. Frascati, 2004.

OECD Factbook 2007. *Economic, Environmental and Social Statistics*.

OECD. *Economic Survey of Italy*. June, 2007

OECD. *Special Feature: Taxes paid on social transfers 1965-2005. Statistiques des recettes publiques*. Parigi, 2006.

Onu Italia.

<http://www.onuitalia.it/events/popola.php>

Osservatorio Banda Larga – Between. *I servizi a banda larga*.

<http://www.osservatoriobandalarga.it/HPCommunity/index.aspx>

Osservatorio Logistico Veneto Logi Info&Tech. *Indagine dell'offerta di servizi di trasporto e logistica nel Veneto Occidentale*. Verona, 2006.

Parlamento europeo. Mario Mantovani. *Relazione "Il futuro dei servizi sanitari e dell'assistenza agli anziani: garantire accessibilità, qualità e sostenibilità finanziaria"*. Strasburgo, 2002.

Pesaresi F., Gori C. *Servizi domiciliari residenziali per gli anziani non autosufficienti in Europa*. Stresa, 2007.

Porter, M. (1980). *Competitive Strategy*. Free Press, New York, 1980.

Porter, M. (1996). *What is Strategy*. Harvard Business Review, 1996.

Porter, M. (2003). *Strategia e competizione*. Il Sole 24 ore, Milano, 2003.

Presidenza del Consiglio dei Ministri. Dipartimento per le Politiche Comunitarie. *PICO – Piano per l'Innovazione, la Crescita e l'Occupazione. Piano italiano in attuazione del rilancio della Strategia europea di Lisbona*. Roma, 14 ottobre 2005.

Prometeia. Elisa Cinti e Sonia Neri. *Scenari per le economie locali*. Bologna, 2007.

Prometeia. *Osservatorio congiunturale 2007 04*. Bologna, 2007.

Prometeia. *Osservatorio congiunturale. 2007 05*. Bologna, 2007.

Prometeia. *Rapporto di previsione, marzo 2007*. Bologna, 2007.

Regione del Veneto. *Azioni positive per conciliare lavoro e famiglia nel Veneto*. Padova, 2007.

Regione del Veneto. *Documento Strategico Regionale: quadro territoriale infrastrutturale*. Venezia, 2006.

Regione del Veneto. *Forum sulla competitività: conoscenza, formazione superiore, università e imprese: strutture organizzative e percorsi di collaborazione. Libro Verde 2*. Venezia, 2007.

Regione del Veneto. *Forum sulla competitività: infrastrutture e logistica. Libro Verde 3*. Venezia, 2007.

Bibliografia

Regione del Veneto. *Forum sulla competitività: ricerca e sviluppo, innovazione e trasferimento tecnologico. Libro Verde 1*. Venezia, 2007.

Regione del Veneto. *I lavori pubblici nel Veneto nel 2004*. Venezia, 2005.

Regione del Veneto. *I lavori pubblici nel Veneto nel 2005*. Venezia, 2006.

Regione del Veneto. *I lavori pubblici nel Veneto nel 2006*. Venezia, 2007.

Regione del Veneto. *Il movimento turistico nel Veneto*.

http://statistica.regione.veneto.it/dati_settoriali_turismo.jsp

Regione del Veneto. *La campagna che si fa metropoli, la trasformazione del territorio veneto*. Venezia, 2005.

Regione del Veneto. *La mobilità sistematica per lavoro e studio nel Veneto*. Venezia, 2006.

Regione del Veneto. *Lo spettacolo nel Veneto*. Venezia, 2006.

Regione del Veneto. *Osservatorio regionale Musei del Veneto. Censimento 2005*. Venezia, 2006.

Regione del Veneto - Osservatorio Regionale sull'Immigrazione. *Immigrazione straniera in Veneto - Rapporto 2006*. Milano, 2007.

Regione del Veneto. *Seminario di studio "La risorsa popolazione nel Veneto: dal passato al futuro"*. Venezia, 2004.

Regione del Veneto. *Studio sulla banda larga nel Veneto. Anno 2005*. Venezia, 2006.

Regione del Veneto. *Verso il nuovo P.T.R.C.*. Venezia, 2007.

Regione del Veneto. *Verso il nuovo P.T.R.C.: confronto su idee e temi*. Venezia, 2007.

SIEMENS. *Gli indicatori e le politiche per migliorare. Il Sistema Italia e la sua attrattività positiva*.

Terna.

<http://www.terna.it>

Terna. *Dati statistici sull'energia elettrica in Italia 2005*, Roma, 2006.

Ufficio Italiano Cambi.

<http://www.uic.it/UICFEWebroot/>

Ufficio Italiano Cambi. *L'Italia e il turismo internazionale nel 2006: risultati e tendenze per incoming e outgoing*. Venezia, 2007.

Ufficio Italiano dei Cambi. *La bilancia dei pagamenti della tecnologia. Anno 2005*.

Ufficio Italiano dei Cambi. *La bilancia dei pagamenti della tecnologia. Anno 2006*.

UNCTAD. *World Investment Report 2006*.

Unioncamere del Veneto. *Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 2004*. Dosson di Casier (TV), 2005.



Unioncamere del Veneto. *Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 2005*. Dosson di Casier (TV), 2006.

Unioncamere e Istituto Tagliacarne. *Le piccole e medie imprese nell'economia italiana. Rapporto 2005*. Franco Angeli.

Università Cà Foscari di Venezia (Dipartimento di Scienze Economiche). *Note di Lavoro: Competitività territoriale, a cura di Dino Martellato*. Venezia, 2006.

Università di Rotterdam e Università di Zurigo. *Studio EURELD*.

Veneto Agricoltura. *PSR 2007-2013*. Padova, 2006.

Veneto Lavoro. *I lavoratori che perdono il posto di lavoro: dinamica, caratteristiche, probabilità di ricollocamento*. Venezia, 2007.



REGIONE DEL VENETO

Pubblicazioni



Rapporto statistico 2007 Statistical Report 2007

**Il Veneto si racconta\Il Veneto si confronta
Veneto: sharing facts\comparing facts**

Quarta edizione pp 300 Formato
Anno 2007 210x297

L'edizione 2007, con ipertesto disponibile per la prima volta anche in inglese, analizza la situazione del Veneto seguendo il filo conduttore della competitività. All'analisi dei fattori congiunturali determinanti quali l'innovazione, il capitale umano, l'internazionalizzazione, le reti e la logistica, i centri urbani e le disparità sociali si accompagnano temi chiave come fiscalità, innovazione, questione energetica e allargamento della Ue in un'ottica di benchmarking internazionale.



Veneto in cifre

Decima edizione pp 260 Formato
Anno 2006 150x210

L'annuario statistico della Regione del Veneto fornisce, fin dalla sua prima edizione nel 1990, una sintesi di informazioni statistiche riferite alla realtà veneta nelle sue diverse manifestazioni di natura sociale, economica, demografica e ambientale in modo da soddisfare il fabbisogno informativo proveniente dagli organi di governo regionale, dagli uffici regionali, dagli operatori pubblici e privati, nonché da studiosi, ricercatori e studenti, supportandone l'attività.



I comuni del Veneto Fotografie dai censimenti

Due volumi pp 670 Formato
Anno 2005 210x297

La presentazione decennale dei dati censuari offre un'enorme possibilità di studio sul territorio regionale, provinciale e locale. Questo volume propone un ritratto del Veneto nei suoi aspetti sociali ed economici attraverso delle schede - per singolo comune e provincia - contenenti i dati degli ultimi Censimenti ed il confronto con i precedenti. La consultazione dinamica è disponibile in internet.



Le nostre province

Seconda edizione pp 28 Formato
Anno 2005 210x297

Otto fascicoli che illustrano la realtà di ciascuna provincia e del Veneto tramite ventidue schede territoriali, sociali ed economiche. Si propone come un utile strumento divulgativo e di facile lettura per amministratori, operatori locali e per tutti coloro che desiderino conoscere il territorio attraverso le statistiche.



Sfoggia il Veneto 2004

Terza edizione pp 353 Formato
Anno 2004 170x240

Il Veneto attraverso la rappresentazione grafica e cartografica dei dati statistici. Si compone di quattro aree: territorio e ambiente, popolazione e società, economia, assistenza e salute. Il CD-Rom allegato contiene un'innovativa e sofisticata applicazione software che consente l'interrogazione dinamica e l'estrapolazione delle informazioni statistiche riportate sulle basi cartografiche utilizzate.



I numeri del Veneto La statistica in tasca

Terza edizione pp 24 Formato
Anno 2004 100x60

Un fascicolo tascabile proposto come strumento di diffusione dei dati comodo e di facile consultazione. La praticità del formato permette una comunicazione immediata e più estesa, nell'intento di fornire a qualsiasi lettore una sintesi delle informazioni più significative della nostra regione. Il sempre maggiore interesse che il Veneto suscita oltre i confini nazionali ha inoltre indotto la scelta di pubblicare il tascabile, oltre che in italiano, in lingua inglese.



Il Veneto all'apertura del nuovo millennio: struttura e dinamica Allegato al PRS 2003

Aggiornamento pp 204 Formato
Anno 2004 210x297

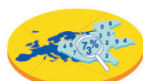
Documento allegato al Programma Regionale di Sviluppo quale analisi propeudeica e supporto statistico alle linee programmatiche della Giunta regionale. Descrive l'immagine attuale del Veneto e le tendenze strutturali dei principali fenomeni socio-economici in atto.



Statistiche Flash

Mensile Formato
210x297

Un "foglio" monografico con cadenza mensile con distribuzione prevalentemente regionale che fornisce un contenuto di informazione statistica concisa e tempestiva. Le decine di numeri finora pubblicate hanno fornito approfondimenti sui temi più disparati, dal PIL alla popolazione, dall'agricoltura al turismo costituendo così una preziosa collezione di fotografie tematiche del Veneto.



Direzione
Sistema Statistico Regionale



REGIONE DEL VENETO

Pubblicazioni

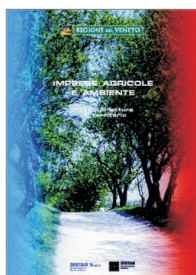
Atlante di mortalità regionale Anni 1991 - 2000



Anno 2006 pp 208 Formato 210x297

L'atlante presenta l'evoluzione della mortalità per le principali cause nel ventennio considerato, evidenziando eventuali correlazioni tra territorio e fattori di rischio. È una base informativa, ed un utile strumento per gli operatori del settore, per avviare e stimolare la conoscenza sullo stato di salute della popolazione e prospettare possibili approfondimenti.

Imprese agricole e ambiente Modelli di lettura del territorio



Anno 2005 pp 229 Formato 170x240

Partendo dai dati dell'ultimo censimento, l'agricoltura veneta viene analizzata evidenziando le tipologie delle aziende, le delimitazioni territoriali rurali, l'evoluzione e la pertinenza dei provvedimenti comunitari e sottolineando il ruolo sempre più rilevante di tutela del territorio e dell'ambiente che l'agricoltura è chiamata a svolgere.

Un ponte tra le frontiere Cooperazione tra Veneto, Friuli Venezia Giulia, Carinzia, Stiria, Croazia, Slovenia



Anno 2004 pp 60 Formato 170x240

Nell'area alpina orientale e alto adriatica la cooperazione transfrontaliera costituisce un'esperienza che si consolida e si fa sempre più intensa. I dati qui raccolti offrono una documentazione - non esauriente, ma sufficientemente indicativa - di come le regioni interessate perseguano e attuino progetti che avvicinano i livelli di integrazione economica e di coesione sociale.

Il Veneto all'apertura del nuovo millennio: benchmarking europeo Allegato al PRS 2003



Anno 2003 pp 128 Formato 210x297

Documento allegato al Programma Regionale di Sviluppo quale analisi propeudica e supporto statistico alle linee programmatiche della Giunta regionale. Effettua una comparazione su vari aspetti - territoriali, economici e sociali - tra la nostra ed altre regioni italiane ed europee considerate con essa competitive.

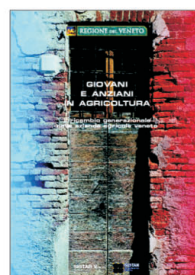
Atlante degli infortuni sul lavoro nella Regione Veneto. Anni 1990-2001



Anno 2006 pp 216 Formato 210x297

La nuova edizione ricostruisce una lunga serie storica di dati consolidati e affidabili dal 1990 al 2001. Pone particolare attenzione sulle conseguenze riportate dal lavoratore, specie se gravi, e sulle modalità di accadimento più frequenti e rischiose nei vari comparti produttivi e nel territorio, evidenziandone le trasformazioni nel corso degli anni. Iper testo nel CD-Rom allegato

Giovani e anziani in agricoltura il ricambio generazionale nelle aziende agricole venete



Anno 2005 pp 172 Formato 170x240

La ricchezza dei dati dell'ultimo censimento dell'agricoltura ha dato lo spunto per questo studio. Viene analizzata una delle dinamiche che rendono particolarmente impegnativo il percorso di sviluppo del settore che sembra avere difficoltà più di altri nel necessario ricambio generazionale della forza lavoro.

Le Regioni dello Spazio Alpino Panorama statistico



Anno 2004 pp 40 Formato 210x297

Il fascicolo offre una breve panoramica su alcune caratteristiche fondamentali delle regioni comprese in quest'area che si trova al centro dell'Europa e che è cresciuta verso est grazie all'entrata dei nuovi Paesi. La pubblicazione, oltre che in italiano, è pubblicata in lingua inglese.

Atlante statistico di Alpe Adria



Anno 2002 pp 120 Formato 170x240
Italiano e Inglese

Le regioni e le istituzioni che compongono la Comunità di Lavoro Alpe Adria mirano a ridurre squilibri e disparità, ad avvicinare i tenori di vita esistenti tra le popolazioni. Tali obiettivi richiedono elementi concreti di conoscenza: l'Atlante Statistico offre un supporto a questo impegno documentando le molteplici e diverse realtà riscontrabili nel territorio della Comunità.



Direzione
Sistema Statistico Regionale

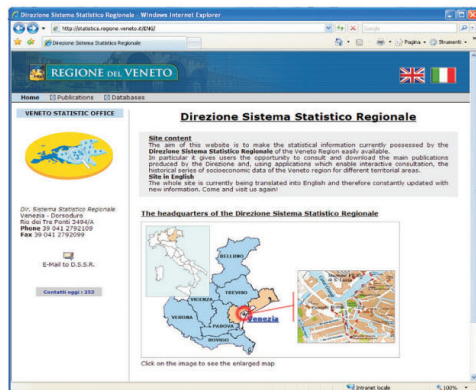
Regione del Veneto
- Assessorato alle politiche dell'economia, dello sviluppo,
della ricerca e dell'innovazione e alle politiche istituzionali
- Segreteria generale della programmazione
- Direzione sistema statistico regionale

Rio del Tre Ponti - Dorsoduro 3494/A
30123 Venezia
phone +39 041 2792109 fax +39 041 2792099
http://www.regione.veneto.it
e-mail: statistica@regione.veneto.it



REGIONE DEL VENETO

www.regione.veneto.it/statistica



Sito in inglese

Già disponibile sul nostro sito la versione in inglese!

A tutt'oggi sono on line alcune pubblicazioni in formato pdf, e altre in formato ipertestuale (tra cui il Rapporto Statistico 2007), nonché le banche dati relative al turismo e al commercio estero.

Le banche dati sono interamente consultabili in modo dinamico con la possibilità di realizzare alcune rappresentazioni grafiche.

Il sito in inglese è in costante aggiornamento, stiamo infatti traducendo le restanti pagine e altri materiali meno recenti.

Dati settoriali

Ricerca tematica dei dati

L'ampia disponibilità di **dati on-line** è il punto di forza di queste pagine web, pensate come servizio all'utenza. Sono disponibili le informazioni statistiche più richieste o interessanti e diverse consultazioni dinamiche per estrapolare in maniera personalizzata le tabelle di interesse, attraverso i link:

DataWarehouse censimenti agricoltura Consente di effettuare analisi in serie storica delle informazioni fornite dai censimenti dal 1972 al 2000 relativamente al territorio veneto e nazionale. Permette inoltre un'analisi grafica e visuale dei principali fenomeni del mondo agricolo.

Focus censimento agricoltura 2000 Una consultazione dinamica, veloce ed immediata dei dati dell'ultimo censimento dell'agricoltura.

Censimento dell'industria 2001 Le imprese e le unità locali del Veneto per classe di addetti, attività economica, tipologia e comune.

Commercio estero on-line Il valore dell'interscambio commerciale del Veneto consultabile dinamicamente dal 1993 al 2005 per attività economica e/o per singolo paese di provenienza o destinazione della merce.

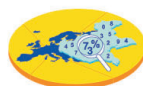
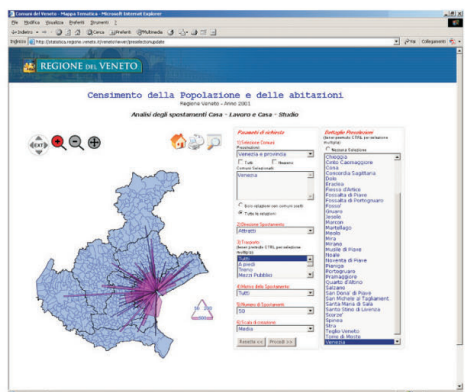
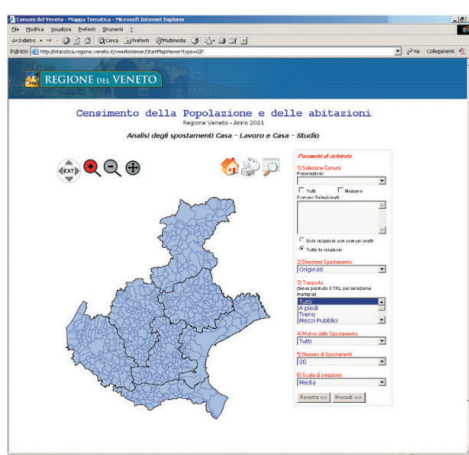
Gli incidenti stradali nel Veneto Consultazione dinamica dei dati sugli incidenti stradali nella nostra regione dal 1991 al 2004 per tipologia d'incidente, luogo, periodo, veicoli e persone coinvolte.

Movimento turistico on-line Permette di ottenere una visione di insieme del fenomeno turismo nel Veneto. Contiene i dati su arrivi e presenze mensili e annuali nel Veneto dal 1997 secondo il luogo di soggiorno, il tipo di struttura ricettiva e il luogo di provenienza dei turisti.

Popolazione residente per età on-line La popolazione residente per comune, stato civile e singolo anno di età può essere analizzata dinamicamente dal 1995. Inoltre è disponibile il movimento anagrafico dal 1975 al 2005.

Mobilità sistematica casa-lavoro e casa-studio Il pendolarismo visto tramite consultazioni dinamiche sugli spostamenti attratti/generati dai vari comuni del Veneto per motivo dello spostamento, mezzo di trasporto utilizzato, origine e destinazione. I dati, tratti dall'ultimo censimento della popolazione, sono consultabili anche mediante rappresentazione grafica su mappe.

I comuni del Veneto - fotografie dai Censimenti Per ognuno dei comuni veneti è stata realizzata una scheda contenente variabili e indicatori tratti dai tre censimenti dell'agricoltura, dell'industria e dei servizi, della popolazione e delle abitazioni. La procedura consultabile su web consente all'utente di selezionare, visualizzare, scaricare e salvare l'intera scheda comunale o solo parti di essa.



Direzione
Sistema Statistico Regionale

Dati settoriali



REGIONE DEL VENETO

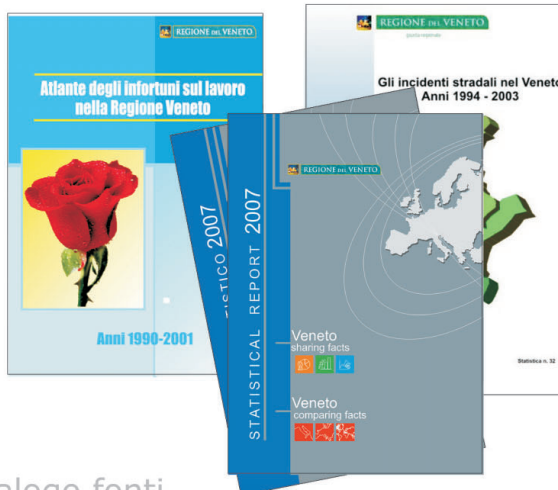
www.regione.veneto.it/statistica

Ipertesti

Navigazione ipertestuale

Queste pagine offrono la possibilità di navigare in modo ipertestuale nelle pubblicazioni. La particolarità di quest'area risiede principalmente nella disponibilità di collettivi di dati non solo in forma tabulare ma soprattutto grafica e mappale. L'utente esordiente o poco avvezzo alla lettura e al reperimento di dati di fonte ufficiale, può così avviare una navigazione per grafici o immagini e avvicinarsi per gradi agli approfondimenti proposti. E' possibile infatti avviare una consultazione web a partire dall'indice su tutti i capitoli nonché sulle relative tabelle di dati e sui grafici e, grazie ad uno schema di navigazione nidificato, è facile raggiungere il desiderato livello di analisi. L'opportunità di effettuare il download dei dati sottostanti i grafici proposti e delle tabelle presenti nella pubblicazione, consente altresì la consultazione off-line del materiale prescelto.

Le pubblicazioni presenti attualmente in formato ipertesto sono "Rapporto statistico 2007. Il Veneto si racconta, Il Veneto si confronta", "Gli incidenti stradali nel Veneto. Anni 1994 - 2003" e "Atlante degli infortuni sul lavoro nella Regione Veneto. Anni 1990 - 2001".



Catalogo fonti

Ricerca bibliografica

Servizi on line
servizio statistico regionale

Catalogo delle Fonti Statistiche

Consente di "cercare" fra gli oltre 4000 volumi della biblioteca dell'Unità di Progetto Statistico per verificare la disponibilità dei dati statistici presenti ed, in alcuni casi, prelevare direttamente in formato Excel. La ricerca può essere eseguita per soggetto, fonte, anno di edizione e titolo. La parola o l'espressione di ricerca inserita nel campo titolo vengono ricercate nei titoli dei volumi e delle singole righe e colonne di ciascuna tabella. Ad esempio, se si inserisce la parola "turismo" vengono segnalati tutti i volumi che contengono parole relative al turismo. Per una ricerca più avanzata, è possibile utilizzare gli operatori logici disponibili (in appresso) su campi diversi (ad es.: Titolo = SOVINE e Fonte = ISTAT) e sullo stesso campo (ad es.: Titolo = SOVINE e Titolo = Turismo).

Inserire i criteri di ricerca

Operatore logico	Campi	Criterio	Fonte da ricercare
C + Oppure	Titolo	contiene	Proprietà
R + Oppure	Soggetto	esattamente uguale a	Fonte
R + Oppure	Fonte	esattamente uguale a	Fonte
R + Oppure	Anno di edizione	contiene	Fonte

Il **catalogo informatizzato delle fonti**, quotidianamente aggiornato, è un'applicazione sofisticata che consente di navigare nel patrimonio informativo della biblioteca della Direzione Sistema Statistico Regionale per verificare la disponibilità dei dati statistici cercati ed, in alcuni casi, prelevarli direttamente in formato Excel.

La ricerca può essere eseguita per soggetto, fonte, anno di edizione e titolo. L'efficacia della ricerca risiede nel fatto che vengono esaminati non solo i titoli delle pubblicazioni ma anche le singole righe e colonne di ciascuna tabella. Per una ricerca più avanzata, è possibile utilizzare gli operatori logici su campi diversi e sullo stesso campo; è inoltre disponibile un piccolo manuale in linea per ottimizzare il risultato.

Pubblicazioni

Il libro sul web

Le pubblicazioni della Direzione Sistema Statistico Regionale sono diffuse anche via internet e possono essere facilmente consultate on-line ed eventualmente scaricate sul PC dell'utente. Ciascuna pubblicazione è presente sia nell'area **Pubblicazioni** sia nella singola area tematica ad integrazione dei dati on-line.

La produzione è ormai cospicua e spazia da pubblicazioni di carattere generale che presentano il Veneto nei suoi vari aspetti - tascabile in due lingue di ampia divulgazione, rapporto sull'analisi della congiuntura, annuario statistico e altro ancora - a confronti internazionali, dal foglio monografico con cadenza mensile alle approfondite monografie di settore.



Direzione
Sistema Statistico Regionale

Regione del Veneto

- Assessorato alle politiche dell'economia, dello sviluppo, della ricerca e dell'innovazione e alle politiche istituzionali
- Segreteria generale della programmazione
- Direzione sistema statistico regionale

Rio del Tre Ponti - Dorsoduro 3494/A
30123 Venezia
phone +39 041 2792109 fax +39 041 2792099
<http://www.regione.veneto.it>
e-mail: statistica@regione.veneto.it

Pubblicazioni Catalogo fonti Iperestesti

Elenco pubblicazioni Direzione Sistema Statistico Regionale

Area Generale

Veneto in cifre 1990
Veneto in cifre 1991
Veneto in cifre 1992
Veneto in cifre 1993
Veneto in cifre 1994/1995
Veneto in cifre 1996/1997
Veneto in cifre 1998/1999
Veneto in cifre 2000/2001
Veneto in cifre 2003/2004
Veneto in cifre 2005/2006
Sfogliare il Veneto 2000
Sfogliare il Veneto 2002
Sfogliare il Veneto 2004
I numeri del Veneto - Anno 2001 La statistica in tasca
I numeri del Veneto - Anno 2002 La statistica in tasca
I numeri del Veneto - Anno 2004 La statistica in tasca
Primo rapporto statistico - 2004. Il Veneto si racconta
Rapporto statistico - 2005. Il Veneto si racconta
Rapporto statistico - 2006. Il Veneto si racconta e il Veneto si confronta
Rapporto statistico - 2007. Il Veneto si racconta e il Veneto si confronta
Il Veneto all'apertura del nuovo millennio: struttura e dinamica - Anno 2003
Le nostre province - Febbraio 2005
La nostra regione - Febbraio 2005
I comuni del Veneto - Fotografie dai censimenti

Monografie

Carte tematiche su indicatori demografici sociali ed economici - Veneto 1981/1983
Le forze di lavoro del Veneto 1983
Indagine sulle condizioni di salute della popolazione - Veneto 1980
Indagine sulle condizioni di salute della popolazione - Veneto 1983
Le malattie infettive nel Veneto 1982
Le malattie infettive 1983/1984 Veneto
Le malattie infettive nel Veneto 1985
Le malattie infettive nel Veneto 1986
Le malattie infettive nel Veneto 1987
Le malattie infettive nel Veneto 1988
Le malattie infettive nel Veneto 1989
Le malattie infettive nel Veneto 1990
Le malattie infettive nel Veneto 1991/1993
Le malattie infettive nel Veneto negli anni 1994 e 1995
Le malattie infettive nel Veneto negli anni 1996 e 1997
Malattie infettive nel Veneto. Anni 1998-2001
Atlante di mortalità regionale - Anni 1981/2000
Atlante degli impianti sportivi - Anno 1989
La polizia locale nel Veneto - Anno 2000
Atlante degli infortuni sul lavoro della Regione Veneto - Anni 1984/1994



Atlante degli infortuni sul lavoro della Regione Veneto - Anni 1987/1996
Infortuni sul lavoro nei minori nel Veneto - Anni 1984/1996
Atlante degli infortuni sul lavoro nella Regione Veneto - Anni 1990/2001
Mappa della raccolta differenziata dei rifiuti nel Veneto. Anno 1998
Mappa della raccolta differenziata dei rifiuti nel Veneto. Anno 1999
Gli incidenti stradali nel Veneto - Anni 1991/1998
Gli incidenti stradali nel Veneto - Anni 1991/1999
Gli incidenti stradali nel Veneto - Anni 1994/2003
I flussi turistici nazionali verso il Veneto - Anno 1998
I flussi turistici nazionali verso il Veneto - Anno 1999
I flussi turistici nazionali verso il Veneto - Anno 2000
I flussi turistici verso il Veneto - Anni 2001 e 2002
Le produzioni agricole e zootecniche del Veneto - Risultati produttivi ed economici - Anno 2003
Le produzioni agricole e zootecniche del Veneto - Risultati produttivi ed economici - Anno 2004
I comportamenti di acquisto nel Veneto - Anno 2004
Giovani e anziani in agricoltura - Il ricambio generazionale nelle aziende agricole venete
Imprese agricole e ambiente - Modelli di lettura del territorio

Confronti europei

Atlante statistico di Alpe Adria
Il Veneto all'apertura del nuovo millennio: benchmarking europeo - Anno 2003
Le regioni dello Spazio Alpino: panorama statistico
Un ponte tra le frontiere

Collana mensile Statistiche Flash

Anni 2000 e 2001

- N. 0 I conti economici del Veneto
- N. 1 Gli incidenti stradali nel Veneto
- N. 2 Movimento anagrafico della popolazione
- N. 3 Il turismo in Veneto nell'anno 1999
- N. 4 Popolazione residente per sesso, età e stato civile - Veneto
- N. 5 Il tessuto imprenditoriale veneto nel 1999
- N. 6 L'agricoltura veneta alle soglie del "5° Censimento dell'Agricoltura anno 2000"
- N. 7 Permessi di soggiorno rilasciati nel Veneto. Anni 1991-1998
- N. 8 L'interscambio commerciale del Veneto
- N. 9 Il trasporto merci su strada e su ferrovia da e per il Veneto. Anni 1995:1998
- N. 10 Forze lavoro in Veneto
- N. 11 Il Veneto in Europa
- N. 12 Sorgenti di campi elettromagnetici
- Straordinario 5° Censimento Generale dell'Agricoltura: primi risultati provvisori del Veneto
- N. 13 Infortuni sul lavoro accaduti nel Veneto
- N. 14 Movimento anagrafico della popolazione 2000
- N. 15 Importazioni ed esportazioni in Veneto nel 2000
- N. 16 Il parco veicolare in Veneto - Anni 1991:2000
- Straordinario Gli incidenti stradali nel Veneto - Anno 2000
- N. 17 I conti economici del Veneto 1999
- N. 18 Previsioni della popolazione nel Veneto - Anni 2000-2050

Anno 2002

Anno II N. 1	Il turismo nel Veneto - Anno 2000
Anno II N. 2	Imprese Venete - Andamento 2000-2001
Anno II N. 3	Il valore aggiunto nelle province venete - Anni 1995-1999
Anno II N. 4	Forze lavoro 2001
Straordinario	Legge regionale n.8 del 29 marzo 2002: nasce il Sistema Statistico Regionale
Straordinario	14° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni - Primi risultati
Anno II N. 5	8° Censimento generale dell'Industria e dei servizi - 22/10/2001. Primi risultati provvisori
Anno II N. 6	5° Censimento generale dell'Agricoltura: il nuovo profilo del mondo rurale
Anno II N. 7	Il turismo nel Veneto - Anno 2001
Anno II N. 8	La popolazione delle Comunità Montane del Veneto
Anno II N. 9	L'economia delle Comunità Montane del Veneto
Anno II N. 10	I conti economici del Veneto 2000
Anno II N. 11	La competitività delle imprese industriali e dei servizi

Anno 2003

Anno III N. 1	La popolazione straniera nel Veneto 2001
Anno III N. 2	Lo sport nel Veneto
Anno III N. 3	Il Veneto in Europa
Anno III N. 4	La società veneta: principali caratteristiche demografiche
Anno III N. 5	Le tendenze del mercato del lavoro veneto
Anno III N. 6	L'interscambio commerciale 2002 e l'internazionalizzazione delle imprese
Anno III N. 7	L'incidentalità stradale nel Veneto - Anno 2001
Anno III N. 8	La pratica sportiva
Anno III N. 9	Il turismo nel Veneto - Anno 2002 e primo semestre 2003
Anno III N. 10	I conti economici del Veneto - Anno 2001

Anno 2004

Anno IV N. 1	Incidenti stradali nel Veneto - Anno 2002
Anno IV N. 2	La povertà nel Veneto - Anno 2002
Anno IV N. 3	Le famiglie del Veneto ai censimenti
Straordinario	Le imprese del Veneto e la loro competitività
Anno IV N. 4	Il trasporto pubblico locale nel Veneto
Anno IV N. 5	Il mercato del lavoro nel 2003
Anno IV N. 6	Gli italiani all'estero
Anno IV N. 7	I risultati definitivi del VIII Censimento dell'Industria e dei Servizi - 2001
Anno IV N. 8	Occupazione e produttività nei Sistemi Locali del Lavoro
Anno IV N. 9	Conti regionali delle famiglie

Anno 2005

Anno V N. 1	L'interscambio commerciale nel Veneto
Anno V N. 2	I conti economici del Veneto
Anno V N. 3	Il turismo nel Veneto - Anno 2004
Straordinario	La popolazione e le famiglie del Veneto
Anno V N. 4	I lavori pubblici nel Veneto - Anni 2002:2004
Anno V N. 5	L'istruzione nel Veneto
Anno V N. 6	Quanti siamo?
Anno V Novembre 2005	Muoversi....in tempo
Anno V Dicembre 2006	Sicuri sulle strade del Veneto - L'incidentalità stradale nel 2004



Anno 2006

Gennaio Le Regioni e lo Stato - La finanza pubblica territorializzata

Febbraio Brilla la stella del turismo veneto - I turisti nel 2005

Febbraio Speciale Le scuole hanno fatto statistica

Marzo Più sport @ scuola

Aprile La spesa sociale dei comuni veneti. Anno 2003

Maggio L'evoluzione del mercato appalti

Giugno Verso gli obiettivi di Lisbona

Settembre Il Veneto dei musei - Anno 2005

Novembre L'export veneto è positivo

Anno 2007

Gennaio L'ospitalità agrituristica del Veneto - Anno 2005

Febbraio Il turismo veneto vola sempre più in alto - Anno 2006

Straordinario La Regione Veneto incontra l'Istituto "F. Algarotti" - Classe II D

Marzo L'allargamento dell'Unione Europea. L'ingresso di Romania e Bulgaria

Assessore alle politiche economiche ed istituzionali

Fabio Gava

Segretario generale della programmazione

Adriano Rasi Caldogno

A cura del personale della Direzione sistema statistico regionale

Coordinamento

Maria Teresa Coronella

Progetto

Valeria Vonghia

Progettazione editoriale e controllo dati

Andrea Fosco

I capitoli sono stati realizzati da

Baldessari Massimiliano, Belluardo Piera, Daneluzzo Beatrice, Mengotti Lorenzo, Molin Desirè, Pesce Carla, Santi Elena, Targa Daniela, Trabuio Antonella, Vegro Linda, Visentini Nedda, Vonghia Valeria.

L'ipertesto contenuto nel cd-rom allegato è stato prodotto da

Bonandini Federico, Paganino Carmelo, Salerno Fabio, Veclani Patrizia.

Hanno collaborato

Anzanello Francesca, Borrelli Nino, De Bianchi Marco, Diblasi Nicola, Faggian Giorgia, Gasparini Diego, Ghirotto Simone, Langiu Ruggero, Rigo Matteo, Sartorello Paolo, Trabuio Sergio, Zuin Massimo.

Collaborazioni esterne

Marco Mutinelli dell'Università di Brescia per l'approfondimento sull'internazionalizzazione delle imprese, par. 2.2 del secondo capitolo;

Luca della Lucia, Riccardo Rossi e Giovanni Rossi dell'Università di Padova - DCT Lab. Trasporti per lo studio sulla mobilità, par. 6.5 del sesto capitolo;

BAK Basel Economics per l'approfondimento sul tema della fiscalità delle imprese, par. 8.2 dell'ottavo capitolo;

Luca Menini, Silvia Rebeschini, Gabriella De Boni, Monica Cestaro, Giovanna Ziroldo, Laura Susanetti, Silvia Pillon, Paolo Zambotto dell'ARPAV per l'approfondimento sulla qualità dell'ambiente in ambito urbano, par. 6.4 del sesto capitolo.

Si ringraziano la Direzione regionale Risorse Socio-Sanitarie per l'approfondimento sul tema della salute, par. 7.2 del settimo capitolo, la Direzione Regionale Pianificazione Territoriale e Parchi per la fornitura delle tavole del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento e la Direzione regionale Cultura, l'Unità di Progetto Attività Culturali e Spettacolo, la Direzione regionale Piani e Programmi Settore Primario, l'Unità Complessa Sistema Informativo Settore Primario e Controllo, per la documentazione, i dati forniti e per l'indispensabile contributo.

In attuazione alla Legge Regionale n.8 del 2002, l'Ufficio di Statistica della Regione Veneto raccoglie, analizza e diffonde le informazioni statistiche di interesse regionale. I dati elaborati sono patrimonio della collettività e vengono diffusi con pubblicazioni e tramite il sito Internet della Regione Veneto all'indirizzo **www.regione.veneto.it/statistica**.

Si autorizza la riproduzione a fini non commerciali e con citazione della fonte.



Progetto grafico e impaginazione
Vitaminet.it

Finito di stampare nel mese di Luglio 2007
da Arti Grafiche Friulane / Imoco Spa. (UD)